

Lettere circolari ai Salesiani di don Filippo Rinaldi

a cura di Marco Bay

Presentazione di don Ángel Fernández Artime

LAS - ROMA

LETTERE CIRCOLARI AI SALESIANI

Le Lettere circolari ai Salesiani di don Filippo Rinaldi (1856-1931), Rettor Maggiore dal 1922 al 1931 e III successore di don Bosco, sono raccolte in quest'opera unica, per cogliere la paternità del beato e l'originalità dell'attualizzazione del sistema preventivo, connessa tradizionalmente allo spirito salesiano di don Bosco, ma anche flessibile alle nuove sfidanti esigenze della modernità. Don Rinaldi viene eletto alla guida della Congregazione al seguito di don Albera dopo aver praticato il servizio di Prefetto generale per più di vent'anni.

Queste lettere sono «un monumento di saggezza e di ascetica salesiana; riscossero approvazioni ed elogi nel mondo dei confratelli, e suscitarono tensioni spirituali ed apostoliche, e risoluzioni di santità. Lo stile è piano e discorsivo, come quello di Don Bosco; la forma, semplice e senza orpelli di ingombrante cultura; la dottrina chiara e sicura. Il Rettor Maggiore fornisce notizie di famiglia, commemora e commenta avvenimenti e ricorrenze, e soprattutto anima e sprona alla pietà e alla perfezione» (Castano)



Marco Bay SDB, attualmente collabora con la Segreteria generale presso la Sede Centrale e ha pubblicato altre opere compilative per la editrice LAS con riferimento a don P. Chávez Villanueva, don J.E. Vecchi e don R. Ziggiotti.

ISBN 978-88-213-1526-8

€ 29,00

Collana SPIRITO E VITA - 59



Don Filippo Rinaldi,
III successore di don Bosco nel 1922 neo-eletto

LETTERE CIRCOLARI AI SALESIANI DI DON FILIPPO RINALDI

(1922-1931)

Introduzione e indici
a cura di Marco Bay

Presentazione di don Ángel Fernández Artime

LAS - ROMA

In copertina: *Il conte De Maistre, don Rinaldi e don Ricaldone, tra i giovani di Cumiana*

© 2022 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626
e-mail: las@unisal.it - https://www.editricelas.it

ISBN 978-88-213-1526-8

Elaborazione elettronica: LAS❑ *Stampa:* Giammarioli Stampa srl - Via delle Cisternole 24 - Frascati (Roma)

PRESENTAZIONE

Carissimi confratelli, cara Famiglia salesiana e amici,

in quest'anno 2021 dedicato al ricordo particolare del caro predecessore don Paolo Albera nel Centenario della morte (1845-1921) che ha riscosso – nonostante le restrizioni della pandemia – un successo di memorie e festeggiamenti in molte case e ispettorie nel mondo, credo che non possiamo dimenticare anche il 90° della morte di don Filippo Rinaldi, beato, nato a Lu Monferrato il 28 maggio 1856 e morto a Torino il 5 dicembre 1931. È stato eletto (elezione prevista da don Bosco) nel 1922 dopo la morte di don Albera. Si dice «a don Rinaldi manca solo la voce di don Bosco: tutto il resto l'ha». Egli come don Paolo Albera posso dire che abbia «respirato l'aria di Valdocco accanto a don Bosco, insieme … ad altri salesiani»[1] imitando il fondatore fino ad essere invocato tra i santi del calendario.

Le *Lettere circolari di don Filippo Rinaldi*, questo "figlio" di don Bosco diventato Rettor Maggiore, che vi presento brevemente, raggruppate dal sig. Marco Bay, continuano a metterci in sintonia con la nostra storia salesiana, "un passato che illumina il nostro presente" e ci spingono nel futuro, sempre "connessi" alla linfa spirituale delle radici. Queste ci aiutano e ci sorprendono, anche con emozione, continuamente. Infatti, ad esempio, tra le diverse pagine che ho riletto con interesse e curiosità vi sottolineo queste poche righe cariche di armonia con ciò che la Congregazione vive dopo il CG 28…

«Vivente ancora il compianto signor Don Albera, che aveva una devozione tenerissima al S. Cuore di Gesù, i Superiori Maggiori avevano pensato d'includere tra i festeggiamenti per il 3° Centenario dalla morte di S. Francesco di Sales anche un Congresso in onore del Sacro Cuore. Il mio indimenticabile prede-

[1] Cf. Lettera circolare *In dialogo con Don Paolo Albera,* ACG 436 (2021).

cessore, – scrive don Rinaldi – nell'ultima sua *Lettera circolare*[2], faceva rilevare l'intimo nesso che corre tra Francesco di Sales e il Sacro Cuore, mostrando chiaramente il suo desiderio di coronare tali festeggiamenti con qualche grandioso omaggio al S. Cuore di Gesù, della cui devozione il Salesio era stato uno dei più insigni precursori»[3].

Questo è un piccolo stralcio tra i tanti che si possono trovare nel volume. Mi sembra molto bello e pieno di consonanze riprendere la lettura di queste *Lettere circolari* del Beato Filippo Rinaldi. Esse "fanno da ponte" con la cronaca e la storia di cento anni fa, ora che la casa del Rettor Maggiore e del suo Consiglio è al Sacro Cuore a Roma, e attualmente che per il prossimo anno 2022 per celebrare il IV anniversario della morte di S. Francesco di Sales vi invito, attraverso la Strenna a "fare tutto per amore e nulla per forza", come insegna l'attualità del nostro grande maestro di spiritualità e di pace.

Come diceva don Bosco, in comunione di intenti e di preghiere con tutti voi cari lettori, "la carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guidino" – e ci guidino – "in ogni momento".

Vi saluto cordialmente e con affetto

Don Ángel Fernández Artime
Rettor Maggiore

1 dicembre 2021

[2] Cf. Direzione Generale delle Opere Salesiane, *Lettere circolari di don Paolo Albera ai Salesiani*, Torino, 1965, p. 558.

[3] Cf. Lettera di don Rinaldi del 6 Gennaio 1923 n. 17, p. 59.

INTRODUZIONE

Le *lettere circolari ai Salesiani* evidentemente sono uno strumento prezioso per ogni successore di don Bosco e per i collaboratori del Consiglio superiore (o generale) per dare innanzitutto unità informativa e formativa ai soci professi e alla Famiglia salesiana. È già stato possibile accostarsi alla lettura diretta delle lettere, avendo a disposizione gli Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana oppure consultando il volume curato poco più di trent'anni fa nel 1990 da don Stefano Maggio, *Lo spirito di Don Bosco nel cuore del beato don Rinaldi: conferenze e scritti* e pubblicato per la SEI. Infatti, in esso si trovano in ordine: 1. Conferenze alle «Figlie di Maria» dell'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino-Valdocco (tra novembre 1903 e novembre 1911); 2. Lezioni di Pedagogia salesiana ai chierici studenti di Teologia di Foglizzo (1906-1914), accresciute da una antologia scelta e curata da don Eugenio Valentini; 3. Conferenze alle «Zelatrici di Maria Ausiliatrice», le future «Volontarie» (maggio 1917-marzo 1922); 4. Conferenze alle «Figlie di Maria Ausiliatrice» (1905-1931); 5. Strenne annuali all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1923-1931); 6. Lettere circolari del Rettor Maggiore ai Soci Salesiani (Atti del Capitolo Superiore, 1922-1931); 7. Epistolario: una larga scelta di lettere indirizzate a diverse categorie di persone; 8. Don Filippo Rinaldi, Maestro di Santità salesiana (dall'Epistolario).

Per don Rinaldi all'inizio del suo rettorato, facendo riferimento agli scritti di don Bosco e di don Rua, le lettere circolari

> «sono un tesoro prezioso e abbondantissimo per la genuina interpretazione delle Costituzioni; e io vorrei che in tutte le nostre Case si leggessero almeno una volta come lettura spirituale durante il 1923. […] Perché non leggere le cose nostre, scritte con tanto puro affetto e semplicità dai nostri Padri? Forse in queste circolari troveremo anche delle parti che non hanno più un valore di attualità per noi, essendo cessati i bisogni a cui si riferivano: penso tuttavia che pur queste si leggeranno volentieri, perché ci ricordano il nostro passato, e ci fanno prova dello zelo di quei nostri venerandi Padri per la custodia e la pratica dello spirito di Don Bosco».

Inoltre – sostiene ancora d. Rinaldi –,

> «la lettura delle Lettere Circolari di quei nostri Padri, raccomandata dai Superiori e fatta l'anno scorso [1923] nelle nostre Case, ha contribuito non poco a rinvigorire e perfezionare in noi lo spirito che deve informare tutta la nostra attività religiosa educativa».

Don Càstano d'altra parte fa notare nel volume *Don Rinaldi. Vivente immagine di Don Bosco* (1980) le lettere circolari di don Rinaldi possono essere considerate

> «un monumento di saggezza e di ascetica salesiana; riscossero approvazioni ed elogi nel mondo dei confratelli, e suscitarono tensioni spirituali ed apostoliche, e risoluzioni di santità. Lo stile e piano e discorsivo, come quello di Don Bosco; la forma, semplice e senza orpelli di ingombrante cultura; la dottrina chiara e sicura. Il Rettor Maggiore fornisce notizie di famiglia, commemora e commenta avvenimenti e ricorrenze, e soprattutto anima e sprona alla pietà e alla perfezione».

La finalità di questa raccolta

Questa raccolta, rispetto ad es. al volume di Maggio (1990) che offre anche altri scritti, si focalizza soltanto sui testi delle Lettere Circolari ai salesiani estratti dal n° 9 (Anno II – 4 Novembre 1921) al n° 57 (Anno XII - 26 Novembre 1931) degli Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana, disposti in ordine cronologico. Esse «rappresentano – in accordo con Maggio – «un documento storico eccezionale, che consente di seguire lo straordinario sviluppo conseguito in quegli anni dalla grande Famiglia Salesiana nelle sue varie componenti, e di conoscere insieme» l'impegno e la dedizione «per incoraggiarne la crescita e la espansione, a tutto vantaggio morale e spirituale dei singoli membri»: Congregazione, FMA, Cooperatori, Ex-Allievi, dalle Missioni alla glorificazione di Don Bosco.

Oltre alle note disposte da don Rinaldi se ne sono aggiunte altre per favorire nei lettori la conoscenza delle persone delle quali viene menzionato il nome, per quanto possibile, arricchite da profili biografici tratti da fonti di diverso tipo e per individuare facilmente i luoghi menzionati. Ancora, come per altre opere compilative di questo tipo riferite alla produzione delle circolari dei rettori maggiori si desidera valorizzare in modo particolare il *Dizionario Biografico dei Salesiani* e ulteriori riferimenti a studi critici e biografici più recenti.

Brevissimo profilo biografico

Nato a Lu Monferrato Alessandria-Italia il 28 maggio 1856. A dieci anni entrò nel collegio salesiano di Mirabello. Si confessava da don Bosco. «Il 26 novembre 1877 si recò a Sampierdarena, dove don Bosco aveva iniziato l'Opera di Maria Ausiliatrice, una sezione speciale di studi per le vocazioni adulte allo stata ecclesiastico. In due anni fece il ginnasio, riuscendo sempre il primo della classe, e nell'ottobre 1879 entrò in noviziato a San Benigno Canavese. Fece la professione a San Benigno Canavese il 13 agosto 1880.

Per la sua maturità e capacità, don Bosco gli fece bruciare le tappe e fu ordinato sacerdote a Ivrea il 23 dicembre 1882. L'anno dopo era già direttore della nuova casa dei «Figli di Maria», gli aspiranti adulti, apertasi in Mathi Torinese. L'istituto fu poi trasportato presso la chiesa di San Giovanni Evangelista a Torino, dove d. Rinaldi rimase per cinque anni direttore.

Nel 1889 fu inviato in Spagna, direttore della casa di Barcelona-Sarrià. La sua umiltà, la sua profonda umanità e il suo fine intuito psicologico lo fecero trionfare; la sua capacità e il suo spirito di iniziativa lo designarono primo ispettore delle case salesiane di Spagna e di Portogallo nel 1892. Nei nove anni del suo governo aperse 16 case in Spagna e 3 in Portogallo.

Tra le altre sue qualità organizzative dimostrò una capacità amministrativa di prim'ordine, tanto che nel 1901 fu chiamato a coprire la carica di Prefetto Generale della Congregazione. Intraprese allora un lavoro possente, ma nascosto, di organizzazione, a fianco prima di don Rua, poi del suo successore don Albera.

Era regolare in tutto, dedicava ogni mattina un paio d'ore al ministero delle confessioni nel santuario di Maria Ausiliatrice: diresse così nella via dello spirito innumerevoli anime col metodo di San Francesco di Sales. Si occupò per molti anni dell'oratorio festivo femminile di Maria Ausiliatrice, compiendo un apostolato fecondo di vocazioni e di bene.

Sotto il rettorato di don Albera organizzò efficacemente lo sviluppo e il perfezionamento degli oratori festivi, tanto dei Salesiani quanto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, mediante la fondazione di numerosi Circoli giovanili con ampio programma religioso-sociale. Fra le sue maggiori iniziative si contano la Federazione Internazionale degli Ex allievi e delle Ex allieve, il monumento di don Bosco a Torino e un nuovo impulso all'organizzazione dei cooperatori salesiani.

Il 24 aprile 1922, dopo la morte di don Albera, fu eletto Rettor Maggiore al primo scrutinio. Questa elezione era stata predetta da don Bosco.

A don Rinaldi si deve se i Salesiani ottennero da Pio XI l'indulgenza del lavoro santificato, che poi Giovanni XXIII estese a tutti i lavoratori. Sotto il suo rettorato si aprirono numerose case salesiane per la formazione del personale missionario e si accettarono otto nuove Missioni. In quei nove anni partirono per le Missioni 1868 missionari e 613 Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Rinaldi inviò pure i primi Salesiani in Cecoslovacchia, Olanda, Svezia, Guatemala, Australia, Marocco. Don Francesia, uno dei primi discepoli di don Bosco, così testimoniava nel settembre 1929: «A don Rinaldi manca solo la voce di don Bosco: tutto il resto l'ha».

Del suo zelo e del suo lavoro incessanti sono pure testimonianza il numero delle case aumentate di oltre 250 e quello dei soci di oltre 4000. Egli ebbe la gioia, nel 1929, di assistere alla beatificazione del suo Maestro, san Giovanni Bosco».

Morì a Torino il 5 dicembre 1931.

Nel 1947 ebbe inizio la Causa di Beatificazione e di Canonizzazione. Nel 1953 si concluse il processo informativo. Il 19 febbraio 1956 si ebbe il decreto dell'approvazione degli scritti. Nel 1956 si operò la traslazione della Salma dal Cimitero di Torino alla Basilica di Maria Ausiliatrice, in un loculo della Cappella delle Reliquie. Il 3 gennaio 1977 gennaio avvenne la Proclamazione dell'eroicità delle virtù e il 29 aprile 1990 si celebrò la Beatificazione.

Dati statistici del periodo 1922-1931

1. *Elenco Opere*

Nel periodo dei 10 anni in cui don Rinaldi ha animato e governato la Congregazione la configurazione delle opere e delle ispettorie è cambiata progressivamente in modo rilevante.

Di seguito si possono prendere in considerazione gli elenchi delle ispettorie e delle opere così come sono indicate negli Annuari/Elenchi dei Confratelli pubblicati dalla Segreteria generale del 1922 e nel 1931 (nei due volumi a stampa).

1922	1931	Variazione
Ispettorie: 25	Ispettorie: 45	+20
Case: 413	Case: 620	+207
Personale: 4733	Personale: 8059	+3326

1922

CASE DELL'ANTICO CONTINENTE

N. 1. – Ispettoria SUBALPINA di Maria SS. Ausiliatrice.
Ispettore: *Sac.* LUCHELLI ALESSANDRO
Via Cottolengo, 32 - **Torino, 9.**
1. Torino (Orator.) - 2. Alessandria - 3. Aosta - 4. Asti - 5. Avigliana 6. Biella - 7. Borgomanero - 8. Borgo S. Martino - 9. Canelli - 10. Casale Monferrato - 11. Castelnuovo d'Asti -12. Cavaglià - 13. Chieri (Casa S. Bam.) - 14. Chieri (Orat.) - 15. Colle-retto Castelnuovo - 16. Cuorgnè - 17. Foglizzo - 18. Fossano - 19. Ivrea - 20. Lanzo - 21. Lombriasco - 22. Mathi - 23. Morialdo - 24. Nizza Monferrato - 25. Novara - 26. Oulx - 27. Penango - 28. Perosa Argentina - 29. Pinerolo - 30. S. Benigno Canavese - 31. Torino (Martinetto) - 32. Torino (S. Giovanni) - 33. Torino (S. Paolo) - 34. Torino (Valsalice) - 35. Trino Vercellese - 36. Vercelli.
Con annessa la Missione della Cina: Macau, Shiu Chov, Sek Ki.

N. 2. – Ispettoria LIGURE di S. Giovanni Battista
Ispettore: *Sac.* COSTA LUDOVICO
Via Aurelio Saffi, 23 - **Sampierdarena.**
1. Alassio - 2. Bologna - 3. Bordighera - 4. Borgo S. Donnino - 5. Castel de' Britti - 6. Colle Salvetti. - 7. Comacchio - 8. Faenza - 9. Ferrara - 10. Figline - 11. Finale - 12. Firenze - 13. Livorno - 14. Lago - 15. Marina di Pisa - 16. Modena- 17. Montechiarugolo - 18. Parma - 19. Pisa - 20. Ravenna - 21. S. Pier d'Arena - 22. Savona - 23. Spezia - 24. Varazze.

N. 3. – Ispettoria LOMBARDO-VENETA di S. Marco
Ispettore: *Sac.* GIRAUDI FEDELE
Via Antonio Provalo, 24 - **Verona.**
1. Chioggia - 2. Este-Manfredini - 3. Fiume - 4. Gorizia - 5. Intra - 6. Iseo - 7. Legnago - 8. Lugano - 9. Maroggia - 10. Milano - 11. Mogliano Veneto - 12. Pavia - 13. Rovigno - 14. Schio - 15. Sondrio - 16. Trento (Istituto) - 17. Trento (Orfanotrofio) - 18. Treviglio - 19. Trieste - 20. Venezia - 21. Venezia (Patronato) - 22. Verona - 23. Zurigo.

N. 4. – Ispettoria ROMANA di S. Pietro
Ispettore: *Sac.* TOMASETTI FRANCESCO
Via Marsala, 42 - **Roma 21.**
1. Adalia - 2. Ancona - 3. Bari - 4. Cagliari - 5. Caserta - 6. Castellammare - 7. Corigliano - 8. Costantinopoli - 9. Frascati - 10. Genzano - 11. Gioia de' Marsi - 12. Gualdo Tadino - 13. Iesi - 14. Lanusei - 15. Loreto - 16. Macerata - 17. Napoli-Tarsia - 18. Napoli-Vomero - 19. Portici - 20. Rimini - 21. Roma (S. Cuore) - 22. Roma (Sc. Agr.) - 23. Roma (S. Saba) - 24. Roma Testaccio - 25. San Severo - 26. Smirne (Sc. pop.) - 27. Smirne (Sc. tecn.) - 28. Sutri - 29. Trevi.

N. 5. – Ispettoria SICULA di S. Paolo
Ispettore: *Sac.* MINGUZZI GIOVANNI
Via Cibali, 7 - **Catania.**
1. Alì Marina - 2. Borgia - 3. Bova Marina - 4. Caltagirone - 5. Catania (S. Francesco) - 6. Catania (S. Filippo) - 7. Malta Sliema (S. Alfonso) - 8. Malta Sliema (S. Patrizio) - 9. Marsala - 10. Messina (Istituto) - 11. Messina (Parrocchia) - 12. Modica - 13. Monteleone - 14. Palermo (San Polo) - 15. Palermo (Orfanotr.) - 16. Pedara - 17. Randazzo - 18. S. Gregorio - 19. Soverato - 20. Taormina - 21. Trapani.

N. 6. – Ispettoria POLACCO-JOGOSLAVA di S. Stanislao Kostka
Ispettore: *Sac.* TIRONE PIETRO
Zaklad Ks. Jana Bosko - (Polonia-Malopolska) **Oswiecim.**
1. Aleksandrow - 2. Biala - 3. Cracovia (Patr. B. V.) - 4. Cracovia (Immac.) - 5. Cracovia (S. Stan. K.) - 6. Daszawa - 7. Kielce - 8. Klecza Dolna - 9. Lad - 10. Nubiana (S. Franc.) - 11. Lubiana - 12. Oswiecim - 13. Przemyél (S. Giuseppe) - 14. Przemysl (Patrocinio) - 15. Radna - 16. Rozanystok - 17. Varsavia - 18. Verzej.

N. 7. – Ispettoria TEDESCO-UNGARICA degli Angeli Custodi
Ispettore: *Sac.* HLOND AUGUSTO
Salesianer-Anstalt, Hagenmüllergasse, 43 - *(Austria)* **Wien III.**
1. Bamberga - 2. Budapest - 3. Burghausen - 4. Ensdorf - 5. Essen - 6. Freyung - 7. Fulpmes - 8. Graz - 9. Monaco - 10. Nyergesujfalu - 11. Passavia - 12. Szentkereszt - 13. Unterwaltersdorf - 14. Vienna III - 15. Vienna XIII - 16. Vienna XXI - 17. Würzburg.

N. 8. – Ispettoria BELGA di Maria SS. Immacolata
Ispettore: *Sac.* VIRION PAOLO
Rue des Wallons, 59 – (*Belgique*) **Liège.**
1. Antoing - 2. Aywaille - 3. Grand-Bigard - 4. Hechtel - 5. Ixellés - 6. Liegi (S. Giov. Berchmans) - 7. S. Denis Westrem - 8. Tournai - 9. Verviers.
Con annessa la Missione del Congo: Elisabethville-Katanga e Kiniama.

N. 9. – Ispettoria INGLESE di S. Tommaso di Canterbury
Ispettore: *Sac.* SCALONI FRANCESCO
Salesian School - Surrey Lane-Battersea - **London S.W. 11.**
1. Burwash - 2. Cape Town - 3. Chertsey - 4. Cowley, Oxford - 5. Farnborough - 6. Limerick - 7. Londra (S. Cuore) - 8. Londra (S. M. Madd.) - 9. Londra (Patr.).

N. 10. – Ispettoria ORIENTALE di Gesù Adolescente
Ispettore: *Sac.* PUDDU SALVATORE
Orfanotrofio Cattolico - (Palestina) **Betlemme.**
1. Alessandria d'Egitto - 2. Beitgemal - 3. Betlemme - 4. Cremisan - 5. Gerusalemme - 6. Caifa.

N. 11. – Ispettoria Spagnola BETICA di Maria S. Ausiliatrice
Ispettore: *Sac.* VIÑAS GUGLIELMO
Apartado 37 - *(España)* **Sevilla.**
1. Alcalá di Guadaira - 2. Arcos de la Frontera - 3. Cadice - 4. Carmona - 5. Cordova - 6. Ecija - 7. Malaga - 8. Montilla - 9. Ronda (S. Teresa) - 10. Ronda (S. Cuore) - 11. S. José del Valle - 12. Siviglia (SS. Trinità) - 13. Siviglia (San Ben.) - 14. Utrera.
Con la casa del Portogallo: Lisbona.

N. 12. – Ispettoria Spagnola CELTICA di S. Giacomo Maggiore
Ispettore: *Sac.* BINELLI GIUSEPPE
Escuelas Salesianas. Ronda de Atocha, 17 - (España) **Madrid.**
1. Baracaldo - 2. Bejar - 3. Carabanchel - 4. La Coruña - 5. Madrid - 6. Orense - 7. Salamanca (Maria Aus.) - 8. Salamanca (S. Gius.) - 9. Santander (Maria Aus.) - 10. Santander (D. Bosco) - 11. Tala vera de la Reina - 12. Vigo (S. Cuore) - 13. Vigo (S. Mattia).
Con le case di Cuba: Camaguëy e Habana.

N. 13. – Ispettoria Spagnola TARRAGONESE della Mercede
Ispettore: *Sac.* OLAECHEA MARCELLINO
Escuelas Salesianas S. Vicente de Sarria - (España) **Barcelona.**
1. Alicante - 2. Barcelona - 3. Campello - 4. Ciudadela - 5. Gerona - 6. Huesca - 7. Matarò - 8. Sarrià - 9. Tibidabo - 10. Valencia - 11. Villena.

CASE DELL'AMERICA

N. 14. – Ispettoria ARGENTINA di S. Francesco di Sales
Ispettore: *Sac.* VESPIGNANI GIUSEPPE
Calle S. Carlos 4050 – *(Argentina)* **Buenos Aires-Almagro.**
1. Bernal - 2. Buenos Aires - Almagro (S. Franc. di Sales) - 3. Buenos Aires - Almagro (Pio IX) - 4. Buenos Aires - Belgrano - 5. Buenos Aires - Boca - 6. Buenos Aires (Mater Misericord.) - 7. Buenos Aires (S. Antonio) - 8. Buenos Aires (S. Caterina) - 9. Cordova - 10. Ensenada -11. Getterai Piran - 12. La Plata - 13. Mendoza - 14. Rodeo del Medio - 15. Rosario - 16. Salta - 17. S. Isidro - 18. S. Nicolás de los Arroyos - 19. Tucumán - 20. Uribelarrea (D. Bosco) - 21. Uribelarrea (S. Michele) - 22. Vignaud.
Con annessa la Missione della Pampa: 1. Castex - 2. General Acha - 3. Guatraché - 4. S. José - 5. Santa Maria - 6. Santa Rosa - 7. Telen - 8. Victoria.

N. 15. – Ispettoria PATAGONICA di S. Francesco Zaverio
Ispettore: *Sac.* PEDEMONTE LUIGI
Colegio S. Francisco de Sales – (Argentina-Rio Negro) **Viedma.**
1. Bahia Blanca (D. Bosco) - 2. Bahia Bianca (N. S. della Pietà) - 3. Cabo S. Jnés - 4. Choele-Choel - 5. Chos Malal - 6. Comodoro Rivadavia - 7. Conesa-Sur - 8. Fortin Mercedes - 9. Junin de los Andes - 10. Neuquén - 11. Patagones - 12. Pring-

les - 13. Rawson -14. Rio Gallegos - 15. Rio Grande -16. Roca -17. S. Carlos de Bariloche - 18. Santa Cruz -19. Trelew - 20. Ushuaia - 21. Viedma (S. Francesco) - 22. Viedma (S. Giuseppe) - 23. Viedma (S. Isidoro).

N. 16. – Ispettoria URUGUAYANA di S. Giuseppe
Ispettore: *Sac.* GAMBA GIUSEPPE
Talleres D. Bosco - Calle Maldonado, 2125 – *(Uruguay)* **Montevideo.**
Uruguay. – 1. La Paz - 2. Las Piedras - 3. Manga (Noviziato) - 4. Manga (Scuola agric.) - 5. Mercedes - 6. Montevideo (S. Cuore) - 7. Montevideo (Don Bosco) - 8. Montevideo (S. Franc. di Sales) - 9. Montevideo (S. Michele) - 10. Paysandú (D. Bosco) - 11. Paysandú (N. S. del Rosario) - 12. Salto - 13. Villa Colón.
Paraguay. – 1. Asunción - 2. Concepción - 3. Fuerte Olimpo.

N. 17. – Ispettoria CHILENA di S. Gabriele Arcangelo
Ispettore: *Sac.* NAI LUIGI.
Gratitud Nacional - Delicias, 2303 - *Casilla* 16 – *(Chile)* **Santiago.**
1. Concepción - 2. Iquique - 3. La Serena - 4. Linares - 5. Macul - 6. Port Stanley - 7. Pervenir - 8. Punta Arenas (S. Gius.) - 9. Punta Arenas (S. Mich.) - 10. Punta Arenas (Ven. D. Bosco) - 11. Quillota - 12. Santiago (Carmine) - 13. Santiago (Patrocin.) - 14. Talea (Collegio) - 15. Talea (Estern.) - 16. Ultima Esperanza - 17. Valdivia - 18. Valparaiso.

N. 18. – Ispettoria BRASILIANA di Maria Ausiliatrice
Ispettore: *Sac.* ROTA PIETRO
Lyceu do S. Coração de Jesus - Campos Elysios – (Brasil) **S. Paulo.**
Brasile Sud. – 1. Araras - 2. Ascurra - 3. Bagè - 4. Barbacena - 5. Cachoeira do Campo - 6. Campinas (Maria Aus.) - 7. Campinas (Esternato) - 8. Campos do Jordão - 9. Lavrinhas - 10. Lorena (S. Gioach.) - 11. Lorena (S. Gius.) - 12. Nichteroy - 13. Ponte Nova - 14. Rio de Janeiro - 15. Rio Grande -16. San Paulo (S. Cuore) - 17. San Paulo (Maria Ausil.).
Brasile Nord. – 1. Aracayù - 2. Bahia - 3. Colonia - 4. Jaboatão - 5. Recife - 6. Tebaida.
Prefettura Apostolica del Rio Negro nel Brasile
Prefetto Apostolico: *Mons.* MASSA PIETRO
Missão Salesiana do Rio Negro – (Brasil-Manaos) **S. Gabriel.**
1. Manaos - 2. S. Gabriel.

N. 19. – Ispettoria del MATO GROSSO di S. Alfonso M. de' Liguori
Ispettore: *Sac.* CARRÀ ERMENEGILDO
Lyceu de Artes e Officios S. Gonçalo – (Brasil-Mato Grosso) **Cuyabà.**
1. Aquidauana - 2. Barreiro - 3. Corumbá - 4. Coxipó da Ponte (S. Antonio) - 5. Cuyabà - 6. Palmeiras - 7. Registro di Araguaya - 8. Rio das Graças - 9. Sangradouro.

N. 20. – Ispettoria PERUVIANA di S. Rosa
Ispettore: *Sac.* SALABERRY ETTORE LUIGI
Colegio Salesiano - Avenida Brasil - Casilla 999 - *(Perú)* **Lima -** Perú – 1. Arequipa - 2. Callao - 3. Cuzco - 4. Lima - 5. Piura.
Bolivia. – 1. La Paz - 2. Sucre.

N. 21. – Ispettoria EQUATORIANA del Sacro Cuore di Gesù
Ispettore: *Sac.* COMOGLIO LUIGI
Salesianos - Apartado 20 – *(Ecuador)* **Cuenca.**
1. Cuenca - 2. El Pan - 3. Gualaquiza - 4. Guayaquil (Cristoforo Colombo) - 5. Guayaquil (Santistevan) - 6. Indanza - 7. Quito - 8. Riobamba - 9. Santiago de Mendez - 10. Sigsig.

N. 22. – Ispettoria COLOMBIANA di S. Pietro Claver
Ispettore: *Sac.* BASSIGNANA GIACINTO
Colegio León XIII - Apartado 85 – *(Colombia)* **Bogotá.**
Delegato Ispett. del Venezuela: *Sac.* Riva Enrico
Colegio S. Francisco de Sales – (Venezuela) **Caracas.**
Colombia. – 1. Agua de Dios - 2. Barranquilla - 3. Bogotá (Leone XIII) - 4. Bogotá (D. Bosco) - 5. Caño de Loro - 6. Contratación - 7. Ibagué (S. Giuseppe) - 8. Ibagué (S. Giorgio) - 9. Medellín (S. Cuore) - 10. Medellín (Suffragio) -11. Mosquera.
Venezuela. – 1. Caracas - 2. Tàriba - 3. Valencia.

N. 23. – Ispettoria del CENTRO AMERICA del SS. Salvatore
Ispettore: *Sac.* MISIERI GIUSEPPE
Escuela de Artes y Oficios - (Arnér. Central-Salvador) **Sta. Tecla.**
1. Ayagualó - 2. Cartago - 3. Comayagüela - 4. Granada - 5. Panama - 6. S. Ana - 7. San Salvador - 8. S. Tecla.

N. 24. – Ispettoria MESSICANA di N. S. di Guadalupe
Ispettore: *Sac.* PIANI GUGLIELMO
Escuela Salesiana de Artes y Oficios - Apartado postal 927 (Nord America) **Mexico City.**
1. Guadalajara - 2. Messico (S. Franc.) - 3. Messico (S. Cuore) - 4. Messico (S. Gius.) - 5. Messico S. Juanico - 6. Morelia - 7. Puebla.

N. 25. – Ispettoria degli STATI UNITI di S. Filippo Apostolo
Ispettore: *Sac.* MANASSERO EMMANUELE
148 *Main Street – (Stati Uniti)* **New Rochelle, N. Y.**
1. Filadelfia - 2. New Rochelle - 3. New York (Maria Aus.) - 4. New York (Trasfigurazione) - 5. Oakland - 6. Paterson - 7. Port Chester - 8. Ramsey - 9. San Francisco (Corpus Domini) - 10. S. Francisco (Ss. Pietro e Paolo) - 11. Watsonville.

1931

ITALIA

N. 1. – Ispettoria CENTRALE - S. Cuore.
1. Torino Casa Cap. - 2. Torino Crocetta - 3. Bagnolo - 4. Castelnuovo D. Bosco - 5. Chieri Nov. - 6. Collaretto Cast. - 7. Cumiana - 8. Foglizzo - 9. Gaeta - 10. Ivrea - 11. Morialdo-Becchi - 12. Oulx - 13. Penango - 14. Piossasco - 15. Torino Rebaudengo.

N. 2. – Ispettoria SUBALPINA - Maria SS. Ausiliatrice.
1. Torino Oratorio - 2. Avigliana - 3. Benevagienna - 4. Chieri Ist. S. Luigi - 5. Cuorgnè - 6. Cuneo - 7. Fossano - 8. Lanzo Torinese - 9. Lombriasco - 10. Mathi - 11. Perosa Argentina - 12. Peveragno - 13. Pinerolo - 14. S. Benigno Canav. - 15. Torino Martinetto - 16. Torino Monterosa - 17. Torino S. Giovanni - 18. Torino S. Paolo - 19. Torino Valsalice.

N. 3. – Ispettoria LIGURE-TOSCANA - S. Giov. Battista.
1. Alassio - 2. Arezzo - 3. Collesalvetti - 4. Figline - 5. Firenze - 6. Genova Sampierdarena - 7. Grosseto - 8. La Spezia-Migliarina - 9. La Spezia S. P. - 10. Livorno - 11. Marina di Pisa - 12. Pisa - 13. Savona - 14. Strada - 15. Vallecrosia - 16. Varazze.

N. 4. – Ispettoria LOMBARDO-EMILIANA - S. Carlo Borr.
1. Bologna - 2. Brescia - 3. Castel de' Britti - 4. Chiari noviz. - 5. Chiari Pens. - 6. Cornacchie - 7. Faenza - 8. Ferrara - 9. Fidenza - 10. Finale Emilia - 11. Iseo - 12. Lugo - 13. Milano - 14. Modena - 15. Montechiarugolo - 16. Parma - 17. Pavia - 18. Ravenna - 19. Sondrio - 20. Treviglio.

N. 5. – Ispettoria NAPOLETANA - S. Gennaro.
1. Bari - 2. Bova Marina - 3. Caserta - 4. Castellammare di Stabia - 5. Corigliano d'Otranto - 6. Monteleone - 7. Napoli Tarsia - 8. Napoli Vomero - 9. Portici - 10. S. Severo - 11. Soverato - 12. Taranto - 13. Torre Annunziata.

N. 6. – Ispettoria NOVARESE-ALESSANDRINA - S. Cuore.
1. Alessandria - 2. Asti - 3. Biella - 4. Borgomanero - 5. Borgo S. Martino - 6. Canelli - 7. Casale - 8. Cavaglià - 9. Intra - 10. Lugano - 11. Maroggia - 12. Nizza Monf. - 13. Novara - 14. Trino Vercellese - 15. Vercelli.

N. 7. – Ispettoria ROMANA - S. Pietro.
1. Ancona - 2. Cagliari - 3. Castelgandolfo - 4. Civitavecchia - 5. Frascati - 6. Genzano - 7. Gioia dei Marsi - 8. Grottaferrata - 9. Gualdo Tadino - 10. Lanusei - 11. Macerata - 12. Perugia - 13. Porto Recanati - 14. Rimini - 15. Roma Osp. S. C. - 16. Roma Ist. Pio XI - 17. Roma Sc. Agr. - 18. Roma S. Callisto - 19. Roma S. Saba - 20. Roma Testaccio - 21. S. Marino - 22. Santu Lussurgiu - 23. Terni - 24. Tolentino - 25. Trevi.

N. 8. – Ispettoria SICULA - S. Paolo.
1. Alì Marina - 2. Barcellona - 3. Caltagirone - 4. Catania Ist. S. Franc. - 5. Catania Or. S. Fil. - 6. Catania Osp. S. C. - 7. Marsala - 8. Messina Ist. - 9. Messina Parr. - 10. Modica - 11. Palermo D. B. - 12. Palermo S. Fil. - 13. Pedara - 14. Randazzo - 15. S. Cataldo - 16. S. Gregorio - 17. Taormina - 18. Trapani.
Isola di Malta: 1. Malta S. Alf. - 2. Malta S. Patrizio.

N. 9. – Ispettoria VENETA - S. Marco.
1. Belluno - 2. Chioggia - 3. Conegliano - 4. Este - 5. Fiume - 6. Gorizia - 7. Legnago - 8. Mogliano Veneto - 9. Pordenone - 10. Rovereto - 11. Rovigno - 12. S. Donà di Piave - 13. Schio - 14. Tolmezzo - 15. Trento - 16. Trieste - 17. Venezia Ist. San Gerol. - 18. Venezia Patronato Leone XIII - 19. Verona.

EUROPA

N. 10. – Ispettoria AUSTRO-GERMANICA - Angeli Cust.
1. Amberg - 2. Amstetten - 3. Bamberga - 4. Benediktbeuern - 5. Burghausen - 6. Buxheimy - 7. Ensdorf - 8. Essen - 9. Freyung - 10. Fulpmes - 11. Helenenberg - 12. Jagdberg - 13. Linz - 14. Marienhausen - 15. Monaco - 16. Passavia - 17. Ratisbona - 18. Stoccolma - 19. Unterwaltersdorf - 20. Vienna, I - 21. Vienna, III - 22. Vienna, XIII - 23. Vienna, XXI - 24. Waidhofen - 25. Wiesbaden - 26. Würzburg.

N. 11. – Ispettoria BELGA - Immacolata Concezione.
1. Antoing - 2. Courtrai - 3. Famière - 4. Grand Bigard - 5. Hechtel - 6. Liegi - 7. Remouchamps - 8. Saint Denis Westrem - 9. Tournai - 10. Verviers - 11. Woluwe.
Olanda: 1. Waubach.

N. 12. – Ispettoria FRANCESE NORD - S. Dionigi.
1. Binson - 2. Caen - 3. Guemesey - 4. Mellez-lez-Tournai - 5. Parigi Orat. S. A. - 6. Parigi Orat. S. P. - 7. Parigi Procura D. B.

N. 13. Ispettoria FRANCESE SUD - S. Lazzaro.
1. Caluire - 2. La Navarre - 3. Marsiglia Or. S. Leone - 4. Marsiglia Or. M. A. - 5. Marsiglia Nov. F. M. A. - 6. Montpellier - 7. Morges - 8. Nizza - 9. Romans - 10. S. Cyr - 11. S. Genis Laval - 12. S. Martin la Sauveté - 13. S. Rambert.

N. 14. – Visitatoria Francese AFRICA DEL NORD - Sant'Agostino.
1. Alger* - 2. Bouisseville* - 3. Casablanca* - 4. La Manouba* - 5. La Marsa* - 6. Oran* - 7. Oran Eckmühl* - 8. Tunisi Orat.* - 9. Tunisi Parr.*

N. 15. – Ispettoria INGLESE - S. Tommaso di Cant.
Inghilterra: 1. Bolton - 2. Burwash - 3. Chertsey - 4. Cowley - 5. Drumree Warrenstown - 6. Farnborough - 7. Londra Ch. S. Gius. - 8. Londra Ist. S. C. - 9. Pallaskenry - 10. Shrigley.

Africa: 1. Capo di B. Sp.* - 2. Claremont*

N. 16. – Ispettoria JUGOSLAVA-CECOSLOVACCA - Ss. Cirillo e Metodio.
Jugoslavia: 1. Lubiana Ist. S. Fr. - 2. Lubiana Orat. I. C. - 3. Murska Sobota - 4. Radna - 5. Raskrizje - 6. Verzej - 7. Zagabria Conv. - 8. Zagabria Oratorio.
Cecoslovacchia: 1. Frystàk - 2. Sastin - 3. Sväty Benedik.

N. 17. – Ispettoria ORIENTALE - Gesù Adolescente
1. Alessandria d'E.* - 2. Beitgemal* - 3. Betlemme* - 4. Caifa* - 5. Cairo - 6. Cremisan - 7. Gerusalemme - 8. Ismailia* - 9. Istanbul* - 10. Izmir* - 11. Porto Said* - 12. Suez* - 13. Nazareth.

N. 18. – Ispettoria POLACCA - S. Stanislao Kostka
1. Aleksandrów - 2. Cracovia Parr. S. St. - 3. Cracovia Patr. B.V. - 4. Cracovia. Stud. I. C. - 5. Czerwinsk - 6. Daszawa - 7. Dworzec - 8. Jaciazek - 9. Kielce - 10. Lad - 11. Lódz S. Barbara - 12. Lódz S. Teresa - 13. Lublin - 14. Lutomiersk - 15. Oswiecim - 16. Plock - 17. Pogrzbień - 18. Poznan - 19. Przemysl Casa S. G. - 20. Przemysl Patr. S. G. - 21. Rozanystok - 22. Skawa - 23. Sokolów Podlaski - 24. Varsavia Orat. - 25. Varsavia Osp. - 26. Wilno S. Cuore - 27. Wilno Sto. Stefano.

N. 19. – Visitatoria PORTOGHESE - S. Antonio.
1. Evora - 2. Lisbona - 3. Oporto - 4. Poiares da Regna.

N. 20. – Ispettoria Spagnuola - BETICA Maria Ausil.
1. Arcos de la Frontera - 2. Alcalá di Guadaira - 3. Cadice - 4. Carmona - 5. Cordova - 6. Ecija - 7. Fuentes - 8. Las Palmas - 9. Malaga - 10. Montilla - 11. Morón - 12. Pozoblanco - 13. Ronda Coll. S. C. - 14. Ronda Sc. S. Teresa - 15. S. José del Valle - 16. Siviglia Ist. SS. Trin. - 17. Siviglia Or. S. Ben. - 18. Utrera.

N. 21. – Ispettoria Spagnuola - CELTICA - S. Giacomo Maggiore.
1. Allariz - 2. Astudillo - 3. Baracaldo - 4. Bilbao - 5. Béjar - 6. Carabanchél - 7. La Coruña - 8. Madrid Coll. S. Giov. - 9. Madrid Coll. S. Mich. - 10. Madrid Or. S. Fr. - 11. Mohernando - 12. Orense - 13. Salamanca Ist. M. S. - 14. Salamanca Patr. S. Gius. - 15. Santander Coll. M. A. - 16. Santander Orat. Don Bosco - 17. Vigo Ist. S. Mattia - 18. Vigo Parr. S. C.

N. 22. – Ispettoria Spagnuola - TARRAGONESE - della Mercede.
1. Alcoy - 2. Alicante - 3. Barcellona - 4. Campello - 5. Ciudadela - 6. Gerona - 7. Huesca - 8. Mataró - 9. Pamplona - 10. Sarrià - 11. Tibidabo - 12. Valenza - 13. Villena.

N. 23. – Ispettoria UNGARICA - S. Stefano Re.
1. Budapest - 2. Esztergom Tábor - 3. Nyergesújfalu - 4. Rákos-palota - 5. Szentkereszt - 6. Szombathely - 7. Uipest - 8. Visegrád

N. 24. – Ispettoria CINESE - Maria Ausiliatrice.
1. Hongkong Sc. Prof.* - 2. Hongkong Studentato* - 3. Macao* - 4. Shanghai*.
Vicariato Apostolico: 1. Chi Hing* - 2. Ho Sai* - 3. Lin Chow* - 4. Lok Chong* - 5. Nam Yung* - 6. Shiu Chow* - 7. Yan Pa* - 8. Yeung Shan - 9. Ying Tak.

N. 25. – Visitatoria CONGO BELGA - S. Franc. di Sales.
1. Elisabethville* - 2. Kiniama* - 3. Kipushya - 4. La Kafubu* - 5. Sakania* - 6. Songwe Kakyelo* - 7. Tshinshenda*.

N. 26. – Visitatoria GIAPPONESE - S. Francesco Zav.
1. Miyazaki* - 2. Oita* - 3. Nakatsu* - 4. Takanabe*.

N. 27. – Ispettoria INDIANA - S. Tommaso Apostolo.
India: 1. Bandel* - 2. Bhoborpara* - 3. Bombay* - 4. Calcutta* - 5. Krishnagar* - 6. Madras* - 7. Vellore*.
Prefettura Apostolica: 1. Gäuhati* - 2. Jowai* - 3. Raliang* - 4. Shillong Noviziato* - 5. Shillong Orf. D. Bosco* - 6. Shillong Scuole S. Ant.* - 7. Shillong Parr. Div. Salvatore.*

N. 28. – Visitatoria SIAMESE - S. Paolo.
1. Bang Nok Khuek Parr.* - 2. Bang Nok Khuek Stud. Noviz.* - 3. Bangpong* - 4. Kok Mottanvi* - 5. Watphleng*.

AMERICA

N. 29. – Ispettoria ARGENTINA - S. Francesco di Sales
1. Bernal - 2. Buenos Aires Almagro Pio IX - 3. Buenos Aires Alm. S. Fr. S. - 4. Buenos Aires Belgrano - 5. Buenos Aires Boca - 6. Buenos Aires M. Mis. - 7. Buenos Aires S. Pietro - 8. Buenos Aires S. Ant. - 9. Buenos Aires S. Cat. - 10. Corrientes - 11. Ensenada - 12. General Piran - 13. Huetel - 14. La Plata - 15. La Trinidad - 16. Mar. del Plata - 17. Pindapoy - 18. Ramos Mejia - 19. S. Isidoro - 20. S. Nicolas de los Arroyos - 21. Uribellarea Coll. - 22. Uribellarea Parrocchia.
Missions della Pampa: 1. Catsex* - 2. General Acha* - 3. General Pico* - 4. Guatraché* - 5. S. José* - 6. S. Maria* - 7. S. Rosa Collegio* - 8. S. Rosa Parr.* - 9. Telen* - 10. Victoria*.

N. 30. – Ispettoria ARGENTINA - S. Francesco Solano
1. Alta Gracia - 2. Cordoba S. Gerol. - 3. Cordoba S. Ant. - 4. Mendoza - 5. Rodeo del Medio - 6. Rosario - 7. Salta - 8. S. Juan - 9. Tucumán S. Luigi - 10. Tucumán T. G. P. - 11. Vignaud.

N. 31. – Ispettoria ARGENTINA - S. Francesco Zav.
1. Allen* - 2. Bahia Blanca Coll. B. D. B.* - 3. Bahia Blanca Coll. N. S. d. P.* - 4. Choele Choel* - 5. Chosmalal* - 6. Comodoro Rivadavia* - 7. Conesa Sur.* - 8.

Fortin Mercedes* - 9. Junin de los Andes* - 10. Neuquen* - 11. Patagones* - 12. Rawson* - 13. Roca* - 14. San Carlos de Bariloche* - 15. San Antonio* - 16. Stroeder* - 17. Tornquist - 18. Trelew* - 19. Viedma Ospedale* - 20. Viedma Ospizio* - 21. Viedma Sc. Agr.* - 22. Villa Regina.*

N. 32. – Ispettoria ARGENTINA - Milena di S. Michele.
1. Deseado* - 2. Natales* - 3. Magallanes S. Gius.* - 4. Magallanes B. D. B.* - 5. Port Stanley* - 6. Porvenir* - 7. Rio Gallegos* - 8. Rio Grande* - 9. San Julian* - 10. Santa Cruz* - 11. Ushuaia*.

N. 33. – Ispettoria BRASILIANA - Maria Ausiliatrice
1. Araras - 2. Araxa - 3. Ascurra - 4. Bagé - 5. Cachoeira do Campo - 6. Campinas M. Aus. - 7. Campinas S. Giov. - 8. Guaratinguetà - 9. Lavrinhas - 10. Lorena S. Gioach. - 11. Lorena S. Gius. - 12. Luis Alves - 13. Nictheroy - 14. Nova Breslau - 15. Ponte Nova - 16. Rio de Janeiro - 17. Rios dos Cedros - 18. Rio Grande - 19. Rio Oeste - 20. Rio Sul - 21. S. Feliciano - 22. S. José dos Campas - 23. S. Paolo Liceo - 24. San Paolo Parr. - 25. Virginia - 25. Ypiranga.

N. 34. – Ispettoria BRASILIANA - S. Luigi Gonzaga
1. Aracajù - 2. Bahia - 3. Baturité - 4. Belem - 5. Colonia - 6. Jaboatão - 7. Manaos - 8. Recife.
Prelatura Apostolica di Porto Velho: 1. Porto Velho*.
Prelatura Apostolica del Rio Negro: 1. Barcellos* - 2. Humaytá* - 3. Javareté* - 4. S. Gabriele* - 5. Taracuá*.

N. 35. – Ispettoria BRASILIANA M. Gr. - S. Alfonso Maria de'Liguori
1. Campo Grande - 2. Corumbá - 3. Coxipó da Ponte - 4. Cuyabá - 5. Pouta Pora - 6. Tres Lagoas.
Prelatura Apost. di Registro: 1. Barreiro* - 2. Registró de Araguaya* - 3. Sangradouro* - 4. Santa Rita do Arag.*

N. 36. – Ispettoria CENTRO AMERICANA – SS. Salvatore
1. Ayagualó - 2. Cartago - 3. Comayagüela - 4. Granada - 5. Guatemala - 6. Masaya - 7. Panama - 8. San Salvador - 9. Sant'Anna - 10. Santa Tecla.

N. 37. – Ispettoria CILENA - S. Gabriele Arcangelo
1. Concepción - 2. Iquique - 3. La Serena - 4. Linares - 5. Macul - 6. Santiago Coll. del Carmine - 7. Santiago Ist. Teol. - 8. Santiago Or. B. D. Bosco - 9. Santiago Patr. S. Gius. - 10. Talca - 11. Valdivia - 12. Valparaiso.

N. 38. – Ispettoria COLOMBIANA - S. Pietro Claver
1. Agua de Dios - 2. Barranquilla - 3. Bogotá Coll. Leone XIII - 4. Bogotá Or. B. D. Bosco - 5. Cané de Loro - 6. Contratación S. Bern. - 7. Contratación S. Lazzaro - 8. Ibague Coll. S. Gius. - 9. Ibague Sc. Agr. S. Giorgio - 10. Medellín Casa N. S. - 11. Medellín Casa S. C. - 12. Mosquera - 13. Tunja.

N. 39. – Ispettoria EQUATORIANA - S. Cuore di Gesù
1. Cuenca - 2. Guayaquil Coll. Crist. Col. - 3. Guayaquil Ist. S. St. - 4. Quito Ist. D. Bosco - 5. Quito Noviz. S. C. - 6. Riobàmba - 7. Roccafuerte - 8. Sigsig.
Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza: 1. Aguacate* - 2. El Pan* - 3. Gualaquiza* - 4. Indanza* - 5. Macas* - 6. Santiago di Mendez*.

N. 40. – Ispettoria MESSICANA - N. S. di Guadalupe
1. Camagüey - 2. Guadalajara - 3. Guanabacoa - 4. Habana - 5. Messico Casa Sant'Agnese - 6. Messico Col. S. Fr. - 7. Morella - 8. Puebla Coll. S. Ignazio - 9. Santiago di Cuba.

N. 41. – Ispettoria PERUBOLIVIANA - Santa Rosa
Perù: 1. Arequipa - 2. Caligo - 3. Chachapoyas - 4. Cuzco - 5. Huancayo Ist. S. R. - 6. Lima - 7. Magdalena del Mar - 8. Piura - 9. Puno - 10. Yucay.
Bolivia: 1. La Paz - 2. Sucre.

N. 42. – Ispettoria degli STATI UNITI EST E CANADA - S. Filippo Apostolo.
1. Albany - 2. Elizabeth - 3. Goshen - 4. New Rochelle - 5. Newton - 6. New York Parr. M. A. - 7. New York Parr. Trasf. - 8. Paterson - 9. Port Chester C. Ch. - 10. Port Chester N. S. d. R. - 11. Ramsey - 12. Tampa M. A. - 13. Tampa M. d. Merc. - 14. Toronto.

N. 43. – Ispettoria STATI UNITI OVEST di S. Andrea Ap.
1. Los Angeles M. A. - 2. Los Angeles S. Pietro - 3. Oakland M. Aus. - 4. Oakland S. Gius. - 5. Richmond. - 6. S. Francisco C. Cr. - 7. S. Francisco Ss. P. e. P. - 8. Watsonwille.
Australia: Sunbury.

N. 44. – Ispett. URUGUAYANA E PARAGUAYANA - S. Gius.
Uruguay: 1. Las Piedras - 2. Manga Coll. S. Gius. - 3. Manga Sc. Agr. S. G. - 4. Mercedes - 5. Montevideo D. Provv. - 6. Montevideo Gesù Adol. - 7. Montevideo S. Cuore - 8. Montevideo S. Franc. - 9. Montevideo S. Michele - 10. Paysandù Coll. N. S. - 11. Paysandù Coll. S. Raim. - 12. Salto - 13. Sayago - 14. Villa Colon.
Paraguay: 1. Asunción Coll. S. C. - 2. Asunción Coll. S. L. G. - 3. Concepción.
Missione del Chaco: 1. Napcque* - 2. Ypacarai*.

N. 45. – Visitatoria VENEZUELANA - S. Luca
1. Barcelona - 2. Caracas - 3. Guaparo - 4. La Vega - 5. Táriba - 6. Valencia - 7. Valera.

Ispettoria	1922	1923	1927	1929	1930	1931
Centrale			7	10	10	15
Subalpina	36+3	24	21	20	21	19
Novarese		14	15	15	15	15
Ligure Toscana	24	24	19	15	15	16
Lombardo Veneta	23	23				
Veneta			17	19	18	19
Lombardo Emiliana			19	20	20	20
Napoletana		12	12	12	13	13
Romana	29	19	19	23	25	25
Sicula	21	17	20	18+2	18+2	18+2
Austro Germanica			19	22	23	26
Belga	9+2	9+3	9	11+1	11+1	11+1
Francese Nord				8	6	7
Francese Sud				14	14	13
Tedesca Ungarica	17	16				
Inglese	9	10	11	9+2	10+2	10+2
Jugoslava Cecoslovacca			6+1	7+3	7+3	8+3
Polacca Jugoslava	18	16+5				
Polacca			20	25	25	27
Portoghese			4	4	4	4
Spagnola Betica	14+1	14+2	15	16	17	18
Spagnola Celtica	13+2	12+3	16	17	19	18
Spagnola Tarragonese	11	11	11	12	12	13
Ungarica			5	7	8	8
Argentina 1	22+8	22+8	24+9	18+9	21+10	22+10
Argentina 2			26	8	8	11
Argentina 3				21	21	22
Argentina 4				11	11	11
Patagonica	23	19+10				
Brasile 1	17	15+7	18+4	19+5	19+5	25
Brasile 2	6+2	9	6+2	6+1+3	6+1+3	8+1+5
Brasile 3	9		10	10	6+4	5+4
Centro America	8	8	9	9	10	10
Cilena	18	12	14+6	13	12	12
Colombia			12	12	12	13
Colombia Venezuela	11+3	11+3				

Equatore	10	10	7+6	8+6	8+6	8+6
Messicana Cuba	7	7	10	8	8	9
Perù Bolivia	5+2	5+2	7+2	10+3	10+3	10+2
Stati Uniti 1	11	11	15	11	11	14
Stati Uniti 2				8	8	8+1
Venezuela			4	7	7	7
Uruguay Paraguay	13+3	12+2	14+3+2	14+3+2	14+3+2	14+2+2
Australia			3	1		
Francese Africa Nord				8	9	
Cinese		9	4+3+6	4+9	4+8	4+9
Congo Belga			4	6	6	
Giappone				3	3	4
India		8	4+9	8+7	7+7	7+7
Orientale	6	10	14	13	13	9
Siamese				5	5	5
TOTALE	413					620

Andamento delle opere e delle ispettorie in alcune annate tra il 1922 e il 1931.

2. *Andamenti dei soci dal 1921 al 1931*

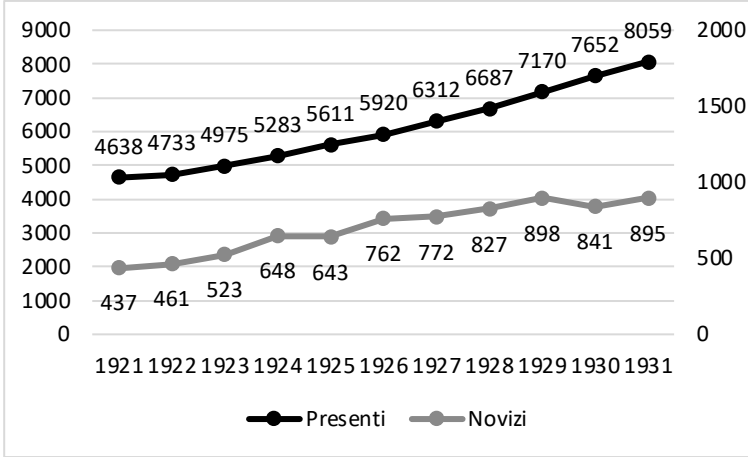


Fig. 1 - Andamento totale dei soci Presenti e dei Novizi o Ascritti (1921-1931)

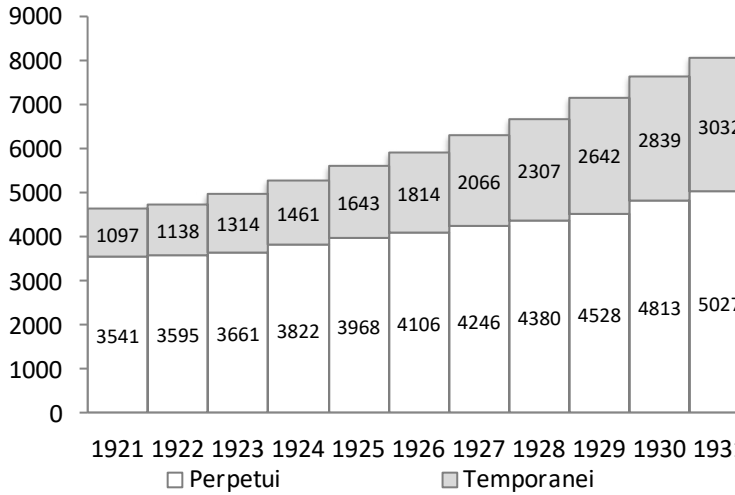


Fig. 2 - Andamento di soci Perpetui e Temporanei (1921-1931)

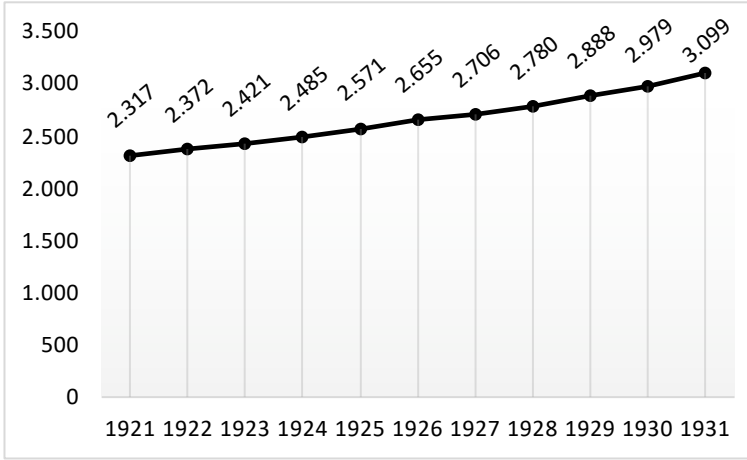


Fig. 3 - Andamento dei Sacerdoti (1921-1931)

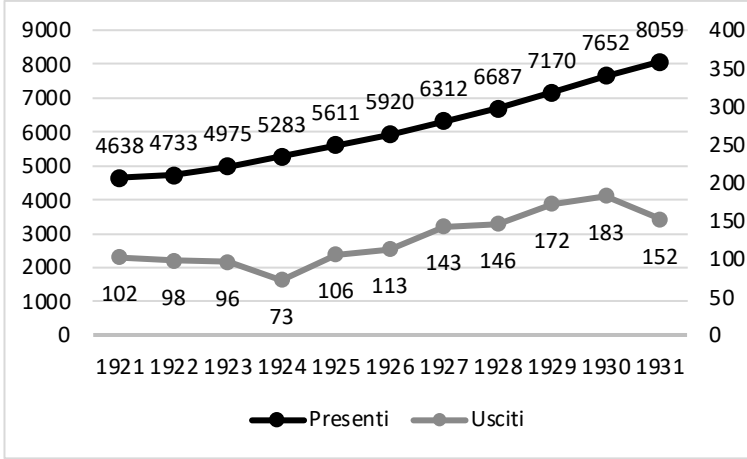


Fig. 4 - Andamento dei soci presenti (asse di sx) e di quelli usciti (asse di dx) (1921-1931)

Partenza dei missionari salesiani					
Sac.	**Chier.**	**Coad.**	**Tot.**	**In anni**	**Per anno**
Rettorato di don Bosco (1875-88)					
48	78	36	162	13	6,2
29,6%	48,2%	22,2%			
Rettorato di don Rua (1889-1910)					
480	570	589	1.639	22	75,5
29,2%	34,8%	36,0%			
Rettorato di don Albera (1911-1921)					
174	70	73	287	11	26,0
60,6%	14,0%	25,4%			
Rettorato di don Rinaldi (1922-1931)					
584	723	561	1.868	10	186,8
31,3%	38,7%	30,0%			
Rettorato di don Ricaldone (1932-1939)					
282	1.018	320	1.629	8	203,6
17,4%	62,8%	19,7%			

Conteggi dei missionari. Rettorati a confronto (1875-1939)

Lo studio delle tematiche

Senza entrare in uno studio specifico delle tematiche emergenti, già in parte indicati in studi di pregio, trasversalmente si possono rilevare elementi specifici.

Queste lettere – come emerge dalle pagine introduttive della *Positio* – sono da considerare «dei veri e propri trattatelli di pietà, ricchi di equilibrio» e strumenti ufficiali del «superiore religioso» che evidenziano come «l'autorità lo porta ad essere *humilis* prima che *fortis*, e dalla sua umiltà [don Rinaldi] trarrà gli argomenti più atti a scuotere i tiepidi, riportandoli all'amore della vita religiosa».

È indubbiamente evidente come tra le righe emerge «il discepolo fedelissimo e devotissimo, l'imitatore assiduo del suo Maestro e Fondatore della Congregazione salesiana [don Bosco], intento ad esprimerne in sé stesso tutto lo spirito, e a comunicare e custodire questo stesso spirito nei religiosi affidati alle sue responsabilità di Superiore generale».

Affiancando Rinaldi a Francesco di Sales «don Rinaldi viveva con il corpo in terra, ma con lo spirito in cielo».

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento al Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, per l'interesse e l'attenzione nel favorire e incoraggiare la continuità nella produzione di raccolte dei testi dei suoi predecessori, per avvicinare un pubblico di lettori di "famiglia" e stimolare la lettura, lo studio e l'approfondimento di modelli salesiani "antichi" e "nuovi". Un grazie al Vicario don Stefano Martoglio e al Segretario Generale don Stefano Vanoli per il supporto fraterno. Infine, ringrazio Matteo Cavagnero e Nicolò Suffi per la competenza, la disponibilità e la generosa operosità.

Marco Bay
2 ottobre 2021

ABBREVIAZIONI E SIGLE

C 23 Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales, precedute dall'introduzione scritta dal fondatore S. Giovanni Bosco. Torino: Scuola Tipografica Salesiana, 1923.

R 24 Regolamenti della Società Salesiana. Torino: Scuola Tipografica Salesiana, 1924 [Ristampa 1937].

AAS Acta Apostolicae Sedis, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1909.

BS Bollettino Salesiano (dal gennaio 1878 ss.); Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale (da agosto a dicembre del 1877).

DBS E. Valentini - A. Rodinò, Dizionario biografico dei salesiani, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano, Torino, Scuola Grafica Salesiana, 1969.

MB G. B. Lemoyne, Memorie biografiche di don Giovanni Bosco… del venerabile servo di Dio don Giovanni Bosco…, vol. 1-9. S. Benigno Canavese. Torino, Scuola Tipografica Salesiana-Libreria Editrice 1898-1917; G. Lemoyne - A. Amadei, Memorie biografiche di san Giovanni Bosco, vol. 10. Torino, SEI 1939; E. Ceria, Memorie biografiche del beato Giovanni Bosco…, vol. 11-15. Torino, SEI 1930-1934; E. Ceria, Memorie biografiche di san Giovanni Bosco, vol. 16-19. Torino, SEI 1935-1939.

RSS «Ricerche Storiche Salesiane» (Roma, 1982-…).

LETTERE



– 1 –

Torino, 4 Novembre 1921

Lettera pubblicata su ACS
Anno II - N. 9

Lettera Mortuaria pel
R.mo Sac. Paolo Albera
Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana

Carissimi Confratelli,

Ecce quo modo moritur iustus!
Il nostro buon padre, il veneratissimo

Don Paolo Albera

ci lasciava nel mattino di sabato 29 ottobre u. s. alle ore 5,15. Al venerdì era stato con noi ancora alla refezione della sera, ed aveva anzi protratto oltre il consueto la ricreazione del dopo cena, mostrandosi allegro e festevole. È vero che la sua sanità era scossa e faceva temere, ma da qualche tempo pareva che si fosse rimesso un poco, e si nutriva buona speranza di poterlo vedere ancora tra di noi per non poco tempo. Ma la morte di Mons. Costamagna[1], che era stato suo compagno, e poi quella di Mons. Marenco[2], al quale volle amministrare gli ultimi sacramenti, l'avevano colpito assai, e andava ripetendo: "E ora chi sarà il primo?". E purtroppo il primo, e troppo presto, doveva esser lui!

La mattina del sabato alle quattro si alzò sentendosi oppresso dall'affanno: il segretario accorse subito, accorsero i Superiori chiamati da lui, accorsero due medici: si sperava ancora che l'affanno passasse, come era passato altra volta, ma pur troppo i dottori dichiararono che non avrebbe resistito. Gli si amministrò l'Estrema Unzione, e mentre si pregava con lui e per lui, egli si reclinò su un lato e spirò. Così, modestamente come era vissuto, compiva l'ultimo atto della sua vita benedetta.

E mentre col più vivo dolore compio il dovere di darvene l'annunzio, non posso liberarmi da un senso di preoccupazione, che mi fa temere che

le mie parole non abbiano a guastare la casta modestia della sua figura, che avete tutti scolpita in cuore, e non sappiano mantenersi nella sobria misura della sua devota pietà.

Perché qui, nella pietà, è il fondamento di tutta la sua vita, qui il punto di vista dal quale si può raccoglierla tutta.

Nato a None (Torino) il 6 giugno 1845, fu accolto da D. Bosco all'Oratorio nel 1858. È bene che ci siano state conservate le parole con le quali il Teologo Abrate, priore di None, lo presentava a D. Bosco, perché quelle parole dicono ora a noi assai più che quel buon sacerdote non intendesse. "Prendilo con te" aveva detto il Teologo Abrate, e D. Bosco lo prese proprio con sé; non solo lo raccolse all'Oratorio, ma l'ebbe subito tra coloro che con lui avrebbero fatto una cosa sola. E per questo, nel primo ritratto che abbiamo di D. Bosco in atto di confessare i suoi alunni (1861), egli volle che Paolo Albera gli stesse vicino: "Vieni qui, gli disse, mettiti in ginocchio, e appoggia la tua fronte alla mia: così non ci muoveremo". – Quel ritratto è ora per noi un simbolo eloquente.

Venuto all'Oratorio quel giovinetto si fece notare subito per la sua delicata figura, che pareva rispecchiare la delicatezza verginale dell'animo: la sua serietà composta rivelava il suo spirito di raccoglimento interno e gli dava un aspetto di maturità edificante. Si poteva dire di lui come di Tobia: *cum iunior esset... nihil puerile gessit*[3].

Dotato di ingegno sodo e profondo e di memoria forte e precisa, rivolse tutta la sua attività a formare il suo spirito alla pietà soda e illuminata che doveva essere la sua vita. E si formò prima e sempre alla scuola di D. Bosco, del quale studiava gelosamente tutti gli insegnamenti: *conservabat omnia verba…, conferens in corde suo*[4]. Gli altri suoi studi (chè era studioso assiduo e amante di ogni sana coltura) a questo indirizzava: che nutrissero la pietà, e dalla pietà avessero l'impronta. E così presto ebbe una formazione completa, che D. Bosco riconobbe e approvò, perché, prima ancora che egli vestisse l'abito chiericale, lo chiamava a far parte del Capitolo.

Chierico diede subito saggio di sé a Mirabello, sotto la direzione di D. Rua e in compagnia di D. Cerruti, chierico anche lui, e suo amico intimo.

Prete novello sentì dire da D. Bosco che egli sarebbe stato il suo secondo, e poco dopo ebbe l'incarico di fondare la casa di Marassi (1871), trasportata poco dopo a Sampierdarena, dove egli lasciò tale impronta di sé, che vive e dura ancora.

Dieci anni dopo passò a Marsiglia e fu Ispettore delle case di Francia,

e quale fosse quivi l'opera sua basta ad attestarlo il nome di *Piccolo D. Bosco*, col quale vollero chiamarlo quei ferventi ammiratori dell'Opera Salesiana.

Nel 1892 fu nominato Catechista generale della Pia Società Salesiana, e nel 1900 ebbe da D. Rua l'incarico di visitare, come suo rappresentante, tutte le Case Salesiane delle due Americhe, visita che durò fino al 1903.

Eletto Rettor Maggiore nel 1910, visitò dal 1911 al 1915 le Case di Europa.

Nel 1918 celebrò le sue nozze d'oro, che portarono a lui tutto il tributo d'affetto dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori e degli Ex allievi.

Nel 1917 fu nominato Delegato Apostolico per le Figlie di Maria Ausiliatrice, da lui sempre consigliate ed assistite con paterna, carità.

Ancora nel corrente anno 1921 visitò durante l'inverno le case di Francia, e nel giugno fu a Parma, Modena e Milano. Già infermo, uscendo a passeggio, prendeva volentieri per meta una casa dei Salesiani o delle Figlie di Maria Ausiliatrice dei dintorni, e così le visitò tutte.

Tante opere compiute da un uomo così parco nelle parole, così sobrio nel gesto, così misurato nei movimenti ci sorprendono certo, ma acquistano maggior valore ed efficacia quando si riportino alla loro radice che è la vita interna di pietà, nella quale tutta la sua vita si raccoglieva, e ne riceveva quell'impronta di semplicità e di compostezza così caratteristica in lui. Il detto di S. Paolo: *pietas ad omnia utilis est*[5], aveva in lui la piena prova di fatto. La quale si rivelava prima di tutto nella vita pratica, colla completa osservanza della vita comune, coll'esatto adempimento delle pratiche religiose, colla calma operosità, colla dignitosa semplicità del contegno, colla delicatezza del tratto, che tanta attrattiva esercitava su chi lo avvicinasse, in modo da essere continua lezione di buon esempio.

Si rivelava nella parola così serenamente calma, così efficace nel suo riserbo, così raccolta e forte, specialmente nelle lettere – *quoniam quidem epistulae graves sunt et fortes*[6].

Si rivelava negli scritti, dove specialmente si trasfonde il suo spirito di pietà. La vita di Mons. Lasagna è tutta un'applicazione pratica del detto scritturale: *Dedit ei certamen forte ut vinceret*[7].

La serie delle sue circolari forma un tutto organico che vale per noi un trattato di ascetica, e si inizia con la circolare sullo spirito di pietà, che è come punto di partenza e di base di tutte le altre. E lo stesso spirito anima tutte le lettere scritte ai confratelli militari durante la guerra, con tanta delicatezza di affetto e dettate con mente così equilibrata da

non urtare nessuna suscettibilità, e non destare sospetti di governanti. Si rivelava nella sua carità generosa ed aperta, così nella guerra, come nei terremoti, come nei bisogni spirituali e temporali del popolo a specialmente della gioventù, nel suo zelo per gli Oratori festivi; nella cura paterna del governo della Pia Società e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, col *Manuale del Direttore*, colla nuova edizione del *Giovane Provveduto e della Figlia Cristiana*, e delle Pratiche di pietà, coll'arricchire la Pia Società di facoltà, privilegi ed indulgenze, col promuovere e curare le cause di beatificazione – D. Bosco, Savio Domenico, Andrea Beltrami[8], Augusto Czartoryski[9] – col trovarsi presente a tutti i minuti, ma importanti bisogni della Società.

E il Signore gli diede la consolazione di veder benedette le sue fatiche, nel numero dei soci aumentato durante il suo Rettorato di 705, nonostante i vuoti causati dalla guerra; nel numero delle case aumentato di 103, nelle nuove Missioni aperte in Africa (nel Congo Belga), in Asia (nella Cina) e nell'Assam, nel Chaco Paraguayo; nelle nuove case di noviziato, e nei nuovi e fiorenti Oratori festivi, che aggiunsero alla solennità del suo accompagnamento funebre (che nella sua imponenza devota richiamava alla mente quelli di D. Bosco e di D. Rua), una nuova nota di commovente edificazione, con le numerose schiere di giovani e adulti, che dietro il suo feretro, colla corona in mano, recitavano a voce commossa il S. Rosario.

Vide dalla S. Sede onorati i suoi confratelli, colla porpora cardinalizia conferita a Mons. Cagliero, colla dignità episcopale conferita a cinque Vescovi residenziali, a tre Vicari apostolici, ad un Prelato-Nullius[10], colla nomina di un Internunzio e di due Prefetti apostolici.

Vide riconosciuta ed onorata anche dal mondo la modestia della sua virtù, nei vari titoli ed onorificenze che gli vennero da accademie, da società, da città, da associazioni, dal Governo italiano che nel 1920 lo nominava Grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Il Signore gli concedette infine la grazia di superare l'ardua prova della guerra, e di veder la Pia Società ripigliare il ritmo della sua vita, di arrivare là, dove non erano potuti arrivare né D. Bosco, né D. Rua – alla celebrazione delle sue nozze d'oro, e di finir così davvero la sua vita benedetta – *in senectute bona*[11].

Questa ultima provvidenziale circostanza ci induce l'animo a riflettere che D. Rua e D. Albera non devono essere considerati come semplici successori di D. Bosco, ma come i continuatori della sua vita, la quale in loro prosegue o si svolge e giunge fino al suo compimento; e per questo reca soave conforto al nostro cuore di figli il pensare che D. Albera riposa

accanto a Don Rua nella stessa tomba eretta per D. Bosco nel santo ritiro di Valsalice – *quomodo in vita sua dilexerunt se, ita et in morte non sunt separati*[12].

Ecco a grandi tratti la vita del nostro indimenticabile Padre e Rettor Maggiore.

Preghiamo molto per l'anima sua benedetta, non solo facendo i suffragi stabiliti dalla Regola, ma moltiplicando i nostri atti di pietà.

Faccia Iddio che noi tutti ci proponiamo di imitare fedelmente le sue virtù! Questo è il voto che fa, raccomandandosi alle vostre preghiere, il vostro *in Corde Jesu*.

Aff.mo confratello
Sac. F. Rinaldi

Il Prefetto Generale

Negli Atti del Capitolo Superiore del settembre ultimo scorso il Rev.mo Signor Don Albera convocava il XII Capitolo Generale per il giorno 16 agosto 1922, nella nostra Casa di Valsalice. Quella sarebbe stata l'epoca regolamentare, ed anche la più opportuna; ma ora, in seguito alla morte del nostro venerato Rettor Maggiore, siamo costretti a cambiarla. Infatti le nostre Costituzioni all'art. 54 prescrivono che, venendo a morire il Rettor Maggiore, l'elezione del successore debba farsi "non prima di tre mesi e non dopo di sei dalla morte del Rettore. A questo scopo il Prefetto convocherà il Capitolo Superiore, e col suo consenso stabilirà il giorno più opportuno per radunare quelli che devono intervenire all'elezione, avvertendoli di tutte le cose che si sono dette nell'art. 50".

Il Signor Don Albera con la sua convocazione ha già provveduto per l'ultima prescrizione del citato art. 54, come pure per i temi da trattare, che restano invariati. A noi perciò non rimane che da fissare il tempo e il luogo del prossimo Capitolo Generale.

Quanto al tempo, ci parve opportuno il 23 del prossimo venturo aprile, primo giorno del mese consacrato a Maria Santissima Ausiliatrice, facendo così l'elezione il giorno 24. Sarà tuttavia conveniente che i Capitolari si trovino tutti a Torino per il 20, affinché possiamo fare insieme un triduo di preghiere.

Quanto al luogo, non si è potuto fissare la casa di Valsalice, ora a noi più preziosa per la tomba del nostro terzo Padre, perché in quell'epoca sarà ancor occupata dagli studenti; ma si è scelta la casa di Valdocco, a noi non meno cara, come culla della nostra amata Congregazione, e posta all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice; il che ci fa sperare

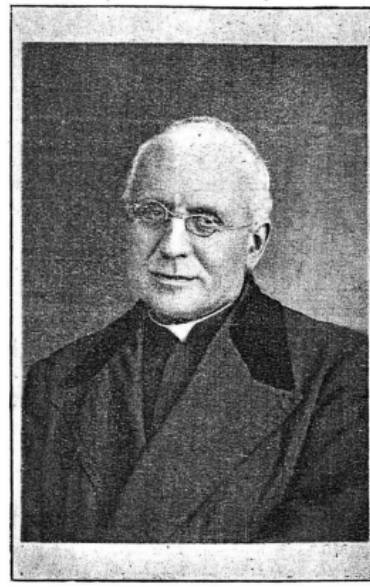
fermamente che questa nostra buona Madre celeste vorrà illuminarci e guidarci, affinché abbiamo ad essere in quei giorni docili strumenti dei disegni di Dio.

Sac. F. Rinaldi

– 2 –

Torino, 24 Maggio 1922

Lettera pubblicata su ACS
Anno III - N. 14[13]



Sac. Filippo Rinaldi
Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana

Miei carissimi figli in G. C.,

1. È la prima volta che vi scrivo come Rettor Maggiore, e mi sarebbe caro potervi manifestare in tutta la loro pienezza i sentimenti e gli affetti che la nuova grande responsabilità ha suscitato nel mio cuore in questi giorni memorandi.

Ma è facile capire come ciò non mi sia possibile: nella nostra vita succedono talora avvenimenti così inopinati[14] e imponenti, che le parole

non riescono ad esprimere e colorire in modo adeguato ciò ch'essi destano in noi. Lascio perciò alla vostra esperienza e bontà d'interpretarli, questi miei sentimenti ed affetti: ve ne formerete così un concetto più esatto di quello che potrei darvi io con le mie povere parole.

Mi limito quindi a ringraziarvi tanto degli augurii, dei voti e delle spontanee dimostrazioni di affetto e sottomissione ai Superiori, e insieme di attaccamento alla nostra cara Congregazione, che mi sono pervenuti da ogni parte e da tutti. La loro unanimità mi è stata poi di tanto maggior conforto, in quanto vi era congiunta l'assicurazione delle vostre preghiere. E non potendo ringraziarvi ad uno ad uno, neppure con una semplice parola, affido il mio ringraziamento a queste poche righe che scrivo per tutti.

2. Il 24 dello scorso aprile, quando, accompagnato dagli Ispettori e Delegati del Capitolo Generale, e attorniato dai confratelli e dai giovani dell'Oratorio, mi prostrai tutto commosso dinanzi alla sorridente immagine della nostra Ausiliatrice, nel suo bel Santuario, sentii in cuor mio che tutti in quell'istante mi eravate dati da Lei come figli carissimi in Gesù Cristo, e che d'allora io non dovevo più vivere che per voi. La paternità non importa forse una completa immolazione per il bene dei figli?

Non potendo far ciò colle sole mie forze, ho cercato di celebrare con maggior divozione la Santa Messa, per potervi raccomandare più efficacemente al Signore. Se il santo Giobbe in tempi determinati sentiva il bisogno di alzarsi innanzi giorno ad offrire olocausti per ciascuno dei suoi figli, quanto più debbo farlo io per voi, ai quali è affidata la continuazione dell'opera eletta del nostro Padre Don Bosco!

E lo faccio con piena fiducia, perché so che il Santo Sacrifizio della Messa supera infinitamente in valore tutti gli olocausti di quel Patriarca uniti insieme. Non è esso infatti, come si esprime S. Bonaventura, il memoriale dell'amore di Dio per noi, e un compendio di tutti i suoi benefizi? Non è dunque, secondo il bel pensiero del nostro S. Francesco di Sales, fra tutti gli esercizi di pietà come il sole tra gli astri, cioè l'anima della pietà, il centro a cui si riferiscono tutti i misteri e tutti i precetti della religione cristiana? Non è forse il mistero ineffabile della carità divina, per mezzo del quale Gesù Cristo si dà realmente a noi, e ci colma delle sue grazie in una maniera altrettanto amabile quanto magnifica? Non è insomma l'azione che ci ottiene in maggiore abbondanza le grazie divine?

Nella Santa Messa dunque non cesserò di ricordarvi ogni dì con parti-

colarissimo Memento[15], implorando sopra ciascuno di voi l'abbondanza del Sangue santificatore della Vittima divina, perché possiate compiere la missione che vi è affidata nella nostra Pia Società. In tal modo intendo ricambiare le preghiere che avete cominciato a fare quotidianamente per me, e ringraziarvi della bontà con cui mi sopporterete e mi aiuterete a compiere meno indegnamente l'alto ufficio che mi venne affidato.

3. Ma voi vi aspettate che vi dica una parola intorno all'ultimo Capitolo Generale[16]. Non intendo scendere a particolari: posso però assicurarvi (e i nostri cari Ispettori e Delegati ve lo confermeranno ad una voce) che esso fu una prova reale e magnifica del grande progresso della nostra Società, e delle vitali: energie ch'essa possiede in sé per il conseguimento degli svariati suoi fini educativi e sociali.

Quanti ebbero la fortuna di prendere parte ai Capitoli Generali precedenti, sono unanimi nell'asserire che questo, tenuto proprio qui nella Casa Madre della Congregazione, dove aleggia tuttora quasi sensibilmente lo spirito del nostro Ven. Padre, dev'essere meritamente annoverato fra i più imponenti, sia per la sua intrinseca importanza, dovuta anche al non esservi più stato alcun Capitolo da 12 anni, sia principalmente per l'affiatamento sereno, più che fraterno, e per l'attività concorde e feconda da cui furono animati, dal principio alla fine, i singoli membri di esso.

Veramente in questo Capitolo s'è compiuta una grande meraviglia. Lo spirito che Don Bosco tra fatiche e pene inenarrabili aveva infuso nella sua Congregazione, e che da oltre 80 anni si diffondeva da Valdocco per il mondo intero, a salvezza di tanta povera gioventù abbandonata, è rifinito genuino, copioso e pieno di vita alla primitiva sua sorgente, per ritemprare le sue rigogliose energie, nuove e adatte ai bisogni della società attuale, qui nella culla delle tradizioni paterne, dove Don Bosco visse e vive tuttora.

Ogni cosa qui ci parla di lui. Benché, per la natura stessa dello spirito che ci informa, siano avvenuti già molti cambiamenti, imposti dai bisogni dei tempi, tuttavia i veterani formati ancora dallo stesso Don Bosco dichiarano che lo spirito dell'Oratorio non è per nulla mutato. "L'Oratorio è sempre quello dei nostri anni più belli, – esclamano concordi: – esso ha in sé una cosa che non abbiamo trovata in nessun altro luogo, per quanto si sia studiato e lavorato per impiantarvi lo stesso tenore di vita con la pratica minuta delle stesse regole e tradizioni; qui si respira ancora Don Bosco!".

4. Respirare Don Bosco mi pare proprio la cara prerogativa di questo

sacro luogo; e tutti i Capitolari l'hanno goduta più sensibilmente nelle loro lunghe, laboriose e feconde conferenze. Quanto senno, quanto attaccamento a Don Bosco, alle Regole e alle tradizioni ho potuto con gioia ammirare in loro! Tutti si voleva rivivere della sua vita: del suo amore, affatto singolare e prodigioso, per. la gioventù, che contiene il segreto di ogni nostra vitalità; del suo filiale affetto per il Vicario di Gesù Cristo, e della sua inalterabile devozione alla Santa Chiesa; della sua larghezza di criterio, che gli faceva cercare soprattutto il bene delle anime; del suo indefesso apostolato per ottenere che confratelli e giovani vivessero la vita della grazia, confessandosi bene e di frequente, al fine di consolidare o di far sorgere le vocazioni; della sua tenerezza di amore verso Maria SS. Ausiliatrice, la cui divozione ha un'efficacia speciale per le conversioni e le vocazioni; della sua prudenza nel conoscere i tempi e adattarvisi, rispettando gli uomini, e quindi le autorità ecclesiastiche e civili. In una parola, tutti si voleva rivivere della sua attraente paternità, che non trattava mai nessuno bruscamente, ma sapeva aiutare con modi soavi ognuno a rendersi migliore e ad avviarsi alla perfezione... Oh! come si sentiva che il nostro Venerabile Padre era proprio là vivente nel nostro Capitolo Generale! e come nei venerandi suoi successori Don Rua e Don Albera noi vedevamo riflettersi, come in due tersissimi specchi, la sua vita e le sue parole, nello sviluppo progressivo dell'opera sua!

Il Santo Padre Benedetto XV[17], poco prima di morire, in una udienza concessami dopo la morte di Don Albera, s'interessò di sapere come noi ci trovassimo quanto allo spirito, alle regole e alle tradizioni del nostro Venerabile Padre. Ora è per me di grande conforto l'aver udito la voce dei nostri Padri per bocca dei Capitolari, qui convenuti da tutte le nazioni: ciò mi dimostra che lo spirito di essi è passato nei figli, i quali per mezzo dei loro Ispettori e Delegati hanno in certo modo voluto che si riscontrasse se nelle Case si praticano esattamente tutte le tradizioni paterne, riguardo allo studio, alla chiesa, al refettorio, al cortile, al passeggio, ecc.; e se soprattutto si vive sempre in mezzo ai giovani familiarmente, perché in tal modo si correggono i difetti, si pone rimedio ai disordini e si formano i caratteri cristiani.

Il Capitolo Generale è stato come una grande rivista compiuta in nome vostro dagli Ispettori e Delegati, i quali, tornati alle loro sedi, nella visita delle Case vi comunicheranno in modo più particolareggiato quello che vi sia da migliorare, affinché lo spirito paterno regni intero in mezzo a voi.

Le vostre numerosissime proposte, tutte informate al migliore spirito, vennero prese in serio esame, e fornirono preziosi tesori di consigli e di

esperienza. A suo tempo vi saranno comunicati in questi Atti le discussioni e deliberazioni che vi possono direttamente interessare... I 17 giorni del Capitolo Generale sono stati ricchi di grandi consolazioni e di vere speranze. In quel solenne consesso si sentiva l'universale famiglia salesiana senza barriere di confini, di nazionalità e di lingue: vi era un cuor solo, un solo pensiero: Don Bosco!

5. Questa concordia di cuori, questa unità di pensiero si mostrò in tutta la sua bella luce fin dalle prime adunanze f nelle varie elezioni che rinnovarono il Consiglio Supremo della nostra Società. Voi già conoscete i nomi degli eletti: D. Pietro Ricaldone[18], Prefetto Generale; D. Giulio Barberis[19], Direttore Spirituale; D. Arturo Conelli[20], Economo; D. Bartolomeo Fascie[21], Consigliere Scolastico; D. Giuseppe Vespignani[22], Consigliere Professionale; D. Luigi Piscetta[23], Consigliere Generale. Di questi, D. Giulio Barberis, D. Luigi Piscetta, D. Giuseppe Vespignani erano già stati eletti nel 1910. (Don Vespignani allora aveva dovuto per giusti motivi rinunziare al mandato, che perciò l'indimenticabile D. Albera affidò a D. Ricaldone); tutti gli altri sono di prima elezione capitolare, quantunque già da parecchi anni facessero parte del Consiglio Superiore, chiamati a sostituire successivamente i compianti D. Bertello[24], D. Cerruti[25], D. Bretto[26].

La scelta non poteva essere migliore: vi sono rappresentate la teologia e il diritto canonico, le scienze e le lettere, la filosofia e l'economia, la pietà e la conoscenza delle scuole professionali, delle Missioni e di quanto riguarda lo sviluppo dei fini della nostra Società. Nulla manca, umanamente parlando, all'attuale Capitolo Superiore, ad eccezione del povero Rettor Maggiore. Il Signore ce lo ha dato come ha voluto Lui, perché ci vuole umili, e perché abbiamo a riconoscere che Lui solo e nessun altro ha da governare la nostra Società. Egli ci ha dato Maria SS. Ausiliatrice per Madre, e non abbiamo bisogno d'altro, se non guasteremo quel che Essa va facendo. Vi assicuro che questa elezione è per me una umiliazione e una mortificazione: solo mi sostiene il pensiero che voi tutti, o miei cari figli, pregherete incessantemente per me, perché io non abbia a menomare quel che hanno, fatto. Don Bosco e i suoi due primi successori.

Nelle cariche poi di Segretario del Capitolo Superiore e di Procuratore Generale presso la S. Sede furono confermati gli attuali rispettivi titolari D. Gusmano Calogero[27] e D. Munerati Dante[28].

6. Di gran conforto fu per tutti la presenza del nostro amatissimo ed Em.mo Card. Cagliero[29], che nonostante la sua grave età, fece il lungo

viaggio da Roma a Torino, e qui fu tutto a tutti, e per ben tre volte fece sentire la sua paterna ed autorevole parola nella sala del XII Capitolo Generale, sempre, richiamandoci gli esempi e i detti di Don Bosco. Egli fu altresì latore di un prezioso autografo del S. Padre: Sua Santità Pio XI[30], che si gloria di aver potuto avvicinare il nostro Venerabile Fondatore e ammirare la sua calma imperturbabile, si degnò di scrivere sotto il suo ritratto queste parole:

"Di tutto cuore impartiamo l'Apostolica Benedizione a tutta la grande Famiglia Salesiana del Ven. D. Bosco, e segnatamente ai Superiori e Delegati del Capitolo Generale per la elezione del nuovo Rettor Maggiore, facendo voti che i figli di D. Bosco, sempre meglio imitando le virtù del loro Venerabile Fondatore e con immutata fedeltà seguendo e custodendo le ammirabili tradizioni da Lui lasciate, collo stesso suo zelo in ciascuno riacceso, lavorino alla salvezza delle anime.

Pius PP. XI"

Il prezioso autografo era accompagnato dalla seguente lettera dell'Em. mo Card. P. Gasparri:

Segreteria di Stato
di Sua Santità

N. 2624
Dal Vaticano, 20 Aprile 1922
Ai Reverendi Salesiani del Capitolo Generale XII

Torino

L'affetto vero che il Santo Padre sente per la benemerita Società Salesiana lo ha mosso in questi giorni ad unire le sue alle vostre orazioni, affinché l'elezione del Rettor Maggiore e del Consiglio Generalizio della medesima Società, risponda degnamente al suo passato, assicurandole paternità e saggezza di governo.

È stato di compiacimento al Santo Padre l'apprendere che lo scopo precipuo delle imminenti adunanze è pressoché interamente rivolto a raggiungere la piena identità colle direttive del Diritto canonico nello svolgersi complesso della vita di famiglia religiosa. E tale preferenza su di ogni altro, per quanto utile, intento, mentre Gli è riuscita personalmente

gradita, riafferma tutto il filiale attaccamento dell'Opera Salesiana alla Santa Sede, e quella sua sincera romanità di pensiero e di azione per la quale attrasse sempre gli sguardi benevoli dei Sommi Pontefici.

Raggiunta però la doverosa conformità delle vostre Costituzioni e discussioni coi Sacri Canoni, sarà necessario rivolgere subitamente ogni altra maggior cura a conservare alla Pia Società Salesiana il suo particolare carattere, per il quale essa riscuote meritatamente tanto favore in ogni parte del mondo: carattere, che non può altrimenti conservarsi, se non coll'attuare sempre più pienamente e fervidamente gli intenti del Venerabile Fondatore D. Bosco.

E poiché l'ardore per il bene può anche spronare alcuni alla ricerca di miglioramenti, è espediente procurare raggiungerli conservando la più fedele conformità allo spirito del Venerabile vostro Fondatore.

Lieto di unire i miei voti per il felice risultato delle adunanze, godo partecipare l'Apostolica Benedizione che il Santo Padre accorda di gran cuore in pegno ed auspicio di celesti abbondanti grazie.

P. Card. Gasparri

Questa lettera, veramente mirabile, contiene il programma di tutta la nostra attività futura, che ha da essere:

a) conservare e sviluppare in noi e nei nostri alunni un filiale attaccamento alla S. Sede, con una sincera romanità di pensiero e di azione;

b) raggiunta la doverosa conformità delle nostre Costituzioni coi Sacri Canoni, conservare alla nostra Società il suo particolare carattere, attuando sempre più pienamente e fervidamente gl'intenti del nostro Ven. Fondatore, e mantenendoci sempre più fedeli al suo spirito.

La preghiera del Vicario di Gesù Cristo, che rese fecondi di pratici risultati, i lavori del nostro XII Capitolo Generale, ho la certezza che otterrà ancora a me e a tutti voi, miei cari figli, la forza e la costanza di attuare questo magnifico programma, che deve assicurare alla nostra amata Congregazione paternità e saggezza di governo.

7. Sono lieto ancora di poter dare ai miei cari figli un'altra notizia assai consolante e di ottimo augurio. L'Em.mo Card. Arcivescovo di Torino[31], annuendo alle istanze della Pia Società Salesiana e di parecchi autorevoli ed insigni personaggi del Clero e del Laicato, ha canonicamente costituito il Tribunale Ecclesiastico sulla santa vita, virtù e miracoli del 1° Successore del Ven. Don Bosco, il Servo di Dio Michele Rua[32]. Chi di

voi non ama D. Rua? Chi non sente crescere di giorno in giorno l'ammirazione per le sue singolari virtù?

Questo Tribunale apriva le sue sessioni il 2 corrente, iniziando così una Causa che per la nostra Congregazione sarà indubbiamente la più gloriosa dopo quella di Don Bosco. Allorché nel 1890 il venerando D. Rua annunziò l'inizio del Processo di Beatificazione di D. Bosco, indisse per il buon esito speciali preghiere, che si continuano a recitare in tutte le nostre Case. Per la Causa di D. Rua io non intendo aggiungere preghiere nuove; ma poiché il nostro Ven. Padre predisse al suo diletto Michele che avrebbe fatto a metà con lui in tutte le cose, faccia anche a metà di queste preghiere, alle quali perciò d'ora innanzi si premetteranno le parole: "Per le Cause di Beatificazione di D. Bosco e D. Rua". Il nostro buon Padre non se l'avrà certamente a male per questo, ma anzi gioirà nel vedere glorificato con lui quegli che per glorificare lui si annichilò interamente, facendolo rivivere in modo perfetto nella propria persona.

Come chiusa di queste mie righe vi faccio ancora una raccomandazione. Sia impegno speciale di tutti i buoni figli di Don Bosco di avere una devozione tenerissima e filiale a Maria Ausiliatrice, da noi onorata in questo bel mese con particolari ossequi; una devozione quale l'avevano D. Rua e D. Albera, che vi prego di prendere come modelli, il primo per l'osservanza e la regolarità religiosa, il secondo per la pietà vera e perseverante. D. Rua fu sempre osservante austero della regola e rigido con sé stesso fino agli ultimi istanti di sua vita, ma con gli altri era di cuore larghissimo. D. Albera è il tipo della pietà semplice, amabile, salesiana, in mezzo alle più disparate occupazioni. Coll'osservanza di D. Rua e la pietà di D. Albera, manterremo intatto lo spirito del Fondatore, e Maria SS. Ausiliatrice continuerà a fare in mezzo a noi dei veri prodigi.

La sua potente benedizione scenda intanto copiosa su tutti voi, miei figli carissimi. Pregate ogni giorno per me, e credetemi sempre

il vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 3 –

24 Giugno 1922

Lettera pubblicata su ACS
Anno III - N. 15

Miei carissimi Figli in Gesù Cristo,

Martedì 6 corrente sono stato ricevuto dal Santo Padre Pio XI, che mi trattenne in udienza intima dalle 19,15 alle 20,15, un'ora precisa, piena per me d'indescrivibile consolazione.

Non sapendo darcene una esposizione adeguata, mi accontenterò di ricordarvi solo alcune delle cose che mi commossero più profondamente.

Il Santo Padre, mi ricevette col suo abituale, fine sorriso, e con tutta la famigliarità che si usa, verso un'antica conoscenza. Ascoltò le mie poche parole di ringraziamento per la benevolenza da Lui già ripetutamente attestata all'Opera Salesiana, sia con la sua prima benedizione apostolica, appena eletto Papa, sia con preziosi autografi e con altri particolari favori.

Egli non mi lasciò parlare a lungo, ma in modo paterno cominciò a dire d'aver potuto, durante due giorni trascorsi all'Oratorio, trattare famigliarmente con Don Bosco e ammirarne la singolare amabilità e la calma inalterabile nelle prove dolorosissime di quel tempo: segni, preziosi della sua perfetta unione con Dio. Da ogni sua parola traspariva una stima e venerazione profonda per il nostro Venerabile Padre e una grande fiducia nell'Opera Salesiana; e tanta era l'intimità con cui mi parlava, che in certi momenti mi sembrava di essere con Don Bosco medesimo, il quale non avrebbe potuto trattarmi con più dolce paternità. Sì! Pio XI ritrae non poco dell'amabilità e della calma da Lui ammirate nel nostro santo Fondatore! Aveva dato tutto il giorno udienze ininterrotte, laboriosissime, eppure questa, ch'era l'ultima, si sarebbe detta la prima, tanto era il brio e la lucidità di mente che dimostrava nella conversazione!

Con crescente affabilità disse che il Papa si aspettava molto dai Salesiani; e prese ad espormi alcuni progetti per lavorare più efficacemente alla rigenerazione della società cristiana tra le nazioni civili, fermandosi a parlare delle imprese che avrebbe voluto affidarci. Opere così grandiose e conformi allo spirito nostro, che quasi mi sentivo tratto a dirgli: "Bea-

tissimo Padre, i Salesiani procureranno di fare tutto quello che desidera la Santità Vostra...". Ma purtroppo dovetti invece ricordargli umilmente l'estrema scarsità di personale in cui versiamo, le tante missioni da poco incominciate e bisognose di tutto: quella della Cina, così promettente; l'altra dell'Assam, che attende molti nuovi operai per le numerose residenze lasciate dai precedenti missionari... e poi quelle del Chaco Paraguayo, di Kimberley nell'Australia, che si devono iniziare al più presto, entro l'anno... Il Santo Padre ascoltò visibilmente commosso quanto gli venivo esponendo con semplicità figliale, e poi: "Sta bene, – mi disse con un tono di voce in cui vibrava tutto il suo zelo apostolico – ma veda nondimeno di studiare con i suoi consiglieri il nostro progetto per giovare a quelle povere regioni, e il personale non le mancherà...". Mentre parlava delle anime da salvare s'intenerì talmente, che gli spuntarono sulle ciglia alcune lacrime, le quali mi scesero fino in fondo al cuore, facendomi sentire più viva l'amarezza di non poter accettare subito le opere che voleva affidarci. Ed Egli forse mi lesse negli occhi questa pena, e, quasi per confortarmi, prese a parlare del nostro sistema di educazione, che conosce molto bene, dei nostri metodi, delle nostre risorse tanto efficaci per la gioventù e per il popolo, ripetendo ancora che sperava molto dall'opera nostra, anzi che da più giorni pensava ai Salesiani e al nuovo Rettor Maggiore per il progetto sopra accennato.

Voi potete facilmente comprendere, miei cari figli, quanto io rimanessi confuso e umiliato per tanta sua bontà, pensando che siamo ancora così inferiori alle speranze del Santo Padre, e, diciamolo pure, alla stima ch'Egli ha di noi. Lo ringraziai con effusione, assicurandolo che tutti i Salesiani vogliono essere, come Don Bosco, ossequenti ed obbedienti al Papa fino alla morte. Sua Santità gradì assai questa mia assicurazione, dicendosene convinto, perché tale attaccamento al Papa appartiene all'essenza dello spirito salesiano di Don Bosco, e toglierlo dalla Società Salesiana sarebbe come distruggerla. Gli chiesi allora alcuni favori, concessi già dai suoi predecessori a Don Bosco, a Don Rua, a Don Albera; e vi assicuro ch'Egli non fu meno generoso di loro verso il vostro povero Superiore attuale, benché sia tanto inferiore a quei nostri grandi Padri.

Ma volevo chiedere anche un favore singolarissimo, per tutti i miei amati figli, per le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, per i rispettivi allievi ed ex allievi d'ambo i sessi, per i nostri zelanti Cooperatori e Cooperatrici. Me n'era venuto il pensiero ai piedi della nostra potente Ausiliatrice, in questo suo Santuario a noi tanto caro; e in Lei avevo riposto tutta la speranza per ottenerlo dal Santo Padre. Non è forse Lei la vera tesoriera di tutte le ricchezze spirituali di cui Gesù volle dotare la Chiesa, sua mistica

sposa, con la sovrabbondante sua redenzione, e coi meriti sempre crescenti dei suoi Santi? Pieno perciò di fiducia nella sua materna assistenza, ricordai al Santo Padre come Don Bosco con la parola e coll'esempio inculcasse continuamente ai suoi figli il lavoro e la preghiera; com'egli fosse sempre unito a Dio anche in mezzo alle più gravi occupazioni; e lo pregai di voler dare ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai loro allievi, ex allievi e Cooperatori, uno stimolo efficace che li aiutasse ad essere ogni giorno più attivi e nel medesimo tempo più uniti al Signore. Il Santo Padre ascoltava benignamente; e siccome io, giunto a, questo punto, non osavo quasi più manifestare il mio pensiero, Egli con patema bontà insisteva: "Dica, dica pure...".

Allora gli dissi che, a parer mio, un mezzo molto efficace per aiutarli e spingerli tutti a ciò sarebbe stato il concedere loro una speciale Indulgenza da lucrarsi ogniqualvolta avessero unito al lavoro, all'insegnamento, all'assistenza, e via dicendo, qualche devota invocazione. E qui gli presentai il foglio contenente la supplica relativa, che avevo portato con me. Dal tenore di essa potrete comprendere meglio, o miei cari, la somma generosità e benevolenza del Santo Padre verso di noi, e perciò ve la trascrivo testualmente:

J. M. J.

Beatissimo Padre,

Il motto *Lavoro e Preghiera*, che ci ha lasciato il nostro Venerabile Padre e Fondatore Don Bosco, ci inculca di continuo il dovere che abbiamo di congiungere all'operosità in vantaggio dei giovani l'incessante unione del nostro spirito con Dio, seguendo in ciò i mirabili esempi che Egli medesimo ci diede.

Conoscendo la grande benevolenza della Santità Vostra verso l'Opera Salesiana, benevolenza che già ripetutamente si compiacque di attestare, mi faccio ardito d'implorare dal Suo cuore paterno una grazia, che sarebbe un potente aiuto ad attuare con sempre maggior perfezione il programma racchiuso in quel motto.

Prostrato pertanto al bacio del S. Piede, supplico umilmente la Santità Vostra a volersi degnare di concedere che i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i loro Allievi, Ex Allievi e Cooperatori d'ambo i sessi, ogni volta che uniranno al lavoro qualche devota invocazione, possano lucrare l'indulgenza di quattrocento giorni, e l'indulgenza plenaria una volta al giorno, applicabili anche alle anime del Purgatorio.

Che della grazia.

Di V. S. Umilissimo e Devotissimo Figlio

Torino, 1° Giugno 1922.

Sac. Filippo Rinaldi

Il Santo Padre prese questa supplica, e cominciando a leggere le parole Lavoro e Preghiera disse subito: "Lavoro e preghiera sono una cosa sola: il lavoro è preghiera, e la preghiera è lavoro; il lavoro non val nulla per l'eternità, se non è congiunto colla preghiera; e questa, perché sia accetta a Dio, richiede l'esercizio di tutte le facoltà dell'anima. Il lavoro e la preghiera sono inseparabili e procedono di pari passo nella vita ordinaria; prima però la preghiera e poi il lavoro: *ora et labora* è sempre stata la parola d'ordine dei Santi, i quali anche in ciò si sono semplicemente modellati sugli esempi di N. S. Gesù Cristo. Perché l'operosità sia vantaggiosa, deve andar congiunta con l'unione a Dio, incessante, intima...".

Presa poi la penna, scrisse in testa alla supplica la concessione del segnalatissimo favore spirituale con queste parole:

Pro Gratia justa infrascriptas Preces - Pius PP. XI.

Dopo ciò si trattenne ancora a parlarmi della sua speranza e del suo vivo desiderio che riuscissimo a trarne molto profitto, e mi espresse l'intenzione di ritornarci sopra un'altra volta, quasi per assicurarmi ch'era disposto a concedere di più ancora, perché potessimo santificarci pur in mezzo alle nostre assidue occupazioni.

Non occorre certo, miei carissimi figli, ch'io insista nel farvi rilevare tutta l'importanza e l'estensione del favore accordatoci così volentieri dal Papa: però non posso tacervi quanto Gli stia a cuore la nostra santificazione. Noi siamo stati chiamati dal Signore a far parte della Pia Società Salesiana per santificarci: questo è il fine primario della nostra professione religiosa: tutto il resto ha solo ragione di mezzo. Le opere più grandiose e degne di encomio perdono ogni valore, se non le facciamo per la nostra santificazione.

Perciò il Vicario di Gesù Cristo, comunque si chiami, quando riceve per la prima volta il Superiore di una famiglia religiosa, gli raccomanda in modo particolarissimo la santificazione de' suoi sudditi.

Trentaquattro anni fa, pochi giorni dopo la morte del nostro Venerabile Padre Don Bosco, il suo successore Don Michele Rua era ricevuto in particolare udienza dal sapientissimo Leone XIII[33], il quale, dopo aver elogiato la santità di Don Bosco e concessi al suo successore parecchi

insigni favori, prese ad inculcare da pari suo il dovere d'informare i soci allo spirito di abnegazione, di obbedienza, di umiltà e semplicità, e delle altre virtù necessarie alla vita religiosa; aggiungendo, il dovere principale, e, direi unico, essere quello di attendere alla propria perfezione.

Ventidue anni dopo si presentava al S. Padre Pio X[34] l'indimenticabile Don Albera, nella sua qualità di successore di Don Rua. E Pio X, dopo aver detto che considerava Don Rua come un santo, richiamò l'attenzione del nuovo Rettor Maggiore stilla necessità della formazione religiosa, suggerendo poi quest'infallibile documento di perfezione: "Ricordate ai vostri dipendenti, che Colui a cui servono, *Dominus est*. Sia fisso nella loro mente il pensiero della presenza di Dio; siano in tutto guidati dallo spirito di fede; con fervore compiano le loro pratiche di pietà, e a Dio offrano i loro lavori e sacrifici. Dio sia sempre nella loro mente e nel loro cuore".

Dodici anni dopo toccava a me la sorte di prostrarmi ai piedi del Vicario di Gesù, del Papa Pio XI, il quale a sua volta ricordò la santa vita e missione di Don Albera, dicendolo degno di stare accanto a Don Rua; e poi volle, a parer mio, superare i suoi predecessori nella bontà e condiscendenza affettuosa verso i Salesiani. Anche da Lui, per mio mezzo, scende a voi tutti, miei cari, figli, lo stesso monito, che è stato, direi, il tema predominante della carissima udienza, e che si può riassumere in queste parole: "Perché l'operosità dei Salesiani sia vantaggiosa, deve andar congiunta coll'unione a Dio, deve sempre essere preceduta dalla santificazione personale. E perché i Salesiani ottengano ciò più sicuramente, annuisco alla supplica presentatami, per aiutarli a santificare il loro lavoro, arricchendolo dei tesori delle sante Indulgenze. Finora queste venivano concesse ai fedeli solo a condizione di certe pratiche devote esteriori; ma di qui innanzi i Salesiani le acquisteranno col loro lavoro medesimo, ogni volta che ad esso uniranno qualche devota invocazione, per quanto breve. In tal modo conseguiranno più facilmente la loro santificazione individuale, mediante l'abituale unione con Dio".

Se queste non sono le precise parole del Santo Padre, ne compendiano però tutto il pensiero e l'affetto. Egli vuole che noi siamo dei santi religiosi, e perché possiamo divenire realmente tali, continuerà ad aiutarci e a spronarci con tutti i mezzi di cui può disporre come Vicario di Gesù Cristo e dispensatore degl'inesauribili tesori della Chiesa.

Perdonatemi, o carissimi, questa lunga digressione; il singolare favore che ci ha concesso il S. Padre, e il suo vivo interessamento per la nostra santificazione, mi mossero a scrivere questi semplici pensieri, per eccitarvi a più viva riconoscenza verso di Lui, e a procedere più animosamente verso le vette della perfezione religiosa.

Prima di licenziarmi dal Papa gli chiesi ancora una particolare benedizione per ciascuno di voi, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, per gli allievi ed ex allievi, per i Cooperatori, benefattori e zelatori delle nostre opere. Il S. Padre ebbe una compiacenza speciale per ciascuna categoria e richiesta, assicurando colla benedizione apostolica anche tutta la sua personale benevolenza. Quando nominai i Cooperatori, il suo volto s'illuminò di gioia sincera, mentre dichiarava di essere anche Lui Cooperatore Salesiano da tanti anni; e volle benedire non soltanto le loro persone, ma anche tutti i loro parenti e amici, e tutte le loro opere.

Lo supplicai infine d'impartire una benedizione specialissima al vostro povero Rettor Maggiore, e con lui a tutta la nostra amata Congregazione. Ogni mia speranza è in Maria Ausiliatrice e nell'efficacia di questa benedizione del Vicario di Gesù Cristo.

Figli carissimi, termino invitandovi a ringraziare con vie il Signore di averci dato in Pio XI un vero Padre, che ci ama tenerissimamente e desidera di vederci crescere in numero e soprattutto in santità, ricopiando il meglio che possiamo il nostro modello Don Bosco, di cui Egli ha un altissimo concetto.

Preghiamo Iddio perché lo consoli in mezzo alle pene del suo eccelso ufficio; perché lo conservi ancora lunghi anni e gli conceda di vedere il trionfo della Chiesa, e di legare eternamente il suo nome a quella glorificazione del Venerabile Don Bosco, che i nostri cuori affrettano coi palpiti più intensi dell'amor figliale. Preghiamo tutti i giorni per Lui in tutte le nostre Case; amiamolo e facciamolo amare dai nostri giovani, che sono la pupilla dei suoi occhi.

Confido che lo farete, volentieri, e vi ringrazio di tutto cuore, implorando dalla nostra Ausiliatrice, su voi e sulle opere vostre, una materna benedizione. E voi pregatela che faccia altrettanto con me, che vi sono sempre

Aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 4 –

24 Ottobre 1922

Lettera pubblicata su ACS
Anno III - N. 16

1. Assistenza all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - 2. Norme dei Regolamenti per il principio dell'anno scolastico - 3. Norme per la corrispondenza coi Superiori - 4. Strenne pel 1923

Il Rettor Maggiore

1. Cari Ispettori, la S. Sede ha rinnovato al Rettor Maggiore dei Salesiani la Delegazione Apostolica per l'assistenza all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, colle medesime facoltà che aveva già concesso cinque anni or sono. Mi trovo quindi nella necessità di pregarvi che vogliate rappresentarmi per tale ufficio nelle vostre rispettive Ispettorie.

Le norme da tenersi nel disimpegno di sì delicata mansione vi furono già tracciate egregiamente dal nostro indimenticabile Don Albera nella sua Circolare N. 38 in data 20 febbraio 1921[35]. Per me sono convinto che non si potrebbe dire di più né di meglio; perciò v'invito a rileggere attentamente questa preziosa circolare e a metterla in pratica.

Durante il Capitolo Generale, tenuto testé dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, se ne parlò con molto interessamento e con viva riconoscenza; e le Ispettrici dichiararono che i nostri Ispettori potrebbero dar loro un grande aiuto esercitando un tale ufficio di carità verso di loro. Io sono dello stesso pensiero, mentre per altra parte mi sembra che con ciò non si esiga da voi un lavoro eccessivo. Faccia il Signore che possiamo renderci utili a questa opera che è pure del nostro Ven. Padre Don Bosco, e aiutarla a raggiungere quella perfezione e santità che la S. Sede ebbe in mente nell'affidarci tale mandato. In tutto questo però siamo ossequenti ai rispettivi Ordinari, come è detto nella sopra citata circolare del sig. Don Albera.

2. Ed ora una parola anche a voi, miei cari Direttori, che certo già state pensando a rendere il nuovo anno scolastico veramente fruttuoso per i vostri giovani. Per aiutarvi in questo mi sembra opportuno trascrivervi

qui sotto le norme dei nostri Regolamenti che meglio possono giovare per il buon inizio e proseguimento dell'anno; penso infatti che molti non abbiano più alla mano i Regolamenti, ora in corso di ristampa, e non sappiano perciò come unificare l'azione del loro personale.

A questo gioverà pure assai che ciascuno di voi ascolti i propri Consiglieri e li consulti egli stesso, mettendosi d'accordo con loro per tutto quello che c'è da fare in casa. Ai confratelli fa tanto piacere vedere questo atto di fiducia, e sentirsi considerati come figli di famiglia: converrebbe quindi che lungo l'anno li faceste parlare tutti di frequente con voi, per unirli in un cuor solo sotto la vostra paterna guida.

Il nostro Ven. Padre Don Bosco sia sempre da voi citato ad esempio in ogni cosa, e dal Cielo ci aiuti e ci sproni a, seguire le sue tracce.

Ecco pertanto i vari articoli del Regolamento, che mi pare opportuno richiamare alla vostra attenta considerazione:

1) Fin dal principio dell'anno si faccia conoscere agli alunni il Regolamento, dandone lettura in forma solenne dinanzi a tutta la comunità; e ogni settimana in giorno determinato se ne spieghi qualche articolo, facendo insieme un'istruzione sul Galateo per un'ora all'incirca.

2) I Superiori della Casa osservino come sia fatta l'assistenza degli alunni, e riferiscano al Direttore i difetti che vi hanno notati.

3) In ogni luogo gli alunni siano divisi per età e sviluppo, e tra i loro posti vi sia dappertutto una distanza conveniente.

4) Si esiga dagli alunni quella modestia e decenza del vestire che è voluta dal carattere religioso dei nostri istituti e dello spirito del nostro Fondatore.

5) Si proibiscano rigorosamente le amicizie particolari, i bigliettini, i baci, le carezze, le mani addosso, i crocchi in ricreazione, i discorsi cattivi, e ogni rapporto con esterni.

6) Chi con parole od azioni dà scandalo ai compagni, se dopo due ammonizioni non si ravvede, sia allontanato senza riguardo a raccomandazioni o a vantaggi materiali.

7) Si tengano lontani dagli alunni tutti i libri e giornali pericolosi per la fede, per il costume e per il profitto negli studi, non esclusi i classici in edizione integra; e se alcuno di siffatti libri fosse imposto dall'Autorità scolastica, sia convenientemente purgato. Al principio dell'anno si esiga dagli alunni la lista completa dei libri che posseggono; si conti come grave colpa ogni mancanza di sincerità a tale riguardo, e di quando in quando si facciano visite di sorpresa ai loro letti, bauli e armadi nonché ai banchi dello studio e della scuola.

8) Tutti i luoghi pericolosi per la moralità siano ben illuminati e guar-

dati; e si sorvegli anche la barbieria, l'infermeria e la sagrestia con le stanze annesse. I vari ambienti, fuori del tempo in cui vi stanno gli alunni, siano sempre chiusi, e ne tenga le chiavi un superiore.

9) Non si permetta agli alunni di studiare o lavorare dopo le orazioni della sera che in caso di necessità, e facendoli debitamente assistere.

10) Non si chiamino gli alunni in parlatorio durante le ore di chiesa, di scuola o di studio senza uno speciale permesso del Direttore o del Prefetto; e durante le ore di visita vi sia sempre nella sala un socio per impedire qualsiasi cosa cattiva o dannosa agli alunni e ai soci.

11) Non si permettano agli alunni in alcuna delle nostre case le così dette "uscite premio" coi parenti. Possibilmente vi sia in ciascuna casa una stanza ove i parenti possano trattenersi e mangiare coi loro figliuoli. Così pure non si permetta loro di andar a passare coi parenti le vacanze che vi sono durante l'anno scolastico, a Natale, Pasqua e via dicendo. E i suddetti divieti siano inseriti ogni anno nel programma di ciascuna Casa tra le condizioni di accettazione.

12) Nessun Direttore potrà fare eccezione ai divieti contenuti nell'articolo precedente senza un esplicito permesso scritto dell'Ispettore, da ottenersi volta per volta e da conservarsi in archivio. Gl'Ispettori poi si attengano alle disposizioni date sopra; e qualora circostanze speciali sembrino richiedere qualche eccezione, espongano la cosa in tempo utile, per il tramite del Consigliere Scolastico Generale, al Capitolo Superiore, che esaminerà le ragioni addotte e risponderà sempre per iscritto.

13) Le vacanze autunnali siano abbreviate il più possibile, e prima di esse gli alunni vengano premuniti contro i pericoli che possono incontrarvi, e istruiti sul contegno da tenere verso i parenti, i benefattori, le persone di riguardo con cui avessero a trovarsi.

14) Di grande importanza per l'educazione morale è anche il teatrino, per il quale perciò è necessario dare alcune norme.

15) Si scelgano produzioni adatte per gli alunni, senza preoccuparsi affatto degli spettatori esterni. Si escluda tutto ciò che è violento, immorale o volgare, e la rappresentazione di caratteri crudeli o malvagi, sia pure a fin di bene. Tutte le produzioni che sembrano adatte si mandino in esame all'Ispettore, al quale è riservato di giudicare in merito.

16) Gli stessi criteri siano applicati nella scelta delle cinematografie, le quali dovranno sempre essere provate per intero in antecedenza.

17) Nel vestiario teatrale si fugga la troppa eleganza e si osservi la più rigorosa decenza.

18) Si proibisca assolutamente l'entrata sul palco e soprattutto nella camera degli attori a chi non vi ha che fare; si vegli perché questi si vesta-

no e si spoglino colla maggior modestia possibile, e non si permetta loro di trattenersi qua e là in particolari colloqui.

3. Un'ultima raccomandazione rivolgo a tutti i cari confratelli, ed è che quando scrivono ai Superiori per trattare affari di loro spettanza, o per inviare felicitazioni, auguri, condoglianze e simili, facciano ciò su fogli separati da potersi trasmettere ai singoli Superiori, a cui conviene che siano diretti.

Questo va inteso soprattutto quando si ha da comunicare cose confidenziali.

In tal caso è proprio necessario che tali comunicazioni siano fatte su fogli distinti. A nessuno può sfuggire quanto ciò sia importante; in tal modo infatti il Superiore può riservare unicamente per sé quanto il Confratello confidenzialmente gli comunica col preciso desiderio che sia tenuto il segreto.

4. Affinché pervengano a tutto le Case in tempo utile, comunico le Strenne per il 1923:

Per i salesiani:

Cerchiamo d'imitare il Servo di Dio Don Rua nell'esatta osservanza della vita religiosa.

Per i giovani:

Si sforzino di seguire gli esempi di Domenico Savio[36] nella divozione a Gesù sacramentato.

La Vergine SS. Ausiliatrice ci sia propizia con le sue copiose benedizioni e con la sua materna assistenza in questo nuovo anno scolastico, che stiamo per incominciare, e faccia sì che noi tutti ci rendiamo sempre più degni di chiamarci suoi figli devoti, corrispondendo sempre meglio alla nostra vocazione salesiana. Questo è il voto ardente c l'augurio cordiale, che, qual padre ai suoi diletti figliuoli, fa a tutti

il vostro aff.mo in C. J.
Sac. F. Rinaldi

– 5 –

6 Gennaio 1923

Lettera pubblicata su ACS
Anno IV - N. 17

1. Benedizioni e affetto - 2. Benevolenza di Pio XI verso la Pia Società, Nuovi Vescovi Salesiani - 3. Indulgenza per la santificazione del lavoro - 4. *Bollettino Salesiano* - 5. Incremento della Pia Società - 6. VII Convegno Direttori Diocesani e Congresso del S. Cuore di Gesù - 7. Lavori del Capitolo Generale - 8. Regolamenti e le Costituzioni - 9. Nuovo Codice - 10. Proposte inviate dai soci - 11. Lettura spirituale pel 1923 - 12. Nuove Ispettorie e Visite per le Case - 13. Ricordi del Ven. Padre.

Miei figli carissimi in G. C.,

1. Sentirei un vuoto nel cuore, e mi parrebbe quasi di mancare a un dovere, se non m'intrattenessi un poco a riandare con voi, almeno per iscritto, le tante benedizioni con cui il Signore, durante questo primo anno del mio rettorato, ci ha voluto addolcire le prove e le croci onde è seminata provvidamente la via dei suoi servi.

Non è una semplice formalità, ma un bisogno per questo cuore a cui il Padre celeste ha voluto dare la paternità di una numerosa, crescente e santa figliolanza... E voi tutti siete realmente per me figli carissimi, che prediligo coll'affetto più vivo e sincero, e col proposito del sacrificio costante di tutto me stesso per il vostro maggior bene spirituale e materiale. Tanto più che di questo affetto, da voi cordialmente ricambiato, m'avete dato e continuate a darmi le prove più significanti e commoventi. Queste prove, non è necessario ch'io ve le ricordi: vi dirò solo tutta la mia soddisfazione per il vostro assiduo impegno di lavorare alacremente alla vostra, e all'altrui santificazione, in conformità del vero spirito religioso impresso dal nostro Venerabile Padre alle Costituzioni che, fedeli alla divina chiamata, abbiamo tutti giurato di praticare.

Questo è quanto ci fu raccomandato dalla grand'anima di Benedetto XV, e poi in più occasioni dall'amatissimo e santissimo attuale Papa Pio XI, che da noi si ripromette cose grandi, molto superiori alle nostre for-

ze, dimostrando così luminosamente la singolare sua benevolenza verso di noi.

2. A nessuno di voi può essere sfuggita questa singolare benevolenza del Papa Pio XI verso la nostra Pia Società. Quante prove ce ne diede, in meno di un anno! Si resta meravigliati al vedere con qual cura volle cogliere tutte le occasioni propizie per rievocare con somme lodi la santità operosa del nostro Venerabile Fondatore, e benedire con pari affetto a tutti i suoi figli e alle loro opere. Non è esagerazione il dire che Pio XI, dal giorno della sua elevazione alla Cattedra di Pietro, ha voluto vivere in certo modo la vita intima della nostra Società. Prese parte alle nostre feste di famiglia con le preziose sue lettere autografe per il 60° di sacerdozio dell'Em.mo nostro Cardinale e del venerando Don Francesia[37], per il 50° della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e per il primo Congresso Nazionale in onore del Sacro Cuore di Gesù. Elevò parecchi Salesiani ad alte dignità ecclesiastiche, cioè Mons. Piani[38] ad Arcivescovo titolare di Drama e Delegato Apostolico delle Filippine, Mons. Augusto Hlond[39] ad Amministratore Apostolico dell'Alta Slesia, Mons. Emmanuele [Gomes de] Oliveira[40] a Vescovo di Goiás, Mons. Ernesto Coppo[41] a Vescovo titolare di Paleopoli e Vicario Apostolico di Kimberley in Australia, Mons. Luigi Mathias[42] a Prefetto Apostolico dell'Assam. Volle alcuni dei nostri a far parte della missione da lui inviata in soccorso dell'infelicissima Russia, e incaricò altri nostri confratelli di assistere i poveri profughi di Smirne. E altri pegni ancora vorrebbe darci di sua particolare benevolenza, se la nostra umile Società fosse in grado di accettarli.

3. Come poi non ricordare ancor una volta, o miei cari figli, la soave, indimenticabile udienza che ebbi dal Vicario di Gesù Cristo la sera dello scorso 6 giugno, di cui già vi diedi cenno nella lettera del 24 di quel mese? Tanto più che ad essa va unito il favore più prezioso che finora ci abbia elargito il Santo Padre, voglio dire la concessione dell'Indulgenza plenaria una volta al giorno, e di 400 giorni quante volte vogliamo, alla sola e semplicissima condizione di unire al nostro lavoro, qualunque esso sia, qualche devota invocazione, anche brevissima... Vorrei, o miei carissimi, che rifletteste di frequente alla preziosità inestimabile di tale favore, per approfittarne il più possibile.

Con questa insigne indulgenza noi dobbiamo mirare alla santificazione del momento presente che la bontà del Signore ci concede: solo in tal modo potremo dirci veri imitatori del nostro Venerabile Padre nella inin-

terrotta unione con Dio, e così conseguire con grande facilità quella perfezione religiosa a cui con voto ci siamo obbligati di tendere. La nostra vita altro non è che una successione di momenti: l'unica cosa reale che vi è in essa è il breve istante attuale che scorre velocemente. Noi viviamo solo nel presente; il nostro dovere è di santificarlo, e non possiamo far di più per la nostra perfezione e per la gloria di Dio. I nostri lavori, fossero anche dei veri prodigi d'intelligenza e di attività, se non abbiamo pensato a santificare i momenti in cui li abbiamo compiuti, non avranno alcun valore agli occhi di Dio. Ora il S. Padre, col favore che ci ha concesso, ha voluto precisamente eccitarci a santificare il momento presente, rendendoci abituale la elevazione della mente e del cuore a Dio.

Notate che questo favore ci è stato largito nel 3° Centenario della morte del nostro celeste Patrono S. Francesco di Sales, la cui soave dottrina è tutta penetrata di questo confortante pensiero. Egli potrebbe anche essere chiamato l'apostolo della santificazione del momento presente; e il miglior frutto dei festeggiamenti fatti e da farsi in suo onore ha da essere quello di popolarizzare questa sua dottrina che rende la perfezione accessibile a tutti, mediante l'acquisto della preziosissima Indulgenza che ci ricorderà sempre e dovunque l'immensa bontà di Pio XI verso di noi.

4. L'anno 1922 ha pure registrato nelle sue pagine molte altre consolantissime prove delle benedizioni del Signore sull'umile nostra Congregazione, alle quali ho già accennato nella mia *Lettera ai Cooperatori*, pubblicata nel *Bollettino Salesiano* del mese corrente[43]. Il grande affetto che portate alla famiglia della quale Dio vi ha chiamati a far parte, mi rende sicuro che tutti leggiate attentamente ogni mese il *Bollettino Salesiano*, che è l'organo, o meglio il portavoce ufficiale di tutta la nostra Pia Società. Quante volte il venerando Servo di Dio Don Rua nelle sue circolari inculca la lettura amorosa di questo nostro periodico! Io intendo far mie le sue raccomandazioni, come pure quelle del suo successore il compianto Don Albera, e dico a tutti i miei figli e confratelli: Amate il *Bollettino Salesiano*; leggetelo attentamente ogni mese; fatelo leggere ai giovani; conservatene i numeri, non fosse altro che per distribuirli poi di quando in quando negli Oratori festivi ai giovani, perché li portino a casa, dove qualcun altro ancora li leggerà... I Direttori poi si facciano un dovere di averne due copie, una per l'archivio e l'altra per la biblioteca, avendo mira di farne rilegare i numeri in volumi, per la più sicura conservazione e il più comodo maneggio. La collezione del nostro *Bollettino Salesiano* è una miniera preziosa, ch'io vorrei che tutti sapessero convenientemente utilizzare: ecco perché mi sono permesso questa breve digressione.

Tornando ora in argomento, la semplice enumerazione delle opere compiute nel 1922, quale si legge nel *Bollettino Salesiano* di questo mese, basta a farci capire che non è punto scemata la bontà del Signore verso di noi, e che l'Opera del Ven. Don Bosco è sempre in pieno rigoglio vitale. Quest'anno si sono aperte al culto divino e solennemente inaugurate tre chiese: a Firenze, a Casale Monferrato, e a Torino (Borgata Monterosa); si son fatte 28 fondazioni nuove, tra collegi, scuole professionali, Oratori festivi, parrocchie, chiese ecc.; e ben 135 tra giovani, coadiutori, chierici e sacerdoti, rispondendo all'appello divino di consacrarsi all'apostolato delle Missioni, ricevettero il Crocifisso benedetto nel caro Santuario dell'Ausiliatrice, e partirono per terre lontane.

5. *Euntes in mundum universum*[44], ha detto Gesù ai suoi prima di salire al cielo; e la sua parola da ben duemila anni si va adempiendo nei modi più svariati. Anche la nostra Congregazione da circa 50 anni compie questo lavoro, con tale attività e fecondità che non può essere cosa puramente umana: è evidente che la mano del Signore la spinge e la sostiene. Nel Giubileo d'oro delle Missioni Salesiane, che, a Dio piacendo, si celebrerà tra due anni, si potrà dire con verità che i figli di Don Bosco sono andati a predicare per tutto il mondo.

Prepariamoci fin d'ora, miei carissimi figli, al fausto avvenimento, che sarà, se non il primo, certo uno dei più meravigliosi e consolanti per la nostra Pia Società; prepariamoci suscitando intorno a noi numerose vocazioni, e, quel che è più, coltivandole fino al loro pieno sviluppo. Per quella gloriosa data vorrei poter disporre di tanti nuovi missionari, pronti a lanciarsi alla conquista delle anime, quanti ne occorrono per meglio coltivare i vasti campi delle otto Missioni che già ci vennero affidate dalla S. Sede. Da voi dipende in gran parte la cosa; e ho la certezza che il mio desiderio diverrà una luminosa realtà, se mediterete spesso queste parole scritte dal Ven. Don Bosco nel 1884: "... Il lavoro, la buona e serena condotta dei nostri confratelli, guadagnano e per così dire strascinano i loro allievi a seguirne gli esempi". Nella mente del nostro buon padre ogni Salesiano dev'essere suscitatore naturale di nuovi Salesiani: e che la cosa proceda realmente così, lo dimostra il fatto che le nostre migliori vocazioni sono quelle nate e cresciute accanto a noi negli Oratori e nei collegi.

6. Un'altra prova delle singolari benedizioni largiteci dal Signore nello scorso anno, la dobbiamo vedere nel *VII Convegno di Direttori diocesani*, tenutosi a Valsalice, presso i sepolcri per noi gloriosi dei nostri primi

Padri, e nel *I° Congresso Nazionale in onore del Sacro Cuore di Gesù*, celebratosi in Casale Monferrato alla fine di ottobre, a rendere più splendida l'inaugurazione del nuovo tempio eretto al S. Cuore in quella città.

La bontà grande e lo zelo operoso con cui i nostri Cooperatori e Cooperatrici ci sostengono dovunque abbiamo iniziato qualche opera a pro della gioventù, sono gli strumenti di cui Dio si serve per provvederci i mezzi necessari al compimento della nostra missione educatrice. Le simpatie, l'ammirazione, gli aiuti spirituali e materiali vanno sempre più crescendo intorno a tutte le nostre istituzioni benefiche, quasi per incitarci a nuove e maggiori imprese. Questo ho potuto constatare ancor una volta nel Convegno intimo dei nostri benemeriti Direttori diocesani, convenuti a Valsalice da ogni parte d'Italia, con sacrifici personali non lievi, dietro un semplice mio desiderio, più che invito. Erano solo una cinquantina, ma rappresentavano i centomila e più Cooperatori d'Italia. Pieni dello spirito del Venerabile Fondatore, vollero protestargli di nuovo, nella povera persona del suo successore, il fermo proposito di lavorare costantemente ed efficacemente allo svolgimento pratico del programma di azione individuale e collettiva assegnato da Don Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici nell'istituire la Pia Unione: programma che è stato riassunto in due Deliberati, approvati all'unanimità e già resi di pubblica ragione sul *Bollettino Salesiano*. È bene che anche voi li leggiate attentamente, miei cari figli, e voi soprattutto, cari Direttori, che dovete attuarli nel vostro rispettivo campo di azione.

Vivente ancora il compianto signor Don Albera, che aveva una devozione tenerissima al S. Cuore di Gesù, i Superiori Maggiori avevano pensato d'includere tra i festeggiamenti per il 3° Centenario dalla morte di S. Francesco di Sales anche un Congresso in onore del Sacro Cuore. Il mio indimenticabile predecessore, nell'ultima sua *Lettera circolare*[45], faceva rilevare l'intimo nesso che corre tra Francesco di Sales e il Sacro Cuore, mostrando chiaramente il suo desiderio di coronare tali festeggiamenti con qualche grandioso omaggio al S. Cuore di Gesù, della cui devozione il Salesio era stato uno dei più insigni precursori: desiderio di cui purtroppo non poté più vedere l'imponente e solenne esecuzione. Voi sapete già con quale slancio di fede e di amore si è svolto questo primo Congresso Nazionale del Sacro Cuore, destinato ad essere come la radice di numerosi altri nell'avvenire; perciò vi dico solo che qui pure ho ammirato di nuovo la bontà squisita e lo zelo ardente dei nostri Cooperatori per tutte le iniziative che mirano al bene della gioventù. C'è proprio da benedire il Cuore Sacratissimo di Gesù con tutte le migliaia di voci dei nostri giovani, per aver suscitato un sì vivo

entusiasmo, una sì espressiva e cordiale benevolenza verso di noi e delle opere nostre.

7. Da tutte le cose che vi ho accennate fin qui appare manifesto quanto il Signore ci abbia favoriti nello scorso anno. Però la maggiore di tutte le sue benedizioni mi sembra che sia il lavoro compiuto con tanto fecondo fervore e cordiale unità nelle 24 adunanze dell'ultimo Capitolo Generale. Nella mia prima lettera vi ho già fatto rilevare, o miei cari, la somma importanza di questo Capitolo; ma ora aggiungo ch'esso fu la più grande benedizione del Signore sopra la nostra Congregazione.

Vorrei potervi raccontare un po' per disteso le serene, profonde e istruttive discussioni svoltesi nelle singole adunanze, alle quali ogni Capitolare portò il proprio contributo; ma non me lo consentono i limiti di una semplice lettera. Mi restringo perciò ad alcune poche osservazioni, che spero siano sufficienti a darvi un'idea del lavoro fatto in quei giorni memorandi.

Dopo l'elezione dei Superiori Maggiori, l'opera più importante del Capitolo Generale era quella di redigere il testo definitivo dei nostri Regolamenti, e di porre le nostre Costituzioni in armonia col nuovo Codice di Diritto Canonico. Per quanto riguarda i Regolamenti, il Capitolo Generale XI, tenuto a Valsalice nell'agosto 1910, aveva dato l'incarico al Capitolo Superiore di rivederli, eliminando quanto vi fosse di superfluo e ingombrante, introducendo le necessarie modificazioni e aggiunte e ordinando il testo in modo più logico, in relazione ai vari argomenti trattati. Il Capitolo Superiore, per adempiere a questo mandato, affidò l'importante lavoro a cinque Commissioni, le quali, eliminato ciò che avesse solo carattere di osservazione, esortazione o consiglio, coordinassero le deliberazioni precettive di carattere generale, non mutanti né aggiungenti nulla alle Costituzioni, e riducessero i vari Regolamenti (quello per gli Oratori festivi finora fu lasciato intatto) a unità di concetto, forma e dicitura precettiva.

Nell'ultimo Capitolo Generale questi pazienti lavori furono dati a rivedere ad un'apposita Commissione, la quale, affermatasi sopra uno di essi, propose che venisse al più presto completato, tenendo conto delle nuove disposizioni canoniche, della nuova edizione delle Costituzioni, e delle Deliberazioni dell'ultimo Capitolo, in quanto fossero più esatte interpretazioni dei Regolamenti e delle tradizioni nostre. Su proposta della stessa Commissione, il Capitolo Generale deferiva al Rettor Maggiore il compito di far ultimare coi criteri indicati la compilazione dei Regolamenti, e d'inviarne poi copia in bozze ai singoli Ispettori, che avrebbero

dovuto rimandarle, con le eventuali loro osservazioni, al più presto possibile, e ad ogni modo entro sei mesi dalla data dell'invio.

Il lavoro fu condotto a termine, e il 1° settembre u. s. il Segretario del Capitolo Superiore spediva agli Ispettori, in triplice esemplare, le bozze dei Regolamenti, che perciò dovranno essere qui di ritorno infallantemente entro il prossimo febbraio, colle osservazioni, o, in mancanza di queste, colla firma di approvazione. Penso che gl'Ispettori abbiano già provveduto a questo lavoro di esame: così potremo avere pronti i Regolamenti definitivi per il prossimo anno scolastico, secondo il voto espresso dal Capitolo Generale.

8. La revisione dei nostri Regolamenti era una vera necessità, per mantenere l'unità di spirito nelle nostre Case. Essa fu eseguita per volontà del Capitolo Generale; mentre il coordinamento delle Costituzioni col nuovo Codice di Diritto Canonico fu voluto dalla S. Sede (Can. 489 e Decreto 26 giugno 1918). Negli uni e nelle altre però le modificazioni introdotte non riguardano, si può dire, la sostanza, ma solo l'ordine, la forma letteraria, la disposizione logica, e simili cose accessorie, restando intatti il contenuto e lo spirito. Le nostre Costituzioni[46] sono ancor quelle uscite dal cuore di Don Bosco: sono la regola cara e bella, breve e completa, approvata dalla Chiesa, che fedelmente osservata sarà sempre la vita della Congregazione e insieme l'unica via della nostra perfezione individuale.

Però queste nostre Costituzioni, belle e care per il pensiero e per il contenuto, dovettero subire col tempo parecchie variazioni, o suggerite dalle Congregazioni Romane, o richieste dallo sviluppo della Pia Società, o imposte da leggi positive della Chiesa, o infine volute dalla miglior disposizione e maggior chiarezza del testo. Le prime si fecero per ottenere l'approvazione del 1874; altre per lo sviluppo della Pia Società nel 1904; poi vennero quelle per la coordinazione col nuovo Codice nel 1918, e finalmente quelle votate dall'ultimo Capitolo Generale. Sappiamo dalle *Memorie Biografiche*[47] del nostro Ven. Padre quanto gli siano costate queste Costituzioni, da lui presentate per l'approvazione a S. S. Papa Pio IX nel 1858. Lo spirito nuovo cui egli le aveva improntate, spirito precursore dei tempi, sollevò molti ostacoli all'approvazione; ma Don Bosco lavorò, insistette, pregò e fece pregare i suoi giovani, e attese per ben 15 anni, ammettendo nelle sue Costituzioni solo quei mutamenti che potevano conciliarsi colla loro indole moderna, agile, facilmente adattabile a tutti i tempi e luoghi. Egli aveva ideato una pia società che, pur essendo vera congregazione religiosa, non ne avesse l'aspetto esteriore tradizionale: gli

bastava che vi fosse lo spirito religioso, unico fattore della perfezione dei consigli evangelici; nel resto credeva di poter benissimo piegarsi alle esigenze dei tempi. Questa elasticità di adattamento a tutte le forme di bene che vanno di continuo sorgendo in seno all'umanità, è lo spirito proprio delle nostre Costituzioni; e il giorno in cui vi s'introducesse una variazione contraria a questo spirito, per la nostra Pia Società sarebbe finita.

L'approvazione del 1874 ha consacrato questo principio, e la nostra Pia Società cominciò ad essere di tutti i tempi, man mano che si estendeva a tutti i luoghi. Ma questo crescente sviluppo creò la necessità di modificare le Costituzioni: per cui il X Capitolo Generale, l'ultimo presieduto da Don Rua, valendosi della sua autorità legislativa, vi aggiunse un corpo di Deliberazioni organiche, le quali, approvate dalla S. Sede il 1° settembre 1905, divennero perciò un complemento necessario delle Costituzioni, e nella nuova edizione del 6 settembre 1906 furono aggiunte a piè di pagina in carattere più piccolo, in corrispondenza degli articoli delle Costituzioni ai quali si riferivano. Così il venerando Don Rua manteneva ancora integro il testo della Regola del 1874.

9. Tale disposizione però, com'è noto, rendeva assai malagevole la lettura e lo studio delle Regole, e fece tosto sentire il bisogno d'incorporare le Deliberazioni alle Costituzioni originarie. Il Capitolo Generale XI nel 1910 avvisò a questo bisogno; ma siccome allora Papa Pio X di s. m. stava spingendo innanzi alacremente la codificazione del Diritto Canonico, parve opportuno attendere il nuovo Codice, col quale necessariamente gli Istituti religiosi avrebbero dovuto conformare le loro Costituzioni. Ora il nuovo Codice non fu promulgato che da Papa Benedetto XV nella Pentecoste 1918, perché entrasse in vigore l'anno seguente; e intanto, con Decreto 26 giugno 1918, la S. Congregazione dei Religiosi prescriveva a tutti gli Ordini e Istituti Religiosi esenti, cioè di diritto pontificio, di adattare le loro Regole al nuovo Codice, e di sottoporle a una nuova approvazione.

Perciò il Capitolo Superiore, nell'attesa che i tempi consentissero la convocazione del XII Capitolo Generale, fece eseguire l'importante lavoro di adattamento; e dopo diligente revisione del testo corretto, lo inviò alla S. Congregazione suddetta per l'approvazione, che fu concessa da Papa Benedetto XV il 16 luglio 1921. Il compianto Don Albera col suo Capitolo lo fece tosto pubblicare, per distribuirlo prima del Capitolo Generale XII, affinché i membri di questo potessero prender visione anche delle variazioni, e studiare i modi migliori per praticamente osservarle con esattezza.

Nella nuova edizione del 1921, per facilitare la lettura e le citazioni, gli articoli delle Deliberazioni organiche vennero intercalati a quelli delle Costituzioni, contraddistinguendoli solo con un asterisco. Essa però apparve ben tosto difettosa in più punti, sia per la mancanza di nesso e ordine logico nella disposizione della materia, sia per abbastanza frequenti ripetizioni parziali e totali: difetti causati dal lavoro stesso che si era dovuto fare per conformare ogni cosa al nuovo Codice. Di più, siccome solo il Capitolo Generale ha autorità di fare mutamenti che non siano imposti dalla Chiesa, così si erano ancor lasciati nelle Costituzioni certi articoli già praticamente superati dalla piena organizzazione della nostra Società.

Tutte queste cose vennero prospettate e discusse nelle adunanze dell'ultimo Capitolo Generale, il quale deliberò la necessaria coordinazione, per eliminare più che fosse possibile i lamentati difetti; tanto più che la S. Congregazione dei Religiosi, in una sua dichiarazione del 26 ottobre 1921, insinuava agli aventi autorità di legiferare negl'Istituti religiosi l'idea di cogliere l'occasione dei mutamenti voluti dal Codice per fare inoltre tutte le aggiunte e variazioni che si ritenessero vantaggiose al maggior bene dell'Istituto.

Ora, miei cari, sono lieto di annunziarvi che la Commissione a ciò delegata ha terminato il lavoro, sia ordinando tutta la materia in capitoli, conforme alla divisione primitiva, sia disponendo gli articoli dei singoli capi in ordine logico, sia cancellando le ripetizioni e correggendo la dicitura letteraria, sia infine introducendo le piccole modificazioni richieste dai tempi e dallo sviluppo della nostra Società.

Questa nuova, generale revisione delle Costituzioni, le quali però in sostanza sono sempre le stesse di prima, deve ancor avere l'approvazione della S. Sede; intanto restano in vigore quelle dell'edizione 1921.

10. Oltre a ciò il Capitolo Generale dovette esaminare le proposte inviate dai confratelli; e godo di potervi dire, miei cari, che tali proposte, numerose e svariatissime, improntate a sincero affetto per la Congregazione e a vivo desiderio di bene, furono prese in seria considerazione e assai apprezzate dai Superiori adunati, come segno confortante dell'attiva partecipazione di tutti alla nostra vita salesiana. Quattro Commissioni vennero incaricate di esaminarle, e presentarle poi ordinate e studiate alle adunanze del Capitolo Generale. Questo a sua volta le discusse serenamente; alcune, che sembravano opportune a tanti buoni confratelli, considerate nella luce della responsabilità non parvero più tali; altre avevano già la loro soluzione nelle Deliberazioni anteriori e nel Codice; alcune si

rivelarono non del tutto conformi allo spirito di Don Bosco, eminentemente familiare, e alieno da ogni apparenza di partito o di burocrazia; altre non mature o non convenienti. Parecchie fornirono però argomento ad una migliore interpretazione delle nostre Costituzioni e tradizioni, e queste verranno pubblicate negli Atti del Capitolo Superiore; quasi tutte infine furono apportatrici di buoni consigli, che potranno servire di materiale per futuri manuali direttivi. I Capitolari ebbero tutta la comodità di discutere, e le deliberazioni furono prese sempre quasi a pieni voti. Il desiderio di tutti era uno solo: avvicinarsi a Don Bosco, seguirlo, tenendo presente quanto egli medesimo lasciò scritto nell'introduzione alle Regole: "Se i Salesiani, disse il nostro grande benefattore Pio IX, senza pretendere di migliorare le loro Costituzioni, si studieranno di osservarle con precisione, la loro Congregazione sarà ognor più fiorente"[48]; e quel suo ricordo confidenziale ai Direttori: "Aborrisci come veleno le modificazioni alle Regole. L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque modificazione. Il meglio è nemico del bene".

Tale dev'essere anche il proposito vostro, miei carissimi: tutto il segreto per meritarsi il nome di figli di Don Bosco e di Salesiani, sta in questa continua visione delle sue virtù per imitarle, e dei suoi ammaestramenti per praticarli con semplicità, precisione e costanza. Il Salesiano che osserva puntualmente la Regola, diviene, senza quasi avvedersene, un altro Don Bosco; intorno a lui si diffonde un'atmosfera tutta speciale, che gli attira e gli affeziona la gioventù, e gli concilia la benevolenza dei buoni e la deferente tolleranza dei cattivi.

11. Come vedete, miei cari figli, questo pensiero concorda colla Strenna che vi ho già data per il nuovo anno. L'esatta osservanza della vita religiosa non è altro che la Regola praticata fedelmente. Ma occorre che questa sia bene interpretata: e l'interpretazione autentica di essa spetta al Capitolo Generale, che la compie periodicamente, integrando, le Costituzioni con deliberazioni che una volta approvate hanno forza di legge. L'ultimo Capitolo Generale ha voluto inoltre riconoscere in modo esplicito al Rettor Maggiore, con apposito articolo da inserirsi nelle Costituzioni, questo diritto d'interpretazione, diritto già implicitamente contenuto nelle medesime. È superfluo ricordare che il Rettor Maggiore, in tutte le cose di qualche importanza, è sempre assistilo dal suo Capitolo.

Ho voluto accennare a questo soltanto perché comprendiate meglio quanto sto per raccomandarvi. I membri dell'ultimo Capitolo Generale erano tanto persuasi che ogni autorità del nostro Venerabile Fondato-

re, compresa anche quella d'interpretare le Regole, era passata, in virtù delle Costituzioni, ai suoi successori Don Rua e Don Albera, che nelle discussioni si citava da tutti con grande venerazione guanto è commento alle Regole nelle loro *Lettere Circolari*[49]. Queste sono quindi un tesoro prezioso e abbondantissimo per la genuina interpretazione delle Costituzioni; e io vorrei che in tutte le nostre Case si leggessero almeno una volta come lettura spirituale durante il 1923. Nel Rodríguez[50], che è il testo comune della nostra lettura spirituale, troviamo spesso, unite agli, ottimi ammaestramenti ascetici, molte cose che per noi non hanno importanza. Perché dunque non leggere le cose nostre, scritte con tanto puro affetto e semplicità dai nostri Padri? Forse in queste circolari troveremo anche delle parti che non hanno più un valore di attualità per noi, essendo cessati i bisogni a cui si riferivano: penso tuttavia che pur queste si leggeranno volentieri, perché ci ricordano il nostro passato, e ci fanno prova dello zelo di quei nostri venerandi Padri per la custodia e la pratica dello spirito di Don Bosco.

12. Un'altra cosa ancora mi preme comunicarvi. In ossequio ai desideri più volte espressi nell'ultimo Capitolo Generale, abbiamo preso alcune deliberazioni direttive, che ci parvero necessarie per mantenere nelle nostre case la genuina vita, salesiana, che alla santa attività in pro degli, altri deve congiungere lo studio assiduo della religiosa perfezione. Avrete già saputo che stiamo riordinando varie Ispettorie: già con Rescritto della S. Sede se ne sono ricostituite due: la Napoletana, con a capo Don Persiani Arnaldo[51], già Direttore della casa di Castellammare di Stabia; e quella della Patagonia Meridionale, con a capo Don Cerrato Domenico[52], già Direttore della casa di Concepción nel Paraguay; e se n'è formata una nuova, la Novarese-Alessandrina, con a capo Don Mussa Felice[53], già Direttore della casa di Valsalice.

Ma oltre a questo ho deciso di far visitare, durante il sessennio che precederà il prossimo Capitolo Generale, tutte le case da Visitatori straordinari, possibilmente membri del Capitolo Superiore. Tale visita non dispenserà gl'Ispettori dal compiere regolarmente il loro ufficio. Ciascuna Ispettoria dovrà essere visitata per intero da uno stesso Visitatore, con la tranquillità e accuratezza necessaria. Egli parlerà con tutti i confratelli, senza eccettuarne alcuno, ascoltandone il rendiconto in camera; osserverà se e come si fanno le pratiche di pietà prescritte dalle Costituzioni: se si seguono le tradizioni salesiane e il sistema preventivo; se il Direttore, il Prefetto, il Catechista conservano il carattere dato loro da Don Bosco; se i confratelli vivono della vita dei ragazzi; se i ragazzi hanno le usanze dei

primi tempi di Don Bosco; se si attende con amore ai Cooperatori, agli ex allievi, e soprattutto agli Oratori festivi, e a fare la scuola di religione, sia agl'interni come agli esterni; se si legge il *Bollettino Salesiano* e lo si conserva negli archivi; se si curano gli studi, l'economia e la salute dei confratelli; se i Superiori hanno verso i sudditi quella paternità ch'era tanto inculcata da Don Bosco; infine, se la casa merita davvero il nome di salesiana.

Figli carissimi, accogliete questi miei inviati colla carità di N. S. Gesù Cristo, e aprite loro il vostro cuore, perché, quantunque possano avere qualche difetto, sono però animati dal solo desiderio di far del bene a ciascuno di voi e di promuovere il più fiorente sviluppo delle Opere nostre. In queste visite ufficiali essi rappresentano il Rettor Maggiore, al quale dovranno dar conto di quanto concerne il bene collettivo e individuale; perciò riceveteli, trattateli, amateli, confidatevi con loro come fareste col vostro Rettor Maggiore in persona. Io poi terrò come fatti a me tutti i segni di ossequio, di deferenza, di cordiale affetto, con cui il vostro cuore li circonderà e li aiuterà a disimpegnare con frutto il loro mandato.

13. Permettete, miei cari, che chiuda questa mia povera circolare con alcuni ricordi scritti di proprio pugno dal nostro Venerabile Padre negli ultimi suoi anni: saranno come una gemma preziosa che le darà valore. "Tutti i confratelli salesiani che dimorano in una medesima casa – egli scrisse – devono formare un cuor solo e un'anima sola col loro Direttore. Ritengano però ben a memoria che la peste peggiore da fuggirsi è la mormorazione. Si facciano tutti i sacrifici possibili, ma non siano mai tollerate le critiche intorno ai Superiori. Non biasimare gli ordini dati in famiglia, né disapprovare le cose udite nelle prediche, nelle conferenze, o scritte o stampate nei libri di qualche confratello. Ognuno soffra per la maggior gloria di Dio e in penitenza dei suoi peccati; ma pel bene dell'anima sua fugga le critiche nelle cose di amministrazione, nel vestito, nel vitto ed abitazione ecc. Ricordatevi, o figliuoli miei, che l'unione tra Direttore e sudditi e l'accordo tra i medesimi formano nelle nostre case un vero paradiso terrestre".

Ci aiuti il buon Padre ad attuare questo paradiso terrestre in ogni nostra casa, infondendoci in cuore lo spirito di unione e quella pietà, che, al dire di San Francesco di Sales, è l'amore che raddolcisce la fatica e fa che ci adoperiamo cordialmente, con gusto e con affetto filiale, nelle opere che danno soddisfazione a Dio nostro Padre, e serve mirabilmente a condurre a Lui molte anime.

Questo è l'augurio che faccio a ciascuno di voi, anche in ricambio di

quelli che mi avete voluto fare durante queste feste natalizie, dolente di non potere, come sarebbe mio desiderio, rispondervi individualmente; e con quest'augurio invoco sopra di voi, carissimi figli, ad intercessione della nostra Madre pietosa e Ausiliatrice potente, le più elette e copiose benedizioni del Signore. Pregate per me, che vi sono sempre

Aff.mo in G. J.
Sac. Filippo Rinaldi

Cari Ispettori[54],

Per grazia di Dio cresce di continuo il numero delle nostre Case di formazione: in questi ultimi anni quasi tutte le Ispettorie hanno aperto i loro Noviziati, che vanno popolandosi di vocazioni. Ciò ha reso necessario di eleggere a Maestri degli Ascritti alcuni confratelli che non avevano ancor esercitato questa missione così delicata e difficile; ed essi ci hanno chiesto consigli e istruzioni. Ora noi, per dare ai Noviziati un indirizzo uniforme, prima di stamparne il nuovo regolamento, abbiam pensato di raccogliere, oltre a quanto ci aveva tracciato il nostro Ven. Padre Don Bosco, tutto quel che l'esperienza degli anni ci ha insegnato. A tal fine abbiam deciso di chiamare a Torino i Maestri degli Ascritti, almeno tutti quelli d'Europa, per trattar con loro quest'importante argomento. Vi prego perciò d'avvertirli che si preparino a trovarsi qui tutti nei giorni 28-29-30 maggio prossimo. Abbiam scelto quest'epoca per offrire a chi lo desidera l'occasione di prender parte alle feste di Maria Ausiliatrice. Siamo anzi persuasi che questo gioverà al felice esito del convegno, perché in tali giorni la Madonna SS. suole ottenere più copiose ai suoi figli le benedizioni celesti; e noi tutti insieme prostrati a piè del suo altare le imploreremo da Lei sul lavoro che dovremo compiere.

Intanto voi con loro studiate particolarmente quanto concerne:

1° la pietà;

2° lo spirito religioso salesiano;

3° gli studi;

4° le abitudini;

5° la disciplina e l'orario dei Noviziati e degli Ascritti, come pure tutte quelle altre questioni che crederete doversi trattare nel prossimo convegno;

e poi, Ispettori e Maestri separatamente, mandate al Segretario del Capitolo Superiore, non più tardi del 1° maggio prossimo, una

esposizione scritta delle vostre idee su ciascuno dei punti sopra accennati.

Dalla formazione del personale dipende la vita della nostra Società: è quindi necessario che nulla si trascuri per la buona riuscita di questo convegno. Abbiamo bisogno che i nostri Ascritti vengano aiutati a distaccarsi non solo a parole, ma realmente, dai beni della terra, e avvezzati a praticare la povertà, l'obbedienza, l'umiltà, la mortificazione secondo lo spirito di Don Bosco; abbiamo bisogno che siano nutriti d'una pietà soda, congiunta a quella spigliatezza e allegria ch'è indispensabile per esercitare con frutto il nostro apostolato in mezzo alla gioventù. Fate perciò uno studio scrupoloso di preparazione; pregate, e fate pregare in questo frattempo tutti gli Ascritti: questi facciano ogni giorno una visita al SS. Sacramento e a Maria Ausiliatrice con l'intenzione d'ottenere dal S. Cuore di Gesù la grazia che in quel convegno si comprenda bene lo spirito e la santità del nostro Ven. Padre Don Bosco, e si riesca a tracciar bene le norme per l'acquisto dell'imo e dell'altra.

Pregate anche in modo speciale per me, che invoco su di voi le benedizioni del Signore, e vi sono sempre

aff.mo in C. J.
Sac. F. Rinaldi

– 6 –

24 Febbraio 1923

Lettera pubblicata su ACS
Anno IV - N. 18

Il Giubileo d'oro delle nostre Costituzioni

Il Rettor Maggiore

Il 3 aprile prossimo entriamo nell'anno che segna il Giubileo d'oro delle nostre Costituzioni: esse infatti come tutti sanno furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874.

"Questo fatto – scriveva allora il nostro Ven. Padre nella sua introduzione – deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Società, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, anche infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa, che le ha sanzionate" (pag. 3).

E i frutti mirabili ch'esse hanno dato in questo primo cinquantennio provano luminosamente quanto egli avesse ragione di scrivere così: la nostra Pia Società ha preso in tale periodo imo sviluppo straordinario, e, quel che è meglio ancora, ha dispiegato dappertutto un'azione così benefica, sia dal lato religioso come da quello sodale, che tutti, senza distinzione di partiti, l'ammirano, e da ogni parte si invitano con insistenza i poveri Salesiani ad andar a lavorare in nuovi campi. Ora questa rigogliosa vitalità donde viene, se non appunto da questo codice nel quale il nostro Venerabile Fondatore ha per così dire condensato l'essenza del suo spirito? Non è esso che dà la norma a tutta quanta l'azione nostra? Non è dall'osservanza delle sue prescrizioni, che noi attingiamo di continuo le energie spirituali di cui abbiamo bisogno per il nostro lavoro?

Mentre pertanto vi invito a unirvi con me nel render grazie al Signore e alla Madonna Santissima Ausiliatrice per aver reso le nostre Regole così feconde di bene, credo che la miglior maniera di mostrare la nostra riconoscenza per sì insigne beneficio, sia il trarre da questa fausta occa-

sione un efficace incitamento a rinnovare sempre più saldo il proposito di osservarle scrupolosamente in ogni loro parte, e di mantenerci ad esse fedeli fino al nostro ultimo respiro.

Niente in esse sia da noi considerato come di poca importanza: pensiamo sempre che se qualche prescrizione può sembrare tale agli occhi del mondo, non lo è certo agli occhi di Dio, che chiamandoci alla vita religiosa ha inteso di farci conseguire la santità appunto coll'osservanza intera ed esatta delle Costituzioni, e a questa osservanza ha subordinato la concessione di quelle grazie individuali e collettive di cui abbiamo bisogno per il bene delle anime nostre e per una vita sempre più prospera e fruttuosa della nostra, Pia Società. Lo disse anche il S. Padre Pio IX, ricordato da Don Bosco nella già citata sua introduzione (pag. 64): "Se i Salesiani... si studieranno di osservarle con precisione, la loro Congregazione sarà ognor più fiorente".

Maria SS.ma Ausiliatrice e il nostro Ven. Padre D. Bosco ci assistano sempre e ci aiutino ad essere ognor più fedeli nell'osservanza delle nostre Costituzioni.

Questo è l'augurio cordiale che, al principio di quest'anno giubilare, porge a tutti

il V. aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 7 –

24 Aprile 1923

Lettera pubblicata su ACS
Anno IV - N. 19

Udienza concessa al Rettor Maggiore da Pio XI

Miei buoni ed amati figli in Gesù Cristo,

La visita da me compiuta negli scorsi mesi di febbraio e marzo alle Case di Sicilia e di Napoli e Roma mi porgerebbe motivo di scrivervi cose molto care e consolanti, e dell'affetto sincero di quei buoni confratelli verso il loro Superiore, e della loro instancabile operosità in tutte le sane iniziative di bene per la gioventù, e anche delle accoglienze entusiastiche fatte al Successore di Don Bosco in tutte le città e paesi dove l'opera nostra già compie e si desidera che inizi presto il suo benefico apostolato. Tutte queste cose sono naturali là dove si pratica, nell'essenza genuina di tutto il suo spirito salesiano, il metodo educativo lasciatoci da Don Bosco. Perciò non è a dire quanto l'animo mio ne andasse confortato e ne rendesse le più vive grazie al Signore. Mi è infatti di somma consolazione il constatare che lo spirito del Venerabile Padre è veramente nel cuore dei figli, perché ciò m'assicura di quei maggiori frutti di bene per la gioventù e per le famiglie cristiane, che la nostra Pia Società è destinata a portare e che io ho la grave responsabilità di perseguire *verbo et opere* con tutte le mie forze.

Non mi dilungo in cose che s'intuiscono facilmente, e passo senz'altro a quel che mi sta più a cuore, ch'è di darvi breve relazione della nuova, indimenticabile udienza pontificia.

La mattina del 24 scorso marzo, mentre in tutte le nostre Case si compiva la devota commemorazione mensile in onore della nostra Ausiliatrice, fui avvertito ch'ero atteso alle ore 11 in Vaticano per l'udienza del Santo Padre. Vi andai col nostro Procuratore Generale, e fui ricevuto dall'illustre Cavaliere di Cappa e Spada, Conte Aloisi Masella[55], nostro antico allievo; da lui poco dopo venni presentato al R.mo Cameriere Segreto Mons. Confalonieri[56], che m'introdusse da Sua Santità Pio XI.

Squisitamente buono, il S. Padre m'accolse con grande affabilità e mi fece sedere, mentre io lo ringraziavo della benevolenza singolare che ci ha più volte dimostrata nello scorso anno, e particolarmente della preziosissima Indulgenza Plenaria che possiamo acquistare una volta al giorno con qualche devota invocazione anche brevissima. Aggiungevo che, anche durante il viaggio fatto recentemente in Sicilia, tanti Confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori mi avevano manifestato la grande stima in cui tenevano quest'Indulgenza, tutta propria per noi lavoratori dell'ultima ora, e quanto beneficio ne ritraevano per crescere sempre più nell'unione con Dio.

Con visibile soddisfazione il S. Padre disse che del bene si doveva ringraziare il Signore, mentre a noi spetta farne più che sia possibile, tanto per la santificazione delle anime nostre quanto a suffragio di quelle penanti nel Purgatorio. Poi volle subito sapere della salute generale della nostra Pia Società, interessandosi minuziosamente e con affetto tutto paterno della vita e della mortalità salesiana; particolarmente volle essere informato se i nostri Ascritti erano o no cresciuti molto di numero, e all'udire che in Europa durante questi ultimi mesi, ne erano entrati nei vari noviziati circa 400, numero superiore alla media di prima della guerra, il suo sguardo s'illuminò della più viva compiacenza, perché, disse, è dal numero dei novizi che si misura la vitalità delle Congregazioni religiose. Raccomandò di averne gran cura, e di formarli alla pratica dei consigli evangelici e delle più sode virtù religiose secondo lo spirito del nostro Istituto: che divenissero perfetti imitatori del Ven. Don Bosco nell'amore per la gioventù povera e abbandonata, nell'attività instancabile, creatrice dappertutto di nuovi Oratori festivi e di scuole e laboratori d'ogni genere, e nello spirito di preghiera, per il quale questi due perni della vita salesiana, cioè l'amore e l'attività, sono santificati dall'unione con Dio. Allora diverranno anche dei veri missionari... E qui egli passò a parlare delle nostre Missioni: le conosce molto bene, e se ne ripromette una sempre più copiosa mèsse.

Ebbi allora occasione di parlargli dell'Istituto "Cardinal Cagliero" fondato appositamente per la formazione dei nostri missionari; del periodico "Gioventù Missionaria" iniziato per suscitare più numerose vocazioni alla nostra Società; e dell'Istituto Teologico Internazionale, che da Foglizzo verrà prossimamente trasferito in più ampia sede a Torino, e dove tutti i nostri futuri sacerdoti, mentre si dedicheranno a uno studio profondo delle scienze sacre, perfezioneranno altresì il loro spirito religioso salesiano. Dell'enumerazione di queste nostre iniziative si compiacque pure grandemente il S. Padre; anzi, a dimostrazione del suo

pieno gradimento per quanto gli venivo esponendo, e quasi per farmi capire che facessimo presto a formare nuove falangi di missionari, prese a parlarmi dell'Abissinia, dei Carpazi, dell'Oriente e dell'Occidente, specie della necessità di lavorare a pro dei Musulmani, colla profonda scienza che gli è propria, e ben mostrando lo zelo vivissimo che gli arde in cuore. A far meglio rilevare l'urgente necessità di zelanti apostoli, mi raccontò graziosi aneddoti, a lui occorsi nella sua rapida carriera diplomatica; e poi insisté sulla necessità di prepararli bene, i missionari, con appositi studi religiosi, scientifici e professionali. Raccomandò vivamente che in tutte le Missioni ci sia sempre qualcuno molto istruito nella lingua, nei costumi, nella storia, nella geografia e in ogni altra cognizione possibile ad aversi intorno ai popoli che si vogliono evangelizzare. Disse essere anche cosa eccellente e sommamente vantaggiosa unire alle schiere dei pii e santi missionari anche uomini dotti e versati nelle scienze e nella religione, l'opera dei quali sarà salutarissima per stabilire in modo definitivo la civiltà cristiana in mezzo alle tribù che si vanno convertendo alla luce del Vangelo. Oh la grand'anima veramente apostolica del SS. Signor Nostro Pio XI, come conosce a fondo il vasto problema missionario, e con che lucidità sa suggerire i mezzi più efficaci a lavorarvi con frutto! Nella sua conversazione appassionata, quanta fede e prudenza! quanta carità, quale ardente desiderio di salvare le anime!

Con precisione e chiarezza ricordò quello che in passato aveva letto sul *Bollettino Salesiano* riguardo ai Bororos del Mato Grosso e ai feroci Jivaros dell'Equatore; poi parlò delle Missioni della Cina e delle Indie come se avesse visto coi propri occhi lo stato miserando di quelle popolazioni, dicendomi così anche tante belle cose pratiche per le nostre Missioni, ch'io procurerò di venire instillando ai nostri missionari. Mi colpì soprattutto l'insistenza con cui egli mi raccomandò di applicare in tutta la sua estensione il nostro sistema educativo nelle Missioni. Egli non solo conosce molto bene il sistema educativo di Don Bosco, ma lo predilige, per i suoi metodi e per le sue risorse tanto efficaci in mezzo alla gioventù e al popolo. Stavolta mi ripeté ben due volte in termini differenti di portare nelle Missioni la nostra educazione, quella di Don Bosco, cioè i suoi sistemi, i suoi mezzi, il suo spirito, che avrebbero dato dappertutto consolanti risultati, anche nel Giappone. Verso questa nazione, emula, per la sua potenza e il suo commercio, delle più grandi nazioni d'Europa e d'America, volle il S. Padre richiamare la nostra attenzione, incoraggiandoci a mandarvi dei Missionari. Egli prevede che là il nostro metodo di educare la gioventù colla bontà e la dolcezza salesiana, mentre la si ammaestra nelle scienze e nelle arti professionali, sarà fecondo di ottimi risultati.

Infine, parlando dei mezzi che usiamo noi, ricordò gli antichi allievi, l'unione dei quali, se ben coltivata, può moltiplicare il bene che da noi si fa negli Oratori e nei collegi. Ogni ex allievo è un propagandista meraviglioso del nostro sistema, se si sa mantenerlo nella piena efficienza dell'affetto e dello spirito di Don Bosco. Perciò non si potrà mai lodare abbastanza la cultura degli ex allievi: si richiamino di frequente all'istituto in cui furono educati (e che per essi dev'essere quasi una seconda casa paterna), con simpatiche adunanze nelle quali, assieme alla sana allegria che affratella maestri e discepoli, si respiri abbondantemente il puro alito dell'educazione ricevuta.

La paterna, cordiale, affettuosissima udienza terminava dopo circa un'ora con una particolare benedizione apostolica ai confratelli, ai Cooperatori, agli allievi ed ex allievi, alle Figlie di Maria Ausiliatrice con tutto il loro esercito femminile, e a quanti altri gli ricordai nominativamente. Benedisse con un'effusione straordinaria il nuovo periodico "Gioventù Missionaria", augurandogli la più larga diffusione, a suscitare copiose vocazioni missionarie, di cui la Chiesa ha tanto bisogno.

Come dobbiamo ringraziare il Signore, miei cari figli, di aver donato alla sua Chiesa un Papa così zelante, così pio, e di così ampie vedute per tutte le ardue questioni che agitano ora i popoli, più che mai assetati di pace, di luce, di verità e di vita! Per questo v'invito a innalzare ogni giorno alla potente nostra Madre celeste una fervida preghiera per Lui, che dall'altezza della sua dignità non solo ci benedice, ma si degna esserci Maestro e Padre amoroso e sollecito del vero nostro bene.

Anche l'Em.mo Sig. Cardinale Pietro Gasparri Segretario di Stato di Sua Santità e nostro Protettore, mi ricevette con tutto l'affetto di un padre che ama teneramente. Così pure gli altri Em.mi Principi, Prefetti delle varie Congregazioni Romane, che mi feci un dovere di visitare durante questo mio soggiorno a Roma, mi diedero tali e tanti segni di sincera benevolenza, che non avrei saputo desiderare di più; la qual cosa non era certo per alcun mio merito personale, ma per la mia qualità di successore del Venerabile Don Bosco. Oh! quanto è venerato da codesti illustri personaggi il nostro buon Padre! La sua santità è universalmente riconosciuta e proclamata.

A questo proposito voi mi domanderete: l'avremo dunque presto Beato il nostro Don Bosco? Vedete: il suo processo apostolico procede regolarmente, ma il tempo in cui verrà dichiarato Beato dipende dalla Divina Provvidenza; noi però possiamo in certo modo affrettarne il momento, rendendoci sempre più degni di tanto Padre coll'imitazione delle sue virtù, e sollecitando con preghiere ferventi il suo patrocinio per moltiplicare

le grazie e i miracoli ottenuti a sua intercessione. Per questo vorrei che da tutti si ponesse un particolare impegno nel diffondere la divozione al nostro Venerabile Padre, dando in ciò noi per i primi il buon esempio. Quando però si vuol supplicarlo di qualche grazia segnalata, o anche di qualche vero miracolo (perché ben si possono chiedere a Dio dei miracoli per la glorificazione dei suoi servi fedeli), si faccia in modo assoluto ed esclusivo, cioè senza interporre né il patrocinio dell'Ausiliatrice né alcun altro intercessore. La stessa cosa s'inculchi anche a quanti ci chiedono qual sia il modo migliore per ottenere le grazie. È la perseverante nostra fiducia in Lui, che può accelerare il compimento del nostro vivissimo desiderio di vederlo presto coll'aureola dei Beati.

A ottenere ciò facciamo salire più ardenti le nostre suppliche al trono della Vergine Santissima Ausiliatrice in questi giorni cari che precedono la sua solennità; e stiamo sicuri che, come ha tanto amato e aiutato Don Bosco e l'opera sua quand'Egli era quaggiù, non tralascia di fare altrettanto ora ch'Egli si bea del suo materno sorriso in Cielo. Io la prego anche per ciascuno di voi, miei cari figli, ma voi non vogliate dimenticare il vostro

aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 8 –

24 Giugno 1923

Lettera pubblicata su ACS
Anno IV - N. 20

Esposizione mondiale delle Missioni

Carissimi Figli in G. C.,

La S. Congregazione di Propaganda Fide, per decisione del Santo Padre Pio XI, ha indetta una Esposizione Mondiale delle Missioni[57] da tenersi nei Palazzi Vaticani l'Anno Giubilare 1925. In seguito a ciò la Sacra Congregazione, a mezzo del suo Prefetto l'Em.mo Card. Van Rossum[58], ha fatto pervenire a tutti i Superiori Generali degli Ordini e Congregazioni religiose un formale invito a parteciparvi nel modo migliore, stabilendo quasi una santa gara tra i vari istituti aventi missioni. La nostra Pia Società non solamente non si può esimere dall'onorevole invito, ma sente il dovere di portarvi tutto il suo concorso volonteroso, filiale, completo, non tanto per l'onore che ne possa venire al nome di Don Bosco, quanto e più perché il Santo Padre da questa Mondiale Esposizione Missionaria si ripromette un grande risveglio religioso nel Mondo, un maggior incremento delle opere missionarie e di evangelizzazione. Accresce ancora forza all'invito una circostanza di grande valore per la nostra Famiglia religiosa, ed è che l'anno 1925 è pure il 1° Giubileo d'Oro delle nostre Missioni; per cui quanto faremo allo scopo accennato avrà doppio valore: sarà cioè omaggio al S. Padre per l'Anno Giubilare, e tributo ancora al Giubileo d'Oro delle nostre Missioni, che costarono tanti sacrifici a Don Bosco e ai suoi Figli e sono fonte di tanto bene. Che se non riusciremo ad esporre il nostro materiale prima di mandarlo a Roma, lo esporremo poi a Torino appena sarà di nuovo disponibile. Per la buona riuscita io faccio calcolo specialmente su tre fattori che non devono mancare:

1° da parte dei confratelli in genere: preghiere ed aiuti morali, promovendo l'idea, incitando coloro che possono fare, e, all'occasione, facendo volentieri qualche personale sacrificio;

2° da parte dei confratelli che sono o che furono missionari; concorso reale di studio, d'idee, di pratici suggerimenti; raccolta paziente di oggetti, documenti, fotografie, carte, disegni, notizie storiche e statistiche, rarità locali ecc.

3° da parte delle Case e Ispettorie non Missionarie: aiuto di mezzi per potere far fronte alle ingenti spese di allestimento, stampa ecc.

Ed ora qualche parola circa il Programma:

L'Esposizione Mondiale Missionaria di Roma si prefigge di dare ai visitatori un'idea dei luoghi di missione e d'illustrare l'attività missionaria sotto i vari aspetti. Sarà divisa in 5 grandi Sezioni, corrispondenti alle cinque parti del mondo, più un Riparto Centrale di carattere scientifico. Gl'Istituti Religiosi esporranno, nelle varie sezioni, il "materiale missionario" proprio di ogni singola loro missione. Gl'Istituti Religiosi Femminili non esporranno separatamente ma insieme coll'Istituto Maschile da cui dipendono in qualche modo e col quale lavorano nelle missioni stesse; per cui le nostre buone Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, avranno campo per una magnifica manifestazione del loro zelo ed operosità, ma lo faranno, come figlie di Don Bosco, insieme ai Salesiani.

Secondo il concetto che ha la S. C. di Propaganda Fide delle terre di missioni, e secondo i luoghi in cui si svolge la nostra azione e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'elenco delle case o missioni a noi affidate che dovranno figurare all'Esposizione è il seguente:

EUROPA
Scutari (P. M. A.), Rodi.

ASIA
Asia Minore: Smirne, Adalia, Costantinopoli.
Palestina e Siria: Beitgemal, Betlemme, Caifa, Cremisan, Nazareth, Gerusalemme (Salesiani e FMA), Damasco (FMA).
India-Madras: S. Tommaso di Meliapor, Tanjore.
India-Assam B.: Badarpur, Gauhati, Laitkynsew, Raliang, Shillong, (Missione e orfanotrofio).
Cina (Canton): Orfanotrofio di Macao, Missioni Heung-Shan, Shek-Ki, Siu-Lam, Tau-Mun.
Vicariato Shiu-Chow, (Salesiani e FMA): Missioni Ho-Shi, Lien Chow e Jeong Shan, Nam Yung e Chi Heng, Jen Tak, Yan Fa e Fong Thong.

AFRICA

Settentrionale, Egitto: Alessandria; *Tunisia*: Tunisi, La Marsa, La Manouba; *Algeria*: Bonisseville, Eckmühl, Oran.

Centrale-Congo Belga: *Katanga*, Elisabethwille, Kiniama, La Kafubu.

Meridionale: Capo di Buona Speranza.

AMERICA – Chilì

Vicariato Magellanico, Punta Arenas (Salesiani e FMA), Porvenir (Salesiani e FMA) Port Stanley (Salesiani e FMA), Ultima Speranza.

Argentina

Patagonia e Terra del Fuoco. Tutte le case, parrocchie, missioni dell'Ispettoria Salesiana Patagonica dei Salesiani e delle FMA, vale a dire: Choele-Choel, Chosmalal, Comodoro Rivadavia, Conesa Sur, Fortin Mercedes, Junin de los Andes, Lago Fagnano, Neuquen, Patagones, Pringles, Rawson, Rio Gallegos, Rio Grande, Roca, San Carlos de Bariloches, Santa Cruz, Sant'Antonio, Trelew, Ushuaia, Viedma.

NB.: Questa parte del nostro campo di lavoro, che costituì la prima manifestazione dell'Opera Missionaria Salesiana, e di cui celebriamo il giubileo, merita una illustrazione tutta speciale, *retrospettiva* e storica, che dica bene e che dimostri quello che fu l'antica Patagonia selvaggia ed incolta e quello che è oggi, mercé la laboriosità dei suoi abitanti e degli emigrati ivi accorsi, l'opera del Governo Argentino e il concorso dei Figli e delle Figlie di Don Bosco.

Argentina

Missione della Pampa: Castex, General Acha, (Salesiani e FMA), Guatraché, S. José, S. Maria, S. Rosa, (Salesiani e FMA), Telen, Victorica, (Salesiani e FMA).

Paraguay

Missione del Chaco Paraguayo

Brasile

Prefettura del Rio Negro (Amazzone-Manaos) S. Gabriel.

Missione di Santa Caterina – Blumenau: Ascurrà, Rio dos Cedros, Rio Oeste.

Mato Grosso: Barreiro (Salesiani e FMA), Coxipò da Ponte (Salesiani e FMA), Registro di Araguaya, Prelazia (Salesiani e FMA), Sangradouro

(Salesiani e FMA), Rio das Graças (Salesiani e FMA).

Equatore
Vicariato Apos. di Mendez e Gualaquiza; Santiago di Mendez, Gualaquiza, Cuenca, Indanza (Salesiani e FMA).

Colombia
Lazzaretto di Agua de Dios.
Lazzaretto di Cano de Loro.
Lazzaretto di Contratación (Salesiani e FMA).

AUSTRALIA
Vicariato Ap. di Kimberley.

Fin qui è la prima e più urgente parte della nostra Mostra; la seconda parte è quella che riguarda gli emigrati europei, italiani, polacchi, portoghesi, spagnoli, tedeschi ecc. – e quanto si è fatto o si sta facendo in loro favore, sia per l'assistenza spirituale e temporale, sia specialmente per la buona educazione ed istruzione dei loro figli e figlie nei nostri istituti ed in quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In questa categoria sono compresi tanto gli emigrati in Europa p. es. gli italiani a Zurigo, a Liegi; quanto gli emigrati fuori d'Europa p. es. a Buenos Aires, S. Paolo, S. Francisco di California ecc.

Il «materiale-missionario» che si dovrà mandare a Torino impreteribilmente entro un anno, e che sarà qui ancora oggetto di una diligente revisione e classifica, è il seguente:

1° Una accurata monografia o breve storia della missione o casa a cui si riferisce, dalla, fondazione sino al presente. Si preferisce in lingua italiana, ma potrà anche essere in altra lingua. Scritta o dattilografata, in una sola facciata, su fogli, formato protocollo (cm. 21× 27 circa). I dati principali che dovranno contenere tali monografie sono quelli stessi richiesti dalla S. C. di Propaganda nei questionari mandati ai Prefetti, Vicari Apostolici e Superiori di Missioni. In fogli separati, a comodità dei confratelli compilatori delle monografie, si stampano i dati richiesti, e se ne uniscono alla presente alcune copie. La monografia è come il dossier di cui i numeri seguenti sono una documentazione o illustrazione.

2° Fotografie, carte, specchietti od oggetti illustranti il paese (posizione geografica, climi, flora, fauna, prodotti, minerali, rarità o fenomeni locali ecc. ecc.).

3° Idem, illustranti il popolo (costumi, grado di civiltà, di cultura, folklore).

4° Idem, illustranti il culto (pagano o altro qualsiasi, templi, sacrifici, idoli, scene superstiziose, ridicole o malefiche delle false religioni indigene ecc.).

5° Idem, illustranti i mezzi di evangelizzazione (Istituti di formazione dei missionari, metodo usato dai missionari, itinerari di viaggi, erezioni di cappelle, dalle più semplici e grottesche alle chiese, parrocchie, santuari. Corsi professionali od agricoli con particolare riferimento agli indigeni; parte questa assai importante pel nostro Istituto).

6° Idem, illustranti i frutti conseguiti (sia nel campo civile e religioso, che è il primo e più importante, quanto in quello del benessere materiale, istruzione degli indigeni, commercio, industria, scambi ecc.). Premi, distinzioni ed onorificenze concesse alle opere nostre da Governi, Istituti, ecc.

7° Pubblicazioni fatte o in corso di stampa, in qualunque lingua, e anche poligrafate, litografate, copiate ecc. sia di propaganda per i civilizzati, sia di testi per gl'indigeni, sia per uso dei missionari.

8° Proposte libere e pratiche suggerite veramente dall'esperienza e destinate a facilitare, agevolare ed estendere maggiormente l'opera santa della evangelizzazione e della civiltà tra le popolazioni infedeli.

Si avverta attentamente, nella scelta del materiale sopra indicato, di dare la preferenza: 1° a ciò che è più caratteristico e quindi più interessante delle singole località; 2° a ciò che può meglio giovare ad un confronto chiaro e suggestivo tra gli inizi, forse umilissimi, della fondazione e lo svolgimento susseguente; 3° a ciò che può meglio, rivelare il nostro sistema di educazione e di catechesi.

Nella Mostra noi ci troveremo a fianco di ordini ed istituti antichi e benemeriti, che da più secoli lavorano all'evangelizzazione dei popoli infedeli ed hanno al loro attivo forse centinaia di martiri, un materiale copiosissimo e prezioso. Da noi, che siamo di ieri, si attende almeno una manifestazione fedele dello spirito del nostro Ven. Fondatore nell'opera missionaria, particolarmente nell'educazione della gioventù mediante il nostro sistema familiare e preventivo, frequenza dei SS. Sacramenti, insegnamento progressivo dei mestieri, dell'agricoltura ecc.; la scelta quindi sia guidata da tale pensiero.

Le antiche fotografie e disegni si mandino come sono; le nuove si facciano fare soltanto su carta, senza cartoncino, che sono più economiche, di più facile spedizione e riescono anche più comode a noi; il formato non oltrepassi 18 × 24 cm. e, a tergo di ogni fotografia, come pure degli

altri oggetti, non manchi mai la relativa spiegazione. Una lastra fotografica comoda, economica e sufficiente per gruppi, piccole vedute ecc., che si presta anche per discreti ingrandimenti, è quella di cm. 10×15 detta ordinariamente formato cartolina. Si mandino anche le lastre negative, affine di potere, occorrendo, ricavarne ingrandimenti ecc. Però si abbia la precauzione di non privarsi delle negative senza avere, nell'archivio della Casa o dell'Ispettoria, almeno qualche copia fotografica ricavata dalla negativa stessa; inoltre alla negativa si unisca sempre non meno di una copia fotografica per supplire nel caso che si rompesse il vetro.

Delle *films* cinematografiche che, eventualmente, fossero state fatte in qualche casa o missione, o di quelle che si potranno fare per l'occasione, se ne mandi copia a Torino con breve spiegazione. Lo stesso dicasi delle diapositive e stereoscopie.

Il mio intento nel fare a voi, cari figli in Gesù Cristo, questa comunicazione, è anzitutto che mi aiutiate colle vostre preghiere; in secondo luogo che, quanti di voi sentono di potere in qualche modo collaborare, d'accordo col proprio Direttore o Ispettore, si mettano subito all'opera, visto che il tempo è limitatissimo per il grande compito affidatoci. Non occorre dire che il materiale esistente nel Museo delle Missioni di Valsalice e quello che potremo trovare negli Archivi del Capitolo, sarà diligentemente utilizzato, ma ciò è insufficiente, dato che a Roma si vuole una mostra completa, documentata e aggiornata. D'altronde il materiale raccolto a Valsalice riguarda solamente due missioni: Terra del Fuoco e Bororos del Brasile.

Affinché poi tutti i nostri sforzi procedano ordinati e compatti, i Sigg. Ispettori designeranno subito, per ogni missione o casa di missione, uno o più confratelli coll'incarico di raccogliere diligentemente tutto il materiale missionario possibile, secondo le norme date sopra, e di tenersi preparati per la spedizione. Inoltre ogni Ispettore nomini un confratello che, sotto la sua responsabilità, sia come l'Incaricato Ispettoriale di questo movimento tanto per quanto riguarda i Salesiani, quanto per le Figlie di Maria Ausiliatrice, che si tenga in diretta corrispondenza colla Commissione Centrale di Torino, dipendente dal Capitolo Superiore. Tale Commissione verrà tosto nominata. Intanto si è già stabilito come presidente di essa il sig. D. Pietro Ricaldone, e come segretario e delegato presso la S. C. di Propaganda il confratello D. Domenico Molfino[59].

All'unica Commissione di Torino farà centro quanto è Opera Salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sia che dipendano da Vescovi locali, che da Prefetture, Vicarìe o Prelazìe Apostoliche alle quali la S. C. di Propaganda si dirigerà espressamente.

La cosa che maggiormente preme e per la quale chiedo tutta l'attenzione dei solerti Ispettori, è che, direttamente o a mezzo del proprio incaricato, assunte al più presto le possibili informazioni dalle Case, Missioni ecc., sappiano dirci impreteribilmente, non più tardi del prossimo v. agosto, quale sarà all'incirca il loro contributo, e quando questo contributo potrà essere a Torino.

In base a questi dati e allo schema ora in corso di studio, potremo a nostra volta informare il Comitato Organizzatore di Roma, stabilire lo spazio, la superficie di suolo e di pareti, le vetrine ecc. necessarie, la qual cosa costituisce il primo passo che dobbiamo fare a Roma, e vi siamo già stati avvisati.

Indovino le obbiezioni che si sarebbe tentati di fare e le reali difficoltà che si potrebbero invocare, specialmente da quegli ottimi confratelli e da quelle case che per la scarsità di personale, si trovano già così onerati di lavoro; ciononostante, data la circostanza, più che eccezionale che ho esposto, sento in cuor mio che, da buoni figli di D. Bosco, ricorrendo tutti alle sante industrie dello zelo, coll'aiuto della Divina Provvidenza, sapremo da forti superare gli ostacoli... Pensate cosa farebbe il nostro Venerabile Padre se si trovasse al nostro posto, dopo un invito di questo genere venutogli da Roma, dal Vicario di Gesù Cristo, invito che interessa vivamente la gloria di Dio, il bene delle anime, l'onore della nostra amata Congregazione! Ricordate ancora che nessun sacrificio è più visibilmente ricompensato, anche quaggiù e nelle case, di quello che si fa per favorire le missioni e dilatare il regno di Dio. Quindi il vostro contributo sia veramente generoso, intelligente, esatto e, soprattutto sollecito... Don Bosco e la nostra Ausiliatrice benediranno dal Cielo quanto faremo per questo fine.

Se qualche Ispettore per ottenere l'accennato "materiale missionario" di cui è assoluto il bisogno, dovesse anche mandare sul posto qualche speciale confratello o altra persona coi mezzi necessari, è autorizzato a farlo e a non indugiare menomamente. Soprattutto poi si assicurino, i sigg. Ispettori, che le cose da loro disposte siano fatte, e le seguano sino al termine e al loro recapito a Torino.

In attesa di un riscontro preciso alla presente, e pronto a fornirvi ancora qualunque schiarimento necessario, saluto con vivo affetto voi, e i vostri cari benefattori ed allievi.

In Corde Jesu aff.mo
Sac. Filippo Rinaldi

Torino, Festa dell'Ausiliatrice, 1923.

– 9 –

24 Settembre 1923

Lettera pubblicata su ACS
Anno IV - N. 21

1. Consacrazione del Tempio di Gesù Adolescente a Nazaret - 2. Ricordi per gli esercizi spirituali - 3. Raccomandazioni ai Direttori - 4. Lettura delle *Memorie Biografiche* del Ven. D. Bosco - 5. Lettura delle Circolari dei nostri Padri

Carissimi Figli in G. C.,

1. Il giorno 6 di questo mese è stato inaugurato solennemente a Nazaret il nuovo tempio di Gesù Adolescente. I cari confratelli che hanno la fortuna di compiere la loro missione tra la gioventù nella dolce patria del Salvatore, vedono così appagato uno dei loro più ardenti desideri; e la nostra Società può d'or innanzi annoverare nel suo sacro patrimonio un'altra casa di Dio, dove i giovinetti dell'annesso Istituto, unitamente ai buoni Nazareni, innalzeranno al Cielo incessanti preghiere ed azioni di grazie.

Questo artistico monumento è quasi tutto opera dell'ottimo canonico francese Mons. Caron[60], il quale raccolse, con una propaganda instancabile in Francia ed altrove, i mezzi necessari alla costruzione fino al suo compimento. La Provvidenza gl'ispirò di edificare questo Santuario ed affidarlo a noi, che, come educatori della gioventù, dobbiamo essere naturali apostoli della divozione a Gesù Adolescente.

Se ben si penetra lo spirito del nostro sistema educativo, è facile scorgere che ci sarà utile questa divozione.

Per questo il tempio di Nazaret ha da divenire il centro della divozione a Gesù Adolescente, la quale poco per volta deve irradiarsi in tutte le nostre Case. Per questo il compianto D. Albera ha voluto anche in Torino, culla dell'Opera Salesiana, intitolare una chiesa a Gesù Adolescente, la quale sarà quasi una sintesi luminosa di tutto il sistema educativo di Don Bosco, allo stesso modo che il Santuario di Valdocco fa conoscere al mondo l'ispiratrice e la sostenitrice di tutta l'Opera nostra.

2. A tal fine mi parve opportuno in quest'anno fissare i ricordi per gli Esercizi spirituali:

a) sulla vita di Nostro Signore nella casa di Nazaret il modello perfetto che dobbiamo avere ognora dinanzi agli occhi affine di riprodurlo il meglio possibile in ogni giovane che la Provvidenza affida alle nostre cure;

b) sulla vita di lavoro intellettuale o manuale che personalmente dobbiamo far noi in compagnia di Maria SS. e di S. Giuseppe, perché Nostro Signore venne quaggiù a redimerci colla santificazione del lavoro prima ancora che collo spargimento del suo preziosissimo Sangue;

c) sulla vita di sommissione ai legittimi Superiori ch'è dovere di tutti noi: non d'una sommissione puramente passiva che aspetta gli ordini per eseguirli, ma di quella sommissione amorosa che previene i desidera e indovina i bisogni, quale appunto la esercitò nella maniera più perfetta l'Adolescente Gesù verso Maria Santissima e San Giuseppe.

Se questi tre pensieri formeranno il tema prediletto delle nostre meditazioni durante il nuovo anno scolastico, credo che ciò sarà di grande giovamento non solo a noi ma anche ai nostri giovani.

3. Ed ora rivolgo una parola in particolare ai Direttori, i quali devono soprattutto lavorare perché i confratelli affidati alle loro cure rispondano meglio alla loro vocazione. Siano ben persuasi di questa grande responsabilità, e nulla trascurino per ben compiere il loro mandato. Si ricordino di quanto ci lasciò scritto D. Bosco nel sogno: Cose future per la Congregazione riguardo ai Direttori. Essi – disse D. Bosco – devono usare ogni cura, ogni fatica per osservare e far osservare le Costituzioni, con cui ognuno s'è consacrato al Signore. L'osservanza esatta delle Costituzioni assicura ad ogni confratello la perseveranza nella vocazione; e ogni qualvolta un Salesiano ha perduto questo dono eccelso, fu sempre per esser venuto meno a tale osservanza.

Siamo già entrati, come altre volte vi ricordai, nell'anno del giubileo d'oro delle nostre Costituzioni. In questo numero degli Atti troverete le nuove Costituzioni nel testo autentico latino quali furono approvate dalla S. Sede; io intendo scrivervi di proposito su di esse, ma intanto ciascun Direttore veda quest'anno: 1° di ascoltare tutti i confratelli della casa in rendiconto almeno una volta al mese; 2° di fare immancabilmente le due conferenze prescritte; 3° di praticare il sistema preventivo coi giovani, e di ottenere che tutti i confratelli assistano nelle ricreazioni. L'attuazione di questi tre punti in conformità delle norme tante volte, inculcate dai miei predecessori, basterà a conservare nelle Case lo spirito salesiano, a renderle fiorenti di nuove vocazioni, e ad attirare sopra di esse le più elette benedizioni di Dio.

4. Raccomando di far leggere a mensa, quest'anno la Vita, o meglio le *Memorie Biografiche* del Ven. D. Bosco; i primi nove volumi, pubblicati dal Compianto Don Lemoyne[61], sono una miniera preziosa per accrescere e conservare in ogni confratello lo spirito del Padre, e non si leggeranno mai abbastanza. Il refettorio è il luogo più adatto per dare all'anima un po' di questo pane salesiano; bisogna però che la lettura sia fatta con regolarità e serietà.

La Vita in due volumi converrebbe che fosse tradotta e stampata in tutte le lingue che si parlano nelle nostre case. L'amore che gli Ispettori e Direttori nutrono per il Venerabile Padre mi dà la certezza di veder presto appagato questo mio desiderio. Una lode speciale intanto va data all'Ispettoria Polacca, per aver fatto tradurre[62] i nove volumi delle *Memorie Biografiche*, e dattilografare tante copie di esse quante sono le Case, in modo che tutti le potessero leggere.

5. Nelle case dove quest'anno non si fossero ancor lette le Circolari dei nostri Padri, si leggano come lettura spirituale al più presto possibile. Sono convinto che se in qualche casa non c'è il vero spirito di D. Bosco, è solo perché non è conosciuto; sento quindi esser mio dovere d'insistere perché si studi da tutti con più amore ed assiduità il Fondatore della Congregazione in cui il Signore e la Vergine Ausiliatrice ci hanno chiamati a lavorare e a farci santi. Seguendo le orme di D. Bosco giungeremo a Gesù Cristo e a salvare molte anime.

Auguro a tutti, Confratelli e giovani, e di gran cuore, un anno scolastico felice nella grazia del Signore, sotto la protezione della nostra celeste madre Maria Ausiliatrice e del Venerabile D. Bosco, e ricco di preziosi meriti acquistati col lavoro continuo e santificato e con la pratica della virtù.

Pregate per me, che vi ricordo tutti con paterno affetto.

Aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 10 –

24 Novembre 1923

Lettera pubblicata su ACS
Anno IV - N. 22

1. Studentato Teologico Internazionale di Torino e Istituto Cardinal Cagliero d'Ivrea sotto la diretta dipendenza del Capitolo Superiore - 2. Facoltà prorogata in date circostanze ai Superiori che hanno terminato il loro mandato - 3. Strenna per l'anno 1924

Cari Confratelli e Figli in Gesù Cristo,

1. Quest'anno la Divina Provvidenza, tra i molti favori che ci ha largiti, ci ha pure concesso di attuare due opere di grande vantaggio per la nostra Società. Abbiamo potuto acquistare qui in Torino una casa, dove i nostri chierici verranno da tutte le parti del mondo a formarsi nello spirito del nostro Ven. Padre Don Bosco, e a compiere i loro studi teologici. Presentemente ve ne sono già raccolti ben centoventi. In tal modo si è potuto trasferire il Noviziato a Foglizzo, e dedicare la casa d'Ivrea[63] esclusivamente alla formazione degli aspiranti missionari, che vi sono già in numero di centosessanta.

Essendo queste due opere di carattere internazionale, si è creduto bene di porle direttamente sotto la dipendenza del Capitolo Superiore, anche per assecondare il voto espresso ripetutamente negli ultimi due Capitoli Generali. Perciò la sorveglianza di queste due case, anziché all'Ispettore, sarà d'ora innanzi affidata al Prefetto Generale quale incaricato dal Capitolo Superiore.

2. Per gli uffici conferiti dal Capitolo Superiore ad *sexennium* o ad *triennium* può talora accadere che, finito il tempo, le circostanze non permettano di provvedervi immediatamente. Si dichiara per ogni buon fine che in simili casi l'investito dell'ufficio deve senz'altro ritenersi incaricato a reggerlo con potestà prorogata dal Rettor Maggiore fino a che siasi preso un provvedimento definitivo.

3. La Strenna per il 1924 sarà questa:

Per i salesiani:
Osservanza esatta delle Costituzioni, in omaggio al nostro Ven. Padre, che ne otteneva l'approvazione cinquant'anni or sono.

Per i giovani:
Farò mio il proposito di Domenico Savio di Osservare rigorosamente il regolamento della Casa.

Maria Immacolata ci continui la sua materna assistenza, e S. Francesco di Sales ci ottenga la grazia di essere suoi veri seguaci.

Aff.mo in G. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 11 –

24 Gennaio 1924

Lettera pubblicata su ACS
Anno V - N. 23

1. Giubileo d'oro delle nostre Costituzioni - 2. Nuovi Regolamenti - 3. Sogno di D. Bosco: *Futura Salesianorum Societatem respicientia*

Il Giubileo d'oro delle nostre Costituzioni

Carissimi Figli in G. C.,

1. Il 28 dicembre 1922 ricorreva il 3° Centenario della morte di S. Francesco di Sales, il Santo del nostro Ven. Padre D. Bosco, dei suoi Figli e di tutti i Cooperatori ed amici dell'Opera nostra. A degnamente celebrarlo, l'indimenticabile Don Albera nell'ultima sua Circolare del 21 settembre 1921 aveva eccitato tutti a farlo precedere da un anno intero di studio più intimo e profondo della sua vita e dei suoi scritti in relazione con lo spirito del nostro Ven. Padre, e da un ciclo di festeggiamenti solenni propri della nostra Società (funzioni religiose, congressi, adunanze giovanili, accademie, conferenze, ecc.); ai quali l'anno scorso tennero dietro quelli indetti dal Santo Padre Pio XI per tutta la Cattolicità.

I desideri dei Superiori, contenuti nell'accennata circolare del mio venerando predecessore, vennero largamente assecondati da voi tutti, miei figli carissimi; ed ora, a festeggiamenti compiuti, rilevo con gioia che questo centenario ha fatto del gran bene a noi, ai nostri giovanetti ed alla nostra Società. Lasciando da parte il bene che generalmente, sogliono produrre simili festeggiamenti (accrescimento del fervore, miglioramento della condotta morale), v'accenno solo qui, a mio e vostro conforto, il bene vero e duraturo che ha generalmente prodotto la lettura delle opere di S. Francesco di Sales[64]. Me ne fanno fede le moltissime lettere inviatemi da tutte le parti durante questi due anni, per ringraziarmi di aver raccomandato che tali opere si leggessero in tutte le nostre Case. Quei buoni Confratelli dicono che vi hanno trovato una miniera preziosa; che quella lettura ha fatto comprendere meglio il nostro Padre; che ha messo

nella vera sua luce il nostro spirito salesiano; che ha insegnato a vivere meglio la vita soprannaturale, pur lavorando incessantemente, e che ha fatto amare di più la vita di comunità fondata sulla reciproca tolleranza, affabilità e dolcezza. Né poteva essere altrimenti, perché S. Francesco è un educatore singolare di perfezione, e le sue opere sono tutte pervase da quella pedagogia che due secoli appresso il nostro Fondatore ha saputo mirabilmente e prodigiosamente imprimere, non più sulla carta, ma nella Società da lui creata a salvezza della gioventù, e da lui battezzata col nome di Salesiana appunto per indicare ai soci futuri la sorgente alla quale ri-attingerla a quando a quando per averla sempre abbondante e vitale.

I principi educativi di questa pedagogia salesiana, scriveva Don Albera, sono i medesimi (tanto per S. Francesco come per Don Bosco), la carità, la dolcezza, la famigliarità, il santo timor di Dio infuso nei cuori: prevenire, impedire il male per non essere costretti a punirlo. Ed io aggiungo che anche le virtù religiose di cui deve risplendere il Salesiano per esser quale Don Bosco lo vide nel fatidico sogno dell'11 novembre 1881 – che riproduco in fine di questa lettera perché ciascuno lo mediti e lo studi – trovano il loro naturale, più ampio e genuino commento pratico nelle opere di S. Francesco di Sales, particolarmente nel *Teotimo*, nei *Sermoni* e nei *Trattenimenti spirituali*. Ne raccomando perciò di nuovo la lettura, e ciascuno veda di ricavarne il maggior profitto spirituale.

E qui mi viene spontaneo un altro riflesso. Come noi, per onorare il nostro celeste Patrono nel terzo Centenario della sua morte, ci siamo studiati di ricercare negli scritti di lui le linee caratteristiche della nostra fisionomia morale e dello spirito che informa la Società, così quella lettura ci ha suscitato il desiderio di ricercare le stesse linee e lo stesso spirito anche negli scritti del nostro Ven. Padre e dei suoi immediati successori D. Rua e Don Albera.

La lettura delle *Lettere Circolari* di quei nostri Padri, raccomandata dai Superiori e fatta l'anno scorso nelle nostre Case, ha contribuito non poco a rinvigorire e perfezionare in noi lo spirito che deve informare tutta la nostra attività religiosa educativa. Quasi tutte le numerose lettere d'augurio che ricevetti dai miei figli amatissimi nelle testé passate feste natalizie e di capo d'anno erano un coro di ringraziamenti perché dopo le parole di San Francesco di Sales avevano sentito nella lettura spirituale la parola di D. Bosco, D. Rua e D. Albera. Oh! dicevano, come ci sentiamo più salesiani, più vicini a D. Bosco nell'ascoltare la sua parola e quella dei suoi primi e prediletti figli! come nella lettura della vita di D. Bosco, che s'è fatta e si continua a fare alla mensa comune, rivive dinanzi a noi l'Oratorio primitivo dove sotto lo sguardo amorosissimo del buon

Padre, venivano plasmati i primi esemplari del vero Salesiano e formati i nostri Santi moderni grandi e piccoli! Noi abbiamo bisogno che ci si diano meditazioni, letture spirituali e ricreative che ci riguardino, direi proprio di famiglia, perché solo allora ci sentiamo veramente Salesiani di nome e di fatto.

Questi sentimenti, suggeriti dall'affetto filiale, dal vivo desiderio della perfezione salesiana che è in ciascuno dei miei carissimi Salesiani, e dall'ardente amore che essi nutrono per Don Bosco e per la Società da lui fondata attraverso inenarrabili prove, sacrifici e lotte, mi arrecano sempre grande conforto, perché mi assicurano dell'ottimo spirito che regna tra di noi: e di cuore ne benedico il Signore e la nostra benignissima Ausiliatrice!

Ma lo scopo principale di questa mia si è di parlarvi di un altro fatto più intimo e di vitale importanza per noi, che ci deve stimolare potentemente a corrispondere con sempre maggior ardore alla nostra vocazione religiosa. Il 3 del prossimo aprile si compiono cinquant'anni dall'approvazione definitiva delle nostre Costituzioni, alle quali dobbiamo quindi celebrare degnamente il Giubileo d'Oro.

Non si tratta di celebrarlo con pompa esteriore, come s'è fatto per i vari nostri Giubilei di questi ultimi tempi; ma di una celebrazione intima, vera e fattiva, che consiste prima nello studio dell'origine delle Costituzioni stesse e del modo tenuto da D. Bosco nel prepararcele e poi, per naturale conseguenza, nella pratica amorosa, sincera, esatta e costante di esse. Anche in questo Giubileo non mancheranno certo le manifestazioni esteriori, ma queste debbono solo servire a fare comprendere, amare e praticare meglio le Costituzioni.

Le Costituzioni, miei cari, sono l'anima della nostra Società, e questa fu l'anima di tutta la vita di D. Bosco; perciò la storia di esse è tutta nella vita di lui. Anzi possiamo dire che nelle Costituzioni abbiamo tutto D. Bosco; in esse il suo unico ideale della salvezza delle anime; in esse la sua perfezione coi santi voti; in esse il suo spirito di soavità, di amabilità, di tolleranza, di pietà, di carità e di sacrificio… Per ben comprendere le nostre Costituzioni nel loro sviluppo storico e nella loro essenza specifica bisogna rendersi familiare la lettura e lo studio delle *Memorie Biografiche* del nostro fondatore, per cui faccio voti che ciascuno trovi modo di rileggerne privatamente di quando in quando qualche volume.

Le nostre Costituzioni non sono frutto solo dell'intelligenza e della carità ardente di D. Bosco, ma, come nella vita di lui il soprannaturale emerge, si può dire, ad ogni pagina, così anche le Costituzioni, nella loro origine e nello sviluppo progressivo, si illuminano del visibile intervento

soprannaturale. Esse sono in germe nel primo sogno fatto da D. Bosco a nove anni, nel quale egli intuisce in modo confuso la sua futura missione, che sarà quella di trasformare in agnelli gli animali più disparati, e poi di dirigere e governare numerosi greggi, ai quali saranno preposti pastorelli formati sotto di lui, che da lui avranno le norme e le regole per ben governarli. E poi nei sogni successivi, che svolgevano gradatamente la tela misteriosa della sua missione, mentre accanto all'opera degli Oratori festivi per la gioventù povera e abbandonata andava delineandosi la necessità di un sodalizio che ne assicurasse l'avvenire e la diffusione, nella mente del Padre maturavano pure le Costituzioni che avrebbero poi dovuto dirigere i futuri soci nel loro apostolato. "Io non sarò semplicemente un prete solitario o con pochi compagni – diceva fin dai primi anni di sacerdozio – ma avrò molti altri sacerdoti che mi ubbidiranno e si dedicheranno all'educazione della gioventù". Ora nella sua mente andavano certo sviluppandosi le norme da dare a questi suoi collaboratori, ricavate soprattutto dall'esperienza propria e dalle illustrazioni celesti di cui a tempo opportuno era mirabilmente favorito.

Queste norme egli diede dapprima verbalmente ai sacerdoti e laici che si prestavano ad aiutarlo negli Oratori festivi; più tardi le raccolse nel Regolamento degli Oratori stessi, preludio non lontano alle Costituzioni della Società ch'era chiamato a fondare. Fondare una nuova Società religiosa, mentre l'odio settario andava sopprimendo radicalmente quelle già esistenti, sembrava una follia; ma Don Bosco sapeva che il Signore *ludit in orbe terrarum*, e che sulle distruzioni dell'uomo fa sorgere le opere rigeneratrici adatte ai bisogni del tempo. Perciò tranquillamente, senza fretta, ma con tenacia e costanza mirabili, egli studia, consulta, prega, fa tentativi per fondare una Società; ed alla lunga, insensibilmente, si prepara i primi soggetti, senza mai parlare né di legami, né di voti, né di Congregazione. Don Bosco più che fondatore può dirsi creatore della sua Società, perché seppe tirar su dal nulla i suoi soggetti, crescendoli attorno a sé e trasfondendo in loro a poco a poco tutto il suo spirito.

Contemporaneamente a questo immane lavoro di circa 20 anni, andò preparando le Costituzioni della sua Società, consultando quelle di altre Congregazioni, ma principalmente ispirandosi ad un certo esemplare che gli era stato mostrato in sogno; vegliando le lunghe notti per studiare sui libri quanto s'era fatto prima di lui, mettendosi in corrispondenza epistolare con le eminenti persone da cui, per la loro esperienza e dottrina, poteva, sperare lumi e consigli, e infine accaparrandosi la benevolenza di quelli che avrebbero potuto in qualche modo essergli di ostacolo nell'esecuzione del suo disegno.

Ho detto contemporaneamente, perché Don Bosco scrisse gli, articoli delle sue Costituzioni prima nell'animo e nella vita di quelli che aveva scelti per suoi figli, e solo quando gli parve che corrispondessero al fine che s'era proposto, li fissò e, ordinò sulla carta. Questo appare chiaramente dalle parole da lui dette nel presentare a Pio IX il manoscritto delle Costituzioni: Ecco, beatissimo Padre, il regolamento che racchiude la disciplina e lo spirito che da venti anni guida coloro i quali impiegano le loro fatiche negli Oratori. Mi era già prima d'ora adoperato a ridurre gli articoli in forma regolare; ma nei giorni passati vi ho fatto correzioni ed aggiunte secondo le basi che Vostra Santità degnavasi tracciarmi… Siccome però nell'abbozzare i singoli capitoli avrò certamente in più cose sbagliato la traccia proposta, così io rimetto il tutto nelle mani di Vostra Santità e di chi Ella si degnerà stabilire per leggere, correggere, aggiungere, togliere quanto sarà giudicato a maggior gloria di Dio ed al bene delle anime.

Leggendo quelle primitive Costituzioni presentate da Don Bosco a Pio IX nel 1858[65], sembra di udire la voce del buon Padre che con grande semplicità e chiarezza esponeva ai suoi figliuoli le norme secondo cui voleva che si regolassero: non coercizioni, ma il vincolo della carità fraterna, onde formare un cuor solo per acquistare la perfezione nell'esercizio di ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri, e nella cura delle vocazioni ecclesiastiche; non preoccupazioni per le cose materiali, ma ciascuno, pur conservando i propri diritti, fosse realmente come se nulla più possedesse; non attaccamento alla propria volontà, ma obbedienza così filiale al Superiore che questi non abbia neppur bisogno di comandare; non molte pratiche di pietà in comune, ma l'esercizio dell'unione con Dio nella pienezza della vita attiva, che è il distintivo e la gloria dei suoi figli. Don Bosco, più che una Società, intendeva formare una famiglia fondata quasi unicamente sulla paternità soave, amabile, vigilante del Superiore, e sull'affetto filiale, fraterno dei sudditi; anzi, pur mantenendo il principio dell'autorità e della corrispettiva sudditanza, non desiderava distinzioni, ma uguaglianza fra tutti ed in tutto.

Anche Pio IX condivideva in massima questa concezione. Dopo aver insistito sulla necessità dei voti per mantenere l'unità di spirito e di opere, ma voti semplici da potersi facilmente sciogliere, affinché il malvolere di alcuno dei soci non turbi la pace e l'unione degli altri, aggiungeva: "Le regole siano miti e di facile osservanza. La foggia del vestire, le pratiche di pietà non la facciano segnalare in mezzo al secolo... Ogni membro di essa in faccia alla Chiesa sia un religioso, e nella civile società sia un libero cittadino".

Queste erano le linee programmatiche entro le quali dovevano contenersi le Costituzioni: ma da quando Pio IX ne ricevette il manoscritto primitivo e si degnò di leggerlo dal primo all'ultimo articolo, fino alla loro definitiva approvazione del 3 aprile 1874, chi può enumerare le pene, le contrarietà e le difficoltà d'ogni genere incontrate, sopportate e superate da Don Bosco per mantenerle su quelle basi fondamentali? Le difficoltà provenivano in parte dall'opposizione di chi avrebbe preferito che l'iniziativa di Don Bosco rimanesse un Istituto diocesano e nulla più, ma forse soprattutto dalle stesse Costituzioni, le quali, sotto un certo punto di vista, sapevano di novità, perché Don Bosco intendeva adattarle ai tempi che correvano difficilissimi.

Queste difficoltà durarono ben 16 anni, e senza una speciale assistenza del Cielo egli non le avrebbe mai superate. Ma in quei 16 anni, quali e quanti avvenimenti! La Società regolarmente costituita; il numero dei Soci aumentato rapidamente; le prime professioni triennali e perpetue; la Società commendata (23 luglio 1864) e poi approvata definitivamente dalla suprema autorità ecclesiastica (19 febbraio 1869); il numero delle Case in continuo aumento; le erezioni di chiese pubbliche; il gran numero di vocazioni ecclesiastiche suscitate dal sistema preventivo di Don Bosco; la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; tutto ciò avrebbe dovuto assorbire l'attività non di una, ma di più persone; eppure D. Bosco bastava a tutto, cosa che non si può umanamente spiegare. È vero che i suoi figli i quali nel 1859, quando si emisero i primi voti, erano solo 22, nel 1874 erano saliti già a 330, ma ciò era ben poca cosa in confronto delle case aperte e da aprirsi, del numero sempre crescente di giovani e delle svariatissime occupazioni a cui i soci dovevano attendere. Questi anni furono certo i più laboriosi per il nostro Ven. Padre: ma per lui non contava nulla qualsiasi fatica e pena, pur di riuscire ad affrettare l'approvazione definitiva delle Costituzioni della sua Società, perché da tale approvazione dipendeva l'incremento meraviglioso dell'opera sua quale l'aveva più volte contemplato nelle sue visioni.

Nel 1864 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari emanava il decreto di collaudazione della Società in vista dello scopo santissimo, delle lodi del Romano Pontefice in due brevi eloquentissimi, e delle Commendatizie dei Superiori Ecclesiastici di sei diocesi; e costituiva Don Bosco Superiore a vita. Era un gran passo; ma Don Bosco doveva prendere in esame le tredici osservazioni unite al decreto, per vedere come potessero adattarsi alle esigenze dei tempi, dei luoghi, e quali difficoltà potevano far sorgere da parte delle autorità civili e per la natura stessa dell'Istituto. Bisognava poi inserirle al posto opportuno nelle Costituzioni, e farne

l'esperimento pratico. Tutto ciò richiedeva molto tempo e un lavoro improbo.

Nel 1867 Don Bosco si recava di nuovo a Roma per affari riflettenti il ristabilimento della giurisdizione ecclesiastica in molte diocesi, ma anche per ottenere la definitiva approvazione delle Costituzioni della sua Società o almeno, ove questo non fosse stato possibile, la facoltà di rilasciare le dimissorie ai suoi chierici per le ordinazioni. Portava con sé le Costituzioni tradotte in latino e da lui corrette e ricorrette per tener conto delle osservazioni fattegli, senza recar nocumento[66] alle sue previdenze per l'avvenire e i bisogni della Società, e senza discostarsi dall'esemplare che aveva intraveduto nel sogno.

Ne parlò a lungo al Sommo Pontefice; questi gli era favorevolissimo in tutto, ma desiderava, come era naturale, che le cose venissero prima deliberate dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari, i cui membri però dissentivano su vani punti dalle vedute di Don Bosco, ad esempio sul voto di povertà, non escludente il dominio radicale dei propri beni. Essi inoltre erano restii ad accordare l'esenzione ad una nuova Società, perché allora si studiava il modo di estendere quanto più si poteva la giurisdizione vescovile sugli ordini religiosi. Di più, per l'imminenza del prossimo Concilio Ecumenico, si studiava già il tema se fosse spediente l'approvazione di nuovi Istituti religiosi, o non piuttosto la fusione di quelli aventi un medesimo scopo. Tutto ciò rendeva più difficile la sospirata approvazione; e così Don Bosco per allora nulla ottenne. Ma egli attendeva fiducioso e, dando tempo al tempo, si teneva pago di fare intendere anche solo una piccola ragione per volta a mezzo di suppliche, di lettere e di commendatizie.

"Vidi – così il Venerabile – che era propriamente necessario un miracolo per cambiare i cuori, altrimenti sarebbe stato impossibile il venire ad una combinazione favorevole ai miei desideri. Si prendevano le nostre povere Regole e ad ogni parola si trovava una difficoltà insormontabile. In principio del 1869 decisi ritornare a Roma; molti Vescovi ed altre persone, per altro piissime e a me favorevoli, mi volevano persuadere essere inutile l'andata, perché non sarei riuscito a far approvare le mie Regole e per conseguenza la Società; tanto più che a Roma si doveva pensare al Concilio Ecumenico… Da Roma mi scrivevano e mi davano anche avvisi, coi quali mi si assicurava essere cosa affatto inutile e tempo perduto l'andare a Roma, perché non avrebbero mai concesso ciò che domandavo, ed era impossibile l'approvazione delle Costituzioni... Ma io ero intimamente persuaso che la Madonna mi avrebbe aiutato e ogni cosa avrebbe disposto in mio favore: e niuno m'avrebbe tolta questa per-

suasione. Rispettavo i consigli dei miei amici, ma non volevo tralasciare di fare quanto parevami esser suggerito dal Signore. Partii adunque, confidando unicamente nel Signore e nella Madonna"[67].

E questa sua illimitata confidenza non fu delusa, "I medesimi, – continua Don Bosco – che mi sconsigliavano da quella andata, furono quelli che mi aiutarono acciocché fosse definitivamente approvata la Pia Società... Il Signore mutò in un momento il cuore di tutti e dispose di più che quei tali avessero bisogno di Don Bosco"[68]. Allude con queste parole ai portenti che tutti conosciamo, operati mercè la benedizione di Maria SS. Ausiliatrice in favore di quelli che erano contrari all'approvazione.

Per avere però un'idea degli ostacoli insuperabili che incontrava il Venerabile nel compimento di quest'opera, basta ricordare che neppure le grazie segnalate compiute dall'Ausiliatrice in favore, delle eminenti persone dalle quali dipendeva tutto, riuscirono a strappar loro l'approvazione delle Regole e per conseguenza della Società, com'era naturale e come desiderava Don Bosco... allora (cioè il 19 febbraio 1869) si diede solo l'approvazione definitiva della Pia Società, rimandando l'approvazione dei singoli articoli delle Costituzioni a tempo più opportuno!

"Facciamo un passo per volta – gli aveva detto il Papa – chi va piano, va sano. Quando le cose vanno bene, la S. Sede suole aggiungere, non mai togliere"[69]. Nell'approvazione della Società era contenuta implicitamente anche l'approvazione delle Regole che la governavano, per cui la gioia del Ven. Padre si effondeva nei lunghi trattenimenti coi suoi figli. "La nostra Congregazione, diceva, è approvata: siamo vincolati gli uni cogli altri. Io sono legato a voi, voi siete legati a me e tutti insieme siamo legati a Dio. La Chiesa ha parlato; Dio ha accettato i nostri servigi, noi siamo tenuti ad osservare le nostre promesse. Non siamo più persone private; ma formiamo una società, un corpo visibile: godiamo dei privilegi; tutto il mondo ci osserva e la Chiesa ha diritto all'opera nostra. Bisogna dunque che d'ora innanzi ogni parte delle Regole sia eseguita puntualmente"[70].

Tuttavia per altri cinque anni dovevano sorgere ancora contro l'approvazione delle Costituzioni ostacoli da parte dei malevoli, e. difficoltà di ordine intrinseco dalla natura stessa dei singoli articoli. Il Santo Padre Pio IX la sera medesima dell'approvazione della Pia Società aveva detto al nostro Venerabile: "Bisogna che facciate presto a condurre a termine anche l'approvazione delle Costituzioni; io sono informato di tutto, conosco il vostro scopo e vi sosterrò in ogni maniera"[71].

Perciò Don Bosco non desisteva dal richiederne l'approvazione, dando tutte le possibili spiegazioni e temperando quelle disposizioni che

non intaccavano le basi specifiche del suo Istituto. Egli si teneva sicuro che la Madonna, come aveva già fatto approvare la Società dagli stessi nolenti, così a tempo opportuno avrebbe fatto dare pure l'approvazione delle Costituzioni. Nel 1874 pubblicò a Roma un opuscolo sulla sua Pia Società, che diffuse tra i membri più influenti delle Sacre Congregazioni; scrisse una risposta alle più gravi obbiezioni che gli sì facevano; estese un'esposizione sommaria dei motivi che l'inducevano ad insistere per la definitiva approvazione, ed infine invitò tutti i suoi figli ad implorare i lumi dello Spirito Santo, fissando tre giorni di digiuno per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice e un triduo di speciali preghiere in tutte le Case nei giorni precedenti le adunanze nelle quali si doveva discutere dell'approvazione.

La Congregazione dei quattro Cardinali deputati ne discusse a lungo in due sessioni; infine tutti convennero per l'approvazione decennale *ad experimentum*, e tre anche per la definitiva. La sera del 3 aprile il Segretario Mons. Vitelleschi riferì l'esito al Santo Padre, il quale aggiungendo il suo voto ai tre favorevoli ordinò che si stendesse il decreto d'approvazione definitiva. La Madonna aveva compiuto il miracolo di cui il nostro Ven. Padre da anni l'andava supplicando e la faceva supplicare dai suoi figli con sempre crescente ardore e confidenza.

"Questo fatto (così scriveva Don Bosco nell'esortazione premessa alle Costituzioni in data 15 agosto 1875), deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Società, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure e, possiamo dire, anche infallibili, essendo infallibili i giudizi del Capo Supremo della Chiesa che le ha sanzionate"[72].

Il nostro Ven. Padre, figli carissimi, aveva ben ragione di chiamare questo fatto uno dei più gloriosi per la nostra Società, anche perché con l'approvazione delle sue Costituzioni venivano definitivamente sanzionati quei principi nuovi di modernità che egli era stato ispirato di mettere a base di tutto il suo Istituto, che sono il nostro più prezioso patrimonio, e che l'angelico Pio IX aveva magnificamente intuito e poi riassunto due anni appresso con le memorabili parole dette a Don Bosco in un'udienza accordatagli nella sua stessa camera da letto il 21 gennaio del 1877: "Io credo di svelarvi un mistero: – diceva il Papa – io sono certo che la vostra Congregazione sia stata suscitata dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio; sono certo che Dio ha voluto tener nascosto fino al presente un importante segreto, sconosciuto a tanti secoli e a tante altre Congregazioni passate. La vostra Congregazione è nuova nella Chiesa, perché di genere nuovo, perché venne a sorgere in questi tempi in manie-

ra che possa essere ordine religioso e secolare; che abbia voto di povertà ed insieme possedere; che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore ciò manifestò ai giorni nostri, e questo io voglio svelarvi. La Congregazione fu istituita affinché nel mondo, che secondo l'espressione del Vangelo *in maligno positus est*, si desse gloria a Dio. Fu istituita perché si vegga e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare, secondò quello che disse Gesù Cristo ai suoi tempi: Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. E vi predico, e voi scrivetelo ai vostri figliuoli, che la Congregazione fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi e troverà sempre dei coadiutori e dei Cooperatori, infino a tanto che cercherà di promuovere lo spirito di pietà e di religione, ma specialmente di moralità e castità".

Queste fatidiche parole del Vicario di Gesù Cristo sono un'altra magnifica sanzione delle nostre Costituzioni e la prova indubbia che la mano di Dio è quella che ne ho, guidato la redazione primitiva e che ha confortato Don Bosco nelle difficoltà d'ogni genere ch'ebbe a sostenere per farle approvare.

Un altro rilievo. La predizione di Pio IX sull'incremento meraviglioso e duraturo della nostra Società trova ancora la sua naturale spiegazione nelle Costituzioni, le quali non sono altro che la pietra angolare della Società, e praticate fedelmente non cesseranno mai di produrre i frutti più abbondanti. Il nostro Venerabile in un sogno, avuto il terzo anno dopo l'approvazione delle Costituzioni (settembre 1876), viene fatto salire sopra un gran macigno situato in mezzo ad un piano sterminato. Di lassù gli è dato osservare la vastità del campo, come se occupasse tutta la terra, e in essa una sterminata moltitudine di gente che cresceva continuamente. Nelle prime file vedeva tanti Salesiani che conosceva, con numerose, vivaci squadre giovanili; poi altri con altre squadre, poi ancora altri e altri che più non conosceva e più non poteva distinguere. Vide popoli svariatissimi, dalle più strane fogge di vestire: e dappertutto vedeva Salesiani che conosceva nelle prime file, e non più nelle successive.

Mentre D. Bosco fissava estatico il meraviglioso quadro, si sentì a dire: "Questo è il campo, la vigna che i Salesiani devono lavorare. Molti lavorano già e tu li conosci: l'orizzonte s'allarga a vista d'occhio di gente che tu non conosci ancora, e questo vuol dire che non solo in questo secolo, ma nei futuri i Salesiani lavoreranno il proprio campo… Questo incremento meraviglioso e duraturo si otterrà solo con il lavoro e la temperanza. Sì, il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana!".

Ora, miei cari, nel gran macigno del sogno non possiamo forse veder raffigurate le Costituzioni, dalla fedele osservanza delle quali la nostra Società ripete tutta la sua meravigliosa e duratura espansione mondiale? Non è forse impresso in esse il nostro stemma, la nostra parola d'ordine e il nostro distintivo: Lavoro e temperanza! I primi 50 anni della loro regolare osservanza da parte degli esemplari confratelli che ci hanno preceduto, non ci dicono la realtà dello sviluppo stragrande che la nostra Società ha già raggiunto in questo periodo di tempo che D. Bosco aveva contemplato nelle prime file del sogno?

All'approvazione delle Costituzioni, poche le Case, esiguo il numero dei confratelli e giovani; ma da quel punto il campo si è allargato a vista d'occhio: le Case si sono moltiplicate, le tre animose centurie dei Salesiani d'allora che dirigevano alcune migliaia di giovani, sono divenute poco per volta un esercito compatto di oltre cinquemila, che raccolgono cd educano centinaia di migliaia di giovani. Questo miracolo, o miei cari, è certo del Signore, ma per mezzo delle Costituzioni ispirate a D. Bosco e da lui lasciate come sacro testamento per tutta la nostra Società.

Da quanto sono venuto dicendo finora, o miei cari, non vi sarà difficile concludere che il nostro Ven. Fondatore ha vissuto tutta la sua vita, prima nella elaborazione, poi nello studio e nella pratica delle Costituzioni.

La speciale vocazione che il Signore gli aveva dato di Fondatore di una nuova Società religiosa, gli aveva infuso, sto per dire, l'idea madre di esse, idea che restò latente fino all'inizio della sua vita sacerdotale: quindi cominciò a mandare i suoi primi raggi nella vita pratica e nel Regolamento degli Oratori Festivi, per diventare sempre più chiara nelle norme precise e minute con le quali reggeva i giovani del suo primo Ospizio di Valdocco. Ma quella luce era veduta da pochi, perché si confondeva dapprima con lo splendore dell'apostolato per la gioventù povera e abbandonata: però D. Bosco ora con uno sguardo, ora con una sua parolina e ora con altre industrie, inattese, soavi e quasi impercettibili, sapeva far convergere su di essa, l'attenzione di quelli che gli parevano atti a comprenderla; e poi dolcemente l'invitava ad aiutarlo nel far del bene ad altri giovani, accettando alcune semplici regole di vita comune.

In tal modo D. Bosco visse praticamente le sue Costituzioni insieme coi suoi primi figli per ben trent'anni, correggendo, modificando, migliorando e anche scartando gli articoli ch'egli aveva segnati sul suo manoscritto e che alla prova gli erano sembrati non adatti o di poca utilità. Non dimentichiamo, o cari, che la luce di questo lavoro gli veniva dall'alto; e che perciò quelle modificazioni non intaccavano affatto i punti fondamentali su cui doveva basarsi la sua Congregazione.

Non altrimenti doveva accadere dopo l'approvazione. Le sue Costituzioni erano state la luce, raffigurata nel candido alone o cerchio luminoso, apparso sopra la sua cameretta, il giorno del suo arrivo a Valdocco (16 aprile 1874). Il cielo era sereno, e mentre i giovani applaudivano il buon Padre che usciva dalla sacrestia dopo aver celebrato la S. Messa, videro in alto un cerchio luminoso, dentro il quale se ne scorgeva un altro di vani colori, come un'iride graziosissima. Tutti i giovani erano estatici a contemplare il singolare fenomeno, che durò circa un quarto d'ora. Al dopo pranzo la bianca iride comparve di nuovo, ma in tale proporzione che pareva racchiudere l'Oratorio, quasi a significare che d'allora in poi le Costituzioni approvate sarebbero state luce sempre bella e varia per tutta la Congregazione. La nostra Società doveva sapere adattarsi, nello svolgimento della propria azione benefica, alle necessità dei tempi, alle consuetudini dei luoghi: doveva essere progressivamente sempre nuova e moderna, pur conservando la sua particolare fisionomia di educatrice della gioventù mediante il sistema preventivo basato sulla dolcezza e sulla bontà paterna: ecco perché dentro il cerchio luminoso, apparso sopra all'Oratorio, se ne scorgeva un altro di vani colori. Le nostre Costituzioni, modificando a quando a quando i colori delle linee secondarie, non solo non perderanno la loro luce primitiva, ma diverranno sempre più feconde di bene.

Perciò non credo errare dicendo che la storia dei primi 50 anni di vita legale delle nostre Costituzioni è stata continuamente irradiata da questa luce, varia sì, ma crescente ognora in più vividi splendori. Durante i primi 14 anni, vivente ancora il Venerabile Padre, si studiò in quattro Capitoli generali di tutti i Direttori, l'interpretazione genuina delle Costituzioni, attingendo dalle parole e dal cuore di D. Bosco quelle deliberazioni che sembravano più convenienti a conservarne lo spirito e ad applicarle meglio ai crescenti bisogni della Società. La presenza e gli ammaestramenti del Fondatore danno alla materia trattata e alle deliberazioni prese in quei Capitoli un valore unico: in esse venne posta la base di tutti i Regolamenti speciali delle varie cariche superiori e locali, dal Rettore Maggiore all'Ispettore e al Direttore: in esse troviamo la vita comune, le pratiche di pietà, la moralità, gli studi e l'economia secondo la tradizione più autentica del pensiero di D. Bosco.

Quanta larghezza di vedute e di interpretazioni! Quante modificazioni accennate e iniziate per dare alla sua opera l'espansione che i tempi nuovi reclamavano! E tuttavia nulla che sapesse di mutamento e di contraddizione alle Costituzioni! Il Venerabile Fondatore era la luce, e illuminava anche con una sola parola! Ma egli insisteva soprattutto che

i suoi figli praticassero le Costituzioni quali erano, senza punto pensare di migliorarle: era il consiglio di Pio IX e per lui era legge. Al Capo della prima spedizione dei suoi Missionari, consegna il libro delle Costituzioni, e questo suo atto lo vuole perpetuato nella fotografia. Quattro anni prima che volasse al Cielo diceva: "Molti vengono da me e mi dicono: - Sono tolto dalla tale e tal altra occupazione e mandato a questo o a quel collegio, lontano dalle sue cure paterne: ho bisogno di un ricordo. - Io dò loro quello che credo più opportuno; ma credetemi, figliuoli miei, osservate le nostre Regole! ecco il più grande e caro ricordo che questo povero e vecchio padre vi può lasciare!". Nelle notti precedenti aveva assistito in sogno a un congresso di diavoli intenti a cercare il mezzo più efficace per distruggere la sua Società, e tutti avevano convenuto essere quello di indurre i soci alla trasgressione delle Regole! Di quei giorni scrisse su un suo libretto di memorie: "La nostra Congregazione ha davanti a sé un lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le Regole".

Le non poche volte che ebbi la fortuna d'intrattenermi familiarmente col nostro santo Fondatore, ricordo che la fedeltà alle Costituzioni era il suo argomento favorito: negli ultimi anni non sembrava respirasse più altro che le Regole!

La larghezza di vedute e d'interpretazione delle Costituzioni, unita alla più fedele osservanza di esse, passò, alla morte del Padre, nel suo Successore Don Rua, che è stato anche il suo più perfetto imitatore. Nei lunghi 22 anni del suo Rettorato, anch'egli non fece che ripetere e gridare in tutti i toni: osserviamo le nostre Costituzioni! Stiamo attaccati ad esse! Nelle sue *Lettere Circolari*, come pure in quelle intime, personali, pare si sia fatto uno studio d'inserire sempre qualche richiamo all'osservanza delle Costituzioni. Dice che sono uscite dal cuore di Don Bosco, che la Chiesa le ha approvate, e che perciò devono essere la nostra guida, la nostra difesa in ogni pericolo o dubbio o difficoltà; le chiama il libro della vita, la speranza della salate, il midollo del Vangelo, la via della perfezione, il patto della nostra alleanza con Dio; inculca che siano poste sulla nostra persona come misura per conoscere il grado di virtù a cui siamo arrivati, e se siamo veri figli di Don Bosco, perché le Costituzioni sono in sostanza quell'insieme d'idee e di tendenze, quella maniera di pensare e di fare che forma lo spirito proprio della nostra Congregazione. Ma d'altra parte fu pure sotto il suo governo che si vide la necessità d'innestare definitivamente nelle Costituzioni le norme precise per la convocazione del Capitolo Generale (fissandolo ogni 6 anni e determinando quali confratelli dovessero prendervi parte), e per la creazione delle Ispettorie.

Tutto questo lavoro fu compiuto nel 1904 dal X Capitolo Generale, il quale aveva divise le sue deliberazioni in due categorie: "nell'una erano compresi gli articoli organici, quelli cioè che l'assemblea aveva giudicato necessari a completare le nostre Costituzioni e a darne un'autentica interpretazione, in questi tempi in cui ormai la nostra Pia Società si è svolta in tutte le sue parti ed organizzata colla maggior esattezza possibile in conformità alle prescrizioni della Chiesa ed allo spirito del nostro indimenticabile Padre Don Bosco. Queste deliberazioni perciò saranno come altrettanti articoli delle nostre Costituzioni. L'altra abbracciava le deliberazioni aventi carattere direttivo e disciplinare, ossia quanto l'esperienza di oltre trent'anni ha suggerito per conservare tra noi lo spirito del Fondatore e far progredire sempre meglio la nostra Pia Società nella perfezione dei suoi membri e nel buon andamento delle sue opere"[73]. Così D. Rua nella circolare con cui comunicava l'approvazione data a queste due categorie di deliberazioni dalla Sacra Congregazione dei VV. e RR. con decreto 1° settembre 1905.

Solo chi ha vissuto accanto a questo nostro Padre e Servo di Dio in quegli anni, può farsi un'idea delle fatiche e delle pene da lui sofferte per dare alle nostre Costituzioni tutta l'ampiezza che richiedevano le mutate condizioni delle cose, senza però introdurre cambiamenti sostanziali. Aveva perciò ragione di godere dell'esito di quella adunanza e dell'approvazione ottenuta: "I lavori del X Capitolo Generale hanno così avuto il loro pieno successo e completo coronamento. Questo fatto deve essere da noi salutato, starei per dire, con non minor entusiasmo di quello importantissimo delle Costituzioni, poiché, mentre ci assicura che nell'osservare le prese deliberazioni noi ci appoggiamo a base stabile e sicura, ci dice ancora che in nulla ci siamo allontanati dallo spirito del Fondatore e della Chiesa... La mia gioia sarà compita se voi accoglierete con buone disposizioni le deliberazioni prese. Esse più che ogni altra cosa gioveranno a procurare alla nostra Pia Società ciò che forma l'essenza d'ogni ben governata Congregazione religiosa, cioè l'unione degli affetti, l'unione dei giudizi, l'unione delle volontà..."[74].

La vita di questo nostro gran Padre ci dirà tutto l'amore da lui nutrito per le nostre Costituzioni e la gran parte ch'egli ebbe nel progressivo perfezionamento di esse secondo le necessità e le opportunità della Società e al fine di renderla realmente fattiva di maggior bene. Anche di Don Rua possiamo dire che è stato la regola vivente durante tutta la sua vita, mortificata e santa.

Le deliberazioni organiche del X Capitolo Generale, divenute con l'approvazione della S. Chiesa altrettanti nuovi articoli, avevano dato alle

nostre Costituzioni la larghezza e l'elasticità necessarie per il buon governo della Pia Società, che fioriva di giorno in giorno nel numero dei soci ed in nuove opere di bene per la gioventù. Occorreva solo più applicare gradatamente le Regole che riguardavano l'organismo vitale della Congregazione, fare praticare dai soci le Regole individuali, spontaneamente e per sincero amore a Don Bosco.

Questo fu il lavoro assiduo di Don Rua negli ultimi sei anni di sua vita; e questo fu pure il programma del Successore di lui il compianto Don Albera. "Consideriamo – scriveva nella sua prima circolare – quale patrimonio di famiglia le nostre Costituzioni, che sono la quintessenza dello spirito della nostra Congregazione, e pratichiamole scrupolosamente. Senza l'osservanza delle nostre Regole non possiamo esser veri religiosi, né veri figli del Ven. D. Bosco. Mettiamoci in guardia contro la smania di riforma ch'egli considerava a ragione qual verme roditore del vero spirito salesiano... Guai al religioso che viola le sue Costituzioni, che non le stima e le disprezza! Il demonio avrà ben presto rovinato una famiglia religiosa, qualora gli venga fatto d'ispirare ai soci il disprezzo delle Costituzioni e farle considerare come un ammasso di avvisi e consigli arbitrari, di cui ciascuno può prendere o lasciare come gli talenta[75]. Le nostre Costituzioni sono il midollo dello spirito di D. Bosco, la sua più preziosa reliquia, un vero programma che ha tracciato ai suoi figli per continuare tra la gioventù le opere sue benefiche..."[76].

Ma Don Albera esigeva inoltre che l'osservanza delle Costituzioni fosse vivificata dall'imitazione assidua di quanto ha fatto il nostro buon Padre perché se ci accontentassimo dell'osservanza legale degli articoli, riusciremmo bensì a plasmare un bel corpo, ma senz'anima. Per lui l'osservanza delle Costituzioni doveva essere imperniata nel dovere di crescere ogni giorno nella nostra perfezione e nella cura di ricopiare lo spirito di vita interiore del nostro Venerabile. Tutte le sue preziose *Lettere Circolari* miravano a questo fine.

Così le nostre Costituzioni, vivificate dagli esempi del Venerabile Fondatore e dalla pratica dello spirito di pietà, diedero i frutti più consolanti, anche durante i luttuosissimi avvenimenti che allora desolavano popoli e nazioni, e minacciavano ogni rovina materiale e morale agl'Istituti religiosi di educazione, con la forzata sottrazione della miglior parte del loro personale a causa della guerra micidiale.

Frattanto, promulgato dal Papa Benedetto XV il nuovo Codice di Diritto Canonico e il decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi in data 26 giugno 1918, i Superiori della nostra Società si diedero premura di rivedere le Costituzioni in conformità del Canone 489 del Decreto

suddetto, limitandosi però a ritoccare solo quelle cose che non s'accordavano con le prescrizioni del Diritto Canonico. Questa nuova revisione delle nostre Costituzioni, nella quale, per ragioni di indole pratica, si credette conveniente intercalare le deliberazioni organiche sopra menzionate agli articoli delle Costituzioni originarie lasciate da Don Bosco, venne approvata dalla S. Sede in data 19 luglio 1921. Ora mentre si faceva questa revisione, imposta dall'Autorità Ecclesiastica, i Superiori Maggiori videro che sarebbe stato necessario un ulteriore lavoro sulle Costituzioni, e precisamente: 1° coordinare tutto il materiale in capitoli in base alle divisioni primitive, ma con le mutazioni richieste dallo sviluppo della Società e dal sistema di governo dovutosi introdurre in seguito alla creazione delle Ispettorie; 2° disporre in ordine logico e collegare nuovamente tra loro, gli articoli dei singoli capi; 3° togliere le ripetizioni, o sopprimendole, o fondendo insieme gli articoli che le contenessero; 4° fare le opportune correzioni per rendere gli articoli più conformi, anche nella dicitura, al Codice di Diritto Canonico; 5° adattare al sistema odierno i pochi articoli ancora riflettenti uno stato di cose ormai superato; 6° ma in tutto ciò non mutare affatto né il pensiero né lo spirito delle Costituzioni.

Il XII Capitolo Generale radunatosi in Valdocco nel 1922 deliberò che si facesse il lavoro in conformità dei sei punti accennati sopra. La redazione del testo definitivo, eseguita con la maggior diligenza possibile, costò circa due anni di lavoro intenso e continuato all'apposita Commissione e al Capitolo Superiore, che riprese parte attiva; infine il testo fu presentato alla S. Sede per l'approvazione. Il Santo Padre Pio XI il 19 giugno 1923 si degnò approvare e confermare nuovamente con la sua autorità apostolica le nostre Costituzioni già prima approvate dai Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X e Benedetto XV, ed ora conformate alle prescrizioni del Codice di Diritto Canonico, redatte in nuova forma e secondo le deliberazioni dell'ultimo Capitolo Generale, ed emendate d'uffizio; ingiungendo nello stesso tempo a tutti i singoli soci di osservarle fedelmente.

2. Ed ora è con somma gioia dell'animo mio che vi presento, o figli carissimi, questo nuovo testo delle nostre Costituzioni già pubblicato negli Atti del Capitolo Superiore. Dal testé compiuto coordinamento col nuovo Codice di Diritto Canonico le nostre Costituzioni non subirono radicali mutamenti, ma solo mutazioni chiarificatrici che fanno pensare alla prima redazione delle Regole fatta da D. Bosco, perché egli, voleva già fin d'allora alludere a tali cose, ma erano reputate novità. Studiandole

bene vedremo D. Bosco rivivere in ogni loro parte con le sue parole, col suo esempio, con la sua santità, perché, come abbiamo visto più sopra, le Costituzioni sono la voce, il cuore, lo spirito, la vita di Don Bosco! Volute, approvate, benedette dal Vicario di Gesù Cristo nella persona di Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, esse ci assicurano che è pure la volontà di Dio che noi facciamo osservandole fedelmente.

Queste Costituzioni governano e regolano da 50 anni la nostra Società che, sorta dal nulla qui in Valdocco, moltiplicò le sue tende e si estese per tutto il mondo, in Europa, in America, in Asia, in Africa e in Oceania. In questi giorni mi scrivevano che nelle Indie, a Bombay, a Calcutta, i giornali spiegano, fanno conoscere l'Opera nostra ed assicurano che è l'opera dei tempi. Quello che l'Opera nostra sta facendo nell'Assam si vuole in tutte le Indie. Tutti sentono l'opportunità dell'opera, i vantaggi dell'educazione nuova per la gioventù, lo spirito semplice e pratico che può trasformare il mondo.

Queste Costituzioni in 50 anni hanno già salvate centinaia di migliaia di giovani; ce lo dicono le associazioni degli ex allievi che sorgono in tutti i paesi e formano un esercito magnifico, unito nello spirito salesiano, sempre giovanilmente pronto a tutte le opere del bene. Queste Costituzioni hanno già santificato tanti e tanti confratelli: basta ricordare Don Rua, D. Beltrami, D. Czartoryski, Savio Domenico, Maria Mazzarello, tutti col processo della loro beatificazione in corso; e con questi quanti altri ci hanno lasciati esempi di luminosa santità che noi ricordiamo con somma venerazione, come D. Bonetti[77], D. Belmonte[78], D. Sala[79], D. Durando[80], D. Lazzero[81], D. Rocca[82], D. Bertello[83], D. Lemoyne, D. Cerruti[84], D. Bretto[85], Mons. Fagnano[86], Mons. Costamagna, Mons. Marenco, e, primo fra tutti, l'indimenticabile mio predecessore D. Albera.

Nella maggior parte delle lettere necrologiche dei nostri Confratelli già passati all'eternità ho notato che, richiesti di ciò che più li consolava in punto di morte, quasi tutti rispondevano: l'osservanza delle Costituzioni! Perciò il vero Salesiano ama le sue Costituzioni, le tiene sempre davanti, le medita, le pratica a costo di qualunque sacrificio.

Ma, miei cari figli, le Costituzioni hanno le loro spiegazioni nei Regolamenti. Il primo di questi è stato quello dell'Oratorio primitivo. Don Bosco pose fin da principio tutta la cura per redigerlo, spiegarlo, farlo praticare dai suoi giovani: di guisa che questo Regolamento può dirsi la base degli altri, un chiaro preludio delle Costituzioni. Fondata e approvata la Pia Società con le sue Costituzioni, il Ven. Padre stabilì i Capitoli Generali ogni tre anni al fine di mettere un po' per volta nei Regolamen-

ti – che bisognava formose per l'uguaglianza del metodo nei vari uffici direttivi, amministrativi e scolastici della Società – l'esperienza personale dei singoli Direttori. Il codice immutabile delle nostre Costituzioni trova perciò nei Regolamenti la sua genuina interpretazione per l'applicazione minuta dei singoli articoli. Quasi tutti questi Regolamenti speciali, e cioè quelli per i Capitoli Generali, per le elezioni dei Superiori Maggiori, di ciascun membro del Capitolo Superiore, dell'Ispettore, del Direttore, ecc., furono compilati nei primi Capitoli Generali sotto la guida di D. Bosco medesimo.

In seguito nei successivi Capitoli Generali vennero aumentati, temperati, modificati, secondo il lavoro, la missione, i tempi e le circostanze, la qualcosa cominciò a generare qualche incertezza nell'applicazione. Per ovviare a questo inconveniente il VI Capitolo Generale decise di coordinare le proprie deliberazioni con quelle dei Capitoli precedenti, per avere "una norma comune nell'osservanza delle nostre sante Costituzioni e nel modo di comportarci nelle varie circostanze della vita". Compiuto questo lavoro, nel 1894 furono ristampate le Costituzioni con le deliberazioni dei primi 6 Capitoli Generali, ordinate in Distinzioni e in Regolamenti da cui si eliminarono le cose prima approvate *ad experimentum*, ma non adottate definitivamente, il VII Capitolo Generale propose di nuovo vari regolamenti *ad experimentum*. Mi sta a cuore, così dice D. Rua, che tutti poniate cura di studiarli, di praticarli e di farli praticare bene, tali quali sono, ed intanto notare le difficoltà che si incontrano nella pratica, affinché si possano a suo tempo modificare a dovere e approvare poi definitivamente". Nel IX Capitolo Generale venne costituita una speciale Commissione per coordinare nei vari Regolamenti le deliberazioni precedenti. Questa Commissione presentava il lavoro abbozzato al X Capitolo Generale, il quale ordinò in 110 articoli detti organici, le deliberazioni che l'assemblea aveva giudicato necessarie a completare le Costituzioni, a darne l'autorevole interpretazione, e le altre deliberazioni rimise invece ai Regolamenti, e tutto sottopose all'approvazione della S. Sede che fu concessa con apposito decreto del 1° settembre 1905. Le deliberazioni direttive e disciplinari furono poi rimesse alla Commissione perché le distribuisse nei vari Regolamenti.

Ma il lavoro si trovò più astruso, più difficile e più lungo di quanto non sembrasse nell'idearlo. Perciò l'XI Capitolo Generale (il primo dopo la morte di Don Rua) diede incarico al Capitolo Superiore di riordinare definitivamente i Regolamenti in modo più logico in relazione ai vari argomenti, eliminando tutto quello che fosse ritenuto inutile od ingombrante, e introducendovi le "necessarie modificazioni e aggiunte". Fedeli

a queste norme direttive, coll'occhio rivolto al Codice di Diritto Canonico, alle nostre Costituzioni, alla vita del nostro Ven. Padre, tenendo conto delle osservazioni inviate dagl'Ispettori e confratelli di tutte le Ispettorie, i Superiori Maggiori nel redigere i vari Regolamenti ebbero cura che contenessero solo quanto si riferisce a tutte le Case della nostra Società, limitandosi agli articoli di natura precettiva, o direttiva, evitando quelli già contenuti nelle nostre Costituzioni. Questo lavoro intrattenne per molti mesi il Capitolo Superiore; e nessun articolo fu deliberato prima di avere ottenuto il consenso e l'approvazione unanime dei Capitolari.

Ed ora, miei carissimi figli, vi presento questi Regolamenti uniti al volumetto delle Costituzioni, affinché d'ora innanzi siano la norma pratica della vita salesiana. Ciascuno perciò si sforzi di osservarli, esattamente. Nel riordinarli e prepararli si mirò a uniformare la vita pratica della nostra Società alle idee, ai principi e allo spirito di Don Bosco, tenendo conto delle diversità di climi, di costumi, di necessità locali, ed evitando le prescrizioni che non avrebbero potuto essere osservate da tutti. Essi sono quindi per tutti i Salesiani, senza distinzione di persone e di luoghi, e si devono osservare come la santa Regola: non dimenticate mai che tutta la nostra forza sta nell'unità di questa vita.

Che se qualcuno per osservarli dovesse fare dei sacrifici, si richiami alla memoria quelli sostenuti dal nostro Ven. Padre, e vedrà subito che i suoi propri sacrifici al confronto sono rose e fiori. Oh! il nostro caro Padre ha sacrificato tutti i suoi gusti e le sue comodità per far del bene ai giovani e salvar le anime. Chi non ricorda come visse poveramente, come si sottomise ai Superiori, come mortificò il suo corpo per conservarsi puro e pura far risplendere tutta la sua opera! Tutta la sua vita è stata una catena ininterrotta di sacrifici, anzi una sola mortificazione, dalla fanciullezza fino all'ultimo respiro, quantunque la giovialità del suo carattere e la semplicità con cui faceva anche le cose più gravose, non lo lasciassero tanto apparire.

L'incantevole pergolato, fiancheggiato e coperto anche sul suolo da meravigliosi rosai in piena fioritura, è l'immagine vera della nostra Società in mezzo al mondo. La gente, vedendo che siamo sempre allegri, sempre sorridenti, sempre pieni di vita e di nuove iniziative, esclama: Oh! ai Salesiani tutto va bene; essi camminano sulle rose! Ma la gente non vede le spine pungenti che li trafiggono e li straziano giorno e notte! Le nostre Costituzioni e i nostri Regolamenti a primo aspetto appaiono facili, attraenti, e la loro osservanza come un camminare stille rose: ma nel praticarle si trova tale un cilicio di spine pungenti, che ci vuole un coraggio e una generosità, a tutta prova per esservi costantemente fedeli.

Chi si prende cura della gioventù deve camminare in mezzo alle rose della più ardente carità, ma ricordi che sotto vi sono le spine delle affezioni sensibili, delle simpatie e antipatie, degli ostacoli, dei patimenti, dei dispiaceri che gli imporranno una mortificazione superiore a qualsiasi altra. Però dalle Costituzioni e dai Regolamenti spira anche un'aura di soprannaturale che guarisce come per incanto le punture delle spine e ridona nuove forze, sì che l'incessante lavoro in mezzo alla gioventù diviene gioia soavissima, rende leggero ogni sacrificio, e ci assicura altresì che andiamo dietro N. S. Gesù Cristo che ci precede portando la sua croce.

Ci sia dunque caro, sommamente caro il nostro "libro della vita", che vorrei vi fosse consegnato nella sua veste nuova proprio il giorno giubilare della sua approvazione, od almeno durante quest'anno!

Ma perché questo giubileo rinvigorisca la nostra vita religiosa e produca quei frutti che si attendeva il nostro Ven. Padre e che si attende tuttora la Chiesa dall'osservanza delle nostre Costituzioni, credo bene di farvi qui alcune prescrizioni e raccomandazioni:

1° Nei giorni 31 marzo, 1 e 2 aprile si faccia in tutte le Case un triduo di preghiere e pratiche speciali. Può consistere nel dare maggior solennità alla messa della comunità e alla benedizione della sera, alle quali si faranno partecipare anche tutti gli alunni. Spetta al Direttore disporre le cose in modo che il triduo riesca proprio solenne; e perché gli alunni vi prendano parte volentieri, li informi a tempo del cinquantenario avvenimento, che tanto rallegra la Società Salesiana. Parli loro col cuore di D. Bosco medesimo, facendo rilevare, con fatti ed episodi che può trovare facilmente nelle *Memorie Biografiche*, che le Costituzioni sono l'anima e la vita di questa Società di sacerdoti, chierici e coadiutori, che ha già fatto tanto bene alla gioventù e che ancor più ne farà in avvenire. Colga l'occasione di accennare alla bellezza della vita di chi si consacra all'educazione dei giovani: vita superiore ad ogni altra e fecondissima di frutti per il presente e di meriti per l'eternità.

Ma la parte del triduo più importante per noi deve consistere nel fare la meditazione e la lettura spirituale in comune sopra punti scelti dal Superiore. La lettura potrebbe essere fatta sulla prefazione premessa da D. Bosco medesimo alle nostre Costituzioni.

Il 3 aprile poi, giovedì, sia giorno di festa. Durante la mattinata i confratelli si radunino tutti in chiesa; e, cantato il *Veni Creator*, si abbiano una conferenza sul sogno di D. Bosco: l'Avvenire della Congregazione. Quindi uno per uno si accostino all'altare a ricevere la nuova edizione delle Costituzioni. Poi tutti assieme rinnovino i santi voti colla formula consueta.

Nella serata vi sia l'Ora di Adorazione col Santissimo esposto, alla quale devono prendere parte i confratelli per ottenere da Nostro Signore Gesù Cristo la grazia di essere fedeli alle Costituzioni fino alla morte. Si chiuda col canto del *Te Deum* e con la Benedizione solenne, alla quale è bene intervengano pure gli alunni; ai più grandicelli anzi il Direttore può, se lo crede utile, anche permettere di prender parte all'Adorazione.

2° Nelle Case di formazione, oltre quanto sopra, si prepari una commemorazione od accademia solenne nella quale siano svolti questi o altri simili temi:

a) Dati storici sopra il lavoro e la preparazione delle nostre Costituzioni (Creazione, ispirazione, prime prove, consigli di dotti e santi personaggi, approvazioni, frutti, ecc.);

b) Commenti di capitoli ed articoli più importanti;

c) Le Costituzioni nei sogni del Ven. Padre;

d) Fiori di santità ch'esse hanno già fatto schiudere. Ogni Casa può commemorare quei confratelli che si crede abbiano praticato meglio le Costituzioni. Dare la preferenza a quelli che avessero lavorato nella stessa Casa di formazione;

e) Frutti di apostolato per la salvezza delle anime negli Oratori, nei Collegi, nelle Parrocchie, nelle Missioni, ottenuti coll'osservanza delle Costituzioni;

f) Frutti di vocazioni sotto la bandiera del Sacro Cuore, di Maria SS. Ausiliatrice e di Don Bosco;

g) Nelle Costituzioni c'è la mente, il cuore, la vita di D. Bosco

h) La modernità delle Costituzioni del Ven. D. Bosco;

i) Il Papa e le nostre Costituzioni;

l) Mezzi per praticare la strenna di quest'anno, sia quella per i Salesiani, come quella per i giovani; e altri argomenti consimili.

Queste commemorazioni accademiche, se ben preparate, possono avere un'influenza decisiva sulla vocazione di tanti giovani.

Dei migliori componimenti desidero che mi si mandi copia.

3° Durante quest'anno, a cominciare dall'aprile, tutte le sere in refettorio si termini la lettura con cinque articoli delle Costituzioni o dei Regolamenti. Così si verrà a conoscere meglio la nostra vita e ci familiarizzeremo con la nuova dicitura.

Ecco quanto mi pare opportuno raccomandare a tutta la Congregazione per celebrare con unità di spirito e di intenti il Giubileo d'Oro delle nostre Costituzioni.

Penso però che l'affetto dei Direttori e dei Confratelli di ciascuna Casa potrà suggerire nuove e più geniali interpretazioni delle presenti raccomandazioni, al fine di rendere più lieto e proficuo il fausto avvenimento.

4° Un ultimo rilievo. Ho detto più sopra che le nostre Costituzioni erano già in germe nel primo sogno fatto dal nostro Padre, all'età di nove anni, cioè cento anni fa.

In quest'anno perciò ricorre pure il centenario di questo sogno, che si può dire il programma di Don Bosco e della nostra Società: voi lo leggerete, lo mediterete e cercherete di praticare gli alti ammaestramenti pedagogici e morali che contiene[87]. In quel sogno il giovinetto Bosco vide la volontà di N. S. Gesù Cristo; vide la sua guida nella Vergine SS.; vide tutto il lavoro suo e nostro, e il modo di compierlo. Allora Maria SS. gli disse: "Renditi umile, forte e robusto, affinché possa a suo tempo compiere la tua missione". Ebbene, terminando questa circolare, io ricordo a voi, figli carissimi, la santità del corpo di cui avete bisogno per lavorare e che vi desidero proprio di cuore, con la raccomandazione di usarvi tutti i riguardi necessari.

Ma poi vi ricordo il bisogno di essere forti, praticando quella virtù cardinale senza della quale nessuno arriverà ad essere buon Salesiano, perché non c'è dubbio che bisogna vincere se stessi e molte difficoltà, che bisogna essere mortificati, e pronti al sacrificio per compiere tutto il nostro dovere fino all'ultimo respiro. Tutto questo poi non si otterrà senza l'umiltà vera, quella del cuore, quella che viene dal cuore di N. S. Gesù Cristo. Ecco quanto è necessario per osservare bene le Costituzioni e i Regolamenti.

Nel cuore di tutti noi è vivissimo il desiderio di veder presto il nostro caro Padre, che amò tanto il Signore e le creature, elevato agli onori degli altari. Continuate, cari figli, a pregare per questo fine, e soprattutto a mettere alla prova la potenza del suo speciale patrocinio, animando voi stessi e gli altri ad impetrare dal Signore le grazie più segnalate, anche i miracoli, unicamente per la sua mediazione.

Un Padre e un Padre tenerissimo qual era il nostro Don Bosco e qual è ancora più adesso in Cielo, può egli dare un rifiuto alle insistenze amorose dei suoi figli? No, per certo.

Ma non dimentichiamo mai che il mezzo più efficace per ottenere questa consolazione per noi e questo trionfo per la nostra Società, si è che viviamo tutti della vita che egli ci ha insegnato nelle Costituzioni, e di cui ci ha dato in sé stesso l'esempio più vivo, più imitabile, più attraente e preclaro.

San Francesco di Sales, nostro glorioso Patrono, ci ottenga dal Signore che regni tra noi lo spirito suo di mansuetudine e di pace, che è pure lo spirito lasciatoci dal nostro Padre Don Bosco nelle sante Costituzioni, sì che abbiamo a praticarle soavemente, costantemente; e Maria Ausiliatrice rivolga sopra di noi, dal trono di grazia e di potenza dove la collocarono i suoi meriti, il suo sguardo materno e ci aiuti a corrispondere alla santa nostra vocazione.

Aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 12 –

24 Marzo 1924

Lettera pubblicata su ACS
Anno V - N. 24

Il Giubileo d'oro delle nostre Costituzioni - I ricordi di D. Bosco ai primi Missionari

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

Dalle lettere che mi giungono quotidianamente rilevo con piacere che la circolare sul Giubileo d'Oro delle nostre Costituzioni è stata accolta nelle Case con filiale affetto, e nutro fiducia che la celebrazione del memorando avvenimento, fatta in conformità alle norme impartite, eserciterà in ciascuno la più salutare e duratura influenza. I festeggiamenti prescritti mirano a questo di fare conoscere più intimamente le nuove Costituzioni, per praticarle con sempre maggior perfezione.

La conoscenza, l'amore e la pratica delle nostre Costituzioni sono adunque il frutto che io e gli altri Superiori Maggiori ci ripromettiamo dalle feste indette in tutte le Case per la fausta ricorrenza del 50° anniversario di esse. Le nostre cognizioni intorno all'origine meravigliosa e al loro laborioso sviluppo culminante nella definitiva approvazione dalla Suprema Autorità Ecclesiastica, risultano luminosamente, come vi dissi altra volta, dalla vita del nostro Ven. Padre: ora aggiungo che non è soltanto una cognizione storica delle Costituzioni che desidero s'infonda in ciascuno di voi, o miei cari figli, in questa cinquantenaria commemorazione, ma soprattutto che penetriate il contenuto vitale di ciascun articolo di esse, perché solo questa conoscenza intima può infondere nei cuori il vero spirito della nostra istituzione e indurci all'amore e alla pratica generosa e costante delle Regole. Esse sono il codice della vita comune del Salesiano, e voi di questi giorni vi accostate all'altare a riceverne la nuova edizione, contenente, sotto forma migliorata, tutta la sostanza delle precedenti con gli opportuni adattamenti alle esigenze dello sviluppo crescente delta nostra Congregazione.

Ora le nostre Costituzioni, autorevolmente interpretate dagli annessi

Regolamenti e formanti assieme un piccolo volume per essere più comodamente il compagno inseparabile di ciascuno di noi, devono unificare le nostre opere, le nostre conversazioni e financo, se fosse possibile, i nostri pensieri, affinché siamo tutti veri figli di D. Bosco, uniti nello stesso pensiero e sentimento, come S. Paolo voleva che fossero i primitivi cristiani: *sitis perfecti in eodem sensu, et in eadem sententia* (I Cor 1, 10).

Sono queste Costituzioni e Regolamenti che ci debbono guidare all'acquisto progressivo della vita interiore e della pietà salesiana; alla perseverante osservanza dei santi voti, con cui ci siamo legati a Dio in perpetuo, all'esercizio ordinato, intenso della vita attiva negli Oratori, nell'insegnamento, nella pratica assidua del sistema preventivo, nel sacro ministero delle Missioni; nell'uguaglianza insomma della vita comune anche per le cose più ordinarie come le refezioni, le ricreazioni, e il riposo. Pratichiamo tutti le nostre Costituzioni e nessuno di voi diventi singolare, cioè nessuno di voi si dispensi dalla Regola di propria volontà. Qui sta la nostra forza, la nostra potenza e la nostra consolazione; qui tutto il lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza alla nostra Congregazione la cui gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le Costituzioni.

Al Cap. IV della parte 3ª del Regolamento per le Case pag. 31 si trovano riportati i 20 ricordi dati da D. Bosco ai primi nostri Missionari[88]. L'inserzione di essi nel libro della nostra vita non è punto oziosa o superflua perché costituiscono nel loro insieme una magnifica fotografia del perfetto salesiano, del vero figlio di D. Bosco, vivente nella pienezza della propria attività, che passa nel mondo facendo del bene. A prima vista quei ricordi sembrano la cosa più ordinaria e comune, ma a volerli meditare alquanto appaiono la quintessenza, il midollo delle nostre Costituzioni e Regolamenti. In questi ricordi vi è l'espressione di tutta l'anima di D. Bosco: vi si sente tutta la sua vita vivente ancora nei suoi veri figli: *defunctus adhuc loquitur!* Quanta sapienza, quanta santità, quanto spirito religioso e della più alta perfezione in poche parole!

In essi con stile conciso ci è additato il fine della vita salesiana: la cura dei fanciulli, degli ammalati, dei vecchi e dei poveri; – la mortificazione che dobbiamo praticare: il lavoro e la sobrietà, commisurato alla propria sanità; – il trattamento che dobbiamo usarci reciprocamente: amarci, consigliarci, correggerci senza invidia, né rancore facendo sì che il bene di uno sia il bene di tutti, e le sofferenze di uno siano alleviate da tutti, di guisa che si formi quel cuor uno che Gesù ha invocato nella sua preghiera sacerdotale dell'ultima cena per i suoi discepoli: *ut omnes unum sint*;

– il modo di diportarsi nelle relazioni col prossimo: carità e somma cortesia con tutti; amare rispettare e stimare le altre Congregazioni religiose; essere ossequenti verso le autorità e persone ragguardevoli; – i mezzi per fare del gran bene e diventar gran santi: raccomandare tutte le mattine le nostre azioni a Dio; crescere nella divozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice; il distacco assoluto da tutte le cose della terra nella pratica della vera povertà; l'osservanza delle Regole e l'esercizio mensile della buona morte; – in fine il segreto per conservare sempre fiorente piena di vitalità la nostra Congregazione: coltivare le vocazioni religiose e sacerdotali insinuando nei giovani l'amore della castità, la nobiltà di chi si consacra al servizio di Dio, la frequenza ai Sacramenti e usando con loro amorevolezza e benevolenza speciali.

Non è forse qui una sintesi mirabile di tutto il genere di vita che abbiamo abbracciato? Questi ricordi il Ven. Padre li dava a quelli che si allontanavano da lui, ma ora che lui s'è allontanato da noi, noi, sacerdoti, chierici e coadiutori, dobbiamo farli nostri, rivestirci dei sentimenti di fede e di carità che sgorgano da ogni parola, viverli insomma nelle città e nelle campagne, nelle missioni e nei paesi civili, dappertutto e sempre fino alla morte, fino al Paradiso dove ci è preparato il premio che supera ogni desiderio.

In essi vi è tutto lo spirito di D. Bosco che ci renderà gradita la santa Regola, i Regolamenti, la vita salesiana e ci farà correre per la via della nostra santificazione. A tutti quindi raccomando lo studio e la pratica di questi ricordi e mentre prego Iddio di farveli amare e praticare, mi raccomando che otteniate dal Signore che io sia il primo a darvene l'esempio

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

La politica di Don Bosco

Torino, 11 febbraio 1924.

Caro Direttore,

Nel numero del *Bollettino Salesiano* del mese di Febbraio a pag. 34 troverai una lettera del nostro Ven. Don Bosco, diretta al Signor Carlo Vespignani. In essa si legge che se vogliamo andare avanti, bisogna che non si parli di politica né pro né contro; il nostro programma, dice Don Bosco, sia di fare del bene ai poveri fanciulli.

Orbene, in conformità a quanto sopra, tu devi vigilare che i confratelli salesiani si astengano dal prender parte in qualsiasi maniera alla politica.

Se qualcuno poi non si attenesse a queste istruzioni hai il dovere di avvertirne immediatamente l'Ispettore.

Il Signore ci aiuti ad essere tutti degni figli del Venerabile nostro Padre Don Bosco; prega per me e credimi

Aff.mo m C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

A completare il pensiero di Don Bosco si riporta quanto è detto nelle nostre Costituzioni e Regolamenti a questo riguardo:

Art. 14. – Costituzioni. "Si mantenga l'unione fraterna sia con la lettura pubblica del *Bollettino Salesiano*, sia con l'evitare le questioni di politica e le contese di nazionalità soprattutto fra soci di diverso paese. Al che gioverà limitare convenientemente la lettura dei giornali; quali si possono leggere e da chi dipende dal solo Ispettore il determinarlo".

Art. 45. – Regolamenti. "Le pubblicazioni dei soci salesiani devono sempre essere presentate ai revisori stabiliti dagli Ispettori, non esclusi neppure gli articoli per giornali, periodici o riviste. Alla revisione ecclesiastica, quando dai Sacri Canoni è richiesta, si faccia sempre precedere quella dei revisori della Società. Queste regole valgono pure per le pubblicazioni di autori estranei, affidate alle nostre tipografie. È vietata ogni pubblicazione d'indole politica".

Art. 380. – "Sono severamente vietate le discussioni politiche".

Art. 388. – "L' Oratorio ha le sue sezioni, esse debbono sempre mantenersi estranee alla politica".

– 13 –

24 Giugno 1924

Lettera pubblicata su ACS
Anno V - N. 25

Azioni di grazie alla Divina Provvidenza - Regolamento di D. Bosco per gli alunni - Delega della cura delle Missioni al Prefetto Generale

Carissimi figli in Gesù Cristo,

1. – Sono già trascorsi due anni da che la Divina Provvidenza – *ludens,* come sempre, *in orbe terrarum* – ha voluto chiamarmi a occupare in mezzo a voi il posto del Venerabile nostro Padre; e in questo tempo ho potuto convincermi ogni dì più che la mano del Signore è continuamente e con speciale predilezione sopra l'Opera da lui fondata, alla quale, per divina vocazione, ci siamo tutti consacrati.

Consentite perciò, miei cari figli, che questa volta la mia parola non sia altro che un paterno invito a ringraziare tutti insieme il Signore con mente, cuore, voce ed opere, per questa sua singolare assistenza.

Quanti motivi abbiamo di ringraziarlo, e individualmente e collettivamente! In quasi tutte le vostre care lettere fiorisce spontanea l'espressione Grazie al Signore, quale formola invariabile da premettersi all'enumerazione di quanto avete fatto. Grazie al Signore – dicono gli uni – abbiamo migliorato le nostre condizioni spirituali, siamo divenuti più regolari nella vita comune, più costanti nella pratica delle virtù religiose, più ripieni dello spirito salesiano, che è spirito di lavoro, di temperanza, di bontà, di soavità, d'allegrezza serena e di tolleranza reciproca. Grazie al Signore – dicono quelli che dividono con me il peso e la responsabilità della direzione altrui, morale e materiale – abbiamo potuto sistemare bene i tali affari, superare le tali difficoltà, ottenere un più intimo affiatamento tra i confratelli.

Sì, diciamo grazie al Signore di tutto e sempre! Questo è imitare Don Bosco, il cui cuore è stato durante tutta la sua vita una vivente personificazione della gratitudine verso Dio e verso le creature di cui Dio si serviva per venirgli in aiuto; questo è fare come hanno fatto Don Rua

e Don Albera, esemplari imitatori del nostro Venerabile Padre; questo è, per i veri figli di Don Bosco, imo tra i doveri fondamentali della loro religiosa perfezione.

2. – Ringraziamo anzitutto il Signore per i favori collettivi, cioè riguardanti l'intera nostra Società. Primo tra questi è il meraviglioso crescere del culto verso la nostra potente Ausiliatrice. Proprio qui, nella casa ch'Ella medesima s'è edificata, assisto da ben 24 anni alle manifestazioni della sua predilezione e del suo singolare patrocinio; e ho toccato con mano che, a misura ch'Ella perfeziona e dilata l'Opera affidata al suo prediletto Apostolo Don Bosco e ai figli di Lui, va estendendosi pure il Suo culto. Le grazie innumerevoli che Ella largisce all'Opera nostra rendono il Suo culto più universale e imponente; e a sua volta questo culto all'Ausiliatrice di Don Bosco attira grazie ancor più segnalate sopra i suoi devoti. Da questo mirabile intreccio delle grazie che provocano un culto maggiore, e del culto più vivo e sentito che attira in maggior copia le grazie, possiamo sicuramente arguire, essere ormai prossimo, se pur non è già cominciato, il tempo, veduto dal Ven. Don Bosco nelle sue misteriose illustrazioni, in cui ogni buon cristiano insieme colla divozione al SS. Sacramento e al Sacro Cuore di Gesù, farassi un vanto di professare una divozione tenerissima a Maria Ausiliatrice.

Questo ci dice il concorso sempre più numeroso di devoti che vengono pellegrinando a invocarla con viva fede nel suo Santuario principe, in occasione delle sue solennità; – questo ci ripete il numero stragrande di Sante Comunioni, specialmente di uomini, durante tutto il mese, nella notte luminosa della veglia santa e in tutta la mattinata della festa, per cui la nostra Ausiliatrice potrebbe chiamarsi con ragione la Madonna per eccellenza delle Sante Comunioni; – questo infine ci proclama solennemente e a gran voce la processione trionfale, durante la quale i cuori di tutti si effondono in un sereno, gioioso alternarsi di cantici, di preghiere, di evviva e di applausi alla Vergine Santissima che incede con materno sorriso in mezzo ai suoi figli, benedicendo! Tutto ciò, o miei cari, s'è veduto anche quest'anno, formando uno spettacolo commoventissimo, indescrivibile, superiore a tutti i precedenti.

Ma per comprendere in tutta la sua ampiezza il crescendo prodigioso del culto di Maria Ausiliatrice, dobbiamo ancora tener presente che quanto si fa in Valdocco si ripete pure in moltissime nostre Case, chiese; parrocchie e missioni, in misura e proporzioni differenti, sì, ma col medesimo entusiasmo di amor filiale che proclama l'Ausiliatrice Signora e Regina dell'Opera nostra e fa piovere dalle Sue mani le grazie più preziose.

E questo culto si dilaterà fino a divenire veramente universale se noi, o cari figli, saremo fedeli nel praticare quanto il Ven. Padre ci lasciò scritto nelle sue Memorie intime. "La Santa Vergine Maria – così egli – continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione e le Opere Salesiane, se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuovere il suo culto. Le sue feste, e più ancora le sue solennità, le sue novene, i suoi tridui, il mese a Lei consacrato (dal 23 aprile al 24 maggio), siano sempre caldamente inculcati in pubblico e in privato; coi foglietti, coi libri, colle medaglie, colle immagini, col pubblicare o semplicemente raccontare le grazie e le benedizioni che questa nostra celeste Benefattrice ad ogni momento concede alla sofferente umanità".

3. – Nelle Memorie testé citate il nostro buon Padre, dopo aver predetto i futuri trionfi del culto di Maria Ausiliatrice, passa a parlare di un'altra cosa che gli stava sommamente a cuore. "Dio – egli scrive – chiamò la povera Congregazione Salesiana a promuovere le vocazioni ecclesiastiche fra la gioventù povera o di bassa condizione". Per questo fine egli lavorò tutta la vita, sì da meritarsi il titolo di Apostolo delle vocazioni sacerdotali; e il Signore premiò le sue fatiche, dandogli numerosa falange di vocazioni, non solo per le sue Opere, ma per tutta la Chiesa.

Ora la nostra Congregazione ha dato a questo suo apostolato uno sviluppo promettentissimo; e anche di ciò, o miei cari, siamo tenuti a render fervide grazie al Signore. Gli accorati appelli di Don Rua e Don Albera perché si coltivassero da tutti le vocazioni, trovarono ascolto, e ne vediamo i frutti nell'azione missionaria che si va tra noi sempre più dilatando, mercè lo zelo e l'attività d'ogni singolo confratello. Non è più soltanto il lavoro silenzioso e minuto (che però sarà sempre il primo e più necessario) di scoprire e svolgere gradatamente i germi della vocazione in qualche giovane; ma è insieme tutta una vasta rete di opere esteriori, che aiutano mirabilmente sia a far meglio penetrare nel cuore dei giovani e anche degli adulti la conoscenza e il desiderio della nobile vocazione missionaria, sia a raccogliere i mezzi materiali per condurre a maturità le vocazioni già sbocciate. Sono conferenze, convegni, comitati stabili per raccogliere offerte d'ogni genere e preparare banchi di beneficenza; sono feste, giornate e settimane missionarie, per attirare le benedizioni celesti sulle nostre Missioni; sono periodici, numeri unici, foglietti volanti di propaganda.

E, cosa mirabile, i giovani stessi di molti nostri collegi, pensionati, convitti, e principalmente oratori festivi, sono già divenuti apostoli fervent, suscitano e tengono viva tra i compagni una nobile gara di priva-

zioni e mortificazioni spontanee a pro delle nostre Missioni; di lotterie, recite drammatiche, e altri trattenimenti per lo stesso fine; di letterine ai genitori, ai fratelli, ai conoscenti ed amici per avere qualche offerta, o per indurli a iscriversi tra i Cooperatori o ad abbonarsi al caro periodico Gioventù Missionaria. E non di rado avviene che, a forza di questuare per le Missioni, qualche giovane finisce per dare anche se stesso, facendosi missionario salesiano.

4. – Un altro motivo che abbiamo di ringraziare insieme il Signore è la celebrazione del Giubileo d'oro delle nostre Costituzioni. Ne ho ricevuto dalle Case relazioni commoventi, che descrivono le sacre funzioni, i fioretti compiuti dai confratelli per ben prepararsi a ricevere nuovamente il libro santo della nostra perfezione; le accademie, intime e solenni cui un tempo, nelle quali si posero in bella luce la storia, la natura, la modernità e praticità delle nostre Costituzioni, e le cose più interessanti del nostro Venerabile Padre. Ma le relazioni s'indugiano soprattutto a far rilevare il generale rinnovamento di spirito e di propositi che vi fu nei confratelli per rendersi più degni del nome di figli di Don Bosco. Per alcuni non avrebbe potuto fare di più una muta di esercizi spirituali.

Da molti mi si chiede di ripetere le feste, di prolungare la lettura delle Costituzioni, di far stampare a parie la Circolare sul Giubileo di esse, perché ogni socio ne abbia una copia. Tutte queste cose mi consolano grandemente; ma per ora è meglio che cominciamo a far bene quel che fu prescritto, rileggendo in privato le Costituzioni, i Regolamenti e la Circolare, per animarci ad una più esatta osservanza della nostra vita religiosa salesiana, sì che riusciamo ci strappare dal cuore di Dio la Beatificazione del nostro Venerabile Padre. Siamo noi, suoi figli, che dobbiamo affrettargli questo definitivo trionfo. Cosa eccellente è pregare per tal fine, ma le nostre preghiere resteranno inefficaci finché non saranno avvalorate dalla regolarità della vita salesiana, dallo spirito del Padre vivente in ogni suo figlio. Per essere veri Salesiani non basta far parte della nostra Società, ma bisogna viverne lo spirito, osservando lealmente e con profonda convinzione le Regole a cui ci siamo vincolati con voto nel giorno della nostra professione.

5. – A questi favori collettivi si aggiungano quelli ricevuti da ciascuna casa e da ciascun confratello in particolare, e allora dal cuore di tutti proromperà spontaneo il cantico della gratitudine filiale. Non intendo suggerire speciali preghiere e funzioni di ringraziamento; sarebbe tuttavia

convenientissimo che la prossima festa del Sacro Cuore di Gesù rivestisse questo carattere in tutte le nostre case.

6. – Un'ultima cosa mi sta a cuore dirvi. Vedrei con piacere che il Regolamento per gli alunni lasciatoci da Don Bosco e stampato nell'ultimo numero degli Atti del Capitolo Superiore, fosse tradotto nelle lingue di ogni paese dove abbiamo case, perché tutti i nostri alunni potessero averne copia e trame profitto. È veramente un tesoro dei più genuini e preziosi che ci abbia lasciato il buon Padre. Nei primi due capitoli egli indica lo scopo delle case e le norme per l'accettazione: scopo e norme da cui non dobbiamo menomamente scostarci se vogliamo mostrarci suoi figli devoti e ossequenti. Questi due capitoli riguardano piuttosto i Superiori, ma è bene che siano conosciuti anche dagli alunni. Gli altri quattordici sono il miglior galateo che possiamo dare ai nostri giovani, perché è uscito dal cuore e dall'anima del nostro Padre. Più si leggono, e più si resta meravigliati della loro evangelica semplicità di forma, e della finezza delle norme che vi sono contenute. Tutto vi è contemplato in ogni minimo particolare: la pietà e il contegno in chiesa; è il lavoro e il contegno nella scuola, nello studio c nel laboratorio; il contegno verso i Superiori e i compagni; la modestia e la pulizia; il contegno in casa e fuori, a passeggio e nel teatrino; la corrispondenza epistolare; per cui chi l'osservasse esattamente sarebbe un perfetto gentiluomo, com'era Don Bosco, con tutti e in ogni contingenza della vita.

Ma notate, miei cari figli: se vogliamo che la lettura e la spiegazione di questo galateo abbia sui nostri giovani tutta la sua efficacia educativa, dobbiamo essere noi i primi a praticarlo in ogni nostra azione, si da essere ai loro occhi un galateo vivente.

7. – L'articolo 62 dei nostri Regolamenti dice: La cura delle Missioni è affidata a uno del Capitolo Superiore, a ciò delegato dal Rettor Maggiore. Valendomi di tale facoltà, delego a ciò il R.mo D. Pietro Ricaldone, Prefetto Generale. Già per altre sue attribuzioni egli è in rapporto coi nostri missionari, e mi pare quindi il più indicato anche per ragioni di semplicità. Essendo poi egli colui che fa le veci del Rettor Maggiore, tale delegazione non diminuisce quel contatto ch'io desidero conservare coi miei carissimi missionari, così lontani e alle volte esposti a così gravi pericoli e sorprese.

Voglia il Signore aiutarci tutti a far tesoro delle tante grazie che va spargendo sulla nostra Società. Frattanto io invoco la benedizione di Maria Santissima Ausiliatrice sopra tutti voi, sui vostri giovani, sulle vostre

occupazioni, sui vostri parenti: ora e sempre. E voi pregate questa Madre tenerissima anche per me, che vi sono

aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 14 –

24 Ottobre 1924

Lettera pubblicata su ACS
Anno V - N. 26

Anno santo - Giubileo della nostra consacrazione al Cuore di Gesù - Centenario del primo sogno di D. Bosco - Strenna per i confratelli e per i giovani

L'ANNO SANTO E I NOSTRI GIUBILEI

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

Quando la nostra Società non era ancora così numerosa ed estesa com'è oggi, per il consolidamento della vita intima di famiglia fu necessario che il Ven. Padre e i suoi due primi venerandi Successori, con le frequenti loro Circolari (ch'erano tutte un'effusione meravigliosa del loro gran cuore) e con le preziose Lettere mensili del Capitolo Superiore, andassero man mano indicando ai soci i più minuti particolari delle cose da farsi. Ma ora che la Congregazione è giunta, si può dire, alla maturità, e che i suoi membri si son fatti adulti, non solo non sarebbe più opportuno fare altrettanto, ma forse riuscirebbe impossibile. Basta quindi che il Rettor Maggiore col suo Capitolo dia le norme generali indispensabili perché in tutte le Case vi sia unità di spirito e di azione salesiana; l'attuazione pratica di esse è lasciata ai singoli soci, sotto la giurisdizione immediata dei loro Ispettori e Direttori.

Questa volta poi le cose che debbo comunicarvi si raccomandano già da sé alla vostra attenzione e buona volontà; per cui, messo da parte ogni preambolo, ve le espongo senz'altro con brevità e semplicità, sicuro che ognuno di voi si studierà di attuarle col più grande zelo nella rispettiva cerchia di azione.

1. Il Santo Padre Pio XI con la magnifica Bolla del 29 maggio scorso, *Infinita Dei misericordia*[89], ha proclamato a tutto il mondo il grande Giubileo dell'Anno Santo, da celebrarsi in Roma dai primi Vespri della

vigilia del Natale prossimo a quelli della vigilia di Natale del 1925. Questo grande universale Giubileo ricorre ogni 25° anno, e questo si suol chiamare Anno Santo, sia perché s'inizia, si svolge e si chiude con riti sacri, sia principalmente per una maggior elargizione di speciali aiuti del Cielo, ad eccitare gli animi verso un più alto grado di santità e di perfezione, e a promuovere la restaurazione cristiana della società.

Non è il caso ch'io stia qui a riferire le norme contenute nella Bolla ora citata: leggetela voi stessi attentamente, miei cari, se già non l'avete fatto, e tenetevi altresì informati delle norme particolari che verranno a suo tempo emanate dai rispettivi Ordinari diocesani; i sacerdoti, e specialmente i confessori e predicatori, prendano inoltre conoscenza di tutte le disposizioni relative alle Indulgenze per essere in grado d'istruire gl'interessati (Ved. *Acta Apostolicae Sedis*, fascicoli di giugno e agosto).

Mi limito solo a richiamare la vostra attenzione sul fatto che il S. Padre, sospendendo le Indulgenze per i vivi, ha voluto che rimanessero in vigore se applicate ai defunti, e che a questi fossero applicabili anche le Indulgenze che in via ordinaria non lo sono. Questo ci sia di sprone a non rallentare il nostro zelo nel compiere opere indulgenziate, poiché ci è dato così portare sollievo alle anime del Purgatorio, e specialmente a quelle dei nostri amati confratelli.

A questo Anno Santo dobbiamo tutti partecipare con ardore di spirito e di opere, non solo come figli devoti della S. Chiesa, ma in particolare anche come religiosi. Ai religiosi infatti è principalmente rivolto l'accenno del S. Padre all'importanza grandissima che avranno durante l'Anno Santo gli speciali aiuti del Cielo ad eccitare gli animi verso un più alto grado di santità e di perfezione. L'Anno Santo è dunque un mezzo straordinario ed efficacissimo di santificazione per noi, se sapremo meritarci questi aiuti speciali del Cielo che il S. Padre assicura a quanti lo celebreranno degnamente. In questa celebrazione quindi noi non dobbiamo essere secondi ad alcun'altra famiglia religiosa; la nostra parola d'ordine sarà questa: santificarci per santificare i nostri giovani!

Oh! quale importanza dava agli Anni Santi il nostro buon Padre, e come sapeva servirsi di questo mezzo di rinnovamento spirituale per sé e per i suoi figli! L'Anno Santo 1850 all'Oratorio di Valdocco è tutta una fioritura di fervore in ogni giovane per prepararsi a ben celebrare il proprio Giubileo, con propositi scritti sui foglietti che Don Bosco aveva fatto appositamente stampare e distribuire. Nel '75 l'Anno Santo è celebrato nelle varie Case della Società; e all'Oratorio, quasi a suggello dei nuovi propositi di santità sbocciati nella famiglia salesiana, si fece anche la Consacrazione al Divin Cuore di Gesù, il giorno 16 giugno, preceduta

da alcune parole di Don Rua: consacrazione che fu come il preludio di quella solennissima di tutta la Congregazione, che lo stesso Don Rua fece, fare 25 anni appresso, nell'Anno Santo 1900.

Ora noi dobbiamo animarci a una nobile gara per emulare questi santi fervori ed entusiasmi. Perciò, figli carissimi, faccio mie le parole di S. Paolo: *aemulamini autem charismata meliora* (I Cor 12, 31), e vi dico: sì, desiderate con più ardore di fare in quest'Anno Santo nuove ascensioni nella santità, per poterla comunicare alla gioventù che vi è affidata, e così conseguire pienamente il fine della vostra vocazione. Tanto più che, per continuare con le parole dell'Apostolo, mi sembra di potervi additare un motivo ancor più intimo e tutto nostro, a vicendevole stimolo in queste sante ascensioni: *et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro* (ibid.), ed è il pensiero che i precedenti anni santi segnano per la nostra Società avvenimenti di vitale importanza, la cui giubilare commemorazione non può essere da noi trascurata.

2. Mi si presenta primo alla memoria il 25° anniversario della nostra Consacrazione al Cuor di Gesù (1° gennaio 1925), indetta dal venerando D. Rua con apposita Circolare del 21 novembre 1900, e compiuta in tutte le Case proprio all'inizio del nuovo secolo. "Mi par bello – esclamava il Servo di Dio – e, direi, sublime, nell'istante che divide due secoli, presentarci a Gesù, unirne espiatrici per i misfatti dell'uno, e apostoli per conquistare l'altro al suo amore. Oh! come Gesù Benedetto poserà allora benigno lo sguardo sopra le varie nostre Case, divenute come altrettanti altari su cui offriamo a Lui la contrizione dei nostri cuori e le migliori nostre energie fisiche e morali; come benedirà la nostra Società che questi olocausti sparsi per il mondo intero raccoglie in un solo grandioso, e prostrata ai suoi piedi gli dice: ... Le nostre Case son già tue per diritto, essendo Tu Padrone d'ogni cosa; ma noi vogliamo ch'esse siano tue e di Te solo, anche per nostra spontanea volontà; a Te le consacriamo. La nostra Pia Società già è tua per diritto, perché Tu l'hai ispirata, Tu l'hai formata, Tu l'hai fatta uscire, per dir così, dal tuo Cuore medesimo: ebbene, noi vogliamo confermare questo tuo diritto; vogliamo che essa, mercè l'offerta che Te ne facciamo, diventi come un tempio, in mezzo al quale possiamo dire con verità che abita Signore, Padrone e Re il Salvatore nostro Gesù Cristo! Sì, Gesù, vinci ogni difficoltà, regna, impera in mezzo a noi; Tu ne hai diritto, Tu lo meriti, noi lo vogliamo".

Sono stato molti anni accanto a questo nostro buon Padre, c posso dirvi ch'egli ascriveva a quella nostra generale consacrazione al S. Cuore tutto il crescente sviluppo della Società Salesiana e che nei suoi ultimi

anni ne parlava con gioia grande, come d'un avvenimento di primaria importanza. Io poi pensavo già fin d'allora – e in tal pensiero mi confermai sempre più d'anno in anno – essere proprio questo il tempo a cui alludeva l'avvenente giovanetto bianco-vestito del sogno di D. Bosco (21 novembre 1881) circa l'avvenire della nostra Società: "Coloro che vedranno questo secolo tramontare e principiare l'altro, diranno di voi: Dal Signore è stato fatto tutto questo, ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri. Allora tutti i fratelli e figliuoli vostri canteranno all'unisono: Non a noi, o Signore, non a noi, ma al nome tuo dà gloria!". Quante e quante volte, nel corso di questi 25 anni, m'è venuta spontanea la parola: *A Domino factum est istud*; mentre in fondo al cuore dapprima, e poi con gli altri Superiori, andavo ripetendo: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriami!* E perché in quest'Anno Santo non chiamare tutti i miei fratelli e figliuoli a ripetere con questo canto la consacrazione solenne al Cuore di Gesù, proclamandolo un'altra volta l'unico Sovrano dei nostri cuori, delle nostre Case e di tutta la Congregazione?

3. Il Giubileo d'Oro delle Missioni Salesiane (11 novembre 1925), alla cui solenne celebrazione ci andiamo preparando già da parecchio tempo, ripete la sua origine dall'Anno Santo 1875) anno straordinariamente fecondo di grazie, di opere e di favori per la nostra Società, poiché in esso ebbero pure principio la Pia Unione dei Cooperatori, e l'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico. Il Venerabile Padre lo consacrò quasi interamente nei preparativi necessari per cominciare l'Opera delle Missioni. Alla luce della sua viva fede e al calore della sua carità egli ne intuì con chiarezza il primo campo e le prime conquiste; con finezza di tatto paterno si preparò il primo drappello di missionari e lo ammaestrò nella vita apostolica; con la prudenza, che non trascura neanche le cose più minute, condusse a termine le numerose, difficili trattative; a tempo opportuno inviò a Roma i suoi primi dieci missionari per ricevere dal S. Padre Pio IX, con la Benedizione Apostolica, il mandato di andar a predicare il Vangelo; e la sera dell'11 novembre, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, compì la prima indimenticabile funzione della partenza dei suoi missionari, che, sempre nuova e commovente, doveva poi ripetersi quasi annualmente, e anche più volte in uno stesso anno, per altri e maggiori manipoli di generosi apostoli. "Noi – esclamò il Venerabile in quella sera memoranda – diamo principio ad una grande opera; non perché si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no; ma chi sa, che non sia questa partenza e questo poco, come un seme da cui abbia a sorgere

una grande pianta! Chi sa che non sia come un granellino di miglio o di senape, che a poco a poco vada estendendosi, e non sia per fare un gran bene!" Ora, alla distanza di cinquant'anni da quando furono pronunciate queste sante parole, noi possiamo dire di essere testimoni oculari del gran bene che ha prodotto e continua a produrre quella prima partenza; e la celebrazione giubilare di essa è destinata non solo a porre in evidenza, mediante esposizioni, commemorazioni e pubblicazioni periodiche, il bene già operato, ma anche a suscitare nuove iniziative ed energie per un maggior bene avvenire.

4. Nella mia circolare sul Giubileo delle nostre Costituzioni vi ho già accennato, miei cari figli, alla ricorrenza del centenario del primo sogno di Don Bosco, invitandovi a meditare questo sogno e a praticarlo. Non è possibile fissare con precisione il tempo in cui il Venerabile ebbe questa prima illustrazione soprannaturale intorno alla sua futura missione. Siccome egli dice: all'età di nove anni circa (cioè quando stava per entrare o era appena entrato nel decimo anno), possiamo ritenere che sia avvenuto durante l'Anno Santo 1825. Perciò la celebrazione solenne di questo Centenario la faremo pure nel corso del prossimo anno, a stimolo maggiore della nostra personale santificazione, e per far meglio conoscere e amare dai nostri giovani lo spirito della vita salesiana, indicato da Gesù medesimo al giovinetto Bosco, e da questo appreso un po' per volta alla scuola di Maria SS. Ausiliatrice.

Rileggiamo assieme, o miei carissimi, la pagina scritta dal Ven. Padre per nostro ammaestramento, in obbedienza al Vicario di Gesù Cristo; sì, rileggiamola con grande venerazione, e fissiamocela in mente parola per parola, questa pagina che ci descrive evangelicamente l'origine soprannaturale, la natura intima e la forma specifica della nostra vocazione. Più si legge e più diventa nuova e luminosa:

"All'età di nove anni circa ho fatto un sogno che mi rimase profondamente impresso per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un Uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo rimirarla. Egli mi chiamò per nome, e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole:

– Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava. Quasi senza sapere che mi dicessi:

– Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

– Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'obbedienza e coll'acquisto della scienza.

– Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

– Io ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

– Ma chi siete voi che parlate in questo modo?

– Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno.

– Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

– Il mio nome domandalo a mia madre.

In quel momento vidi accanto a lui una Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che presomi con bontà per mano:

– Guarda! – mi disse.

Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali.

– Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare, continuò a dire quella Signora. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei.

Volsi allora lo sguardo, ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell'Uomo e a quella Signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quella Donna a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare. Ella mi pose la mano sul capo dicendomi:

– A suo tempo tutto comprenderai".

5. Questo sogno, o meglio visione, ho voluto dare e far dare a tutti voi, miei cari, come Ricordo degli Esercizi Spirituali di quest'anno. Il suo contenuto infatti è di tanta importanza che, in questa centenaria ricorrenza, dobbiamo farci uno stretto dovere di approfondirlo con più assidua meditazione in ogni suo particolare, e di metterne con generosità in pratica gli ammaestramenti, se vogliamo meritarci il nome di veri figli di Don Bosco e perfetti Salesiani.

Don Bosco a suo tempo ha compreso e praticato alla perfezione quanto la celeste Maestra gli andò man mano insegnando. In questo sogno tutta la sua vita gli fu mostrata quasi per *speculum in aenigmate* (I Cor 13, 12), nello specchio della fede e nell'oscurità dell'enigma. Ma noi, che sappiamo com'egli abbia compiuto tutta la sua missione con crescente fedeltà, docilità e corrispondenza ai voleri e alle grazie divine, noi vediamo quel sogno divenuto realtà nella vita di lui; esso per noi non è più *speculum in aenigmate*, ma una luce potente che c'illumina e conforta nella via che per divina chiamata dobbiamo percorrere.

Con questo sogno, compiutosi nella sua vita, il buon Padre ci può ripetere le divine parole: *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis* (Gv 13, 15). Sì, figli miei, anche in voi deve avverarsi quanto qui la Divina Sapienza si è degnata additare e fissare per la nostra missione.

Qui infatti, o miei cari, troviamo la nostra vocazione, il nostro metodo, i mezzi e le doti necessarie per praticarlo efficacemente. Pur nella nostra vita c'è stato un giorno in cui il Signore ci chiamò per nome e ci ordinò di consacrarci all'educazione della gioventù povera e abbandonata, sotto il vessillo e secondo il metodo di Don Bosco: metodo fondato non sulle percosse ma sulla mansuetudine, carità ed istruzione serena e completa del bene da praticare, e combattente il male con la legge della riverenza e del silenzio: *nec nominetur in vobis.* Anche noi abbiamo avuto l'ordine di acquistare i mezzi necessari a mettere in pratica questo metodo, cioè l'obbedienza e la scienza, sotto la guida della Vergine; il che abbiamo fatto (o stiamo facendo) negli anni della nostra formazione religiosa e sacerdotale. Durante tutti questi anni felici la Vergine SS. prese anche noi con bontà per mano e, additandoci il futuro campo della nostra azione, ci stimolò in tutti i modi all'acquisto dell'umiltà, della fortezza e della salute, che sono le qualità strettamente necessarie per ogni vero figlio di Don Bosco. Anche a noi infine sarà dato vedere moltitudini di giovani, prima ignoranti affatto delle cose di Dio, e forse già vittime infelici del male, correre illuminati, risanati e gioiosi a far festa a Gesù e a Maria SS. Ausiliatrice. E questa buona Madre, nei momenti di prova

e quando non comprenderemo il perché di certi avvenimenti e di certe disposizioni, pure a noi porrà dolcemente la mano sul capo, dicendoci con voce di paradiso: A suo tempo tutto comprenderai!

Questo sogno dunque è pieno di sapienza per noi, e ci ricorda come Don Bosco lo ha praticato con la più gran diligenza, ottenendo effetti sorprendenti con mezzi giudicati impossibili.

6. Ed ora nelle mie povere preghiere imploro incessantemente dalla nostra Ausiliatrice la grazia che questo centenario produca i suoi frutti benefici in tutti i Salesiani del mondo, sì che abbiano sempre a mantenersi fedeli alla nostra missione, al nostro sistema e al nostro spirito. Da parte mia non risparmierò fatica alcuna per raggiungere questo scopo; ma in pari tempo prego caldamente i carissimi Ispettori di voler disporre con sollecitudine ed energia perché in ogni Casa si compia realmente e seriamente quanto segue:

a) Preparata da un devoto triduo di preghiere e predicazione, si rinnovi il 1° gennaio prossimo la solenne Consacrazione della Casa e della Congregazione al Cuore di Gesù. Per questa pia funzione si possono adottare le norme date 25 anni fa dal venerando Don Rua (Lett. Circ. pag. 222 e seguenti). Qualora non fosse possibile avere la conveniente predicazione, il Direttore disponga che nelle sere del triduo venga letta tutta l'istruzione sulla devozione al S. Cuore che segue alla Circolare di Don Rua (p. 228 e seguenti).

b) In ogni Casa, entro i primi quattro mesi dell'anno, e in giorni stabiliti possibilmente coll'Ispettore: 1° si faccia dal Consiglio un serio esame per vedere se la Casa cammina secondo lo spirito e l'indirizzo voluto da Don Bosco e tracciato nel sogno; 2° si tengano ai Confratelli almeno due conferenze su quest'argomento, cioè una sulla mansuetudine e carità, l'altra sull'istruzione religiosa; 3° si prepari con ogni cura e genialità una giornata commemorativa del Centenario, con accademia adatta per l'edificazione dei giovani. Questa giornata commemorativa dovrebbe pure segnare una pesca abbondante di vocazioni salesiane. Gl'Ispettori possono anche determinare altre funzioni atte a conseguire il fine proposto.

c) Con cura eguale, se non maggiore, ogni Casa promuova altresì una conferenza sul sogno, per i benefattori, cooperatori ed ex allievi, facendo rilevare le idee pedagogiche di Don Bosco, che vi sono contenute e che già da cent'anni furono promosse da lui con l'opera sua, mentre in certi ambienti cominciano appena adesso a far capolino. Quando lo spirito pedagogico di Don Bosco sarà ben compreso e sarà penetrato nella società, la rinnovazione dello spirito cristiano sarà un fatto compiuto.

Gl'Ispettori diano molta importanza a questa commemorazione, e riferiscano poi al Rettor Maggiore su quanto s'è fatto, comunicandogli anche i lavori meglio riusciti.

d) Vedrei molto volentieri che in ogni Ispettoria si bandisse per la fine dell'anno un concorso fra tutti i confratelli (sacerdoti, chierici e coadiutori) per un lavoro sul primo sogno di Don Bosco, con norme e modalità ben determinate.

In tutto questo ho un solo desiderio: quello di vedervi tutti degni figli di Don Bosco, intenti unicamente all'acquisto della perfezione, a far del bene alla gioventù, e a dar gloria a Dio, anche per accelerare la beatificazione del nostro Ven. Padre, poiché si otterrà più facilmente dimostrando con la nostra vita la bontà de' suoi metodi e la santità delle sue opere. Così sarà da noi santificato l'Anno Santo, e la celebrazione dei nostri Giubilei e Centenari aprirà un nuovo periodo di più feconda attività nel campo dell'educazione e formazione cristiana dei giovani.

Maria SS. Ausiliatrice prenda anche noi per mano e ci guidi; ci ponga la mano sul capo e non la ritiri mai più, affinché siamo sempre suoi discepoli e figli devoti. La sua materna benedizione scenda ogni dì copiosa su ciascuno di noi e su tutte le opere nostre!

7. La STRENNA per il 1925 sarà la seguente:

PER I CONFRATELLI:
Fare bene quotidianamente la meditazione. Essa deve illuminare le opere, le parole e i pensieri di tutta la giornata.

PER I GIOVANI:
Crescere nella divozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice, per passar bene l'Anno Santo.

Augurando a tutti felicissimo il nuovo anno, vi benedico paternamente e mi confermo

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

NB. – Ogni Ispettore faccia tradurre questa Circolare nella lingua del paese ove esercita il suo ufficio, e ne faccia tirare, preferibilmente a stampa, un numero di copie sufficiente per distribuirla a tutti i Confratelli dell'Ispettoria e per inviarne anche qualche esemplare qui per l'Archivio Generale.

– 15 –

24 Dicembre 1924

Lettera pubblicata su ACS
Anno V - N. 27

1. Elezione del nuovo Economo Generale - 2. Consacrazione al Cuor di Gesù - 3. Apostolato della preghiera - 4. Richiesta di notizie per la vita di D. Paolo Albera - 5. Auguri

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

1. Il Signore ci ha tolto il compianto Economo Generale D. Arturo Conelli, che con tanto amore e competenza curava gl'interessi della Congregazione. Dovendo pensare a sostituirlo, la difficoltà maggiore fu di trovare chi conoscesse bene le leggi italiane, per poter facilmente trattare coi legali, con gl'istituti amministrativi e con le autorità del paese. Così la scelta cadde sul carissimo Ispettore della Lombardo-Veneta, Don Fedele Giraudi[90], il quale ha già dato prova della sua perizia, ed ora con la sua carità dimostrerà a tutti i confratelli del mondo che è un vero figlio di Don Bosco. Benché sia sicuro che pregate sempre per tutti i Superiori, tuttavia vi raccomando in modo speciale il nuovo eletto.

2. Chi non può rinnovare la Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù insieme con la propria comunità, la rinnovi privatamente. Le Case poi che avessero ricevuto in ritardo gli Atti del Capitolo Superiore di ottobre, e non facessero più in tempo a disporre convenientemente le cose prescritte per la data giubilare del 1° gennaio prossimo, rimandino la consacrazione alla festa di S. Francesco di Sales, o ad altra data più propizia; ma si osservi diligentemente quanto è stato raccomandato a questo riguardo. È necessario che ricorriamo al Cuore di Gesù per attingere lo spirito di S. Francesco di Sales e di D. Bosco, cioè quella mansuetudine, quella carità, quello zelo d'istruire la gioventù, che furono raccomandati a Don Bosco nel suo primo sogno, e quindi a tutti noi che vogliamo continuare la sua missione.

Dalle circolari di alcuni Ispettori ho appreso con molto piacere ch'essi

hanno organizzato, per tutte le Case da loro dipendenti, feste, conferenze e accademie in cui la consacrazione al Cuor di Gesù è coordinata in un programma unico con la commemorazione centenaria del primo sogno di Don Bosco. Se vogliamo infatti che i nostri Giubilei dell'Anno Santo producano copiosi in noi, nei nostri giovani e nell'intera Società gli auspicati frutti di santificazione personale e di espansione sociale, occorre commemorarli armonicamente connessi tra loro, come lo furono nei loro inizi. Il primo sogno di D. Bosco è il riassunto del metodo educativo trasmessoci in eredità dal Ven. Padre, è la voce del Cuor di Gesù che parla ancora una volta agli uomini.

Così la divozione al Sacro Cuore diventa parte essenziale della vita della nostra Congregazione, la quale, come scriveva Don Rua, "fu ed è continuamente beneficata in modo specialissimo dalla bontà di Gesù, che vede quanto si abbisogni di grazie affatto straordinarie per iscuotere la tiepidezza, per rinnovarci nel fervore e per eseguire il gran compito che Iddio ci affidò".

3. Ricordo che la nostra Società è ascritta, come tutti gli Ordini e Congregazioni, all'Apostolato della Preghiera, che si propone di far suoi gl'interessi del Figlio di Dio fatto uomo, di penetrare nelle intenzioni del Sacro Cuore di Gesù, e quindi di pregare per la salute delle anime, in unione con questo Sacro Cuore e sul suo esempio. Perché i confratelli partecipino delle indulgenze e delle opere buone di tante migliaia di religiosi che lavorano per il regno di Dio sulla terra, e di tanti milioni di anime oranti, basterà che ogni giorno, al mattino o in altra ora, offrano a Dio tutte le loro preghiere, azioni e sofferenze in unione col Sacro Cuore di Gesù, e secondo tutte le intenzioni con le quali N. S. intercede continuamente e si offre in sacrificio per noi.

4. Tra le cose poi di ordine, direi, familiare che mi stanno a cuore, una maggiormente mi preme di raccomandarvi.

A Valsalice si stanno iniziando i lavori della cappella mortuaria del compianto mio predecessore Don Paolo Albera, la cui salma venerata già da tre anni riposa lassù, accanto a quella di Don Bosco. Sei mesi dopo la sua morte, quando s'adunò il Capitolo Generale per eleggere il successore e per trattare degli affari spirituali e materiali della Società, la cosa che mi tornò più gradita e che mi fece sentir meno il grave peso impostomi, fu la spontanea iniziativa degl'Ispettori, di un'immediata sottoscrizione tra di loro per la decorazione della cappella mortuaria di Don Albera; perché con tale atto – che riuscì una vera gara di pietà filiale – cominciò a realizzarsi il voto espresso in una precedente adunanza, che "la memoria di D. Albera restasse sempre più scolpita nel cuore di tutti".

E ora son felice di poter dire che la memoria di questo nostro buon Padre si conserva realmente vivissima non solo in quelli che hanno avuto la fortuna di ben conoscerlo e apprezzarlo, ma anche in molti che, pur avendolo avvicinato solo una volta, ne riportarono così profonda impressione da divenirne ammiratori devoti, come ne fan fede le relazioni che si credono in dovere di mandare, insieme con la preghiera che se ne scriva presto la vita, a maggior gloria di Dio e a vantaggio della Società Salesiana. Fin dal primo mese dopo la sua morte i membri del Capitolo Superiore d'allora avevano espresso il desiderio di far raccogliere con sollecitudine le Memorie del venerando Don Albera; ma ora mi sembra mio preciso dovere sollecitare la redazione della vita di lui, per appagare un bisogno del mio cuore, per annuire alle preghiere di tanti devoti ammiratori, e soprattutto per l'intima convinzione del bene grande ch'essa produrrà tra noi e tra i nostri futuri confratelli.

Questo lavoro mi sta molto a cuore, e desidero che sia condotto a termine con ogni sollecitudine, perché la vita di Don Albera s'innesta ed ha parte importantissima in ben 50 anni di storia della nostra Società, essendo egli stato per 21 anni Direttore e Ispettore, per 18 Direttore Spirituale, e per 11 Rettor Maggiore. Quindi tutte le memorie che lo riguardano hanno un valore particolare, in quanto servono insieme a illustrare la Congregazione, che sotto di lui ha raggiunto, si può dire, quel definitivo compimento che il Venerabile Padre aveva intraveduto nelle sue illustrazioni soprannaturali. Di più egli rifulge come modello ed esempio non per le cariche occupate, ma per la perfezione raggiunta nel disimpegnarle e nell'esercizio di tutte le virtù religiose.

Ora, per condurre a termine questo lavoro, faccio caloroso invito a tutti gl'Ispettori, Direttori e Confratelli carissimi di voler mettere in iscritto quanto ritengono meritevole di memoria della vita, delle opere e delle parole del compianto Superiore. E mi pare che nessuno possa rifiutarsi a quest'invito, perché la maggioranza degl'Ispettori, Direttori e Confratelli hanno avuto rapporti con lui; spero quindi che ciascuno, richiamando alla mente le proprie relazioni personali con lui, vorrà scrivermi almeno le impressioni riportate, qualunque siano. Vi chiedo, o miei cari, quasi un plebiscito di ricordi personali intorno a D. Albera; desidero che ciascuno mi scriva direttamente, e terrò come un vero regalo anche poche righe. Faccio appello al vostro affetto filiale; Ispettori e Direttori scrivano prima le loro memorie personali, senza rimandare di giorno in giorno; poi in bel modo insistano presso i confratelli, specie presso quelli che si trovarono più a contatto con lui, perché scrivano; ma insistano fino a tanto che abbiano raggiunto lo scopo. A facilitare quanto

chiedo sopra, faccio seguire a questa mia lettera un Elenco delle principali notizie che si desiderano per le Memorie di D. Albera; di esso elenco sarà pure inviato a parte un numero adeguato di copie ai singoli Ispettori, perché le distribuiscano a tutti i soci, personalmente o per mezzo dei rispettivi Direttori, in apposita adunanza, in cui si farà conoscere il mio vivo desiderio e la calda, preghiera che a tutti indistintamente rivolgo.

5. Di questi giorni han cominciato a giungermi i vostri auguri per le sante Feste Natalizie e il Capodanno. Ve ne ringrazio di cuore, e ve li ricambio centuplicati, con tutte le benedizioni che il cuore d'un padre sa desiderare per i figli, con la gran pena però di non poter rispondere personalmente a ciascuno. Questa pena è tuttavia largamente compensata dalla consolazione di vedervi così affezionati al capo dell'umile famiglia di D. Bosco, e a lui così uniti nell'impresa di zelare la vostra e l'altrui santificazione.

Il Signore c la Vergine Ausiliatrice vi benedicano tutti, e vi concedano un anno colmo delle più elette grazie, per voi, per i giovani affidati alle vostre cure, e per i, vostri congiunti. Pregate per me, e credetemi sempre

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 16 –

24 Febbraio 1925

Lettera pubblicata su ACS
Anno VI - N. 28

1. Notizie della Causa di Beatificazione di Don Bosco: che si ha da fare per affrettarla - 2. Don Bosco modello di perfezione - 3. Don Bosco modello da imitare - 4. Mettere in pratica le Regole e fare l'obbedienza - 5. Pregare devotamente - 6. Dovere di non occuparsi di politica - 7. Ogni giorno un po' di Meditazione

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

1. Una cara notizia è giunta da Roma, cioè l'annunzio ufficiale che il 30 giugno prossimo venturo avrà luogo la Congregazione anti-preparatoria sopra l'eroismo delle virtù del nostro Ven. Padre Don Bosco. È una Congregazione delle più importanti per far progredire la Causa della sua Beatificazione.

Noi tutti suoi figli, nessuno eccettuato, abbiamo l'intima convinzione che Don Bosco ha la perfezione delle virtù richieste per essere innalzato all'onore degli altari. Se infatti domandassi a ciascuno di voi, miei cari, di trasmettermi per iscritto la vostra convinzione al riguardo, susciterei un plebiscito unanime, proclamante il Ven. Padre beatificato già da tempo nel cuore di tutti.

Un buon numero, tra cui l'umile scrivente, lo proclamerebbe tale per aver avuto la fortuna di trattare familiarmente con lui parecchi anni, durante i quali possiamo dire di averne respirato la santità, dallo sguardo, dalle parole e dalle azioni anche minime. Si degni il Signore concederci la grazia di non uscire da questa vita senza aver vista e goduta la glorificazione esteriore del nostro buon Padre!

Altri, in numero maggiore, mi griderebbero: – Noi abbiamo avuto la convinzione della santità di Don Bosco fin dal giorno in cui, giovinetti ancora, potemmo avvicinarlo qualche rara volta negli ultimi anni di sua vita, baciargli la mano, ch'egli posava poi tremante sul nostro capo,

mentre i suoi occhi, arrossati sì dalle sofferenze, ma ancor raggianti di spirituale energia, leggevano nei nostri estasiati a rimirarlo, e la sua voce amorevole, indimenticabile, pronunziava la parola che, sconvolgendo i nostri precedenti ideali, avvinceva a lui indissolubilmente tutto il nostro avvenire! Venga dunque presto il giorno in cui potremo invocarlo pubblicamente come nostro celeste Patrono! –

Ma anche quelli che non hanno avuto neppure la fortuna di avvicinarlo una sola volta, proclamerebbero la sua santità, per ciò stesso che furono chiamati a rivestirsi del suo spinto, a trasformarsi in lui per continuarne il mirabile apostolato. Le vocazioni alla nostra Società in questi ultimi tempi assumono, sia per il numero, sia per il modo come son suscitate, un carattere così spiccato di controprova della santità di Don Bosco, che ci fanno pensare e sperare non più tanto lontano il giorno della sua beatificazione da parte di S. Madre Chiesa.

2. Ma, miei cari figli, per quanto grande e viva sia questa nostra convinzione della santità paterna, noi non possiamo conoscere i decreti di Dio. Egli ha stabilito da tutta l'eternità i tempi più opportuni per mettere sul candelabro i suoi Santi e far risplendere le loro virtù a edificazione dei fedeli e alla maggiore sua gloria. In un certo senso però possiamo precorrerli, questi divini decreti, e anche affrettarli. Scrive un chiaro psicologo dei nostri giorni: "L'uomo grande, grande per la gente e per tutti coloro che non veggono al di là dei risultati esteriori delle opere sue, spesso diventa piccolo agli occhi di chi lo avvicina e sa tutte le debolezze del suo carattere... Al contrario il Santo è più santo per coloro che gli son più vicini: sono essi che, come testimoni delle sue virtù nascoste, del suo amore ignorato, della sua grazia presso Dio e della sua azione invisibile sulle anime, dovranno per lo più illuminare l'ignoranza e dissipare i pregiudizi di coloro che lo disconoscono" (E. Joly).

Quindi spetta proprio a noi, che conosciamo più profondamente la santità straordinaria del nostro Fondatore, farla risplendere agli occhi di tutti con la nostra vita d'ogni giorno, e dissipare i pregiudizi ancora esistenti intorno a essa con le nostre fervide, incessanti preghiere.

Dicendovi, miei cari, che in preparazione all'annunciata Congregazione di Cardinali per la Causa di Don Bosco dobbiamo far risplendere la santità del Ven. Padre con la nostra vita quotidiana, io non ho fatto che ripetervi in altra forma la parola d'ordine che ci diede il Servo di Dio Don Rua otto giorni dopo la morte del nostro Fondatore: La santità dei figli sia la prova della santità del Padre! Questa parola d'ordine, Don Rua non si è stancato di ripeterla per ben ventidue anni, sia col presentarci

nella sua persona una copia perfettissima di Don Bosco, e sia col ricordarla in mille modi nelle sue preziose *Lettere Circolari*. E alla sua volta il venerando Don Albera ha continuato a ripeterla, questa parola d'ordine, con la soavità della candida sua vita, e nei suoi mirabili scritti, ove pare si compiaccia nel dipingerci Don Bosco quale egli lo conobbe e amò del più tenero affetto filiale. La nota dominante delle sue Circolari è sempre Don Bosco, nostro modello nell'acquisto della perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo e nel far del bene a tutti. Così egli nel placido suo tramonto ha voluto rievocare più vivo il ricordo del Padre tanto amato e tanto fedelmente imitato, per tramandarne ai futuri la cara immagine in una visione dolce che guadagnasse ogni cuore.

3. Per parte mia vi dico che dobbiamo non solo cercar d'imitare il nostro modello, ma anche osservare attentamente se la copia che ne facciamo in noi stessi abbia tutte le luci e i colori dell'originale, perché solo allora noi saremo sicuri di far rifulgere al mondo la santità del Padre. In altri termini, vorrei che potessimo già esporre la copia, non per sterile vanagloria, ma perché la gente, vedendo rispecchiate in essa le virtù e le opere del Padre, sia indotta a glorificarlo, ricorrendo con più vivezza di fede alla sua potente intercessione: *videant opera vestra bona, et glorificent Patrem* (Mt 5, 16).

L'attività, lo zelo per guadagnar anime a Gesù Cristo, il fervore nel servizio di Dio, lo spirito di sacrificio, il disprezzo di sé, la riservatezza e la modestia, l'amore alla purezza e alla povertà, la continua unione con Dio, l'umile sommissione alle autorità costituite, hanno da essere in noi altrettanti raggi illuminanti la santità del Padre. Amare e cercar d'estendere sempre più il campo d'azione e le opere che furono designate a lui e a noi da Gesù Cristo nel primo sogno e nei seguenti; praticare come lui la mansuetudine e la carità coi grandi e coi piccoli; seguire fedelmente i suoi metodi, far acquisto della scienza per condurre la gioventù sulla via del bene; non fare un passo, non dire una parola, non por mano a un'impresa che non abbia di mira la gioventù; professare una devozione tenerissima alla Vergine Benedetta nostra Ausiliatrice, lasciandoci da lei guidare con l'umiltà e la fortezza che tanto aveva raccomandato al fanciullo Giovannino Bosco: tutte queste cose hanno da essere come altrettanti colori con cui dipingere al vivo in noi stessi la dolce immagine paterna. E questo nostro modello sarà tanto più conosciuto, apprezzato, amato e glorificato, quanto più numerose e parlanti ne saranno le riproduzioni.

4. Intanto, per animarvi praticamente a compiere nel miglior modo quest'opera, che ha da essere nostro studio costante d'ogni giorno, v'invito a leggere e meditare quanto scriveva il nostro buon Padre nel 1871, in una Circolare tuttora inedita. Oh! come si sente in essa il suo gran cuore! e con quale delicatezza egli ci addita *l'unum necessarium* per conservare sempre l'unità del suo spirito! "Io sono persuaso – così egli scrive – che voi abbiate tutti ferma volontà di essere perseveranti nella Società e quindi di adoperarvi con tutte le vostre forze a guadagnare anime a Dio, e prima a salvare la propria. Per riuscire in questa grande impresa dobbiamo per base generale usare la massima sollecitudine per mettere in pratica le Regole della Società. Perché a nulla gioverebbero le nostre Costituzioni, se fossero solo una lettera morta da lasciarsi nello scrittoio e nulla più. Se vogliamo che la nostra Società vada avanti colle benedizioni del Signore, è indispensabile che ogni articolo delle Costituzioni sia norma dell'operare. Tuttavia vi sono alcune cose pratiche e assai efficaci per conseguire lo scopo proposto; e fra queste v'è l'unità di spirito.

"Per unità di spirito intendo una deliberazione ferma, costante di volere o non volere quelle cose che il Superiore giudica tornare a maggior gloria di Dio. Questa deliberazione non si rallenta mai, comunque gravi siano gli ostacoli che si oppongono al bene spirituale ed eterno, secondo la dottrina di S. Paolo: *caritas omnia suffert, omnia sustinet* (I Cor 13, 7). Questa deliberazione induce il confratello ad essere puntuale nei suoi doveri non solo pel comando che gli è fatto, ma per la gloria di Dio, ch'egli intende promuovere. Da ciò deriva la prontezza nel fare all'ora stabilita la meditazione, la preghiera, la visita al SS. Sacramento, l'esame di coscienza, la lettura spirituale. È vero che queste cose sono prescritte dalla Regola, ma, se non si procura di eccitarsi ad osservarle per un motivo soprannaturale, le nostre Regole cadono in dimenticanza.

"Quello che potentemente contribuisce a conservare questa unità di spirito si è la frequenza dei SS. Sacramenti. I sacerdoti facciano quanto possono per celebrare con regolarità e devotamente la Santa Messa; coloro poi che non sono in tale stato procurino di frequentare la Comunione il più spesso possibile. Ma il punto fondamentale sta nella frequente confessione. Ognuno procuri di osservare quanto le Regole prescrivono a questo riguardo.

"Una confidenza speciale è poi assolutamente necessaria col Superiore di quella Casa dove ciascuno dimora. Il gran difetto consiste in ciò, che molti cercano d'interpretare stortamente certe disposizioni del Superiore, oppure le giudicano di poca importanza, e intanto rallentano l'osservanza delle Regole con danno di se stessi, con dispiacere dei Su-

periori e con omissione o almeno trascurala di quelle cose che avrebbero potentemente contribuito al bene delle anime. Ognuno dunque si spogli della propria volontà e rinunzi al pensiero del proprio bene. Si accerti solamente che quello che deve fare torni a maggior gloria di Dio, e poi vada avanti.

"Qui per altro nasce la seguente difficoltà. Nella pratica s'incontrano casi in cui sembra meglio fare diversamente da quanto era comandato. Non è vero: il meglio è sempre fare l'obbedienza, non mai cangiando lo spirito delle Regole, interpretato dai rispettivi Superiori. La onde ciascuno studi sempre d'interpretare, praticare, raccomandare l'osservanza delle Regole fra i suoi confratelli; e di mettere in esecuzione verso il prossimo tutte quelle cose che il Superiore giudicasse tornare a maggior gloria di Dio e al bene delle anime. Questa conclusione io la reputo la base fondamentale di una religiosa società".

5. Ma per accelerare la beatificazione del nostro Ven. Padre è necessario unire a quanto ho testé raccomandato anche le preghiere più fervorose e insistenti. Infatti nell'imminenza di tali Congregazioni più importanti si sogliono raccomandare preghiere speciali ai devoti del Servo di Dio del quale sta per discutersi la causa. Presso di noi, in tutte le nostre Case, non si è cessato mai di pregare quotidianamente per questo scopo, giacche, fin da quando s'iniziò, due anni e mezzo appena dopo la sua morte, il processo informativo presso la Curia di Torino, furono prescritte speciali invocazioni allo Spirito Santo e a Maria SS. Ausiliatrice. Nel 1907, dichiarato Venerabile Don Bosco, la prescrizione suddetta fu rinnovata, con l'aggiunta di un *Pater, Ave e Gloria* per la sua beatificazione, alle preghiere della sera. Siccome poi nel 1923 si credette conveniente unire a questo *Pater, Ave e Gloria* anche l'intenzione per il processo allora iniziato di beatificazione di Don Rua, così sembrerebbe conveniente che io dovessi ordinarvi qualche preghiera fino a tutto il 30 giugno in preparazione dell'annunciata Congregazione; mi limito invece a raccomandarvi di accrescere il vostro fervore in quelle prescritte, lasciando a ciascun confratello di fare in privato quello che la sua pietà filiale sarà per suggerirgli.

Ma desidero che in tutte le Case si preghi con questa intenzione durante l'intero mese di Maria Ausiliatrice, che si faccia questo mese con la maggior devozione possibile, e si celebri infine la solennità del 24 maggio come la giornata della supplica generale di tutta la famiglia salesiana a Maria SS. Ausiliatrice per la beatificazione del Padre.

Con altrettanta pietà e fervore si faccia anche il mese del Sacro Cuore

di Gesù; e il 30 giugno si tenga esposto dal mattino alla sera il SS. Sacramento in tutte le nostre Chiese e Cappelle; e i carissimi Ispettori e Direttori dispongano per tempo le cose in modo che tutti, anche i giovani, abbiano in quel giorno comodità di fare un po' di adorazione.

Questo è pure il tempo più propizio per incoraggiare più persone che possiamo a far ricorso con gran fede all'intercessione del nostro Ven. Padre, per ottenere guarigioni straordinarie in casi affatto disperati, dichiarati tali in modo ineccepibile dai periti in materia. Bisogna in pari tempo suggerire che si determini bene il ricorso esclusivo all'intercessione del Venerabile, e che si prometta di render pubblica la grazia e di compiere l'opera buona fissata.

Miei cari confratelli e figli in Gesù Cristo, io so che tutti amate il nostro Ven. Padre, e che volete essere degni di lui; conosco anche la vostra pietà, e non dubito punto che siate per fare ottima accoglienza a quanto vi ho sopra raccomandato. Sarà questa un'occasione per avvicinarci di più a Don Bosco, per ricopiarlo nella nostra vita con maggior perfezione che per il passato.

6. Di un'altra cosa debbo ora parlarvi. Più volte vi ho già esortati caldamente a non occuparvi affatto di politica, inviando circolari a parte, e specialmente nel numero 24 degli Atti del Capitolo Superiore. Ma forse qualcuno ha potuto credere che questa raccomandazione riguardasse unicamente i confratelli dimoranti in Italia. Se così fosse, mi affretto a dissipare nel modo più reciso tale falsa idea, e dichiaro esplicitamente che intendo, come intesero Don Bosco e i suoi due primi successori, che tale prescrizione obblighi tutti i Salesiani, a qualunque nazione appartengano e in qualunque paese risiedano.

I Salesiani non debbono assolutamente far politica, né prestarsi comunque ad aiutare coloro che ne fanno; e questo vale per i Superiori come per i sudditi, per i sacerdoti e chierici come per i coadiutori. La nostra politica dev'essere quella di Don Bosco: la politica del *Pater noster: adveniat regnum tuum!*

A chiunque ci richieda di prestare l'opera nostra in questo campo con la parola o con gli scritti, si dica chiaramente che ciò è vietato dalle nostre Costituzioni.

7. Lasciate ch'io termini richiamandovi alla memoria la Strenna che vi ho data quest'anno. Don Bosco nelle Memorie scritte da lui stesso per nostro ammaestramento, dice che all'età di circa 12 anni Don Calosso lo ammaestrò intorno al modo di fare ogni giorno un po' di meditazione, e

aggiunge che da quell'epoca ha cominciato a gustare che cosa sia la vita spirituale. Noi faremo certo a lui cosa gradita, e che attirerà sopra di noi le benedizioni di Dio, se ci proporremo di far meglio la meditazione. Elevando la mente a Dio, impareremo a operare in modo più conforme allo spirito del Padre, nostra guida e modello: saremo più attivi, più buoni coi ragazzi, più caritatevoli coi confratelli, più sacrificati per il bene delle anime; e muoveremo il cuore di Dio a rivelare più presto al mondo la santità di Don Bosco.

Con questa speranza sempre più viva nel cuore, invoco su ciascuno di voi e su tutte le opere vostre la potente benedizione di Maria Ausiliatrice; e voi non dimenticatevi di pregare per il

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 17 –

24 Aprile 1925

Lettera pubblicata su ACS
Anno VI - N. 29

Il Beato Don Cafasso e i suoi rapporti col Ven. Don Bosco

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

Tra i numerosi Servi di Dio che nel corso di quest'Anno Santo verranno elevati all'onore degli altari, a edificazione e patrocinio dei fedeli, vi è pure, come già sapete, il Venerabile Sacerdote Giuseppe Cafasso. La solennità della sua Beatificazione avrà luogo il 3 maggio p. v.; sicché, quando leggerete questa circolare, sarà un fatto compiuto.

Il nostro Venerabile Padre e Fondatore Don Bosco, nei due discorsi che pronunciò 65 anni or sono ai funerali di Don Cafasso, aveva già, con una convinzione profonda che gli veniva dall'intima conoscenza delle virtù di lui, auspicata questa beatificazione. Adesso il suo presagio è divenuto gioconda realtà, e noi d'or innanzi porremo tra i nostri Santi di famiglia anche il beato Cafasso, e gli attesteremo la nostra sincera devozione con opportuni festeggiamenti e con tripudio di santa allegrezza.

Tutti conosciamo, miei carissimi, le relazioni di patria, di amicizia, di direzione spirituale, di cooperazione fraterna e di reciproca edificazione, che unirono intimamente quaggiù Don Cafasso e Don Bosco. Nati nello stesso paese, a distanza di soli quattro anni e mezzo l'uno dall'altro, fin dai primi albori della vita appaiono entrambi chiamati a raggiungere una santità eminente, ma per vie diverse. Tutte due dovevano rifulgere, instancabili, meravigliosi, nell'esercizio del ministero sacerdotale e delle opere di carità; ma Don Cafasso doveva consacrarsi all'educazione del giovane clero, mentre a Giovanni Bosco, nella prima illustrazione superna che ebbe in età di appena nove anni, fu additato da Dio stesso come campo speciale di lavoro l'educazione della gioventù povera e abbandonata.

Ambedue arricchiti delle doti e virtù necessarie alla rispettiva missio-

ne, le perfezionarono prima in se stessi, per poterle poi meglio instillare nei loro alunni. Nel Beato Cafasso rifulse sopra le altre virtù la vita ritirata, gioviale e serena, propria di chi è chiamato a formare i futuri pastori di anime; e dalla straordinaria attività di Don Bosco, come da ogni altra sua virtù, emanava un fascino, possente che gli avvinceva in modo irresistibile il cuore dei fanciulli. Quand'egli, giunto all'età di 60 anni, per obbedienza al Papa dovette scrivere, ad ammaestramento de' suoi figli, alcunché dell'origine soprannaturale dell'Opera sua, confessò ingenuamente che dopo il primo sogno si era subito messo a fare quanto gli aveva comandato l'Uomo venerando di virile età, nobilmente vestito: "All'età di dieci anni io facevo quello che era compatibile colla mia età, e che era una specie di Oratorio Festivo".

Questo fu il vero principio del suo Oratorio, per attuare il quale però, egli povero fanciullo privo di tutto non possedeva altro che la sua singolare attrattiva sui ragazzi, e una fiducia incrollabile, meravigliosa per la sua età, che la Provvidenza gli avrebbe inviato a tempo opportuno i mezzi e i benefattori.

Uno di questi, e tra i primissimi, fu appunto il Beato Cafasso. Negli anni in cui il fanciullo Bosco a Murialdo s'industriava di studiare e di fare col miglior risultato il suo embrionale Oratorio festivo, il Beato frequentava i corsi ginnasiali e filosofici a Chieri, e nel luglio del 1827 vestiva l'abito chiericale. "In quell'anno – son parole di Don Bosco – la Divina Provvidenza mi fece incontrare un altro novello benefattore: Don Giuseppe Cafasso… di cui più volte avevo già udito parlare come di uno specchio di virtù".

Nella narrazione lasciataci dal buon Padre del suo primo incontro con lui è messa in rilievo la qualità caratteristica di Don Cafasso, cioè un grande amore alla ritiratezza, congiunto a una propensione quasi irresistibile a far del bene al prossimo; ma, s'intravedono pure le rare doti, il fascino, la penetrazione, l'intraprendenza del suo piccolo interlocutore. Già fin d'allora appaiono nettamente delineati i due campi d'apostolato nei quali essi dovranno farsi santi: le due missioni, le due santità si esplicheranno quasi contemporaneamente, ma procedendo ciascuna verso la propria meta, e per divina disposizione la più estesa e mondiale avrà bisogno, nei suoi inizi, dell'appoggio e della cooperazione morale e materiale dell'altra, che quantunque meno estesa e appariscente, avrà un'azione sommamente benefica e vitale.

Durante i suoi corsi di filosofia e di teologia, coronati nel 1833 dall'ordinazione sacerdotale, Don Cafasso visse come avvolto e penetrato da un'aura di ritiratezza; Giovanni Bosco invece fu costretto a superare

difficoltà enormi per poter acquistare la scienza necessaria a compiere la volontà di Dio, che gli si era manifestata nel suo primo sogno; ma dovunque pose dimora, a Murialdo, a Moncucco, a Castelnuovo, a Chieri, ebbe sempre attorno a sé il suo piccolo Oratorio festivo.

Quando egli, dopo molte preghiere a Dio, e dietro il consiglio del Teol. Comollo, Prevosto di Cinzano, smise l'idea di farsi religioso e vestì l'abito chiericale, il Beato, da due anni sacerdote in Torino, col raccomandarlo al Teol. Guala gli agevolò l'ammissione gratuita in Seminario; e un po' per volta divenne "sua guida nelle cose spirituali e temporali". Sono parole dello stesso Don Bosco, il quale prosegue: "Ammesso al Suddiaconato, e non avendo chi si prendesse cura diretta della mia vocazione, mi sono consigliato con Don Cafasso, che mi disse di andare avanti e di riposare sopra la sua parola...[91]. Ho celebrato la mia prima Messa nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, dov'era Capo di Conferenza Don Cafasso. Sui finire delle vacanze, prima di prendere alcuna definitiva deliberazione (circa la scelta degl'impieghi offerti), ho voluto fare una gita, a Torino per chiedere consiglio a Don Cafasso. Quel santo sacerdote ascoltò tutto, le profferte di buoni stipendi, le insistenze dei parenti e degli amici, il mio buon volere di lavorare. Senza esitare un istante egli mi indirizzò queste parole: – Voi avete bisogno di studiare la morale e la predicazione. Rinunciate per ora ad ogni, proposta e venite al Convitto. – Seguii con piacere il savio consiglio... Appena entrato in convitto, subito mi trovai una schiera di giovanetti che mi seguivano pei viali, per le piazze e nella stessa sacrestia della Chiesa dell'Istituto; ma non poteva prendermi cura diretta di loro per mancanza di locale..."[92].

Da quel punto s'iniziò tra i due servi di Dio quell'intimità che da una parte indusse Don Bosco a confidarsi tutto nel Beato, a deporre nel cuore di lui i suoi segreti, e a ricorrere a lui nei momenti più difficili come un figlio al proprio padre; e dall'altra mosse il Beato, che aveva intuito la missione di Don Bosco, a prepararlo e sostenerlo in tutti i modi, con tutte le sue possibilità e contro tutti nel compimento di essa.

Questa intimità, se diede al Beato la conoscenza di tutti i segreti del cuore di Don Bosco, quale era necessaria per poterlo ben guidare, ha pure fatto sì che Don Bosco a sua volta divenisse padrone del cuore del Beato. Così disponeva la Provvidenza, affinché a suo tempo Don Bosco potesse, per la maggior gloria di Dio e il vantaggio delle anime, rivelare le profondità di quell'anima santa, e additare all'imitazione di tutti le sue rare virtù, particolarmente la sua carità instancabile e la sua ritiratezza. Chi può dire quel che sarà avvenuto in circa vent'anni di tale intimità tra questi due lavoratori indefessi, tra questi due apostoli anelanti solo a

stabilire il regno di Dio sulla terra, tra questi due cuori che gareggiavano tra loro nell'esercizio delle virtù più elette?

Gli elogi grandiosi, entusiastici, pronunciati da Don Bosso alla morte di Don Cafasso, possono rivelarci qualcosa di questa intimità, ora che la beatificazione di lui li ha convertiti in veri panegirici. Il nostro buon Padre non avrebbe proclamata la santità del suo compaesano, amico, benefattore, direttore intimo e maestro, se non ne fosse stato del tutto convinto. La conferma poi del suo giudizio da parte della Santa Chiesa giova più di qualunque ragionamento a dimostrare ch'egli contribuì non poco all'odierna glorificazione di Don Cafasso.

E noi, docili agli esempi del nostro buon Padre, dobbiamo essere i primi ad attestare al novello Beato la nostra venerazione e la nostra confidenza, risuscitando, per così dire, e perpetuando tra noi e lui quella intimità di mente, di cuore e d'azione ch'egli ebbe con Don Bosco. Dobbiamo essere i primi a far conoscere le sue virtù e ammirare la sua santità; dobbiamo essere i continuatori della sua glorificazione, iniziata 65 anni or sono dal nostro Ven. Fondatore.

Si spera di poterne ottenere l'ufficiatura per tutte le nostre Case; ma intanto desidero che da tutti si onori e si preghi questo nuovo protettore che abbiamo in cielo. A tal fine i Direttori ne diffondano la conoscenza tra gli alunni. Don Bosco dal Cielo si compiacerà molto dei nostri ossequi al Beato, e appoggiando le nostre preghiere otterrà ch'egli continui a noi dagli altari quell'affettuosa benevolenza che dimostrò tante volte a lui durante la sua vita terrena.

L'inizio del bel mese della nostra potente Ausiliatrice porti a tutti i miei cari figli e alle loro opere la sua materna benedizione.

Voi intanto non dimenticatevi di pregare per il vostro

aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 18 –

24 Giugno 1925

Lettera pubblicata su ACS
Anno VI - N. 30

Il Giubileo d'oro delle nostre Missioni

Carissimi figli in Gesù Cristo,

1. – Dalle relazioni verbali e scritte degl'Ispettori e Direttori rilevo con particolare compiacenza l'impegno grande con cui in quasi tutte le Case si è commemorato il Centenario del primo sogno di Don Bosco: ciò mi prova che ciascuno di voi ha cercato di mettere in pratica il Ricordo degli ultimi Esercizi spirituali, approfondendo con più assidua meditazione la pagina paterna che ci descrive l'origine soprannaturale, la natura intima, la forma specifica e la realtà luminosa della nostra vocazione all'apostolato salesiano.

Commemorando quel primo sogno del Ven. Padre, noi abbiamo implicitamente festeggiato il centenario dell'inizio di tutta l'Opera Salesiana; fu in quella prima visione ch'egli venne, si può dire, consacrato apostolo della gioventù, padre d'una nuova famiglia religiosa, missionario dei popoli selvaggi; essa infatti gli suscitò in cuore anche un vivissimo desiderio di vita religiosa e di evangelizzazione degl'infedeli; e in questo duplice desiderio erano contenuti in germe i due mezzi atti a perpetuare e ad estendere dappertutto il suo nuovo apostolato: cioè la Società Salesiana e le Missioni. Le illustrazioni celesti ch'egli ebbe in seguito non fecero che chiarire sempre meglio quello che gli era stato indicato nella prima.

L'anno scorso, celebrando il Giubileo d'oro dell'approvazione delle nostre Costituzioni, abbiamo avuto campo di studiare l'origine e lo sviluppo progressivo della Società Salesiana, che Don Bosco iniziò verso il 1850, e fondò palesemente nel '59, e che, approvata dalla S. Sede nel '69, otteneva la sanzione definitiva delle sue Costituzioni nel '74.

Quest'anno ricorre il 50° anniversario del principio delle nostre Mis-

sioni, precisamente il giorno 11 novembre prossimo. Nella mia circolare dello scorso ottobre vi ho già invitati a prepararvi alla solenne commemorazione di questa data; ora è tempo, o miei cari, ch'io vi parli un po' più a lungo di questo argomento, perché le Missioni tra i popoli selvaggi, come furono una delle più ardenti aspirazioni del cuore di Don Bosco, così sono e saranno sempre uno dei più preziosi gioielli dell'Opera Salesiana.

2. – Le Missioni sono l'opera divina per eccellenza: Gesù Cristo l'affidò alla sua Chiesa allorché, prima di salire al cielo, le impose di predicare il suo Vangelo per tutto il mondo, a tutte le genti e fino alla consumazione dei secoli. E d'allora in poi la Chiesa non ha mai cessato d'inviare dappertutto i suoi evangelizzatori, dolendosi solo di non averne mai a sufficienza per l'abbondante mèsse che le si offre di continuo in ogni plaga della terra. Perciò essa pone ogni studio a suscitare e accrescere nelle nazioni civili l'amore alla vita missionaria, affine di avere soggetti e mezzi in quantità proporzionata ai crescenti bisogni.

In questi ultimi tempi quest'apostolato missionario si è fatto più intenso, al che ha contribuito non poco l'opera del nostro Ven. Padre, sia per l'impulso straordinario dato alle vocazioni religiose e sacerdotali coi suoi Oratori e Istituti, sia anche per il nuovo metodo educativo che i suoi figli hanno pure applicato alla conversione dei selvaggi. Man mano che progrediva negli anni e negli studi, egli venne a capire sempre meglio che il comando ricevuto nel sogno, di lavorare a pro della gioventù, doveva riferirsi anche ai giovani selvaggi, ch'erano i più infelici di tutti. Sospirava perciò di farsi missionario, si deliziava a leggere i vari Annali delle Missioni Cattoliche, e si approfondiva nello studio della geografia e delle lingue. Sacerdote, continuò a studiare le lingue in vista delle Missioni, e vagheggiò l'idea d'entrare fra gli Oblati di Maria, che in quel tempo avevano aperta una fiorente Missione nell'Indocina. Non diminuì in lui questo vivo desiderio neppure dopo che il suo confessore gli ebbe detto chiaramente ch'egli non doveva andare nelle Missioni. Fin dal 1848 Don Rua con altri condiscepoli d'allora, e più tardi anche Don Bonetti, lo videro più volte guardare a lungo la carta del globo terrestre e poi dire sospirando: – Oh se avessi molti preti e molti chierici! vorrei mandarli ad evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco, perché questi popoli finora furono i più abbandonati!

3. – Di tratto in tratto poi, misteriose illustrazioni gli rendevano più vive e palpabili queste sue aspirazioni missionarie. Nel 1854, chiamato

per amministrare gli ultimi Sacramenti a un suo giovane moribondo, una subitanea visione – prima d'una risplendente colomba, poi di strane figure di selvaggi, dall'aspetto orrido, color del rame, che, curvi sul morente, sembravano implorarne il soccorso – gli fece intuire, oltre al futuro di quel giovane, quali fossero i selvaggi che aspettavano la salvezza da lui, come riconobbe più tardi.

Un'altra volta gli parve di trovarsi in un'immensa pianura, tutta incolta. Turbe d'uomini, di statura più che ordinaria, di colore abbronzato, di aspetto feroce, vestiti solo con pelli d'animali, e armati di lance e fionde, la percorrevano in ogni senso, ora cacciando, ora combattendosi tra loro, e ora azzuffandosi accanitamente con soldati vestiti all'europea, per cui il terreno era sparso di cadaveri. Molti missionari, a lui affatto sconosciuti, tentavano l'un dopo l'altro di avanzarsi in mezzo a quei barbari per mansuefarli con la religione di Gesù Cristo, ma erano tosto uccisi e fatti a pezzi.

Mentre Don Bosco provava gran pena per il ripetersi di così orribili scene, e pensava come fare a convertire quegl'infelici, giunsero, preceduti da una schiera di giovanetti, altri missionari dal volto ilare, ch'egli riconobbe tosto – i primi anche personalmente – come chierici e preti salesiani. Avrebbe voluto farli tornare indietro per sottrarli alla sorte dei precedenti, ma con sua gran meraviglia vide che i barbari sorridendo abbassavano le armi, li ricevevano con deferenza, si lasciavano poco per volta istruire, rispondevano alle preghiere, e insieme con loro cantavano lodi alla Madonna.

Il Venerabile Padre ritenne questo sogno, fatto poco dopo l'approvazione definitiva della sua Società, come un avviso celeste che lo sollecitasse a dar principio anche all'Opera missionaria tra i popoli selvaggi. Si pose subito a studiare l'indole e la natura di vari tra questi popoli, e finalmente nel 1874 si convinse che le note caratteristiche di quelli veduti nei sogni si riscontravano con chiarezza solo negli abitanti della Patagonia, regione allora quasi sconosciuta della Repubblica Argentina. I pressanti inviti fattigli proprio quello stesso anno dall'Arcivescovo di Buenos Aires perché mandasse in quella Repubblica i suoi figli, lo confermarono pienamente in tale convinzione; sicché non gli restava più altro che preparare e disporre con sollecitudine tutte le cose necessarie per iniziare l'opera da tanto tempo vagheggiata.

4. – Qui, miei cari figli, vorrei che richiamassimo alla nostra mente tutte le fatiche, le premure, le pene e i sacrifici del nostro buon Padre nel 1875 per fare quei preparativi. Non dimentichiamo che nel suo gran

cuore erano accumulati da anni ed anni gli ardori apostolici d'un Francesco Saverio, alimentati da una fiamma superna che gli andava rischiarando l'avvenire attraverso i sogni; e ci sarà facile comprendere com'egli in quell'anno rivolgesse tutta la sua straordinaria attività di pensieri, parole e opere alle Missioni d'America; per me, penso che forse nessun missionario è stato propagandista più zelante e infaticabile di lui. Lo rivedo il Padre amatissimo, nei lontani ricordi della mia vocazione salesiana, proprio negli anni del suo maggior fervore missionario; e l'impressione che me n'è rimasta è indelebile; era un vero missionario, un apostolo divorato dalla passione delle anime.

La sua prima cura fu di suscitare nei suoi figli l'ardore delle Missioni. "Ascolto una voce che viene da lontano e grida: Veniteci a salvare! Sono le voci di tante anime che aspettano chi vada a toglierle dall'orlo della perdizione e le metta per la via della salvezza.

Io vi dico questo perché parecchi di voi sono chiamati alla carriera ecclesiastica, al guadagno delle anime. Fatevi animo: ve ne sono molte che vi attendono!" Tanto calda e persuasiva era la sua parola, che, si può dirlo senza esagerazione, tutti i suoi figli avrebbero voluto essere i prescelti a diventar missionari.

I componenti però del primo drappello gli erano già stati indicati chiaramente nella visione: erano i migliori sostegni dei suoi fiorenti Oratori e Collegi d'allora, sicché il privarsene per inviarli nelle Missioni fu per lui un grave sacrificio, dato che aveva pochissimo personale: ma lo fece serenamente e senza esitazione alcuna.

Non vi parlo qui delle fatiche e dei sacrifici che sostenne per condurre a termine le complesse trattative in America e a Roma; per preparare ed addestrare alla vita apostolica gli eletti; per raccogliere il danaro necessario e provvedere tutto l'occorrente alla spedizione: c'era lavoro per parecchie persone, ma da ciò non si lasciava spaventare Don Bosco.

Compreso inoltre di tutta la grandezza dell'opera che stava per iniziare e per inserire effettivamente tra le finalità della sua Congregazione, egli dinanzi al Signore andava pure pensando al modo più efficace per assicurarle una vita rigogliosa anche in avvenire. A tal fine occorrevano soprattutto due cose: moltiplicare le vocazioni religiose-sacerdotali, e assicurarsi una falange numerosa, stabile e attiva di benefattori che gli fornissero i mezzi materiali. Di qui la necessità di dite altre opere, da lui presentita fin d'allora. Le linee generali del programma per la futura Unione dei suoi Cooperatori si erano andate maturando nella sua mente fin dal 1845; ma non vedeva ancora come poter rimediare alla scarsità delle vocazioni. Assillato da questi pensieri, fece ricorso, com'era solito

nelle cose di maggior momento, alle preghiere e alle mortificazioni; e non tardò ad essere dal Signore esaudito. Proprio nei primi mesi del 1875 ebbe nuove illustrazioni dall'alto, che lo indussero a dar l'ultima mano alla Pia Unione dei Cooperatori e a fondare in quell'anno stesso l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico e religioso, dopo aver invocato e ottenuto sopra entrambe le imprese la benedizione più ampia del S. Padre.

Ho accennato a queste due opere perché la loro origine si collega intimamente coll'inizio delle nostre Missioni; ma essendo esse state approvate solo il 9 maggio 1876, avrò agio di parlarvene meglio durante l'anno venturo, che sarà il cinquantesimo della loro approvazione.

5. – Intanto, più si avvicinava la data della partenza dei suoi primi missionari, e più il Ven. Padre intensificava la sua attività per disporre bene ogni cosa, e le sue tenerezze materne verso quei figli che gli erano divenuti doppiamente cari. Li inviò a Roma a ricevere la benedizione del Vicario di Gesù Cristo e il mandato di predicare il Vangelo. – Desidero che cresciate in numero – disse il Papa nel vederli – perché grande è il bisogno, copiosissima è poi la mèsse tra le tribù selvagge.

Alla funzione di addio, celebrata l'11 novembre nel Santuario di Maria Ausiliatrice, la parola del Padre rivelò il suo immenso affetto verso i partenti, e la profonda commozione ch'egli provava nel veder realizzato il suo ardente desiderio. Dopo aver ripetuto il comando divino, e accennato che il granellino di senapa, ch'egli in quel momento lanciava oltre l'Oceano, si sarebbe esteso a poco a poco, operando un gran bene, insistè principalmente sul metodo da usarsi, a base di mansuetudine e di carità, occupandosi di preferenza, della gioventù, tanto dei connazionali emigrati colà, quanto degli indigeni ancora da convertire. – "Voi troverete un grandissimo numero di fanciulli, e anche di adulti, che vivono nella più deplorevole ignoranza del leggere, dello scrivere, e di ogni principio religioso.

"Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o la sventura portò in terra straniera, adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio che ad essi vi manda per il bene delle loro anime... Nelle regioni poi che circondano la parte civilizzata vi sono grandi orde di selvaggi tra cui non penetrò ancora la religione di Gesù Cristo. Questi paesi sono le Pampas, la Patagonia e alcune isole che vi stanno attorno... Ora tutte quelle vastissime regioni sono ignare del Cristianesimo, ed ignorano affatto ogni principio di civiltà, di commercio e di religione. Oh! noi dunque preghiamo, preghiamo il Padrone della

vigna, che mandi operai nella sua mèsse, che ne mandi molti; ma che li mandi secondo il suo cuore, affinché si propaghi su questa terra il regno di Gesù Cristo".

Con voce soffocata dalle lagrime disse in seguito tutto il dolore che provava per la loro partenza; li animò a star sempre attaccati alla S. Chiesa e uniti al suo Capo supremo, ad affrontare coraggiosamente i pericoli, le fatiche, gli stenti d'ogni genere, fidando nell'indefettibile assistenza divina. All'addio e all'abbraccio finale, dopo la benedizione di rito, una profonda commozione s'impossessò di tutti. E da quel tempo la cara funzione si andò ripetendo ogni anno sempre nello stesso modo commoventissimo.

Quella sera medesima il Venerabile accompagnò i missionari a Sampierdarena, e stette con loro ancora, due giorni, nella più grande intimità d'unione; il 14 li accompagnò sul bastimento, visitò le loro cabine, e pareva proprio che non sapesse staccarsene. Negli ultimi istanti confuse le sue lagrime con quelle dei figli, e dopo averli benedetti ancora una volta, ridiscese a terra, portando seco il loro cuore, e lasciando a loro il suo.

6. – E veramente quei dieci primi missionari si ebbero tutto il cuore del Padre, perché egli, nei 13 anni che rimase ancora quaggiù dopo la loro partenza, parve non pensasse più ad altro che a preparar nuovi missionari, a farne annuali spedizioni, e a cercare i mezzi per i viaggi e per le necessarie provviste. Con la sua meravigliosa attività egli provvedeva pure a tutte le altre opere della Congregazione a pro delle anime, ma le Missioni occupavano il primo posto nel suo cuore, ed erano il tema favorito delle sue conversazioni con Dio e con gli uomini.

Il Signore poi, continuando le grandiose illustrazioni notturne, ora gli faceva intravedere moltitudini sterminate di ragazzi e ragazze, e con loro popoli immensi condotti dai suoi missionari; ora gli additava, in un viaggio fulmineo, l'immensa eredità riservata ai Salesiani nelle Americhe, i sudori e il sangue con cui avrebbero fecondato quelle terre, e la futura prosperità di esse; e ora gli mostrava in un punto solo il presente, il passato e l'avvenire delle Missioni Salesiane, i pericoli, i successi, i momentanei disinganni, e da ultimo il trionfo finale, raffigurato in un gran convito, al quale partecipavano tutti i missionari con le innumerevoli turbe da loro guadagnate alla Chiesa e alla civiltà. Era il pieno avverarsi della trasformazione degli animali selvaggi in agnelli e in pastori, da lui veduta nel primo sogno; ed egli n'era così certo, che, dopo aver narrato il meraviglioso sogno avuto a S. Benigno la notte del 30 agosto 1883, concludeva con queste memorande parole: – Colla dolcezza di S. Francesco

di Sales, i Salesiani tireranno a Cristo le popolazioni dell'America. Sarà cosa difficilissima moralizzare i primi selvaggi; ma i loro figli obbediranno con tutta facilità alle parole dei missionari, e con essi si fonderanno colonie; la civiltà prenderà il posto della barbarie, e così molti selvaggi verranno a far parte dell'ovile di Gesù Cristo.

Per qual ragione, del resto, il Signore nel 1854 gli aveva risanato miracolosamente colui che sarebbe stato il condottiero del suo primo drappello di missionari, l'apostolo intrepido della Patagonia, poi Vescovo e infine Cardinale di S. Romana Chiesa, se non per fargli toccar con mano che quelle Missioni erano proprio volute da Lui, e per confermarlo nella fiducia che poco per volta si sarebbero pure avverate tutte le altre cose mostrategli nei sogni? Con quale commozione, la vigilia della consacrazione episcopale di Mons. Cagliero, egli narrò quanto aveva veduto attorno al letto di lui moribondo nel 1854! La luce s'era convertita in realtà, e il Signore gli riserbava ancora la consolazione di vedere coi propri occhi alcuni di quei poveri selvaggi della visione prostrarsi ai suoi piedi per ringraziarlo di aver loro inviato i suoi missionari.

7. – Ora, o miei cari, noi vediamo quanto quest'opera sia stata benedetta da Dio! Nell'Argentina, in meno di cinquant'anni, i Salesiani hanno fondato 57 Case, e 33 le Figlie di Maria Ausiliatrice. Dall'Argentina son passati in tutte le altre nazioni d'America, poi in Africa, in Asia, in Australia! E i nostri festeggiamenti giubilati sono destinati a lumeggiare questa meravigliosa espansione, non per fini umani, ma unicamente perché il bene fatto ridondi a gloria del Padre: *ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem* (Mt 5,16). La divina Maestra di lui, la potente nostra Ausiliatrice, che gli fece intravedere qualche barlume di queste meraviglie, e gli additò il luogo donde sarebbero uscite: *Hic domus mea! hinc gloria mea!*, vuole da noi questa cinquantenaria glorificazione delle nostre Missioni, che sono pure le sue.

Noi l'abbiamo già cominciata da due anni, questa glorificazione, mediante il più intenso sviluppo dato all'azione missionaria, sia col creare un apposito periodico, sia coi numerosi Comitati missionari (locali, regionali, nazionali), sia col partecipare all'Esposizione Vaticana, sia finalmente col suscitare tra i Cooperatori, tra gli Ex Allievi, e in modo particolarissimo tra gli allievi, un vivo entusiasmo per le nostre Missioni. Quante consolazioni ci hanno procurato e ci procurano col loro zelo missionario gli alunni degli Oratori festivi, dei Collegi e dei Pensionati! Si son fatti promotori di congressi, comitati, lotterie, collette, recite di beneficenza, sottoscrizioni rateali, numeri unici, conferenze con proie-

zioni, e via dicendo. E quanto commuove, visitando le Case, il vedere quei giovanetti deporre nelle mani del Superiore, con gli occhi scintillanti di gioia, il gruzzolo industriosamente raccolto a pro delle Case di formazione missionaria!

Questo entusiasmo giovanile aumenta di anno in anno, con frutti sempre più copiosi, con sempre nuove geniali industrie e gradite sorprese. Se molti Direttori mi scrivessero in breve i tratti più salienti di tale apostolato missionario dei loro giovani, si potrebbe formare in poco tempo un'antologia commovente di azione missionaria. Perché non tutti lo fanno? Perché non indire qualche concorso a premio, per incitare i giovani stessi a scrivere bozzetti sulle Missioni e sul modo di aiutarle?

L'educazione missionaria, se ben diretta, è pur fonte di numerose vocazioni tra i nostri giovani. Un Direttore di Oratorio festivo che la sappia trasfondere nei catechismi, nelle conferenze, nelle istruzioni, nel teatro, con azione collettiva e individuale, può star sicuro che ogni anno avrà parecchie vocazioni sode.

8. – Eccovi adesso, o miei cari, il piano generale per i nostri festeggiamenti:

1° A Torino inizieremo le feste in novembre, con la consacrazione del tempio a Gesù Adolescente in Borgo S. Paolo, e con la commovente funzione della partenza d'una numerosa schiera di missionari. Più tardi s'inaugurerà solennemente la nostra Esposizione Missionaria, e s'indiranno altri festeggiamenti religiosi e civili.

2° In tutto il mondo poi si promuovano Congressi missionari. Gl'Ispettori dispongano le cose in modo che entro i mesi di novembre, dicembre e gennaio prossimo, si tenga in ogni Casa e Oratorio festivo un piccolo Congresso missionario, con Comitato Promotore composto di Superiori e Comitato Esecutivo composto di alunni. Gli Atti di questi Congressini, con lo svolgimento dei temi – i quali, non occorre dirlo, dovranno essere adattati alla capacità giovanile – potranno essere coordinati in modo da formare un'utile pubblicazione di propaganda. Nei mesi di febbraio, marzo e aprile poi si tengano Congressi regionali promossi e attuati dai Cooperatori ed Ex Allievi, a cui interverranno, coi rispettivi vessilli, rappresentanze dei Collegi e Oratori festivi della regione ove ha luogo il Congresso. E nel maggio si terrà a Torino e in qualche altro luogo lontano un Congresso generale. In America e nell'Oriente si scelgano i mesi più opportuni.

3° Il periodico "Gioventù Missionaria", che si stampa già in italiano e polacco, si pubblicherà pure in castigliano per i 14 Stati di lingua

spagnola. Esso proporrà qualche nuova Casa di formazione missionaria, prima in Spagna, possibilmente, poi dove a Dio piacerà disporre.

4° Il 24 di ogni mese sia per tutti giornata di speciali funzioni e preghiere missionarie. Alla Benedizione del SS.mo, prima del *Tantum ergo* si canterà o reciterà tre volte: *Ut omnes errantes ad unitatem Ecclesiae revocare et infideles universos ad Evangelii lumen perducere digneris: Te rogamus audi nos.*

Vorrei che da questi festeggiamenti venisse anche a noi lo zelo e la carità del nostro Ven. Padre: sì che c'infervorassimo a seguirlo più da vicino nella sua passione di suscitare sempre nuove vocazioni missionarie e sempre più numerosi Cooperatori alle nostre Missioni. Questo è il fine che tutti debbono proporsi nei Congressi e negli speciali festeggiamenti che si crederà opportuno di indire.

Ogni cosa deve riuscire come un inno di gloria a Dio e alla Vergine Ausiliatrice, per i benefizi largiti alla Società Salesiana, e un potente stimolo per noi a corrispondere meglio alle grazie che il Signore ci ha fatte, a renderci più degni strumenti delle sue misericordie, e ad essere più generosi nell'imitare il nostro Padre e Fondatore, il quale per le Missioni non risparmiò fatiche né sacrifici.

La materna benedizione di Maria Ausiliatrice ci aiuti nella santa impresa di condurre le anime al suo Divin Figliuolo! Io la imploro sopra ognuno di voi, mentre mi raccomando tanto alle vostre preghiere, e vi sono sempre

aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

P.S. 1. Prego i carissimi Ispettori a sollecitare i Direttori della loro Ispettoria perché mandino qui il miglior lavoro fatto sul primo sogno di Don Bosco, sia esso in prosa, in versi o in musica. Il Capitolo Superiore farà pubblicare i tre migliori, a edificazione di tutti. Per la scelta verrà creata una Commissione mista di Professori di letteratura e di musica.

2. Quali ricordi degli esercizi spirituali suggerisco: Fare bene quotidianamente la meditazione. Essa deve illuminare le opere, le parole e i pensieri di tutta la giornata. Colui che chiude gli esercizi farà quelle applicazioni e commenti che crederà opportuni.

3. Tanto per il giorno della festa di S. Filippo, quanto e soprattutto per il giorno 24 Giugno festa di S. Giovanni, ho ricevuto molte bellissime lettere di augurii con assicurazioni di preghiere e con propositi di

tendere sempre a più grande perfezione. Potete immaginare quanto mi son tornati graditi e se un rincrescimento ho, è quello di non aver potuto rispondere o rispondere lungamente come avrei desiderato ai singoli. Valga questa mia di sentito, paterno ringraziamento.

4. Infine ho la grande consolazione di comunicarvi che la Congregazione anti-preparatoria per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del nostro Ven. Padre, tenutasi in Roma il 30 Giugno, ebbe esito felicissimo. Dobbiamo di cuore ringraziare il Signore per questo segnalato favore, e allo stesso tempo continuare a pregare con sempre crescente fervore per il buon esito delle altre Congregazioni che, giusta le prescrizioni, dovranno ancora tenersi.

– 19 –

24 Settembre 1925

Lettera pubblicata su ACS
Anno VI - N. 31

Rendiconto ai Superiori del Capitolo - Strenna per il 1926

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

1. L'argomento del quale questa volta debbo con voi trattenermi vi sembrerà forse un po' arido; ma poiché anch'esso è di grande importanza per il bene della nostra amata Congregazione, io sono certo che gli farete buon viso come ad ogni altra parola che vi è indirizzata dal vostro Rettor Maggiore. Come ben sapete, l'estensione sempre crescente della Società Salesiana ha reso necessario dividerla in varie circoscrizioni, o Ispettorie; ed è prevedibile che in avvenire il numero di esse dovrà ancora aumentarsi man mano che andremo aprendo nuove case e accettando nuovi campi di lavoro. Questa suddivisione amministrativa però non deve recare alcun pregiudizio alla sua unità.

La nostra Società è una grande famiglia, di cui il padre è quegli che ora vi scrive; essa ha un solo centro direttivo, destinato a mantenerla fedele allo spirito e alle finalità del suo Fondatore, e ad emanare quelle disposizioni e provvidenze d'indole generale, che possono meglio contribuire a rendere sempre più fruttuosa e benefica l'azione che essa svolge nella Chiesa e nel mondo.

Certo gl'Ispettori, quali rappresentanti del Rettor Maggiore, fanno le sue veci in molte cose, ed esercitano per delegazione parecchie delle sue facoltà, né si potrebbe fare altrimenti; ma il governo supremo spetta pur sempre al Rettor Maggiore col suo Capitolo come è esplicitamente dichiarato dall'art. 50[93] delle nostre Costituzioni.

Ora voi comprendete, miei cari figli, che per poter governare nel modo più atto a promuovere il bene comune della Società, è affatto indispensabile che i Superiori siano sempre informati con esattezza di quel che succede nelle singole Ispettorie e nelle singole Case; non dico di ogni minuzia, ma almeno delle cose più importanti a sapersi e di maggior interesse.

2. Questa conoscenza poi è necessaria anche per altri motivi. L'art. 51[94] delle nostre Costituzioni, ripetendo quanto è stabilito già dal Canone 510 del Codice di Diritto Canonico, prescrive che il Rettor Maggiore faccia ogni cinque anni alla Sacra Congregazione dei Religiosi una relazione sullo stato della Società, a norma dell'istruzione emanata dalla Congregazione stessa, Istruzione in cui si fanno domande molto minute e numerose; e vi è una Commissione apposita incaricata dell'esame di questi rendiconti. Doloroso a dirsi, ci e già avvenuto di non ottenere dalla Santa Sede e da Istituti di beneficenza i sussidi pecuniari di cui si aveva tanto bisogno, per non aver potuto presentare i dati concernenti le nostre opere. Di più, con frequenza veniamo richiesti di notizie, specialmente statistiche; sono riviste, periodici; annuari, dizionari, nei quali si vuole inserire un articolo sulla Società Salesiana, contribuendo così a farla conoscere e apprezzare, e ad accrescere per conseguenza la cerchia dei suoi amici e benefattori. Queste notizie ci vengono chieste all'improvviso e con premura, sicché sarebbe veramente necessario che le avessimo sempre lì alla mano, per poterle fornire subito. Più d'uno ebbe già ad esprimerci la sua meraviglia che una Congregazione come la nostra non tenga in pronto tali dati a disposizione di chiunque li richiede. Certo l'impressione che ciò produce agli estranei non è troppo favorevole a noi: si pensa che in una società bene ordinata l'autorità centrale dovrebbe sempre essere al corrente di tutto.

3. Per avere queste informazioni i Superiori già per il passato inviavano agli Ispettori e Direttori vari moduli di rendiconti, ma purtroppo permettetemi di dirlo con paterna franchezza, finora non si fu abbastanza diligenti e puntuali nel rimandare i moduli suddetti debitamente riempiti cosicché qui non si sanno, neanche certe cose elementarissime, come sarebbe, ad esempio, il numero dei giovani a cui si estendono le nostre cure. Non è ciò veramente deplorevole?

Questo bisogna dirlo, è forse da ascrivere in parte alla troppa frequenza con cui si chiedono i rendiconti e in parte anche alla insufficiente coordinazione dei moduli tra loro, chiedendosi talvolta in uno quello che già era chiesto in altro; il che rendeva ai nostri cari Direttori più gravoso e molesto il lavoro di rispondere. Tali inconvenienti vennero fatti rilevare ai Superiori, e vi si è rimediato. I formulari dei diversi rendiconti vennero interamente rifatti e armonizzati insieme, in modo che le domande di ciascuno non fossero ripetute negli altri. Inoltre si è stabilito che tutti i rendiconti non si debbano più mandare che una volta all'anno.

4. Come vedete, il peso ora è di molto alleggerito ma è mia precisa volontà che per l'avvenire questi rendiconti siano redatti con ogni cura e inviati puntualmente senza che di qui ci sia più bisogno di insistere per averli. Prego i buoni Direttori d'investirsi bene dell'importanza grande di questa puntualità e diligenza per il retto andamento, ed anche, diciamolo pure, per il buon nome della nostra amata famiglia salesiana; e i carissimi Ispettori per parte loro veglino affinché questa mia volontà sia fedelmente eseguita.

I Direttori invieranno i loro rendiconti per il tramite del proprio Ispettore, tranne quello al Rettor Maggiore, che va spedito direttamente a lui. I capi delle Missioni ricordino di mandare la loro relazione in due esemplari, uno per noi e l'altro per la S. C. di Propaganda, alla quale si avrà cura di trasmetterlo prontamente, per ottenere il relativo sussidio.

5. I moduli nuovi sono contrassegnati ciascuno con una lettera alfabetica, come segue:

Modulo A al Rettor Maggiore
Modulo B al Prefetto
Modulo C al Direttore Spirituale
Modulo D all'Economo
Modulo E al Consigliere Scolastico
Modulo F al Consigliere Professionale
Modulo G al Consigliere Capitolare
Modulo E al Segretario del Capitolo
Modulo I all'Ispettore.

Non tutti sono ancora pronti per la spedizione; man mano che lo saranno li distribuiremo; e una volta ricevuti questi, s'intende che, a scanso di confusioni, saranno aboliti i moduli vecchi corrispondenti, dei quali perciò nessuno dovrà più servirsi. Non sto a fare altre raccomandazioni; conosco il vostro affetto di figli e son persuaso che d'ora in poi non si avrà più lagnanza da fare su questo punto.

6. Eccomi ora a darvi la STRENNA per il 1926:

1. AI CONFRATELLI

Cercate anime, ma non danari, né onori, né dignità (Don Bosco ai primi Missionari)

2. AI GIOVANI

Pregate Maria Ausiliatrice per i Missionari e per gl'Infedeli.

3. AGLI EX ALLIEVI

Promuovete la propagazione della Fede con la parola e coi mezzi che sono alla vostra portata.

Perché a tutti possano giungere in tempo gli auguri per il prossimo anno ve li faccio fin d'ora, benedicendovi di tutto cuore in nome della nostra celeste Madre e Ausiliatrice. Pregate per il vostro

aff.mo in C.J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 20 –

24 Novembre 1925

Lettera pubblicata su ACS
Anno VI - N. 32

Rose e spine del 1925 - Elezione del nuovo Consigliere Capitolare e di un Ausiliare del Direttore Spirituale - Sogno di Don Bosco

Miei carissimi Confratelli,

Molte e grandi consolazioni ci ha portato quest'Anno Santo 1925, che ora volge al suo termine. Coi suoi numerosi e imponenti pellegrinaggi esso ci fece toccar con mano quanto spirito religioso regni ancora nel mondo, particolarmente tra i giovani, e quanto sia vivo in ogni paese l'attaccamento alla Santa Sede, quanto profonda e universale la venerazione verso il Vicario di N. S. Gesù Cristo, il S. Padre Pio XI; ha chiamato in Italia tanti nostri Cooperatori e amici, i quali non mancarono di fare una visita a Torino, o almeno alle nostre Case di Roma; e ci ha pure procurato il piacere di vedere tanti cari confratelli che ancora non conoscevamo.

Abbiamo poi visto innalzato all'onore degli altari Don Giuseppe Cafasso[95], questo modello di sacerdote, scelto come confessore e direttore spirituale dal nostro Ven. Padre Don Bosco, il quale fu il primo a metterne in rilievo la santità, tessendo di lui alla sua morte un vero panegirico.

Di più, come vedrete dal *Bollettino Salesiano*, si sono felicemente iniziate le feste giubilari delle nostre Missioni, con la solenne consacrazione e inaugurazione della Chiesa di Gesù Adolescente qui a Torino in Borgo San Paolo; con la grandiosa funzione d'addio a più di 170 missionari partenti, nel Santuario di Maria Ausiliatrice; e con un discorso mirabile tenuto da S. E. il Card. Maffi[96], nostro grande amico, qui nel teatro dell'Oratorio, alla presenza di tutte le Autorità ecclesiastiche e civili, cominciando da S. A. R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia.

A noi Superiori in particolare fu inoltre di grande consolazione il veder crescere ognor più nelle file salesiane lo spirito religioso: abbiamo

ammirato fra l'altro la perfetta umiltà e sottomissione di molti confratelli, giovani e anziani, nel piegarsi di buon grado a cambiamenti di luogo e di carica, e la generosità con cui si mostrarono pronti anche a gravi sacrifici, pur di dar gloria al Signore e di giovare alla nostra amata Congregazione.

Di tante rose rendiamo grazie all'infinita bontà di Dio, e alla Vergine Santissima Ausiliatrice, che ce le ha procurate con la sua benigna intercessione. Non è tuttavia mancata anche qualche spina assai dolorosa: vi ricordo soprattutto la perdita del nostro Don Luigi Piscetta, lustro e vanto della Società Salesiana e delle scienze teologiche, e consigliere a noi così caro e prezioso, che ha lasciato un vuoto ben difficile a colmarsi. La sua memoria rimarrà un monumento del sapere congiunto all'umiltà e semplicità di spirito; poiché, pur dotto com'era, egli si compiaceva di trattenersi in famigliare conversazione coi confratelli e con gli alunni, e di condire gli argomenti più seri e istruttivi con qualche graziosa facezia. Il Signore ce lo ha tolto, e a me resta il dovere di eleggere chi lo sostituisca nella carica da lui occupata di Consigliere Capitolare.

Vi è pure il nostro carissimo Don Giulio Barberis, che per la sua salute da tempo assai cagionevole non è più in grado di disimpegnare tutte le sue mansioni, benché continui a prendere parte volentieri e con nostro grande vantaggio alle adunanze del Capitolo Superiore. I medici sono d'avviso ch'egli non debba aver nulla che lo preoccupi; perciò egli mi ha presentate le sue dimissioni dalla carica. A me non parve prudente però che ci privassimo dei lumi di questo antico e fedelissimo figlio di Don Bosco, eletto alla sua carica dal Capitolo Generale; e ho creduto che fosse miglior consiglio lasciare a lui il titolo di Direttore Spirituale e il voto deliberativo nel Capitolo Superiore, e dargli un ausiliare per il disimpegno di tutte le mansioni alle quali egli non può più attendere.

Ed ecco in qual modo avrei provveduto in Domino fino al prossimo Capitolo Generale. Il posto di Consigliere Capitolare sarà occupato da Don Antonio Candela[97]; quello di ausiliare del Direttore Spirituale da Don Pietro Tirone[98]. Sono entrambi in buona età, e possiedono una larga esperienza, acquistata nella direzione di Case e Ispettorie; conoscono in gran parte le Case della nostra Società, il primo per aver fatto da Segretario al Visitatore dell'Argentina, il secondo per aver partecipato alla fondazione di quasi tutte le Case di Polonia, Austria, Ungheria e Germania. Sanno varie lingue, e così potranno meglio avvicinare il Capitolo Superiore ai confratelli.

Pregate il Signore perché ogni cosa torni a maggior gloria sua e a vantaggio della Congregazione.

Vi rinnovo i più fervidi augurii per il prossimo anno: tutti i giorni nella S. Messa chiederò al Signore che vi conceda copiose nel corso di esso le sue più elette grazie.

Faccio seguire a questo mio scritto un sogno di Don Bosco, col desiderio che durante il nuovo anno vi serva di guida e vi fornisca argomenti per le conferenze mensili. Se saprete approfittarne, attirerete le benedizioni celesti su voi e stille nostre Case, perché è indubitato che proprio per noi e per i nostri giovani il Signore fece dire queste cose al nostro buon Padre Don Bosco.

Pregate per me, che vi sono sempre

aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

9 MAGGIO 1879
COSE FUTURE PER LE VOCAZIONI E PER LA CONGREGAZIONE

Grande e lunga la battaglia di giovanetti contro guerrieri di vario aspetto, diverse forme, con armi strane.

Infine rimasero pochissimi superstiti. Altra più accanita ed orribile battaglia avvenne tra mostri di forma gigantesca contro a uomini di alta statura ben armati, ben esercitati. Essi avevano uno stendardo assai alto e largo nel cui centro stavano dipinte in oro queste parole: *Maria Auxilium Christianorum*. La pugna fu lunga e sanguinosa. Ma quelli che seguirono lo stendardo furono come invulnerabili e rimasero padroni di una vastissima pianura. A costoro si congiunsero i giovanetti della precedente battaglia e tra tutti formarono una specie di esercito, avendo ognuno per arma nella destra il SS. Crocifisso, nella sinistra un piccolo stendardo di Maria SS. modellato come sopra.

I novelli soldati fecero molte manovre in quella vasta pianura, poi si divisero e partirono gli uni all'Occidente, altri verso l'Oriente, alcuni pochi al Nord; molti al Mezzodì.

Scomparsi questi succedettero le stesse battaglie; le stesse manovre e partenze per le stesse direzioni.

Ho conosciuto alcuni delle prime zuffe; quelli che seguirono erano a me sconosciuti, ma essi davano a divedere che conoscevano me e mi facevano molte domande.

Succedette poco dopo una pioggia di fiammelle splendenti che sembravano di fuoco di vario colore. Tuonò e poi si rasserenò il cielo e mi trovai in un giardino amenissimo. Un uomo che aveva la fisionomia di S. Francesco di Sales mi offrì un libretto senza dirmi parola. Chiesi chi fosse. Leggi nel libro, rispose.

Aprii il libro e stentava a leggere. Potei però rilevare queste parole:

Ai Novizi: Ubbidienza in ogni cosa. Colla ubbidienza meriteranno le benedizioni del Signore e la benevolenza degli uomini. Colla diligenza combatteranno e vinceranno le insidie dei nemici spirituali.

Ai Professi: Custodire gelosamente la virtù della castità. Amare il buon nome dei confratelli e promuovere il decoro della Congregazione.

Ai Direttori: Ogni cura, ogni fatica per osservare e far osservare le regole con cui ognuno si è consacrato a Dio!

Al Superiore: Olocausto assoluto per guadagnare sé ed i suoi soggetti a Dio.

Molte altre cose erano stampate in quel libro, ma non potei più leggere perché la carta apparve azzurra come l'inchiostro. Chi siete voi? ho di nuovo chiesto a quell'uomo che con sereno sguardo mi stava mirando. – Il mio nome è noto a tutti i buoni, e sono mandato per comunicarti alcune cose future.

Quali?

Quelle esposte e quelle che chiederai.

Che debbo fare per promuovere le vocazioni!

I Salesiani avranno molte vocazioni colla loro esemplare condotta, trattando con somma carità gli allievi ed insistendo sulla frequente Comunione.

Che devesi fare ed osservare nell'accettazione dei Novizi?

Escludere i pigri ed i golosi.

Nell'accettare ai voti?

Vegliare se avvi garanzia sulla castità.

Come si potrà meglio conservare il buono spirito nelle nostre Case?

Scrivere, ricevere e trattare con benevolenza e ciò con molta frequenza da parte dei superiori.

Come dobbiamo regolarci nelle Missioni?

Mandare individui sicuri nella moralità, richiamare coloro che ne lasciassero vedere grave dubbio, studiare e coltivare le vocazioni indigene.

Cammina bene la nostra Congregazione?

Qui justus est justificetur adhuc; non progredi est retrogradi. Qui perseverabit salvus erit[99].

Si dilaterà molto?

Finché i superiori faranno la parte loro crescerà e niuno potrà arrestarne la propagazione.

La Congregazione durerà fino a che i soci ameranno il lavoro e la temperanza. Mancando una di queste due colonne il vostro edificio ruina schiacciando superiori, inferiori ed i loro seguaci.

In quel momento apparvero 4 individui portando una bara mortuaria e camminando verso di me.

Per chi è questo? dissi.

Per te.

Presto?

Non domandarlo, pensa solo che sei mortale.

Che cosa mi volete significare con questa bara?

Che devi far praticare in vita, quello che desideri che i tuoi figli debbano praticare dopo di te.

Questa è l'eredità, il testamento che devi lasciare ai tuoi figli, ma devi prepararlo e lasciarlo ben compiuto e ben praticato.

Ci sovrastano fiori e spine?

Sovrastano molte rose, molte consolazioni, ma sono imminenti spine pungentissime che cagioneranno in tutti profondissima amarezza e cordoglio. Bisogna pregare molto.

A Roma dobbiamo andare?

Sì, ma adagio, colla massima prudenza e con raffinate cautele. Sarà imminente il fine della mia vita mortale?

Non ti curar di questo. Hai le regole, hai i libri, fa quello che insegni agli altri. Vigila.

Voleva fare altre domande ma scoppiò cupo un tuono con lampi e fulmini, mentre alcuni uomini, e dirò meglio, orridi mostri si avventarono contro di me per sbranarmi.

In quell'istante una tetra oscurità mi tolse la vista di tutto. Mi credeva morto e mi sono posto a gridare come frenetico. Mi svegliai e mi trovai ancora vivo ed erano le 4 3/4 del mattino. Se c'è qualche cosa che possa essere vantaggiosa accettiamola. In ogni cosa poi sia onore e gloria a Dio per tutti i secoli dei secoli.

– 21 –

24 Gennaio 1926

Lettera pubblicata su ACS
Anno VII - N. 33

Congressini missionari - Giubileo della Pia Unione dei Cooperatori e della Pia Opera di Maria Ausiliatrice - Convegno dei Direttori d'Europa

Miei carissimi figli in Gesù Cristo,

1. L'anno scorso, nel dare il piano generale dei festeggiamenti per il Giubileo delle nostre Missioni, vi invitavo fra l'altro a promuovere tra i nostri alunni dei piccoli Congressi missionari. Ora è di grande consolazione per me e per gli altri Superiori il vedere che al mio invito si è risposto con uno slancio mirabile; e in questi mesi mi sono già pervenute, da vicino e da lontano, molte belle relazioni di tali congressini.

L'interessamento che dimostrano i nostri cari giovani per le fatiche dei missionari e per l'evangelizzazione dei popoli infedeli, è un vero sorriso di paradiso, una cosa che commuove profondamente e insieme edifica. Quale compiacenza non ne proverà di lassù il nostro buon Padre Don Bosco! Come invocherà copiose sopra di loro le benedizioni celesti!

Oh! continuate, miei carissimi figli, continuate a coltivare questo spirito missionario negli Ospizi, nei Collegi, negli Oratori festivi; eccellenti sono i frutti che se ne ricavano. Oltre all'aiuto materiale, pur tanto necessario, che esso procura alle nostre Missioni, si suscitano e si maturano in tal modo numerose vocazioni salesiane, che a suo tempo daranno alla nostra Società nuove schiere di operai evangelici volonterosi e pieni di zelo per la salvezza delle anime.

Ma io sono convinto che la coltivazione di questo spirito ridonda principalmente a beneficio degli alunni medesimi, essendo questo uno dei mezzi più efficaci per formare il loro cuore ad affetti elevati e santi, un mezzo che li distoglie dai sentimentalismi morbosi tanto comuni a quell'età, un mezzo che ricorda loro la realtà della vita e le miserie di questo mondo, fa loro apprezzare il bene d'essere nati in paese cattolico,

nella luce e nella civiltà del Vangelo, e li anima così a corrispondere a questa segnalata grazia del Signore con una vita veramente cristiana. I fatti lo dimostrano, giacché nelle Case dove più si parla di Missioni, regna tra gli alunni una pietà più sentita e soda, una maggior disciplina e osservanza del Regolamento.

Serve infine mirabilmente l'idea missionaria a rafforzare la nostra fede, e a farla stimare ed amare dagli stessi non credenti, per il generoso disinteresse che vi risplende, e per il valido concorso ch'essa dà alla civilizzazione dei popoli selvaggi.

Tutto questo deve animarci a non trascurare un mezzo di tanta efficacia per meglio educare i nostri cari giovani. Serviamocene dunque con impegno, e non solo in quest'anno di feste giubilari, ma anche per l'avvenire.

2. Come già vi avevo accennato l'anno scorso nel parlarvi di questo Giubileo, e come ultimamente ha ricordato il *Bollettino Salesiano* di gennaio, insieme con le Missioni nacquero nel cuore del nostro Venerabile Padre altre due istituzioni, che furono approvate dalla Santa Sede il 9 maggio 1876, e delle quali perciò ricorre quest'anno il cinquantenario: la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, e la Pia Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni ecclesiastiche tardive. Allora non ne feci che un semplice accenno, promettendo di tornarvi sopra più tardi; ed eccomi a mantenere la mia promessa.

Non sto a ripetervi quello che potete leggere, e avete certamente già letto nel *Bollettino Salesiano* testé citato. Lasciate però che richiami alla vostra mente quanto queste due opere fossero care a Don Bosco. Gravi lotte e sofferenze egli dovette sostenere per fondarle; incontrò opposizioni da parte degli stessi suoi figli, i quali, uomini di poca fede, come li chiamò il venerato Don Rua, temevano l'insuccesso; ma sorretto dalla convinzione ch'erano opere volute dal Signore, perseverò con fermezza e con amore negli sforzi più generosi, finché non riuscì a gettarne solidamente le basi; e sino al termine della sua vita esse continuarono a essere l'oggetto delle sue più sollecite cure e pressanti raccomandazioni.

– Ve lo assicuro – diceva ai Salesiani, – la Pia Unione dei Cooperatori sarà il principale sostegno delle nostre Opere. – E riguardo all'Opera di Maria Ausiliatrice, dopo aver parlato della gran difficoltà di trovare vocazioni ecclesiastiche tra i giovani agiati, ci esortava a cercarle nelle classi più umili, e concludeva: – Ogni sforzo, ogni sacrificio fatto a questo fine è sempre poco in paragone del male che si può impedire e del bene che si può ottenere.

Tutti ricordano la sua riconoscenza, il suo attaccamento ai Cooperatori; e nelle *Memorie Biografiche* se ne leggono le prove più commoventi. Godeva a trovarsi in loro compagnia, li vedeva con gran piacere sedersi alla sua mensa, li visitava con quella delicatezza della quale era maestro impareggiabile. Era felice di poter rendere loro qualche servizio, accontentarli in qualche loro desiderio; stabilì speciali preghiere quotidiane per loro, e suffragi per quelli defunti; si adoperò a ottenere copiose indulgenze in loro favore. Il *Bollettino Salesiano* fu da lui fondato per poterli meglio avvicinare ed unire all'Opera sua; e prima di morire volle in certo modo equipararli ai Salesiani, indirizzando anche a loro una lettera particolare, che è un vero monumento della sua gratitudine.

Circa la Pia Opera di Maria Ausiliatrice ho dei ricordi affatto personali, per avermene egli affidato la direzione, prima a Mathi e poi a S. Giovanni Evangelista, durante un periodo di sei anni, cinque dei quali furono gli ultimi della sua vita. Il buon Padre voleva ch'io mi recassi a dargliene conto quasi ogni settimana; s'interessava dell'indirizzo, della parte materiale come di quella scolastica e spirituale; e con grande compiacenza mi ripeteva quanto aveva detto di quest'opera a Sua Santità Leone XIII, e gli elogi che il gran Pontefice ne faceva. Posso dirvi insomma con tutta verità che anche la Pia Opera di Maria Ausiliatrice fu una delle più care a Don Bosco, come continuò ad esserlo ai suoi due primi successori, e lo è pure a me che vi scrivo.

3. Ora io vorrei che noi celebrassimo il duplice Giubileo non con feste e commemorazioni, ma col ravvivare il nostro interesse, la nostra stima per queste due Opere, e coll'intensificare la nostra attività per un sempre maggiore incremento di esse. E prima di tutto, poiché quello che attrasse i Cooperatori fu la carità e la santità di Don Bosco, facciamo il proposito di renderci figli sempre più degni di lui: così anche noi potremo guadagnare molti nuovi membri alla Pia Unione, e amici all'Opera Salesiana.

Né vi sia più alcun Direttore di collegio che pensi di potersi disinteressare dei Cooperatori perché non ha bisogno di loro, bastandogli le pensioni degli alunni. Don Bosco voleva che tutti i suoi Direttori li coltivassero; e chi vide il compianto Don Bertello Direttore a Borgo S. Martino, sa che forse non vi fu un altro più di lui zelante in questo, come prima di lui lo erano stati pure Don Bonetti e Don Belmonte, divenuti perciò popolarissimi in tutti i paesi del Monferrato.

Il buon Salesiano, anche se dirige un collegio di giovani benestanti, non deve dimenticare che il fine precipuo della nostra Società, quello che

più stava a cuore a Don Bosco, è di prendersi cura della gioventù povera ed abbandonata, negli Oratori, negli Ospizi e nelle Missioni. E appunto in tal caso, giacché non può lavorare personalmente a pro dei giovani poveri, deve darsi d'attorno con tanto maggior zelo a procurare nuove ascrizioni di Cooperatori, tra i genitori, parenti e amici degli alunni, che essendo persone agiate, si trovano in grado di soccorrere materialmente le nostre opere di beneficenza. Né deve contentarsi di questo, ma anche cercare di affezionarli all'Opera Salesiana, facendo loro inviare il *Bollettino Salesiano*, invitandoli alle conferenze di S. Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice, alle feste e accademie più solenni, al teatrino, ecc.

4. Di non minori sollecitudini dev'essere oggetto per tutti noi la Pia Opera di Maria Ausiliatrice per coltivare le vocazioni tardive. Che cosa fu che la fece nascere e le diede impulso? Fu il gran bisogno d'ingrossare le file dei Salesiani, file troppo scarse, insufficienti al rapido sviluppo della Società, alle molte nuove fondazioni che da ogni parte le venivano offerte con insistenza. Ora questo bisogno non è per nulla diminuito, anzi si sente più di prima, e si può prevedere che crescerà ancora per l'avvenire. Gl'Ispettori quindi si propongano di dedicare una Casa della propria Ispettoria alle vocazioni ecclesiastiche degli adulti, col titolo specifico di "Pia Opera di Maria Ausiliatrice"; tenendo presente che il limite minimo di età per l'ammissione venne ora abbassato ai 14 anni, come è detto nel *Bollettino Salesiano* di gennaio. In tale Casa si raccolgano, a norma dell'art. 6[100] delle nostre Costituzioni, tutti quegli aspiranti allo stato ecclesiastico o religioso, i quali per ragione dell'età non potrebbero facilmente seguire altrove la loro vocazione.

E non si guardi alla spesa, diceva Don Bosco; né si licenzi mai per simile motivo un aspirante il quale dimostri di avere le necessarie doti di mente e di cuore.

5. Ad agevolare e promuovere un'azione concorde, intensa ed efficace di tutti i Salesiani in questo lavoro per un sempre più florido sviluppo della Pia Unione dei Cooperatori e della Pia Opera di Maria Ausiliatrice, avrei deciso, d'intesa col Capitolo Superiore, di riunire qui nella prossima estate, vicino alla tomba del nostro Ven. Padre e Fondatore, tutti i Direttori delle Case d'Europa, per trattare con loro i due temi suddetti, e anche quegli altri che possono contribuire al bene della nostra amata Congregazione.

Potremo così conoscerci meglio, rinsaldare tra di noi i sacri vincoli della fraternità religiosa, cercare insieme i mezzi migliori per conservare

l'unità di spirito, d'indirizzo e d'azione, nonostante le difficoltà che vi si oppongono nei diversi paesi. Di più, miei carissimi Direttori, avrete occasione di visitare la nostra esposizione missionaria, che promette di riuscire molto interessante; e quelli di voi che non sono mai stati a Torino, avranno il piacere di veder l'Oratorio, il Santuario di Maria Ausiliatrice, la culla di Don Bosco ai Becchi: piacere grande e ambito da ogni buon Salesiano.

Siccome per impedimenti d'ordine materiale (alloggio ecc.) sarebbe impossibile un convegno unico, ne faremo due, cioè uno dei Direttori esteri, l'altro di quelli d'Italia; e ciascuno sarà preceduto da un corso d'esercizi spirituali, per invocare i lumi dello Spirito Santo, e disporre le menti a non avere nelle varie discussioni altro di mira che la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

I Direttori esteri faranno gli Esercizi dal 18 al 24 luglio p.v., e il Convegno dal 26 al 28 dello stesso mese, a Valsalice; quelli d'Italia si riuniranno per gli Esercizi dal 22 al 28 agosto, e per il Convegno dal 30 agosto al 1° settembre.

Certo per molti di voi questo importerà una spesa e un disturbo non indifferente; ma vi assicuro che l'una e l'altro saranno largamente compensati dal vantaggio che ne deriverà alla Congregazione; e poiché tutti ne siete figli affezionati, sono persuaso che questo pensiero vi farà compiere di buon grado il sacrificio che vi domando. In nota è indicato il programma dei temi da discutersi[101].

Vogliano quindi gl'Ispettori distribuire le varie mute d'esercizi spirituali nelle proprie Ispettorie in modo che i Direttori possano trovarsi tutti con loro a Torino nei giorni sopra indicati, e partecipare tanto agli esercizi quanto al Convegno.

La nostra celeste Ausiliatrice benedica le prossime riunioni, e stenda sopra ciascuno di voi il materno suo manto, come a Lei lo chiede ogni giorno con le sue preghiere in questo Santuario il vostro

aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 22 –

24 Aprile 1926

Lettera pubblicata su ACS
Anno VII - N. 34

Per il 2° centenario della canonizzazione di S. Luigi Gonzaga - E. Ceria, "La vita religiosa negl'insegnamenti di S. Francesco di Sales"

Carissimi in Gesù Cristo,

1. Avrei un gran desiderio di parlarvi a lungo dei viaggi che ho fatto recentemente, di questi viaggi che furono un vero trionfo per il nostro Venerabile Padre Don Bosco e per l'Opera sua, poiché a lui si rivolgevano gli entusiastici applausi e le feste indimenticabili con cui venivo accolto dalle autorità e dalla folla, dai grandi e dai piccoli, dovunque andassi.

Come mi tratterrei volentieri con voi, miei figli carissimi, intorno alle meraviglie che la Divina Provvidenza va dappertutto compiendo per il sempre maggiore incremento delle nostre Opere! Vi direi del prodigioso moltiplicarsi di esse, del crescente favore che godono presso il popolo, del generoso appoggio che ricevono dai Cooperatori, del consolantissimo diffondersi dello Spirito del Signore tra i nostri allievi ed ex allievi!

Ma sono costretto a rinunziare a questa cara consolazione, e a lasciare che di tutte queste cose v'informi il nostro *Bollettino Salesiano*, dovendo adesso parlarvi d'un altro argomento che non soffre ulteriore ritardo; perciò vi invito soltanto a unirvi a me nel render grazie al Signore e alla Madonna Santissima Ausiliatrice, per le benedizioni che fanno scendere così copiose sulle fatiche dei Salesiani, rendendole fruttuose a vantaggio delle anime e di tutta la Chiesa nostra Madre.

2. Col 31 dicembre di quest'anno si compiranno due secoli dalla Canonizzazione di San Luigi Gonzaga[102]. In alto si desidera che la fausta ricorrenza sia degnamente commemorata in tutta la Cristianità, e che si metta in rilievo lo spirito di pietà austera e di singolarissima purezza onde l'angelico giovane ha lasciato sì mirabili esempi, per promuovere

in tal modo nella gioventù del mondo intero, della quale egli è specialissimo Patrono, un felice ritorno a quella santità di costumi, che è l'unica base solida e sicura per ogni elevazione, sia dei singoli individui, come della società in generale.

Ma se anche non vi fosse questa ragione di doverosa obbedienza verso Chi regge la Chiesa, i Salesiani non potrebbero certo lasciar passare inosservato questo Centenario, senza allontanarsi dallo spirito del loro Padre e Fondatore. Sappiamo infatti quanto Don Bosco fosse devoto di San Luigi Gonzaga, e con quale ardore ne zelasse la devozione. Fin dai primi tempi del suo sacerdozio, trovandosi per qualche mese ad aiutare il suo prevosto nel ministero parrocchiale, nel battezzare i bambini imponeva a quasi tutti i maschi il nome di Luigi. Quando ebbe il suo primo Oratorio a Valdocco, vi istituì la Compagnia di San Luigi[103], ora estesa a tutte le nostre Case, e molte altre ne fece sorgere in seguito, anche nei paesi dove andava a predicare, parecchie delle quali sono tuttora fiorenti. A questo Santo volle intitolare il suo secondo Oratorio; e, fondata la Società Salesiana, lo pose tra i Patroni principali di essa, come ci lasciò scritto nelle Costituzioni[104]; volle inoltre che confratelli e alunni lo invocassero quotidianamente con una apposita preghiera. Pubblicò anche un libretto per diffondere la pia pratica delle Sei Domeniche[105] in suo onore; e si adoperò con la più amorosa sollecitudine a instillare nei suoi giovani la devozione a questo Santo, facendone sempre celebrare la festa con grande solennità ed esortandoli a proporselo come modello.

3. Ora io vorrei che in questa occasione noi ci sforzassimo di operare tra i nostri giovani un santo risveglio di bene, soprattutto per quanto riguarda quella che il nostro buon Padre chiamava "la bella virtù"; perché, lasciate ch'io ve lo ricordi, miei cari figli, era principalmente per animarci alla pratica di essa, ch'egli ci additava a modello San Luigi e promuoveva tra di noi la sua devozione. Quel che più gli piaceva in questo Santo, era il candido giglio della santa purità, che egli avrebbe voluto vedere risplendere anche in tutte le nostre parole e azioni; e lo attraeva pure, come naturale conseguenza, il suo straordinario spirito di mortificazione, quale mezzo indispensabile per custodirne immacolato il candore.

Oh! quanto gli stava a cuore che questo giglio fiorisse rigoglioso nel giardino della sua Congregazione, ne fosse il più bell'ornamento, costituisse quasi il distintivo dei Salesiani e dei loro alunni! Rileggete, miei cari figli, il capitoletto ch'egli dedica a questa virtù nella sua prefazione alle Regole: sembra che non trovi parole bastanti a esaltarne il pregio. E non

la chiama, anche nelle Regole stesse, virtù angelica, virtù più di tutte cara al Figliuolo di Dio? (art. 34).

Ben sapendo poi che questo giglio cresce solo tra le spine, con non minore insistenza raccomandava la mortificazione dei sensi.

– Volete togliervi i pensieri disonesti? – diceva: – mortificate gli occhi, la lingua, le orecchie; astenetevi da certi discorsi, da certe letture. Solo a questa condizione farete tacere le vostre passioni, avrete la vittoria, sarete più tranquilli. – E non erano le grandi austerità ch'egli consigliava ai suoi giovani (sebbene per sé le praticasse di nascosto), ma le piccole mortificazioni di cui si hanno ogni giorno mille occasioni, sol che si sappia approfittarne: quelle mortificazioni che non danno nell'occhio, che non nuocciono alla salute e non appagano l'amor proprio.

In quest'arte di approfittare delle piccole occasioni per mortificarsi, egli era maestro impareggiabile. Seduto non si appoggiava alla spalliera della seggiola, né mai cercava una posizione più comoda che disdicesse sia pur poco alla modestia e dignità del contegno. Punzecchiato dalle zanzare non se ne difendeva, e dopo ci scherzava sopra dicendo: – Vedete come le zanzare vogliono bene a Don Bosco! – Soffrendo molto il freddo ai piedi, non volle mai usare lo scaldino. Frenava il naturale desiderio di vedere o sapere cose che non concernessero la sua missione; e pur avendo anima d'artista, non andava mai a visitare monumenti, pinacoteche, musei. Teneva per lo più gli occhi bassi, non vedendo perciò nemmeno chi lo salutava. Non odorava mai fiori. E quanto era mortificato nel mangiare e nel bere! E nei rapporti coi giovani, quale delicatezza, quale riserbo, pur amandoli teneramente nel Signore! la sola carezza che si permetteva, era di appoggiare un momento la mano sul loro capo, dicendo: – Dio ti benedica! –

4. Rileggeteli, questi esempi, miei cari figli, nella vita di Don Bosco; imprimetevi bene nella mente le norme ch'egli ci ha lasciate, rivedendole spesso nei nostri Regolamenti e nel trattatello sul Sistema preventivo[106]; e coltivate poi nei giovani la bella virtù secondo il suo spirito: sarà questo uno dei più graditi omaggi che potrete rendere a San Luigi Gonzaga nel 2° centenario della sua Canonizzazione.

Ah! se avessimo tutti la parola efficace del nostro buon Padre, per ispirare ai nostri alunni l'amore a questa virtù, e l'orrore al vizio contrario! Ma egli, dal Cielo ci aiuterà senza dubbio a raggiungere l'intento, se dal canto nostro ci sforzeremo di mettere in pratica i suoi principii, non lasciandoci sedurre da certe teorie moderne, che pretendono di preservare la gioventù dal vizio con l'istruirla in certi misteri. Nel parlare di queste cose usiamo sempre il metodo e il linguaggio riserbato di Don Bosco, e il

Signore benedirà le nostre fatiche e sollecitudini. E predichiamo questa virtù soprattutto coll'esempio, che è la più efficace delle prediche: Don Bosco sapeva farci amare la purità anche solo colla sua maniera di trattare con noi: pareva che dalla sua persona, dal suo contegno spirasse un'aura santificatrice, che faceva dileguare dalle menti e dai cuori ogni pensiero, ogni affetto men che puro.

Permettetemi altresì di raccomandarvi una grande e oculata vigilanza sulle *films* del cinematografo: che nessuno dei nostri giovani abbia a trovare in una di tali rappresentazioni la tomba della sua innocenza! Guerra quindi alle *films* che non siano più che castigate, e che Don Bosco non permetterebbe; ciò è necessario soprattutto per gl'interni, i quali, come insegna l'esperienza, hanno per certe cose una sensibilità molto più accentuata e direi quasi morbosa. E si bandiscano dal teatrino i vestiari poco modesti, e i drammi truci e passionali: Don Bosco voleva cose semplici ed allegre, e che commovessero santamente con la rappresentazione del bene, non con quella del male, fosse pur fatta per buon fine.

Grande vigilanza anche sulle letture dei nostri giovani: teniamo lontano da loro con la cura più premurosa ogni periodico che per il testo o per le illustrazioni sia poco corretto; e così si faccia anche per i libri di scuola, secondo che prescrivono i nostri Regolamenti. Mettiamo insomma in pratica il sistema preventivo in ogni sua parte, e non tarderemo a vederne i più benefici e consolanti frutti.

5. Ecco quello ch'io desidero soprattutto che facciamo per onorare San Luigi in questo suo centenario: sforzarci di praticare meglio le idee di Don Bosco nell'educazione dei giovani, principalmente per quel che riguarda la bella virtù di cui il Santo fu mirabile modello. Ciò non toglie però che a suo tempo si abbia a segnalare la fausta ricorrenza all'attenzione degli alunni interni ed esterni con feste solenni in chiesa e fuori, specie dove esiste la Compagnia di San Luigi, la quale naturalmente dovrà essere *pars magna* nell'organizzarle. Tali feste forse non potranno più farsi nel corrente anno scolastico, avendosi già da pensare al Giubileo delle nostre Missioni; ma è mio desiderio che si facciano in ogni Casa, non appena sia possibile e opportuno.

La Vergine Santissima Ausiliatrice, in onore della quale abbiamo testé cominciato il mese, vi aiuti a rinnovarvi nello spirito del nostro Venerabile Padre, e a tradurre in atto con sempre maggior impegno e fedeltà i suoi preziosi insegnamenti. Io vi benedico nel Suo nome, e raccomandandomi alle vostre preghiere mi confermo a tutti

aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

P.S. Come avrete visto nel *Bollettino Salesiano*, il nostro Don Ceria ha recentemente pubblicato, sotto il titolo: *La vita religiosa negl'insegnamenti di San Francesco di Sales*[107], un utilissimo estratto delle opere del nostro Patrono. Vi esorto a mettere questo bel libro tra quelli che usate per la lettura spirituale in comune: qui si attinge il vero spirito salesiano.

– 23 –

24 Giugno 1926

Lettera pubblicata su ACS
Anno VII - N. 35

Lettere filiali - Esercizi spirituali - Convegni dei Direttori - Congregazione preparatoria per la beatificazione di D. Bosco - Bagni

Miei carissimi Confratelli,

1. Ricevo con frequenza da molti di voi, oltre la corrispondenza di affari, delle lettere che leggo con gran piacere; in esse mi date notizie di voi e della Casa ove siete, mi parlate delle vostre difficoltà, dei vostri propositi, del vostro amore a Don Bosco, della vostra fiducia nella Vergine Benedetta Ausiliatrice, e dimostrate quanto vi stanno a cuore gl'interessi, soprattutto spirituali, della nostra amata Congregazione.

Leggendo queste lettere, che sono per me di tanto conforto e anche di tanta utilità pratica, io vorrei prender subito la penna per manifestarvi la mia riconoscenza, e ricambiare il vostro affetto filiale con quella paternità di sentimenti che tutti ammiriamo in Don Bosco e nei suoi due santi successori Don Rua e Don Albera. Vorrei, dico, rispondervi subito; ma la voluminosa corrispondenza da scorrere, che si va accumulando giorno per giorno sul mio scrittoio, e i molti affari urgenti il cui disbrigo non ammette dilazione, purtroppo me lo impediscono. E allora pongo quelle care lettere in disparte, ben deciso di dare ad esse riscontro in qualche momento di tranquillità, per potermi trattenere un po' a lungo con voi; ma ahimè! il desiderato momento di tranquillità non viene mai, e le lettere rimangono lì ad aspettare per mesi, e anche per anni interi, prima ch'io trovi il tempo di rispondere.

È un debito ch'io ho verso di voi, miei buoni confratelli, un grosso debito che col tempo ognor più si accresce, e che non so proprio come fare ad estinguere. Ciò mi addolora grandemente; ed è per questo che sento ormai il bisogno di pregare quelli tra voi verso i quali sono debitore, che vogliano compatirmi, e non attribuire a negligenza, o peggio ancora, a indifferenza

quello che è semplicemente forza maggiore. A questi miei carissimi creditori io dico: Ancorché non riceviate da me risposta, non privatemi, ve ne prego, delle vostre lettere; ricordatevi che con esse voi mi fate una grande carità, animandomi all'adempimento dei miei doveri, e illuminandomi su molte cose necessarie a sapersi per il buon governo e indirizzo generale della nostra famiglia salesiana. Dal canto mio procurerò di pagare più debiti che mi sarà possibile; gli altri li passerò a Maria Ausiliatrice perché ci pensi Lei; e in tal caso vi assicuro che ci guadagnerete, perché questa buona Madre saprà ricompensarvi ad usura della mancata soddisfazione umana d'una mia risposta alle vostre lettere.

2. Si avvicina il tempo dei santi Esercizi spirituali; permettetemi perciò di ricordarvi l'importanza somma di questa pia pratica prescritta dalle nostre Costituzioni. Il nostro Ven. Padre la introdusse tra i giovani del suo Oratorio fin dal 1847, e, dice il suo biografo Don Lemoyne, pure a costo di qualunque sacrificio volle che si facesse ogni anno, tanto era il bene che vedeva provenirne (*Memorie Biografiche*, III, 223).

Non si può concepire la vita religiosa, e forse neanche una vera vita cristiana, senza esercizi spirituali; ma noi che siamo dediti alla vita attiva, abbiamo un bisogno affatto speciale di questo periodo di sacro ritiro. Costretti a vivere sempre a contatto col mondo e in mezzo a mille pericoli, assorbiti da molteplici occupazioni esteriori, come è facile che trascuriamo e dimentichiamo gl'interessi dell'anima nostra, pur lavorando al bene delle anime altrui! Sono quindi una vera provvidenza per noi, questi giorni in cui possiamo allontanarci dal nostro posto di lavoro, e, lasciando da parte ogni preoccupazione di tal genere, rivolgere tutta l'attenzione al nostro interno, per vedere, al lume delle verità eterne che i predicatori ci richiamano alla memoria, se la nostra vita possa dirsi di veri e buoni religiosi, se non vi siano manchevolezze e disordini; esaminare la rettitudine delle nostre intenzioni, ritemprarci nell'unione con Dio, e formare dei saldi propositi per l'avvenire.

È una grande grazia che ci fa il Signore, col darci la possibilità di fare gli esercizi spirituali, una grazia che chissà quanti nel mondo c'invidiano; sappiamo quindi approfittarne. Ispettori e Direttori veglino perché nessun confratello ometta l'adempimento di questo dovere; e, per quanto si può, mandino ciascuno di essi al corso che gli è più confacente. Agl'Ispettori poi ricordo, facendola mia, la raccomandazione del mio venerato predecessore Don Albera: "[L'Ispettore] faccia il possibile per presiedere tutte le mute, almeno per alcuni giorni; è cosa utilissima, dare agio in quei giorni ai, confratelli di poter aprire il loro cuore" (Circolari, pag. 72). E tutti vadano agli

esercizi col sincero desiderio di farli bene, e di cavarne il frutto che sono destinati a produrre, cioè la riforma della propria vita e condotta.

Si dia per ricordo degli Esercizi lo spirito di mortificazione, prendendo occasione dal Centenario di San Luigi, del quale ho parlato nel numero precedente degli Atti; si dimostri soprattutto quanto esso sia necessario per conservare la bella virtù, come c'inculca lo stesso Don Bosco nelle Costituzioni (art. 39), e ancor più chiaramente nell'introduzione (pag. 43); e si richiamino gli esempi che il nostro buon Padre e molti santi confratelli ce ne hanno lasciati.

Ancora una raccomandazione vorrei fare ai predicatori. Ho parlato della speciale necessità che abbiamo noi, religiosi di vita attiva, di fare gli esercizi spirituali. Ma, per quanto grande sia il giovamento che se ne ritrae, essi tuttavia non durano che pochi giorni, e non potrebbero bastare da soli a mantenere in noi la vita interiore per tutto l'anno. V'è un altro gran mezzo che ci aiuta a ciò, un mezzo quotidiano, indispensabile alla vita religiosa precisamente come lo è il cibo alla vita del corpo: la meditazione. Sopra questo mezzo io avevo già richiamato la vostra attenzione, miei buoni confratelli, con la Strenna dell'anno scorso: "Fare bene quotidianamente la meditazione. Essa deve illuminare le opere, le parole, i pensieri di tutta la giornata". Era la Strenna per il 1925, ma non vuol dire che dovesse praticarsi solo in quell'anno: questa è una cosa da farsi sempre, se si vuol conservare lo spirito religioso. Si domandò una volta al venerando Don Rua come facesse a star raccolto, in mezzo a tanti viaggi, occupazioni e visite, ed egli rispose: "Vedo d'ingegnarmi: una buona meditazione al mattino, pensieri forti, volontà ferrea...". Così facessimo noi pure! Dobbiamo essere persuasi che senza la meditazione ben fatta il Salesiano si mette a gravissimo rischio di ridursi a lavorare come un semplice impiegato, e fors'anche, Dio non voglia! di perdere la vocazione. Non mancano purtroppo esempi che hanno dato a questa verità una dolorosa conferma; e disgraziato chi non ne fosse convinto!

Ora io vorrei che questa convinzione i predicatori cercassero di imprimerla saldamente negli animi degli esercitandi, insistendo molto sull'importanza somma, fondamentale, della meditazione quale mezzo per conservare il raccoglimento tra il frastuono delle faccende esteriori, e quale rimedio preventivo contro tutti i pericoli inerenti alla vita salesiana.

3. Affretto col desiderio il momento in cui sarò attorniato da tutti gl'Ispettori e Direttori d'Europa, e, più tardi, da quelli d'Italia; il mio cuore gioisce fin d'ora, pensando a questi cordiali convegni di famiglia, sia perché mi riprometto che siano per derivarne grandi vantaggi alla

nostra amata Congregazione, sia perché ad un padre è sempre dolce rivedere i figliuoli che vivono da lui lontani.

Udirò i vostri suggerimenti, miei carissimi Ispettori e Direttori, le difficoltà di varia natura che incontrate nel disimpegno del vostro ufficio, e vi comunicherò i miei pensieri; e tutti insieme con questo scambio di vedute cercheremo le vie migliori per mantenerci fedeli allo spirito del nostro Ven. Fondatore, e trasfonderlo in ogni nostra attività e iniziativa, affinché, in qualunque paese lavoriamo, la nostra azione sia concorde, ispirata ai medesimi principii, rivolta a conseguire i medesimi intenti. E conoscendoci meglio a vicenda, ci stimeremo e ci ameremo maggiormente. Vorrei quindi che tutti gl'Ispettori e Direttori delle Case di Europa si trovassero puntualmente a Valsalice dal 18 al 24 luglio e quelli d'Italia dal 22 al 28 agosto, come fu già raccomandato.

4. In data 24 maggio u. s. inviavo a tutti gl'Ispettori una circolare per informarli che il giorno 20 luglio prossimo si terrà la Congregazione preparatoria sull'eroismo delle virtù di Don Bosco, e invitarli a indire speciali preghiere per assicurare l'esito favorevole di quell'importantissima adunanza. Sono certo che tutti, da figli affezionati, alle pratiche e preghiere che si faranno in comune vorrete aggiungerne altre privatamente; nondimeno sento il bisogno di farvi ancora una calda raccomandazione. Dobbiamo pregare, e pregar molto, perché la nostra Ausiliatrice ci ottenga dal Signore questa grazia, e affretti così il sospirato giorno in cui potremo venerare il nostro buon Padre come Beato.

5. Un'ultima raccomandazione. È imminente la stagione dei bagni, e io penso con gran pena alle tante disgrazie che sono già succedute in Congregazione per causa di essi! Mosso dal desiderio di evitarle in avvenire più che sia possibile, prego caldamente gl'Ispettori di non permettere che alcuno vada ai bagni se non per ordine esplicito del medico, e di provvedere che in tal caso i bagni si facciano in luoghi sorvegliati da personale apposito, esperto nel nuoto. Per i bagni di nettezza si provveda in casa.

Invoco sopra di tutti voi, miei carissimi confratelli, la benedizione di Maria Ausiliatrice, affinché possiate terminare felicemente l'anno scolastico e fare poi dei buoni e fruttuosi Esercizi spirituali. E voi nelle vostre preghiere non dimenticate

il vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 24 –

24 Settembre 1926

Lettera pubblicata su ACS
Anno VII - N. 36

Convegni dei Direttori - 2° Centenario della Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga - Strenna per il 1927

Miei carissimi figli in Gesù Cristo,

1. Non posso a meno di mettervi tutti a parte delle grandissime consolazioni che ha provato il mio cuore di padre durante le belle e care riunioni dei nostri Direttori a Valsalice.

Al vedere come tutti seguivano col più vivo interesse la trattazione dei temi, mostrandosi ben compresi della somma importanza di essi per un sempre più prospero e fruttuoso sviluppo della nostra Società, e come le discussioni si svolgevano in una serenità affettuosa e cordiale, portando ciascuno il contributo della propria saggezza ed esperienza e dei propri consigli, con la mira unica e costante di far regnare sempre più puro e genuino lo spirito di D. Bosco in ogni manifestazione della vita e dell'attività salesiana; al vedere tutto questo, dico, mi sentivo profondamente ammirato e commosso, e pensavo con quale occhio di paterna compiacenza Don Bosco dal cielo doveva contemplare e benedire questo convegno di suoi figli, così animati di zelo nel continuare l'Opera sua sempre secondo le sue vedute e direttive.

Di questa felice riuscita ho reso e rendo ancor grazie al Signore e alla Vergine SS. Ausiliatrice, implorando per tutti i nostri carissimi Ispettori e Direttori l'abbondanza degli aiuti celesti, affinché, tornati ciascuno al proprio campo di azione, possano lavorare con impegno a tradurre in atto i loro santi propositi, e le norme stabilite di comune accordo per il maggior bene nostro e dei giovani affidati alle nostre cure.

Ai due convegni presero parte complessivamente circa trecento Direttori e venticinque Ispettori, il Procuratore Generale, e il Capitolo Superiore al completo; e i temi discussi tanto nel primo quanto nel secondo furono i seguenti:

1) Vocazioni: relatore il Rev.mo D. Giraudi Fedele;
2) Cura del personale: relatore il Rev.mo D. Tirone Pietro;
3) Ordinamento degli studi: relatore il Rev.mo D. Fascie Bartolomeo;
4) Missioni: relatore il Rev.mo D. Candela Antonio;
5) Scuole professionali e agricole: relatore il Rev.mo D. Vespignani Giuseppe;
6) Cooperatori ed Ex allievi: relatore il Rev.mo D. Ricaldone Pietro.

Come ho già fatto al termine di quelle riunioni, così anche ora faccio voti che esse abbiano a ripetersi in avvenire, convinto come sono del grande vantaggio che non può a meno di derivarne alla nostra amata Congregazione.

I singoli Relatori hanno premesso splendide relazioni al tema da loro svolto; e mi duole che nel riassunto che troverete più oltre non si siano potute riportare che in parte, per ridurre la materia alla maggior brevità e precisione possibile.

2. In un numero precedente degli Atti (p. 441 e seg.) ho già richiamato la vostra attenzione sul secondo Centenario della Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga, che si compirà col 31 dicembre di quest'anno, insistendo sulla necessità di celebrarlo degnamente anche noi Salesiani, non solo come figli devoti della Chiesa, ma in particolare come figli di Don Bosco, e indicandone anche la maniera.

Lasciate adesso ch'io vi rinnovi una calda raccomandazione a questo riguardo. Desidero che l'anno scolastico in cui stiamo per entrare, sia davvero un anno aloisiano per i nostri giovani. A questo deve animarci anche la parola del Santo Padre Pio XI, il quale, nella Lettera Apostolica indirizzata in occasione del Centenario suddetto al Generale dei Gesuiti, si degnò di far espressa menzione del nostro Ven. Padre D. Bosco quale devoto di S. Luigi, in questi termini: "E per citare uno solo tra i più recenti educatori e maestri della gioventù, Don Giovanni Bosco, egli non solo fu teneramente devoto di S. Luigi, ma tal devozione lasciò in eredità ai suoi figli, e soleva vivamente inculcare a tutti i fanciulli che prendeva sotto il suo magistero educativo; e tra essi s'innalzò sopra tutti nell'imitazione di S. Luigi l'anima candidissima di Domenico Savio, che per sì breve tempo Dio concesse e lasciò all'ammirazione degli uomini sulla terra"[108].

Il Santo Padre ha ricordato Domenico Savio come esempio del gran frutto che otteneva Don Bosco tra i giovani per mezzo della devozione a S. Luigi; ma se ne potrebbero citare molti altri, come Michele Magone e Francesco Besucco, nella vita dei quali[109] appare manifesto il benefico

influsso di questa devozione; anzi si può dire che ad essa in gran parte si deve se nell'Oratorio sbocciarono tanti bei fiori di santità angelica.

Già vi dissi l'altra volta quale sia il miglior omaggio che possiamo fare a S. Luigi in questo suo Centenario: rinnovarci e ritemprarci nell'imitazione di Don Bosco, promuovendo questa devozione nel modo e per i fini da lui voluti. Don Bosco propose San Luigi a modello dei suoi giovani soprattutto per animarli a conservare immacolato il bel giglio della purità, usando a tal fine i mezzi che usava il Santo: mortificazione dei sensi, distacco da ogni cosa terrena, frequenza dei Sacramenti. E per incoraggiarli a ciò coi vincoli dell'unione, e fortificarli col vicendevole appoggio morale, fondò la Compagnia di S. Luigi, che ebbe l'onore di contare tra i suoi primi soci S. S. Pio IX, il Cardinale Giacomo Antonelli[110], Mons. Fransoni, Arcivescovo di Torino, e altri cospicui Prelati.

I nostri buoni Direttori si sforzino di seguire anche in ciò gli esempi paterni: facciano conoscere ai giovani la vita di S. Luigi, e anche quella dei nostri santini che emularono le sue virtù; promuovano le pratiche di pietà in suo onore, quali si trovano nel *Giovane Provveduto*; e consacrino una cura tutta speciale alla Compagnia di S. Luigi, per mantenerla nello spirito che le diede Don Bosco, spirito che si rivela nel Regolamento di essa, compilato da lui medesimo.

Oltre a queste cose – che si debbono fare sempre, e non solo quest'anno, come ben comprendete – ve ne suggerisco alcune altre, da farsi per celebrare il Centenario con la dovuta solennità, com'è pur desiderio del S. Padre:

a) Si prepari la celebrazione mediante riunioni dei giovani, nelle quali si tratti di Don Bosco e San Luigi: della vita casta, mortificata di questo Santo, del suo disprezzo per le cose mondane; dell'influenza che la sua devozione ha da esercitare sull'educazione salesiana.

b) Nel tempo che si riterrà più opportuno, si celebri una gran festa, con solenni funzioni in chiesa, e con una bella accademia, non omettendo di far recitare bene il dramma che tratta della vita e vocazione di S. Luigi. Mi piace qui ricordare che fu questo dramma che diede la spinta decisiva alla vocazione del nostro compianto Mons. Lasagna[111], come si legge nella sua biografia (pag. 38)[112].

Confido che tutti vi adoprerete con impegno affinché i festeggiamenti salesiani in onore di S. Luigi Gonzaga abbiano a riuscire tali, da poter degnamente figurare tra quelli che gli verranno tributati dall'intero mondo cattolico; in tal modo vi dimostrerete veri figli di D. Bosco, e fedeli continuatori del suo pensiero e delle sue opere.

3. Termino col darvi la STRENNA per il 1927:

1° AI CONFRATELLI:
Osservare il silenzio dalla sera dopo le orazioni fino alla colazione del giorno seguente, come voleva Don Bosco, e come prescrive la Regola.[113]

2° AI GIOVANI:
Onorare S. Luigi Gonzaga imitando le sue virtù e invocandolo devotamente.

Coi migliori auguri per il prossimo anno, vi benedico di gran cuore nel nome del nostro Ven. Padre, e raccomandandomi alle vostre preghiere mi confermo a voi tutti

aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

RESOCONTO
dei Convegni tenuti dai Direttori Salesiani a Valsalice nell'estate del 1926.

Avvertenza. – Il Convegno dei Direttori d'Europa ebbe luogo dal 26 al 28 luglio; quello dei Direttori d'Italia dal 30 agosto al 1° settembre. Siccome però i temi trattati in entrambi furono i medesimi, così la materia, nel riassunto che segue, venne fusa e ordinata in un sol tutto.

Parole d'introduzione del Rev.mo Sig. D. Rinaldi.

"Vi abbiamo convocati per sentire la parola dell'esperienza di ciascuno di voi, per comunicarvi i nostri pensieri e discuterli, col fine di attuare sempre più perfettamente gl'ideali di Don Bosco. Il compianto Card. Richelmy ebbe a dire che D. Bosco aveva prevenuto i tempi, prevedendo mezzo secolo prima quello che si doveva fare per il bene delle anime; e ognuno di noi ha potuto toccar con mano che, quanto più ci avviciniamo a Don Bosco, tanto migliori sono i risultati delle nostre fatiche; mentre quanto più ce ne allontaniamo, tanto meno si ottiene. Perciò in queste nostre riunioni non avremo altro intento che quello di studiare, di approfondire le idee di Don Bosco, per poter conformare ad esse ogni nostra attività. Il Capitolo Superiore ha già studiato i vari temi da trattarsi, e ora invita voi a discuterli, dando a tutti ampia libertà di esporre le proprie idee, e di far conoscere quel che vi sembra possa conferire alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime".

CHIUSURA DEL CONVEGNO

Chiude l'ultima seduta il rev.mo sig. D. Rinaldi.

"Anzitutto – dice – ho tre avvisi a darvi. Il primo è per gl'Ispettori che hanno ottenuto l'autorizzazione di aprire una nuova casa. Essi debbono chiedere il relativo permesso alla S. Sede; e per questo ognuno si metta d'accordo col Segretario del Capitolo Superiore.

Il secondo avviso è per i Direttori. Avete ricevuto dei moduli per il Rendiconto annuale e per i Dati statistici. Vi raccomando di essere puntuali nel riempire questi moduli e rimandarli al Capitolo Superiore.

Il terzo è per tutti. Due anni fa abbiamo chiesto che ci fossero inviate le notizie riguardanti la vita del compianto sig. Don Albera, per la compilazione della sua biografia. Rinnovo a tutti i Salesiani una calda preghiera di farcele avere con sollecitudine. La stessa raccomandazione faccio per le notizie intorno ai venerati D. Rua e Card. Cagliero. Sarà un tributo di riconoscenza a chi ha speso l'intera sua esistenza per il bene della nostra amata Congregazione.

Abbiamo terminato le nostre riunioni. Non posso esprimervi quel che sente il mio cuore in questo momento. Posso dirvi che mi sono sentito felice nel vedermi circondato da figli e Direttori così Salesiani: l'avete dimostrato colla vostra vita, col vostro spirito, colla finezza dei modi. Vi ringrazio anche a nome degli altri Superiori, assicurandovi che tutti hanno goduto di trovarsi con voi, e si sono compiaciuti della vostra docilità filiale, su cui contano tanto per assodare bene l'Opera del Padre.

Vorrei che usciste di qui risoluti di infondere in tutti lo spirito di Don Bosco. La paternità è il grande pensiero che dovete portar con voi da queste nostre riunioni. E insieme colla paternità portate anche il pensiero delle vocazioni. Quand'ero ancor Ispettore in Spagna, una volta il venerato Don Rua, mentre prima di partire gli chiedevo la benedizione, rivolse a me e a Don Giordano queste parole: – *Crescite, multiplicamini et replete terram.* – Queste parole io le ripeto a voi. È desiderio di noi tutti di vedere nella Congregazione molti nuovi figli, molte vocazioni. Non vi sia nessun Direttore che le trascuri. Non si dica che l'ambiente non è propizio: qualcuno chiamato da Dio vi sarà certamente; se si perde, è perché non si coltiva. Vigilino i Direttori sulle confessioni, sulle Compagnie, sulle pratiche di pietà; e gl'Ispettori aprano case per formare le vocazioni: non abbiano paura delle spese; il Signore li aiuterà. Si sia prudenti nella scelta, ma niuno trascuri di coltivare le vocazioni.

Portate il nostro saluto ai confratelli, ai giovani affidati alle vostre cure. Dite loro che li amiamo, che li ricordiamo, che vorremmo essere in

mezzo a loro. Salutate anche i Cooperatori e gli ex allievi: dite loro che li amiamo come figli, che li consideriamo come di casa, come Salesiani, e li raccomandiamo al Signore tutti i giorni.

Mi auguro che possiamo ritrovarci ancora altre volte in riunioni così belle e care, nelle quali ci sentiamo più Salesiani, perché veniamo a conoscerci e a intenderci meglio tra noi. Desidero che qui all'Oratorio Direttori e confratelli non solo si credano, ma specialmente si sentano a casa loro.

Tutti questi sentimenti che vi ho espresso sono pur quelli degli altri Superiori del Capitolo. La Madonna vi assista e vi benedica. Pregate per noi".

Dopo queste parole il venerato Superiore distribuisce come ricordo a ciascuno dei presenti una copia della magnifica lettera del sig. D. Albera: *D. Bosco modello del Sacerdote Salesiano*[114], perché nella sua parola santa essi trovino sempre vivo incoraggiamento a perfezionarsi, unendo insieme i doveri del carattere sacerdotale e quelli del Salesiano, e così si vada sempre avanti avendo come centro e meta Don Bosco.

Infine, cedendo all'insistenza di tutti i presenti, impartisce la benedizione di Maria Ausiliatrice.

– 25 –

24 Dicembre 1926

Lettera pubblicata su ACS
Anno VII - N. 37

Causa di Beatificazione di D. Bosco - Visita alle Case d'Oriente

Miei carissimi Confratelli,

1. Più volte ebbi già a chiedere le vostre preghiere per la Causa di Beatificazione del nostro Venerabile Don Bosco; e in modo particolare ve le chiedevo nel febbraio 1925 e nel giugno scorso, per il buon esito delle due importantissime Congregazioni Anti-preparatoria e Preparatoria sulla eroicità delle sue virtù.

Ora sono lieto di comunicarvi – e perdonatemi se lo faccio con ritardo – che tutto è proceduto non solo bene, ma ottimamente, a gloria di Dio e del nostro Padre amatissimo. Questo è senza dubbio da ascriversi in gran parte a voi, miei cari figli, che avete pregato con fervore, e vi siete anche sforzati di assicurare il buon esito della Causa con una vita religiosamente esemplare, come vi suggerivo l'anno scorso. Perciò ve ne ringrazio di cuore, mentre v'invito a unirvi a me per ringraziare il buon Dio di averci così benignamente esauditi.

Resta però ancora un po' di cammino da fare: deve cioè tenersi la Congregazione o Seduta Generale sull'eroicità delle virtù, con Cardinali, Ufficiali e Consultori, *coram Sanctissimo* (ossia alla presenza del Santo Padre); e dopo questa, vi sarà l'esame dei miracoli, che comprenderà esso pure tre Congregazioni: Anti-preparatoria, Preparatoria e Generale; e sarà solo dopo l'approvazione di due miracoli che il Papa procederà alla proclamazione a Beato del nostro Ven. Padre Don Bosco.

Come vedete, dobbiamo continuare a pregare, e pregare molto. Ma intanto rallegriamoci: la S. Chiesa, colla sua severa bilancia, ha ormai posto quasi fuor di discussione che le virtù del nostro Fondatore furono veramente eroiche; perciò va acquistando sempre più solide basi la nostra speranza di poterlo, in un tempo non lontano, venerar come Beato

sugli altari. Tutto questo però sia detto tra di noi, in famiglia, e non se ne pubblichi niente sui giornali, massime sui nostri fogli.

2. Ora io vorrei suggerirvi due pensieri, che si collegano a questo argomento così caro al nostro cuore di figli.

Vorrei anzitutto invitarvi a considerare un poco i criteri che segue la Chiesa nostra Madre e Maestra per accertarsi della santità di uno dei suoi membri. Il mondo giudica gli uomini dall'esteriorità delle loro opere; quanto più queste sono grandiose e coronate da successo, tanto più ne stima e ne esalta gli autori, senza troppo badare alla loro bontà intrinseca, né all'onestà dei mezzi usati: Non così procede la Chiesa nel trattare le Cause di Beatificazione: essa non perde mai di vista la verità fondamentale appresa dal Divino suo Capo: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?*[115]. Perciò non si lascia affatto impressionare dalle opere esteriori, per quanto straordinarie, o anche prodigiose, ma spinge il suo sguardo scrutatore nella vita del Servo di Dio, e ne proclama la santità solo se riesce, dopo diligentissimo esame, a mettere fuor d'ogni dubbio ch'egli praticò in grado eroico le virtù cristiane, cioè la fede, la speranza, la carità, la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza, con le altre virtù che vi sono connesse. Una volta accertato questo, allora la Chiesa giudica anche le opere esteriori compiute secondo il cuore di Dio e degne d'encomio; ma se questo manca, le opere non giovano.

E così ha fatto anche per Don Bosco. Il duplice Istituto religioso, maschile e femminile, da lui fondato, ha preso, in un periodo di tempo relativamente breve, un così enorme sviluppo, e con frutti spirituali così copiosi e consolanti, da destare l'ammirazione, possiamo dirlo con verità, nel mondo intero, e da far esclamare a non pochi: *Digitus Dei est hic*![116] La Chiesa però, per formare il suo giudizio sulla santità del nostro Ven. Padre, non si fonda su questo, ma vuole prima di tutto stabilire s'egli sia stato veramente un eroe della virtù; perché è questo solo che fa santo l'uomo e sante le sue opere.

3. Da questa prima considerazione esce, come ovvia conseguenza, la seconda. Se noi, nella nostra vita di Salesiani, ci limitassimo a far fiorire l'Opera del Padre, magari impiegandovi tutta la nostra attività e logorandoci la salute e la vita, noi non avremmo ancora il diritto, propriamente, di chiamarci degni figli di Don Bosco. Don Bosco era un santo, e santi hanno da farsi i suoi figli, se vogliono essere degni di lui. Qual è invero la più bella e gloriosa corona della santità di Don Bosco? È quella che intor-

no a lui formano i suoi figli già Servi di Dio, dei quali è in corso la Causa di Beatificazione: Don Rua, Don Beltrami, Don Czartoryski, Domenico Savio; Madre Mazzarello, Suor Teresa Valsè[117]: piccolo stuolo, per ora, ma che in avvenire, speriamo, si andrà facendo sempre più numeroso: e questo dipende da noi.

Non lasciamoci quindi, miei figli carissimi, assorbire dalle opere esteriori del nostro ufficio, per buone e lodevoli che siano, al punto da trascurare l'opera della nostra santificazione, che nelle Regole, ricordiamolo sempre, ha il primo posto, dove si parla del fine della Società Salesiana[118]. Studiamo le virtù del nostro Fondatore, procuriamo d'imitarlo nella sua carità, nella sua fiducia in Dio, nella sua umiltà, nel suo spirito di mortificazione, e via dicendo. E mettiamo anche in pratica gl'insegnamenti preziosi ch'egli ci ha lasciati. Per esempio, se si praticassero fedelmente tutti quelli contenuti nel capitolo della Carità fraterna, che fa parte della sua Prefazione alle Regole, quanto ne guadagnerebbe di santità e di perfezione la nostra vita individuale, e insieme di quanta maggior serenità e letizia s'illuminerebbe la nostra vita di famiglia.

Facciamoci santi sugli esempi del nostro santo Padre; sarà questa anche la miglior maniera di prepararci a celebrare con gioia veramente cristiana la sospirata festa della sua Beatificazione; oltreché la santità ridonderà pure nelle nostre opere, portando in ogni nostra attività, anche umile e materiale, il soffio della vita soprannaturale e divina; e vedremo sempre più fiorire, benedetta da Dio, la nostra amata Congregazione, e dilatarsi il regno di Gesù Cristo sulla terra.

4. Un'altra cosa mi rimane a dire. Voi sapete quanto le visite dei Superiori giovino a mantenere il buono spirito nelle nostre Case, ad assicurare l'unità d'indirizzo e d'intento, a rendere più saldi quei vincoli d'affetto e di solidarietà che devono formare di noi tutti una sola famiglia. Si può avere un'idea più esatta delle speciali difficoltà inerenti ai luoghi, ai costumi, all'indole dei vari popoli; si dileguano malintesi, si fanno cessare irregolarità, si pone rimedio ad inconvenienti.

Ora, sono lieto di potervi comunicare che nel giro di questi ultimi anni i membri del Capitolo Superiore hanno visitato quasi tutte le nostre Case d'Europa e d'America, riportandone consolantissime notizie. Adesso restano ancora a visitare le Case dell'Africa e quelle d'Oriente.

Quanto a queste ultime, il *Bollettino Salesiano* vi ha messi al corrente dello sviluppo straordinario preso dalle nostre Missioni dell'India e della Cina, e di quello che promette la nuova Missione del Giappone. I bisogni di esse, per la diversità di razza e per varie altre cause, sono affatto

differenti da quelli delle Missioni d'Occidente; ho pensato quindi che il più indicato a visitarle fosse colui che ebbe già da me l'incarico di vegliare in modo speciale sopra questo importantissimo ramo della nostra Società, voglio dire il nostro caro Don Pietro Ricaldone.

Senonché, per la lunghezza del viaggio, e per l'immensa estensione del campo da visitarsi, egli dovrà rimanere lontano di qui per una decina di mesi; e il vuoto che egli lascerà è così grande, ch'io non mi sento forze bastevoli per riempirlo personalmente. Perciò ho deciso di assegnare, durante questo periodo, una parte delle sue attribuzioni a Don Fedele Giraudi, e la parte rimanente a Don Pietro Tirone; il primo lo supplirà per tutto quel che riguarda i Cooperatori e gli Ex allievi, il secondo per l'intera corrispondenza e per i provvedimenti riguardanti le Missioni.

Di più anche il Consigliere Don Antonio Candela, da pochi giorni reduce dalla sua visita alle Case d'Inghilterra e d'Irlanda, dovrà rimettersi in viaggio verso l'isola di Cuba, per una missione da me affidatagli, che lo tratterrà lontano di qui per parecchi mesi.

Pregate, miei cari figli, pregate Maria Santissima Ausiliatrice che li accompagni entrambi nel loro lungo viaggio, e li aiuti a far del bene a quei nostri buoni confratelli lontani.

E raccomandate alla nostra Madre celeste anche me, che di cuore vi benedico nel suo santo nome, rinnovandovi i migliori augurii per il nuovo anno.

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 26 –

24 Febbraio 1927

Lettera pubblicata su ACS
Anno VIII - N. 38

Il Decreto sulla eroicità delle virtù del Ven. D. Bosco

Miei carissimi figli in Gesù Cristo,

1. Mi sta grandemente a cuore di comunicarvi al più presto nella loro integrità i preziosissimi documenti che ho testé ricevuti da Roma, dove il giorno 20 febbraio u.s. – che rimarrà per sempre memorabile nei fasti della nostra Società – ebbe luogo, alla presenza del SS. Signor Nostro Papa Pio XI, la lettura del Decreto sopra le virtù eroiche del nostro Venerabile Padre Don Bosco.

Il Signore non volle concedermi la gioia di trovarmi presente a questa proclamazione dell'eroismo delle virtù del nostro Santo Fondatore, come da tanto tempo desideravo. Sia benedetta ora e sempre la Santissima Volontà Sua!

Per arrivare al presente magnifico Decreto ci vollero ben 37 anni di Processi, tra Ordinari e Apostolici, ai quali, per il mio ufficio, presi parte attiva durante 26 anni. In tutto questo periodo ho potuto tener dietro, con grandissima soddisfazione filiale, al progressivo, imponente e luminoso susseguirsi delle prove della santità del Padre dinanzi ai Tribunali della Chiesa, i quali, come attesta il Decreto, osservavano accuratamente quella lodevole severità che a tali gravissimi giudizi conferisce maggior fede ed autorità.

Ora con questo Decreto – emanato con l'unanime consenso di tutti gli Em.mi Signori Cardinali e di tutti i Rev.mi Padri Consultori della S. Congregazione dei Riti – la S. Chiesa dichiara di aver riconosciuto che il nostro Padre è benemerito della Religione e dell'umana civiltà; che ha recato molto decoro alla Chiesa Cattolica; – che ha lasciato ai posteri preclari atti ed esempi di virtù; – che non è solo il sacerdote acceso di apostolico zelo, ma l'inviato da Dio a provvedere specialmente ai bisogni

dell'età giovanile; – che è l'ottimo educatore; – che tutto in lui era soave, né pareva che in lui avessero radice alcuna le umane passioni; – che dalle sue parole scaturiva una misteriosa forza divina che rischiarava le tenebre della mente, muoveva i cuori e disponeva all'osservanza dei precetti evangelici; – che affrontò coraggiosamente ardue difficoltà, e sopportò pazientemente molte avversità; – che le opere ch'egli aveva incominciate, le vide felicemente compiute, tra lo stupore e l'ammirazione di tutti, anche di coloro che tentavano dissimulare o denigrare la virtù di chi le compiva; – che insomma, egli ha praticato durante l'intera sua vita, in grado eroico, tutte le virtù teologali, cardinali e loro annesse.

Questo splendido documento della Santa Sede viene a dare un'autorevole conferma all'intima convinzione che della santità di Don Bosco ci eravamo formati noi, che per bontà di Dio abbiamo avuto la bella sorte non solo di conoscerlo e di parlargli qualche volta, ma di fare con lui vera vita di famiglia; e con noi anche gli altri suoi figli, venuti e cresciuti nella sua casa nei quarant'anni ormai trascorsi dalla sua morte. Adesso questa convinzione filiale è trasformata in certezza: il nostro Venerabile Padre può essere proposto all'imitazione di tutti, poiché, per dichiarazione della suprema Autorità della Chiesa, egli è stato un perfetto imitatore di Gesù Cristo.

2. Nulla sto a dirvi, miei cari, dell'imponente funzione compiutasi il 20 febbraio nella Sala Concistoriale: ne sarete informati dal *Bollettino Salesiano*. I membri del Capitolo Superiore e quanti altri ebbero la fortuna di potervi assistere, sono concordi nel dire che essa, pur nella sua semplicità, ha prodotto in tutti un'impressione profonda, quale raramente avviene di provare. Il discorso del Papa fu un vero e stupendo panegirico del nostro Ven. Padre, un panegirico nel quale non si ammirava soltanto l'acutezza della sua mente, ma ancor più l'affetto straordinario del suo gran cuore per Don Bosco e per l'Opera sua. Gli stenografi ne hanno fissato fedelmente sulla carta le parole, ma le parole sulla carta non possono darvi che una pallida idea dell'effetto, perché non possono riprodurre la convinzione, il fuoco, la commozione intensa, l'anima insomma che in esse metteva la viva voce del Santo Padre, e che parve insolita agli stessi suoi famigliari. Qualcosa di tutto questo può intuire, leggendo questo discorso, solo chi abbia già potuto avvicinare il Papa e udirlo nell'intimità.

Egli ha parlato della santità di Don Bosco per sua cognizione diretta, avendola potuta conoscere personalmente in una visione non breve, in una conversazione non momentanea. Egli ha detto che la convinzione di

questa santità si era radicata nell'animo suo fin da quando, semplice prete ancora, aveva potuto avvicinarlo, sul campo stesso del suo molteplice lavoro. O vie misteriose e sempre mirabili della Divina Provvidenza! quel semplice prete era da Lei destinato a proclamare un giorno, come Vicario di Gesù Cristo, la santità di Don Bosco con la sua autorevole parola!

In questo discorso il Papa ha svolto più ampiamente e in forma più elevata il pensiero che già più volte mi aveva manifestato nelle udienze concessemi, e che ripeté pure in quella solenne accordata nel 1922 ai giovanetti dell'Ospizio del S. Cuore in Roma: – Noi – disse allora – siamo con profonda compiacenza tra i più antichi amici personali del Venerabile Don Bosco. Lo abbiamo visto, questo vostro glorioso Padre e Benefattore, lo abbiamo visto con gli occhi nostri. Siamo stati cuore a cuore vicini a lui. È stato tra noi non breve e non volgare scambio di idee, di pensieri, di considerazioni. Lo abbiamo visto, questo grande gigante e propugnatore dell'educazione cristiania, lo abbiamo osservato in quel modesto posto ch'egli si dava tra i suoi, e che era pure un così eminente posto di comando, vasto come il mondo, e quanto vasto altrettanto benefico. Siamo perciò ammiratori entusiasti delle Opere di Don Bosco, e siamo felici di averlo conosciuto e di aver potuto aiutare col modestissimo nostro concorso l'opera sua... –

Queste parole del Papa mi sembrano molto opportune a farvi meglio gustare il suo discorso del 20 febbraio. Esse, insieme con quanto vi ho detto sopra, e con la lettura del discorso medesimo, gioveranno a darvi un concetto più adeguato della bontà di Dio verso la nostra Società, e del grandissimo affetto che il suo supremo Rappresentante quaggiù nutre per Don Bosco e per noi, umili suoi figli. E ciò renderà più vivo nei vostri cuori il sentimento della riconoscenza verso Dio, verso il Papa, e verso quanti altri hanno cooperato al compimento di una parte così importante della Causa di Beatificazione di Don Bosco.

3. Sì, miei cari figli: è ben giusto che esultiamo di santa letizia per questo fausto avvenimento; è giusto e salutare che ne rendiamo grazie a Dio, non solo individualmente – cosa che sono certo avete già fatta – ma collettivamente, Salesiani e allievi, in ogni singola Casa, con una finzione semplice ma cordiale e fervorosa.

Desidera perciò che da tutti, nel giorno che si crederà più opportuno, si canti il *Te Deum* di ringraziamento, preceduto da brevi parole d'occasione, o dalla lettura del discorso del Papa, e seguito dalla Benedizione col SS. Sacramento. A questa funzione si dia pure tutta la solennità religiosa, ma senza manifestazioni pubbliche, nell'intimità della famiglia.

In tale occasione non si dimentichi d'implorare dal Cielo le grazie più copiose ed elette sul Santo Padre, per pagare in qualche modo il gran debito di riconoscenza che abbiamo verso di lui. E anche dopo, e sempre, preghiamo per lui, e rinnoviamo con frequenza in cuor nostro la protesta fatta da Don Bosco a Sua Santità Leone XIII, due anni prima di morire: di accogliere cioè prontamente, rispettosamente e con semplicità di mente e di cuore, non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina; ma di abbracciare, nelle cose stesse disputabili, la sentenza di lui anche come dottore privato, piuttosto che l'opinione di qualunque teologo o dottore del mondo.

Permettetemi d'insistere sulla raccomandazione di evitare ogni esteriorità in questa azione di grazie al Signore. E aggiungo ancora: niente pubblicità sui giornali, neanche sui nostri foglietti e periodici. Su questi ebbi già a leggere con mio vivo dispiacere notizie fantastiche, inopportune, intorno alla Causa del nostro Padre, messe in giro o da chi non conosce le cose, o per fini umani. Grande è il danno che possono arrecare tali notizie circa l'andamento della Causa di Beatificazione dei nostri Servi di Dio: si corre il rischio di comprometterne l'esito e di farle rimandare per molto tempo. E i veri responsabili di questo danno sarebbero gl'Ispettori e i Direttori, i quali hanno il grave dovere di vegliare attentamente, e di non permettere che si pubblichi alcuna cosa senza la loro revisione. Si inculchi, sì, il ricorso alla intercessione di Don Bosco e degli altri nostri Servi di Dio, per ottenere grazie; ma non si facciano imprudenze. Per regola generale, le cose contenute negli Atti del Capitolo Superiore non sono materia da pubblicarsi, a meno che siano notizie stampate contemporaneamente nel *Bollettino Salesiano*.

Colgo intanto l'occasione per raccomandare nuovamente agl'Ispettori e Direttori di aver cura che i nostri periodici e foglietti si presentino bene, sia per il formato e la veste tipografica, come per il contenuto e per lo stile. Ve ne sono adesso di quelli che quanto a ciò lasciano ancor molto a desiderare.

4. Ed ora mi preme richiamare la vostra attenzione particolarmente su due punti del preziosissimo Decreto Pontificio. Prima di tutto vorrei che ognuno di voi scolpisse a caratteri indelebili nel proprio cuore queste memorande parole che il Santo Padre pronunciò dopo aver accennato, con crescente commozione, ai progressi compiuti dall'Opera di Don Bosco nei quarant'anni che già trascorsero dalla sua morte: "... E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico, questo meraviglioso sviluppo di opere risale direttamente, immediatamente a Lui; che Egli

continua proprio ad essere il direttore di tutti, non solo il padre lontano, ma l'autore sempre presente, sempre operoso nella vivacità perenne dei suoi indirizzi, dei suoi metodi e soprattutto dei suoi esempi!...".

È proprio così, miei carissimi: la famiglia alla quale apparteniamo ha Don Bosco per padre non solo in quanto egli l'ha fondata, ma anche in quanto egli continua tuttora, anzi ora più di prima, ad infondere in essa il suo alito vitale. Sì: Don Bosco vive tuttora nella sua famiglia religiosa, in ogni comunità e in ogni membro di essa, dovunque siano e in qualunque lingua parlino: vive col suo tenero amore paterno, vive con la sua azione direttrice, stimolando i figli a riamarlo, e a seguire i suoi metodi e i suoi esempi. Verità per noi consolantissima, sulla quale ormai non è più luogo a dubbi di sorta, poiché il Decreto Pontificio l'ha stabilita in modo perentorio.

5. Inoltre, in virtù dello stesso Decreto, il nostro amore filiale deve d'ora innanzi manifestarsi specialmente nel far ricorso con fiducia illimitata al potere d'intercessione che il nostro buon Padre ha presso il trono di Dio: e questo è il secondo punto che voglio additarvi. Anche prima era in noi la certezza che grande fosse un tal potere: ne avevamo le prove nel continuo, miracoloso sviluppo dell'Opera sua, e anche nelle grazie molteplici che ottenevamo ricorrendo al suo patrocinio. Ma a questa nostra certezza mancava una sanzione autorevole, decisiva.

Adesso non è più così: adesso la Chiesa col suo Decreto implicitamente ci stimola a ravvivare la nostra fede nell'efficacia dell'intercessione di Don Bosco. Non è ancora il culto pubblico ch'essa proclama, ma autorizza e incoraggia l'invocazione privata, e fa comprendere il suo vivo desiderio che si ottengano per mezzo di lui molti miracoli, perché più fulgida abbia a risplendere intorno al capo di lui l'aureola della santità.

Ma l'ottenere questi miracoli dipende in gran parte dalla grandezza della nostra fede, dal fervore e dalla perseveranza delle nostre preghiere. Perciò io rivolgo un caldo appello a tutti voi, miei figli carissimi, affinché vogliate moltiplicare le suppliche più fiduciose a tale scopo. Se venite a conoscenza di casi particolari, del tutto disperati, nei quali né la natura né la scienza abbiano più nulla a fare, esortate i pazienti e i loro cari a ricorrere a Don Bosco, facendo loro dichiarare in presenza di testimoni ch'essi intendono ottenere la guarigione miracolosa mediante la sola ed esclusiva intercessione di lui, e per la sua glorificazione. E se la guarigione si ottiene, datevi premura di comprovarne subito il carattere soprannaturale con dichiarazioni scritte dei medici curanti, e di fissare con altre testimonianze scritte i vari particolari e circostanze del fatto.

Se per amor dei suoi figli Don Bosco già da vivo operò tante meravi-

glie, che cosa non farà adesso, se ci uniremo tutti concordi insieme coi nostri alunni ed amici, a rivolgere con filiale tenerezza c fiducia le nostre suppliche a lui solo? Oh! allora avremo buon fondamento a sperare che non sia più tanto lontano il giorno della sua Beatificazione, e anche quello della sua Canonizzazione!

Ripeto, la glorificazione terrena del nostro buon Padre adesso dipende soprattutto da noi: bisogna che, dovunque fiorisce la sua Opera, noi promuoviamo la fiducia nel suo potere d'intercessione, il ricorso a lui per le grazie più, strepitose, e quel culto d'amore e devozione che oggi è ancora privato, ma domani potrà' divenire pubblico ed universale.

Si rinnovi d'ora innanzi in ogni nostra Casa quello che avveniva qui all'Oratorio quando Don Bosco era vivente – e ne fu spettatore, nei suoi giovani anni, anche il Santo Padre Pio XI. Tutti ricorrevano a Don Bosco: ognuno gli esponeva candidamente le sue difficoltà, i suoi bisogni, e ne attendeva con gran fiducia la parola, il consiglio, l'aiuto, che non mancava mai ed era sempre adatto alle circostanze del caso. Don Bosco vive sempre in mezzo a noi: parliamogli cuore a cuore, esortiamo i nostri alunni a fare altrettanto, e troveremo sempre in lui il tenerissimo padre dei primi tempi dell'Oratorio.

Intanto io invoco di cuore sopra ciascuno di voi la sua efficace benedizione, e mi raccomando alle vostre preghiere, confermandomi a tutti

aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 27 –

24 Maggio 1927

Lettera pubblicata su ACS
Anno VIII - N. 39

Udienza pontificia - Convegno di Direttori degli Oratori festivi - Ricordi per gli Esercizi Spirituali

Carissimi figli in Gesù Cristo,

I. L'invito che vi rivolsi nel numero precedente degli Atti, cioè di far ricorso d'or innanzi con grande fiducia al potere d'intercessione del nostro buon Padre presso il trono di Dio, son certo che l'avete messo subito in pratica, con ferventi preghiere personali e coll'esortare caldamente alunni e conoscenti alla medesima fiducia; sarebbe quindi superflua ogni mia insistenza a tale riguardo.

Sono però obbligato a tornarci sopra, per potervi dar ragguaglio di quanto mi disse in proposito il Santo Padre nell'udienza che benignamente si degnò accordarmi il giorno 2 dello scorso aprile, udienza improntata dal principio alla fine all'intimità più cordiale.

Dopo i convenevoli d'uso, presentai a Sua Santità, anche in nome vostro, i più caldi ringraziamenti per il Decreto che ci ha dato in Don Bosco il modello sicuro delle virtù salesiane, additandoci la via della nostra santificazione, che ora possiamo seguire certi di non sbagliare.

Il Santo Padre interrompendomi disse che noi siamo fortunati d'essere membri della Chiesa Cattolica, la quale con le sue parole e coi suoi alti viene sempre in tempo opportuno a rinfrancarci e a delinearci la via da tenere. Solo Essa può dare questa sicurezza: donde il dovere dei cattolici di prestarle fedele e devota sudditanza.

Poi tornò ad esprimere la sua ammirazione per Don Bosco, facendo rilevare che la santità di lui risplenderà ancor maggiormente in avvenire, e ch'Egli continuerà sempre a vivere in tutte le sue Opere finché queste corrisponderanno ai nuovi bisogni della gioventù con modernità di metodi, d'iniziative e di mezzi, senza però allontanarsi mai dallo spirito che

v'impresse il Fondatore. Aggiunse essergli di grande gioia e soddisfazione che la Causa di Don Bosco procedesse bene e speditamente. – M'auguro – disse – di veder presto Don Bosco sugli altari, perché è uomo che rappresenta tante opere che furono da lui promosse e sono di attualità nella vita della Chiesa. Faccio voti che vengano esaminati presto i miracoli per condurre a termine la sua Beatificazione. I suoi figli però devono pregare con maggior intensità, affinché si ottengano per mezzo di lui molti miracoli, e risplenda attorno alla sua fronte un'aureola corrispondente alla sua santità. –

2. Ogni parola, si può dire, del Santo Padre era una prova del suo grande affetto per l'Opera nostra, affetto che gli traspariva anche dallo sguardo, dalla fisionomia, dalle movenze, lasciandomi profondamente ammirato e commosso.

– Quanti novizi avete? – mi chiese con un sorriso che lasciava comprendere quanto gli stiano a cuore le vocazioni religiose.

– Ottocento...

– Bel numero... Auguro che perseverino tutti e diventino degni figli di Don Bosco.

– Noti, Santo Padre, che ve ne sono di quasi tutte le nazioni... La Polonia l'anno scorso ne ha dati 102. – Qui il Santo Padre elogiò la fede e la pietà di quella nazione, ch'Egli conosce, apprezza ed ama.

– I Polacchi – asserì – pregano bene, con profonda devozione, e sono un popolo veramente cristiano. –

Poi espresse nuovamente la sua gioia per il bel numero dei nostri novizi, e insisté sulla necessità della loro speciale formazione religioso-educativa. Per i chiamati alla vita salesiana non basta la semplice formazione religiosa; devono anche rendersi educatori, alla scuola assidua del metodo e degli esempi del grande educatore Don Bosco. Occorre perciò che i novizi abbiano una chiara idea di questa loro missione, e che insieme con le virtù e le pratiche del buon religioso si studino d'apprendere anche le doti del vero educatore, massime lo spirito di dolcezza, di allegrezza, di attività, di abnegazione, d'amore e di paterna affabilità verso i giovani; di confidenza e apertura di cuore coi Superiori, quasi di bambini verso i genitori. Si può dire che Don Bosco ha fatto di tale confidenza e apertura di cuore la molla vitale di tutta la sua istituzione; essa non si può imporre con regole determinative, ma deve nascere dalla paterna affabilità di chi dirige e dalla spontanea dedizione di chi è diretto.

Il Santo Padre concluse che i novizi gli stavano tanto a cuore, e che li avrebbe ricordati spesso, benedicendoli con effusione; che però a sua

volta confidava nelle loro preghiere, perché il Papa ha molto bisogno delle preghiere dei fedeli. Lo assicurai che nelle nostre Case, e particolarmente in quelle di formazione, si prega tutti i giorni per il Santo Padre e secondo le sue intenzioni; e che nell'ultima mia circolare ai Salesiani avevo insistito in modo speciale sopra questo dovere, impostoci dal nostro Fondatore unitamente alla sottomissione e al rispetto verso il Vicario di Gesù Cristo, che hanno da essere come il distintivo del vero Salesiano.

3. Egli mi parlò anche di un'altra cosa che preoccupa assai il suo gran cuore di Pastore supremo di tutti i fedeli. – Prendo l'occasione – disse – dalla bella grazia di tante vocazioni per raccomandarle molto, molto... ma proprio molto di prendersi maggior cura degli Europei emigrati negli Stati Uniti. Vi sono là oltre a mezzo milione di fedeli cattolici della sola Italia, che poco alla volta fanno naufragio nella fede, per mancanza di missionari che parlino la loro lingua e li tengano uniti alla Chiesa Romana e alla Patria. –

Qui la parola del Papa si fece più accorata, nell'accennare ai pericoli che incontrano là gli emigrati, e alla necessità urgente di apostoli che si consacrino esclusivamente a loro, secondo le varie nazionalità, in modo che non siano privi dell'assistenza e dell'istruzione religiosa proporzionata alla cultura civile ch'essi vanno acquistando insieme col benessere economico. Lasciando capire che conosceva quanto si fa già da noi in favore degli emigrati dell'immensa Confederazione Nord-Americana, disse che i Salesiani gli parevano i più adatti a compiere efficacemente quest'opera, perché colla modernità dei loro metodi, delle loro risorse e attività possono più facilmente avvicinare, assistere, istruire, pascere le moltitudini di fedeli che le necessità della vita strappano annualmente ai natii focolari e lanciano in quei lontani paesi in cerca di lavoro.

Ringraziai di cuore il Santo Padre della grande fiducia che riponeva nei poveri figli di Don Bosco, e lo assicurai che avremmo continuato a fare del nostro meglio a pro degli emigrati, che già il nostro Fondatore ci additava e assegnava come parte integrale delle nostre Missioni. Nell'America del Nord la nostra attività religioso-educativa mira principalmente al bene degli emigrati. E poiché la straordinaria attività che quivi si dedica alla ricerca del benessere materiale potrebbe facilmente danneggiare lo spirito religioso dei nostri, e non lasciar giungere a maturità i germi delle vocazioni locali, se non vengono ben muniti e difesi con un buon corredo di studi e di virtù religiose, noi abbiamo sentito il bisogno di aprire. Case ove religiosi e aspiranti alla vita religiosa possano passare

nel raccoglimento il tempo necessario a coltivare sodamente la pietà e la perfezione, o a rinnovarsi in esse.

Sua Santità si compiacque molto di questa nostra iniziativa, e ne prese occasione per raccomandare che non si risparmiassero fatiche né sacrifici pur di tener viva la pietà voluta da Don Bosco, nella quale v'è proprio lo spirito di Dio indispensabile per fare il bene e salvare le anime. In ossequio a questo desiderio del Santo Padre permettetemi, o miei cari, ch'io vi esorti alla più scrupolosa esattezza nell'adempimento di tutti i doveri di pietà prescritti dalle Costituzioni e dai Regolamenti; e i Direttori facciano rileggere con frequenza le Circolari di Don Bosco, Don Rua e Don Albera sullo spirito di pietà.

Il Papa si compiacque pure visibilmente che avessimo inviato negli Stati Uniti un Visitatore straordinario, appunto per aiutare i nostri a mantenersi nello spirito religioso e salesiano. E un'altra volta insisté che mandassimo là molti confratelli a prendersi cura speciale degli emigrati, per tenerli uniti a Nostro Signore Gesù Cristo. Ebbe parole di encomio per il lavoro che compiono i Vescovi di Nuova York e San Francisco, ai quali io avevo accennato, e per il loro spirito veramente apostolico. Mi parlò ancora di molte altre cose importanti per la nostra Società e per vari membri di essa. Poi, prevenendo colla sua paterna bontà la mia domanda, mi assicurò che di cuore benediceva in primo luogo i Novizi, e dopo questi i Confratelli, i Missionari, i Cooperatori e le Cooperatrici, gli alunni e gli ex allievi, le Figlie di Maria Ausiliatrice e tutto il loro fiorente Istituto. Infine mi fu largo di quanto gli chiesi in particolare, anche per varie persone benefattrici.

L'udienza era al termine. Sua Santità ammise alla sua presenza i carissimi Don Tirone Pietro e Don Francesco Tomasetti[119] nostro Procuratore, ai quali rivolse pure paterne parole; e c'impartì la sua benedizione.

4. La gioia del Santo Padre per il numero confortante dei nostri Novizi deve stimolarci a usare tutti i mezzi di cui disponiamo per suscitare nuove vocazioni in numero ancor maggiore. È questa l'opera più urgente che deve proporsi ciascuno di noi; ricordiamoci che non può dirsi vero figlio di Don Bosco quegli che non procura alla nostra Società almeno una vocazione; nessuno può esimersi da un tale dovete.

Ora il campo più fecondo delle nostre vocazioni fu sempre l'Oratorio festivo quale lo voleva il nostro Fondatore; di già egli trasse le colonne delia nostra Società, e questa volle che fosse sempre l'opera principale della Società medesima. Dalla vita e dagli scritti di Don Bosco voi, o miei cari, conoscete quanto me com'egli ne parlasse, e lo raccomandasse

incessantemente. Non altrimenti fece il Venerando Don Rua, che non si stancò mai di ripetere la sua parola d'ordine: Accanto ad ogni Casa Salesiana deve sorgere un Oratorio Festivo! E il compianto Don Albera nella sua Lettera edificante del 31 maggio 1913[120] trattò l'argomento in modo, che sembra non si possa dire di più né di meglio; vi raccomando perciò dì rileggerla spesso e con molta attenzione.

È mio vivo desiderio di procurare che le cose dette finora dai nostri Padri su tale argomento siano realmente praticate in tutte le nostre Case, niuna delle quali dovrebbe mancare d'un Oratorio festivo secondo lo spirito di Don Bosco. A questo fine ho pensato di raccogliere prossimamente un numeroso Convegno di Direttori dei nostri Oratori festivi. È chiaro che il maggior contributo dovrà essere dato dalle Ispettorie del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Liguria; la Romana, la Napoletana e la Sicula mandino almeno una larga rappresentanza; e quelle degli altri paesi d'Europa, tre o almeno due rappresentanti, i quali porteranno poi ai loro rispettivi paesi le basi e le direttive per un Convegno locale, dove si cercherà di adattare le norme stabilite per i nostri Oratori festivi ai bisogni e alle esigenze nazionali.

Resta dunque inteso che i Direttori e gl'Incaricati degli Oratori, che gl'Ispettori designeranno ad intervenire al detto Convegno sono invitati a trovarsi a Torino-Valsalice per il Corso di Esercizi spirituali che si terrà appositamente per loro dal giorno 21 agosto al 27 agosto. Nei tre giorni successivi si terrà il Convegno; i temi da trattarsi in esso verranno comunicati in seguito.

5. Siamo vicini al tempo degli Esercizi spirituali. Se spendessi parole per raccomandarvi di farli bene, mi pare che farei torto al vostro desiderio di profittarne seriamente, per crescere nella perfezione religiosa.

Desidero però che in tutti i corsi d'esercizi si diano i medesimi Ricordi, cioè sul *Pater noster*. I carissimi Ispettori, personalmente o per mezzo di altri Superiori o di uno dei Predicatori, raccomandino che si dica bene, e suggeriscano i mezzi più facili per meditare con frutto quel che chiediamo al Padre celeste nelle sette domande della divina orazione. "Oh! qual sublime perfezione – esclama Santa Teresa – ritrovasi in questa preghiera evangelica! e come vi si discopre l'infinita sapienza del divino suo Autore!... Ciascuno può prendere per sé questa santa preghiera, e servirsene secondo il particolar bisogno dell'anima sua. Io ammiro come mai, in sì poche parole, essa racchiuda tutto quel che si può dire della contemplazione e della perfezione... Tutta la vita spirituale vi si trova compresa, dalle mosse fino alla meta, cioè a quella fontana d'acqua

viva, in cui l'anima beve a larghi sorsi, e s'inabissa tutta quanta in Dio. Pare che il Divino Maestro abbia voluto farci intendere che v'è per tutti una inesauribile sorgente di consolazioni in questa santa preghiera. I più ignoranti, quelli stessi che non sanno leggere, se ben l'intendono, vi troveranno solida istruzione per la mente, e insieme dolce consolazione per il cuore"[121].

Maria SS. Ausiliatrice voglia aiutarci a corrispondere alla nostra vocazione mediante l'imitazione delle virtù eroiche del nostro Ven. Padre; e la sua potente benedizione ci sia pegno sicuro di santità per le nostre anime e per quelle dei giovani affidati alle nostre cure. Questa grazia e benedizione io chiedo quotidianamente alla Madonna per ciascuno di voi, miei carissimi figli; e voi non dimenticatevi di pregare per il vostro

aff.mo. in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 28 –

24 Luglio 1927

Lettera pubblicata su ACS
Anno VIII - N. 40

Cumiana - Scuola agricola per Aspiranti Missionari - Il 2° Cardinale Salesiano: S. E. R.ma Mons. Augusto Hlond, Primate della Polonia

Carissimi Confratelli,

1. Il vasto movimento missionario che ha preso in questi ultimi tempi la nostra Società, sia per la crescente vitalità impressale dal suo Ven. Fondatore, e sia per corrispondere nel miglior modo possibile ai desideri del Vicario di Gesù Cristo ci ha imposto e ci impone tuttora sacrifici straordinari per l'impianto e la manutenzione delle Opere necessarie alla formazione del personale missionario.

Già da alcuni anni le nostre Case d'Ivrea, di Foglizzo e di Penango raccolgono quasi 600 giovani che si preparano nella preghiera, e negli studi sacerdotali e professionali a divenire futuri sacerdoti e coadiutori delle nostre Missioni, però ci mancava ancora un'opera di primaria importanza.

La domenica 17 luglio scorso, alle Cascine Nuove di Cumiana, nella campagna lasciata dalle benemerite sorelle Flandinet, per la formazione di personale missionario, si diede principio alla Scuola Agricola Missionaria, con la benedizione solenne della statua di Maria Ausiliatrice posta sul cornicione dell'ampio edificio destinato a raccogliere i chiamati dal Signore alla vita religiosa missionaria nell'esercizio pratico e razionale della coltivazione della terra, che deve dare i mezzi per sostenere le Missioni e rendere un po' per volta i selvaggi stabili e affezionati alla vita di famiglia prima, e poi alla vita di società.

I Missionari infatti e i catecumeni della maggior parte delle nostre Missioni hanno davvero bisogno dell'agricoltura, perché lontani per settimane ininterrotte di cammino, in mezzo a mille pericoli, dai centri civili; e quindi nell'impossibilità di avere i viveri necessari giorno per

giorno. In tali Missioni il coltivare la terra è di prima necessità per la loro esistenza. Nelle altre si possono con grandi spese provvedere i viveri dai centri civilizzati; ma non cessa per questo dall'essere grandemente necessaria anche colà l'agricoltura, che il Missionario può correggere e perfezionare in modo da provvedere meglio ai bisogni della vita senza passare per tante difficoltà.

Ma se l'agricoltura è necessaria alle missioni come mezzo per provvedere e migliorare il vitto, lo è ancor più come mezzo per far germogliare nel cuore dei selvaggi da convertire i sentimenti di proprietà, di famiglia e di collettività.

2. Nelle Congregazioni d'un tempo i fratelli laici facevano una specie di secondo ordine dipendente dal primo e partecipante dei beni spirituali solo in minor grado; nelle Missioni poi i fratelli laici non erano veri missionari, ma solo aiutanti del sacerdote missionario. Così era nel passato e così le Congregazioni antiche tengono ancora solo il sacerdote per vero missionario: gli altri non sono che i suoi aiutanti. Anche le statistiche attuali delle Missioni sono basate sopra questo concetto stretto del missionario perché non è stato finora illustrato pienamente il concetto che il Venerabile nostro Fondatore ebbe nel creare la sua Società religiosa. Egli vi ha immesso una geniale modernità che, conservando rigidamente lo spirito sostanziale del suo metodo educativo, le impedisse in pari tempo di fossilizzarsi nelle cose accessorie e soggette a mutare coll'andar del tempo. Le nostre Costituzioni sono pervase da un soffio di quella perenne vitalità che emana dal santo Vangelo, il quale è appunto per questo, di tutti i tempi e sempre ricco di nuove sorgenti di vita. Ora dal Vangelo appare chiaro che si può essere religiosi senza essere chiamati al sacerdozio; e che parimenti non tutti i discepoli mandati da Gesù per le città, i paesi e le borgate ad evangelizzare la buona Novella, furono da lui assunti in seguito alla dignità sacerdotale: ma se il Maestro divino li ha voluti missionari, Lui vivente, è ovvio pensare che abbiano continuato ad esseri missionari anche di Gesù risorto e che la più parte abbiano dato il loro sangue per testimoniare la loro fede e la loro predicazione.

A D. Bosco non dev'essere sfuggito questo rilievo, e quando cominciò a pensare alla fondazione di una nuova Società religiosa, volle che tutti i membri di essa, sacerdoti, chierici e laici, godessero degli stessi diritti e privilegi. Per lui i sacerdoti assumono sì, con l'Ordine sacro, maggiori doveri e responsabilità, ma i diritti sono uguali, tanto per essi e i chierici, quanto per i coadiutori, i quali non costituiscono punto un secondo ordine, ma sono veri Salesiani obbligati alla medesima perfezione e ad

esercitare, ciascuno nella propria professione, arte o mestiere, l'identico apostolato educativo che forma l'essenza della Società Salesiana.

Il Coadiutore Salesiano[122] è una geniale creazione del gran cuore di D. Bosco, inspirato dall'Ausiliatrice! Egli l'ha voluto religioso perfetto, benché non insignito della dignità sacerdotale, perché, la perfezioni evangelica non è monopolio di alcuna dignità: egli l'ha voluto, nell'ascesa nel monte santo della perfezione, uguale a sé e ai suoi figli elevati alla dignità sacerdotale: i mezzi, le provvisioni, le armi, i sostegni, la mèta e i meriti sono identici per tutti, come il vitto quotidiano. Il Coadiutore Salesiano, non è né il secondo, né l'aiuto, né il braccio destro dei sacerdoti suoi fratelli di religione, ma un loro uguale che nella perfezione li può precedere e superare, come l'esperienza quotidiana conferma ampiamente.

3. Secondo lo spirito delle altre Congregazioni (non parlo degli antichi Ordini monastici nei quali la cosa correva diversamente), il numero dei fratelli laici, quantunque suggerito dal desiderio della perfezione e dalla chiamata divina ad essa, doveva però sottostare alle esigenze dei servizi secondari occorrenti nelle singole comunità religiose o nelle residenze missionarie: quando il numero richiesto era raggiunto, la chiamata divina doveva in certo modo sospendere la sua attività perché per i poveri laici non v'era più luogo. Il fratello laico era divenuto, un po' per volta, un accessorio, se non per principio categorico della Regola, almeno di fatto. Con la sua Società Don Bosco ha aperto la via della perfezione religiosa non solo a un dato numero, ma a tutti i laici che si sentono chiamati a santificarsi nella vita della comunità, esercitando l'apostolato dell'educazione in mezzo alla gioventù povera e abbandonata, o quello missionario in mezzo ai selvaggi. La chiamata del Signore: *si vis perfectus esse*, non è solo per il sacerdozio, non è solo per il piccolo numero di quelli destinati a compiere gli umili servizi delle comunità religiose; ma anche e più ancora per quelli che bramano fare vita religiosa, consacrandosi con voto a insegnare nelle scuole primarie e secondarie, ad assistere giorno e notte moltitudini di giovani, ad essere maestri e capi nelle scuole delle molteplici arti, richieste dall'umano consorzio e nelle scuole agricole che preparano i maestri destinati ad insegnare la professione tanto nobilitata da Gesù nelle sue parabole, il quale non si peritò di chiamarla la professione stessa del suo Padre celeste: *Pater meus agricola est*[123].

In tal modo D. Bosco, con la sua Società, rese la perfezione religiosa accessibile ad ogni ceto di persone, nell'esercizio medesimo delle più svariate professioni culturali, artistiche, meccaniche e agricole. Nella Società Salesiana v'è posto per le più svariate categorie: i meno istruiti si santifi-

cheranno negli umili lavori delle singole case; i professori sulle cattedre, dalla prima elementare alle universitarie; i maestri d'arte nelle loro officine e gli agricoltori; nei campi; e tutti sia negli Istituti dei paesi civili, come in mezzo alle sterminate e incolte regioni delle Missioni.

4. Il campo è vastissimo e la messe biondeggia da tutte le parti: è necessario chiamare a raccolta quelli ai quali il Signore ha fatto balenare la visione lontana d'una vocazione superiore. E non si pensi che sia piccolo il numero di questi tali che abbraccerebbero volentieri il genere di vita spirituale che è brillato alle loro anime in certi momenti di maggiore unione con Dio. Ma non vi si decidono perché credono che quel genere di vita di perfezione e d'apostolato sia solo per quelli che sono chiamati al sacerdozio, per il quale essi sentono di non possedere le doti di mente e di cuore, né quell'inclinazione naturale all'esercizio del sacro ministero, che suole essere indice prezioso della sublime vocazione. È necessario, o miei cari, che$_f$ ci mettiamo tutti a diffondere e a rendere familiare con la parola, con lo scritto e con ogni altro mezzo che sia a nostra disposizione, la verità troppo poco conosciuta, che, cioè, la vocazione religiosa non è solo per i chiamati al sacerdozio, ma anche per quelli che sentono dentro di sé il desiderio di menare una vita più perfetta onde poter servire meglio il Signore nell'esercizio delle svariatissime mansioni dell'apostolato. È necessario mettere in tutta la sua luce la bellezza e la grandezza della vocazione alla semplice vita religiosa, dono divino di un valore inestimabile.

I segni che possono guidare per conoscere se Iddio ha largito a qualcuno questo dono prezioso, sono in via ordinaria: la bontà della vita in famiglia; la pratica fedele dei doveri religiosi; l'aspirazione di crescere nell'amor di Dio e di fare del bene per salvare anime, il desiderio costante di trovare un campo più vasto della famiglia, per fare del bene altrui ed essere nello stesso tempo al riparo dai continui pericoli che s'incontrerebbero vivendo nel mondo; e, soprattutto, la generosità di cuore che dispone a fare qualsiasi sacrificio per mantenere la propria anima in alto, lontana dalle piccine affezioni della terra, nell'atmosfera della spiritualità che solo la può rendere tranquilla e felice.

Il Signore questi segni e queste aspirazioni li sparge qua e là a piene mani: sta a noi saperli trovare, coltivare e rivalutare, indirizzando chi li possiede verso la mèta per cui è fatto.

Nelle nostre famiglie, al nostro paese, presso i nostri conoscenti, negli Oratori festivi, nei Collegi, nelle Parrocchie dove lavoriamo possiamo trovare buoni soggetti, destinati da Dio ad alta perfezione che forse at-

tendono la spinta iniziale solo da noi: perché non la diamo con la preghiera, con la parola, e con l'azione? Mentre la nostra Società reclama con ogni insistenza numerose buone vocazioni di coadiutori per le più svariate mansioni, forse accanto a noi vi sono molti che posseggono le doti sovraccennate e aspirano a consacrarsi totalmente al servizio di Dio e delle anime, ma sono costretti a ripetere malinconicamente: *Hominem non habeo*![124] perché manca chi apra loro la via per il conseguimento della loro aspirazione.

5. Diciamolo dunque altamente, che nella nostra Società v'è posto per tutti quelli che, avendo le doti suaccennate, si trovano ancora nel vigore della gioventù o all'inizio della virilità, dai 16 ai 30 anni. Se posseggono già titoli di abilitazione a qualche professione, arte o mestiere potranno fare subito maggior bene. Diciamo ad essi, a tutti quelli che non hanno ancora trovato la loro via, che il nostro Venerabile Padre ha promesso e preparato per i chiamati alla vita religiosa, tre cose: lavoro, pane e paradiso. Quaggiù in terra il lavoro sarà intenso, geniale, anche se molto gravoso; e il pane, cioè il vitto, assicurato in modo da sostenere le forze per lavorare alacremente fino all'ultimo. Al termine della nostra giornata ci sarà retribuita subito la moneta inestimabile del paradiso, con la quale si possederanno tali e tante ricchezze da essere eternamente beati.

Sì, o carissimi, facciamo conoscere tutta la bellezza e la grandezza del Coadiutore Salesiano e prepariamone molti e buoni per tutte le professioni, arti, e mestieri.

Al principio D. Bosco s'è preoccupato in particolare delle vocazioni sacerdotali sia perché senza di esse non avrebbe potuto dar vita alla sua Società e sia perché in quel tempo v'era tanta scarsità di vocazioni sacerdotali che senza un apostolo di esse molte diocesi sarebbero rimaste prive di clero per molto tempo con immenso danno delle anime.

6. Egli però nelle sue Costituzioni ha sancito il principio della semplice vocazione religiosa elevata alla perfetta uguaglianza con la vocazione religiosa-sacerdotale, eccetto la dignità propria del carattere, per far intendere che la sua Società avrebbe avuto col tempo un gran numero di semplici religiosi laici destinati ad esercitare un vero apostolato in tutto il mondo.

Se l'atto costitutivo della Società Salesiana, dell'8 dicembre 1859, è sottoscritto solo da due preti, 15 chierici e un giovane, senza alcun coadiutore, troviamo però che la prima accettazione fatta regolarmente, due mesi appresso, è stata di un coadiutore, quasi pietra fondamentale che

indicasse ai posteri l'importanza dei coadiutori per lo sviluppo dell'apostolato ch'egli aveva assegnato alla sua istituzione. Anzi la Provvidenza ha disposto che Don Bosco esercitasse un po' quasi tutti i mestieri: egli è stato agricoltore, sarto, ciabattino, fabbro, falegname, tipografo; perché i suoi figliuoli coadiutori potessero dire con santo orgoglio: Don Bosco ha esercitato anche il mio mestiere! Perciò il nostro Venerabile Fondatore s'è reso modello perfetto dei sacerdoti, ma anche dei coadiutori.

Il suo primo Successore, il Servo di Dio D. Rua, ha dato tutte le sue migliori cure per i coadiutori: basta leggere le sue Circolari per persuadersene. La sua parola d'ordine è stata sempre questa: "Dallo sviluppo delle vocazioni tra i coadiutori, artigiani e studenti dipende l'avvenire della nostra Società e in modo speciale delle Missioni".

Altrettanto fece il venerando D. Albera il quale negli ultimi giorni di sua vita, meditava e aveva già presi appunti anche per una circolare sopra D. Bosco Modello dei coadiutori. Nella sua memoranda lettera sulle vocazioni ha una pagina splendida intorno alla missione del coadiutore salesiano che merita di essere letta e meditata di frequente.

Io mi accontento di esporvi questi pochi pensieri, che sono la sintesi di quelli dei miei antecessori e di tutti gli altri Superiori, per animarvi a coltivare con particolare impegno buone vocazioni di coadiutori, principalmente a trovare in questi mesi forti giovanotti delle campagne, desiderosi di rendersi apostoli, per poterli trasformare a Cumiana in veri Missionari agricoltori.

Ma badate bene che non bisogna mandare colà degli scarti, dei mezzi uomini o di quei sornioni che pensano alle missioni solo come un mezzo per sciogliere il problema del vivere facendo il meno possibile o nulla del tutto. Di cotali non bisogna mandarne, perché si farebbe danno alla Società per lo sfruttamento a cui andrebbe incontro e a loro perché non potrebbero resistere e diventerebbero più spostati di prima.

A Cumiana desideriamo poter concentrare 100, 200 e anche più soggetti che abbiano inizialmente le principali doti sopraddette e che siano atti a divenire agricoltori abili, istruiti nella loro arte e molto più nella religione, nella pietà e nella vita cristiana, fino ad essere religiosi perfetti nello spirito e nella vita, consci della missione che devono compiere lavorando la terra. Noi abbiamo bisogno che a Cumiana si formino degli uomini ripieni dello spirito di Dio, che è il vero spirito salesiano, perché possano domani recarsi nelle Missioni ad evangelizzare con la vita pratica della dottrina cristiana, i selvaggi che il missionario sacerdote va istruendo nella fede. Laggiù, nella persona dell'agricoltore e dell'artigiano bisogna che risplenda Gesù modello di lavoro. Gesù con la pialla, con

la scure, con la zappa; *coepit facere et docere*[125]. Il nostro coadiutore deve rappresentare la vita di Gesù a Nazaret.

La "Scuola Agricola Missionaria" di Cumiana sarà posta sotto la protezione di S. Giuseppe, ma avrà per modello il santo giovane Luigi Colle[126], figlio del grande amico e benefattore di D. Bosco, compagno e guida nei suoi sogni missionari, anima innocente e buona che visse i suoi 17 anni nell'amore di Dio, nell'aspirazione di potere divenire missionario e nell'esercizio di tutte le opere buone proprie della sua età e della sua nobile condizione.

I futuri missionari agricoltori apprenderanno da lui ad essere tutti di Dio con la pratica delle più belle virtù, nell'ardore per la vita missionaria.

7. E qui permettete che la mia parola s'indirizzi particolarmente a tutti i nostri carissimi Coadiutori.

Dal poco che sono venuto dicendo fin qui, vi sarà stato facile farvi un giusto concetto della grandezza della vostra vocazione: ebbene ringraziatene il Signore di cuore, amatela e custoditela gelosamente.

Non vi passi mai di mente che vi siete fatti religiosi per una grazia speciale di Dio il quale v'ha chiamati a tendere costantemente alla perfezione, cioè per usare le belle parole di Don Bosco, "non per godere, ma per patire e procurarvi merito per l'altra vita; non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarvi alle creature, ma per praticare la carità col prossimo, mossi dal solo amor di Dio; non per fare una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù, per patire con Lui e farvi degni della sua gloria in cielo".

Perciò siate e mostratevi dappertutto quale vi vuole il nostro buon padre: siate suoi imitatori nella soda pietà; nell'ardente amore a Gesù e a Maria SS. Ausiliatrice; nella vigilanza costante sopra di voi stessi; nella fuga delle occasioni; nella dignità del portamento; nella semplicità decorosa del vestire, aliena da ogni ombra di mondana ricercatezza; nell'assiduità al lavoro; nell'amore alla Società; nello zelo per educare cristianamente i giovani affidati alle vostre cure, invogliandoli, più con la soavità della vostra vita che con le parole a desiderare anch'essi di potere rendersi Salesiani per fare del bene a tanti altri giovani.

Per riuscire in tutto questo, carissimi Coadiutori, dovete porre una cura speciale e impiegare il maggior tempo di cui potete disporre per istruirvi bene nella religione e nelle cose spirituali dell'anima. Religioso è sinonimo di uomo consacrato a Dio, di uomo spirituale. In tal modo sarete perseveranti nella vostra vocazione, che vi è continuamente insidiata in mille modi, e vi renderete atti a catechizzare ed istruire gli altri. Mirate

in alto, alla santità, per evitare il pericolo di materializzarvi troppo nell'esercizio della vostra arte.

Fate vostro il consiglio che il Venerabile Padre scrisse di proprio pugno ad uno dei suoi primi coadiutori: "Esattezza nelle pratiche di pietà, ecco tutto, l'ubbidienza poi è la chiave di tutte le virtù".

8. Ed ora, confratelli carissimi, pongo fine a questa mia, invitandovi tutti a ringraziare Iddio e il Santo Padre Pio XI per avere onorato di nuovo, pochi mesi dopo la morte del Card. Cagliero, la nostra Società con l'elevazione alla sacra Porpora di un altro Figlio del Venerabile D. Bosco, cioè, di S. E. Rev.ma Mons. Augusto Hlond, Primate di Polonia.

Vadano a Lui per mezzo mio le congratulazioni e i voti di tutti i suoi confratelli con l'assicurazione che l'accompagneremo sempre con le nostre preghiere. Ci congratuliamo inoltre con la Polonia che partecipa con l'Italia ad un simile onore, come partecipa pure a quello di avere un confratello designato agli onori degli altari nella persona del Servo di Dio D. Augusto Czartoryski.

Io vedo in tutto questo il premio che il Signore dà ai Confratelli che hanno corrisposto alla chiamata divina, venendo essi a cercare D. Bosco in Italia quando D. Bosco non poteva ancora andare da loro in Polonia.

Corrispondiamo tutti meglio che ci sia possibile alla nostra vocazione e Iddio, oltre al premio nell'altra vita, ci darà anche il centuplo in questo mondo.

Con la benedizione, del Signore e della nostra Ausiliatrice sopra di voi e delle vostre, opere, termino ricordando agli Ispettori e Direttori in particolare che attendo da loro, entro ottobre, un bel dono per ornare la "Scuola Agricola Missionaria" di Cumiana che il venerando Senatore Paolo Bosetti chiamò con genialità giovanile: "il Castello avito della nobiltà di D. Bosco".

Vi saluto invocando una preghiera per il

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 29 –

24 Ottobre 1927

Lettera pubblicata su ACS
Anno VIII - N. 41

Convegno dei Direttori di Oratori festivi - Giubileo della Incoronazione e della Formula di benedizione di Maria Ausiliatrice - Strenna per il 1928 - Proroga del XIII Capitolo Generale

Miei carissimi figli in Gesù Cristo,

1. Ho ancor vivo nella mente e nel cuore il ricordo delle care adunanze che si tennero qui in Valsalice dal 27 al 30 scorso agosto, come in un numero precedente degli Atti avevo annunziato.

Vi convennero, da tutta Italia e dagli altri paesi d'Europa, circa 140 Direttori di Oratori festivi; e volle onorarle colla sua gradita presenza anche il nostro carissimo Mons. Ernesto Coppo. Avrebbe voluto venire a benedirne l'apertura e a portarle il suo saluto S. E. il Cardinal Gamba[127], nostro venerato Arcivescovo; ma non essendogli stato possibile a causa d'altri impegni assunti in precedenza, inviò per lettera la sua cordiale adesione, coll'augurio che gli Oratori Salesiani abbiano a moltiplicarsi e a fiorire in ogni città, paese e nazione del mondo – sono sue parole – siccome i veri sanatori della società.

Anche il Santo Padre rispondeva a un omaggio dei convenuti col seguente telegramma: Sua Santità, auspicando pieno successo nobile programma Congresso rappresentanti Oratori Salesiani ringrazia omaggio invia auspicio lumi favori divini implorata benedizione. Card. Gasparri.

I temi discussi nel Convegno furono sette:

1° L'Oratorio nel concetto del Ven. Don Bosco:
relatore Don Ernesto Carletti[128];

2° L'istruzione religiosa dei giovani:
relatore Don Antonio Cojazzi[129];

3° La formazione religiosa dei giovani:
relatore Don Eusebio Vismara[130];

4° Le compagnie religiose tra i giovani degli Oratori festivi:
relatore Don Giuseppe Vanella[131];
5° Altre forme di attività negli Oratori:
relatore Don Alessandro Franch[132];
6° Mezzi per attirare i giovani all'Oratorio:
relatore Don Giuseppe Ulcelli[133];
7° Unioni di Ex Allievi, Padri di famiglia ecc.:
relatore Don Giuseppe Fedel[134].

I relatori fecero dei temi loro assegnati uno studio veramente accurato ed esauriente, e furono seguiti con grande attenzione dall'assemblea, che alla fine li applaudì calorosamente. Molti poi portarono nella discussione il prezioso contributo della loro esperienza; tutti, anche nei momenti di maggiore animazione, seppero mantenere la dovuta cordialità di tono. Insomma, io posso dichiararmi soddisfatto dell'esito di questo convegno, e vi invito tutti, miei carissimi figli, a renderne grazie con me al Signore.

Dalle relazioni e discussioni ho fatto ricavare un breve compendio delle cose più importanti, e ve lo presento qui, certo di farvi piacere. Leggetelo con quell'amore che ogni buon Salesiano deve nutrire per la prima e principalissima opera di Don Bosco; i Direttori di Oratori si facciano un dovere e uno studio costante di mettere in pratica le norme in esso contenute, che rappresentano il pensiero dei Superiori; e gl'Ispettori ne traggano impulso ad apprezzare e curare con sempre maggior impegno e diligenza lo sviluppo degli Oratori nelle proprie Ispettorie. Dobbiamo fare in modo che per la Beatificazione del nostro Ven. Padre abbia ad avverarsi il desiderio tante volte espresso dall'indimenticabile Don Rua, che accanto ad ogni Casa Salesiana sorga un fiorente Oratorio festivo. Sarà questa la più bella corona di gloria che potremo mettergli sul capo in quel giorno avventurato.

2. Nel prossimo anno 1928 ricorrono due date che dobbiamo commemorare col più grande affetto: il cinquantenario dell'approvazione della Benedizione di Maria Ausiliatrice, con la quale tanti prodigi si sono già ottenuti dal Signore in tutto il mondo; e il venticinquesimo dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice qui nel suo principale Santuario. Questo duplice giubileo deve far esultare il cuore d'ogni vero figlio di Don Bosco, e segnare un potente risveglio della devozione alla Madre celeste; e la riconoscenza che tutti dobbiamo nutrire verso di Lei per i tanti benefizi che ha già largiti e ai singoli Salesiani e all'intera Congregazione,

dev'esserci di forte stimolo a dare la più grande solennità alle feste che faremo, in modo che possano stare a fianco di quelle grandiose celebrate per l'Incoronazione.

3. Più tardi vi comunicherò il programma particolareggiato di quanto si ha da fare; fin d'ora però, per darvi maggior tempo di preparazione, vi annunzio che dovranno tenersi Congressi di Maria Ausiliatrice in tutte le nostre Case, per gli alunni interni ed esterni, per gli Ex Allievi e i Cooperatori locali.

Qui a Torino, e in ogni nazione dove abbiamo Case, converrà pur tenere un Congresso straordinario, secondo il programma che sarà prossimamente pubblicato negli Atti.

Inoltre durante il 1928 si celebri in tutte le Case con maggior solennità la funzione del 24 d'ogni mese, e si faccia qualche speciale ossequio alla Madonna anche ogni sabato, essendo questo il giorno che la tradizione e la Chiesa hanno dedicato alla nostra celeste Regina.

E mettiamoci tutti con impegno a propagare e rassodare tra i nostri giovani la devozione a Colei ch'è Madre di Dio, e che Don Bosco ci esortò sempre con insistenza a considerare come Ausiliatrice e Madre nostra; cerchiamo soprattutto d'ispirare loro una grande, amorosa confidenza verso di Lei, sì che a Lei ricorrano in tutte le loro necessità ed angustie.

4. Intanto, perché queste mie raccomandazioni vi siano presenti alla memoria tutto l'anno, ecco la Strenna che ho pensato di darvi per il 1928:

1° AI CONFRATELLI E AI COOPERATORI:
Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.

2° AI GIOVANI E AGLI EX ALLIEVI:
Ecce Mater tua! Ecco la tua Madre!

Sforziamoci di praticarla e di farla praticare; e proveremo tutti quanto è dolce e potente la protezione di Maria Ausiliatrice.

Io invoco ogni giorno sopra tutti voi le sue materne benedizioni; ricordatemi voi pure nelle vostre preghiere, e coi più cordiali auguri per il nuovo anno credetemi sempre

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

P.S. – A norma delle nostre Costituzioni, nel prossimo mese d'aprile dovrebbe celebrarsi il XIII Capitolo Generale; ma s'è ottenuto dalla Santa Sede che sia differito, e che i Membri attuali del Capitolo Superiore durino in carica a tutti gli effetti fino al Capitolo Generale differito. Sarete quindi a suo tempo avvertiti della nuova data di convocazione.

– 30 –

24 Dicembre 1927

Lettera pubblicata su ACS
Anno VIII - N. 42

1. Giubilei di Maria SS. Ausiliatrice - 2. Frutti di bene e festeggiamenti - 3. Temi per conferenze e accademie in suo onore - 4. Maria Ausiliatrice - 5. Bisogno di vocazioni - 6. Nuovo Direttore Spirituale

Carissimi Confratelli,

1. L'anno prossimo, come v'ho già accennato, dobbiamo tutti dedicarci a crescere nella divozione e nell'amore a Maria SS. Ausiliatrice, zelando secondo le nostre forze la conoscenza e la diffusione del suo culto in mezzo ai giovani affidati alle nostre cure, e dovunque possiamo esplicare in qualche modo l'opera nostra.

L'occasione propizia ci è data dal Cinquantenario della approvazione della Benedizione di Maria SS. Ausiliatrice e dal venticinquesimo della solenne Incoronazione della Sua Taumaturga Immagine. Questa benedizione e quest'immagine, insieme con lo spirito e col metodo educativo di Don Bosco, sono i più preziosi tesori lasciatici dal nostro buon Padre, dei quali dobbiamo essere custodi gelosi e apostoli ferventi. Noi siamo i figli della benedizione di Maria Ausiliatrice, e si può ben dire che Don Bosco ci ha generati alla vita salesiana con questa benedizione, da Lui invocata le tante volte sopra di noi (che abbiamo avuto l'inestimabile ventura di avvicinarlo e di godere la sua amabile compagnia); e questa benedizione noi dobbiamo a nostra volta invocare e far discendere sui nostri giovani, specie su quelli che saranno chiamati dal Signore a divenire nostri fratelli nella Società Salesiana.

L'immagine soavemente espressiva della nostra Ausiliatrice, dipinta sotto la guida e l'ispirazione dello stesso Don Bosco per il Santuario ch'egli doveva erigerLe in Valdocco con la sua fede, con la sua presenza animatrice, con le sue sante fatiche e col suo amor filiale, dev'essere venerata da ciascuno di noi con culto di predilezione e con vera tenerezza,

se vogliamo riuscire a diffonderla, a farla apprezzare al suo giusto valore ed amare da quanti ci sarà dato avvicinare nell'esercizio delle nostre mansioni.

L'intero anno prossimo è dunque il tempo opportuno per valorizzare, ovunque vi sono Salesiani, questi due preziosi tesori, e affrettare così il compimento del voto espresso dal Venerabile nel suo libriccino *La Nuvoletta del Carmelo*: "... Verrà tempo in cui ogni buon cristiano si farà un vanto di professare una divozione tenerissima a Maria Ausiliatrice... Questa divozione spande sulla terra una vera pioggia di benedizioni, le quali la faranno amare e dilatare vie maggiormente"[135]. Spetta a noi attirare sulla terra questa pioggia di benedizioni, suscitando per ogni dove la fiducia e l'amore verso la nostra Ausiliatrice.

Non è il caso ch'io vi parli dei mezzi individuali per crescere in questo amore e in questa divozione, perché formano già frequente materia delle meditazioni, letture spirituali e istruzioni con cui la vita religiosa alimenta l'anima nostra. Mi sembra bene però ricordare alcuni mezzi che paiono più efficaci a diffondere rapidamente una divozione a noi sì cara.

2. Se vi ho invitati a celebrare solennemente le due date suaccennate, non è certo per il desiderio che si faccia del rumore e dell'esteriorità. Se i Superiori, sull'esempio del nostro Ven. Padre e dei suoi immediati Successori, si fanno uno studio speciale di cogliere ogni occasione propizia per indire nuovi festeggiamenti, si è perché questi sono parte integrante del nostro sistema educativo, e servono mirabilmente alla formazione degli animi giovanili. Non sono certo pochi né piccoli i frutti di bene che produssero i festeggiamenti (Congressi, adunanze, giornate, solennità speciali ecc.), con intenti missionari o di cooperazione salesiana, indetti e celebrati in questi ultimi anni.

Nel 1928 dobbiamo far convergere i nostri sforzi a preparare festeggiamenti solenni in onore di Maria SS. Ausiliatrice, non tanto di funzioni religiose (che già è usanza nostra di renderle d'anno in anno sempre più grandiose), ma di Congressi, Congressini, Giornate, Conferenze, Accademie, e d'ogni altra manifestazione consimile che ci sembri atta a far conoscere meglio la nostra eccelsa Patrona e a renderne universale il culto.

Ora per conseguire lo scopo di questi festeggiamenti è necessario stabilire i punti da studiarsi e illustrarsi convenientemente in forma di lezioni o di discussioni, secondo che richiede la capacità e il maggior vantaggio d'ogni singolo uditorio. Possono qui trovar luogo anche le parti decorative e dilettevoli, purché convergano, anch'esse allo scopo voluto

e non siano fine a sé medesime. Per quanto è possibile, conviene che gli argomenti o temi siano eguali per tutti i luoghi, ma i programmi particolareggiati e i loro svolgimenti debbono adattarsi all' ambiente locale.

3. Questi temi debbono illustrare l'Aiuto di Maria SS. sotto tre diversi aspetti: 1° nell'opera della Redenzione; 2° nell'assistenza secolare della S. Chiesa e di ogni fedele; 3° nella vita e nell'opera del Venerabile Don Bosco.

Studiata sotto il primo aspetto, Maria SS. diventa, in senso largo, l'Ausiliatrice di N. S. Gesù Cristo nel disegno della Redenzione del genere umano (1° Tema), in quanto è stata preordinata *ab aeterno* a divenire la Madre del Figlio di Dio Incarnato, Gesù Cristo, ed ha cooperato attivamente alla Redenzione da Lui voluta e compiuta, con il suo libero consenso all'Incarnazione, con i suoi meriti, coi suoi patimenti e con la sua potente intercessione. Uno solo è il Redentore e Salvatore dell'uman genere, Gesù Cristo; Maria SS. però, come per divino volere è stata la Cooperatrice, la Mediatrice e l'Ausiliatrice indispensabile all'acquisto della grazia, così continua pure ad essere l'Ausiliatrice potente nell'applicazione individuale dei meriti della Redenzione. Ella è l'Ausiliatrice di Gesù Cristo non solo nell'attuazione della Redenzione per la sua missione sublime di Madre del Figlio di Dio umanato, ma anche nella sua qualità di Dispensatrice universale di tutte le grazie che furono e che saranno elargite alle anime e all'umanità intera.

Questo privilegio eccelso, di cui il Signore ha voluto gratificare Maria SS. accanto a quello della sua Concezione Immacolata, affinché la sua divina Maternità rifulgesse attraverso ai secoli in tutto il suo splendore, costituisce il PRIMO TEMA che desidero venga studiato e trattato ampiamente.

A. questo primo tema di vitale importanza per il culto dell'Ausiliatrice è facile aggiungere il sotto-tema della necessità dell'aiuto di Maria SS. per la redenzione e la salvezza dei popoli selvaggi. Da questo sotto-tema si possono tirare molte conseguenze pratiche e piene di attualità.

4. Il secondo aspetto dell'Aiuto di Maria SS. nell'assistenza secolare di Lei sopra la Chiesa e i singoli fedeli può essere studiato in due temi.

Il 1° è questo: Maria SS. È stata e sarà sempre l'Ausiliatrice della Chiesa nelle difficoltà che incontra e nelle lotte che deve sostenere nello svolgimento della sua missione. Tutta la storia della Chiesa porge ampia materia per trattare questo argomento, molto vario e interessante se lo s'illumina nei suoi veri aspetti. Don Bosco nella

sua devota invocazione all'Ausiliatrice lo riassume così: *Tu magnum et praeclarum in Ecclesia praesidium! Tu terribilis ut castrorum acies ordinata! Tu cunctas haereses sola interemisti in universo mundo!*

Come sotto-tema pratico si può unire un discorso per dimostrare che il sacerdote nel compimento della sua missione deve servirsi largamente della devozione di Maria Ausiliatrice. Oppure: l'amore e lo zelo che tutti dobbiamo avere per la causa della S. Chiesa.

Il 2° Tema è: Maria SS. È l'Ausiliatrice del popolo cristiano. *Tu singulare Auxilium Christianorum! Tu in angustiis, Tu in bello, Tu in necessitatibus, nos ab hoste protege, atque in aeterna gaudia, in mortis hora suscipe!* (Invocazione di Don Bosco). La divozione a Maria SS. è una necessità dell'uomo, che in tutti i tempi e circostanze ricorre a Lei, e non l'ha mai fatto invano.

Come sotto-tema pratico si può trattare: I padri e le madri di famiglia troveranno nella divozione all'Ausiliatrice i mezzi e l'aiuto per educare cristianamente i loro figli. È facile trarre molti altri argomenti pratici di grande importanza.

Il terzo aspetto dell'Aiuto di Maria SS. dev'essere pure studiato dimeno in due temi distinti. Si tratta di svolgere il culto di Maria SS. Ausiliatrice dalla istituzione della sua festa (24 maggio 1815) ai nostri giorni. È la parte più abbondante, pratica e tutta nostra, che, illuminata dai temi precedenti, deve essere una forza reale per affrettare l'universalità del culto dell'Ausiliatrice e così far risplendere sul capo materno di Lei la corona del privilegio che è il fondamento di tutta la storia del suo aiuto potente e indefettibile nei secoli.

1° Tema: Maria SS. È l'Ausiliatrice del Ven. Don Bosco. Ella si prepara il suo apostolo, il quale corrisponde, singolarmente coll'immenso suo amore per la Madonna, alle volontà di Lei, e nel suo Nome e con la sua Benedizione diventa operatore di portenti.

Come sotto-tema si può trattare: La gioventù ai piedi di Maria SS. Ausiliatrice trova la forza per conservarsi buona e le armi per le lotte della vita.

2° Tema: Maria SS. È l'Ausiliatrice dell'Opera Salesiana. È conseguenza necessaria del precedente, e non ha bisogno d'indicazioni illustrative: la nostra Società, ciascuno di noi personalmente e tutte le opere che facciamo, anche le più umili, sono una prova vivente del suo aiuto materno. L'Opera Salesiana è tutta opera di Maria Ausiliatrice e non può sussistere senza di Lei.

Come sotto-temi possono trattarsi quegli argomenti pratici che meglio servono a diffondere questa cara divozione, nel fermo convincimento che sarà una forte propaganda di bene il far conoscere e amare Maria SS. come Ausiliatrice dei Cristiani e come mezzo per aiutare le Missioni.

In questi cinque temi e sotto-temi sono accennati i punti programmatici dell'apostolato da compiere quest'anno in onore della nostra Madre e Ausiliatrice. Faccio caldo invito a tutti, sacerdoti, chierici e coadiutori, di volerli studiare per quanto è loro possibile. Per i primi tre temi si può trovare materia abbondante nella Teologia Mariana e nella Storia della Chiesa: per gli ultimi due, nei nove volumi delle *Memorie Biografiche* di Don Bosco e nelle altre pubblicazioni popolari sul caro argomento. I sacerdoti si rendano familiare l'uso d'impartire la Benedizione in onore di Maria SS. Ausiliatrice, con la formula rituale composta dal nostro Ven. Padre.

5. Io poi da tutto cotesto salutare movimento in onore di Maria SS. Ausiliatrice mi riprometto una più abbondante fioritura di nuove reclute per la nostra Società. Quanto meglio i giovani dei nostri Oratori festivi e Istituti di educazione comprenderanno le predilezioni dell'Ausiliatrice per Don Bosco e l'Opera sua, quanto maggior fervore d'amore e divozione nutriranno verso di Lei, tanto più, nel decidere sulla scelta dello stato, si sentiranno attratti quasi naturalmente a desiderare d'arruolarsi sotto il vessillo della famiglia religiosa che l'Ausiliatrice ha suscitato in Valdocco e poi diffuso per tutto il mondo nel nome e per opera del suo apostolo d'elezione Don Bosco, con la parola d'ordine: *Da mihi animas, cetera tolle!* che crea e moltiplica gli eroismi dell'apostolato.

La necessità urgente di provvedere allo sviluppo delle nostre Case e Missioni per corrispondere sempre meglio ai desidera del S. Padre, alle insistenze di Vescovi, d'Autorità civili e di Cooperatori, che da tutte parti c'invitano a dilatare l'opera nostra, mi spinge a parlarvi di questa mia speranza, ed a raccomandarvi caldamente che vi adoperiate a suscitare numerose vocazioni, e a custodire con ogni vigilanza e sollecitudine la vocazione dei giovani confratelli, nulla risparmiando per completare la loro formazione religiosa.

Per questo mi sembra molto opportuno richiamare alla vostra memoria una circolare dell'indimenticabile Don Albera, la 41ª, in data 15 Maggio 1921[136], un vero trattato sulle vocazioni salesiane, e, si può ben dire, il testamento del suo cuore unicamente desideroso di arricchire sempre più la nostra Società di buoni soggetti. Con stile piano e persuasivo, il compianto Superiore espone la genesi, l'estensione, la grandezza delle vocazioni religiose salesiane, trattenendosi in particolare su quelle dei coadiutori; addita i mezzi per suscitarle e coltivarle fino a completa maturità; ricerca la mente e il cuore di Don Bosco e di Don Rua al riguardo, per poi riferire in appendice i passi dei loro scritti relativi alle

vocazioni. È un vero tesoro, che contiene tutto quanto dobbiamo sapere intorno a questo importantissimo, vitale argomento.

Perciò desidero che questa circolare si faccia rileggere al più presto in refettorio, ovvero in chiesa come lettura spirituale dei confratelli. Nei paesi fuori d'Italia gl'Ispettori provvedano che venga tradotta nella lingua locale, per poterla far leggere in comune, come ho detto, e per averla alla mano ad istruzione dei confratelli. Vorrei avere tutto l'ardore di Don Bosco, di Don Rua e di Don Albera per le vocazioni sacerdotali-religiose, affine di poter scuotere la coscienza di tutti i miei cari confratelli e figliuoli riguardo al dovere urgente di coltivarle. Don Bosco, raccontando i suoi sogni sulle Missioni, ricordava quello che ora la S. Sede inculca per la cultura delle vocazioni indigene; aggiungendo che non solo a tutti i sacerdoti del mondo N. S. Gesù Cristo impose l'*Ite, docete omnes gentes,* ma anche alla falange generosa dei coadiutori che abbracciano la vita religiosa per andar a istruire le genti nelle arti professionali e in pari tempo nella dottrina del S. Vangelo.

O miei cari, più rileggerete quell'importante circolare, e più diverrete apostoli zelanti delle vocazioni, di cui tanto abbisogna la nostra Società, con somma gioia dei vostri cuori, che potranno rallegrarsi nel Signore per le vocazioni suscitate e coltivate.

6. Da circa due anni, a motivo della sua malferma salute, s'era dato all'amatissimo Don Giulio Barberis, Direttore Spirituale della nostra Società, un ausiliare nella persona di Don Tirone Pietro. Ora che il Signore ha chiamato al premio eterno il suo fedele servo, il Rev.mo Don Tirone ne prende totalmente il posto, e ve lo presento quale Direttore Spirituale fino al prossimo Capitolo Generale.

Da tutte le parti mi giungono i vostri auguri filiali per il S. Natale e il Capodanno, e mi spiace di non poter rispondere a ciascuno individualmente. Perciò, miei cari confratelli sparsi per tutto il mondo, ve li ricambio ex toto corde in questa mia, ringraziandovi del vostro buon cuore e soprattutto delle vostre preghiere.

Con più intenso fervore pregherò anch'io Maria SS. Ausiliatrice per ciascuno di voi, supplicandola quotidianamente di benedirvi con le sue più elette benedizioni, di aiutarvi a sopportare le vostre croci e fatiche, e di rendervi santamente felici nell'adempimento dei vostri religiosi doveri.

Credetemi

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 31 –

24 Febbraio 1928

Lettera pubblicata su ACS
Anno IX - N. 43

Udienza Pontificia - Missione di Krishnagar e Vicariato di Kimberley

Carissimi Confratelli,

1. Porse sarete già informati del lungo soggiorno che recentemente feci a Roma. Vi ero andato per assistere all'imposizione del Cappello cardinalizio a S. Em. Rev.ma il Cardinale Augusto Hlond, e soprattutto per ringraziare il Santo Padre Pio XI a nome di tutta la nostra Società, per essersi degnato di premiare le virtù egregie di questo nostro amatissimo confratello, e per avere cosi onorato la nostra umile Congregazione, chiamando a far parte del Sacro Collegio uno dei suoi figli.

Il Santo Padre ebbe la bontà di ricevermi in udienza particolare il 14 gennaio ultimo scorso; e così profonda e gradita fu l'impressione che riportai da quel colloquio, che mi è caro intrattenervene alquanto.

L'augusto Pontefice manifestò ancora una volta la grandissima benevolenza che nutre per la Società Salesiana, e l'altissimo concetto in cui tiene il nostro Venerabile Padre e Fondatore. Si compiacque di ricordare alcuni particolari della sua personalità, e insistette sul pensiero già espresso nel magnifico discorso che tenne in occasione della lettura del Decreto sulla eroicità delle virtù di Don Bosco, vale a dire che troppo poco si conosce qual uomo di talento e di studio egli fosse.

Il Santo Padre si dimostrò pure d'una bontà veramente straordinaria verso il povero scrivente, porgendo benigno orecchio alle domande che credette di fargli fin sulle cose più minute concernenti il bene della nostra Congregazione, e dando a tutte soddisfacente risposta.

Gli comunicai che vi avevo raccomandato di tenere quest'anno riunioni, convegni, giornate aventi per iscopo di promuovere con adatte conferenze e discussioni la divozione a Maria SS. Ausiliatrice. Egli allora mi disse che ricordava quelli tenuti negli anni scorsi per la divozione al

Sacro Cuore di Gesù e per le Missioni, e approvò l'uso di tali mezzi, i quali, mentre sono di grande giovamento spirituale agli alunni e li addestrano a ben parlare di argomenti religiosi, riescono pure utilissimi per animare gli adulti e tenerne desto e operoso lo zelo.

E per dimostrarmi in modo più concreto il suo sovrano compiacimento per questi Convegni, concesse l'Indulgenza Plenaria a quanti in qualunque modo vi prenderanno parte, Indulgenza da lucrarsi in uno dei giorni in cui i Convegni si terranno; e diede pure, ai Superiori che li presiederanno o vi interverranno, la facoltà d'impartire ai convenuti la Benedizione Apostolica.

Passò quindi a raccomandarmi con particolare insistenza e calore la formazione dei novizi, dei coadiutori professi temporanei, dei chierici studenti di filosofia e teologia. "L'avvenire della vostra Società – disse – dipende tutto dalla formazione dei giovani. Se volete avere domani una Congregazione forte e solida, bisogna che formiate bene i giovani confratelli nello studio, nella disciplina e nella pietà. Gente superficiale, leggera, imbevuta dello spirito del secolo, vi servirebbe a poco, anzi vi sarebbe d'ingombro". E concluse: "Uno solo ben fondato nello spirito dell'Istituto e fornito della scienza necessaria vai più di dieci appena sbozzati".

Io gli promisi anche a nome vostro che si sarebbe fatto il possibile per mettere in pratica il suo saggio e paterno avviso; ed ora prego voi tutti di farne tesoro. I Superiori veglino con gran diligenza e affettuosa cura sui nostri giovani confratelli, che sono le speranze della Congregazione: e questi dal canto loro si sforzino di corrispondere lavorando col massimo impegno e serietà a formarsi, nell'osservanza religiosa, nello studio e nel lavoro, veri e degni figli di Don Bosco.

Il Santo Padre espresse pure la sua approvazione per l'usanza d'inviare i confratelli giovani a formarsi alla vita, missionaria direttamente nei luoghi di missione; e pose termine al colloquio, durato ben tre quarti d'ora, concedendo con grande affetto particolari benedizioni per tutti i Salesiani, per i Cooperatori, per gli allievi ed ex allievi, e per le Figlie di Maria Ausiliatrice colle loro allieve ed ex allieve.

Presi congedo col cuore pieno dei più cari sentimenti di commozione, di gioia e di gratitudine; ed ora v'invito, miei carissimi confratelli, ad innalzare con me l'inno della riconoscenza al Signore, per aver dato alla sua Chiesa un così grande Pontefice, che tanta benevolenza e stima ha per noi, umili figli di Don Bosco. A questa benevolenza e stima cerchiamo inoltre di corrispondere tutti col più devoto e ossequente amor filiale, e col procurare di rendercene sempre più degni, con una condotta esemplare sotto ogni aspetto. Preghiamo anche tanto per Lui, preghiamo

il Signore che lo conservi ancora lunghi anni in vita, per il bene della Chiesa, e perché possa essere Lui non solo a proclamare Beato il nostro Venerabile Padre, ma anche a canonizzarlo.

2. Lasciate ora ch'io vi dia qualche altra notizia di famiglia, che certo v'interesserà di conoscere.

Nel Concistoro segreto del 20 giugno 1927 il S. Padre annunziava la traslazione di S. E. Mons. Santino Taveggia[137], dei Missionari di S. Calocero di Milano, dalla Diocesi di Krishnagar, di cui è attualmente Amministratore Apostolico, alla Diocesi di Dinajpur.

La Diocesi-Missione di Krishnagar, ridotta ai confini stabiliti dalla Lettera Apostolica del 25 maggio 1927, riportata negli *Acta Apostolicae Sedis* del 3 novembre 1927, la Santa Sede ha voluto assolutamente affidarla a noi, che dopo avere invano fatto presenti le critiche nostre condizioni in fatto di personale, per mostrarci figli di Don Bosco abbiamo dovuto chinare il capo.

La nuova Missione del Krishnagar, dalla quale è stata smembrata tutta la parte a settentrione del Gange, abbraccia una superficie di kmq. 35.879, con 6.994.640 abitanti, di cui 6.250 cattolici, trovasi tra Calcutta e la nostra Prefettura Apostolica dell'Assam, ed è molto importante.

Ci siamo tuttavia permessi di rinnovare alla Santa Sede la preghiera che almeno ci esonerasse dalla gestione del Vicariato del Kimberley, dove ora avrebbero potuto far ritorno i Padri Pallottini tedeschi, che lo avevano prima di noi. La S. Congregazione di Propaganda, in data 21 novembre u. s., prendeva in benigna considerazione la nostra domanda, e l'Em.mo Card. Van Rossum scriveva a Mons. Coppo: "Mi reco a premura di comunicare alla S. V. Ill.ma e Rev.ma che il S. Padre nell'udienza del 17 corrente si è benignamente degnato d'accettare le dimissioni di V. S. da Vicario Apostolico del Kimberley. – Come Ella suggerisce, la Propaganda intende affidare il Vicariato di Kimberley ai RE. PP. Pallottini e nominare al più presto uno dei detti Padri come Amministratore Apostolico. – Intanto mi è grato, a nome di questa Congregazione, rendere a V. S. le più sentite grazie per il bene da Lei compiuto nel tempo che prese cura del Vicariato in parola".

Il 22 novembre la stessa Congregazione scriveva al Superiore: "Con Suo pregiato foglio V. P. Rev.ma faceva presente a questa S. Congregazione come nel Vicariato del Kimberley, affidato nel 1922 alla benemerita Società Salesiana, e nel quale, cessate le difficoltà create dalla guerra mondiale, erano potuti tornare ad esercitare il sacro ministero i Padri Pallottini tedeschi, a causa della esigua popolazione, non vi fosse lavoro

per due Congregazioni religiose, né mezzi di sviluppo e di vita per le medesime. Stando così le cose, la P. V. proponeva di affidare ai PP. Pallottini il Vicariato di Kimberley, esonerando i Salesiani. – Prima di prendere in considerazione tale richiesta, questa S. Congregazione ha voluto conoscere in merito il parere di Mons. Delegato Apostolico dell'Australia e di Mons. Ernesto Coppo, Vicario Apostolico del Kimberley. Ambedue si sono mostrati favorevoli alla proposta fatta da V. P.

"Il sottoscritto, Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide, mentre comunica quanto sopra a V. P. Rev.ma, esprime a nome di questo Sacro Dicastero i più vivi ringraziamenti ai RR. PP. Salesiani per tutto il bene che hanno fatto nella Missione del Kimberley, e per lo slancio apostolico con il quale si sono mostrati disposti ad assumere la cura d'un più vasto campo di lavoro".

Mons. Coppo, come molti di voi già sapranno, prima di andare nel Kimberley fu per oltre 20 anni negli Stati Uniti d'America; perciò farà ritorno in quella nobile Repubblica, dove siamo sicuri che per la conoscenza ch'egli ha dei luoghi e delle persone, e per il vivo zelo ond'è animato, potrà riuscire molto utile alle nostre Missioni e fare tanto bene alle anime.

Preghiamo tutti la Vergine SS. Ausiliatrice che ci mandi molti nuovi operai per le nostre Missioni, il cui numero ed estensione va continuamente aumentando; e lavoriamo con impegno a cercarli e coltivarli noi stessi tra i nostri giovani interni ed esterni. Certo che questo mio appello non sarà infruttuoso, vi benedico tutti di gran cuore, e raccomandandomi alle vostre preghiere mi confermo

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 32 –

24 Maggio 1928

Lettera pubblicata su ACS
Anno IX - N. 44

Nuovo periodico Maria Ausiliatrice

Il Rettor Maggiore

Miei carissimi figli in Gesù Cristo,

1. Sto per darvi una notizia che, ne sono certo, verrà da tutti accolta con giubilo.

Il 24 maggio prossimo cominceremo a pubblicare un nuovo periodico mensile intitolato *Maria Ausiliatrice*. Esso parlerà delle glorie di questa nostra Celeste Signora e Patrona, che Don Bosco c'insegnò ad invocare col bel titolo di Ausiliatrice, e che tale veramente si è sempre dimostrata e continua a dimostrarsi in tutte le necessità così spirituali come temporali dell'Opera Salesiana; celebrerà i fasti del Santuario ch'Ella stessa volle farsi innalzare dal suo fedel Servo qui in Valdocco, dando minuto ragguaglio delle feste, dei pellegrinaggi, di tutto quello insomma che forma la vita di questo tempio, che è come il cuore della nostra Società; e farà man mano conoscere le più insigni grazie ottenute dalla potente mediazione di Maria Ausiliatrice, e i progressi meravigliosi del suo culto e della sua divozione in tutti i paesi del mondo.

2. Vi debbo confessare che stetti lungo tempo esitante prima di prendere una decisione a tale riguardo. Mi pareva soverchio ardire, da parte mia, fare una cosa della quale né Don Bosco né i suoi due primi successori avevano sentito il bisogno, essendo loro sembrato sufficiente consacrare a Maria Ausiliatrice una speciale rubrica nel *Bollettino Salesiano*.

Ma nel medesimo tempo sentivo in cuore un gran desiderio di fare per la nostra Madonna qualche cosa di più che non si fosse fatto per il passato, e mi appariva anche giusto e ragionevole che si facesse di

più, dal momento che oggi è immensamente maggiore, e di giorno in giorno va sempre aumentando, il debito di riconoscenza che abbiamo verso di Lei.

Una cosa che mi ha pure grandemente incoraggiato a por mano a questa nuova impresa, è che l'idea di essa può dirsi non del tutto nuova, perché fu già posta innanzi varie volte nei Capitoli Generali della nostra Società, sempre incontrando gradimento e plauso.

Infine quello che mi diede la spinta decisiva a troncare ogni indugio e titubanza, fu il considerare la crescente insufficienza del *Bollettino Salesiano* per una trattazione adeguata e, possiamo anche dire, decorosa di quanto concerne il culto della nostra Ausiliatrice. Da parecchi anni, voi lo sapete, miei cari figli, per bontà del Signore le nostre Opere, e soprattutto le Missioni, hanno preso uno sviluppo veramente straordinario, che accenna a continuarsi anche per l'avvenire. È cresciuta quindi, e si può prevedere che crescerà ancora, l'abbondanza delle notizie che d'ogni parte affluiscono alla Redazione del *Bollettino Salesiano*, la quale si trova spesso imbarazzata a trovar posto per tutte, ed è costretta, benché molto a malincuore, a ridurre anche lo spazio riservato a Maria Ausiliatrice. Mi parve perciò che sarebbe stato conveniente, per la gloria di questa nostra Madre tenerissima, consacrarle uno speciale periodico, pur continuando a mantenere per Lei una modesta rubrica nel *Bollettino Salesiano*.

E non era, del resto, quasi un dovere per me, che in quest'anno giubilare dell'Incoronazione Pontificia e della Benedizione di Maria Ausiliatrice io dessi ai miei amati confratelli e figliuoli il buon esempio di lodare e onorare la nostra celeste Regina, deponendo ai piedi del suo trono qualche particolare omaggio?

3. Adesso non mi resta che raccomandarvi caldamente questa nuova impresa; ed è forse una raccomandazione superflua. Conosco per prova il tenero amore di figli che portate alla Vergine Ausiliatrice; so che è un amore non di sole parole ma di opere, un amore che vi rende bramosi di promuovere con tutti i mezzi il suo culto e la sua divozione; e ho piena fiducia che il nuovo periodico diverrà nelle vostre mani un mezzo efficacissimo per tal fine. I più celebri Santuari del mondo, come Lourdes, Pompei, la Consolata, e via dicendo, a che debbono la loro notorietà, se non all'enorme diffusione dei periodici che ne esaltano le glorie?

Adoperatevi dunque tutti, o miei buoni confratelli, a far conoscere e diffondere nelle famiglie e nelle comunità, in Italia ed anche all'estero, il nuovo periodico; sarà questo anche un modo di mettere in pratica la strenna che vi ho data per quest'anno, e di attirarci più abbondanti gli

aiuti e le benedizioni di Maria SS. Ausiliatrice per il tempo e per l'eternità, perché: *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.*

Ricordiamoci che Don Bosco ebbe Maria Ausiliatrice per guida, e maestra dall'età di nove anni fino alla morte, e che una delle ultime e più calde raccomandazioni ch'egli fece ai suoi figli prima di morire, fu di farla conoscere, di condurre a Lei la gioventù, di portare con Lei il Vangelo per tutto il mondo.

I Salesiani possono dire con legittima compiacenza di avere già lavorato molto a far conoscere, amare e servire Maria Ausiliatrice; ma io sono convinto che possiamo fare ancor di più. Mettiamoci dunque con impegno all'opera, e Maria Ausiliatrice, in ricompensa delle nostre fatiche, ci abiterà a conoscere, amare e servire sempre meglio Iddio.

Discenda intanto su tutti voi la sua materna benedizione; è questa la preghiera che di cuore Le innalza il vostro

aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 33 –

24 Giugno 1928

Lettera pubblicata su ACS
Anno IX - N. 45

1. Capitolo Generale XIII - 2. Esercizi spirituali - 3. Corso di esercizi per Coadiutori - 4. Esercizi per giovani esterni - 5. Ricordi per i medesimi

Carissimi Confratelli e Figli in Gesù Cristo,

1. Il Capitolo Generale XIII, che, come sapete, secondo le nostre Costituzioni si sarebbe dovuto tenere quest'anno, per gravi ragioni e colla debita autorizzazione della S. Sede venne rimandato, e ve ne davo notizia nell'ottobre del 1927[138], aggiungendo che a suo tempo vi avrei avvertiti della nuova data di convocazione.

Ora sono in condizione di potervi già dire una parola a questo riguardo: non s'è ancora stabilita la data precisa, ma posso assicurarvi (che, indipendentemente dalla Causa di Beatificazione del nostro Venerabile Padre Don Bosco, il nostro Capitolo Generale XIII lo terremo senza fallo entro l'anno 1929, e non prima del mese di maggio.

Ho creduto conveniente di darvi fin d'ora questa prima indicazione, perché, sebbene ancor incompleta, può tuttavia già servirvi di norma per i vari provvedimenti da prendere nelle singole Ispettorie e Case in preparazione al Capitolo medesimo. E ne approfitto per raccomandare anche caldamente alle vostre preghiere l'esito di questa assemblea, ch'è di tanta importanza per il bene sia della nostra Società presa nel suo insieme, come dei singoli membri di essa.

2. S'avvicina il tempo dei Santi Spirituali Esercizi: *tempus acceptabile*, tempo veramente prezioso, dal buon impiego del quale dipende non solo il profitto di ciascuno di noi nelle virtù cristiane e religiose, e il progresso nostro verso quella perfezione ch'è il fine precipuo a cui dobbiamo tendere, ma anche il risultato stesso delle nostre fatiche di educatori della

gioventù. Raccomando perciò agl'Ispettori di vegliare affinché niuno abbia ad ometterli, e ai singoli confratelli di andarvi ben risoluti di cavarne tutti quei frutti ch'essi sono destinati a produrre.

Dall'impiegar bene il sacro tempo degli Esercizi ho detto che dipende in primo luogo il buon andamento della nostra vita di religiosi. E invero si è in quei giorni di ritiro e di raccoglimento che ognuno può fare con più agio un po' di bilancio spirituale, vedere se ha mantenuto i propositi fatti negli esercizi precedenti, o se invece il troppo ingolfarsi nelle occupazioni e faccende esteriori gli ha fatto perder di vista il necessario perfezionamento dell'anima sua.

Ma ho aggiunto che dal far bene gli esercizi dipende anche il risultato dell'opera educativa che andiamo svolgendo a pro dei giovani: e questa è una conseguenza di quel che ho detto sopra. Persuadiamoci, miei cari figliuoli, di questa grande, per quanto trita verità: *Nemo dat quod non habet*: nessuno può dare quel che non ha; come dunque potremo far santi i giovani se non siamo santi noi per i primi? Senza contare che il retto esercizio del nostro stesso ufficio di educatori suppone il possesso di molte virtù, come la carità, la pazienza, la mansuetudine, l'eguaglianza di carattere, lo spirito di mortificazione, la giustizia, e via dicendo: se non avremo questo fondo veramente indispensabile di virtù, ci affaticheremo invano, e anzi cadremo in funesti errori, che potranno anche danneggiare il buon nome della nostra Società.

3. Un'altra cosa ho a dirvi, sempre in terna di esercizi. Quest'anno si terrà a Valsalice, dal 5 all'11 agosto, un corso speciale d'esercizi per i Coadiutori, e particolarmente per i capi d'arte, i provveditori e quanti hanno incarichi concernenti gli alunni.

Data la grande importanza della missione che questi cari confratelli hanno da compiere nelle nostre Case, mi sembra affatto conveniente che, se non tutti gli anni, almeno una volta tanto, si tenga un corso d'esercizi appositamente per loro, nel quale vengano meglio istruiti intorno al loro compito quale lo concepiva il nostro Venerabile Fondatore, e intorno al gran bene che la Congregazione da loro si attende. I coadiutori hanno doveri loro propri, virtù speciali da praticare, sono esposti a speciali pericoli, inerenti alla loro condizione: è quindi utilissimo, per non dire necessario, che almeno di tempo in tempo si sentano a parlare di tali cose, abbiano delle prediche proprio apposta per loro.

A questo corso di esercizi desidero che intervengano i confratelli coadiutori per lo meno delle Case d'Italia da Roma in su. Qui, accanto alla tomba di Don Bosco, si ritempreranno le forze spirituali e attingeranno

nuovi lumi per l'adempimento del loro ufficio. Sarà una spesa e un disturbo, è vero; ma mi sembra che l'una e l'altro debbano sostenersi di buon grado, se si riflette che nulla dobbiamo trascurare perché questi buoni confratelli abbiano a prendere in Congregazione il posto che loro compete nel pensiero del nostro Ven. Padre. Prego perciò i Direttori di voler comunicare per tempo alla Casa di Valsalice i nomi dei confratelli che manderanno al corso suddetto.

4. Ricordo ancora agl'Ispettori gli Esercizi spirituali per giovani esterni. L'anno scorso, nel Convegno dei Direttori di Oratori festivi, si raccomandò di tenerli in ogni Ispettoria[139], e si tennero effettivamente in quasi tutte, con eccellenti risultati. Desidererei che quest'anno non vi fosse neanche un'Ispettoria che non ne avesse almeno un corso, e che si cercasse di migliorarne sempre più, l'organizzazione, e di accrescere il numero dei partecipanti.

Difficoltà, certo, ce ne sono, ma niuno deve sgomentarsene: quando si ha di mira puramente la gloria di Dio e la salute delle anime, l'aiuto divino non può mancare, se lo domandiamo colle nostre preghiere. Vorrei proprio che ogni Oratorio o Circolo mandasse a questo corso d'esercizi qualcuno dei suoi giovani. I Direttori sappiano scegliere i migliori, tenendo presente che il buon esito non dipende dal numero ma dalle buone qualità degli esercitandi; facciano loro ben comprendere in apposite conferenze la grande importanza di questa pratica della vita cristiana, e li istruiscano convenientemente intorno alle disposizioni d'animo che dovranno portarvi, al raccoglimento e al lavorio interiore ch'è necessario per trarne profitto; procurino infine di accompagnarli, o almeno di affidarli a qualcuno che se ne prenda amorosa cura durante il tempo degli Esercizi.

5. Secondo la consuetudine degli altri anni, mando i Ricordi che dovranno darsi al termine di ciascun Corso di Esercizi, e sono i seguenti:

Studiare e imitare la santità di Don Bosco

1° nella sua pietà;

2° nelle sue virtù;

3° nelle sue opere.

La Vergine Santissima, che prese il nostro Ven. Padre per mano fin dalla sua giovinezza e sempre lo guidò nelle vie del Signore e nell'adempimento della sua missione, voglia reggere anche i passi di ciascuno di noi, affinché abbiamo tutti a corrispondere alla nostra vocazione, e a salvar l'anima nostra lavorando alla salvezza delle anime altrui.

Io invoco sopra tutti voi la sua materna benedizione, mentre raccomandandomi alle vostre preghiere mi confermo

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 34 –

24 Settembre 1928

Lettera pubblicata su ACS
Anno IX - N. 46

1. Rinnovamento dello spirito salesiano negli Esercizi Spirituali - 2. Per la buona formazione dei Confratelli Coadiutori - 3. Provvedimenti per la regolarità degli studi teologici - 4. Studio del S. Vangelo - Temi trattati nel Convegno dei Confratelli Coadiutori - 5. Capitolo Generale XIII

Carissimi Confratelli,

1. Durante queste vacanze ho avuto l'occasione di trovarmi con molti Confratelli radunati nei santi spirituali Esercizi, i quali mi hanno edificato con la loro pietà e con le prove del più schietto, filiale attaccamento a D. Bosco e allo spirito da Lui trasfuso nelle Costituzioni e nelle tradizioni della nostra Società. Era visibile in ognuno il desiderio vivo di progredire nella perfezione religiosa, basata sopra le norme della Regola Salesiana e modellata sopra quella così attraente del nostro Ven. Padre.

Non occorre vi dica quanto ne abbia gioito in cuor mio, essendo questa la grazia principale che imploro quotidianamente per me e per ciascuno di voi, che mi siete Confratelli e Figli carissimi.

Anche i vari Membri del Capitolo Superiore e gli Ispettori, che presiedettero agli Esercizi Spirituali degli altri Confratelli, con i quali non ho avuto la fortuna di trovarmi, hanno constatato dovunque il medesimo fervore di spirito e verace entusiasmo salesiano: cosicché v'è proprio da ringraziare dal fondo del cuore la divina Bontà, che va soavemente disponendoci per la glorificazione suprema di D. Bosco. Proprio così: la nostra perfezione, studiata e imitata individualmente su quella del Padre, dev'essere la luce che faccia quanto prima risplendere anche sugli altari, la santità di Lui in tutta la pienezza del suo radioso meriggio... Se noi facciamo bene la nostra parte, il Signore non mancherà di esaudire regalmente i nostri ardenti voti a questo riguardo.

2. L'anno scorso in occasione dell'inizio della Scuola Agricola Missionaria di Cumiana[140] mi si è presentata l'occasione di parlarvi del Coadiutore Salesiano che D. Bosco ha voluto "religioso perfetto, benché non insignito della dignità sacerdotale, perché la perfezione evangelica non è monopolio di alcuna dignità:... e, nell'ascesa al monte santo della perfezione, uguale a sé e ai suoi figli elevati alla dignità sacerdotale...": che "con la sua Società ha aperto la via della perfezione religiosa a tutti i laici che si sentono chiamati a santificarsi nella vita della comunità..., rendendo così la perfezione religiosa accessibile a ogni ceto di persone, nell'esercizio medesimo delle più svariate professioni culturali, artistiche, meccaniche e agricole": che in essa (Società) vi deve essere posto per tutte le categorie: i meno istruiti si santificheranno negli umili lavori delle singole case; i professori sulle cattedre, dalla prima elementare alle universitarie; i maestri d'arte nelle loro officine e gli agricoltori nei campi; e tutti sia negli istituti dei paesi civili, come in, mezzo alle sterminate e incolte regioni delle Missioni..."; e che per conseguenza occorreva mettersi tutti "a diffondere e a rendere familiare con la parola, con lo scritto e con ogni altro mezzo che sia a nostra disposizione, la verità troppo poco conosciuta, che cioè, la vocazione religiosa non è solo per i chiamati al sacerdozio, ma anche per quelli che sentono dentro di sé il desiderio di menare una vita più perfetta onde poter servire meglio il Signore nell'esercizio delle svariatissime mansioni dell'apostolato. È necessario mettere in tutta la sua luce la bellezza e la grandezza della vocazione alla semplice vita religiosa, dono divino di un valore inestimabile".

Per realizzare un po' per volta queste magnifiche finalità paterne, dalle quali dipende in gran parte l'avvenire della nostra Società, sono stati istituiti a S. Benigno Scuole di perfezionamento professionale che cominciano a dare buoni risultati; e si è tenuto lo scorso agosto a Valsalice un corso di Esercizi Spirituali riservato ai soli Confratelli Coadiutori. Lassù, presso la tomba del Ven. Padre e dei suoi immediati successori, 250 Coadiutori, convenuti dalle principali Case d'Italia e alcuni anche dall'Estero, apparvero, durante quei dì, a me e agli altri Superiori che li accompagnavano, di una esemplarità e di una pietà veramente edificante, rinnovando lo spettacolo di tutte le primitive virtù dei tempi eroici della Congregazione, dalla confidenza illimitata nei Superiori con pienezza di abnegazione personale, alla serena intimità della vita di famiglia avente un cuor solo e un'anima sola nella reciproca carità che è il vincolo divino della nostra perfezione: *charitatem habete, quod est vinculum perfectionis*[141].

Furono giorni di vera vita salesiana, semplice, tranquilla, serena, sen-

za ombra di costrizione e aliena da pratiche e mortificazioni speciali: insomma la vera vita tanto inculcata da Gesù nel suo Santo Vangelo e così cara al nostro Ven. Padre D. Bosco. Egli era vivo in mezzo a quella numerosa schiera di suoi figli che se la godevano o genuflessi dinanzi alla sacra tomba che ne racchiude i resti mortali, o rievocandosi reciprocamente nelle ricreazioni moderate, le memorie più care di Lui o vedute personalmente, o lette nelle sue Memorie e sul *Bollettino Salesiano*, oppure udite dalla bocca dei suoi Successori.

Una tale atmosfera tutta ossigenata di spirito salesiano diede una impronta singolare al devoto pellegrinaggio che, al termine del sacro ritiro, gli esercitandi fecero alla Casa natia di D. Bosco in Castelnuovo d'Asti. Con il capo scoperto, sotto un sole cocente, essi salirono processionalmente la collina su cui sorge la casetta di D. Bosco e il Santuario votivo dell'Ausiliatrice al canto delle Litanie della Madonna, commovendo fino alle lagrime gli spettatori. Quanti vi presero parte serberanno indelebile memoria della soavità ineffabile di quella giornata nella visione delle meraviglie compiute dal Signore in D. Bosco fin dai primissimi anni della sua vita.

L'ultima giornata di Valsalice è stata consacrata allo studio pratico delle vocazioni e della formazione professionale dei Coadiutori.

L'Economo Generale D. F. Giraudi trattò il tema delle vocazioni dimostrando che la pietà e l'osservanza religiosa sono mezzi infallibili tanto per conservare in sé il dono prezioso della divina chiamata alla vita di perfezione, quanto per svilupparlo e farlo fiorire abbondantemente in mezzo agli allievi artigiani. Le nostre migliori vocazioni vengono di rado dal di fuori già formate, ma sorgono insensibilmente accanto a noi negli Oratori festivi, nelle scuole e nei laboratori in proporzione della pietà e dell'osservanza religiosa dei loro superiori immediati. Se i Salesiani vivono di pietà e di regolarità nella lieta semplicità e familiarità volute da D. Bosco, molti dei giovani affidati alle loro cure non potranno non desiderare di abbracciare essi pure il medesimo tenore di vita. Gli Oratori festivi, i Collegi, le scuole e i laboratori che difettavano quasi sempre di vocazioni religiose, fanno pensare alla deficienza della vera vita salesiana nei Confratelli che vi lavorano. Se essi vivono da degni figli di D. Bosco e poi, ad esempio di Lui, pregano con ardore e fiducia il Padrone della messe a mandare operai nella sua vigna: *ut bonos et dignos operarios Piae Salesianorum Societati mittere et in ea conservare digneris,* la loro preghiera otterrà luce alle loro menti per conoscere quali degli allievi abbiano il germe della vocazione e calore di volontà, per svilupparlo fino a maturità.

Il Prefetto Generale D. P. Ricaldone trattò della formazione professionale tecnica, pratica e amministrativa dei Coadiutori.

Lo svolgimento dei due argomenti, fatto con molta accuratezza e competenza dai due relatori, è stato seguito dai presenti con grande interesse: e quanti presero parte alla discussione, diedero saggio di perizia, equanimità e desiderio del vero bene dell'Opera e degli alunni.

Siccome però le occupazioni dei Coadiutori sono disparatissime per essere gli uni destinati a insegnare nelle scuole primarie e secondarie; altri come maestri d'arte nelle molteplici scuole professionali e agricole; questi all'assistenza, all'economia e al buon ordine; quelli infine al disimpegno degli umili uffizi delle singole Case, sarebbe meglio che le trattazioni fossero più classificate, cosa che m'auguro si faccia un'altra volta.

Intanto i Superiori sono usciti da questo convegno convinti di potere fare assegnamento sopra ottimi religiosi e confratelli abili nella loro professione; ma constatarono in pari tempo la necessità di lavorare con tutte le forze per formare meglio le nuove reclute. Perciò essi intendono dare tutta la perfezione e la modernità possibile ai laboratori della Casa di S. Benigno affinché i futuri maestri delle scuole professionali che devono recarvisi dopo il noviziato (ed è desiderio nostro che ci vengano molti) abbiano modo di perfezionarsi realmente nell'arte che sono destinati ad insegnare. Sarà un'opera di grande vantaggio per la Congregazione, ma abbisogna di consiglio, di lavoro e di preghiere. Le preghiere le attendo da tutti; i suggerimenti e il lavoro da quelli particolarmente che sono addetti a codeste scuole, affinché non siano frustrate le nostre buone intenzioni.

In appendice a questa mia, in forma schematica, troverete la relazione dei due temi.

3. Un altro pensiero molto grave ci ha preoccupati durante queste vacanze. Le nostre Missioni hanno preso ora un grande sviluppo, specialmente in Oriente. Basta ricordare quelle della Cina, del Giappone, dell'Assam, del Siam, e le ultime affidateci dalla S. Sede, di Krishnagar, di Madras e Nord Arcoth. Anche le Missioni d'America hanno bisogno di essere rinforzate e riordinate, specie quelle della Patagonia e della Terra del Fuoco, che sono le prime fondate da D. Bosco, e quelle del Mato Grosso, già di grande onore alla Congregazione. A tutte i Superiori devono provvedere personale conveniente per numero e bene attrezzato, scegliendolo tra i Confratelli che sembrano meglio forniti delle doti necessarie, o dalla lista di quelli che, al nostro invito, si sono proferti per le Missioni. In tal modo però si sottrae personale dalle Ispettorie che aggiunto alle perdite per morte o altro, mette parecchi Ispettori in gravi difficoltà per inviare agli studentati filosofici e teologici i loro chierici.

Questi alle volte si lamentano di non poter compiere regolarmente i loro studi; per cui urge trovare una soluzione che permetta a tutti i nostri chierici di compiere regolarmente i loro studi teologici.

Lo studio della Teologia, fatto seriamente per un quadriennio, sotto la guida di abili maestri, è richiesto tassativamente dalle nostre Costituzioni[142] e dalla S. Sede per tutti quelli che aspirano al sacerdozio. Voi conoscete, o miei cari, quanto questo studio della Teologia stesse a cuore del nostro Ven. Padre che si sobbarcò ai più gravi sacrifici di persona e di denaro perché i suoi primi chierici potessero frequentare le scuole di Teologia e avere il tempo di studiarla seriamente. Stimolati e sostenuti da un tanto Padre essi riuscirono tra i primi dei loro corsi, così quelli che poi non si fermarono con lui, occuparono nelle diocesi cariche di prim'ordine.

Il Suo immediato Successore D. Rua non ha avuto pensiero più assillante di questo durante il suo lungo rettorato. Nelle sue *Lettere Circolari* non si stanca di raccomandare, dare norme, ordini e disposizioni per lo studio della Teologia. Sono sua creazione i numerosi studentati teologici sorti qua e là nelle varie Ispettorie d'allora. Dava grande importanza alle così elette "scuole minori" ch'erano permesse nelle Case dov'erano un certo numero di chierici che non potevano essere inviati agli studentati. Dispose che nello studentato centrale di Foglizzo, dove desiderava fossero inviati i migliori chierici, l'insegnamento venisse impartito da professori laureati, in conformità dei programmi della Gregoriana. Così quello studentato è stato per oltre 20 anni il centro della formazione teologica per una parte cospicua dei nostri sacerdoti, molti dei quali conseguirono lauree con esami brillanti presso le Facoltà, di Torino e di Roma.

Ma dilatandosi d'anno in anno la nostra Società, con relativo confortantissimo aumento di soci, parve necessario e urgente un vero Studentato Teologico Internazionale. Se ne trattò a lungo negli ultimi anni del venerando D. Albera, il quale ancora la vigilia della sua morte, portò più volte il discorso sopra l'urgenza di attuare questo Studentato Internazionale, manifestando a vari il desiderio di vederlo a Torino, perché gli alunni potessero essere più vicini all'Oratorio, ai superiori e alle venerate tombe di D. Bosco e di D. Rua.

Un anno dopo la sua morte, lo Studentato Teologico di Foglizzo era trasportato a Torino-Crocetta, in sede propria capace di maggior numero e più corrispondente alle esigenze di un Istituto Internazionale. Il numero degli allievi raccolti colà annualmente si aggira sui 230, provenienti da circa 28 nazionalità distinte.

Questo accorrere da tutte le parti, mentre dimostra nei chierici il vivo

desiderio di studiare bene la scienza divina, per divenire sacerdoti *ad omne opus bonum instructi*[143], prova eziandio l'aspirazione generale per l'unificazione degli studi, della pietà e delle abitudini salesiane nel vero spirito del Ven. D. Bosco.

Contemporaneamente si venne alimentando in Roma il numero degli studenti che s'era soliti inviare annualmente per gli studi alla Gregoriana: quest'anno saranno 35 con il desiderio di aumentarne in seguito il numero.

Ma l'esperienza ha dimostrato che questi provvedimenti non sono sufficienti. Per grazia di Dio le vocazioni crescono in modo molto consolante: quest'anno si arriverà a circa mille novizi e se non ce ne renderemo indegni, ne avremo ancor di più in avvenire.

Ora non è possibile raccogliere tutti i teologi (circa un migliaio) in un solo studentato: ne sorgessero anche altri due presso il Capitolo Superiore, non basterebbero ancora. S'è constatato infatti non convenire un internato di 300, 400 confratelli, sia perché il Direttore, con tutta la sua buona volontà, non può avere, né il tempo di ricevere regolarmente i rendiconti di tutti, né la possibilità di esercitare efficacemente la paternità, sopra tutta la numerosa famiglia; e sia ancora perché neppure i professori possono riuscire a conoscere le forze intellettuali dei singoli allievi per aiutarli convenientemente. Quindi, se si vuole che uno studentato teologico dia buoni risultati, per gli studi e per lo spirito salesiano, non deve essere troppo numeroso.

In vista di ciò il Capitolo Superiore si è proposto di provvedere che gradatamente si possa inviare a Roma un maggior numero di chierici a studiare e che l'Istituto Teologico di Torino-Crocetta diventi una scuola privilegiata per i chierici migliori delle Ispettorie. Per i chierici che non possono recarsi né a Roma, né a Torino, si riorganizzeranno meglio le scuole che ci sono già nelle Ispettorie. Il Consigliere scolastico del Capitolo Superiore, coadiuvato dal Direttore Spirituale, vigilerà perché in dette scuole si insegnino tutte le materie volute dalla S. Sede e conforme ai suoi programmi.

Però non basta formare le scuole, ma bisogna fare in modo che i chierici possano frequentarle e studiare realmente: e questo è quanto intendo fare da parte mia. Supponendo che le Case restino nelle condizioni presenti, cioè, che non si sviluppino di più e si servano di quegli elementi, anche esterni che ora avessero, i chierici del terzo anno del triennio pratico possono essere inviati senza eccezione, agli studentati teologici. Essi verrebbero sostituiti da quelli che escono dalla filosofia che ci consta dovrebbero essere in numero maggiore per l'aumentato numero di vocazioni.

Ho perciò deciso, con la piena approvazione del Capitolo Superiore, CHE, DURANTE IL QUADRIENNIO 1929-1930-1931 e 1932 NON SI ACCETTINO PIÙ NUOVE FONDAZIONI NÉ DI CASE, NÉ DI MISSIONI. Questa tregua, beninteso dagli Ispettori e dai Direttori, sarà un bene per le Ispettorie; apporterà tranquillità alle Case e sollievo a tutti i Confratelli; segnerà un vero progresso per la nostra Società, anziché una sosta dannosa, perché servirà per coltivare meglio le vocazioni e preparare la Congregazione a svilupparsi in modo più solido nell'avvenire. Mi pare che D. Bosco ci sorriderà dal cielo, mentre noi praticheremo meglio il Cap. XIII delle nostre Costituzioni. Anche la S. Sede, quando sappia il motivo della nostra sosta nell'espansione, vale a dire per il regolare compimento degli studi dei nostri chierici, non solo non insisterà per nuove fondazioni, ma ci loderà anzi per la presa determinazione.

Se nel frattempo venissero fatte agli Ispettori proposte vantaggiose di nuove fondazioni, le quali non accettando, ne scapiterebbe il bene della gioventù abbandonata di qualche centro popoloso, non si rifiutino, ma si preghino e si convincano gli offerenti e promotori a rimandarle al 1933 posto che prima non si otterrebbe l'autorizzazione dai superiori.

Faccia il Signore che restiamo tutti costanti in questi che ci paiono buoni propositi, anche se, alle volte, ci farà un po' pena rifiutare qualche bella proposta o ci parrà di declinare da quella linea ascendente mantenuta finora nella Congregazione. Così operando noi non intendiamo di retrocedere o d'arrestarci ma di fortificarci per obbedire con più perfezione alla nostra Regola e in pari tempo compiere meglio le opere che il Signore ci chiederà per mezzo della S. Chiesa.

4. Ed ora permettetemi che porti la vostra attenzione sopra il risveglio verificatosi quasi dappertutto in questi ultimi tempi, per lo studio del S. Vangelo.

Dalle esortazioni dei Sommi Pontefici, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, e Pio XI; dalla propaganda straordinaria dei Ss. Vangeli al massimo buon prezzo, da parte della Società di S. Gerolamo; dai lavori pubblicati, anche dai nostri Confratelli, per facilitare l'intelligenza del Libro divino al popolo; dalle pie letture del Vangelo in gruppi appositi, è stato un continuo crescendo di attraimento degli spiriti verso il Vangelo, il quale ha culminato nei Congressi Nazionali e nelle Giornate del S. Vangelo per la sua diffusione nelle famiglie e per lo studio di esso nelle scuole primarie e secondarie.

Voi, ne sono certo, avete tenuto dietro con entusiasmo, a questo

ascensionale movimento per lo studio del S. Vangelo: anzi parecchi di voi ne sono stati parte attiva, sia con ben indovinati lavori sul sacro testo, e sia con l'ardente propaganda della parola. Il che m'è tornato di grande consolazione perché mi parve conseguenza e frutto naturale di una delle più antiche tradizioni salesiane.

Lo studio infatti del S. Vangelo da parte dei nostri chierici è stato sempre considerato come un vero obbligo fin dai primi tempi della Congregazione. Prima D. Bosco medesimo, per più anni, e poi il suo successore D. Rua, ogni settimana facevano ai chierici dell'Oratorio la scuola del Nuovo Testamento, ed i chierici dovevano ogni volta studiare a memoria un brano del Vangelo. Questa tradizione è consacrata nel Regolamento dagli art. 57 e 323 come un dovere da non trascurarsi in nessuna Casa.

È un piccolo germe dello studio del Vangelo che D. Bosco ha immesso nella sua Congregazione, il quale, se non sempre e dappertutto è stato convenientemente sviluppato, ha però tenuto vivo in molti l'aspirazione di penetrare le meraviglie nascoste nel Libro della vita per cui poterono prendere parte viva e in modo competente all'attuale movimento del S. Vangelo e in pari tempo mettere in maggiore evidenza l'importanza della nostra tradizione.

D. Bosco ha prevenuto l'avvenire anche in questo, e noi, se siamo degni suoi figli, dobbiamo precedere gli altri con lo studio del S. Vangelo nelle scuole. Perciò chiamo anzitutto l'attenzione dei singoli Ispettori sopra l'osservanza degli art. 57[144] e 323[145] del Regolamento. Negli studentati filosofici e in tutte le Case dove sonvi chierici, la scuola settimanale del Vangelo per essi sia fatta immancabilmente: sia essa uno dei più cari doveri del Direttore: non ammetta pretesti per dispensarsene: non la tenga come una pura formalità per vedere se i chierici abbiano imparato materialmente i versetti assegnati, ma vi si prepari in modo da far risaltare alle loro menti le meraviglie contenute quasi in ogni parola del sacro testo. Così dalla parola di Dio medesimo caverà quelle della paternità salesiana di cui è rivestito e che deve ad ogni momento saper dire ai suoi dipendenti. Le nostre Costituzioni e la nostra vita salesiana sono così permeate del succo del S. Vangelo, che si può facilmente, spiegandolo, scendere ad applicazioni pratiche e pedagogiche affatto conformi al nostro sistema preventivo. E perché questo succo del S. Vangelo che è nelle nostre Costituzioni penetri per tempo in quanti il Signore chiama alla vita salesiana, intendo con questa mia di estendere anche a tutti gli Ascritti lo studio del S. Vangelo. I loro Maestri li provvedano di un testo in lingua volgare dei quattro Vangeli già coordinati tra di loro. In Italia può servire il testo del Vangelo Unificato dal nostro D. Anzini che è già

adottato come testo in molte scuole primarie e secondarie e riconosciuto dalle autorità, religiose e civili come il più completo e scorrevole nello stile.

I chierici abbiano inoltre i quattro Vangeli in lingua latina per poterli consultare e così assuefarsi a leggere con profitto i quattro testi separati. Durante l'anno di noviziato, il Vangelo dev'essere considerato come materia obbligatoria di studio, con tante lezioni che bastino a spiegarlo tutto affinché i novizi possano conoscere bene la vita di N. S. Gesù Cristo. Possibilmente si facciano studiare a memoria i Vangeli domenicali. Così non avverrà che negli Oratori festivi e nelle scuole i nostri chierici abbiano a trovarsi con giovanotti meglio istruiti di loro.

Inoltre gli Ispettori e Direttori d'Italia vedano di assecondare l'impulso che le autorità scolastiche pubbliche dànno allo studio del Vangelo nelle scuole primarie e secondarie: procurino anzi che le nostre scuole acquistino il primato anche in questo studio che è proprio nostro. Le scuole elementari di Torino hanno dato ultimamente saggi di dizione e di disegni sul S. Vangelo che furono a molti una rivelazione della virtù educatrice e pedagogica del Libro divino. Non si potrebbe fare ancor più da noi? È questo il campo in cui la nostra espansione può progredire di ascensione in ascensione senza timori di fuorviare.

Il S. Vangelo, inspirato dallo Spirito Santo, si eleva ad altezza di cielo sopra ogni altra opera letteraria umana. Il massimo nostro studio sia dunque rivolto a questo Libro dei libri. E se faremo tesoro delle parole di Gesù, come si fa raccolta di pietre preziose; se le impareremo a memoria e le conserveremo interiormente nel cuore, secondo l'esempio della Madre di Dio, possederemo certo il vero spirito religioso e salesiano e lo comunicheremo naturalmente a quanti ci avvicinano nel nostro apostolato.

5. Facendo seguito a quanto vi ho comunicato nel Numero precedente dichiaro che il Capitolo Generale XIII resta convocato per l'anno 1929: non sono ancora in grado di fissare la data precisa. Gl'Ispettori quindi, credendolo opportuno, possono anche subito procedere all'elezione del rispettivo Delegato a norma delle nostre Costituzioni.

Maria SS. Ausiliatrice ci aiuti con la sua santa protezione a praticare tutto quanto sono venuto esponendovi per il bene nostro individuale e della Congregazione, perché ciò facendo, ci renderemo sempre più degni figli del nostro Ven. Padre D. Bosco.

Aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 35 –

6 Gennaio 1929

Lettera pubblicata su ACS
Anno X - N. 47

XIII Capitolo Generale: 1. Le vostre lettere e la mia risposta - 2. La data del XIII Capitolo Generale e la vostra partecipazione - 3. La sua importanza per la elezione dei sei membri e per i temi da trattare - 4. Gli Studi Ecclesiastici della Congregazione - 5. Il riordinamento delle Scuole Professionali e lo sviluppo organico delle Missioni - 6. Il Regolatore del Capitolo Generale e le vostre osservazioni e proposte - 7. Preghiere e splendori di luce attorno al nostro Capitolo - 8. Il Giubileo d'Oro Sacerdotale del S. Padre - 9. Carità di preghiere e di azione - 10. La festa del Sacro Cuore nei Noviziati e nelle Case di formazione

Carissimi Confratelli e Figli in Gesù Cristo,

1. In questi giorni delle feste natalizie e di capo d'anno mi pervengono da ogni parte le numerose vostre lettere di auguri, voti, aspirazioni e preghiere. Esse mi sono di grande consolazione; ma non potendo rispondere a ciascuno, come sarebbe mio vivo desiderio, lo faccio ora collettivamente, prima di comunicarvi le cose che riguardano il buon andamento della nostra Società.

Però questa risposta collettiva non vuol già dire ch'io non apprezzi le vostre lettere e non le legga, quasi fossero una mera formalità, imposta dalle consuetudini sociali, la cui omissione potrebbe essere forse un reciproco guadagno di tempo. No, carissimi: questa consuetudine il nostro Venerabile Padre l'ha voluta conservare per sé e per i suoi Successori al fine di alimentare sempre più lo spirito di familiarità e d'intimità che doveva essere la nota caratteristica di tutta la sua opera benefica. Le nostre Costituzioni permettono ai soci di scrivere liberamente al Rettore e ai Superiori Maggiori appunto perché vi regnasse sempre l'intimità ch'è naturale nei figliuoli bene educati verso il loro padre.

In esse ho riscontrato quest'anno un identico palpito di unione af-

fettiva dei cuori, quasi istintivamente rivolti al vivo desiderio, all'ansiosa aspettazione della Beatificazione di D. Bosco... E si vorrebbe ch'io dicessi la parola d'assicurazione con la data del faustissimo avvenimento.

Ora, siccome non m'è possibile rispondere a ciascuno, mentre ricambio qui gli auguri graditissimi con tutte le benedizioni celesti, posso assicurarvi che la Congregazione Preparatoria per l'esame dei miracoli riuscì felicemente. Adesso si sta preparando la Congregazione Generale, che si terrà alla presenza del Santo Padre. Dirvi quale sarà il risultato non è possibile: nemmeno il S. Padre potrebbe dirvelo. Noi intanto prepariamoci realmente alla glorificazione del Padre con intensificare le nostre attività di bene nelle mansioni affidateci e con imitare le virtù religiose di Lui.

2. Il bene che devono compiere i veri figli di D. Bosco non manca mai. Nella quasi totalità, ciascuno, oltre l'occupazione principale assegnatagli dall'ubbidienza, ne ha sempre altre secondarie che da sole basterebbero ad occupare un altro confratello.

Questo pluslavoro è pressoché una caratteristica della vita salesiana, e lo si accetta con generosità. Ora, fare bene queste mansioni individuali, cioè, farle solo per ubbidienza, con retta intenzione, ed avendo sott'occhio gli esempi del Padre, è già una gran cosa per la nostra preparazione alla glorificazione di Lui.

Ma non si può essere membri della nostra Società senza avere principalmente a cuore il bene della Società, stessa: se i suoi membri fossero puramente individualisti, la sarebbe finita per la Società, e i membri di essa non sarebbero più altro che una massa priva della propria ragion d'esistenza. Grazie a Dio, all'Ausiliatrice e a D. Bosco per noi non v'è ancora tale pericolo: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, ex Allievi e Cooperatori, vivono quasi solo per la vita della Società fondata da D. Bosco, come lo dimostra l'universale ansiosa aspettazione della glorificazione del Fondatore. Non è esagerazione dire che pochi Beati hanno avuto una così ansiosa vigilia di attesa quanto il nostro. E sia ringraziato mille e mille volte Iddio che si degna far rifulgere anche in questo sospiratissimo avvenimento la nostra nota caratteristica dell'unione affettiva dei cuori, non solo nelle cose essenziali, ma anche nei medesimi sentimenti, desideri e voti.

Voi però, o miei cari, dovete prendere viva parte e cooperare con tutte le vostre preghiere e il vostro interessamento personale al XIII Capitolo Generale della nostra Società. Esso avrebbe dovuto tenersi entro l'aprile dell'anno testé decorso; ma, come a suo tempo vi fu comunicato s'era ottenuto dalla S. Sede di differirlo. Nella mia dello scorso giugno[146] vi

annunziavo che il XIII Capitolo Generale avrebbe avuto luogo entro il 1929, indipendentemente dalla Causa della Beatificazione di D. Bosco.

Ora v'invito calorosamente ad intensificare la vostra cooperazione al buon esito di questo Capitolo Generale che avrà principio in Torino IL GIORNO 14 DEL PROSSIMO LUGLIO. I Capitolari però si ricordino che devono fare prima i Santi Spirituali Esercizi, che cominceranno, solo per essi, IL 7 LUGLIO IN VALSALICE.

La, prossimità di queste due date, 7 e 14 LUGLIO, deve affrettare tutte le operazioni occorrenti per la partecipazione di ciascun salesiano a questo importante periodico avvenimento della Società: nessuno deve esservi estraneo. Penso che le Ispettorie più lontane abbiano già preso i provvedimenti opportuni come avevo indicato nella mia dello scorso giugno. In tal modo sarà dato a tutti di arrivare in tempo.

I membri del Capitolo Superiore hanno scelta la data del 14 luglio per il Capitolo Generale come la più conveniente per il bene delle Ispettorie.

3. Quanti amano di cuore la nostra Società comprenderanno facilmente l'importanza di questo Capitolo Generale sia per la elezione dei sei membri del Capitolo Superiore che cessano dal loro ufficio, e sia per gli interessi della Congregazione che vi saranno trattati. Tre dei membri del Capitolo Superiore che furono eletti nel memorando Capitolo Generale precedente, raggiunsero, in questi anni, Don Bosco in Paradiso, quasi nostri ambasciatori presso di Lui, acciocché continui sempre più visibile la sua valida protezione alla vostra debolezza. All'Economo Generale D. Conelli, fu sostituito D. Fedele Giraudi; al Direttore Spirituale Don Giulio Barberis, D. Pietro Tirone: e al Consigliere D. Luigi Piscetta, D. Antonio Candela. Il prossimo Capitolo Generale, non è già chiamato a convalidare quelli che il povero Rettor Maggiore ha giudicato nel Signore più adatti a disimpegnare l'ufficio rimasto vacante; ma ad eleggere liberamente per i sei membri coadiuvanti il Rettor Maggiore, quelli che essi, posposta qualsiasi accettazione di persone, giudicheranno nel Signore più idonei e di maggiore utilità per la Congregazione.

Credo non sfugga a nessuno di voi, o miei cari, l'importanza di quest'atto e la gravissima responsabilità che si addossano i futuri Capitolari Generali con la loro libera elezione. E cresce questa loro responsabilità anche per gli argomenti che dovranno studiare e trattare al fine di formulare quei voti e quelle deliberazioni che parranno più vantaggiose per il progressivo incremento della nostra Società, nelle presenti circostanze.

I temi, sui quali, *in Domino*, s'è creduto dovere imperniare tutta l'attività, l'esperienza e i lumi dei nostri Capitolari Generali, sono:

1) La progressiva riorganizzazione degli studi ecclesiastici della nostra Società;

2) Il riordinamento delle nostre scuole professionali secondo le attuali esigenze sociali;

3) Lo sviluppo organico delle nostre Missioni nello spirito del nostro sistema e metodi educativi e in conformità delle norme emanate dall'autorità ecclesiastica.

La semplice enunciazione di essi basta a rilevarne l'altissima importanza attuale per la nostra Congregazione.

4. Il primo tema mette i Capitolari Generali nella necessità di rivedere bene quanto è già stato fatto:

1° Da D. Bosco per i suoi studi ecclesiastici personali[147]; poi per gli studi dei suoi primi chierici, le lotte sostenute, l'importanza che vi annetteva e l'esito conseguito[148];

2° Dai suoi due, immediati successori D. Rua e D. Albera per continuare a sviluppare questo pensiero principale di D. Bosco[149];

3° Gli esperimenti fatti in questi ultimi anni, i risultati ottenuti e le convenienze di un altro passo in avanti nella completa riorganizzazione di questa parte vitale della nostra Congregazione[150].

Solo con un simile studio retrospettivo si potranno vedere le lacune ancora esistenti e intuire meglio i mezzi per ripararvi, evitando inutili e pericolose ripetizioni di esperimenti già falliti. Si è per potere arrivare a una stabile (non dico definitiva) riorganizzazione dei nostri studi ecclesiastici che ho preso la determinazione di non permettere più aperture di nuove Case per un quadriennio[151].

E qui noto di passaggio che, se per studi ecclesiastici s'intendono principalmente quelli che son necessari per arrivare al sacerdozio, nella nostra Congregazione s'intendono pure gli studi necessari per divenire perfettamente religiosi. La qual cosa può porgere ai Capitolari Generali l'occasione di corollari pratici importantissimi. Occorre fissare ben bene che noi dobbiamo essere prima buoni, perfetti salesiani, anche nelle cose minime, e allora solo si potranno specializzare le varie categorie delle diverse mansioni. Perché non s'è chiamati dal Signore alla vita salesiana per fare il professore d'Università, di Liceo-Ginnasio o il maestro elementare, ma anzitutto per professare, se così posso esprimermi, il *salesianismo* di D. Bosco: tutto il resto è secondario, accessorio, quantunque si corra facile pericolo d'invertire le parti. A questo proposito è bene ricordare che il più applaudito dei mezzi per distruggere la nostra Congregazione, escogitati dal congresso diabolico, veduto da D. Bosco in

sogno nel 1884, era: "di persuadere i Salesiani che l'essere dotti è ciò che deve formare la loro gloria principale, per cui studieranno molto per sé e sdegneranno di servirsi della scienza appresa a vantaggio degli umili: non più opere popolari, non più Oratori festivi; ma superbia, accidia nel sacro ministero, predicazione per vanagloria"[152].

Fissato bene questo principio fondamentale, si dovranno studiare le singole capacità e inclinazioni dei chiamati alla vita salesiana per specializzarli all'insegnamento con studi adatti a questo o a quell'altro ramo, secondo il bisogno delle nostre Case. Chi non ricorda quanto abbia faticato il compianto D. Cerruti per provvedere professori patentati, abili alle scuole medie dei nostri Collegi, specie d'Italia. Ora questo si deve continuare a fare dai singoli Ispettori in tutto il mondo salesiano. Non bisogna dimenticare che i salesiani sono per la Congregazione, non per le istituzioni esterne, eccetto casi eccezionalissimi, di competenza unica del Rettor Maggiore: quindi i nostri studi debbono essere ordinati secondo il nostro lavoro.

Ma ciò che più urge presentemente è di pensare a preparare alle nostre scuole di Teologia professori profondamente istruiti nella loro materia. Più innanzi troverete un abbozzo dello studio che vi sarà proposto per riuscire nell'intento. Ciascuno si proponga di portarvi il maggior contributo possibile.

5. Le scuole professionali sono state pure la pupilla degli occhi di D. Bosco. Ai suoi tempi non si parlava ancora di scuole professionali, ma solo di laboratori d'arti e mestieri. Le fatiche sostenute dal Padre per la loro fondazione nell'Oratorio di Valdocco[153] e l'abilità sua nell'insegnare le prime nozioni pratiche d'ogni mestiere, resteranno documento imperituro ai figli perché essi pure non disdegnino dal fare cosa alcuna che possa tornare utile alla gioventù loro affidata, perché la vera carità s'accomoda a tutto.

Ma poi i suoi laboratori andarono perfezionandosi e si tramutarono, sotto i suoi Successori, in vere scuole professionali che attrassero l'attenzione e il plauso delle persone competenti. Però in questi ultimi tempi, molti Governi degli Stati diedero grande sviluppo alle loro scuole professionali, le quali, avendo abbastanza di mezzi e di attrezzamenti, ci vanno sorpassando. Mentre godiamo di questo progresso professionale da parte dei Governi, noi non dobbiamo trascurare nulla di quanto possiamo per riordinare le nostre scuole professionali secondo le attuali esigenze sociali. Ma per raggiungere la méta ci vogliono soprattutto buoni maestri salesiani. Questa dev'essere la preoccupazione del Capitolo Generale, di

formare cioè, dei buoni maestri i quali abbiano, assieme allo spirito di D. Bosco, la scienza e l'abilità richieste dai tempi presenti. Molto è già stato fatto a questo riguardo dai consiglieri professionali D. Bertello per il primo, e poi da D. Ricaldone e da D. Vespignani: ma si tratta di perfezionarlo e di fare in modo che tutta la nostra Società tenda risolutamente a conseguire questo risultato.

Non meno importante è pure il terzo tema dello sviluppo organico delle nostre Missioni, che hanno assunto in pochi anni un'espansione consolantissima. Si tratta in primo luogo di raccogliere l'esperienza di tutti per farla contribuire al bene comune: poi d'intenderci sull'indirizzo da dare al lavoro che deve portare il sigillo salesiano. È necessario che il Superiore intenda le difficoltà dei confratelli lontani e che i confratelli lontani conoscano bene la volontà dei Superiori. Deve esistere unità d'intenti per realizzare i voti e le speranze del Ven. D. Bosco. Anche il S. Padre Pio XI desidera che applichiamo nelle Missioni i metodi educativi inspiratici dal nostro Fondatore.

6. Il Consigliere Scolastico del Capitolo Superiore, D. Bartolomeo Fascie, è nominato Regolatore del prossimo Capitolo Generale. A lui si dovranno mandare, prima del mese di luglio, tutte le osservazioni sopra i temi accennati e le proposte da discutere. Accade però sovente che taluno getti giù su la carta quello che gli passa per la mente, senza darsi pensiero di verificare nelle Regole, nei Regolamenti, nelle preziose Circolari mensili dei tempi andati, nelle *Lettere circolari* di D. Bosco, D. Rua e D. Albera, nonché nei 46 Numeri (1018 pagine complessive) degli Atti del Cap. Sup. (i quali documenti si devono trovare tutti nell'Archivio di ogni Casa), di verificare, dico, se le sue proposte non abbiano già avuto l'onore d'essere state fatte da altri, prese in considerazione e forse già attuate da tempo. Ogni salesiano deve interessarsi praticamente di questo Capitolo Generale, ma le sue osservazioni e proposte desidero siano di qualche importanza e facciano comprendere che escono da un cuore affezionato alla Congregazione e da una mente che è al corrente del suo progressivo sviluppo.

7. Ho voluto dilungarmi alquanto sopra queste cose per il vivo desiderio che tutti i nostri buoni Confratelli sentano, quanto noi del Capitolo Superiore, l'alta importanza di questo Capitolo Generale, e preghino con vero fervore per il suo felice esito e vi cooperino con tutte le loro forze.

Questo Capitolo Generale dev'essere anzitutto irradiato dagli esempi del nostro Ven. D. Bosco, in modo ch'egli riviva realmente in ciascuno di

noi con l'imitazione delle sue virtù religiose. È la Strenna che v'ho dato per tutto l'anno: è il vero modo con cui noi possiamo prepararci alla glorificazione del Padre. Egli dev'essere praticamente la nostra vita religiosa, scientifica e attiva, tutta risplendente della luce di Nostro Signore.

Dalla lettura assidua della sua Figura morale nel II vol. della Vita scritta da D. Lemoyne, vi sarà dato, o miei cari, raccogliere alcuni raggi della luce soprannaturale che emana dal Padre e qualche scintilla della sua meravigliosa energia di bene. In lui la bontà di N. S. Gesù C.; in lui l'assiduità ininterrotta del lavoro, da riuscire in essa inimitabile; in lui la mortificazione eroica, la purezza angelica, la soavità del tratto, il sorriso inalterato e l'allegrezza perenne di spirito; in lui insomma la carità che lo rese paziente, benefico, disinteressato, fatto tutto a tutti, con dedizioni ineffabili per accomodarsi a tutti, per tutto credere, per tutto sperare, per tutto sopportare.

Per me D. Bosco è una delle più splendide personificazioni della carità ai nostri tempi. La sua vita non è altro che ardore di carità divina nella completa immolazione per il bene della gioventù e per la salvezza delle anime. "Chi ama è nato da Dio e conosce Dio": come questo è luminoso in D. Bosco che non ha respirato che per far conoscere e amare Iddio! Egli proclama solennemente che "il sistema preventivo" da lui prescelto per la sua missione educativa, non è altro che: "la carità"! "Chi sta nella carità, sta in Dio e Dio in lui" perché "la carità è Dio ed è da Dio". E D. Bosco non è stato altro che ininterrotta unione con Dio durante tutta la sua vita! Qual sintesi più perfetta della vita del nostro Padre?... Nel gennaio del 1879 – cinquant'anni fa – mentre celebrava la S. Messa nella sua Cappella privata, all'Elevazione, fu veduto dagli astanti estatico e sollevato dalla predella per ben dieci minuti, con aria di paradiso in volto che sembrava rischiarasse tutta la Cappella. Era un raggio della vivezza della sua unione con Dio che lo profondeva nell'estasi di Lui in cielo... «Iddio è carità... Nessuno ha mai veduto Dio. Se ci amiamo l'un l'altro, Dio abita in noi e la carità di Lui in noi è perfetta. Da questo conosciamo che siamo in Lui e ch'Egli è in noi, perché ci ha dato del suo Spirito"[154].

E noi l'abbiamo veduto sempre così, il nostro buon Padre! e la carità vivente in lui l'abbiamo palpata con le nostre mani! Contemplate, o miei cari, D. Bosco da questo punto luminoso e completo della sua vita e lo rivivrete nella pienezza della sua realtà.

8. E qui non posso non ricordarvi che tutti questi lavori per l'incremento della Congregazione, tutte queste nostre aspirazioni di perfezionamento individuale nell'imitazione del Padre, coincidono con l'av-

venimento universale che in quest'anno fa convergere il cuore dei figli al Padre Santo della cattolicità, all'unico Pastore delle anime, al nostro dolce Cristo in terra, all'attuale Successore di Pietro nella Cattedra di Roma, al Sommo Pontefice Pio XI.

Egli ha inaugurato l'anno del Suo Giubileo d'Oro, il 20 dello scorso dicembre, 50° anniversario della Sua Ordinazione Sacerdotale, mentre da tutte le chiese dell'Orbe Cattolico saliva al trono di Dio la prece osannante dei figli ad implorare sopra di Lui la pienezza delle benedizioni celesti. Con l'entusiasmo che mai non manca ai veri figli di D. Bosco quando si tratta del Papa, voi avete partecipato, non ne dubito, a questo preludio di festeggiamenti e di preghiere che saranno continuati per l'intero anno giubilare. Perciò non occorre che ridica che non dobbiamo essere secondi a nessuno in questi giubilari festeggiamenti: anzi, nei limiti delle nostre forze, è mio desiderio vivissimo, che promuoviate e zeliate quelle iniziative che vi parranno più efficaci, nella cerchia della vostra azione di bene, per entusiasmare all'amore del Papa la gioventù a voi affidata.

Le prove della bontà e benevolenza più che paterna del Santo Padre verso di noi, sono così numerose, così espressive e così magnifiche che l'affetto nostro più tenero e la gratitudine più sconfinata non riusciranno mai a ricambiarle convenientemente.

Vorrei avere il cuore infiammato di D. Bosco e la sua parola così viva e penetrante per dirvi con più efficacia questo pensiero, affinché nessuno di voi non creda mai di far troppo per attestare il proprio amore al S. Padre Pio XI. Noi dobbiamo avere verso di lui tutti i profondi sentimenti di venerazione e di affetto tenerissimo che albergavano nel cuore di D. Bosco verso Pio IX e Leone XIII. Quand'egli parlava del Papa, ben lo ricordo, la sua voce diveniva così insinuante e commossa che spesso imperlava di lagrime gli occhi di lui e di chi l'ascoltava!... Erano le lagrime dell'amor filiale che si sentiva impotente a palesarsi e a comunicarsi altrui in tutta la sua intensità. Egli però non amava già il Papa solo "a parole e con la lingua, ma con l'opera e con verità". E noi dobbiamo fare altrettanto.

Pio XI ha versato sopra la nostra Congregazione e sopra ciascuno di noi i tesori della carità e che gli arde in petto, con tanta regale munificenza e paterna amabilità che mi rendeva ogni volta più ammirato e commosso nelle molte, preziose udienze ch'Egli s'è degnato concedermi in questi anni. Ed ho cercato di mettervi a parte volta per volta di questi tesori della Sua paterna munificenza, per cui non credo necessario richiamarveli qui neanche sommariamente.

Quello che mi preme invece far rilevare ora si è che il S. Padre Pio XI ci ama tanto e ci prodiga i suoi favori per aver avuto la fortuna di conoscere da vicino il nostro D. Bosco, riportando un'impressione così profonda della vasta mente, della carità ardente, della bontà inalterabile e della santità di lui da ricordarsela ancora viva circa dieci lustri dopo.

"... Noi l'abbiamo veduto da vicino – son le parole di Pio XI – la figura di D. Bosco, in una visione non breve, in una conversazione non momentanea: una magnifica figura che l'immensa, l'insondabile umiltà non riusciva a nascondere; una magnifica figura, che pur avvolgendosi tra gli uomini, ed aggirandosi per casa come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (egli il suscitatore di tutto), tutti riconoscevano al primo sguardo, al primo approccio, tutti riconoscevano come figura di gran lunga dominante e trascinante: una figura completa, una di quelle anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciato traccia di sé, tanto egli era magnificamente attrezzato per la vita...".

Queste parole sono sgorgate solenni e rivelatrici dal gran cuore di Pio XI il 20 febbraio del 1927, dopo la lettura del Decreto sopra le virtù eroiche del Padre. Pio XI era ancora giovane sacerdote quando fu per alcuni giorni ospite di D. Bosco qui all'Oratorio, ed ebbe la visione non breve e la conversazione non momentanea. L'una e l'altra si saranno svolte un po' nella cameretta di D. Bosco; un po' in mezzo al turbinio di tanti giovani, i veri figli e perciò i padroni della casa; e un po' all'ora dei pasti, nel refettorio dei Superiori, dove D. Bosco soleva ricevere, durante i suoi poveri pasti, le confidenze e le relazioni dei suoi figli venuti dalle altre Case. Nulla dev'essere sfuggito all'occhio scrutatore del futuro Papa, di quanto si svolgeva attorno a D. Bosco: e tanto gli bastò per convincersi che la divina Provvidenza l'aveva improntato dei suoi doni più preziosi; e lo apprezzò subito al suo giusto valore, conservando dentro di sé, fino al dì in cui per divina disposizione, l'avrebbe più che mai apprezzato, riguardandolo bene, duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia di quell'ora.

Di qui, o miei cari, ha origine la grande bontà paterna e la benevolenza illimitata di Pio XI verso i poveri salesiani di D. Bosco; e di qui deve pure scaturire il nostro affetto filiale, veritiero e santamente operoso verso il Pontefice che ha sì bene compreso ed apprezzato il nostro Padre in tutta la grandezza della sua carità ed operosità.

9. Ora, che fare per dimostrare al S. Padre tutto il nostro filiale affetto in questo Suo Giubileo d'Oro sacerdotale? Pio XI è il Papa della carità e dell'azione: noi perciò non possiamo fargli omaggio più gradito di quello della nostra carità e dell'azione.

La nostra carità, deve elevare con maggior fervore le nostre preghiere al cielo per far scendere sopra il Suo Capo Augusto tutte le grazie per sé e per il gregge cristiano ch'Egli deve pascere, reggere e governare. Preghiamo e facciamo pregare tutti i nostri giovani per il nostro Pontefice Pio XI, proprio nostro perché il Suo cuore magnanimo palpita all'unisono con il nostro per la causa di D. Bosco; proprio nostro perché ei ama teneramente e predilige l'opera che andiamo compiendo nel nome e nella virtù del Padre sempre vivo ed operante in mezzo a noi... Sì; preghiamo e facciamo pregare! Senza moltiplicare le preghiere vocali, cosa che da noi non è possibile fare, si può però mettere l'intenzione speciale che tutte le preghiere che si faranno nelle nostre Case il 20 d'ogni mese, siano quest'anno secondo l'intenzione del Santo Padre. Tutte le domeniche poi in ogni nostra Casa si canti, prima della Benedizione col SS. Sacramento, l'*Oremus pro Pontifice* nostro Pio. In tal modo potremo offrire al S. Padre in fin d'anno una bella corona di mementi, preghiere, Comunioni, meditazioni, letture spirituali, giaculatorie e aspirazioni, solo calcolabili a milioni e forse miliardi.

La nostra azione deve consistere nel fare conoscere e amare il Papa con parlarne sovente tra di noi e con i giovani e conoscenti, sull'esempio di D. Bosco: con promuovere accademie, trattenimenti, convegni, piccoli congressi, ed altre simili manifestazioni.

Nell'ordine delle iniziative di festeggiamenti esteriori conviene però che i nostri Ispettori e Direttori od i loro incaricati diano la precedenza a quelli promossi dall'Autorità Ecclesiastica locale, prendendovi parte, preferibilmente, come gruppo distinto di Salesiani o di ex Allievi di D. Bosco. Dove sia possibile si lavori perché l'Unione dei nostri ex Allievi organizzi pellegrinaggi a Roma, nei mesi migliori, per tributare personalmente il loro filiale omaggio e quello di tutti i soci della grande Federazione Internazionale, al Papa che ha tanto stimato D. Bosco e spinto avanti la causa della sua Beatificazione.

10. Il 31 di questo mese saranno 41 anni dalla morte di D. Bosco, durante i quali la sua Congregazione ha disteso le sue tende dappertutto, moltiplicandogli i figli di tutte le razze e lingue in modo meraviglioso. Ma se la vita di lui è stata un continuo alternarsi di spine e rose, non sono mancate le stesse alternative di spine e rose, con prevalenza delle rose, alla sua Congregazione durante questi 41 anni.

Il sogno da lui fatto, nel luglio del 1880, della pioggia prima di spine, poi di rose, indi di fiori d'ogni colore, forma e qualità ed infine di rose, può applicarsi al Fondatore e alla sua opera. Ora noi, alla distanza di qua-

si cinquant'anni dal misterioso sogno, vogliamo implorare dal Cuore SS. di Gesù il suo completo avveramento, che, cioè, Don Bosco medesimo faccia cadere dal cielo rose in quantità sterminata e fragrantissime sopra il S. Padre Pio XI, sopra la Santa Chiesa e sopra la nostra Congregazione.

Infine desidero che, il 7 giugno prossimo, la festa del Sacro Cuore sia celebrata con particolare solennità in tutti i nostri Noviziati e studentati filosofici e teologici. La si faccia precedere da devota, solenne novena ed i nostri chierici (e così pure gli aspiranti nelle Case di formazione) celebrino quel giorno con il riposo e con grandiose funzioni intonate allo spirito della festa voluta da Nostro Signore Gesù Cristo, secondo le rivelazioni fatte a S. Margherita Alacoque[155]. E il Cuore SS. di Gesù che è stato tanto amato, onorato e glorificato da D. Bosco, particolarmente negli ultimi dieci anni di sua vita, ci conceda di poter vivere tutti e sempre della carità del nostro Padre.

Con la purezza, con la carità, con la pietà e attività di D. Bosco disponiamo dunque le nostre Case, i nostri giovani, gli ex Allievi, i Cooperatori ed amici nostri ad essere degni figli del Padre, precedendo noi tutti gli altri con il nostro esempio e con la preghiera.

La pienezza della Benedizione di Maria SS. Ausiliatrice ci sia caparra sicura di tutte le belle cose che speriamo, prepariamo e attendiamo.

Vostro Aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

Torino - Oratorio, Epifania del Signore 1929.

NB. - Mons. Alfredo Cavagna[156], Assistente Generale della Gioventù Femminile Cattolica Italiana – già affezionato Segretario del compianto Mons. Pasquale Morganti[157], Arciv. di Ravenna – sta raccogliendo il materiale per una biografia del detto Monsignore. Vorrebbe che i Salesiani, che l'hanno conosciuto, dessero per iscritto quei tratti caratteristici, episodi salienti, modi di dire, consigli intorno all'educazione, lettere degne di pubblicazione, suo amore ai Salesiani che servono meglio a far risaltare la sua figura, di virtù non comune.

Rendiamo ancora un tale tributo di riconoscenza a questo affezionatissimo Arcivescovo all'Opera Salesiana e, coloro che sono in grado, mandino a me quanto sopra si chiede che lo farò avere al suddetto Monsignore.

– 36 –

6 Aprile 1929

Lettera pubblicata su ACS
Anno X - N. 48

Il Decreto sui Miracoli del Ven. D. Bosco - 1. La faustissima notizia - 2. I festeggiamenti a Roma e a Torino - 3. *Da mihi animas, caetera tolle* - 4. Preghiere per il XIII Capitolo Generale

Miei Confratelli e Figli carissimi in N. S. Gesù Cristo,

1. La faustissima notizia che vi comunico ha già riempito il mio e i vostri cuori della pienezza della gioia, che più nessuno ci toglierà.

Il giorno della festa di S. Giuseppe – che d'ora innanzi sarà per noi doppiamente solenne e cara – nella sala del Concistoro, in Vaticano, ha avuto luogo la lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli operati per l'intercessione di D. Bosco e che erano stati scelti e proposti per la sua Beatificazione.

Questo Decreto chiude la serie delle prove che la Santa Madre Chiesa esige rigorosamente prima di decretare l'onore degli altari a un Servo di Dio. Perciò noi possiamo fin d'ora esultare e giubilare della più santa letizia per l'imminente Beatificazione del Padre amatissimo da noi implorata e sospirata incessantemente per oltre 41 anni con suppliche e voti ardenti nell'umile imitazione degli esempi e delle virtù paterne.

Il prezioso documento e la commossa allocuzione del S. Padre fanno brillare della più viva luce il soprannaturale che pervade tutta la vita di D. Bosco, prima e dopo la morte; ma che, per ottemperare alle sapienti norme della Chiesa, era rimasto finora nella penombra dei fatti e delle opere di lui.

Vi presento, o carissimi, l'uno e l'altra con viva preghiera di leggerli e meditarli attentamente. Essi valgono più di ogni altra parola sia per la suprema Autorità da cui provengono e sia per la scultorea semplicità con cui ci presentano il soprannaturale che noi abbiamo sempre veduto e creduto in D. Bosco e che ora costituisce il fondamento dell'efficacia della sua intercessione a nostro favore presso il trono di Dio.

2. Il Decreto infatti dopo avere accennato ai doni di natura e di grazia largiti da Dio al nostro Padre e Fondatore; – alla sua generosa corrispondenza ai divini disegni; – alla sua fortezza e costanza nel superare strenuamente ogni ostacolo e contrarietà; – alla sua inalterabile dolcezza che gli cattivava il cuore degli stessi avversari; – alla sua sete insaziabile di salvare anime che lo spingeva a tutti i sacrifici; – e alla sua carità sempre generosa anche nelle maggiori strettezze; – proclama – come la cosa più naturale – che il nostro D. Bosco svelava se richiesto i secreti delle coscienze, prediceva il futuro, ridonava la pace alle coscienze angustiate, guariva le infermità corporali perché era sua delizia fare continuamente del bene a tutti; – e che subito dopo la sua morte cominciò a correre la fama dei suoi prodigi, specialmente di guarigioni, due delle quali sono ora dichiarate miracolose dal S. Padre, dopo l'accuratissima discussione della S. Congregazione dei Riti.

L'armoniosa sobrietà di questo Decreto venne messa subito in tutta la sua vivezza di luci dalla sovrana Parola del S. Padre. Alla distanza di appena due anni (nell'occasione della lettura del Decreto sull'eroismo delle virtù del Venerabile Padre) la voce del Vicario di Gesù Cristo ha risuonato un'altra volta solenne, convinta, commossa e commoventissima, a proclamare "nella solennità e nell'autorità dei Decreti della Chiesa gli innumerevoli miracoli che già in sua vita e dopo la sua morte con la meravigliosa continuazione dell'opera sua Iddio è venuto operando nel nome del fedele suo Servo": a proclamare che "nella vita del Servo di Dio il soprannaturale era quasi divenuto naturale e lo straordinario era quasi divenuto ordinario...: che ogni anno, ogni momento di questa vita furono un miracolo, una serie di miracoli, succedentisi ininterrottamente nell'insieme dell'opera sua, che è uno dei più straordinari miracoli": che "è la grazia di Dio, è la mano di Dio onnipotente che ha disposto tutto questo, perché il cuore del Venerabile Fondatore non è stato mai altro che un unico potente palpito d'amore per le anime, espresso nel: *da mihi animas, caetera tolle*, dammi le anime e prendi tutto il resto": che "la figura di questo grande amatore delle anime risorge oggi al mondo nella luce del miracolo e s'impone ora più che mai all'attenzione, all'ammirazione e all'imitazione di tutti".

Nulla di più eloquente, nulla di più gradito alle anime nostre. E si tenga presente che il riassunto stenografico (quello del*l'Osservatore Romano*) ci presenta il magnifico discorso del Papa solo nelle linee più salienti e in forma indiretta.

Tuttavia ogni parola di questo riassunto, se ben meditato da noi, ci può rivelare concetti e visioni nuove, perché il S. Padre, ha parlato da

testimonio oculare. "Sono ormai 46 anni – ha detto Sua Santità – e Gli pare ieri, anzi oggi, di vederlo ancora così come allora lo aveva veduto e lo aveva ascoltato, passando qualche giorno della Sua vita con lui, sotto lo stesso tetto, alla stessa mensa ed avendo più volte la gioia di potersi trattenere lungamente con lui, pur nella ressa indescrivibile delle occupazioni del Servo di Dio; giacché quella era una delle caratteristiche più impressionanti in D. Bosco: una calma somma, una padronanza del tempo, da fargli ascoltare tutti quelli che a lui accorrevano con tanta tranquillità, come se non avesse null'altro a fare".

3. Esultiamo dunque e giubiliamo, o miei cari, con pienezza di gioia dei nostri cuori e con fervida attiva preparazione ai prossimi festeggiamenti.

Fino a questo momento non abbiamo la notizia ufficiale, ma tutto fa credere che il 2 GIUGNO PROSSIMO SARÀ A ROMA PROCLAMATA SOLENNEMENTE LA BEATIFICAZIONE DI DON BOSCO. In quel giorno sarà detto, a noi in modo particolare, dalla bocca del Vicario di Gesù Cristo, che abbiamo un Protettore in cielo nel nostro Padre Don Bosco, risorto alla gloria degli altari, che possiamo venerare pubblicamente le sue reliquie e invocarlo in ogni nostra necessità.

Dopo le feste in S. Pietro, a Roma, si farà subito il triduo solenne nella chiesa del S. Cuore, il monumento perenne dell'amore di D. Bosco verso il Cuore SS. di Gesù, come il Santuario di Valdocco è il monumento *aere perennius* "della sua pietà e divozione in quel culto particolare di Maria Ausiliatrice, INDIVISIBILE ORMAI DAL SUO NOME E DALL'OPERA SUA e dalle innumerevoli diramazioni di questa in tutte le parti del mondo".

Perciò la domenica seguente, 9 giugno, sarà trasportata solennemente da Valsalice la Salma del Beato al "tempio dell'Ausiliatrice che Egli cominciò con venti centesimi in tasca", una delle "grandi sue opere – secondo l'espressione del Papa – che fanno rimanere veramente attoniti, come davanti ad uno dei più straordinari miracoli".

Ora com'è dolce ricordare (e siano rese grazie alla Divina Bontà, che dispone, combina e fa incontrare gli avvenimenti per nostro maggior bene e ammaestramento), ricordare, dico, che 61 anni fa – proprio il 9 giugno – D. Bosco, nella virilità dei 53 anni, vedeva avverata in Valdocco la visione avuta 24 anni prima! La stupenda e alta chiesa sorgeva maestosa nel campo dei sogni – da lui ben individuato e ricordato – e veniva consacrata solennemente proprio in quel dì, con otto giorni di feste grandiose, delle quali il buon Padre era l'anima e il canale di grazie sopra grazie da lui ottenute con la Benedizione della Sua Ausiliatrice.

I suoi occhi mortali hanno contemplato la stupenda e alta chiesa ancora per 20 anni: poi si sono chiusi nel sonno della morte, ma la sua salma ha vegliato 41 anni nel riposo di Valsalice per ritornare proprio nel 9 giugno di quest'anno a riprendere possesso del suo caro Santuario e a ricevervi le preghiere e le suppliche dei suoi figli e devoti, con culto "indivisibile ormai da quello della sua Ausiliatrice" e nel tempio medesimo da Lui fatto edificare per eternare la gloria e la potenza della sua Ausiliatrice.

Qui nella sua Casa, all'altare dov'egli ha sparso le più dolci lacrime della sua gioia e della sua riconoscenza, celebreremo il primo triduo, dopo quello di Roma, più solenne in suo onore, mentre le sue ossa esulteranno e rivivranno nel giubilo dei figli acclamanti e osannanti al Beato loro Padre.

Poi i festeggiamenti si succederanno nelle singole case nostre, le quali d'ora innanzi avranno tutte un altare e un culto particolarissimo per il nostro Beato: anzi vi sarà una nobile gara filiale nel fargli più onore e nel farlo più onorare da tutti, giovani e parenti, conoscenti e amici.

4. Ecco le nostre feste. Ma non vorrei, o miei cari, che ci accontentassimo di sole esteriorità. Buona cosa sono i festeggiamenti se servono a renderci migliori e a migliorare i nostri giovani. Se ciò non fosse le nostre solennità non potrebbero essere gradite al Beato Padre e non ci riconoscerebbe per i suoi figli.

Imitarlo per essere degni di lui, non è forse stata la continua aspirazione dei primi suoi figli, mentre viveva ancora quaggiù? E dopo, non è stato forse uno studio, una gara continua di tutti noi per farlo rivivere nella realtà luminosa delle sue virtù, dei suoi esempi e delle sue opere? Per 41 anni la nostra parola d'ordine non è stata forse questa sola: imitiamo D. Bosco! Siamo degni suoi figli! I suoi successori non ci hanno forse richiamati continuamente a questo dovere primario di ogni Salesiano con la parola, con gli scritti e più ancora con l'esempio? Le loro Circolari non hanno forse fatto rivivere, nei tempi più opportuni, dinanzi alla nostra mente e al nostro cuore il buon Padre nella sua fede, nella sua pietà, nella sua carità, nella sua obbedienza, nella sua dolcezza, nel suo spirito di sacrificio, nella sua sottomissione ai divini voleri, nella sua unione con Dio, nel suo amore per i giovani, nella sua inalterabile giovialità, nei suoi metodi educativi, nel suo modo di trattare col prossimo, nel suo zelo per fare del bene a tutti, nella sua meravigliosa resistenza al lavoro e in un'infinità di esempi e tratti così caratteristici da sentirci quasi trasformati in lui al solo udirli o leggerli?

Egli fa ritorno in mezzo a noi nell'immortalità della vita, circonfuso dell'aureola della santità, per dirci: "D'ora in avanti la mia voce non salirà più a voi dal sepolcro, ma scenderà dall'altare e i miei esempi non saranno più muti, ma attivi e fattivi, perché qualunque cosa mi chiederete per il bene vostro e della nostra Società, se conforme ai divini voleri, ve l'otterrò dal Signore.

Io sarò sempre in mezzo a voi per animarvi alla virtù e alla santità, calcando le mie orme, e per condurvi al cielo per la via da me battuta, che è la mia opera di salvezza per le anime".

Dunque per l'avvenire noi non dobbiamo più accontentarci d'una rudimentale imitazione delle virtù e degli esempi del Beato Padre, ma dobbiamo penetrare tutta la grandezza del suo cuore di apostolo per attingervi – perché è proprio qui la sorgente di tutto – il segreto e la forza di compiere sempre più alacremente l'opera sua di salvezza per le anime. La nostra santità non è tanto nella pratica del sistema di vita abbracciato con la professione salesiana e neanche nella sola imitazione delle virtù del nostro Padre, ma nel far sì che la vita salesiana da noi abbracciata, che l'imitazione delle virtù paterne siano animate dallo spirito di cui viveva e con il quale esercitava le virtù D. Bosco medesimo.

Il Santo Padre nella Sua mirabile allocuzione ci addita questo punto luminoso che non dobbiamo mai perdere di vista. "Ma donde – esclama – questo gran Servo di Dio ha attinto l'energia inesauribile per bastare a tante cose? C'è il segreto ed Egli stesso lo ha continuamente rivelato in un motto che assai spesso nelle opere salesiane ricorre: è la frase dettata dal cuore del Venerabile Fondatore: *Da mihi animas caetera tolle*, dammi le anime e prendi tutto il resto. Ecco il segreto del suo cuore la forza, l'ardore della sua carità, l'amore per le anime, l'amore vero, perché era il riflesso dell'amore verso Nostro Signor Gesù Cristo e perché le anime stesse egli vedeva nel Pensiero, nel Cuore, nel Sangue prezioso di Nostro Signore; cosicché non v'era sacrificio o impresa che non osasse affrontare per guadagnare le anime così intensamente amate".

Come bello, sublime e attraente tutto questo! Come allarga gli orizzonti del nostro apostolato e della nostra vita religiosa! Il nostro Beato Padre era riuscito a perdersi tutto in Dio, in N. S. Gesù Cristo e di là, da quella mirabile unione, si lanciò dietro le anime con gli ardori della carità medesima del Redentore divino in modo da non più vivere, né più respirare che per le anime.

Oh! noi che abbiamo vissuto accanto a lui e goduto della sua familiarità veramente unica, possiamo attestare di avere ascoltato più volte, quasi in modo sensibile, questo suo respiro per le anime che erano tutta

la sua vita! Qui, o miei cari, sta tutto il segreto dell'eccelsa santità e meravigliose opere di D. Bosco: e qui noi pure dobbiamo ora convergere tutti i nostri sforzi: dobbiamo cioè, accrescere in noi giorno per giorno, minuto per minuto, la carità verso Dio, verso N. S. Gesù Cristo, fino ad arrivare a quella beata unione che Gesù medesimo ci ha impetrata dal Suo eterno Padre nella sua sacerdotale preghiera: *ut sint unum!* Per arrivare ad essere una sola cosa con le anime, occorre prima stabilire la nostra vita in Dio di guisa che siano divini i nostri pensieri, le nostre parole e le opere nostre. Allora per noi le anime non saranno altro che Gesù, e noi saremo una cosa sola per le anime, sull'esempio del nostro Beato Padre. Allora comprenderemo in tutta la loro profondità le parole che D. Bosco ci ripeteva negli ultimi giorni della sua vita: "Salvate le anime! Salvate le anime! Adesso tocca a voi: io non posso più far nulla... Oh! quante anime salverà Maria Ausiliatrice per mezzo dei Salesiani!".

5. Ed ora permettetemi, Confratelli e Figli carissimi, vi rivolga il mio cuore e il mio più vivo desiderio. Vorrei potere fare mie le parole che D. Bosco diceva sovente ai suoi figliuoli: "Sapete perché D. Bosco vi vuol tanto bene? Perché avete un'anima che è tanto preziosa, e per salvare quest'anima io faccio già qualche cosa, ma il Signore ha fatto molto di più". Non oso dirvi tanto, ma posso assicurarvi che dal giorno in cui il Signore e Maria Ausiliatrice hanno voluto impormi la grave responsabilità del Rettorato, non ho mai cessato un istante dall'amarvi in N. S. Gesù Cristo con tutto l'affetto paterno, dal cercare solo il bene delle vostre anime e quello della nostra Società. Ma sento pur troppo la mia pochezza ed è per questo che v'invito e vi supplico a venirmi tutti in aiuto con il mezzo infallibile della preghiera.

Dopo le feste del nostro Beato avrà luogo il XIII Capitolo Generale, secondo l'annunzio datovi nella mia precedente Circolare. In essa vi ho invitati a prendere tutti viva parte con le vostre preghiere e con il vostro interessamento a questo avvenimento di somma importanza per la nostra Società. Ora insisto che intensifichiate la vostra cooperazione attiva a questo Capitolo e le vostre preghiere per il suo felice esito.

Questo XIII Capitolo Generale si riannoda direttamente ai primi quattro che furono presieduti da D. Bosco vivente, perché egli vi interverrà nella gloria e nella potenza della santità. Esso sarà tenuto proprio sotto gli sguardi del Beato con il proposito di farlo vivere nella nostra vita, nelle sue opere, nella gioventù delle nostre Case e nelle lontane Missioni che furono sempre l'anelito più ardente del suo gran cuore.

Ma perché i Capitolari siano interpreti fedeli dello spirito del Beato

Padre e non s'allontanino in nulla da ciò che forma non solo l'ossatura della vita salesiana, ma anche l'ornamentazione esteriore di essa, è necessaria l'assidua e fervorosa preghiera di tutti a Dio per l'intercessione di Maria Ausiliatrice inseparabile dall'intercessione del nostro Beato D. Bosco. "Il divin Salvatore – disse D. Bosco all'inizio del I Capitolo Generale a Lanzo nel 1877 – assicura nel S. Vangelo che dove sono due o tre congregati nel suo Nome, ivi si trova in mezzo a loro. Noi non abbiamo altro fine in queste radunanze che la gloria di Dio e la salvezza delle anime redente dal prezioso Sangue di Gesù Cristo. Possiamo adunque essere certi che il Signore si troverà in mezzo di noi, e condurre le cose in modo da produrre un gran bene".

Ora tanto più Nostro Signore si troverà nel prossimo Capitolo Generale, se noi l'avremo fervidamente pregato interponendo la mediazione dell'Ausiliatrice e del suo prediletto apostolo il Beato D. Bosco. Preghiamo dunque tutti assieme per questo fine.

Dal 2 giugno in avanti, in tutte le Case si dica dalla Comunità un *Pater, Ave* e *Gloria* con l'*Oremus* del Beato D. Bosco. In seguito regolarizzeremo meglio le preghiere da farsi al nostro Beato, affinché vi sia uniformità anche in questo.

Inoltre dal 1° luglio fino al 31 agosto i sacerdoti diranno nella S. Messa l'*Oremus* dello Spirito Santo; e in tutte le Case si darà la Benedizione con il SS. Sacramento, premettendo al *Tantum ergo* l'*Oremus* di Maria Ausiliatrice e quello del Beato D. Bosco.

Queste preghiere sono per avere l'assistenza divina durante il Capitolo Generale e per ottenere che in tutte le Case della nostra Società regni sempre quell'unità di spirito, di mente e di opere inspirata e voluta dal Beato come un particolare segno distintivo della nostra vita. *Ut sint unum!* ha implorato Gesù per tutti i suoi discepoli: *ut sint unum!* ripeterà d'ora in avanti il nostro Beato Padre da tutti gli altari eretti in suo onore nelle nostre Case, se faremo filiale ricorso a Lui in ogni nostra difficoltà e divergenza di vedute. *Ut sint unum!* Ma facciamo da parte nostra ogni possibile per essere sempre uniti in uno spirito solo: facciamo quello che inculcava il nostro Beato ai suoi primi figli: "vivere come fratelli in Società, confortarci a vicenda, prestarci mutuo soccorso di opere e di consiglio; essere liberi da ogni terreno impaccio; camminare diritto verso il cielo sotto la guida del Superiore; avere sempre rivolto lo sguardo alla nostra Società perché viva e prosperi"[158].

Il Beato Padre che fu sempre una viva personificazione della carità divina diffusa ininterrottamente sulle anime, ci inculca di rimanere tutti nella carità: *manete in dilectione mea*[159]: quella carità di cui egli ci ha dati

i più luminosi esempi e che si ha osservando i comandamenti, i consigli evangelici abbracciati e gli ordini avuti: *si diligitis me mandata mea servate*[160]: *qui non diligit me, sermones meos non servat*[161]: quella carità che ci dona la passione delle anime fino alla completa immolazione di noi medesimi. Quando non abbiamo più nulla di nostro, allora saremo veramente una cosa sola in Gesù C. N. S. come fu il nostro Beato durante tutta la sua vita e come lo è ora nella beatitudine della gloria in cielo e in terra.

Il nostro Beato Padre e protettore si degni far scendere sopra ciascuno di noi, sopra i giovani affidati alle nostre cure, sopra le nostre opere, e sopra tutte le persone che si raccomandano per nostro mezzo alla sua intercessione, la pienezza di tutte le benedizioni di Dio, della nostra Ausiliatrice, e sue, unendoci sempre più nella carità di N. S. Gesù Cristo del quale tutti vogliamo e dobbiamo essere figli e servi fedelissimi.

Con i migliori saluti vi assicuro che non vi dimentico nelle mie povere preghiere e voi pregate anche per me che sono

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 37 –

9 Luglio 1929

Lettera pubblicata su ACS
Anno X - N. 49

La solenne Beatificazione di D. Bosco: - 1. Nella luce della Parola del Papa - 2. Il 2 giugno a Roma - 3. La vera gloria del Beato - 4. Le moltitudini attorno al Beato - 5. Il trionfo del 9 giugno in Torino - 6. Per i figli del popolo e per le Missioni - 7. Le nostre responsabilità

Carissimi Confratelli e Figli in N. S. Gesù Cristo,

1. Il nostro Padre e Fondatore è Beato!

La voce di Dio lo ha proclamato solennemente in Roma per la bocca del magistero infallibile della sua santa Chiesa; e la voce del popolo ha fatto eco con entusiasmo spontaneo, generale, indescrivibile, a Roma, a Torino principalmente, e dovunque fiorisce in qualche modo la sua Opera. Ed io sento il bisogno ed il dovere di ripetere la notizia ad uno per uno a tutti i miei confratelli e di consegnare negli Atti del Capitolo Superiore il grande avvenimento che segna una epoca nuova alla nostra cara congregazione.

Il cielo e la terra hanno riconosciuto il culto filiale che era tributato privatamente nell'intimo dei nostri cuori alla santità del Padre, dal giorno fortunato in cui l'abbiamo conosciuto personalmente, o da quando la divina Bontà ci ha chiamati a rivestirci del suo spirito e a divenire suoi figli.

L'altare alla santità del Padre era finora eretto solo nei nostri cuori: invece adesso è innalzato nel cuore medesimo della santa Chiesa, al cospetto di tutto il mondo.

Non desistiamo, o carissimi, dall'esultare, giubilando l'inno del più fervido ringraziamento, dinanzi al Signore che, mirabile sempre nei suoi santi, s'è degnato coronare quaggiù il nostro Don Bosco del diadema della santità e della gloria con tali e tante singolari finezze della sua infinita Bontà da superare ogni nostra più ardita previsione ed aspettazione.

Possiamo veramente dire che la divina Bontà s'è profusa per impreziosire la Beatificazione del nostro Padre, già di per sé stessa infinitamente preziosa, circondandola di luci e di splendori non comuni, che resteranno indelebili nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Come non riconoscere ora chiaramente la squisita finezza della divina Bontà che nel 1883 avvicinava in Valdocco, per alcuni giorni, a D. Bosco, nell'ospitalità la più intima dei cuori, Colui che gli avrebbe decretato l'onore degli altari, dopo averne messa la vita nella pienezza della luce con discorsi inspirati, che saranno tra i tesori più preziosi della nostra Società?

Di D. Bosco s'è parlato e scritto molto, prima e dopo la morte, ma nessuno aveva ancora parlato come il S. Padre Pio XI. Alle allocuzioni sopra l'eroismo delle virtù e sopra i miracoli[162], che ci delineavano al vivo la vera figura attivo-soprannaturale di D. Bosco, il S. Padre ha aggiunto tinte e riflessi più luminosi nell'allocuzione pronunziata dopo la lettura del *Tuto*[163] e nell'inno trionfale sgorgato dal Suo gran Cuore paterno là nel Cortile di S. Damaso, il giorno dopo la Beatificazione compiutasi in S. Pietro. Son sicuro che voi, o miei cari, li avete già letti questi tesori; ma gli Atti del Capitolo ve li recano nella loro integrità ufficiale perché li possiate meglio gustare e approfondire di quando in quando.

Il S. Padre dopo aver proclamato che "ogni anno, ogni momento della vita così operosa, così raccolta, così operante e così pregante" (20-2-1927) del nostro Padre era "un miracolo, una serie di miracoli, succedentisi ininterrottamente nell'insieme dell'opera sua, che è uno dei più straordinari miracoli" (19-3-1929), ha additato, alla lettura del Tuto (21 aprile), il segreto di queste meraviglie: "La fiducia immensa, inesauribile nella fedeltà di Dio, salita fino alla grandezza di un continuo miracolo morale, che ha lasciato un giorno ai suoi figli ed ora, può ben dirsi, a tutto il mondo cattolico...".

"Badate bene – aveva detto, conversando, l'umile Servo di Dio, al futuro Papa – badate bene, quello che più spesso ci manca è la fiducia nella fedeltà di Dio, così com'essa è veramente, vale a dire senza limiti e senza misura". Parole per noi ora di valore doppiamente inestimabile!

Allora e poi sempre, D. Bosco parve al futuro Papa, "invincibile, insuperabile, appunto perché fermamente, solidamente fondato in una fiducia piena, assoluta della divina fedeltà".

L'insistente, augusta Parola del Vicario di Gesù C. – trasmessa all'orbe cattolico nella pienezza della sua letizia e nella giocondità del suo gran Cuore, con l'edificazione degli esempi, dello spirito e della memoria di

D. Bosco – animò tutti a fare ricorso con più fiducia all'intercessione di Lui, e rese più vivo l'universale desiderio della sua Beatificazione.

"Ci sembra ancora di vederlo con i nostri occhi" aveva ripetuto più volte la voce del S. Padre, celebrando le virtù, gli eroismi e le meraviglie compiute dal Signore in D. Bosco: e da tutte le parti del mondo accorsero a Roma le moltitudini dei fedeli per acclamare al "Papa di D. Bosco" e per dirgli, nel momento medesimo della glorificazione del Servo di Dio, con la loro presenza – così numerosa da essere quasi innumerabile, così fitta e compatta da apparire come un sol corpo mosso da un'anima sola – tutta la gratitudine immensurabile che Gli serberanno perennemente nei loro cuori e che tramanderanno ai loro posteri, per averli donati del nuovo sospiratissimo Beato.

Il Papa ha proclamato la Sua antica conoscenza, la sua antica amicizia sacerdotale con D. Bosco, ornai vicino al Suo luminoso tramonto, mentre Egli allora era al principio del Suo sacerdozio: ed ora, alla distanza di poco più di nove lustri, innumeri moltitudini di figli s'assiepano frementi di gioia attorno al trono di Lui, Vicario di Gesù G., per attestarGli tutto l'affetto filiale e ripeterGli: "Anche noi abbiamo conosciuto e conosciamo il Beato D. Bosco nelle sue Opere; anche noi siamo amici di Lui da lunga data perché facciamo parte della sua famiglia".

2. Per questo, mai forse vi fu un santo, un eroe della fede, la cui santità sia stata proclamata con maggior entusiasmo, con maggiore consenso di quello che ha accompagnato la Beatificazione del nostro Padre e Fondatore.

Non è la descrizione particolareggiata dell'indimenticabile avvenimento che devo darvi, o miei cari, perché la rileggerete intera sul *Bollettino Salesiano*: qui intendo farvi rilevare solo alcune delle tante bellezze e magnificenze che l'accompagnarono. Mai il cuore di tanta moltitudine di figli ha battuto così all'unisono con quello del Santo Padre di tutta la cristianità: mai entusiasmi e applausi furono così sinceri, frenetici, gioiosi, pieni di luce e di sole sul volto di tutti: mai la commozione e le lagrime si sono impossessate così della moltitudine, giubilante l'inno del ringraziamento sotto le volte del maggior tempio della cristianità, veramente stipato: mai preghiera è salita in alto, attraverso la cupola di S. Pietro, fino all'altissimo dei cieli, così viva, così palpitante, così ardente di tutte le fiamme, così parlante tutti i linguaggi nell'unica lingua della Chiesa, come è avvenuto la mattina del 2 giugno nella Basilica Vaticana, al momento in cui per la prima volta la Gloria del nuovo Beato apparve splendente nello sfondo d'oro della raggiera Berniniana: e nel

pomeriggio al momento in cui il Papa fece il Suo emozionante ingresso nella Basilica, per venerare il Beato. La realtà impressionante di questi due indimenticabili momenti resterà sempre immensamente superiore a qualsiasi descrizione verbale o scritta. Il S. Padre medesimo, nell'udienza privata del 3 giugno, manifestando il Suo alto compiacimento per la solennità e grandiosità eccezionali della Beatificazione di D. Bosco, asserì di non avere mai veduto S. Pietro così affollato.

Il tempio e la piazza furono veramente affollati tutto il dì, dalle prime ore del mattino fin oltre la mezzanotte: sia per le funzioni, attese le lunghe ore per non perdere il posto: e sia – cosa veramente eccezionale – per l'illuminazione della Basilica, voluta dal S. Padre, per rendere la Beatificazione del Nostro Fondatore affatto straordinaria. Perché l'artistica, indescrivibile, inimitabile, dispendiosa e faticosa illuminazione della Cupola, della facciata e del colonnato che recinge la Piazza di S. Pietro, suol essere riservata solo per le Canonizzazioni dei santi più celebri. Ma ben si conveniva al novello Beato, che è stato sempre luce nella sua vita e banditore di luce alle anime, anche al presente coi suoi esempi e con le sue Opere.

Durante tutto quel dì è stato un continuo flusso e riflusso di gente d'ogni ceto, sesso, grado, età e condizione sociale, mossa unicamente dal desiderio di essere tra i primi a venerare, uniti al Papa, il novello Beato tanto caro e amato: – una ressa impressionante, ma calma, composta, pregante: – una ressa la cui nota dominante erano le fiorenti giovinezze dei nostri Oratori festivi, collegi e pensionati; erano le balde falangi dei nostri ex allievi, dalle fronti serene, aperte, gioiose e dal portamento risplendente della familiarità salesiana, che li faceva distinguere tra mille; erano le rappresentanze dei nostri Cooperatori, Direttori, Decurioni, Zelatori, e Zelatrici di ogni paese e nazione, che si distinguevano per la stessa allegra familiarità salesiana: i quali tutti, assieme al restante popolo, fecero arbitrariamente valere dei diritti di salesianità per meglio vedere e godere.

La conseguenza fu che il popolo invase i posti riservati ai Membri principali della Congregazione nelle medesime funzioni del mattino e della sera, impedendo così ai figli prediletti di potere godere l'intimità della festa, di avvicinare meglio l'altare del Beato e il S. Padre. Fu questo l'unico inconveniente e va rilevato. Credo però che questo sacrificio, involontariamente imposto a tanti nostri Ven. di Confratelli – i quali o per la carica, o per la conoscenza personale del Beato, o per le fatiche apostoliche sostenute nelle lontane missioni ben si meritavano un posto speciale – sarà nelle loro mani moneta assai preziosa per intercedere con più efficacia dal Beato Padre, grazie e favori segnalati per se e per la Congregazione.

3. Ho già accennato sopra all'udienza particolare concessa dal S. Padre a me e agli altri membri del Capitolo Superiore, il 3 giugno. Il Papa era raggiante e ancor tutto commosso per l'esito della Beatificazione di ieri. Si mostrò particolarmente soddisfatto dell'ordine e della precisione con cui tutte le diverse fasi delle cerimonie si erano svolte, nonostante l'immensa marea di popolo la quale parve rendesse piccola la grandissima Basilica, al tempo stesso che con le vive e frementi sue acclamazioni a D. Bosco e al Papa dimostrava tutta l'anima salesiana che la pervadeva e la mondiale popolarità che già possedeva il novello Beato fin dalla sua prima aurora all'onore degli altari.

Pio XI, che è veramente il "Papa di D. Bosco" ha voluto dedicare a noi quasi tutta la prima giornata dopo la Beatificazione. Si sperava perciò di potere in qualche modo avvicinare al Papa anche i salesiani che avevano conosciuto il Beato con gli Ispettori e missionari anziani, nell'udienza generale concessa all'intera famiglia salesiana presente in Roma.

Ma se la cosa fu solo possibile in modo globale, stante il numero di oltre dodici mila tra salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, ex allievi giovani, cooperatori e cooperatrici, vi supplì l'inspirato, meraviglioso discorso del S. Padre.

Dopo le filiali acclamazioni, con canti e indirizzo, il Papa parlò, o meglio effuse tutto il Suo gran Cuore in un inno trionfale al Beato D. Bosco, inarrivabile, indimenticabile e commoventissimo. Leggendolo ora, come è stato stenografato, quasi parola per parola, si prova ancora una viva emozione, ma vi manca l'anima, la vita della viva Parola di Pio XI, tutta fuoco e tenerezza paterna.

L'imponenza dell'adunanza che ha dinanzi a Sé, le entusiastiche dimostrazioni di pietà filiale verso la Sua Persona "sono nel nome tanto illustre e glorioso in tutto il mondo, nel nome e nella gloria non solo terrena e mondiale, ma celestiale ed eterna del Beato D. Giovanni Bosco", del quale Egli si gloria potersi annoverare "tra i suoi conoscitori personali, tra quelli che ebbero da lui stesso vivi e paterni segni di benevolenza e di paterna amicizia".

La nostra partecipazione al Suo Giubileo con la presente manifestazione e più ancora con le preghiere, Gli è tornata graditissima. Plaude agli antichi discepoli del Beato e a quanti son venuti da lontano per rendere più grandiose le primizie della sua venerazione. "Noi per grazia di Dio l'abbiamo potuto elevare come segno alle genti, all'onore degli altari. Voi da tutte le genti siete venuti a rendergli tributo raramente così universale nell'attualità della Beatificazione, nella gloria così splendida di S. Pietro in Vaticano...".

E tutta questa gente attratta ai Suoi Piedi per la glorificazione di D. Bosco, Gli fa sentire la pienezza della Paternità universale della quale è rivestito, facendoGli vedere in una grande apocalittica visione tutti i salesiani dispersi per il mondo, ma presenti nel Cortile di S. Damaso, nella magnifica rappresentanza che ha dinanzi a Sé.

Centinaia di migliaia d'anime hanno dovunque pregato e venerato con voi il Beato D. Bosco: ma voi dovete pensare che la gloria più vera del Beato su questa terra è nelle vostre mani e dipende da voi... Se voi sarete i figli sapienti di tanto Padre, se saprete sempre meglio intendere lo spirito suo e dell'Opera sua; se saprete continuarla senza misurare il lavoro; se (come voleva Don Bosco) saprete essere sempre all'avanguardia del progresso quando si tratta del bene, della verità, dell'onore di Dio e della Chiesa, del Regno di Gesù C., della salvezza delle anime, allora la gloria del Padre sarà piena e completa sulla terra come lo è già in cielo. "Sarà questa la vostra parola d'ordine, sarà l'eccitamento continuo a procedere sempre più animosi per quelle belle vie alle quali vi avviano la parola, l'esortazione, l'esempio ed ora l'intercessione del Beato Giovanni Bosco!".

4. L'apoteosi romana della glorificazione di D. Bosco non avrebbe potuto essere né più solenne, né più commovente. La voce di Dio che ha beatificato il suo Servo fedele, è stata raccolta entusiasticamente e devotamente dai figli e ammiratori di Lui, perché non era altro che la voce dei loro cuori, cioè la voce del popolo. Questa voce del popolo erasi già fatta sentire durante la vita del Servo di Dio attraverso lo splendore delle sue virtù e delle sue opere, che la profonda sua umiltà non riusciva a nascondere. Era scattata più solenne tra le lagrime e le salmodie del corteo funebre imponentissimo che aveva accompagnato la Salma venerata nel riposo di Valsalice. E poi continuò a farsi sentire dappertutto, anche nelle contrade più remote, con le preghiere, con i voti, con i pellegrinaggi, con le grazie impetrate e ottenute e con la misteriosa attrattiva dei cuori verso il santo ch'era vissuto e continuava a vivere d'amore per la gioventù, anche nel suo sepolcro. Così in appena quattro decine d'anni, questa voce del popolo fu più solo un coro universale di suppliche impetratorie, coronate ora dai canti trionfali della gioia dell'amore, indescrivibili.

I festeggiamenti torinesi per la Beatificazione di D. Bosco sono la magnifica espressione di questa voce del popolo fiorita sul sepolcro di Valsalice che per noi è sempre stato un altare! Quante volte ci siamo prostrati dinanzi a quell'altare-sepolcro per intrattenerci in intima conversazione con il Padre che ci rispondeva in modo meraviglioso nella maggiore comunicazione del suo spirito, nei lumi alle nostre perplessità e negli aiuti

sensibili al momento opportuno! Quante volte voi pure, o miei cari, avete fatto altrettanto, ascrivendo a grazia segnalata la fortuna di potere passare qualche giorno nella preghiera e nel raccoglimento lassù, accanto al Padre sempre vivo ed operante come quando era ancora nella mortalità della carne! Là, sotto quell'altare, eravi il nostro tesoro: anche le genti lo intuivano e vi accorrevano per averne qualche piccola parte. Perché era nostro sì, ma nel tempo stesso quel tesoro già apparteneva di pien diritto alla cattolicità, alla santa Chiesa, la Madre dei Santi!

E la Santa Chiesa, il 17 maggio scorso, l'ha fatto levare di là dalla competente Autorità venuta da Roma unitamente a quelle della Città e della Congregazione. "Ossa o semplici ceneri, esse ci rappresenteranno l'Uomo di Dio che ha vissuto il Vangelo..."; ha esclamato Mons. Salotti nel discorso pronunziato prima di ordinare la ricognizione della salma. Il Vangelo è la vita, è la santità, è la gloria nel Regno di Dio, che è la Santa Chiesa del cielo e della terra: e chi ha vissuto la pienezza del Vangelo durante la sua vita mortale deve vivere pure la pienezza della Vita nel Regno di Dio. Per questo D. Bosco è stato ora annoverato dal nostro "dolce Cristo in terra" tra i Beati della Chiesa; e le genti accorrono a venerarne la Salma, che è divenuta il trono terreno dal quale egli dispensa le grazie, i favori e i miracoli che il Signore ha messo a sua disposizione. Questo spiega le migliaia e migliaia di pellegrini che salirono giornalmente a Valsalice prima del 9 giugno e che ora continuano a riversarsi nel Santuario di Maria Ausiliatrice dove questo trono della Salma benedetta del Padre è stato portato in un trionfo più straordinario tra tutti gli straordinari.

L'abbiamo visto con i nostri occhi, l'abbiamo goduto con la gioia commoventissima delle lagrime, l'abbiamo scolpito indelebile nel più intimo del nostro spirito, il trionfale corteo che accompagnò a Valdocco il Corpo beatificato del nostro Padre. Non è stato opera degli uomini, ma del Signore: da noi s'è fatto del nostro meglio perché riuscisse imponente e ben ordinato: ma lo straordinario, che è stato l'anima di tutto, è Dio che ce l'ha messo: *A Domino factum est!* In questa luce il trionfo del Beato Padre manderà i suoi splendori a quelli che non l'hanno potuto vedere e ai nostri posteri ancora.

5. L'aspettazione generale, di oltre due mesi, nel mondo intero, ha riversato a Torino più di centomila pellegrini, solo per la giornata del 9 giugno. Fin dalla vigilia e da tutte le parti son venute le moltitudini per il trionfo di D. Bosco; e, senz'essersi mai conosciuti si sono trovati tutti in famiglia, tanto a Valsalice come a Valdocco e nella Città ospitalissima e piena di delicate attenzioni.

I pellegrini impazienti di vedere e avvicinare la Salma del Beato, sfilarono tutta la mattina dall'Ausiliatrice a Valsalice e viceversa, così da parere quasi già iniziato il corteo. Questo però, preordinato diligentemente in ogni suo più minuto particolare, non doveva cominciare che alle ore 15.

Formato da una massa imponente di ben 70 mila persone – che erano divise in 18 Gruppi, aventi ciascuno il proprio posto di partenza e di arrivo – il corteo si mosse allora, compatto e devoto, dal Seminario delle Missioni Estere di Valsalice, e, per oltre quattro ore, sfilò ritmicamente attraverso il Ponte Umberto, il Corso Cairoli, la Via Diaz, la Piazza Vittorio Veneto, la Via Po, la Piazzetta Reale, la Piazza S. Giovanni, la Via Venti Settembre e il Corso Regina Margherita fino alla Basilica di Maria Ausiliatrice, in una magnificenza unica di luce, di fiori, di profumi, di preghiere, di canti, di musiche, di evviva e di applausi irrefrenabili.

Due compatte ali di popolo stipavano all'inverosimile gli ampi Corsi, le vaste Piazze, e le larghe Vie del percorso, mentre sopra le balconate e le finestre dei palazzi circostanti, bellamente pavesati, fiorivano fitte aiuole di teste protese nell'aspettazione di una visione imminente e pronte a lanciare sopra l'urna del Beato, baci, preghiere, rose e fiori a profusione. Chi da un posto di osservazione ha assistito allo svolgimento di tutto l'interminabile corteo, può bensì aver goduto della grandiosità e magnificenza dei Gruppi succedentisi ininterrottamente, ma non può aver provato i sentimenti e le emozioni di chi era nel corteo e poteva a suo agio contemplare lo spettacolo della massa, aggirantesi tra i quattro e cinque centomila spettatori, in devoto contegno, con il volto raggiante di gioia non comune e gli occhi imperlati di lagrime e le mani giunte a pregare o pronte ad applaudire e l'estasi beata che si trasmetteva, da scaglione a scaglione, man mano che questa immensa marea umana, si faceva avanti al nostro sguardo ancora assorto nella contemplazione del precedente. Era cosa talmente impressionante da far trattenere quasi il respiro per raccogliere le preghiere che quelle centinaia di migliaia di cuori facevano salire al Beato con un milione di occhi e di mani commossi e frementi.

Dietro a tale spettacolo e canti e preghiere e voti formulati con tutti i sensi e le potenze umane di tanta gente, la Salma del Beato incedeva viva e commossa sull'alto suo trono, mentre le mani, che la pietà filiale aveva composte a preghiera, parevano elevarsi a benedire, come avevano fatto durante tutta la vita. E veramente una delle caratteristiche più belle del nostro Beato è stata quella di benedire: egli è stato la benedizione vivente e lo sarà ancor più d'ora innanzi. Non dimentichiamo, o miei cari, che noi anche siamo stati chiamati all'eredità di questa benedizione: *in hoc vocati estis, ut benedictionem haereditate possideatis*[164].

E tutta l'immensa moltitudine attendeva pazientemente, in posizioni incomode, sotto i dardi del sole, bellamente allineata, raccolta, come se fosse in un vastissimo tempio, senza dare noie alle poche guardie che presiedevano all'ordine: e man mano che il carro maestoso del Beato si avvicinava, gli occhi di tutti si fissavano in alto, in lui, e le mani plaudenti facevano tosto devoti segni di Croce. Linguaggio e comunicazioni misteriose tra il Beato e il suo popolo, del quale aveva compresi i bisogni e le miserie, alleviandole con le sue carità inesauribili.

Rivolgeva queste cose dentro di me, mentre seguendo Vescovi e Cardinali precedevo passo passo il nostro Beato. Dietro veniva il carro del suo trionfo e dopo l'Em.mo Sig. Card. Gamba, nostro Arcivescovo, il quale ha voluto riserbare a sé l'onore di accompagnare il Beato D. Bosco alla sua definitiva gloriosa dimora. Come Egli ama D. Bosco e l'Opera sua! Anch'Egli ha conosciuto il nostro Padre, qui all'Oratorio, dove trascorse un anno: ne ricevette le carezze dello sguardo di Lui e la parola buona, che più non si dimenticano. In Lui, fanciullo ancora, il Beato aveva riscontrato una "buona stoffa": ma la Provvidenza lo guidava per altre vie, affinché un giorno gli rendesse il suo filiale tributo nella maestà della Sacra Porpora. Altri quattro Eminentissimi Principi di Santa Chiesa, oltre 60 Arcivescovi e Vescovi e tutte le maggiori Autorità e Rappresentanze cittadine, del Piemonte, dell'Italia e dell'estero, hanno partecipato all'imponente corteo, pure onorato dall'augusta presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Casa Savoia, i quali ne attesero l'arrivo nel Santuario di Maria Ausiliatrice, abbellito e ornato con tutto lo sfarzo possibile per ricevere convenientemente il suo D. Bosco!

Maria SS. Ausiliatrice lo ha richiamato, nella gloria dei Beati, accanto a Sé, quasi compartecipe dello stesso suo trono di grazie e di gloria, nella "stupenda ed alta chiesa" erettale dal Beato e solennemente consacrata il 9 giugno del 1868. Ed ora la Provvidenza ha disposto che la sera dello scorso 9 giugno, la sua Salma benedetta venisse esposta alla pubblica venerazione nel presbiterio dell'Altar Maggiore, proprio nel luogo preciso dove il Beato 64 anni prima aveva avuta l'Apparizione della "Matrona magnificamente vestita di indicibile avvenenza, maestà e splendore" la quale, chiamatolo a Sé, con un incantevole sorriso sulle labbra e con affettuose parole l'aveva incoraggiato a non abbandonare i suoi giovani... pronunziando infine con voce infinitamente armoniosa: *haec est domus mea: inde gloria mea!*

Così il nome del Beato D. Bosco è divenuto realmente indivisibile da quello della sua potente Ausiliatrice.

Le centinaia di migliaia di popolo che l'avevano trionfalmente ac-

compagnato fino alla sua Casa, presero parte al suggestivo insediamento del Beato nella Basilica per mezzo degli altoparlanti che funzionarono egregiamente. Erano state agglomerate, accatastate lungo i Corsi: Regina Margherita, Valdocco, Principe Eugenio; e per le vie: Caselle, Cigna, Cottolengo, Salerno; e su la imponente Piazza di Maria Ausiliatrice. Nessuna chiesa del mondo potrà mai contenere tanta gente quanto era quella che ha partecipato a questo magnifico finale del trionfo del Padre, mentre tutta la cupola, i campanili, la facciata, i fabbricati circostanti, il monumento di D. Bosco, e la piazza e le vie e le case, grandi e piccole, cantavano il loro inimitabile inno della luce al novello Beato. L'illuminazione riuscitissima è stata anche qui il simbolo più espressivo di ciò che fu ed è tuttora il nostro Beato!

6. Però il trionfo del nostro Padre a Roma e a Torino, non poteva restringersi alle sole funzioni, direi, ufficiali, e neppure limitarsi al relativo Triduo solenne, riuscitissimo qui e là, per intervento di popolo, per magnificenza di funzioni religiose, per nuove, geniali, grandiose esecuzioni musicali; e per l'eloquente, augusta parola degli Eminentissimi ed Eccellentissimi panegiristi delle virtù del nostro Beato. A questo riguardo non si poteva desiderare né di più, né di meglio.

Ma se ci fossimo limitati solo a questo, alle nostre feste sarebbe mancata la nota propriamente salesiana e al Beato Padre il vero è più gradito omaggio dei figli. Questo e quella dovevano essere espresse in modo concreto con l'inizio di una nuova fondazione a Roma e a Torino che ricordasse il faustissimo avvenimento in una più fervida esplicazione di quella parte dell'apostolato educativo che stava più a cuore a D. Bosco. Egli ha dato sempre le sue preferenze alla formazione religiosa, civile e morale della gioventù del popolo attraverso gli Oratori festivi e le Scuole professionali d'arti e mestieri. Ora quelle di Roma non potevano svilupparsi in modo adeguato per la ristrettezza dei locali all'Ospizio del Sacro Cuore; e da più tempo si pensava a un radicale provvedimento con la fondazione di un apposito Istituto professionale sulla via Tuscolana, nelle vicinanze della Colonia agricola del Mandrione. Un nostro buon Confratello ne procurò i mezzi per erigerlo nel Nome del S. Padre Pio XI, a ricordo perenne del Suo Giubileo sacerdotale d'Oro. Il S. Padre gradì vivamente l'omaggio con approvare il progetto in modo regale mediante l'offerta di un milione per la chiesa di Maria Ausiliatrice da innalzarsi accanto all'Istituto Professionale Pio XI per i bisogni spirituali della popolazione operaia che va addensandosi in quella località e quale vivo monumento della Beatificazione di D. Bosco. I lavori di costruzione dell'Istituto sono

già bene avviati e la posa della prima pietra del nuovo tempio di Maria Ausiliatrice è stata compiuta il 4 giugno con tutta la solennità degna dell'Urbe e quale si prevedeva, data la presenza di numerosissimi pellegrini italiani ed esteri, venuti per la Beatificazione di D. Bosco.

Similmente a Torino il 13 giugno è stata benedetta la prima pietra dell'Istituto Professionale Missionario "Conti Rebaudengo", destinato a Casa di perfezionamento per i nostri cari Coadiutori e come vivaio delle vocazioni missionarie tra i medesimi Coadiutori.

L'Istituto è dono munifico del Presidente Generale dei nostri Cooperatori, l'Ill.mo Sig. Conte Senatore Eugenio Rebaudengo[165], il quale non poteva dare prova più luminosa della nobiltà del Suo cuore, onorando i suoi cari defunti con la creazione di quest'Istituto, di cui sentivamo tanto la necessità. Sorgerà presso la piazzetta della nuova barriera di Milano, cioè poco oltre la cinta daziaria. Sarà capace di ben 300 allievi interni, oltre l'Oratorio festivo, la chiesa e tutte le altre istituzioni moderne per l'elevazione del popolo.

7. Eccovi, carissimi confratelli e figli, le piccole cose che ho creduto bene scrivere in margine al magnifico poema della Beatificazione di D. Bosco. È stato un trionfo dei più straordinari, che la mia povera circolare ha appena sfiorato per sommi capi, e neppure in tutte le sue linee generali. Come di solito, anche stavolta, non ho avuto altra intenzione che di mettervi a parte delle cose che mi sono sembrate più opportune ad animarci reciprocamente a divenire migliori e più degni del nostro Beato Padre.

Ora le cose vedute e provate sono tali da segnare un'epoca nuova per noi e per la nostra Società. Finora eravamo solo i poveri figli di D. Bosco e si andava avanti alla meglio senza tante pretese: adesso ch'egli è Beato, siamo in certo modo saliti anche noi di grado, ma con nuove responsabilità, per l'onore e le grazie venuteci in vista del Padre.

Quando il 2 giugno, in S. Pietro, apparve D. Bosco nella Gloria del Bernini fra angeli e luci senza fine, e vidi i Cardinali, i Vescovi, i Prelati e il popolo plaudente inginocchiarsi tutti a pregare, la mia commozione fu estrema perché vedevo tutta la Chiesa che prestava il primo ossequio al Beato. Tutti allora abbiamo pregato e venerato D. Bosco! E quando nel pomeriggio, il S. Padre, il Capo della Chiesa, in un subisso di irrefrenabili applausi, discese dalla portantina, direi, dal suo trono, e s'inginocchiò davanti le Reliquie del Beato D. Bosco e le venerò e pregò a lungo devotamente, la mia commozione fu pure estremo, e compresi Chi diventava allora D. Bosco per noi.

Senza punto cessare d'essere quello che per noi è stato sempre, cioè

il Padre tenerissimo – che ama quanti vengono man mano chiamati dal Signore ad ascriversi tra i suoi figli, con le medesime finezze di dedizioni che usava in vita verso i primi che gli vissero al fianco: – il Padre sempre presente, sempre operante al nostro fianco, con noi e in noi – D. Bosco in quell'istante era divenuto il modello sicuro della nostra vita di religiosi e di educatori: – la lucerna posta sul candelabro per illuminare il mondo: – il ministro fedele preposto dal suo e nostro Signore Gesù C. alla distribuzione dei suoi beni agli indigenti: – il nostro particolare intercessore presso la Vergine Ausiliatrice: – era insomma divenuto secondo l'augusta, parola di Pio XI, "la gloria d'Italia, e cosa immensamente più grande, gloria di tutta la Chiesa" (20 aprile 1929).

Compresi che la sua sacra Salma era realmente risuscitata alla gloria dell'immortalità anche nella Chiesa militante, per essere stimolo alla nostra attività, alla nostra mortificazione, alla nostra santità: compresi quale doveva essere il nostro spirito, quale la vita del nostro corpo individuale e sociale.

Perché nel fremito immenso della gioia che in quei due momenti indimenticabili prorompeva da tutti i cuori nella grande Basilica mi parve che una voce, dolce e paterna, già udita in altri tempi, scendesse dalla Gloria a dirmi: "*Exemplum dedi vobis!... Imitatores mei estote!* Fate com'io ho fatto e allora la mia cara Congregazione sarà sempre fiorente quale m'era apparsa, quand'ero ancora in carne mortale, nella visione avuta a S. Benigno ... La carità capisce tutto, sopporta tutto, vince tutto: predichiamola con le parole e con i fatti... La meditazione del mattino e della sera versi sempre sull'osservanza delle Regole. Se questo farete non vi verrà mai meno l'aiuto dell'Onnipotente. Diverrete spettacolo al mondo e agli angeli ed allora sarà gloria vostra la gloria di Dio... Coloro che vedranno questo secolo tramontare e principiare l'altro, diranno di voi: Dal Signore è stata fatta tal cosa ed è meravigliosa agli occhi nostri. Allora tutti i vostri fratelli e figliuoli vostri canteranno all'unisono: Non a noi, o Signore, non a noi, ma al Nome tuo da' gloria!".

Così facendo saremo sempre all'altezza della nostra missione e formeremo la vera gloria del nostro Beato Padre. *Gloria patris, filii sapientes*, ha detto il Papa. Ma sapienti della vera sapienza che ci stimoli ad essere più puri, più mortificati, più laboriosi, più caritativi, più devoti di Gesù Sacramentato e di Maria SS. Ausiliatrice: – che ci ecciti ad attaccarci e a fare ricorso con illimitata fiducia al nostro Beato onde ci ottenga tutto questo dal Signore: – che ci faccia conoscere, assieme alla grandezza della nostra missione, la nostra miseria e distanza da Lui; e così ricorreremo a Lui, penseremo a Lui, imiteremo Lui per continuare l'opera sua a noi affidata.

Se la nuova epoca della nostra vita salesiana, testé iniziata, avrà sempre per norma gli esempi del Beato; se la nostra missione educatrice, si svolgerà ininterrottamente sotto la sua protezione, allora accresceremo e moltiplicheremo all'infinito, conforme l'inspirato augurio del S. Padre, "l'immenso tesoro dell'educazione cristiana come D. Bosco la intendeva, cioè, profondamente, completamente, squisitamente cristiana e cattolica".

Mentre questo numero degli Atti stava per andare in macchina, a Valsalice presso la tomba di D. Rua e di D. Albera si procedeva alla elezione dei membri del Capitolo Superiore a norma delle nostre Costituzioni e furono confermati gli attuali vale a dire il Sig. D. Ricaldone Pietro a Prefetto - D. Tirone Pietro a Direttore Spirituale - D. Giraudi Fedele ad Economo - D. Fascie Bartolomeo a Consigliere Scolastico - D. Vespignani Giuseppe a Consigliere Professionale e D. Candela Antonio a Consigliere.

Non ho bisogno quindi di presentarveli – continuate loro l'affetto e la sottomissione finora addimostrata e pregate perché il Signore li assista nel disimpegno del rispettivo ufficio.

Compia il nostro celeste Patrono l'augusto augurio facendo scendere sopra tutte le Case e sopra ciascuno di noi la pienezza della Benedizione di Maria SS. Ausiliatrice che quotidianamente invoca il

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 38 –

24 Ottobre 1929

Lettera pubblicata su ACS
Anno X - N. 50

1. Feste in onore del B. D. Bosco - 2. Capitolo Generale XIII - 3. *Da mihi animas, caetera tolle* - 4. Salvezza delle anime e metodo del Fondatore - 5. D. Candela Antonio incaricato della sorveglianza degli Oratori festivi e dell'Associazione degli Antichi Allievi - 6. Strenna per il 1930

Carissimi Confratelli e Figli in N. S. Gesù Cristo,

1. Da oltre quattro mesi le feste in onore del nostro Beato Padre Don Bosco si proseguono quasi ininterrottamente dappertutto si trovano Figli, ammiratori, allievi e Cooperatori di Lui, rinnovando nei loro cuori le stesse soavi impressioni di gioia, di fraternità, di carità, di laboriosità, di pratica della vita cristiana, di perfezione e di zelo per le anime che avevano già riportate quanti parteciparono agli inarrivabili primi festeggiamenti di Roma e di Torino. Perché queste nostre feste non sono una semplice esteriorità del momento, ma una nuova, copiosa e permanente effusione dello spirito del nostro Beato sopra tutti i suoi figli, dovunque sono, onde possano compiere con più ardore e frutto la missione loro affidata.

Siccome non era possibile che tutti i figli intervenissero alle feste romane e torinesi e neppure che si recassero a Valdocco per onorarne la salma preziosa e respirare alcun poco l'atmosfera ancor tutta profumata dall'olezzo delle virtù e degli eroismi paterni, così il Beato Padre, rinnovando le antiche finezze d'amore, si diede a godere ad, essi, volta per volta, nelle feste locali con identità di effusioni e di impressioni soavissime, come risulta luminosamente dalle numerose relazioni che pervengono a ripetere il loro grazie appiè dell'altare e dell'Urna che racchiude la sua sacra Spoglia, nel Santuario della Sua e nostra potente Ausiliatrice. In tal modo le feste in onore del nostro Beato, che vanno ripetendosi in tutto il mondo, assumono una luce loro propria e sono l'espressione reale

dell'attività del Beato in favore dei suoi figli e della gioventù loro affidata. Ho voluto accennarvi, o miei cari, questa singolarità fattiva delle nostre feste, affinché, partecipandovi con vivezza di fede, con sentita divozione e con tenero affetto filiale, sappiate tesoreggiare meglio le inspirazioni del Beato Padre per il maggior bene vostro e della Congregazione.

2. Ora mi preme dirvi alcune cose intorno al XIII Capitolo Generale tenutosi in Valsalice lo scorso luglio. Di lassù era partita pochi dì prima la preziosa Salma del Beato Padre per scendere a Valdocco in un trionfo senza pari: via il suo spirito è rimasto là a presiedere l'imponente consesso dei suoi figli maggiori per illuminarli, incoraggiarli, sostenerli e guidarli in mezzo alle non lievi difficoltà della loro missione. La sua presenza era quasi visibile in tutti e in ciascuno degli 88 venerandi Confratelli che erano venuti dalle regioni più lontane appositamente per portare il contributo della loro scienza, provata al fuoco dell'esperienza, in questa magnifica adunanza nella quale si sarebbero trattati argomenti vitali per la nostra Congregazione. Le indimenticabili solennità in onore del Beato Padre, a Roma e a Torino, avevano contribuito fortemente a formare realmente in ciascuno di essi un cuor solo e un'anima sola, cioè il cuore e l'anima stessa del Beato riflessa e vivente in ciascuno e in tutti. Unico il pensiero di tante menti e unico il palpito di tanti cuori: fare vivere D. Bosco in sé per potere farlo poi vivere nei propri, dipendenti e nell'intera Congregazione.

Sotto i raggi di quest'unica luce, i nostri Capitolari, iniziarono i loro lavori, senza attaccamento alle proprie idee, senza ricerca di novità, ma solo desiderosi d'imitare il Padre nell'operare il bene come Lui, con i mezzi e i metodi, da Lui indicati, e fino all'immolazione totale di sé, qualora lo richiedesse la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

La santa Regola, vivificata dagli esempi e dalle tradizioni paterne – contenute nella vita del Padre, nei Regolamenti e nelle piccole consuetudini introdotte dal Beato e tramandate oralmente come patrimonio di famiglia – sono stati i punti di riferimento per constatare se le proposte, le variazioni, le sostituzioni e le deliberazioni fossero consone allo spirito ricevuto dal Padre. Anche quando si sostenevano opinioni opposte, era in tutti la retta intenzione e il fermo proposito di non dipartirsi dalle Regole, dagli esempi e dalle buone tradizioni di famiglia.

Con queste norme si sono svolti esaurientemente i temi proposti, riguardanti la formazione intellettuale-religiosa dei nostri Chierici, e quella professionale-religiosa dei confratelli Coadiutori; come pure il tema, delle Missioni, affatto nuovo nel senso di riuscire ad applicare, in esse i

nostri metodi e le nostre risorse educative-professionali per formare un po' per volta, chierici, sacerdoti, coadiutori e maestri d'arte indigeni.

Ho detto che si sono trattati esaurientemente questi temi importantissimi per la nostra Congregazione; ma ciò non toglie che gli stessi temi presentino ancora numerose questioni e necessità contingenti, che più tardi suggeriranno modificazioni alle valutazioni e deliberazioni presenti, le quali ora ci sono parse le meglio adatte e sicure per raggiungere le finalità proposte. Leggerete più oltre la relazione di quanto si è discusso e deliberato. Non occorre vi raccomandi di applicare tosto i punti riguardanti le vostre mansioni ed occupazioni, perché mi pare non siano altro che una esplicazione, più conforme alle esigenze attuali, di quanto abbiamo ricevuto dal nostro Beato.

3. Per parte mia ho creduto conveniente che tutte le discussioni e deliberazioni di questo Capitolo Generale fossero circondate, avvolte, illuminate e fortificate dall'unico pensiero che ha circondata, avvolta, illuminata e fortificata l'intera vita del nostro Beato. Ho già insistito in precedenti Circolari su questo pensiero; tuttavia mi pare utile ritornarvi sopra alquanto, sia per i Confratelli che presero parte all'ultimo Capitolo e sia, per tutti gli altri. Anche il S. Padre Pio XI l'ha ripetuto più volte nelle sue inspirate allocuzioni, chiamandolo il segreto dal quale (il Beato) ha attinta l'energia inesauribile per bastare a tante cose, quali sono le opere meravigliose da Lui compiute. Per me questo pensiero è la nostra parola d'ordine e di combattimento, sgorgata dal cuore del Padre: *Da mihi animas, caetera tolle*: dammi le anime e prendi tutto il resto! Le anime, nel senso più nobile della parola, cioè, lo spirito immortale che vivifica ogni creatura umana, e che è destinato alla felicità del Paradiso! Salvar le anime vuol dire renderle felici per tutta l'eternità: *Da mihi animas*: Tutte le altre cose, per quanto belle e nobili siano, devono essere sacrificate, quando si tratta della salvezza dell'anima: *caetera tolle!* Quando si comprende il valore d'un'anima, allora il, sacrificio di, tutte le altre cose, compresa la, vita medesima, non ammette più discussione alcuna: *caetera tolle!*

Tutta la vita del nostro Padre si assomma in questa frase e la sua Opera è stata e dev'essere sempre la continuazione precisa. Egli, fanciulletto appena, si prese per missione la, salvezza delle anime e per compierla ha immolato tutto sé stesso, l'anima con le sue nobili facoltà, e il corpo con le sue generose energie: e questa sua immolazione l'ha cominciata, si può dire, quasi con l'uso della ragione. Come, il S. Vangelo ci presenta Gesù, fin dal suo primo ingresso nel mondo, unicamente intento a fare la vo-

lontà del suo Eterno Padre, che non era altro che la salvezza delle anime; così la vita del nostro Beato ce lo presenta in un ininterrotto apostolato per la salvezza delle anime. Provatevi, a sopprimere questo filo d'oro della sua vita ed essa non avrà più consistenza alcuna: analizzatela in tutti i suoi più minuti particolari, e vi balzerà sempre fuori la sintesi radiosa del: *Da mihi animas* e del: *caetera tolle!* Riassumetela in un piccolo volume, contenente più solo i punti essenziali, e avrete tra le mani un Vangelo salesiano che comincia con l'ordine divino, dato al pastorello castelnovese, di salvare le anime dei fanciulli, e prosegue, senza, interruzione, nella narrazione delle cose successivamente richiestegli dalla divina volontà, nei più multiformi modi, fino all'ultimo respiro, che domanda ancora anime: "Di' ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso!". E solo dopo averci data questa luminosa traduzione del suo grido di sete d'anime, rimette la sua nelle mani del suo Signore.

Dei 73 anni di sua vita, più di 63 li ha impiegati letteralmente nei salvar le anime della gioventù, che era il campo assegnatogli dal divino agricoltore. Vi lavorò umilmente ed eroicamente, non trascurando le, altre anime che incontrava ai margini del suo apostolato e quelle, più numerose ancora, che accorrevano a, Lui con l'insistenza degli abitanti della Palestina, affollantisi attorno a Gesù di Nazareth. Ma il suo centro naturale erano le anime dei giovani: e per salvarle, secondo la bella, espressione del Card. Alimonda[166], "si sovrappose alla debolezza del suo secolo, divinizzando quanto esso teneva di più pregiato e di più pericolante: le tendenze, i bisogni, le imprese". E vi riuscì santificando la letteratura, le scienze, le arti, i mestieri, i divertimenti, il teatro e tutto ciò che nella vita, pur non essendo cattivo in sé, lo era divenuto a, causa della malizia umana che le cose per sé buone o per lo meno indifferenti suole usare per scopi cattivi.

Questa divinizzazione del suo secolo, questa sana modernità di fare il bene anche con l'uso di mezzi in sé non cattivi, ma, che venivano pure adoperati da altri per finalità ben diverse, questa forza di attrazione, entro l'orbita della sua missione, di tutto ciò che poteva servire a ricreare, istruire, educare, nobilitare ed elevare le anime dei suoi giovani, gli hanno procurato contrarietà, opposizioni e sofferenze innumerevoli, dolorosissime. Ma Egli sapeva fare le cose con tanta naturalezza da lasciare trasparire raramente l'interno martirio del suo gran cuore che palpitava solo per le anime, senza nessuna mira umana, e trovava tuttavia tanti impedimenti da parte di quelli che meno si pensava e che piuttosto avrebbero dovuto aiutarlo! Leggete la vita di lui con l'intento di penetrare le profondità misteriose di queste sue sofferenze; e allora, o miei cari, vi

assicuro che vi sarà dato meglio comprendere i suoi ardori per la salvezza delle anime: le fatiche sostenute per fare amare la religione e la morale cattolica: la sua decisa opposizione a tutto ciò che non fosse cristiano e di pericolo per le anime; e la sua irremovibile avversione per la politica, i partiti e le polemiche con tutta la serqua delle loro tristi conseguenze. Povero com'era, sacrificava i mezzi materiali e l'amicizia dei benefattori piuttosto che cedere dinanzi alle verità e ai principi della santa Chiesa cattolica e del suo Capo augusto, il Papa!

Tutto per le anime e niente per sé fu sempre l'ideale del Beato D. Bosco: via in pari tempo franco, irremovibile e saldo più che torre dinanzi ai principii cattolici e nell'applicazione del suo metodo educativo.

4. Questo disadorno schizzo del nostro Beato, vero amatore delle anime, *amator animarum*, come l'ha felicemente chiamato il S. Padre in uno dei suoi discorsi, attende che ciascuno di voi, o carissimi, lo completi nella sua mente con la lettura assidua e lo studio amoroso della vita di Lui. Tuttavia vi presento ancora alcune delle conclusioni pratiche che mi venivano spontanee nelle conversazioni capitolari di Valsalice.

"Occupatevi sempre e incessantemente a salvar le anime", ci raccomandava D. Bosco dal suo letto di morte. Perciò sull'esempio di lui facciamoci uno studio particolare di orientare tutta la nostra vita alla salvezza delle anime, vedendole, come faceva lui, nel Pensiero, nel Cuore e nel Sangue di N. S. perché allora non ci sarà più grave qualsiasi sacrificio per guadagnarle a Gesù Cristo. Ma ricordiamoci bene che la prima anima che dobbiamo salvare è la nostra. "Voi mi farete la cosa più cara del mondo, se mi aiuterete a salvare l'anima vostra". – "Chi salva l'anima salva tutto: chi perde l'anima perde tutto!". Se risuoneranno sempre alle nostre orecchie e al nostro cuore questi moniti paterni, non faremo mai troppe preghiere, sacrifici e mortificazioni per la salvezza dell'anima, nostra.

Però la salvezza della nostra anima dipende principalmente dalla salvezza delle anime giovanili, perché questo è il primo e massimo dovere della nostra vocazione. L'essenza della Congregazione a cui apparteniamo sta appunto nella generosa consacrazione dei soci alla salvezza delle anime sull'esempio, con lo spirito e i metodi del Fondatore, il quale è stato il più grande amatore e salvatore di anime dei nostri tempi.

Ora questo dovere professionale esige che facciamo come ha fatto il Modello, mettendo in cima a tutti i nostri pensieri, alle nostre aspirazioni, alle nostre parole ed opere il desiderio vivo, anzi la passione delle anime. Ma non basta questo desiderio, questa passione di anime. Per essere veri salesiani di D. Bosco dovunque andiamo, dobbiamo consacrarci a

lavorare incessantemente e precipuamente intorno alla formazione cristiana della gioventù affidata alle nostre cure. In questo lavoro dobbiamo usare i metodi, le industrie, l'amore, le finezze, lo zelo di D. Bosco, evitando con sollecite cure di cambiarli o trasformarli, sotto pretesto che gli altri non fanno ciò che facciamo noi, che i nostri metodi, le nostre industrie non sono ben visti e non piacciono, che si mormora intorno al nostro operare e si criticano le nostre intenzioni medesime, che perciò è giocoforza adattarsi alle esigenze e alle abitudini dei tempi e dei luoghi dove lavoriamo.

La nostra missione, non dimentichiamolo, non è di essere trascinati, ma di trascinare gli altri, non di ricevere le impressioni del luogo e delle persone dove andiamo, ma di imprimere noi il nostro spirito salesiano nella formazione cristiana dei giovani e nell'ambiente che ci attornia.

Il nostro sistema di educazione che porta in sé il secreto della modernità, accetta tutto ciò che è veramente cristiano, ma esclude con energia quanto lo devia e lo corrompe. Il resto, o lo battezziamo, cioè lo facciamo nostro, o lo abbandoniamo agli altri: *caetera tolle!* Così il *foot-ball*, la radio, il cinema, il fonografo e simili altre novità ricreative e sportive, finché sono di danno alle anime dei giovani, dobbiamo trattarle allo stesso modo con cui N. S. ci comanda di trattare l'occhio che ci è di scandalo: *projice abs te!*[167].

Invoco qui la vigilanza più scrupolosa degli Ispettori e Direttori: non si vada alla cieca, ma si rifletta seriamente, dinanzi al Signore, se la tale o tal'altra cosa, se questo o quell'altro divertimento, non abbia a recare più danno che bene alle anime affidateci.

La nostra missione è di portare la vita cristiana, per insinuarla nell'animo dei giovani, facendola praticare tutta intera nella chiesa, nello studio, nel lavoro, nelle ricreazioni e nei divertimenti; e sentire e gustare nella frequenza e pratica dei Sacramenti, nelle feste della Chiesa, nella sua liturgia con la grandiosità delle funzioni sacre che parlano al cuore meglio di ogni discorso.

Quanta importanza dava il nostro Beato a tutte queste cose! Nei suoi Oratori, Ospizi e Collegi il punto centrale di tutto, la leva di volta per operare dei veri prodigi di trasformazioni, erano le pratiche di pietà e le funzioni della chiesa. Allegria, divertimenti, teatrini, giuochi, passeggiate, studio e lavoro, non erano fine a sé, ma mezzo per fare amare la pietà e la religione. Queste avevano la preminenza in tutto nel suo sistema educativo messo in pratica da lui medesimo con tanti sacrifici e privazioni e mortificazioni. Molti su questo punto non capiscono ancora D. Bosco, né la sua e nostra missione. Essi danno poca importanza alla partecipa-

zione dei giovani al clero, al canto sacro, alle accademie e teatrini religiosi, alle Compagnie e alle funzioni sacre. Si ha paura di annoiare i ragazzi con le funzioni in chiesa, con tenerli un po' di più, con farli cantare la santa Messa, l'Ufficio della B. V., i Vespri. Il tempo delle pratiche di pietà lo si riduce ai minimi termini sotto pretesto che i giovani si stancano: perché essi amino le cose di Dio bisogna farle gustare dai giovani; non si fanno né gustare, né amare, facendole in fretta e furia e nel minor tempo possibile. Si direbbe quasi che si ha paura della chiesa per guadagnare tempo di recarsi ai divertimenti, allo studio. Questo non è certo il sistema di D. Bosco e non può recare buoni frutti.

Quanta importanza dava inoltre il nostro Padre al trattenere i giovani per le grandi solennità, facendoli partecipare al clero, alla musica, alle recite sacre, all'allegria cristiana delle nostre Case! Oh! come mi auguro che, ogni Ispettore e Direttore, che ami realmente i suoi giovani, imiti D. Bosco in questo con tenere con sé i giovani durante le feste e non li getti nella strada, nei pericoli dei divertimenti mondani! Le pretese difficoltà, che si sogliono accampare per fare lo strappo più dannoso e doloroso al nostro sistema educativo, esistevano pure, e forse in maggior numero e più gravi, ai tempi di D. Bosco. Ma egli perché amava teneramente e fortemente l'anima dei suoi figliuoli, le ha superate tutte con immenso vantaggio e gioia dei giovani medesimi. Desidero che questi pensieri diventino comuni a tutti, perché così preserveremo con frutto i giovani dallo spirito pagano e formeremo nelle nostre Case, dei, veri cristiani.

La nostra missione non è solo di fare evitare dai giovani il male; declina a malo, ma di fare il bene: *fac bonum*. Anzi dobbiamo far fare principalmente il bene, affinché i giovani abbiano al tempo opportuno la forza di evitare il male, anche quando non saranno più sotto sorveglianza.

5. Nell'accennare qui per sommi capi le cose dette nelle conversazioni di Valsalice, ho rigoduto tutta l'indimenticabile soavità, di quei giorni memorandi. I Capitolari accoglievano le mie povere parole con visibile soddisfazione della più intima gioia perché io non facevo che tradurre alle loro orecchie quanto essi avevano già scolpito nel cuore. Né poteva essere altrimenti se si pensa che i membri di quel venerando consesso erano già tutti ripieni dello spirito del nostro Beato e ardenti dei suoi medesimi ardori apostolici. Mi sia permesso ringraziarli di nuovo della loro bontà e del loro affetto verso di D. Bosco e soprattutto dell'edificantissima regolarità alla vita comune, specie alle pratiche di pietà. Com'era edificante vedere gli Ecc.mi Vescovi e Prefetti Apostolici confusi con tutti gli altri e senz'ombra di distinzione, durante la meditazione, la lettura

spirituale e le altre preghiere comuni! Questo è caparra che nelle Case precedono con il buon esempio: *Deo gratias!*

Come sapete nelle elezioni vennero confermati in carica i precedenti Superiori, i quali continuarono tosto il loro lavoro con nuova lena per arrivare a tutto e a tutti. Anche voi continuate a pregare il Signore di benedire e avvalorare le loro fatiche per il maggior bene della Congregazione.

Da parte mia ho pensato di dare un po' di riordinamento al lavoro che fanno, ed in particolare di convergere l'attenzione, le cure e le fatiche di uno di essi sopra gli Oratori festivi. Perciò il Consigliere Don Candela si occuperà d'ora innanzi degli Oratori festivi e dell'Associazione degli Antichi Allievi, essendo D. Ricaldone già troppo onerato con la carica di Prefetto Generale, delle Missioni e dei Cooperatori.

Il motivo che mi spinse a ciò sono le parole del Padre: Si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli Oratori festivi. Voi o miei cari, conoscete l'importanza che gli Oratori festivi hanno nella Congregazione. Sono la prima opera del Beato, l'arca di salvezza per tanta gioventù, e il mezzo, se non unico, certo il più efficace per allontanare una quantità sterminata di giovani dalla via del male, facendone dei buoni cristiani, e, per loro mezzo, giungere a un maggior numero di anime. Bisognerà però trovare nuovi mezzi per attirare più numerose falangi giovanili, per istruirli più sodamente nella religione, per avviarli alla frequenza costante dei Sacramenti, mettendo in azione tutte le meravigliose risorse delle quali è ricca la vita del Padre, e il metodo infallibile della sua gioiosa familiarità.

Il Consigliere incaricato si sforzerà di ottenere che tutte le Case abbiano l'Oratorio festivo, che tutti i Direttori di esse abbiano i mezzi, che tutti i giovani siano avviati al bene ed educati secondo i criteri di D. Bosco e non del mondo. Contemporaneamente stimolerà e richiederà che i nostri Oratori, Ospizi, Collegi e Convitti facciano fiorire l'Associazione degli Antichi Allievi, aiutandoli a perseverare nella via del bene, dei buoni principi e dell'educazione cristiana ricevuta. Chi è incaricato di essi ponga tutto il suo studio per servirsi, come faceva il Padre, dell'affetto, dell'interessamento, delle buone maniere per legarli a sé e quindi a Dio. Una volta che si è acquistata la loro fiducia si potrà fare molto bene anche in questo campo. Confido che questa nuova disposizione a riguardo degli Oratori festivi e degli Antichi Allievi darà a suo tempo frutti copiosi per le anime e per la Congregazione.

Vi comunico pure quanto si è stabilito per l'uniformità delle preghiere al Beato Padre. Prima della sua Beatificazione si cantava il *Veni Creator* e l'*Ave Maris Stella* e si diceva un *Pater, Ave e Gloria* nelle orazioni della sera. D'ora innanzi è invece stabilito così:

1° Si canterà o si reciterà il *Veni Creator* e l'*Ave Maris Stella* per la Beatificazione dei nostri Servi di Dio;

2° Si dirà durante le orazioni della sera un *Pater, Ave e Gloria* al Beato D. Bosco con la giaculatoria: *Beate Joannes, ora pro nobis*.

3° Nel Santuario di Maria Ausiliatrice, si dirà prima della Benedizione con il Santissimo, tutte le volte che il rito lo permette, l'Oremus al beato D. Bosco, quello de Comuni, finché non sia approvato il suo proprio.

4° La stessa cosa si farà pure nelle altre Case, tutte le volte che si dà la Benedizione, sempre che sia esposta la Reliquia *ex corpore* del Beato.

6. Mi resta ora più solo d'inviarvi, o carissimi, la Strenna per il 1930 con tutti i migliori auguri che il padre possa fare ai suoi figli dilettissimi. La Strenna è una cara tradizione che abbiamo avuta dal nostro Beato, che dobbiamo conservare gelosamente e sempre in fiore per i tesori di benedizioni che suole far scendere sopra chi la pratica fedelmente durante tutto l'anno.

Nel giorno indimenticabile della solennissima cerimonia della Beatificazione di D. Bosco in S. Pietro, quando vidi la paterna Immagine nella gloria del Bernini e cadere in ginocchio Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e tutto il popolo ad invocare pubblicamente il neo-Beato, allora, io pure prostrato con tutta la Chiesa Cattolica, innalzai al Padre dolcissimo la mia umile preghiera chiedendogli queste quattro cose: che la Congregazione sia sempre devota di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice; che i Salesiani amino ognora la gioventù come l'ha amata Lui; che lavorino indefessamente come Lui e che come Lui siano sempre uniti con Dio. Di questa preghiera ne feci dopo una specie di litania per supplicare sopra di noi a mezzo del nostro Beato queste quattro cose, che mi pare contengano le principali caratteristiche della Vita del Padre, e per distribuire, stampata, in molte mute di Esercizi spirituali come ricordo.

Ora la Strenna la ricavo da queste quattro invocazioni. Raccomando l'invocazione:

Ai Giovani: Perché possiamo essere devoti di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice, o beato D. Bosco, pregale per noi!

Agli Antichi Allievi: Perché possiamo essere assidui al lavoro nel senso e nel modo che lo siete stato voi, o beato D. Bosco, pregate per noi!

Ai Confratelli: Perché possiamo amare la gioventù come l'avete amata voi, o beato D. Bosco, pregate per noi!

Ecco, o carissimi, tutto il succo di questa mia circolare: amare la gioventù come l'ha amata D. Bosco! Egli amò in particolare gli orfani, i poveri, gli abbandonati; ma amò l'anima dei suoi giovani, e non il resto:

caetera tolle! Egli li amò con una purezza angelica che rivelò nel tratto, negli scritti, nelle parole: purezza che molti confratelli mi assicurano di sentire crescere in loro stessi quanto più l'invocano e si raccomandano a Lui. E non potrebbe essere altrimenti, trattandosi dei suoi figli e dell'opera sua. Invochiamolo dunque in modo particolarissimo perché conservi ciascuno di noi e tutte le nostre Case negli splendori della purezza che rifulsero in Lui mirabilmente durante tutta la sua vita.

Questi pensieri ed auguri arriveranno a voi prima che termini l'anno fortunato della Beatificazione del nostro Padre e Fondatore. Il nuovo anno sia tutto impiegato per rendere noi e le nostre opere conformi alla fede, alla carità e alla santità del Padre. Teniamo lo sguardo sempre fisso in Lui e questo nostro voto e proposito sarà un fatto compiuto. Ed ora, come caparra della, sua paterna benedizione e di quella della potente nostra Ausiliatrice, ascoltiamo la voce stessa del Padre che ci dice: "io vi attendo al Cielo. Là parleremo di Dio di Maria, Madre e sostegno della nostra, Congregazione: là benediremo in eterno questa nostra Congregazione, la osservanza delle cui Regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci. *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc et usque in saeculum! In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum!*".

Pregate per me, che io non vi dimentico dinanzi al Signore

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 39 –

24 Gennaio 1930

Lettera pubblicata su ACS
Anno XI - N. 51

1. Due avvenimenti inseparabili - 2. Esercizi spirituali: un gran mezzo di santificazione - 3. Militi di Cristo - 4. I Rappresentanti delle Missioni dal Papa - 5. Tre raccomandazioni papali - 6. Così voleva il nostro Fondatore - 7. Il Cinquantenario della Fondazione della Casa di Roma - 8. Per la Causa di Savio Domenico e l'ultima Enciclica del Papa

Carissimi Confratelli e Figli in N. S. Gesù Cristo,

1. Abbiamo incominciato l'anno nuovo con l'animo ancor tutto ripieno delle innumerevoli, straordinarie benedizioni e consolazioni apportateci dalla Beatificazione del nostro Fondatore e dal Giubileo sacerdotale d'oro del S. Padre Pio XI. Non è il caso di richiamarvele alla memoria, perché tutti le abbiamo scolpite nel cuore non solo come semplice ricordo di benedizioni e consolazioni passate, ma come operanti tuttora in noi e intorno a noi una maggiore perfezione religiosa e una più rigogliosa attività di bene e di buone opere.

I due memorandi avvenimenti, dai quali continuano a sgorgare queste benedizioni e consolazioni, sono inseparabili l'un dall'altro: la Beatificazione del nostro Padre risplende qual gemma nella corona splendidissima del Giubileo d'oro del Papa, e Questi, a sua volta, ha tenuto a farla brillare di tutta la sua bella luce. Egli l'ha fatto regalmente, sia con l'Augusta Parola, espressione genuina della sua profonda convinzione, tanto nelle udienze più solenni, dinanzi a decine di migliaia di pellegrini, come in quelle più intime, non però meno solenni delle prime, per l'eccellenza dei personaggi che le componevano, nelle quali s'è degnato distribuire in ricordo oltre 30 mila medaglie del Beato, eccitando tutti all'imitazione di Lui; e sia nelle ultime Lettere Encicliche, sgorgate dal suo gran Cuore – tutto sollecitudine e tenerezza per la Chiesa e per le anime – quale magnifico inno di ringraziamento a Dio per il fausto compimento del Suo Giubileo così fecondo di beni preziosi e duraturi.

Negli Atti del Capitolo Superiore[168] sono già state riportate le commoventi Allocuzioni del S. Padre, del 19 marzo e del 20 aprile dell'anno scorso, in onore del nostro Beato; e nelle mie Circolari dei detti Numeri ho cercato di farvene rilevare i punti più importanti. Ora i nostri Atti devono pure riferire e conservarci quanto Sua Santità ha scritto nelle ultime Encicliche del suo anno giubilare intorno al nostro Beato.

2. Nell'Enciclica[169] intorno alla diffusione della pratica degli Esercizi Spirituali, in data del 20 dicembre – proprio il 50° anniversario della Sua prima S. Messa – a dimostrazione dei vantaggi e dei frutti che produce tale pratica, resa dalla Chiesa ormai obbligatoria per il clero, tra le altre belle cose dice: "Così hanno sempre sentito i sacerdoti più zelanti, così hanno praticato ed insegnato tutti quelli che si distinsero nella direzione delle anime e nella formazione del Clero, come per citare un esempio moderno, il B. Giuseppe Cafasso, da noi recentemente elevato agli onori degli altari, il quale appunto degli Esercizi Spirituali si valeva per santificare se stesso e i suoi confratelli di sacerdozio; e fu al termine di uno di tali ritiri che con sicuro intuito soprannaturale poté indicare ad un giovane Sacerdote, suo penitente, quella via che la Provvidenza gli assegnava e che lo condusse poi a diventare il B. Giovanni Bosco: al qual Nome nessun elogio è pari".

Un semplice accenno, quasi indiretto, che conclude con elogio incondizionato al nostro Beato: *Cui nomini nullum par elogium!* Questo elogio, in una Enciclica a tutto l'orbe cattolico, che tratta dell'importanza di una pratica introdotta da N. Signore Gesù Cristo a vantaggio dei suoi seguaci: "Venite in disparte in luogo solitario e riposatevi alcun poco"[170], e quindi pratica eminentemente evangelica, non è stato fatto a caso dal S. Padre. Egli, che aveva avuto la fortuna di penetrare alcun poco nell'anima del grande apostolo della gioventù e misurarne la santità nascosta, pur in mezzo al turbinio di incessante lavoro; Egli che dovette raccogliere dal suo labbro parole rivelanti forse molte cose future, che allora s'impressero nel più profondo della Sua forte intelligenza, quasi seppellite, fino a che non sarebbero richiamate di nuovo alla memoria nella luminosa realtà presente; Egli, dico, il Papa, che, nella sua qualità di Vicario di Gesù C., volle prendere minuta conoscenza della vita, degli scritti e delle opere di D. Bosco, nominandolo nell'Enciclica sopra gli Esercizi Spirituali, mi pare abbia voluto ricordare a noi e a tutti gli educatori cristiani che, nel Metodo, inspirato, studiato, esperimentato, insegnato e trasmesso in eredità dal Beato ai suoi figli, gli Esercizi Spirituali costituiscono uno dei mezzi più efficaci

per rendere sempre più buoni i giovani e formarli un po' per volta veri cristiani per tutta la vita.

Fin dal principio della sua missione, il nostro Beato ha usate tutte le industrie per fare usufruire ad alcuni dei suoi oratoriani di questo gran mezzo di santificazione, ottenendo dal B. Cafasso di potere condurne parecchi al Santuario di S. Ignazio sopra Lanzo, in sostituzione dei laici che avevano il loro posto, ma che per più motivi non l'usavano. Ma ciò era troppo poco per il suo zelo. Quindi, fin dal 1847, quando gli interni dell'incipiente Ospizio erano appena quattro o cinque, trovate il predicatore nella persona del Teol. Federico Albert[171], morto poi Vicario di Lanzo, in odore di santità, radunò una ventina di giovani esterni e fece i primi Esercizi chiusi: li tenne, cioè, con sé tutti quei dì e ne riportò copiosi frutti.

Dispose perciò che tale pratica si ripetesse ogni anno per gli interni: vi ammetteva anche un certo numero di esterni, scelti tra quelli che ne avessero più bisogno. Egli avrebbe voluto che vi partecipassero tutti i giovani dei suoi Oratori; ma siccome ciò non era possibile per mancanza di locali e di mezzi, tentò, nel 1849, gli Esercizi Spirituali pubblici nella chiesa della Misericordia. Per l'attività e lo zelo instancabile di cui, riuscirono una vera missione; ma il Beato si persuase che solo dagli Esercizi Spirituali chiusi si dovevano attendere i veri frutti della santità duratura e sempre più progrediente.

Così gli Esercizi Spirituali annuali per i giovani entrarono a fare parte del suo Sistema Educativo, e questa benedizione si propagò dappertutto rizzano le loro tende i suoi figli, per cui ora, ogni anno, si predicano, presso di noi, alla gioventù più di un migliaio di Esercizi Spirituali chiusi.

Però il Beato questi suoi Esercizi li plasmò a suo modo, adattandoli all'indole e alle forze dei giovani, in modo che, escluse le rigide imposizioni, ciascuno si conformasse alla disciplina del raccoglimento e alla continuità delle pratiche essenziali, volontariamente e con animo gioioso. Semplificò tutto il possibile, e, messi da parte i molti metodi del meglio, s'accontentò di fare il bene con la naturalezza di Gesù in mezzo ai suoi discepoli. Nulla di astruso nelle prediche, ma le verità eterne illuminate dalla semplicità del Vangelo e della divina grazia.

Credo, o miei cari, di interpretare il pensiero e i desideri del S. Padre, esortandovi caldamente a conservare con sincero affetto la pratica degli Esercizi Spirituali per tutti i giovani, studenti e artigiani delle nostre Case. Sia poi doveroso impegno degli Ispettori e Direttori di fare sì che anche buon numero di giovani degli Oratori festivi, possano giovarsi ogni anno di questo tesoro spirituale degli Esercizi chiusi "nei quali la

segregazione dalle creature è più facilmente ottenuta, e l'anima nel silenzio e nella solitudine attende unicamente a sé e a Dio". Si sorvegli però che il "sacro ritiro sia praticato veramente come si conviene e che non diventi una semplice consuetudine che si pratica senza interiore slancio ed energia e conseguentemente con poco o nessun frutto dell'anima"[172].

3. Nell'Enciclica[173] *Quinquagesimo [ante] anno* del 23 dicembre scorso, nella quale il S. Padre s'è compiaciuto "quasi facendo il bilancio di questi 12 mesi, più diffusamente commemorare i grandi benefizi da Dio derivati al popolo cristiano", fece un posto cospicuo alla Beatificazione di D. Bosco. Leggiamo con venerazione le Sue parole, ripiene dell'affetto e della divozione più soavi verso il nostro Beato.

"... In qual modo (così il Papa) potremmo poi descrivere la consolazione di cui fummo inondati, quando, dopo aver ascritto Giovanni Bosco tra i Beati, lo venerammo pubblicamente nella medesima Basilica Vaticana? Giacché richiamando la cara memoria di quegli anni, nei quali, all'alba del sacerdozio, godemmo della sapiente conversazione di tanto uomo, ammiravamo la misericordia di Dio veramente "mirabile nei Santi suoi" per aver opposto il Beato così a lungo e così provvidenzialmente ad uomini settari e nefasti, tutti intesi a scalzare la religione cristiana e a deprimere con accuse e contumelie la Suprema Autorità del Romano Pontefice.

Egli infatti, che da giovinetto era solito convocare altri della sua età per pregare insieme e per ammaestrarli negli elementi della dottrina cristiana, dopo che divenne sacerdote prese a rivolgere tutti i suoi pensieri e sollecitudini alla salvezza della gioventù che era più esposta agli inganni dei malvagi; ad attrarre a se i giovani, tenendoli lontani dai pericoli, istruendoli nei precetti della legge evangelica e formandoli alla integrità, dei costumi; ad associarsi compagni per ampliare tanta opera e ciò con sì lieto successo, da procacciare alla Chiesa una nuova e foltissima schiera di militi di Cristo; a fondare collegi ed officine per istruire i giovani negli studi e nelle arti fra noi e all'estero; e finalmente a mandare gran numero di missionari a propagare tra gli infedeli il Regno di Cristo.

Ripensando Noi a queste cose durante quella visita alla Basilica di S. Pietro, non solo riflettevamo con quali opportuni aiuti il Signore, specialmente nelle avversità, sia solito di soccorrere e corroborare la Chiesa sua, ma anche Ci veniva in mente come, per una speciale provvidenza dell'Autore di tutti i beni, fosse avvenuto che il primo a cui decretammo gli onori celesti, dopo che avevamo concluso il patto della desideratissima pace con il Regno d'Italia, fosse Giovanni Bosco, il quale, deplo-

rando fortemente i violati diritti della Sede Apostolica, più volle si era adoperato, perché reintegrati tali diritti, si componesse amichevolmente il dolorosissimo dissidio pel quale l'Italia era stata strappata al paterno amplesso del Pontefice".

Ringraziamo con tutto il cuore, o miei cari, il Santo Padre per la nuova affettuosissima testimonianza data al mondo intero, nel documento che più direttamente riguarda la Sua Sacra Persona, dei sentimenti di altissima venerazione che nutre per il nostro Beato; e promettiamogli che ci sforzeremo sempre meglio affinché "la nuova schiera di militi di Cristo, procacciata alla Chiesa" dal Beato, sia realmente "foltissima" e prima fra tutte nell'ubbidienza e nell'amore al Vicario di Gesù Cristo.

4. Come vedete, carissimi Confratelli e Figli, tutte queste cose racchiudono tesori di benedizioni e di consolazioni per il presente e per l'avvenire; e n'avrei avuto rimorso se non ve le avessi presentate come sono, anche perché non avrei saputo quale omettere che fosse meno importante per la nostra Società. Vi dico questo perché il mio primo pensiero era di essere breve per fermare principalmente la vostra attenzione sopra tre raccomandazioni del S. Padre a tutti i Missionari cattolici e per riflesso anche ai loro Confratelli e Cooperatori. Per noi queste raccomandazioni rivestono una particolarissima importanza perché ci ripetono con la voce stessa del Vicario di Cristo, gli ammaestramenti lasciatici dal nostro Beato Fondatore. Richiamo perciò tutta la vostra attenzione sopra quanto sto per esporre: anzi desidero che i cari Ispettori ne curino la traduzione (se possibile di tutta la Circolare) nella loro lingua, affinché ogni confratello ne abbia copia a sua disposizione.

Il 6 dicembre scorso, i Procuratori Generali e i Delegati degli Ordini e delle Congregazioni religiose, che hanno opere missionarie, sono stati ricevuti in speciale udienza dal S. Padre. L'Em.mo Sig. Card. Guglielmo Van Rossum, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, li presentò al Papa, accompagnandolo nel giro che fece per passare in rassegna i presenti – un'ottantina di religiosi – e informandolo della provenienza dei singoli e delle Missioni che rappresentavano. Poi lesse un breve indirizzo al Papa assiso in trono, per esprimere a nome di tutti e dei loro Superiori e Missionari, i più fervidi voti ed auguri per il fausto compimento del Suo Anno Giubilare.

5. Il S. Padre rispose con un discorso, nel quale – dopo aver ringraziato e della visita e degli auguri e delle preghiere, che s'innalzano per

Lui; dopo aver dichiarato che quell'udienza poteva ben dirsi la più bella di tutto l'anno giubilare, la più cara al Suo Cuore perché era costituita dalla rappresentanza dell'apostolato della Chiesa cattolica nella sua forma più larga ed effettiva, cioè, da coloro che rappresentano i Missionari, vale a dire, i massimi continuatori della dilatazione del Regno di Dio, i precipui attuatori dell'*euntes docete omnes gentes baptizantes eos in Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*[174] – dichiarò che coglieva volentieri quell'occasione per fare delle dichiarazioni intorno ad alcuni punti di interesse veramente vitale per il benessere delle Missioni.

Volle però subito aggiungere, Sua Santità, che quelle raccomandazioni erano fatte, non tanto perché ve ne fosse una vera e propria necessità, ma piuttosto perché esse corrispondono a pensieri che sono abituali del Papa ogni volta che pensa alle Missioni e legge i rapporti attorno al loro sviluppo.

Pertanto il S. Padre, mentre credeva di non dover lasciar passare una circostanza così solenne come quella dell'udienza che si svolgeva, senza esprimere pienamente i suoi sentimenti, pregava in pari tempo i presenti di compiere in questo caso l'ufficio di ALTOPARLANTI, facendo con voce potente pervenire ai Missionari sparsi nelle più remote regioni, con l'Apostolica Benedizione, la Sua Parola paterna, confortatrice e ammonitrice per una maggiore attività, missionaria.

Quelle raccomandazioni erano tre ed Egli, il Papa, tutte le trovava egualmente di sommo interesse.

La prima raccomandazione era che le Missioni non devono fare in nessun modo del nazionalismo, ma soltanto del cattolicismo, dell'apostolato; esse devono servire le anime e soltanto le anime. Il nazionalismo è sempre stato per le missioni un flagello, anzi non è esagerato chiamarlo una maledizione. In tutti i missionari, anzi in tutti quelli che in qualunque modo si occupano dell'apostolato, dall'ultimo prete fino al Papa, il nazionalismo, anche se talvolta è sembrato produrre qualche vantaggio, a lungo andare ha finito per non recare altro che danni. Infatti, continuava Sua Santità, i missionari che lavorassero per un'altra bandiera che non sia quella di Gesù G. si renderebbero incapaci di fare proseliti al Cristianesimo, perché, mentre lo spirito del vero missionario è spirito di carità che attrae, lo spirito del nazionalismo, essendo egoistico, contiene in sé una forza di ripulsione che allontana. Si stia perciò attenti, insisteva il S. Padre, a non lasciarsi vincere né dall'amor patrio smoderato, né dalla protezione delle Autorità, né dal miraggio di facilitazioni terrene e soccorsi pecuniari, ma si miri unicamente e solo alle anime per guidarle al cielo.

La seconda raccomandazione è quella che le missioni e i missionari

si devono occupare soprattutto e unicamente delle cose di Dio, perché, come dice l'Apostolo, nessuno di coloro che militano per Iddio deve immischiarsi negli affari secolari: *nemo militans Deo, implicat se negotiis saecularibus*[175]. I missionari abbiano sempre dinanzi la mente che essi si son recati nelle lontane regioni per guadagnare anime a Cristo e non per dedicarsi alla cura degli affari e delle cose terrene. Anime, anime e non denari vuole Nostro Signore!

Non molte cose aggiungeva il S. Padre su questo punto perché confidava che i suoi ascoltatori ben comprendevano il suo pensiero, citando il proverbio italiano: a buon intenditor poche parole. E riconfermava quanto aveva detto, ricordando l'altra frase evangelica che nessuno può servire a due padroni[176], perché se si ama l'uno, necessariamente si deve odiare l'altro.

La terza raccomandazione infine era che le missioni, le opere missionarie, i missionari debbono aver presente quello che fu l'ultimo pensiero, l'ultima raccomandazione, l'ultima preghiera di Gesù al Padre, prima di chiudere la sua vita su la terra, cioè l'unità. Gesù anzi più che una raccomandazione, ne fece addirittura una preghiera al Padre Suo, quasi a significare che questo spirito di unità, è veramente un dono di Dio: *Ut omnes unum sint, sicut Tu, Pater in Me et Ego in Te, ut et ipsi in Nobis unum sint!*[177]. Si dice anche comunemente che l'unione fa la forza e che la forza derivante dall'unione conduce alla vittoria.

Questa unione, ha soggiunto il Papa, deve esistere non solo tra i religiosi di una medesima casa e Congregazione, ma anche tra Congregazione e Congregazione, affinché non avvenga che i religiosi di una Congregazione impediscano i lavori dei religiosi di un'altra Congregazione. Emulazione a chi più o a chi meglio produce nella vigna del Signore, va bene; gelosia o invidia, no.

Il S. Padre pertanto raccomandava con tutta la Sua più paterna premura che tutte le Missioni, e tutti i missionari abbiano sempre di mira l'unione dei pensieri, l'unione dei cuori, l'unione delle volontà, affinché questa unione di sentimenti possa produrre quella unione di opere nella quale è il segreto di ogni successo.

Con queste raccomandazioni il S. Padre impartiva l'Apostolica Benedizione, estendendola a tutte le Congregazioni con tutte le loro opere, in modo particolare alle missioni incaricando di nuovo i presenti ad essere altrettanti ALTOPARLANTI, per mezzo dei loro diretti Superiori, presso i Missionari della propria Congregazione, dei Suoi desideri e delle Sue raccomandazioni.

6. L'insistenza del Papa perché tutti i presenti all'udienza fossero altrettanti ALTOPARLANTI nel ripetere i suoi pensieri e desideri ai Missionari e membri degli Ordini e delle Congregazioni religiose da loro rappresentate, fa chiaramente capire ch'Egli intendeva dare somma importanza a queste tre raccomandazioni.

Conviene perciò che ogni singolo Direttore legga in Conferenza il breve riassunto dato sopra del discorso del Papa e poi ne faccia tema di istruzioni. La forma indiretta e stenografica di esso ce lo presenta incompleto e quasi senza vita, ma v'è materia per più conferenze, onde radicare nei nostri cuori le verità basilari del nostro spirito salesiano e del nostro metodo educativo.

Le tre cose raccomandate dal Papa stavano infatti tanto a cuore al nostro Beato che le ha volute immedesimate con lo spirito della Società da lui fondata. Nella sua vita il nazionalismo non è neppure nominato; anzi lo esclude categoricamente, anche di fatto, per la semplice ragione ch'egli s'era proposto ed ha mantenuto eroicamente di tenersi affatto estraneo alla politica, che è la madre naturale del nazionalismo. La politica divide i cittadini d'una medesima nazione in vari partiti che si guerreggiano tra loro per il trionfo delle loro idee ed opinioni; e il nazionalismo separa, pure per questioni politiche, nazione da nazione con barriere insormontabili. Perciò è evidente che politica e nazionalismo non possono essere altro che flagello e maledizione, come si esprime il Papa, di ogni fecondità, e attività degli apostolati che si consacrano alla diffusione del Regno di Dio con l'educazione della gioventù e con le missioni.

Per questo il nostro Beato, nella seconda redazione delle Regole della sua Società, presentate il 1864 alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, aveva inserito l'articolo seguente: "7. È principio adottato e che sarà inalterabilmente praticalo, che tutti i membri di questa Società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguarda la politica. Onde né colla voce, né con gli scritti, o con libri, o con la stampa non prenderanno mai parte a questioni che ANCHE SOLO INDIRETTAMENTE possano compromettere in fatto di politica"[178].

La Sacra Congregazione dei V. e R. consigliò di levarlo, non già perché la Chiesa si opponesse a siffatta prescrizione, ma perché essendo enunciata in modo troppo generale, si sarebbero dovute aggiungere spiegazioni che la prudenza in quel momento sconsigliava[179]. Tuttavia, benché soppresso, il nostro Padre l'ha costantemente praticato e fatto osservare dai suoi come parte vitale della Società, proibendo la lettura dei giornali, il partecipare a manifestazioni di carattere politico, e soprattutto le controversie di nazionalità tra i soci. Altrettanto hanno fatto fino a

questi ultimi tempi i suoi successori. Ora la parola del Papa ci richiama a stare sull'attenti per evitare il pericolo di essere travolti dalla marea delle attuali competizioni nazionalistiche.

Dunque niente politica, niente nazionalismo, niente affari materiali, ma solo anime nell'unione più intima dei cuori in Gesù e nella Chiesa, conservando, praticando e diffondendo lo spirito ereditalo dal nostro Beato Padre.

Questo spirito è essenzialmente universale, cattolico della cattolicità della Chiesa, senza distinzioni e separatismi nazionali, cosa che non impedisce di trapiantare dappertutto e seguire le principali tradizioni paterne informate all'ambiente del suo paese d'origine. Questo spirito del Padre ha mirato e deve mirare unicamente alla salvezza delle anime e non agli affari secolari. *Quaerite primum Regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adiicientur vobis*[180], ha proclamato solennemente Gesù C.; e il nostro Beato ci ha insegnato a chiedere al Signore la realizzazione di questo divino precetto: *Da mihi animas, caetera tolle!*: Cercate anime, ma non denari, né onori, né dignità[181]. Questo spirito attinge la sua vita unicamente dall'unione effettiva dei nostri cuori nella reciproca, fraterna dilezione: *ut diligatis invicem, sicut dilexi vos ut et vos diligatis invicem*[182]. Con quanta ragione il nostro Beato ci può ripetere queste divine parole: amatevi vicendevolmente, come io ho amato ciascuno di voi! È questa reciproca dilezione che forma l'unione invocata da Gesù sopra i suoi apostoli nell'ultima cena e tanto raccomandata testé dal S. Padre a tutti i Missionari[183].

Richiamo in particolare la vostra attenzione sopra il N. 10 dei Ricordi del Beato ai nostri Missionari, ma che fa per tutti: "Amate, temete, rispettate gli altri Ordini religiosi, e parlatene sempre bene. È questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promuovere il bene della Congregazione". Altra pagina splendida in proposito si può leggere nelle lettere del Beato sopra le letture, in data della festa di tutti i Santi del 1884[184].

Regni dunque questa reciproca dilezione tra i Confratelli, le Case, le Ispettorie, le Nazioni e le altre Comunità religiose a conservazione e ad incremento del dono divino dell'unione tra tutti gli apostoli del Regno: *Ut unum sint!*

7. La cinquantenaria ricorrenza della fondazione della nostra prima Casa a Roma, che cade in quest'anno, deve animarci tutti ad un maggior incremento in noi e nei nostri dipendenti della divozione al Cuore SS. di Gesù. Quella fondazione infatti è legata, anzi è stata manifestamente voluta dal S. Cuore, dal quale, quasi a perenne ricordo, ha preso la denominazione e il titolo nobiliare.

Fin dal pontificato dell'angelico Pio IX, il nostro Beato Fondatore desiderava aprire una residenza in Roma, sia per il molto bene che si sarebbe potuto fare a tanta gioventù; e sia perché la nostra giovane Società potesse consolidarsi e diffondersi con più sicurezza all'ombra della Cattedra di S. Pietro e sotto lo sguardo paterno del Vicario di Gesù Cristo. Egli fece ricerche e tentativi per questo fine, ma quando credeva di essere vicino a realizzarli, difficoltà impreviste mandavano a monte le trattative più laboriose. Così disponeva il Signore per i suoi fini di particolare Provvidenza verso le novelle Congregazioni che va suscitando in seno alla sua santa Chiesa. Pio IX prima di terminare il suo lunghissimo pontificato, aveva iniziato al Castro Pretorio l'erezione di una chiesa, quale monumento mondiale al Cuore di Gesù, ma aveva dovuto interrompere i lavori per mancanza di mezzi. Il suo Successore Leone XIII li aveva fatti riprendere e poi di nuovo sospendere per lo stesso motivo. La qual cosa affliggeva assai il cuore del Sommo Pontefice. Fu allora che il S. Cuore inspirò all'Em.mo Card. Alimonda, di suggerire al S. Padre che affidasse a D. Bosco l'erezione di quella chiesa. Voi, o miei cari, conoscete come si sia svolta la memoranda udienza del 5 aprile 1880: la proposta fatta dal Papa al Beato e la pronta risposta di lui, che è pur ora lezione salutare per noi: "Il desiderio del Papa, disse, è per me un comando; accetto l'incarico che Vostra Santità ha la bontà, di affidarmi... Non chiedo denari, ma solo la sua benedizione con tutti quei favori spirituali che crederà bene concedere a me ed a quanti coopereranno con me, perché il Cuor di Gesù abbia un tempio nella capitale del mondo cattolico...". Il resto, cioè, quanto abbia faticato il Beato per condurre a termine l'opera, vi è noto.

Parmi però possa farvi rilevare essere stato Gesù medesimo che ha voluto innestare nell'opera salesiana la divozione al suo Cuore SS., disponendo che venisse incaricato il suo servo fedele D. Bosco di innalzargli un tempio, santuario internazionale, nel centro della cattolicità, mentre la Francia gli costruiva a Parigi quello di Montmartre. Fino allora la divozione al S. Cuore per D. Bosco e per i suoi si unificava quasi interamente nella divozione al SS. Sacramento, per non moltiplicare le pratiche di pietà in mezzo alla gioventù, amante delle cose semplici e limpide. Ma da quel dì memorando, fino al giorno del suo felice transito alla Patria, il 31 gennaio 1888, il Beato divenne l'apostolo infaticato del Sacro Cuore, diffondendone la devozione nelle sue Case e fuori; facendo scrivere articoli popolari sul *Bollettino Salesiano* dagli indimenticabili D. Bonetti prima (il quale ci lasciò pure quella gemma di libretto intitolato *Il giardino degli eletti*[185] che meriterebbe di essere più conosciuto) e poi

D. Cerruti, sopra questo dolcissimo argomento; rendendo familiare tra i suoi giovani le pratiche dei Nove Uffizi e della Guardia d'onore al Sacro Cuore[186]; mentre al tempo stesso raccoglieva i mezzi materiali per l'erezione della chiesa di Roma.

Si può dire che l'inizio della nostra fondazione romana abbia pure suscitato un forte eccitamento generale per una più intensa diffusione della divozione al Sacro Cuore di Gesù. Dal centro della cattolicità e nel nome del Papa, il Beato la rese popolare con tutti i mezzi che l'ardore della sua carità gli suggeriva; ed i suoi figli facevano altrettanto nei luoghi dove lavoravano. Così la piccola scintilla divenne un grande incendio che divampò anzitutto nei grandiosi festeggiamenti per la consacrazione del Tempio Romano, durante i quali il Beato si commoveva fino alle lagrime nella visione delle meraviglie compiute dal Signore per suo mezzo, l'ultima delle quali era, in ordine di tempo, la divozione al Cuore di Gesù, ma che era già divenuta primaria nelle finalità della sua istituzione: e poi, 13 anni appresso, all'inizio del nuovo secolo, nella solennissima generale consacrazione al Cuore SS. di Gesù di tutta la Congregazione nelle sue Ispettorie e Case e Parrocchie e Missioni e soci e giovani, interni ed esterni, e Cooperatori e Cooperatrici, divenuti tutti altrettante fiamme, raggianti tutt'all'intorno, nel loro ambiente, le crescenti meraviglie della divozione al divin Cuore.

Ecco il contributo recato dal Beato e dalla sua Società alla diffusione di questo culto che oggidì è non solo parte integrale della vita di pietà di tutte le nostre Case e di ciascun membro di esse, ma più ancora è forza motrice della sua incessante espansione. Inoltre questa divozione, – che i Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pio XI, felicemente regnante, hanno ormai gradatamente fatto salire al culmine delle solennità, liturgiche e dei privilegi, e che è salesiana fin dalle sue primissime origini – dev'essere sempre più profonda in noi che abbiamo la missione di educare, perché è da essa che apprenderemo il segreto di abbassarci fino ai bambini e di trattarli sempre con umiltà, carità, dolcezza e soavità.

Il cinquantenario della nostra residenza in Roma ci animi a fare fiammeggiare di più viva luce e calore nelle nostre Case, tra i giovani, piccoli e grandi, questa potente divozione e ne raccoglieremo frutti meravigliosi di vocazioni apostoliche e di santificazione generale.

8. Un altro stimolo alla nostra attività di bene per la nostra santificazione, e per quella della gioventù a noi affidata, ci reca la sospirata notizia che il 1° del prossimo luglio sarà tenuta la Congregazione anti-

preparatoria sopra le virtù eroiche del Servo di Dio Savio Domenico. La S. Chiesa che già ci ha dato il Beato D. Bosco per nostro modello, speriamo che ci darà presto pure il modello dei nostri giovani, che ha vissuto proprio la loro vita, nell'ambiente medesimo dei tempi presenti e che si è santificato in soli 15 anni con l'esercizio delle più belle virtù giovanili nell'innocenza della vita, negli ardori estatici a Gesù Sacramentato, nella preghiera fervorosa per il ritorno dei fratelli separati all'unità della Chiesa e nell'apostolato di bene compiuto per impedire l'offesa di Dio, per assistere gli appestati e riconciliarli al Signore.

Preghiamo tutti per il felice esito della sua Causa e tra i giovani si diffonda più intensamente la divozione all'angelico discepolo del nostro Beato Padre, invogliandoli ad impetrare dalla sua particolare e determinata intercessione, copiose grazie e miracoli ad accelerare la sua glorificazione all'onore degli altari.

Ed ora non voglio terminare questa mia, senza farvi rilevare, o miei cari, un nuovissimo tratto dell'amabile Provvidenza verso l'opera nostra. In uno dei primi giorni del mese di dicembre del 1887, il nostro Beato Padre, ormai interamente logoro dalle fatiche apostoliche, volle ancora scrivere alcuni ricordi per i suoi cari Cooperatori. Dopo vari consigli, spiranti la tenerezza paterna di un Santo, venuto a fare l'enumerazione delle opere che intendeva raccomandare per l'ultima volta alla loro carità, pose in primo luogo: – LA CRISTIANA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ – quasi a far intendere che non bastava la cooperazione materiale alle sue opere, ma che si doveva mirare a cooperare personalmente all'educazione della gioventù nella famiglia, nelle scuole e nella società. In cinque parole egli riassumeva tutto il programma del suo apostolato e della sua opera.

Ora, alla distanza di 43 anni, queste cinque parole hanno formato il titolo di una magnifica Enciclica del S. Padre Pio XI, in data 31 dicembre 1929[187], quale ricordo finale del Suo Giubileo Sacerdotale, e dedicata con affetto tutto speciale alla cara gioventù e a quanti hanno missione e dovere della sua educazione. Essa è quindi in modo particolarissimo per noi e per i nostri Cooperatori. E non mi pare senza significato la fortuita coincidenza di un tema così importante, raccomandato da un umile prete presso a morire, e svolto tanti anni dopo dal Vicario stesso di Gesù C. per tutta la cattolicità. Il mio desiderio si è che tutti abbiate copia di questa Enciclica, destinata ad essere la *Magna Charta* degli educatori, e, quello che è più, che la studiate e la convertiate in succo e sangue del vostro apostolato.

Vi ringrazio infine degli auguri che mi avete fatto pervenire in sì gran numero e vi assicuro che ve li ho ricambiati paternamente nelle povere

preghiere che faccio ogni dì per ciascuno dei miei diletti Confratelli e Figli. Quello però che più m'ha confortato si è la promessa, contenuta in quasi tutti gli auguri, di voler praticare fedelmente la Strenna, non solo, ma le quattro invocazioni per ottenere, a mezzo del Beato, divozione sincera a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice; amore vero alla gioventù e al lavoro; ed unione sempre più intima con Dio. Questo apporterei, davvero le benedizioni del Signore e di Maria Ausiliatrice sopra la Congregazione e sopra ciascuno di noi.

Pregate per il

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

24 Febbraio 1930

ACS
Anno XI - N. 52

In questo numero sono pubblicati testi in latino *In festo Beati Ioannis Bosco conf.* senza interventi di don Rinaldi.

– 40 –

24 Aprile 1930

Lettera pubblicata su ACS
Anno XI - N. 53

L'eccidio di Mons. Luigi Versiglia[188] e di D. Callisto Caravario[189] in Cina

Carissimi Confratelli e Figli in Nostro Signore Gesù Cristo,

La dolorosissima notizia dell'uccisione dei nostri eroici Missionari Mons. Luigi Versiglia e D. Callisto Caravario ci fu comunicata telegraficamente da Hong Kong il 28 febbraio con tre parole: "uccisi dai pirati".

Quasi contemporaneamente le Agenzie di pubblicità la divulgarono con affrettate ricerche quotidiane di particolari più o meno plausibili sull'orrendo misfatto.

Da parte nostra, dolorando e adorando le disposizioni della divina Provvidenza, abbiamo sollecitato sull'istante notizie telegrafiche dettagliate e precise. Queste arrivarono successivamente in un crescendo impressionante di particolari barbari e gloriosi ad un tempo, che il telegramma del 9 marzo espose con ordine e semplicità evangelica, quasi lettera mortuaria, miniata di palme con il sangue delle vittime. Eccola:

Mons. Versiglia, Don Caravario, catechiste e maestri, mentre risalivano il fiume verso Lin Chow, furono assaliti da una dozzina di pirati e derubati di quanto avevano. Avendo poi i pirati tentato di rapire le catechiste ed essendosi opposti risolutamente i missionari, i briganti si scagliarono su questi insultando la religione e li bastonarono, fracassando loro le braccia: indi trascinatili in una boscaglia, li massacrarono, fucilarono e seppellirono. I loro cadaveri sono stati ricuperati: sono pure state liberate le catechiste che fanno testimonianza dell'eroica fine di Mons. Versiglia e di Don Caravario.

Ai confratelli caduti sul campo dell'apostolato per la propagazione

della fede e per la difesa dell'onestà di catechiste, già consacrate, o già iniziate alla consacrazione di sé stesse al Dio d'ogni purezza, ben si addiceva una simile lettera mortuaria, che è la più breve e la più sollecitamente comunicata a tutti, fra quante furono redatte finora in Congregazione. Quale contrasto tra l'efferatezza degli assassini che incrudeliscono nel lungo martirio delle loro vittime, e l'eroismo di questi che non cedono alle loro nefande richieste se non quando sono ridotti all'impotenza dalle percosse, dalle ferite e dalla rottura delle braccia!

Non par quasi che i nostri confratelli della Cina con questo loro messaggio telegrafico si siano appropriate le parole di S. Ambrogio, nell'elogio di S. Agnese: *Appellabo martyrem, praedicavi satis... Prolixio laudatio est, quae non quaeritur, sed tenetur?* Sono martiri ed abbiamo detto tutto: è superfluo ogni elogio dinanzi alla realtà dell'eroica loro morte, nota ornai a tutto il mondo.

Per questo dalla Cina non è stata spedita alcuna lettera mortuaria, e neppure lo sarà questa mia, perché con essa intendo solo comunicarvi a comune edificazione, alcune delle numerose particolarità contenute nelle relazioni ricevute, onde sia in più chiara luce la grandezza del loro e nostro sacrificio.

Con questo però non intendo derogare alla preziosa tradizione ricevuta dal Beato Padre delle Lettere mortuarie che sono destinate a coronare la mutua carità fraterna che univa quaggiù i nostri cuori ai confratelli entrati nel regno di Dio; a sollecitare più copiosi suffragi per loro e ad arricchire di nuovi esempi di virtù religiose il patrimonio sociale della nostra perfezione. L'eccezione conferma la regola per l'eccezionalità stessa della morte degli ottimi e gloriosi nostri missionari.

Dalle varie relazioni avute e anche dai giornali – primo tra i quali *L'Osservatore Romano*, che ha pubblicate le notizie sicure dell'Agenzia Fides, gran parte dell'elogio funebre letto ai solenni funerali nel santuario di Maria Ausiliatrice, dal missionario D. Braga[190], ed ultimamente una particolareggiata relazione del P. Gallagher, missionario in Cina della C. di Gesù – possiamo ricostruire con relativa precisione lo svolgimento del luttuoso avvenimento.

Si sa che la Cina è in continue guerre e le bande di rapinatori vi regnano sovrane; ma i missionari non ci badano troppo per la sete d'anime che li sospinge, e perché finora, tutte le volte ch'erano caduti nelle loro mani avevano potuto, grazie a Dio, uscirne incolumi. Anche Mons. Versiglia, nelle sue escursioni e visite apostoliche era stato catturato quattro volte dai pirati. Una volta, anzi, egli venne fatto prigioniero nello stesso, punto ove ora è stato trucidato. La località si presta, perché il fiume delle Perle

fa in quel punto uno stretto gomito ed i monti vicini offrono una facile ritirata in caso di insuccesso. Ma poi riusciva a trarsi d'impiccio. Una volta i briganti si accontentarono di spogliarlo d'ogni cosa, impossessandosi di una raccolta di oggetti locali che egli aveva collezionati per la Mostra missionaria di Torino.

Ultimamente le cose parevano così migliorate, che Monsignore, appena un mese e mezzo prima della sua fine, poteva scrivere alla sua veneranda mamma: Pericolo nessuno affatto; e D. Caravario dalla sua residenza di Lin Chow assicurava pure la sua mamma: Qui siamo in perfetta pace e tranquillità.

Monsignore compiva ogni anno la visita pastorale dei distretti del suo Vicariato, eccetto quello di Lin Chow, dove non poteva recarsi già, da quattro anni, causa le guerre e le perturbazioni che vi regnavano. Ma il bene delle anime e lo sviluppo della Missione esigevano la sua presenza, e Monsignore decise di recarvisi, benché non fosse troppo consigliabile. Tuttavia da alcuni indizi sembrava che i tempi fossero tornati normali e che la via non avrebbe dovuto essere tanto più pericolosa. Infatti il nostro caro confratello Cinese Michele Leung Kai Man della Casa di Lin Chow, che ai primi di gennaio aveva accompagnato D. Guarona[191] a Shiu Chow, essendo nel ritorno stato preso ben due volte dai pirati, n'era lasciato libero appena riconosciuto appartenente alla Missione. E D. Caravario di là era venuto a Shiu Chow per prendere e accompagnare Monsignore, senza che gli succedesse nulla di grave. Monsignore perciò, che aveva appunto compiuta la visita nel nord e nell'Est del suo Vicariato, dopo qualche giorno di riposo a Shiu Chow, si dispose a rimettersi in viaggio per continuare la visita pastorale nel sud e nell'ovest.

La partenza avvenne il 24 febbraio. Erano con Monsignore: D. Caravario e sei Cinesi, cioè, due giovani maestri dell'Istituto Don Bosco; la suora T'ong Maria, delle Cuneon, istituite da Monsignore stesso, che era destinata a fungere da catechistessa nella stazione missionaria di Lin Chow; due maestre della scuola normale di Maria Ausiliatrice od un fanciullo di dieci anni, di nome Apiao.

Il mattino 25 febbraio, a Lin Kong How, dove avevano pernottato, s'imbarcarono su d'un battello coperto, per iniziare il viaggio di dieci giorni che li doveva portare a Ham Kwong, Yeung Shan, Lin Chow, ecc.

La narrazione di quanto segue è dei maestri e dei barcaioli che ne furono testimoni.

Vogando contro corrente, la barca era entrata nel Shiu Kak Kong (il piccolo Nord River), ed oltrepassato, alle 11, il piccolo affluente Shiu Pin, verso mezzodì era vicina al piccolo villaggio Li Tàu Tseui, sulla

sponda sinistra del fiume. Qui l'insenatura del luogo si presta, come abbiamo detto, alle imboscate. I nostri avevano appena terminata la recita in comune dell'Angelus, che s'udì una voce rozza gridare con forza:

– Venite alla riva!

I barcaioli dovettero ubbidire, perché circa una dozzina di uomini armati li avevano presi di mira. I rapinatori erano infatti ben forniti di fucili, di rivoltelle e di una mitragliatrice.

Appena la barca si fu alquanto appressata, domandarono quei della riva:

– Chi vi ha assicurata la protezione in questo viaggio?

– Noi siamo missionari cattolici e non abbiamo nessuna protezione speciale.

– Dove vi recate?

– A Yueng Shan e Lin Chow.

– Perché non vi siete provveduti del permesso?

– Siamo missionari cattolici e...

– O pagate 500 dollari o...

– E qui i banditi fecero cenno con le armi di farla finita. Poi gridarono:

– Uno di voi deve venire a terra a trattare con noi.

Ma nessuno si fidava di scendere. Allora alcuni dei briganti salirono sul battello.

– Noi abbiamo solo poco denaro con noi... disse D. Caravario.

– Come? Non avete denaro? A morte tutti due questi Europei!

In quel momento i pirati scorgono la suora cinese e le due maestre, fino allora nascoste dalla tenda del battello, e si precipitano su di esse per trascinarle alla riva. Le tre giovani donne in preda al terrore, stridono, invocano il Signore e, con lamentevoli invocazioni, si aggrappano a Monsignore e a D. Caravario, che fanno di tutto per impedire ai banditi di rapirle. Questi imprecano, bestemmiano e tentano di incendiare la piccola imbarcazione, ma Monsignore riesce a spegnere le fiamme. Poi, udendo che i missionari e i cristiani invocavano Iddio, i pirati esclamano:

– Non è Dio che voi dovete invocare, ma noi!

– Il Vescovo tenta con gentili parole di intenerire i loro cuori, mentre con lo sguardo indica il cielo alla catechista che lo tiene stretto per la mano. Gli assalitori si inferociscono e percuotono ripetutamente i due missionari con i calci dei fucili e con grossi tronchi di legna da ardere. Sono sparati anche due colpi di fucile, che per dichiarazione unanime dei testimoni dovevano colpire i missionari, ma che fallirono la mèta,

in seguito alla discordia tra i pirati, alcuni dei quali erano contrari alla violenza e strappavano i fucili a quelli che tiravano.

Intanto i due missionari continuano a fare ogni sforzo possibile per proteggere le giovani, ma le percosse li riducono ben presto all'impotenza e quasi esanimi. Allora i banditi fanno un altro tentativo di impossessarsi delle religiose. Una riesce a gettarsi nel fiume per sfuggire ad un'ingiuria peggiore della morte, ma è subito estratta e trascinata a viva forza alla riva con le altre due. Vengono pure fatti scendere i due missionari, più morti che vivi. Però D. Caravario riesce ancora a camminare con grande stento, mentre Monsignore non può più muoversi.

I pirati gli strappano la catena e la croce pettorale, rovistano le sue tasche e quelle di D. Caravario, cercando denaro o valori, ma non trovano nulla. Tutto il denaro che essi possedevano, circa trenta dollari, era nascosto in uno dei cesti di viaggio. Poi legano ad entrambi le braccia dietro la schiena e son lasciati per qualche tempo soli, mentre i briganti trasportano il bagaglio dal battello. Dapprima i maestri e i barcaioli sono tenuti a bada con i fucili spianati, ma poi per fare più presto, li forzano ad aiutarli. Uno dei banditi diceva agli altri:

– Questi oggetti vengono dalla Missione cattolica, non li toccate – ma son parole buttate al vento. I rapinatori mettono da parte tutto ciò che può a loro servire; il resto (vestiti, libri, quadri) accatastano in un mucchio e bruciano davanti agli occhi dei missionari e delle religiose, che stavano sotto guardia, ad una certa distanza.

I maestri e i barcaioli sono ancora costretti a trasportare le cose rubate ad un posto più lontano e più sicuro; e poi cacciati dal posto, sono obbligati ad entrare nella barca e ad allontanarsi, remando, seguiti da uno dei pirati, finché furono fuor di vista.

Qui cessa la narrazione dei maestri e degli uomini della barca; ma per divina disposizione, alcuni dì appresso sono state prodigiosamente messe in libertà, e incolumi le tre giovani religiose, direttamente coinvolte nei fatti, e che perciò furono testimoni di tutta l'orrida scena. La loro testimonianza circa i fatti esposti sopra, è identica a quella dei maestri e dei barcaioli, cosa che avvalora la narrazione delle successive barbarie, delle quali sono state esse sole le doloranti spettatrici.

"– Quando i nostri uomini furono lontani – hanno continuato esse – i pirati condussero i missionari e noi tre nella foresta. Eravamo divisi in due gruppi, ma abbastanza vicini per vederci l'un l'altro. Per non dovere portare seco troppa preda inutile, i pirati rovistarono ancora una volta le cose rubate e diedero fuoco a ciò che non potevano adoperare immediatamente.

Durante tutto questo tempo essi imprecavano con il più terribile linguaggio contro Dio, la Chiesa, gli stranieri e contro il Governo nazionalista, dalla quale circostanza si potrebbe dedurre che fra essi c'erano dei comunisti. Poi tennero consiglio sul modo più pratico di uccidere i missionari. Quando udimmo ciò, implorammo dai banditi di uccidere anche noi, perché volevamo morire con i Padri.

Il Vescovo e Padre Caravario furono condotti ancora più addentro nella boscaglia, in modo che non li potevamo più vedere. Dopo pochi minuti udimmo lo scroscio di cinque fucilate e sapemmo che erano morti".

Esse non videro l'orribile scempio fatto dei due corpi; ed è stato un bene, perché, quando furono ritrovati, le teste erano ridotte ad una massa informe di ossa infrante.

Compiuto il sacrilego eccidio, i pirati s'internarono nei loro nascondigli portando il bottino e trascinando a viva forza le tre giovani religiose. Ognuno può immaginare il loro terrore nelle mani di tali uomini. Per tutto il tempo che si trovarono prigioniere non accettarono né cibo, né bevanda di sorta, ma invocarono senza intermissione Iddio e la Madonna Ausiliatrice di essere preservate dall'ignominia e messe in libertà. La loro preghiera, ardente come quella dei tre giovani nella fornace di Babilonia, non poteva non essere esaudita, anche perché era certo presentata al trono di Dio dai loro Padri, i quali avevano versato tutto il loro sangue per la salvezza della loro onestà e con i quali avrebbero voluto essere accomunate nella loro eroica morte. Non essendo state degne di tanto onore, ora impetravano il dono della libertà per potere attestare e pubblicare al mondo quanto essi avevano sostenuto per salvarle dal disonore.

Intanto i maestri e gli uomini della barca, ancor tutti esterrefatti, scendevano la corrente del fiume per recare la notizia della cattura dei missionari a D. Cavada[192] in Lin Kog How, mentre la divulgavano pure nei paesi che attraversavano. È più facile immaginare che descrivere come restasse D. Cavada a simile annunzio. Fece telegraficamente consapevole il Vicario delegato di Monsignore in Shiu Chow. Questi, informate le autorità, incaricò D. Lareno[193] di recarsi subito da D. Cavada per iniziare con lui le ricerche dei prigionieri. Si ignorava ancora la loro morte.

Essi, dimentichi di ogni pericolo, giunsero sul posto dell'eccidio la sera del 26. Dal cristiano Li A Sak vennero a sapere che i missionari erano stati trucidati, ma che i cadaveri erano scomparsi. I contadini del vicinato, temendo di essere complicati nel crimine, dopo la partenza dei briganti, avevano segretamente raccolti i cadaveri, e, trasportatili dall'altra parte del fiume, li avevano seppelliti in basse fosse tra i bambù della

sponda. Essi perciò non volevano dare nessuna informazione: ma i nostri riuscirono a grande stento ad indurre uno dei contadini a dare alcune vaghe indicazioni intorno al luogo della sepoltura.

Allora i nostri si diedero a perlustrare a palmo a palmo tutto il bosco, chiamando ripetutamente i cari nomi, nella illusione di avere una risposta. Finalmente alcuni bambù appassiti attirarono la loro attenzione, e sotto vi scopersero prima D. Caravario e poi Mons. Versiglia.

"... Nell'indicibile dolore di tanta perdita, noi due (cioè, D. Lareno che scrive, e D. Cavada) ci stimiamo molto fortunati per avere avuto l'alto onore di metterci su le loro tracce quindici ore dopo la loro cattura; di avere imbevuto questo fazzoletto (che le mando come preziosa reliquia) del loro sangue caduto su la via, quando li trafugavano, per involarli alle nostre ricerche, e di averlo tutto plasmato di cervella che pure trovammo su quel tragitto; di avere scoperto, nel letto del fiume Lien Chiw, il loro secondo sepolcro; di averli disseppelliti più con le mani che con il miserabilissimo zappino che avevamo portato con noi; di averli religiosamente trasportati prima a Ling Kong How per la ricognizione legale delle autorità, e infine a Shiu Chow, per ricevere il tributo dell'affetto e della venerazione dei confratelli, e per continuarvi, invisibili sì, ma ancor presenti, il loro apostolato di protezione celeste sopra la missione da Monsignore fondata e da ambedue tanto amata...".

Questi due confratelli raccolsero pure religiosamente le funi con le quali furono legati i cari martiri, il breviario mezzo abbrucciato con il Rosario di Monsignore, la catenella di D. Caravario, le vesti e quant'altro trovarono loro addosso o anche solo intriso del lor sangue.

Mentre tali cose si svolgevano per la ricerca, il ritrovamento e il trasporto delle salme con tutto ciò ch'era loro appartenuto, il Signore esaudiva le preghiere delle tre prigioniere, risolute a morire d'inedia, piuttosto che venir meno alle loro promesse. I soldati inviati subito dall'autorità, appena fu noto l'eccidio, contro i banditi, s'erano scontrati con essi il 2 marzo e ne catturarono uno nel breve combattimento succeduto. Lo stesso dì le tre prigioniere poterono tornare felicemente salve e incolumi alla Missione. La loro salvezza pare dovuta, oltreché al timore di maggiori rappresaglie da parte dell'autorità civile, anche all'ascendente della moglie di un capo dei pirati, la quale ebbe pietà delle poverine e non permise venisse fatto loro del male.

"Le esequie funebri, celebrate il 13 marzo, furono – scrive il Rev. P. Gallagher, che vi ha assistito personalmente – veramente impressionanti. Vi presero parte circa trenta sacerdoti, il Vescovo di Macao, i Vicari Apostolici di Canton, di Kongmoon e di Hong-Kong. Immediatamente

dopo il clero, seguivano i militari della guarnigione ed i rappresentanti del Governo di Canton. La solenne Messa di Requiem fu cantata da Mons. Fourquet[194], Vescovo di Canton. Il mandarino del distretto e molti altri dignitari di Canton hanno assistito alla funzione. All'altare e in coro erano rappresentate dodici nazioni: Italia, Cina, Portogallo, America, Francia, Irlanda, Germania, Austria, Cecoslovacchia, Spagna, Polonia e Uruguay. Fu uno splendido spettacolo della cattolicità della Chiesa".

La salma di D. Caravario era già stata solennemente tumulata con apposito funerale il 6 marzo, all'entrata della chiesa di Ho Sai, nel recinto del piccolo Seminario da poco inaugurato. Quella di Mons. Versiglia riposa ora nella chiesa matrice del suo Vicariato in Shiu Chow, centro di tutte le opere sorte nel decennio del suo episcopato.

È degna di nota la coincidenza che il giorno stesso in cui a Shiu Chow si facevano le accennate impressionanti esequie funebri, qui, nella Basilica di Maria Ausiliatrice e del Beato D. Bosco si è svolto pure un solenne funerale per i nostri martiri della fede e dell'onestà, tessendone l'elogio commoventissimo e commosso un missionario autentico di quel Vicariato Apostolico così dolorosamente provato con la loro morte.

Ed ora è bene notare, o miei cari, che la vera causa della morte di questi due eroici missionari non è stata tanto la cupidigia del denaro quanto l'odio dei pirati contro la religione cattolica, i cui ministri sanno, quando occorra, difendere l'onestà delle vergini del Signore con la loro vita. Il vicariato di Shiu Chow fioriva a vista d'occhio in nuove opere apostoliche, in proseliti più numerosi e in sacre vergini anelanti all'apostolato suscitatore di più fitte schiere di seguaci dell'Agnello immacolato. Il demonio non poteva soffrire uno smacco così forte proprio nel suo secolare dominio. Mirò quindi a levare di mezzo il capitano, la mente direttiva di tutto quel fervore di opere contro di lui. Il denaro è stato solo il pretesto e l'occasione prossima. Se i pirati volevano solo depredare, avrebbero adottato la procedura solita dei predoni cinesi. Questi tendono imboscate alle carovane di viaggiatori, e s'impadroniscono di quanto portano, e li tengono prigionieri per farsi versare maggiori somme. Dapprima trattano molto bene i loro ostaggi e procedono gradatamente. Da somme vistosissime passano a somme irrisorie e solo alla fine usano vessazioni, e ciò, non per inveire contro i loro ostaggi, ma per piegare i parenti a sborsare la somma richiesta. Raramente infliggono la morte, perché questa toglie loro ogni speranza di guadagno. Con i nostri dalle pretese del denaro, passarono bruscamente alle percosse per odio contro i ministri della religione, acuito ancor più dalla passione brutale cui s'opponevano energicamente i due missionari. "Nessuno di noi – scrive un

confratello – ha paura dei ladri, perché sappiamo che i ladri non hanno nessun vantaggio di ucciderci".

Inoltre l'efferatezza dei maltrattamenti fatti subire per lunga ora ai nostri due e la ferocia con cui li finirono nel fitto della boscaglia, dove pensavano di non essere visti da alcuno, crivellando loro il capo da ridurlo ad una sola massa informe di ossa, non può trovare altra plausibile spiegazione all'infuori dell'odio religioso eccitato al massimo del furore e della passione contrastata.

Per questo in Cina si dice altamente da tutti a cominciare dai Vescovi che siamo dinanzi a due martiri. Registriamo con animo grato questa voce unanime che viene di laggiù, nella fiducia e con la preghiera che un giorno venga ratificata dalla suprema Autorità della S. Chiesa cattolica, la quale, nata nel sangue del suo divino Fondatore, s'imporpora incessantemente, attraverso i secoli, anche con il sangue dei figli, violentemente versato per propagarla e difenderne le conquiste.

Anche in altre nostre Missioni si sono avute vittime violentemente sacrificate dall'odio dei nemici della fede, della Chiesa e dell'Eucaristia, quali gli indimenticabili D. Agosta[195] nella Patagonia; D. Thannhuber[196] nel Mato Grosso e D. Moltzer Augusto vittima delle fiamme mentre tentava di mettere in salvo la SS. Eucaristia. Per essi in modo speciale prima, e poi per tanti altri che hanno soccombuto e cessato di vivere per le anime, la nostra Congregazione ha riportati grandi trionfi e su di essa son discese più copiose le benedizioni del cielo. La parola profetica del Beato Padre si avvererà in un crescendo di trionfi e di benedizioni.

Nelle sue luminose visioni egli aveva contemplato in modo chiarissimo, ma inesplicabile, come in un punto solo il passato, il presente e l'avvenire delle Missioni Salesiane, con tutte le fasi, i pericoli, le riuscite, le disdette o disinganni momentanei che accompagneranno quest'apostolato... Aveva veduto lo sviluppo delle sue Missioni anche in Oriente (Cina) dove le donne avevano i piedi tanto piccoli, che stentavano a star diritte e quasi non potevano camminare... Di più gli era stato dichiarato con il simbolismo di fichi bagnati nel sangue che solo col sudore e con il sangue i selvaggi ritorneranno ad essere attaccati alla pianta e ad essere gradevoli al Padrone della vita.

Senza pretendere di dire che il Beato abbia veduto e tanto meno profetizzato la fine gloriosa del suo primo missionario in Cina, possiamo però essere certi che le sue luminose visioni si vanno un po' per volta svolgendo nella realtà di avvenimenti che ricingono la sua Congregazione di corone e palme nobilissime.

Riandando questi ricordi delle visioni paterne e delle meraviglie che

si succedono nella Congregazione, delle quali il Signore ha disposto che sia testimonio oculare e notaio autorizzato per la carica che occupo, la vita e l'apostolato dei due Confratelli, svelti da mani barbare di mezzo a noi, s'illumina della luce soave della speranza che non confonde e nel conforto immortale di più gloriose conquiste: *Sanguis martyrum, semen christianorum!*

Di queste due vite e due apostolati, che la morte ha unificati nell'edificazione dei posteri e nella gloria del regno celeste, non è possibile dare qui anche solo un cenno brevissimo. Confido che lo farà altri e presto.

Non posso però non ricordarvi, cari confratelli, che Mons. Versiglia ebbe la fortuna di compiere il corso ginnasiale qui all'Oratorio negli ultimi tre anni della vita del nostro Beato Padre; e che lo poté avvicinare non poche volte, confessarsi da Lui, essere consigliato sulla sua vocazione, bearsi nel suo infallibile sorriso, baciargli la mano benedicente o che gli aveva messo nelle proprie le moltiplicate nocciole... Egli insomma è stato ancora alimentato e cresciuto nell'atmosfera della santità, vivente del Beato, e tutta la vita e l'apostolato di lui ne sono un luminoso riflesso.

Di qui infatti la condotta esemplare, gli studi egregiamente superati, il suo amore e attività, negli Oratori festivi, la sua elezione a Direttore, a soli 24 anni; e a 34, a superiore della prima spedizione dei nostri missionari in Cina. Di qui, allora, nella pienezza della sua virilità, il fervore d'opere fatte sorgere a Macao e a Canton, dove la gioventù sperimentò in breve tutta l'efficacia del sistema educativo del Beato nei fiorenti Collegi e nelle Scuole Professionali, una vera rivelazione per quelle regioni; di qui l'apostolato missionario nello stretto senso della parola, instancabile, prudente, e sapientemente organizzato prima a Hueng Sham e poi nella vasta regione del Kwang Tung che divenne il suo Vicarialo Apostolico nel 1920. Ivi prima di costruirsi una residenza conveniente, provvide ai missionari e alle opere vitali della missione. Mentre per lui era più che sufficiente la piccola stamberga di Lin Tung Mun, sorgevano, oltre le cappelle, le residenze, le chiese, le stazioni di ogni distretto: il piccolo Seminario nell'Orfanotrofio di Ho Shi; le Scuole Professionali D. Bosco con le scuole elementari, tecniche e normali inferiori; la scuola Maria Ausiliatrice con classi elementari e complementari; la casa di formazione dei catechisti e quella delle Kuneon, le catechiste; più di 20 scuole parrocchiali e distrettuali; il ricovero per i vecchi e l'asilo d'infanzia. E quando tutto questo fu provvisto, costruì anche la casa centrate per i missionari, non essendo più possibile avere ospitalità nel Collegio D. Bosco sviluppatosi in pochi anni al punto da superare i 200 alunni.

Se questa semplice, approssimativa enumerazione di opere dice la

sorprendente attività del nostro compianto Monsignore, crescerà l'ammirazione quando si pensi che curò egli stesso personalmente, qual abile architetto, la costruzione degli edifici, come aveva già fatto con le costruzioni di Macao, dove si guadagnò dalla direzione delle opere pubbliche, lode di architetto non comune.

Ma i cinque lustri del suo apostolato creativo e fecondo nella Cina, ci diranno soprattutto ch'egli è stato il pastore buono che lavorò unicamente e incessantemente per la salvezza delle anime, fino all'immolazione totale di sé medesimo, nell'esercizio delle più elette virtù salesiane. La bontà, la fortezza e la magnanimità si riflettevano luminosamente nel sacrificio, nella tolleranza, nella compassione e nell'inalterabile confidenza e fiducia che sprizzavano dallo sguardo, dalle parole e dagli atti, sia che trattasse con grandi o piccoli, con istruiti od ignoranti, con nobili o plebei, con cristiani o pagani. Egli possedeva la vera fraternità salesiana senza distinzione di persone. Per farsi tutto a tutti rinunziava volentieri a molte nostre costumanze e si adattava a quelle cinesi, sicché pareva ne avesse persino la mentalità e fosse proprio uno di loro. Non dimenticava però la patria natia, che amava profondamente, e, con l'ingegno e le opere, rendeva più grande e stimata dinanzi alle popolazioni che evangelizzava.

Oltre l'italiano, il francese, il portoghese e l'inglese parlava bene il cinese, cosa che lo rese presto il consigliere e il confidente non solo dei pochi cristiani, ma anche dei primari pagani della regione. Parlava delle loro cose materiali e se li cattivava con la saggezza di consigli e norme che non fallivano nella pratica.

Lavoratore indefesso non conobbe riposo. Quando ritornò in Italia quale Vescovo fu instancabile nel predicare e cercare mezzi per la sua Missione. Percorse l'Italia, la Francia, la Spagna, la Svizzera, la Germania e altri paesi suscitando ovunque grande entusiasmo con la parola ardente e con la bontà squisita del suo cuore apostolico. Fece altrettanto quando alcuni anni appresso dovette recarsi per salute negli Stati Uniti: la salute corporale dovette fare la parte secondaria perché il buon pastore pensava solo a cercare mezzi per il bene spirituale dei suoi Cinesi.

Per le sue pecorelle rinunziò persino alla gioia più pura e più desiderata da quanti avevano avvicinato D. Bosco anche una sola volta: quella cioè di potere assistere alla sua glorificazione in S. Pietro e al suo trionfale ritorno nel Santuario di Maria Ausiliatrice. I superiori gli avevano telegrafato due volte che venisse: ma il buon pastore andava ripetendo ai suoi confratelli che insistevano perché si recasse a tanta gioia di festa: "Come posso io partire ora che s'inizia un'altra guerra, ora che le nostre

condizioni si fanno così difficili? Ho già, sofferto abbastanza quando per obbedienza e per malattia fui tenuto lontano da voi nel 1927, mentre eravate assaliti dalla bufera rivoluzionaria. Non posso, non debbo partire: voi sapete quanto ami D. Bosco e quanto desidererei partecipare al suo trionfo, ma non posso, non debbo, per godermi una così santa gioia, lasciare i miei confratelli, le suore e i cristiani nel pericolo...".

E non si mosse: la convinzione del maggior bene gli fece rinunziare al vivo desiderio suo e dei superiori che l'avevano invitato con tanta insistenza. L'anima sua retta e delicata aveva intuito che forse ne avrebbero avuto dispiacere, per cui ultimamente sentì ancora il bisogno di dichiarare che non aveva agito per altri motivi "se non per la convinzione intima che sarei stato assai più utile, date le circostanze, restando al mio posto in missione che non venendo a Torino".

Il Signore forse l'andava così preparando al distacco finale da tutte le cose di questa terra.

Fra un anno egli avrebbe compiuto il venticinquesimo di missione: i confratelli con i cristiani del suo Vicariato e di tutta la Cina salesiana pensavano già tra loro al modo migliore di celebrare questo suo fausto giubileo. Allora "le opere avrebbero parlato, come son più che sufficienti ora a dire dei suoi meriti copiosi".

Anch'egli in quella data avrebbe potuto esclamare, non per vanagloria ma con legittima soddisfazione: *bonum certamen certavi*, ho combattuto il buon combattimento[197]. Non avrebbe però aggiunte le altre parole dell'Apostolo, perché per il buon Salesiano la carriera è compiuta solo quando avrà ricevuta la corona della giustizia nel regno di Dio.

Il Signore però gli andava anticipando questa corona immortale, e gliene dava presentimenti non dubbi del suo appressarsi, onde fosse pronto a tutto, anche allo spargimento del sangue nel solco stesso già irrorato per tanti anni dai suoi sudori e dalle sue lagrime.

Tanto più ch'egli s'era parecchie volte offerto vittima per la salvezza della patria del suo apostolato. – "Se per dar pace (diceva negli ultimi tempi) a questa nostra povera Cina, Iddio volesse anche il sacrificio della mia vita, ho chiesto al Signore ch'io sia preso pel primo...". E di quando in quando lo si udiva ripetere: ma sì, il Signore prenda me...".

Ora quei certi presentimenti ch'egli coglieva quasi senz'avvedersene in fondo al cuore e palesava agli intimi, non saranno stati forse uno dei tanti modi con i quali il Signore suole rispondere alle offerte sincere che gli facciamo di noi medesimi?

Così Monsignore fin dal 1928 andava ripetendo di frequente: "Sento che al massimo avrò ancora due o tre anni di vita!" e a chi gli faceva osser-

vare che dopo l'operazione si trovava più robusto, più ben messo e senza gli antichi acciacchi, sorrideva mestamente e soggiungeva:

"Sento che il Signore mi chiama. Perché nella vita spirituale, sempre nuova e più splendida luce mi illumina e guida".

Altra volta: "È meglio che io invece di pensare ad un possibile ritorno in Italia, mi prepari a fare una buona morte". E a chi diceva ciò perché lo vedeva incredulo, disse: "vedi ho finito ora di scrivere il mio testamento".

Una persona religiosa, dopo aver ascoltato una serie di sue conferenze ebbe a dire: "Monsignore è maturo per il cielo: non rimarrà più a lungo con noi. Nel suo dire non c'è più nulla dell'uomo, udiamo solo il pellegrino stanco della terra ed assetato di paradiso".

Ma restò sulla breccia fino all'ultimo...

Una voce gli sussurrava cose misteriose, ma egli continuava il suo lavoro come se nulla fosse: si teneva solo preparato momento per momento, e per il resto si abbandonava nelle mani di Dio. Continuava a lavorare, soffrire e macerarsi per la salvezza dei suoi. "Tutti abbiamo visto, scrive un confratello, quanto si sia speso e quanto abbia sofferto proprio nella prima quindicina dello scorso giugno, quando il nostro D. Dalmasso[198] fu prigioniero dei bolscevichi. Il buon pastore passava le notti in orazione, dopo aver brigato tutto il giorno, ed il suo corpo già spossato dal lavoro, veniva ancora macerato con il cilicio che si trovò tutto intriso di sangue".

Quanti motivi di edificazione per noi in queste cose venute alla luce solo ora affrettatamente; e quante altre ne ricorderanno in seguito i confratelli che gli vissero al fianco e i cristiani che gli vanno debitori del dono della fede e dell'amore verso N. S. Gesù Cristo! Ma quant'altra, infinità di sacrifici e di opere buone che non saranno conosciute se non negli splendori dei santi!

* * *

Molte delle cose edificanti, accennate sopra, si riferiscono anche al carissimo D. Callisto Caravario, che nella nostra memoria sarà, sempre inseparabile dal Padre e Maestro delle primizie della sua vita missionaria, venute a maturità, in pochi istanti sotto i raggi ultra vermigli e ultrapotenti del martirio.

La sua vocazione germogliò nell'Oratorio festivo di S. Giuseppe – il quarto che il Beato aveva aperto in Torino – dove la sua bontà e pietà gli meritarono l'aiuto dei compagni e del Direttore per compiere gli studi. Così sotto il manto dell'Ausiliatrice e al soave calore dell'atmo-

sfera dell'Oratorio di Valdocco, sbocciarono i promettenti germogli missionari, che fiorirono definitivamente nel noviziato e nel triennio pratico.

Disimpegno con ilare semplicità le varie mansioni affidategli, ma pose le sue delizie in mezzo ai giovani degli Oratori festivi. Emessi i voti perpetui nel 1924, partì per le Missioni, lavorando prima a Shangai, poi a Macao, ad Hong Kong, a Timor e a Shiu Chow. Qui venne ordinato sacerdote da Mons. Versiglia nella solennità della Pentecoste dell'anno scorso, e fu subito incaricato della missione di Lin Chow.

Nelle sue lettere palesava la felicità di essere finalmente sacerdote e missionario proprio in mezzo a popoli ancor pagani. Nei pochi mesi del suo apostolato a Lin Chow si manifestò subito bene attrezzato alla vita missionaria per robustezza fisica, resistente ad ogni disagio, e per ardore ed entusiasmo al lavoro, unitamente a carattere allegro e ad una bontà, trasparente che lo faceva amare da tutti.

Venuto a lavorare nella vigna del Padre di famiglia fin dalle prime ore della sua giornata, compì in poche ore il suo lavoro con tanta intensità da meritarsi anticipata una mercede superiore ad ogni aspettazione... Ma il nostro D. Callisto deve averla sognata e sospirata questa mercede eccezionale. Scriveva infatti l'ultima volta a sua madre: "La morte per noi missionari è nulla, purché si salvino le anime di questo povero popolo!". Non teme la morte perché sa che se il Signore la manda lo fa per dare la vita alle anime a lui affidate.

Perciò era anche lui ben preparato, e la giovane vittima è stata immolata assieme al Padre che l'aveva preparato a tutti i sacrifici.

Hanno ambedue dato il loro sangue per la salvezza di quel popolo; mentre essi ora sono introdotti nella gloria per offrire al nostro Beato le purpuree palme delle vittoriose conquiste che faranno i loro successori.

* * *

Nel terminare questa mia, permettetemi, o miei cari, che vi raccomandi vivamente di fare molti suffragi per le anime elettissime di questi nostri due confratelli. È vero che la loro morte eroica ci potrebbe dare quasi la certezza che non ne abbiano bisogno: tuttavia non dobbiamo negare ad esse il quotidiano fraterno suffragio, fino a quando, a Dio piacendo, ne saremo dispensati dalla S. Chiesa. Il nostro suffragio però può unirsi alla prece impetratoria di nuove vocazioni missionarie, interponendo anche la mediazione di quelli che sacrificarono cruentemente le loro vite per la redenzione dei pagani e selvaggi.

Oh! sì, pregate tutti i santi dì, o carissimi confratelli e figli, per le vocazioni missionarie; ma soprattutto coltivatene di queste vocazioni che il Signore ha seminate numerose intorno a voi, nelle vostre famiglie, negli Oratori festivi, nei collegi, nelle scuole, nei laboratori. Pur troppo dobbiamo confessare che molte vanno perdute per la nostra trascuratezza.

Sia questo il nostro fioretto e proposito nella prima festa del nostro Beato e nel dolcissimo mese della sua e nostra Ausiliatrice, la cui benedizione invoco ora più che mai copiosa ogni dì sopra ciascuno di voi.

E voi non dimenticate di pregare per il

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

– 41 –

24 Ottobre 1930

Lettera pubblicata su ACS
Anno XI - N. 54

1. Il Coadiutore Salesiano - 2. Mons. Ignazio Canazei - 3. Strenne pel 1931

Carissimi Confratelli,

1. Ho letto le parole dette dal Beato nostro Don Bosco sul concetto ch'egli aveva dei nostri Confratelli coadiutori e il relativo commento del caro Consigliere Professionale D. Vespignani: le parole del Padre ed il commento del figlio mi paiono tanto giusti ed opportuni, che credo bene di farli miei e di presentarli a tutta la Congregazione: li troverete nella seconda parte di questi Atti.

Credo che se si arrivasse a tradurre tutta intera la spiegazione nelle lingue dei paesi dove abbiamo confratelli, ne guadagnerebbe molto la nostra Società e si avrebbe una norma giusta per formarli e conservarli, mentre essi sentirebbero di più l'importanza della loro missione e della loro santificazione.

2. Nell'ultima mia circolare vi parlai a lungo di Mons. Versiglia; ora ho la consolazione di dirvi che la S. Sede ha nominato a successore nel Vicariato di Shiu Chow Mons. Ignazio Canazei[199] che verrà presto consacrato colà dal delegato apostolico Mons. Costantini[200] che si recherà perciò sul posto, forse accompagnato da un vescovo cinese. Raccomandiamolo tutti al Signore perché, a intercessione del Beato D. Bosco, possa raccogliere anche il frutto del Sangue del Martire suo antecessore.

3. Nel desiderio che arrivi in tempo a tutte le Case la consueta strenna ve la mando con questo numero, quantunque siamo ancora lontani dal 1° dell'anno. Eccovi adunque quella pei confratelli salesiani:

"Facciamo conoscere meglio il Beato D. Bosco. I Direttori ponendo alla portata dei confratelli vita ed opere del Beato. Tutti parlando di lui,

citando i suoi esempi nelle conferenze, nei sermoncini della sera ed anche nella scuola e nelle conversazioni".

Pei giovani:
"Fuggire l'oziosità anche in ricreazione impiegando bene il tempo ad imitazione del Beato D. Bosco".

Per gli ex allievi:
"Correttezza e riservatezza cristiana nei modi e nelle parole ricordando l'esempio di D. Bosco".
Iddio vi benedica tutti e vi conceda di terminare l'anno col desiderio di far sempre maggior bene alla gioventù e di santificare le anime vostre.

Aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

IL COADIUTORE SALESIANO
secondo la mente del Beato Don Bosco[201]

La Divina Provvidenza ci ha conservato in un prezioso documento il vivo ritratto del coadiutore salesiano, dipinto dallo stesso Beato Don Bosco: le qualità esteriori, le doti interiori, l'ufficio, lo spirito del coadiutore vi sono delineati con mano sicura e con rilievi precisi. Ciò fece il Beato Fondatore nella prima conferenza da lui tenuta ai suoi novizi coadiutori del 1883, nella casa di formazione di San Benigno Canavese. Ecco qui le sue testuali parole, che io presenterò distinte in vari punti secondo la diversità dei concetti.

Nolite timere, pusillus grex. Voi siete il pusillo grex, ma non vogliate temere chè crescerete.

Vi esporrò due pensieri. Il primo è l'esporvi qual è la mia idea del coadiutore salesiano. Non ebbi ancora mai tempo e comodità di esporla bene.

I.

1° Voi dunque siete radunati qui ad imparare l'arte ed ammaestrarvi nella religione e pietà. Perché? Perché io ho bisogno di aiutanti. Vi sono delle cose che i preti ed i chierici non possono fare e le farete voi.

2° Io ho bisogno di prendere qualcuno di voi e mandarlo in una tipografia e dirgli: – Tu pensaci a farla andare avanti bene. – Mandarne un altro in una libreria e dirgli: – Tu dirigi che tutto riesca bene. – Mandarne uno in una casa e dirgli: – Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine, non manchi nulla: provvedi quanto occorre, perché i lavori riescano come devono riuscire. –

3° Io ho bisogno di aver qualcuno in ogni casa, a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza, anche il maneggio di denaro, il contenzioso, che rappresenti la casa all'esterno.

4° Ho bisogno che vadano bene le cose di cucina, di portieria, di guardaroba, infermeria, sacrestia, ecc..., che tutto si procuri a tempo, niente si sprechi, nessuno esca, ecc...

5° Ho bisogno di persone ben preparate e di confidenza a cui poter affidare queste incombenze: voi dovete essere questi tali...

6° In una parola: voi non dovete essere chi lavora solo direttamente o fatica, ma bensì quasi chi dirige. Voi dovete essere come padroni sugli altri operai, non come servi. Tutto però con regola e nei limiti necessari; ma tutto avete da fare voi alla direzione, come padroni voi stessi delle cose dei laboratori.

7° Questa è l'idea del coadiutore salesiano. Io ho tanto bisogno di aver molti che mi vengano ad aiutare in questo modo. Sono perciò contento che abbiate abiti adattati e puliti; che abbiate letti e celle convenienti, perché non dovete essere servi ma padroni, non sudditi semplicemente ma superiori.

II.

8° Ora vi esporrò il secondo pensiero. Dovendo venire così in aiuto, in opere grandi e delicate, dovete procurarvi molte virtù, e dovendo presiedere ad altri, dovete prima di tutto dare buon esempio.

9° Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che qui vi sarà l'ordine, la moralità, il bene, ecc...

10° Che, si *sal infatuatus fuerit*, se il sale che preserva dalla corruzione, si riducesse a tal punto da perdere la sua virtù, allora solo resta che sia calpestato, ecc...

11° Conchiudiamo dunque come abbiamo incominciato. *Nolite timere, pusillus grex*. Non vogliate temere che il numero crescerà, ma specialmente bisogna che si cresca in bontà ed energia, e allora sarete come leoni invincibili e potrete fare molto del bene.

12° E poi: *complacuit dare vobis regnum*; Segno e non servitù, e specialmente avrete Segno eterno!

Questo discorso del nostro Beato Padre e Fondatore è come la rivelazione di un'invenzione uscita dalla sua mente e dal suo cuore; è l'espressione di un programma e di uno spirito nuovo, in conformità coi tempi che corrono e coll'apostolato che Don Bosco doveva compiere nel mondo.

Conviene farvi sopra alcune riflessioni. Per questo dividere in dodici punti le parole del nostro Beato Padre: così sarà più facile capire questa mirabile specialità, tanto nella sua materia, come nella sua forma, ed apparirà nello stesso tempo come il Beato Fondatore avesse idee molto chiare e precise sulla grande opera e sulla speciale missione ricevuta dal Cielo e da lui confidata ai suoi figli.

INTRODUZIONE

Don Bosco incomincia con un preambolo, nel quale cerca di far coraggio a quel suo piccolo gruppo di ascritti o novizi artigiani, che erano una ventina. Dice loro di non scoraggiarsi per il piccolo numero e profeticamente li assicura, tanto al principio come al fine del suo discorso, che il numero sarebbe aumentato presto, come difatti avvenne. In seguito propone il tema della sua conferenza, che vuol dividere in due parti, corrispondenti a questi due pensieri: 1°) spiegare il concetto, il fine, l'oggetto e il carattere speciale del coadiutore salesiano; 2°) esporne le condizioni o qualità morali, ossia le virtù speciali, perché corrisponda alla sua vocazione e possa conseguire il fine dell'Opera e della Missione Salesiana.

PARTE I

1. – Religione e pietà - Arte e mestieri - Fine della scuola.

Il primo punto spiega il perché della casa di noviziato, che è la preparazione e la formazione spirituale e professionale dei confratelli coadiutori come futuri capi e maestri salesiani; ed anche ci dà la ragione di questa nuova Opera dei confratelli coadiutori. Ecco le parole di Don Bosco: "Voi dunque siete radunati qui ad imparare l'arte ed ammaestrarvi nella religione e pietà". L'istruzione religiosa e l'abito della solida pietà è la ragione tanto del noviziato quanto del biennio di perfezionamento che immediatamente lo segue: questa formazione religiosa poi va accompagnata coll'esercizio dell'arte e del mestiere al quale ciascuno si è dedicato.

In questo doppio esercizio spirituale e materiale vediamo quasi rinnovato il programma di quegli antichi religiosi benedettini, che circa mille anni prima avevano abitato quella stessa casa, dove il Beato Don Bosco parlava ai suoi giovani figli e che fu fondata dall'Abate S. Guglielmo di Volpiano[202]. Quel programma era espresso nel motto *Ora et Labora*, cioè abito di orazione ed abito di lavoro; Don Bosco secondo lo spirito della Chiesa lo adattava alle nuove esigenze dei tempi.

Il nostro Beato Padre aggiunge poi un secondo motivo, per il quale i suoi ascritti sono riuniti in questa casa di formazione, per attendervi agli esercizi della vita interiore e del lavoro. Egli si domanda: "Perché siete qui?" E risponde: "Perché io ho bisogno di aiutanti". Dà poi la ragione di questo bisogno d'aiutanti o coadiutori. "Vi sono delle cose che i preti ed i chierici non possono fare e le farete voi".

Per compiere dunque l'apostolato salesiano, che Don Bosco si era proposto tra la gioventù povera ed abbandonata, per togliere quei ragazzi dall'oziosità e dalla strada, ispirare loro l'amore e l'abito del lavoro, non gli bastavano i chierici ed i sacerdoti: egli aveva bisogno di religiosi operai, lavoratori, anzi veri maestri di laboratorio e di officina. Quello dunque che non potevano fare i chierici ed i sacerdoti lo dovevano fare i coadiutori salesiani. Questo concetto fondamentale e caratteristico dell'Opera Salesiana, Don Bosco lo viene svolgendo e spiegando nei sette punti della prima parte con mirabile precisione e semplicità, proprio con quella parola paterna, facile e convincente che conquistava la volontà e l'affetto di tanta gioventù.

Ci pare quasi di sentire ripetere quello che gli Apostoli dissero ai loro primi discepoli che si erano assai moltiplicati[203]: "Non è ben fatto che noi abbandoniamo la predicazione della parola di Dio per servire alle mense", cioè per praticare la carità e distribuire le elemosine ai poverelli e dar loro da mangiare. Era press'a poco la stessa ragione che obbligava il fondatore degli Oratori Festivi e degli Ospizi d'Arti e Mestieri a cercarsi altri aiutanti, oltre ai suoi sacerdoti e chierici ed affidare loro non solo la manutenzione e gli uffici della casa, ma specialmente l'insegnamento delle arti e mestieri e dell'agricoltura. Anzi noi troviamo nella stessa elezione dei sette primi Diaconi un'altra bella analogia dei coadiutori di Don Bosco, perché quantunque quelli fossero destinati e preposti specialmente all'esercizio della carità e delle elemosine verso i poveri, tuttavia aiutavano anche i sacerdoti nel sacro ministero e nell'istruzione dei neofiti; e così pure Don Bosco voleva i suoi Coadiutori anche presso l'altare ad aiutare il sacerdote e specialmente ad insegnare la Dottrina cristiana.

2. – Ho bisogno di molti capi e maestri

Per ben quattro volte il Beato ripete con insistenza: "Io ho bisogno". È questo un grido di ansietà, di zelo, di apprensione del suo cuore di Padre, al vedere tanta gioventù che si abbrutisce nell'oziosità, nell'abbandono, nel vizio. "Io ho bisogno di operai, di capi o maestri di arti e mestieri e di agricoltura". Volendo togliere dalla strada e dai pericoli tanta povera gioventù, tanti orfanelli abbandonati, aveva, bisogno di aprire laboratori ed officine e farne scuole cristiane di lavoro.

Fra tutte le arti, Don Bosco dava la preferenza alla tipografia ed alla libreria, perché il suo apostolato salesiano tra il popolo cominciò, non solo col Catechismo insegnato ai fanciulli dei suoi oratori festivi, ma anche colla propaganda morale e religiosa e sociale della buona stampa, mediante le sue *Letture Cattoliche*, stampate e divulgate dai giovinetti delle sue tipografie e librerie, insieme agli altri libri ed opuscoli destinati ad istruire la gioventù ed il popolo, difendendoli dagli errori moderni.

Erano passati già circa trentacinque anni dacché Don Bosco in Valdocco aveva cominciato il suo primo Ospizio di artigiani (1847), raccogliendo poveri orfani fanciulli abbandonati, e provando tutti i sistemi che la sua carità nelle sue povere condizioni gli consigliava e permetteva, per insegnare a quei derelitti un mestiere: mandarli a lavorare presso capi-bottega per la città, ricoverandoli di notte nella casa Pinardi (1847); tenerli nell'Oratorio, insegnando a lavorare da sarti e calzolai con maestri esterni a pagamento (1854); lavorare per conto degli stessi maestri mercenari (1860); esercitare gli stessi mestieri sotto la direzione di maestri esterni pagati, ma per conto della casa. Quante difficoltà, prove, disinganni avevano fatto ripetere a Don Bosco quell'angoscioso lamento: – Io ho bisogno di maestri e di capi, che siano della casa, che siano figli miei, religiosi salesiani, col nostro stesso spirito di pietà, di moralità, di carità, che lavorino per il Signore e per le anime! –

Don Bosco dunque fin dagl'inizi del suo Oratorio e del suo Ospizio, mentre ideava le Scuole Professionali ed Agricole, voleva che ogni laboratorio ed ogni azienda, destinati ad albergare i figli del popolo, avesse capi e maestri salesiani; che ogni arte e mestiere fosse una vera scuola, con teoria e pratica impartite da salesiani; che offrisse agli alunni ogni mezzo per riuscire operai abili, non solo a guadagnarsi il pane, ma anche a divenire padroni di laboratorio, mantenendosi modelli di onestà e di vita cristiana tra la classe operaia e nella civile società. E questo bel risultato oh! come l'ottenne il Beato Don Bosco, in tante nazioni, per mezzo

delle sue Scuole Professionali ed Agricole, per opera specialmente, dei suoi buoni coadiutori, capi e maestri di arti e mestieri!

Immaginiamoci ora di udire lo stesso Beato Don Bosco, che dopo tanti studi e prove, dopo tanti sospiri e sacrifici, trovandosi in San Benigno circondato dai suoi giovani coadiutori artigiani, ripete loro con quell'accento del suo ardente zelo: "Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarlo in una tipografia e dirgli: – Tu pensaci a farla andare avanti bene. – Mandarne un altro in una libreria e dirgli: – Tu dirigi, che tutto riesca bene. – Mandarne un terzo in una casa e dirgli: – Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine, non manchi nulla: provvedi quanto occorre perché i lavori riescano come devono riuscire". –

Come si saranno sentiti animati quei giovani ascritti all'udire quell'invito di Don Bosco, bisognoso di operai, di capi e maestri per dirigere quei laboratori! Pare di vederli già tutti pronti rispondere generosamente: – Padre, eccomi, mandi me dove vuole! –

È questa una scena che si ripete oggi in tutte le nostre case di aspirantato, di noviziato, di studentati e di perfezionamento magistrale: i Superiori, come Don Bosco, ripetono: – Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarlo dove c'è estrema necessità per salvare dei giovanetti specialmente artigiani. – Si risponda dunque da tutti: – Presente! eccomi pronto ad accorrere dove la voce di Don Bosco ci chiama. –

3. – "Ho bisogno di buoni coadiutori per ogni casa o collegio"

Nel paragrafo precedente abbiamo visto il nostro Beato Don Bosco intento a cercare e a distribuire il suo personale di coadiutori nelle sue tipografie e librerie e negli altri laboratori o scuole professionali, incaricandoli di disporre ed ordinare tutto con competenza e proprietà. Per tale ordinamento non bastano i Capi.

Ogni scuola professionale di Don Bosco ha i suoi quattro, sei, otto o dieci laboratori di distinte arti e mestieri, in ciascuno dei quali oltre il maestro o capo, vi sono alcuni vice-capi per i cinque corsi in cui è diviso il tirocinio: quindi uno o più vice-capi hanno l'incarico d'insegnare la teoria e la pratica nei rispettivi corsi. Di qui il gran bisogno di numerosi e valenti coadiutori in ogni laboratorio.

Ma oltre a questi coadiutori, Don Bosco insiste dicendo che ha bisogno in ogni casa di qualcuno a cui commettere le cose di maggior confidenza, anche il maneggio del denaro, il contenzioso, il rappresentare la casa all'esterno. Ecco quindi un altro aspetto delle case salesiane, che crea

necessità di personale specializzato: le relazioni coi fornitori del materiale per tutti i laboratori, utensili, macchine, ecc., il trattare coi clienti che ordinano i lavori; la sorveglianza degli operai esterni indispensabili nelle diverse officine; il dover riscuotere fatture, fare acquisti e tenere la contabilità di ogni officina, anzi la manutenzione di tutto lo stabilimento; tutto questo costituisce un cumulo di preoccupazioni, di attenzioni, di lavoro, da esigere un organismo amministrativo complicato e di enorme responsabilità.

E Don Bosco, per bocca di tutti quelli che gli succedettero e lo rappresentano in questi stabilimenti di lavoro e di carità, leva la sua voce supplicante, chiedendo aiuto ed invitando i giovani di buona volontà per poter formare questi uomini della Divina Provvidenza, questi coadiutori salesiani, che maneggino e dirigano religiosamente e con competenza la grande impresa di trasformare i birichini della strada in buoni ed abili operai.

Così Don Bosco, coi suoi Direttori salesiani, ripete: "Io ho bisogno di aver qualcuno in ogni casa a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza, gli affari più delicati e di speciale importanza!".

Nelle case, negli ospizi, nelle scuole professionali ed agricole oh! come risuona tuttodì questa parola supplicante di Don Bosco: "Ho bisogno di coadiutori salesiani!". Questo bisogno urgente, questa necessità assillante si fa sentire specialmente nelle Missioni, dove il confratello laico non solo è il compagno di escursioni, il fedele aiutante del sacerdote, ma è il catechista, il vero padrino dei neofiti, maestro e guida, amico fedele, angelo tutelare di tutti i novelli cristiani.

Ammiriamo dunque un'opera provvidenziale nella formazione di questi coadiutori maestri o capi di laboratorio, creati dal Beato Don Bosco; lodiamo e benediciamo la loro benefica azione in ogni casa e nelle missioni; ma soprattutto, sentendo l'invito e la preghiera del nostro Beato Padre che abbisogna di questi confratelli in gran numero, che abbiano il suo spirito e siano sparsi per ogni casa, procuriamo di far conoscere questa necessità dovunque vi sono buoni operai che seguono i suoi insegnamenti e paiono atti a secondare i suoi disegni.

4. – "Ho bisogno del coadiutore 'uomo di casa'"

Una qualità speciale del coadiutore di Don Bosco è sempre stato l'affetto alla casa salesiana o alla "casa di Don Bosco", come se fosse la propria casa natale; e così fu sempre tradizionale fra i nostri coadiutori l'interessarsi per tutto ciò che appartiene alla casa stessa, come un buon

figlio di famiglia ha cura di tutto ciò che appartiene alla casa del padre, non che degl'interessi, degli stabili, e di quanto è della famiglia.

Questa caratteristica dei figli dell'Oratorio certamente ebbe origine da quella prima casa di Don Bosco, dove egli stesso con Mamma Margherita, tutto maneggiava e regolava per mezzo degli allievi antichi, come di figli propri della casa, sicché vi si formava quella cara vita di famiglia, che è la comunicazione o comunità delle cose spirituali e temporali, condite e maturate al calore dell'amore filiale e dell'affetto domestico.

Don Bosco dunque, mentre fomenta, specie fra gli artigiani, questo amore alla casa e questo spirito di famiglia, ora invoca l'aiuto e la cooperazione di tutti i suoi coadiutori o di quelli che vogliono essere tali, perché s'incarichino degli uffici di casa o delle faccende domestiche, come pulizia, ordine, manutenzione, ripartizioni, portieria, guardaroba, cucina, dispensa, infermeria, massime poi la chiesa e la sacrestia.

Per tutte queste occupazioni od uffici di casa egli "ha bisogno" di aiutanti volonterosi, capaci e pratici, ma più ancora dotati di buon, spirito, perché questi lavori si debbono compiere con una diligenza e con un amore, che risplenda agli occhi di tutti, onde si riconosca che questa è casa di Dio e di religiosi e non di lavoratori o impiegati mercenari o servi salariati.

Gli stessi allievi poi delle case salesiane vedranno in questi buoni coadiutori tanti modelli in quel primo ufficio o dovere che è di tenere in buon ordine di assetto, oltre alla propria persona, anche tutte le cose di casa, delle camere, ecc... come dei propri vestiti, calzature, letto, ecc. Questa fu la prima scuoia che sotto il dolce magistero di Mamma Margherita, si aprì in Valdocco: ella fu la prima madre, la formatrice dei primi coadiutori di Don Bosco nello stabilire la casa o l'ospizio salesiano con lo spirito di famiglia, quasi fedele riproduzione della Casa di Nazareth.

Voglia Iddio che si moltiplichino attorno alle case di Don Bosco, come dentro di esse, questi mirabili collaboratori che rappresentano gli angeli della Divina Provvidenza, dedicandosi alcuni a provvedere e preparare l'alimento, altri a prendersi cura affettuosa di tutte le cose della casa o del collegio, dove tanta gioventù trova la sua salvezza ed i mezzi per la vita dell'anima e del corpo!

Oh come torna dovunque alle labbra la stessa parola di Don Bosco: "Io ho bisogno di un buon portinaio, di un buon cuciniere, poi del guardarobiere, dell'infermiere, dello spenditore o provveditore o commissioniere, del sacrestano, ecc.!". Faccia il Signore che molti rispondano a quel premuroso invito del Beato Don Bosco, poiché, aumentando le case e gli

stabilimenti salesiani in tante nazioni ed in tante missioni, il bisogno si fa sempre più urgente e molteplice!

5. – "Ho bisogno di coadiutori ben preparati e di confidenza"

Dopo aver enumerate tutte le distinte necessità di personale che ha la sua opera salvatrice della gioventù, il Beato compendia tanti bisogni in uno che è il principale e della massima urgenza e che più lo preoccupa: "Io ho bisogno di persone ben preparate e di confidenza, a cui poter affidare queste incombenze!".

Ecco la ragione di queste grandi case, di questi stabilimenti di formazione salesiana, aspirantati, noviziati, istituti di perfezionamento professionale di arti e mestieri e di agricoltura. Don Bosco ha bisogno di persone ben preparate col perfezionamento morale e religioso e cogli abiti delle virtù cristiane, con lo spirito salesiano; ed inoltre ben preparate nell'arte o mestiere che hanno da esercitare ed insegnare.

Né gli basta questa buona preparazione e capacità nei suoi coadiutori; ma vuole che siano persone "di confidenza", cioè che siano di fiducia, di morale sicurezza, di responsabilità. Oh come ripete poi questo concetto nella seconda parte con maggior insistenza e più esplicitamente! E perché diventino tali e diano prove di queste qualità, si fanno quei saggi, quelle belle prove nelle case di formazione.

Qui si noti bene la squisita delicatezza e prudenza del Fondatore, che non vuole affidare quegli uffici e quelle mansioni a estranei o impiegati, più o meno conosciuti: egli vuole per ciascuno di quei posti di responsabilità, per quegli uffici delicati "persone ben preparate e di confidenza", cioè uomini di fede e di vita religiosa, di zelo e di coscienza, di preparazione professionale e di buona volontà, che capiscano le sue idee, siano imbevuti del suo spirito ed abbiano abbracciata la sua missione come venuta dal cielo e la compiano con spirito di carità; che siano insomma veri figli di Don Bosco.

Egli si dirige poi a quei giovani novizi di San Benigno e con affetto di Padre e di Maestro amabilissimo dice loro che li ha scelti proprio per essere i suoi uomini di fiducia, i suoi fidi coadiutori: "voi dovete essere questi tali". È come se dicesse: – Appena voi avrete terminato lodevolmente il vostro noviziato o il vostro corso di magistero o di perfezionamento, io verrò a scegliere tra voi i maestri, i capi e vice-capi di cui abbisogno, e vi incaricherò di questa o di quella tipografia, o libreria, di questo o di quel laboratorio o degli altri offici della casa: ma verrò a cercare e preferirò i coadiutori ben preparati, i veri confratelli di confidenza, perché appunto

di questi io abbisogno, e poi li distribuirò per tutte le case e li manderò ad aiutare nelle nostre Missioni. Preparatevi dunque con diligenza, con costanza e con entusiasmo: abbracciate con amore il vostro mestiere e la vostra arte e fate onore alla vostra scuola ed al vostro laboratorio per poter competere cogli operai e maestri secolari e perfino superarli, e così fare onore alla nostra santa religione ed all'opera di Don Bosco! –

6. – "Dovete essere capi, maestri, dirigenti nel vostro lavoro"

Il nostro Beato ora vuole chiarire meglio il carattere speciale dei suoi coadiutori, che prima ha chiamato uomini di responsabilità, di fiducia e ben preparati nell'arte o mestiere e nell'officio loro; ed ecco che in questo punto conferisce loro, in certo qual modo, mia specie di autorità direttiva, una tal quale padronanza; quasi si direbbe che consegna loro la chiave della sua casa, dicendo: – Voi altri, miei figliuoli, non dovete essere semplici lavoratori ed operai, ma veri maestri, capi e Direttori del lavoro e del laboratorio, non solo in quanto ai ragazzi, vostri discepoli, ma anche riguardo agli impiegati o famigli che stanno alla vostra dipendenza; non dovete essere servi, ma padroni e rappresentanti della direzione dell'istituto, riguardo alla vostra mansione o amministrazione. – Di qui si scorge la differenza che passa tra i fratelli o frati laici degli antichi ordini monastici e mendicanti, ed anche delle altre congregazioni, ed i coadiutori salesiani di Don Bosco. Questi non hanno il loro compito limitato ai servigi della casa religiosa e dei sacerdoti, non sono semplici ausiliari della comunità; ma, mentre sono veri e perfetti religiosi e non ricusano neppure qualunque umile ufficio nella casa, sono poi anche educatori e maestri di un'importante ripartizione dell'istituto e costituiscono un fattore indispensabile dell'Opera Salesiana.

Si capisce facilmente che l'avere un salesiano capo alla direzione di un'officina o laboratorio, di una scuola o di un'azienda qualunque nella casa salesiana, oppure un salesiano incaricato della portineria, cucina, guardaroba, infermeria, ecc., e non una persona esterna, secolare, salariata, è una garanzia sicura della regolarità, del metodo, della morale, della religiosità e del buon andamento generale, anzi dello spirito dell'istituto e dell'esito felice nella formazione e perseveranza degli alunni, come pure del prestigio dell'Opera stessa. Ecco perché il Beato sentiva la necessità di accentuare questa speciale distinzione fra il suo coadiutore ed il laico delle altre congregazioni.

Dopo di aver tolto al nostro coadiutore salesiano la condizione o apparenza di semplice lavoratore manuale e di servo del tutto subordinato

agli altri, ed aver insistito sul carattere di capo e maestro, di padrone e dirigente, o meglio, di guida intelligente e buon papà di quelli che lavorano insieme con lui ed alla sua dipendenza, Don Bosco riconosce la necessità di temperare l'idea di assoluta padronanza che qualcuno potrebbe supporre in questi confratelli salesiani. Quindi aggiunge: "Tutto questo s'intende detto in conformità colla Regola e nei limiti necessari o convenienti", che sono quelli fissati dal Regolamento particolare dei maestri e capi di laboratorio e dall'ubbidienza ai superiori gerarchici, in santa unione e carità fraterna.

Ma anche dopo questo schiarimento, il Beato torna su quel criterio speciale del maestro salesiano e ribadisce il chiodo, riguardo a quella specie di libertà e responsabilità che egli concede ai suoi di disporre tutto riguardo al loro laboratorio, come padroni di bottega, cioè delle cose appartenenti alla casa, a differenza di quello che si farebbe o permetterebbe con maestri e lavoranti esterni, ai quali non si potrebbe concedere tanta libertà ed autorità sulle cose e persone della casa stessa.

Don Bosco dunque considera il suo buon coadiutore come un vero figlio suo, della Congregazione e della casa; e per questo gli dà, dopo la santa Professione, tutte quelle attribuzioni che competono ad un vero figlio della sua grande famiglia, come erede legittimo o partecipante dei beni della comunità, per i fini propri di lei e per l'uso religioso e discreto che tutti i membri della Pia Società se ne propongono, per la gloria di Dio ed il bene delle anime.

7. – "Questa è la mia idea del coadiutore, ed io ho tanto bisogno di averne molti"

È così convinto il Beato Don Bosco di averci dato il concetto esatto del suo coadiutore, che, terminando la sua esposizione delle caratteristiche speciali di questo suo aiutante, di questo fattore indispensabile della sua opera, ripete la sua affermazione: "Questa è l'idea del coadiutore salesiano!". Mirabile creazione della mente e del cuore di Don Bosco!

Ma egli non si contenta della nostra ammirazione. Dopo di averne fatta una così bella e completa descrizione, esclama subito pieno di ardentissimo zelo per la salvezza dei figli del popolo e della gioventù operaia: "Io ho tanto bisogno di averne molti, che mi vengano ad aiutare in questo modo!".

Non gli è bastato dirci e ripeterci che ha bisogno di aiutanti, che ha bisogno di poter andare a scegliersi aiutanti per questa o quella opera, che ha bisogno anzi di aver qualcuno per ogni casa, che ha bisogno non

solo di qualcuno, ma di vari altri per la cucina, portineria, guardaroba, infermeria, sacrestia, ecc.; ma che soprattutto ha bisogno "di persone ben preparate e di confidenza", ed ecco che ora con la maggior insistenza ripete: "Io ho tanto bisogno di aver molti che mi vengano ad aiutare in questo modo", cioè che vengano ad aiutarmi nelle Scuole di arti e mestieri, come capi e vice-capi di laboratorio, nelle Scuole agricole, come capi di differenti aziende, come catechisti ed assistenti negli Oratori Festivi, come incaricati di tutti gli uffici e lavori delle case, e che tutti vengano a prepararsi per lavorare poi in questo stesso modo coi medesimi criteri già esposti.

Questo "grande bisogno" che ha Don Bosco di aiuto e che ci manifesta con tanta ansietà ed insistenza è un invito ed uno stimolo a cercare molte vocazioni di coadiutori e di operai salesiani. Ci pare proprio di vedere in Don Bosco, secondo la parabola del Vangelo, quel padre di famiglia che va d'ora in ora a chiamare operai per la sua vigna. Sembra infatti che egli non abbia mai lavoratori a sufficienza per la sua opera di salvare la gioventù abbandonata: esce sempre per mezzo dei suoi Ispettori e Direttori, per condurre nuovi operai, ai quali promette, anche lui generosa ricompensa, tanto a quelli della prima ora che a quelli dell'undecima. Per tutti c'è posto per tutti c'è lavoro, nella casa e nell'ospizio salesiano: Don Bosco soleva assicurare a tutti i suoi quelle tre cose che sono restate proverbiali: Pane, Lavoro e Paradiso!

Si osservi poi la carità veramente paterna di Don Bosco che vuol terminare questa prima parte della sua esposizione occupandosi con grande delicatezza anche di cose esteriori e secondarie riguardo al vestito, al letto ed alla cella dei suoi cari coadiutori che tratta proprio non come servi, ma come figli suoi, come padroni di casa. Ecco le sue paterne parole: "Sono perciò contento che abbiate abiti adattati e puliti: che abbiate celle e letti convenienti, perché non dovete essere servi ma padroni, non sudditi semplicemente, ma superiori. "Ci sembra di sentire ripetere le parole di Gesù ai suoi cari discepoli dopo l'ultima cena: "Non vi chiamerò già servi, perché il servo non sa quel che si faccia il suo padrone: ma vi ho chiamati amici, perché tutto quello che intesi dal Padre mio, l'ho fatto sapere a voi".

Pare proprio che Don Bosco nell'istituire i suoi coadiutori si preoccupasse assai di togliere quel gran pregiudizio che poteva esservi in alcuni di crederli d'una condizione inferiore nella stima, nell'affetto, nella considerazione del Padre comune; e quindi insiste nel volerli assicurare che sarebbero proprio trattati non da servi, ma da veri figli e fratelli nella famiglia salesiana.

Egli dunque si occupa anche di alcuni particolari sul vestito; sulla cella e sui letti, che vuole siano decenti e adatti alla condizione ed agli uffici che i confratelli laici debbono disimpegnare in casa e fuori di casa, come maestri, educatori, commissionieri, ecc. In queste espressioni si ammira il gran cuore del Beato Don Bosco verso i suoi ospizi per artigiani e verso i coadiutori, che dovevano essere il principale fattore, l'anima e la vita di questa grande opera religiosa e sociale, complemento degli oratori festivi.

Per altro deve notarsi qui che quando il Beato Fondatore si espresse in questi termini, dichiarando che egli elevava, in certo modo, i suoi confratelli coadiutori quasi ad un rango speciale di padroni e superiori nella sfera delle Scuole Professionali, cioè riguardo al laboratorio e di fronte agli altri operai ed agli allievi, qualcuno ebbe a meravigliarsi e perfino a scandalizzarsi, come se quei termini fossero di una padronanza e superiorità assoluta e mondanamente intesa; ma devesi avvertire, come chiaramente lo spiega il testo, che si tratta di una condizione relativa di superiorità di padronanza e direzione sia al riguardo al concetto dei laici negli altri Ordini e Congregazioni, sia rispetto agli impiegati, famigli e persone esterne ed ai propri allievi, che sono affidati alle cure e alla dipendenza dei nostri coadiutori, come a veri maestri e capi, non differenti dai maestri ed assistenti di tutti i nostri collegi.

Il concetto di Don Bosco riguardo al coadiutore salesiano è chiaro, esatto, completo ed opportunissimo. Risulta dunque dall'esposizione del Beato Fondatore che il nostro coadiutore è un superiore riguardo ai suoi dipendenti, è un maestro, un educatore, un professionista, un padrone di bottega, come si dice volgarmente, che ha in mano tutto ciò che è necessario per praticare e insegnare il suo mestiere, in relazione coi suoi fornitori, coi suoi clienti, e soprattutto coi suoi apprendisti o discepoli; ma egli è anche, e prima di tutto, cioè essenzialmente, un vero religioso, ed un buon salesiano di Don Bosco, che, vivendo in comunità, sa compiere i suoi doveri ed è fedele alla sua Regola ed ai Regolamenti della casa e professa filiale obbedienza ai suoi superiori. Per questo il Beato Don Bosco volle chiarire bene il senso delle sue parole con quella clausola perentoria che determina e spiega interamente il suo pensiero: "Tutto però con regola e nei limiti necessari". Dunque anche a quelle tali interpretazioni si deve applicare il detto dell'Apostolo: *Littera occidit, spiritus autem vivificat.* L'interpretare solo letteralmente è causa di morte, mentre l'intendere secondo lo spirito ci dà la vita, cioè c'insegna a vivere da tuoni salesiani.

Ed i nostri buoni confratelli coadiutori sanno capire e penetrare bene nello spirito di Don Bosco, che ci dà il vero e sicuro concetto della vita

e della missione del salesiano, secondo i bisogni delle anime e della gioventù operaia nei nostri tempi: essi non vanno a cercare nella lettera ossia nella parola mal interpretata, mezzi di esenzione, di libertà o d'indipendenza mondana, perché sanno che con questo si mette in pericolo la propria vocazione e la salvezza dell'anima.

Beati dunque coloro che ascoltano la parola del nostro Beato Padre con semplicità di cuore e con spirito salesiano e la mettono in pratica.

Ma veniamo alla seconda parte della Conferenza, che è pure assai bella, opportuna e sommamente interessante.

PARTE II

8. – Il coadiutore salesiano specchio di virtù e di buon esempio

Se la prima parte di questa Conferenza è piuttosto teorica perché ci dà il concetto del coadiutore, questa seconda parte, che ha solo cinque punti, è sommamente pratica. Qui si spiega quale dev'essere il coadiutore in sé stesso e verso gli altri, quali garanzie deve dare nell'esercizio della sua missione, quanto grave il pericolo di defezione, se egli mancasse ai doveri della sua vocazione, e finalmente Don Bosco termina, secondo il suo stile, incoraggiando, anzi promettendo la vittoria ed il trionfo.

Il Beato Don Bosco comincia così la seconda parte del suo discorso: "Ora vi esporrò il secondo pensiero. Dovendo venire così in aiuto, in opere grandi e delicate, dovete procurarvi molte virtù, e dovendo presiedere agli altri, dovete prima di tutto dare buon esempio".

Il ragionamento non poteva filare più logico e concludente. Egli vuol dire: – Basterà ricordarvi che siete aiutanti, ausiliari, coadiutori di Don Bosco, che siete continuatori della sua opera di redenzione; che lavorate con lui in uno stesso campo, cogli stessi mezzi, con uguale sistema e metodo e con lo stesso fine, e quindi con lo stesso spirito, per convincervi della necessità di procurarvi molte virtù, anzi di avere con lui uno stesso modo di pensare, di sentire, di amare, parlare ed operare, ciò che vuol dire avere il suo spirito. –

Di qui la necessità per i nostri coadiutori di studiar bene Don Bosco, leggere con amore ed interesse specialmente la sua vita, immedesimarsi nel suo spirito ed imparare da lui e ricopiare in sé e praticare tutte le virtù salesiane. Aiuta molto per questo il parlare tra loro dello stesso nostro Padre, narrare ai giovani i begli esempi ed episodi della sua vita ed animarsi reciprocamente a pregarlo ed a imitarlo per acquistare questa o quella virtù.

Si noti poi che il Beato Don Bosco chiama "opere grandi e delicate" quelle che egli affida ai suoi coadiutori, perché gli vengano in aiuto, e questo per correggere il pregiudizio di molti che sono usi a guardare materialmente e mondanamente l'arte, il mestiere o l'ufficio dello stesso coadiutore, messo nel suo laboratorio o nei lavori di casa, come un operaio qualunque occupato in lavori bassi, in cose di poco conto. – No, ripete Don Bosco, le vostre opere sono grandi e delicate, perché voi avete in mano la gioventù da educare, da istruire, da assistere, da incamminare non solo nel mestiere, ma nella virtù, nella vita cristiana: sono grandi queste opere, perché vanno indirizzate al bene dell'anima, a raggiungere il fine per cui siamo stati creati e redenti, la vita eterna. –

Egli ce lo ha dato come programma nello stemma della Pia Società: *Da mihii animas, caetera tolle*; e poi nelle Regole ci ha insegnato a praticare ogni opera di carità corporale e spirituale a pro della gioventù, specialmente poi per istruire i nostri ricoverati nella religione ed insieme avviarli ad un'arte e mestiere o all'agricoltura, perché possano guadagnarsi onoratamente il pane. Ecco dunque le opere grandi alle quali debbono cooperare i nostri coadiutori.

Ed aggiunge Don Bosco che sono anche opere delicate. Qui pure egli vuole togliere il pregiudizio che potrebbe sorgere anche tra noi, di credere molto volgare e persino grossolano l'ufficio del coadiutore per le opere materiali che compie, in paragone specialmente dello studente, del chierico ed anche del sacerdote. In quanto a educatori salesiani, il nostro Beato Padre li ha equiparati sapientemente ed abilmente agli altri soci della Congregazione, facendoli tutti necessari fattori dell'educazione dei suoi artigiani. Anzi, imitando il nostro Divin Redentore che diede la preferenza agli umili, ai poverelli, ai figli del popolo ed alla pecorella smarrita, il nostro Fondatore si dedicò specialmente a queste anime neglette, abbandonate e pericolanti.

Ecco perché egli insiste: "Dovete procurarvi molte virtù". Le molte virtù sono principalmente le virtù cristiane, teologali e cardinali che c'insegna il Catechismo; le virtù religiose, che abbiamo descritte nelle Regole e nei Regolamenti, e poi specialmente quelle caratteristiche insegnate, praticate e raccomandate dallo stesso Beato Don Bosco nella formazione pratica dei suoi salesiani. Queste si potrebbero ridurre anche a tre: una pietà solida e fervorosa, un'ardente ed attiva carità colle due qualità speciali della purezza e della pazienza o mansuetudine nel trattare con tutti, massime coi giovanetti, ed un grande spirito di lavoro e di sacrificio per la gloria di Dio e per il bene delle anime a noi confidate.

Con queste virtù vuole Don Bosco che vada accompagnato il buon

esempio, che poi non è altro se non lo splendore e la fragranza che spandono intorno le stesse virtù praticate costantemente, massime tra i compagni e i dipendenti, con spontanea semplicità.

Questa è la preminenza e la superiorità che debbono ambire i coadiutori salesiani, di condurre a Dio molte anime più coll'esempio che colla parola. Il non aver abito religioso o monacale li mette in condizione di far valere assai meglio, fra secolari ed in mezzo alla gioventù, i loro esempi di pietà e di modestia vincendo ogni rispetto umano ed incoraggiando gli altri a pregar bene, accostarsi ai SS. Sacramenti, udire la parola di Dio, prendere parte alle funzioni religiose, ecc.

Nelle nostre Regole il Beato Fondatore, fino dagli inizi della Pia Società, aveva messo come base o criterio fondamentale per formare i suoi soci il *coepit facere et docere* del Divin Redentore, cioè l'insegnare prima coi fatti che colle parole ed aggiungeva: "A imitazione di N. S. Gesù Cristo, i confratelli, oltre ad esercitarsi nelle virtù interne, procureranno perfezionarsi nella pratica delle virtù esterne e nello studio e lavoro; dopo poi si consacreranno con ogni impegno ad aiutare il prossimo".

Dunque non si parla solo di virtù praticate in modo comune e ordinario, ma si comanda di aspirare alla perfezione delle virtù religiose, senza di che non si potrebbe dare l'aiuto richiesto da opere tanto grandi e così delicate quali sono la rigenerazione spirituale e la cristiana educazione di tanta gioventù abbandonata.

Appunto per promuovere l'esercizio esteriore di queste virtù fa una salutevole impressione quel buon esempio che Don Bosco raccomanda tanto ai suoi coadiutori, come un gran dovere di ogni educatore, e come la più efficace lezione, la miglior propaganda ed il più bello e santo apostolato.

Nello stesso Regolamento dei suoi allievi Don Bosco insegnava il più bell'atto di carità verso i compagni essere quello di dar loro buon esempio. Questo poi insinuava specialmente come fine speciale delle Compagnie di S. Luigi, S. Giuseppe, SS. Sacramento, ecc. e così poté riuscire ad avere tanti piccoli aiutanti in tutti i soci delle stesse Compagnie per formare nei suoi ospizi e collegi un ambiente di pietà, di moralità e di tutte le virtù: era questo uno dei segreti e delle furberie di Don Bosco. E noi abbiamo sempre ammirato gli effetti mirabili, e potremmo dire magici, prodotti da tanti cari coadiutori, nel loro abito secolare, tra i loro artigianelli e piccoli agricoltori, quando precedono o accompagnano i loro discepoli nelle pratiche di pietà, o nel compimento dei doveri della vita di comunità e di collegio. Allora si sente, si gode e si esalta quella bella vita di famiglia tra maestri e scolari che caratterizza l'opera salesiana.

Questo dunque è il punto essenziale del programma o la condizione sine qua non, imprescindibile che il Beato Don Bosco impone a tutti i suoi coadiutori: Virtù e buon esempio. Compiendo questa condizione morale, tutto il resto, insegnamento professionale, assistenza, ecc. otterrà un esito felicissimo.

9. – "Dove c'è il coadiutore, si deve essere sicuri dell'ordine, della moralità, del bene!"

Quando il coadiutore di Don Bosco ha acquistato e possiede le virtù proprie del salesiano, e risplende in tutta la sua condotta la luce del buon esempio, risulterà per conseguenza ciò che dice la Sacra Scrittura dell'uomo giusto: tutto quello che farà andrà perfettamente e con completa prosperità: *omnia quaecumque faciet, prosperabuntur*. Così si avrà la sicurezza e la confidenza di tutti i superiori riguardo all'andamento del laboratorio, della scuola, dell'assistenza, o di altro ufficio che sia stato affidato allo stesso coadiutore.

Sopra questo punto Don Bosco esige dai suoi coadiutori le maggiori garanzie e così si esprime: "Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che qui vi sarà l'ordine, la moralità, il bene, ecc.". Quindi tutti i nostri coadiutori debbono rendersi responsabili a dare, in certo modo, garanzia di poter ottenere queste tre condizioni o risultati, indispensabili alla buona e cristiana educazione. Né deve credersi che il nostro Beato Padre richieda troppo ai suoi coadiutori capi o maestri; perché egli ci ha lasciati i suoi Regolamenti, tanto per i confratelli, come per gli allievi, e non contento di regole generali, ci ha tracciato le norme speciali che deve praticare il salesiano nell'educazione della gioventù, mediante il suo capolavoro "Il Sistema Preventivo".

Il fine ed il carattere speciale della nostra Congregazione o Pia Società, che si propone d'indirizzare al lavoro ed alla virtù la gioventù abbandonata, obbliga tutti i Salesiani ed in modo particolare i nostri capi o maestri coadiutori a studiare attentamente e poi praticare diligentemente le norme che il Beato Don Bosco ci ha lasciato nel suo "Sistema Preventivo", illustrato poi copiosamente nella "Vita" del Fondatore dallo storico Don Lemoyne. È proprio questa una speciale missione dei nostri coadiutori, perché generalmente appunto fra gli artigiani si trovano i caratteri difficili ed anche pericolosi (cioè i corrigendi) che la Divina Provvidenza manda alle nostre case come all'arca di rifugio e di salvezza. Per questo sarà non solo utile, ma necessario conoscere ciò che il Beato Don Bosco ci dice sul suo Sistema che consiste nel prevenire le mancanze

degli allievi mediante una continua ed amabile assistenza, per non doverle poi reprimere; e così mettere i giovani stessi nella morale impossibilità di offendere Iddio. Perciò sono di gran profitto le norme o regole per l'assistenza e correzione dei giovani che il Beato ci dà nel Cap. V [Altre raccomandazioni], Art. 102, fino all'Art. 111, specialmente i due articoli 105[204] e 108[205], dove si vede tutto il tesoro di praticità che Don Bosco aveva accumulato per assicurare l'esito della sua opera nel correggere la gioventù e condurla soavemente e pazientemente al bene.

Non si contenta dunque Don Bosco che il suo coadiutore sia buono ed abile nel suo mestiere, ma vuole che sia capace di dirigere moralmente i suoi dipendenti e di guidarli con ordine nella moralità e nel bene, cioè nella virtù. Perciò dice che la competenza in assistere e dirigere i suoi subalterni dev'essere tale che ispiri confidenza e dia sicurezza ai Superiori che in quel laboratorio, in quel dormitorio, in quella scuola dove c'è il confratello, regni l'ordine, cioè la disciplina, dovere, moralità nelle parole, negli atti, nelle relazioni tra gli alunni, ed il bene, che comprende ogni virtù, e tutto quello che può desiderarsi in una casa di educazione, cioè *recede a malo et fac bonum*, allontanamento di tutto ciò che è male e pratica del bene sotto ogni forma, in tutti i modi.

Come sarebbe felice un superiore d'istituto salesiano che si vedesse circondato da questi buoni coadiutori, quali ce li descrisse Don Bosco, uomini di virtù e di buon esempio, abili e ben disposti per dirigere, insegnare ed assistere i loro artigiani! Come riposerebbe sicuro e tranquillo sopra la responsabilità di questi cari Confratelli, che sanno conservare l'ordine, la moralità e tutto ciò che è bene in ogni tempo ed in tutte le ripartizioni dell'istituto (chiesa, scuola, laboratorio, cortile, refettorio, dormitorio, passeggio)! Sarebbe questo il colmo della prosperità e la felicità della casa dei Superiori e dell'intera comunità: gli allievi stessi ed i loro genitori benedirebbero in coro quest'istituto modello dove trovarono ogni mezzo per l'educazione cristiana e professionale, che è un tesoro per le famiglie stesse. Questo risultato così felice solo si otterrà con l'amore a Don Bosco, con la fedeltà nel seguire i suoi insegnamenti, e con la costanza nel praticare i suoi Regolamenti insieme al suo Sistema Preventivo.

10. – "Guai, *si sal infatuatus fuerit*!"

Ma Don Bosco vuole anche, sia pure per un momento, presentarci il rovescio della medaglia. Dopo quel quadro così bello del coadiutore salesiano, con le qualità e virtù così attraenti, coi frutti così copiosi, egli ci la-

scia trapelare un gravissimo timore, una pena, un dubbio spaventoso, ed è la possibile defezione di qualcuno tra questi suoi figli coadiutori. Egli esprime questa sua pena colle parole stesse del Divin Salvatore ai suoi discepoli: – *Si sal infatuatus fuerit*, se questo sale della terra destinato a preservare dalla corruzione la gioventù, perdesse la sua virtù di prevenire, di correggere... – Don Bosco non vuol terminare la frase, non ha il coraggio di esporre interamente questo dubbio, fare questa supposizione. Egli finisce con un sospiro, con un grido di attenti! all'erta!

Però noi dobbiamo completare e studiare tutta intera quella sentenza evangelica che Don Bosco vuole qui applicata ai suoi cari coadiutori, perché siano saldi e fedeli alla loro vocazione: "Voi siete il sale della terra; ché se il sale diventa scipito, con che si salerà? Egli non è più buono a nulla, se non ad essere gettato via e calpestato dalla gente[206].

Si noti qui che S. Matteo, riportando nel suo Vangelo il divino sermone del Monte fatto da Gesù ai suoi discepoli, dedica tutto quel Cap. V a, trattare della perfezione, incominciando colle Beatitudini, seguendo poi sull'osservanza della Legge di Dio, specialmente sulla Carità e sull'evitare tutto ciò che può essere di scandalo a noi ed agli altri[207]. Poi lo stesso Evangelista applica la medesima dottrina e gli avvisi all'opera di salvare i fanciulli, che è la missione nostra, e ripete le minacce contro ogni sorta di scandalo[208].

S. Marco espone la stessa dottrina sul merito che ha chi si occupa dei fanciulli[209], ma fa le stesse minacce contro chi li scandalizzasse[210], imponendo il sacrificio e la mortificazione dei sensi per non lasciarsi vincere dalla tentazione[211] e finalmente conchiude colla similitudine del sale. "Buona cosa è il sale, ma se il sale diventa scipito, con che lo condirete voi? Abbiate in voi sale di virtù e pace abbiate tra voi"[212].

San Luca poi riferisce questa stessa similitudine del sale, applicandolo come simbolo della mortificazione che è necessaria a tutti quelli che vogliono seguire Gesù e rinunciare alle tre passioni che trattennero gli invitati dal partecipare al gran banchetto della Redenzione e della Grazia; e termina colla stessa sentenza: 'Chiunque di voi non rinuncia a tutto quello che possiede non può essere mio discepolo. Buona cosa è il sale, ma se il sale diventa scipito con che si condirà? Non è utile né per la terra né per il letamaio; ma sarà gettato via. Chi ha orecchie da intendere, intenda[213].

La reticenza dunque tanto significativa del nostro Beato Padre riguardo alle conseguenze disastrose ed alla fine disgraziata e fatale di quegli infelici che mancassero di fedeltà alla loro santa vocazione e professione, dovrebbe destare in tutti i nostri coadiutori un salutare timore ed ecci-

tarli a unirsi in un patto sacro di solidarietà e formare tra loro, fino dal Noviziato e più ancora nel biennio di perfezionamento e preparazione al Magistero, una lega di osservanza per la pietà e la modestia, di fedeltà alla Regola ed ai Regolamenti, di unione intima coi loro superiori per allontanare dalle nostre case qualunque pericolo di defezione o di scandalo. Questo comune proposito che si suol fare specialmente nell'atto della professione oh come consolerà sempre il cuore paterno del nostro Beato Don Bosco e del suo Successore e come rallegrerà tutti i superiori, con grande edificazione di tutta la Congregazione!

Lo stesso Beato Fondatore nel formare la sua Pia Società praticò non solo verso i suoi allievi, ma anche con i suoi soci, il Sistema Preventivo che egli diceva consistere nel mettere gli educandi nell'impossibilità di commettere mancanze gravi, ed ottenersi quest'effetto coll'assistenza e col promuovere l'amore alla Regola.

Applichiamo fra noi questi stessi mezzi che usiamo coi nostri educandi, paternamente, fraternamente, perché nessuno perda la virtù, ne dimentichi il buon esempio: così si eviterà il pericolo dello scandalo e delle defezioni, cioè della corruzione del sale, con quelle tristissime conseguenze che il nostro Beato Padre non ebbe il coraggio di scoprirci o enumerarci, solo contentandosi di ricordarci le parole di Gesù nel Santo Vangelo, perché le meditassimo.

Studiamo dunque e pratichiamo quei preservativi che il Divin Maestro con tanta insistenza insegnò ai suoi Apostoli e Discepoli. Sono poi gli stessi, come si è detto, che la nostra Regola ci suggerisce nei capitoli della Pietà e dei tre Voti, con le rispettive spiegazioni che il Beato Fondatore aggiunse nella sua bella e pratica Introduzione alle Costituzioni stesse, ampliate nei Regolamenti e nelle Circolari dei Superiori. Così avremo promosso ed assicurato la felicità e prosperità nostra e dell'Istituto.

11. – "Si cresca in numero, ma più ancora in bontà ed energia"

Dopo avere il Beato Don Bosco accennato a quei pericoli di defezione, subito ritorna al suo solito stile d'incoraggiamento e di allegria, dicendo: *Nolite timere, pusillus grex*; allontanate ogni timore, mio piccolo gregge! Come se dicesse: – Io non ho timore, non sconfido della vostra fedeltà, della vostra perseveranza: solo vi ho voluto prevenire, mettendovi in guardia contro quei pericoli. Abbiate dunque fiducia, fatevi animo che vincerete e, conservando lo spirito religioso, aumenterete anche di numero.

Indi ripete ai suoi cari coadiutori il primo concetto, assicurandoli

anche dell'aumento di numero, cioè del compimento dei suoi desideri di avere molti coadiutori che gli vengano in aiuto per le sue opere: "Non vogliate temere, ché il numero crescerà: ma specialmente bisogna che si cresca in bontà ed energia; e allora sarete come leoni invincibili e potrete fare molto del bene". Quanti motivi di allegrezza, di consolazione e di coraggio spirituale offrono queste parole ai nostri cari coadiutori!

Don Bosco incomincia e termina la sua bella Conferenza con le parole che i messaggeri celesti, gli Angeli e gli Arcangeli, usavano quando venivano ad annunciare i grandi misteri della nostra religione. Lo troviamo quest'augurio di pace e di felicità ripetuto nelle Sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento: *Nolite timere!* Non temete, non dubitate, fuori ogni tristezza, ogni incertezza o pusillanimità! non inquietatevi per i pericoli, i mali, le contrarietà, le persecuzioni, gli scandali di questo mondo! Gesù stesso, specialmente dopo la sua risurrezione, comparendo agli Apostoli e Discepoli, che erano così costernati ed avviliti, li incoraggiava con queste parole: *Nolite timere!* I poverini, dopo il tradimento di uno dei loro compagni, dopo le loro debolezze e cadute, avevano proprio vergogna e paura di sé stessi e si trovavano in una tale prostrazione d'animo da bisognarvi tutta la virtù di Gesù, perché risuscitassero ancor essi con la mente e col cuore, facendo un vivo atto di fede, ed un generoso atto di carità.

Si è lamentato tante volte anche fra di noi salesiani che i nostri coadiutori sono pochi per tante scuole di arti e mestieri e di agricoltura, per tanti uffici che richiedono in ogni casa l'opera loro. Si è deplorato che la guerra ultima ne abbia sacrificati molti, mentre si richiedeva dalle crescenti Missioni un maggior numero di maestri, di catechisti. Si sono studiati i mezzi per aumentare il numero delle vocazioni di artigiani; si stanno iniziando in ogni Nazione, anche in mezzo a mille difficoltà, le case di formazione per aspiranti artigiani insieme con le case per il biennio di perfezionamento o di magistero professionale. Don Bosco soleva animare tutti i suoi allievi colla narrazione di sogni o di visioni, che pronosticavano un grande aumento, un'espansione immensa della Congregazione: vedeva in mezzo a quelle turbe di giovani tanti suoi coadiutori. Forse anche allora la sua promessa alludeva a quei sogni; ma ora una parola di animazione, di conforto, di augurio o di promessa ci viene dal Cielo, dopo la beatificazione del nostro Padre. Egli ci ripete: *Nolite timere, pusillus grex!* È proprio suonata l'ora della Divina Provvidenza! Si sta per compiere la promessa del nostro gran Padre. Il numero dei coadiutori di Don Bosco crescerà in tutto il mondo!

Ma la promessa di Don Bosco, nella sua Conferenza del 1883 a San

Benigno era in certo modo condizionata: Egli non si contentava che aumentasse il numero, né voleva, secondo le parole di Isaia[214]: quel *multiplicasti gentem et non magnificasti laetitiam*; ma raccomandava che col crescere e moltiplicarsi dei coadiutori si accrescesse pure la consolazione della virtù, della bontà, dell'energia spirituale! Ed a questo fine domandava la corrispondenza e la cooperazione di tutti i suoi figli.

Egli ripeté: "Non vogliate temere, ché il numero crescerà; ma specialmente bisogna che si cresca in bontà ed energia". Bisogna dunque convincersi che l'aumentare del numero, il moltiplicarsi della gente nelle case di Don Bosco non è il miglior beneficio, né la maggior fortuna, ma che la vera prosperità dell'Istituto è specialmente il crescere in bontà ed energia, nel compimento del proprio dovere, nel darsi alla virtù. Questo bisogna che sia lo sforzo e l'aspirazione massima di tutti i confratelli. Ed ecco ripetuto il primo concetto già esposto in questa seconda parte della sua Conferenza (8° punto): "Dovete procurarvi molte virtù, dovete prima di tutto dare buon esempio!". Aggiunse solamente una qualità speciale in cui si doveva crescere e questa era l'energia della volontà, cioè lo sforzo generoso per fare il bene, per compiere i propri doveri religiosi. Bisogna non lasciarsi vincere dalla pigrizia spirituale, dalla incostanza, dalla tiepidezza nel servizio di Dio. Per questo Don Bosco ha raccomandato tanto la fedeltà nelle pratiche di pietà (meditazione e lettura, Santa Messa quotidiana coi Santi Sacramenti, Esercizio della Buona Morte, Esame e Rendiconto, ecc.). L'energia spirituale dunque vuole il nostro Beato Padre che cresca e si applichi specialmente a questi santi esercizi di pietà, per acquistare ed aumentare la forza di perseverare e fare molto bene!

Posta questa condizione, il nostro Beato Padre fa una nuova promessa: "Allora voi sarete come leoni invincibili e potrete fare molto del bene".

Il leone è l'emblema della forza e dell'energia e Don Bosco vuole che questo rappresenti una bella caratteristica dei suoi coadiutori che hanno da trovarsi spesso in mezzo al mondo, di fronte a molti pericoli di vanità, d'immoralità, forse d'irreligione e di allettamento alla vita secolaresca. Ecco i nemici da combattere e da vincere con l'energia del leone, con la prudenza del serpente e la semplicità della colomba, come insegna il Vangelo[215]; ma i salesiani di Don Bosco sono sotto la protezione della sua Ausiliatrice e, *tali praesidio muniti certantes in vita*, sanno combattere con l'energia e col valore che l'osservanza della Regola e la vita di comunità loro infondono.

"Potrete fare molto del bene", aggiunge Don Bosco, ricordandoci quanto ha esposto nella prima parte della sua Conferenza ed accennan-

do al fine della Congregazione che è acquistare la perfezione cristiana e compiere ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri. È dunque l'opera della rigenerazione o della redenzione quella a cui siamo chiamati per cooperare insieme con lo stesso Beato Don Bosco.

12. – "Il Padre Celeste vi ammise nel suo Regno e vi darà il Regno eterno"

Don Bosco pone termine alla sua Conferenza completando quel testo evangelico con cui ha incominciato: *Nolite timere, pusillus grex, quia complatui Patri vestro dare vobis regnum*[216]: non vogliate temere, voi, piccolo gregge, perché il vostro Padre si è compiaciuto di darvi il suo regno. Ed aggiunge: "Regno e non servitù, e specialmente avrete il Regno eterno".

Egli non si contenta di togliere ai suoi coadiutori ogni timore, ogni ansietà, né gli basta promettere aumento di numero e di virtù, coi felici risultati e colle grandi vittorie nel compimento della loro missione: ma adesso, colle parole stesse di Gesù, annunzia loro che il Padre Celeste si è compiaciuto in dare loro il Regno.

Ecco la ragione per cui Don Bosco esalta il suo vero coadiutore e vuol togliere da lui ogni timore di abiezione e di servitù spirituale o temporale: egli lo dichiara servo di Dio e, come *servire Deo regnare est*, così l'assicura che avrà una missione grande e sommamente bella e gloriosa e gli ripete le grandi promesse fatto da Gesù non solo agli Apostoli, ma anche ai semplici Discepoli ed a tutti i religiosi: "In verità vi dico: che non vi ha alcuno il quale abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i figliuoli e le possessioni per me e per il Vangelo, che non riceva il centuplo, adesso in questo tempo, in case e fratelli e sorelle e madri e figliuoli e possessioni in mezzo alle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna".

Questo stesso ripete S. Luca[217]. Identica promessa poi si legge più ampiamente e solennemente proclamata da Gesù in S. Matteo[218], quando S. Pietro, parlando a nome di tutti gli Apostoli, si arrischiò a fare quella domanda al Divin Maestro: "Ecco che noi abbiamo abbandonate tutte le cose e ti abbiamo seguito: che sarà dunque di noi?". E Gesù disse loro: "In verità vi dico che voi che mi avete seguito, nella rigenerazione, allorché il Figliuol dell'Uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni e giudicherete le dodici tribù d'Israele. E chiunque avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i poderi per amore del mio nome, ri-

ceverà il centuplo e la vita eterna: e molti primi saranno ultimi e molti ultimi saranno i primi".

Dunque il nostro Beato Don Bosco rinnova ai suoi coadiutori buoni e fedeli quelle medesime solenni promesse fatte da Gesù ai suoi discepoli e specialmente a tutti i religiosi, che fanno le stesse rinunzie per amor di Dio e delle anime. Il compimento di queste promesse, cioè il Regno, si ottiene, come ripete Don Bosco, con la generosità in lasciar tutto *propter me*, per N. S. Gesù Cristo; con la fedeltà al seguirlo nell'apostolato, anche secolare, per le anime e nel sacrificio per la gloria di Dio.

Di qui quel bell'articolo 198 delle nostre Costituzioni, dove lo stesso dice: "Ciascuno sia pronto a sopportare, quando occorra, il caldo, il freddo, la sete, la, fame, le fatiche ed il disprezzo, ogni qualvolta queste cose servano alla maggior gloria di Dio, allo spirituale profitto del prossimo ed alla salvezza dell'anima propria".

Questo è il modo con cui si guadagna il Regno che Gesù ha promesso e che Don Bosco assicura ai suoi coadiutori fedeli.

Don Bosco ripete di nuovo questa promessa del regno colle parole stesse di Gesù, *complacuit Patri dare vobis Regnum*, perché ha associato interamente tutti i suoi coadiutori all'apostolato salesiano, dando loro parte importantissima nelle sue opere.

Per questo Don Bosco ripete insistentemente: "Regno e non servitù", perché riconosce come fattore necessario il coadiutore salesiano, alla maniera e nelle proporzioni di quei Diaconi della Chiesa che dicevano non solo ai Sacerdoti, ma ai Pontefici, come San Lorenzo a San Sisto I: "Oh! Padre, dove vai senza il tuo figlio?". Noi dobbiamo stare insieme, siamo inseparabili così presso l'altare, come nel lavoro e nel sacrificio. I coadiutori di Don Bosco hanno in loro mano il ministero quotidiano delle mense e provvedono in gran parte il pane quotidiano per i nostri poveri giovanetti. Onde il Beato Don Bosco mostrava per i suoi coadiutori uno speciale affetto, che soleva manifestare in mille maniere ed assai graziosamente. Secondo narra Don Lemoyne, egli soleva dare ai più antichi, che lo accompagnavano nei viaggi, speciali titoli di nobiltà, come di barone, conte o marchese di certe piccole frazioni di campo presso i Becchi o Mondonio, dove egli aveva passata la sua fanciullezza, e così scherzando, con paterna amabilità e ridendo, sapeva ricordare ai suoi figli la vera nobiltà spirituale di servire Iddio, *servire Deo regnare est*, e quella sua promessa di regno e non di servitù.

Ed ecco l'ultima parola ai suoi figli, la solenne conclusione della sua magistrale Conferenza: "Specialmente avrete Regno eterno". Sopra tutti i beni che ci ha promesso e proprio come una specialità c'è il Regno eter-

no, quel Paradiso che era la promessa caratteristica di Don Bosco: Pane, Lavoro e Paradiso!". Questa assicurazione che fa il Beato a tutti i suoi coadiutori deve infondere nei loro cuori una grande allegria, una viva confidenza di ottenere questo gran premio, che è supremo fine dell'uomo, questa felicità eterna.

Così resta definito il coadiutore di Don Bosco dal suo stesso Fondatore e Padre; e questo cenno che egli ce ne dà deve svegliare in tutti, specialmente nei giovani artigiani, una grande stima e ammirazione, sia per il carattere e la missione affidatagli, sia per il programma di carità, di lavoro, di sacrificio che questi salesiani s'impongono per condurre molte anime a Dio ed alla eterna felicità. Siano molti quei generosi che vengano a schierarsi sotto la bandiera di Don Bosco.

CONCLUSIONE E PRONOSTICI

Passarono già quasi cinquant'anni dacché Don Bosco dirigeva al piccolo gruppo dei suoi giovani coadiutori quelle parole scritturali: "*Nolite timere. pusillus grex*; non vogliate temere, piccolo gregge, perché voi crescerete", ispirando in loro fiducia, conforto e coraggio. Spesso le parole dell'Apostolo della gioventù si prendevano, non solo come pronostici, ma come infallibili profezie. Non sappiamo se i presenti dessero a quelle frasi tutta l'importanza che avevano, ma certamente quelli erano anni di prodigiosa espansione dell'Opera Salesiana, che già aveva attraversato l'Oceano ed aveva impiantato anche le sue Missioni nella lontana America, nella Patagonia.

Sei appena erano in quell'anno le Scuole di Arti e Mestieri fondate da, Don Bosco: l'Oratorio di Valdocco, Sampierdarena, Nizza Mare, e San Benigno, poi Buenos Aires e Patagones. Ma il Padre della gioventù guardava a tutto il mondo e ripeteva ai suoi giovani coadiutori: "Io ho bisogno di aiutanti... Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarlo lontano... Ho bisogno di qualcuno di voi in ogni casa. Io ho tanto bisogno di aver molti che mi vengano ad aiutare in questo modo (come coadiutori)".

Questa voce supplichevole di Don Bosco, questa ansietà e preghiera dell'uomo di Dio salì al Cielo, salì al trono di Dio e di Maria Aiuto dei Cristiani e trovò eco anche nei cuori di tanti giovani da lui ricoverati nei suoi ospizi e molti si ascrissero alla Pia Società Salesiana. Nel corso di dieci lustri le Scuole di Arti e Mestieri e di Agricoltura si moltiplicarono in tutto il mondo, in quasi tutte le Nazioni e nelle varie Missioni

estere fino al numero attuale di cento trenta cinque, che rappresentano 675 laboratori od officine professionali, nelle quali si educano cristianamente ed imparano il loro mestiere, come piccoli operai, circa 10.000 giovani dai 12 ai 18 anni. Questi ogni anno aumentano e si vanno sostituendo dopo un periodo di 5 anni di tirocinio, e così Don Bosco regala alla società civile ogni anno alcune migliaia di buoni e valenti operai cristiani.

I maestri, i capi e vice-capi di questi 675 laboratori e scuole si formarono nell'Oratorio di Valdocco o nella prima scuola di formazione professionale di San Benigno o in altri Istituti Salesiani, che da quelli ebbero i primi maestri, e se non fu possibile avere coadiutori salesiani per tutte quelle Scuole Professionali, furono, in generale, gli Antichi Allievi di Don Bosco che supplirono e tuttora completano il numero già crescente dei capi e vice-capi salesiani.

Don Bosco dunque vede compiuto il suo pronostico, vede soddisfatta pienamente la sua prima promessa: "*Nolite timere!* Non vogliate temere, ché crescerete". Ma egli ripete ancora: "Io ho tanto bisogno di aver molti coadiutori che mi vengano ad aiutare".

* * *

La Beatificazione di Don Bosco ha prodotto un grande risveglio ed uno speciale interessamento fra gli amici e Cooperatori dell'Opera Salesiana ed in particolare verso le Scuole Professionali ed Agricole, perché l'aureola più splendente del nuovo Beato è appunto la sua carità e beneficenza, che praticò ed ispirò agli, stessi Cooperatori suoi per procurare asilo, educazione cristiana ed un mestiere a tanta povera gioventù orfana e derelitta. Per questo la Chiesa, nella sua liturgia, chiama Don Bosco Padre e Maestro della gioventù, come sua speciale caratteristica, ed il popolo cristiano di tutto il mondo ha festeggiato con giubilo immenso la sua elevazione all'onore degli altari. Ora si ascolta da tutti con più devota attenzione e con affettuosa venerazione la parola di Don Bosco, che dal Cielo ancora va ripetendo: "Io ho tanto bisogno di avere molti che mi vengano ad aiutare in questo modo (come coadiutori salesiani)". Ed il nuovo Beato elargisce pure dal Cielo le sue benedizioni ed ottiene le più segnalate grazie a quelli che l'aiutano nella sua Opera di redenzione.

Frutti quindi speciali della Beatificazione di questo Apostolo della gioventù furono tre nuovi grandi Istituti Professionali per artigiani ed agricoltori, di cui due per Missionari e per il Magistero Professionale. In questi tre Istituti noi vediamo avverato nuovamente ed in grandi pro-

porzioni il pronostico, anzi il ripetuto vaticinio di Don Bosco ai suoi primi e pochi coadiutori-maestri di San Benigno: "Non temete, che voi crescerete".

Ecco dunque che per far crescere il numero dei suoi coadiutori il B. Don Bosco fa nascere due Istituti per aspiranti missionari artigiani ed agricoltori di tutta Italia. Si riunivano questi artigiani fino ad 80 e 90 nell'antica casa di Foglizzo, ma destinati a trasferirsi in nuova sede più opportuna. Contemporaneamente è sorta la Scuola Agricola Salesiana di Cumiana per aspiranti missionari agricoltori ed anche questa ben presto ha raccolto un 80 giovani di buona volontà, che stanno compiendo il loro tirocinio, parificato alle Scuole Agricole Statali.

Quello che segna, per così dire, l'apogeo delle Scuole Professionali ed Agricole di Don Bosco, e che era il *desideratum* del Beato Fondatore nell'aprire il suo ospizio in Roma, è l'inaugurazione dell'Istituto Professionale "Pio XI" come monumento del Giubileo Sacerdotale del Pontefice della beatificazione e collegato con la Scuola Agricola del Mandrione, essa pure parificata. Queste due opere di educazione popolare e professionale, benedette specialmente dal Sommo Pontefice e sotto l'alta protezione del Governo di S. M. nella capitale d'Italia aumentano il prestigio dell'umile ospizio che con tante fatiche e sollecitudini apriva Don Bosco in Valdocco e che così meravigliosamente ha steso i suoi rami per tutte le Nazioni dell'antico e del nuovo mondo.

* * *

Ma non bastava tutto questo per soddisfare ai bisogni della Missione Salesiana, ai quali accenna il Beato Don Bosco nella sua Conferenza. Come soddisfare al bisogno urgente di maestri tecnici, di capi-laboratorio salesiani per le Scuole Professionali di tante Ispettorie delle diverse Nazioni?

La generosità di un insigne Cooperatore, anzi Presidente dei Cooperatori di Don Bosco, il Senatore Conte Eugenio Rebaudengo, insignito recentemente della Gran Croce dell'Ordine Piano da S. S. Pio XI, ha voluto destinare un'ingente somma per innalzare in Torino un gran monumento al Beato Don Bosco e nello stesso tempo pagare un tributo di affetto ai suoi cari antenati ed alla memoria della sua nobile e virtuosa consorte. È questo il grandioso Istituto Professionale Conti Rebaudengo, in Torino, destinato a Scuola di Arti e Mestieri per aspiranti missionari, con una sezione speciale per il biennio di perfezionamento professionale o Corso di Magistero dei giovani coadiutori di tutte le Ispettorie Salesiane.

Quello dunque che il Rettor Maggiore col suo Capitolo aveva stabilito fino dal 1921 per la formazione dei sacerdoti salesiani, creando uno Studentato Teologico centrale in Torino, presso la Casa Madre della Congregazione, ora si attuerà anche riguardo ai salesiani coadiutori, artigiani ed agricoltori, alcuni dei quali verranno all'Istituto "Conti Rebaudengo", altri alla Scuola Agricola di Cumiana per compiervi il loro corso di perfezionamento professionale, acquistare il titolo di maestri e ritornare ai loro paesi per insegnare le arti ed i mestieri o l'agricoltura con lo stesso metodo e gli stessi programmi delle nostre scuole. Sono pertanto da quarantacinque Ispettorie Salesiane, corrispondenti alle principali Nazioni e lingue del mondo, che manderanno i loro rappresentanti a queste due Case di Magistero professionale ed agricolo. Così noi che abbiamo avuto la bella sorte di assistere alla Beatificazione di Don Bosco siamo testimoni del compimento di una delle sue più belle promesse, anzi dell'attuazione di uno splendido vaticinio a favore della sua Opera, pronunciato da Lui quando iniziava in S. Benigno Canavese il primo noviziato dei suoi coadiutori e delineava così genialmente e santamente la genuina figura del coadiutore Salesiano.

Ma la gioventù da salvare per mezzo dell'educazione cristiana nelle scuole professionali ed agricole è sempre numerosa, tanto numerosa che anche ai nostri posteri parrà ancora di attualità lo stimolante invito del Beato Padre: "Io ho tanto bisogno di avere molti, che mi vengano ad aiutare in questo modo"! Per quanti siano i buoni coadiutori salesiani, non ve ne sarà mai nessun di troppo.

– 42 –

24 Dicembre 1930

Lettera pubblicata su ACS
Anno XI - N. 55

1. Motivi di apostolato e di perfezionamento per il 1931 - 2. L'apostolato delle nostre Compagnie religiose - 3. Le Case di perfezionamento per i nostri Chierici e Coadiutori - 4. Il vero salesiano nella vita e nella visione del Beato D. Bosco

Carissimi Confratelli e Figli in N. S. Gesù Cristo,

1. Nei rendiconti finanziari della fin d'anno si dà sempre molta importanza al preventivo per l'anno nuovo. Così fanno gli Stati, le Società, grandi e piccole, i negozianti, i capifamiglia, il semplice operaio, la buona massaia per i loro interessi materiali; e così dobbiamo fare noi pure per i nostri interessi morali e spirituali. Il preventivo dispone delle attività del bilancio precedente onde averne utili maggiori per l'aumento del capitale proprio o di quello societario. Nel caso nostro, dalle relazioni ufficiali e dalle vostre lettere private, che mi sono sempre carissime, ho potuto, con grande soddisfazione, constatare che il bilancio delle attività individuali e sociali segna un marcato aumento su quello precedente. Ne sia ringraziato di cuore il Signore: ed intanto permettetemi di richiamare la vostra attenzione sopra alcune cose che desidero entrino nel preventivo dell'anno nuovo, perché mi pare che ben praticate, debbano dare abbondanti frutti per noi, per la nostra Società e per la S. Chiesa.

I. La finalità del nostro apostolato educativo, quale ci è imposto dalla vocazione divina alla vita salesiana, è di lavorare in mezzo ai giovani i più abbandonati e miserabili, "i quali – sono parole del Beato – hanno veramente bisogno di una mano benefica che si prenda cura di loro, li coltivi alla virtù e li allontani dal vizio" con "diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti e abbandonati", adoperandoci, "per fare buoni cittadini in questa terra, perché siano poi un giorno degli abitatori del cielo".

In queste poche righe il Beato aveva compendiato, fin dal 1843, tutto il suo apostolato educativo, e tale l'ha trasmesso alla nostra Società, suscitata dal Signore per continuarlo e propagarlo in tutto il mondo. I mezzi: gli Oratori festivi, gli Ospizi, i Collegi, i Pensionati, le Scuole Professionali, ecc.; ma in tutta la molteplicità di tutte queste Opere e nelle loro multiformi ramificazioni richieste dalle diversità di clima, popoli e civiltà, domina assoluta la finalità che non ammette eccezioni, di "fare buoni cittadini per la terra, onde siano poi un giorno degni abitatori del cielo". In altre parole: formare buoni cristiani e buoni cittadini: buoni cattolici, figli devoti di Santa Madre Chiesa e cittadini onorati della patria terrena.

L'essenza del nostro apostolato educativo è dunque quella di crescere ed educare la gioventù nella comprensione e nella pratica dei doveri verso la Santa Chiesa e verso la patria.

Noi, un po' per volta dobbiamo riuscire a sviluppare e dirigere nei giovani una duplice attività: quella del cattolico al servizio della Chiesa e quella del cittadino per la patria. Sono però due attività inseparabili che devono procedere parallele, senza urti e senza contrasti nell'equilibrio della norma divina del "rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"[219]. Quando i cuori incolti e abbandonati siano bene illuminati e fortificati nella luce e nello spirito di N. S. Gesù C., l'armonia tra cattolico e cittadino sarà serena e duratura per tutta la vita.

Il nostro Beato è riuscito meravigliosamente a fare tutto questo, da principio da solo e poi con l'aiuto dei suoi primissimi figli, in mezzo alle innumerevoli falangi giovanili che l'acclamavano e l'acclamano tuttora Padre e Maestro impareggiabile. A prescindere dalle singolari sue doti personali che lo resero dominatore dei cuori, il segreto di un esito così straordinario va ricercato nelle varie Compagnie e Associazioni religiose, che gradatamente, a tempo opportuno e per le varie categorie dei giovani, fece sorgere, *Deo inspirante et adiuvante*, nei suoi Oratori ed Istituti. L'appartenervi doveva essere un premio, più che alla bontà naturale, al desiderio sincero di volere divenire un po' per volta veramente buoni, perché, secondo lui, doveva bastare la volonterosa osservanza del Regolamento per essere in breve realmente buoni. Inoltre egli aveva saputo immettere nei singoli Regolamenti una segreta virtù che trasformava i giovani, senza che essi quasi se ne accorgessero, in altrettanti piccoli apostoli tra i loro compagni. Così il Beato metteva bellamente in pratica, cinquant'anni prima, quanto l'attuale Sommo Pontefice, nelle sue sapientissime Encicliche e nei suoi inspirati discorsi, non cessa dall'inculcare a tutto il mondo circa la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico.

II. Il S. Padre infatti, nell'Enciclica *Ubi Arcano [Dei Consilio]*[220] – il primo documento-programma del suo glorioso, attivissimo pontificato – aveva indicato chiaramente che le maggiori sue cure le avrebbe rivolte all'Azione cattolica da lui stesso definita: la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico. Nei successivi, numerosi documenti sopra quest'argomento, la mente universale, organizzatrice ed eminentemente pratica del S. Padre dopo aver messo in tutta la luce la grandezza dell'apostolato laicale, fatto dai giovani e dagli adulti, dagli intellettuali e dagli operai, tanto uomini che donne ed in qualunque nazionalità, segnò le linee fondamentali da doversi sempre e ovunque mantenere, e poi le norme direttive adattabili alle esigenze dei singoli paesi, onde tutelare l'autonomia delle diverse organizzazioni locali, senza menomare la perfetta unità, di fini e di metodi.

"L'azione cattolica – come osservava ultimamente il Papa – non è una novità come qualcuno può aver creduto. È una novità molto antica: gli apostoli stessi si servirono dei laici per la diffusione del cristianesimo. Anzi è questo un elemento che spiega la rapida diffusione sua: perché oltre i miracoli e i carismi soprannaturali, non dobbiamo-dimenticare che il Signore si serve ordinariamente delle cause seconde. S. Paolo parla dei suoi *commilitones et coadiutores* nell'apostolato. E perché non si creda trattarsi di gerarchia, ecco nella lettera ai Filippesi, ricordare quelle *quae mecum laboraverunt in Evangelio*. Siamo quindi nella vera collaborazione del laicato. Questo richiamo ai tempi apostolici sappiamo che è di particolare incoraggiamento a coloro che lavorano nell'Azione cattolica.

Ma non si deve perdere di vista che: – "trattandosi di una collaborazione del laicato all'apostolato si richiede che i collaboratori siano anzitutto buoni cristiani. Non è possibile fare dell'apostolato, senza essere prima ben formati. Lo stesso sacerdote non potrebbe lavorare per la santificazione delle anime, se prima non fosse santo egli stesso, perché *nemo dat quod non habet*. Dall'applicazione di questi principi risulterà un gran bene al nostro paese e alle nostre diocesi, come vivamente lo speriamo" (dal discorso del 6 marzo a un gruppo di sacerdoti argentini).

Ora fare dei buoni cristiani che partecipino a, suo tempo all'apostolato gerarchico è la missione speciale della nostra Società, nella quale la partecipazione attiva dei laici all'apostolato è un fatto permanente. Infatti i nostri Coadiutori laici non son semplici ausiliari della comunità, come in altre Congregazioni; ma sono veri e perfetti religiosi quanto i sacerdoti nostri; educatori e maestri essi pure di un'importante parte del nostro programma sociale. Così collaborano efficacemente a rendere buoni cristiani i giovani affidati alle nostre cure; e perciò partecipano

in modo eminente all'apostolato gerarchico che culmina in quello del Vicario di Cristo. Nella nostra missione però di preparare e formare i futuri soggetti dell'Azione cattolica, cioè i laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, dobbiamo seguire gli esempi del Beato Padre e praticare fedelmente i suoi metodi.

Tra questi metodi occupano un posto importante le Compagnie dell'immacolata, di S. Luigi, di S. Giuseppe, del SS. Sacramento e del piccolo Clero. Esse entrano nel novero di quelle Associazioni tanto care al S. Padre e da lui tante volte commendate e raccomandate, "le quali con mirabili varietà di organismi tendono sia ad una più intensa cultura ascetica, sia alle pratiche di pietà e di religione e particolarmente all'apostolato della preghiera, sia all'esercizio della cristiana carità in tutte le sue diffusioni ed applicazioni, esercitando, di fatto, un largo ed efficacissimo apostolato, individuale e sociale, con forme di organizzazione altrettanto varie ed appropriate alle singole iniziative, ma perciò stesso diverse dall'organizzazione propria dell'Azione cattolica. Opere quindi che non si possono senz'altro dire di Azione cattolica, bensì si possono e debbono dire vere e provvidenziali ausiliarie della stessa.

"... Pertanto, come l'Azione cattolica avrà cura di favorire nel miglior modo possibile tali istituzioni, così queste continueranno a prestare all'Azione cattolica il loro provvidenziale ausilio sia coll'efficacissimo e non mai abbastanza desiderato ed invocato contributo della preghiera, sia ancora facendo conoscere la bellezza, la necessità, i vantaggi dell'Azione cattolica, opportunamente esortando ed indirizzando ad essa i propri iscritti. Il che vuol intendersi particolarmente per quelle istituzioni e congregazioni che raccolgono la gioventù allo scopo di mantenervi i frutti della cristiana educazione".

In questo brano della Lettera indirizzata a nome del S. Padre il 30 marzo scorso dall'Em.mo Card. Segretario di Stato[221] al Direttore Generale dell'Azione cattolica, sono bellamente indicate le finalità delle nostre Compagnie, le quali conserveranno sempre tutta la loro efficacia per la formazione dei giovani alla vita militante della Chiesa, se noi sapremo applicare i singoli Regolamenti integralmente nella luce della mente e della parola del Papa.

III. Da tutto questo, o miei cari, possiamo facilmente valutare la grande importanza delle nostre Compagnie e la conseguente necessità che ci adoperiamo tutti perché siano fondate, fatte fiorire e tenute in continua efficienza negli Oratori festivi, Ospizi, Collegi, Pensionati, Parrocchie e Missioni. Ma perché producano i frutti sopra accennati, occor-

re che siano non il fuoco di un momento d'entusiasmo, ma organizzate in modo stabile e continuativo, come il dovere proprio della Casa che non cesserà se non quando venisse meno la stessa Casa. La cura delle Compagnie il Direttore la deve annoverare tra i suoi doveri professionali più importanti. Pur lasciando la necessaria libertà di azione, s'interessi di tutte le Compagnie, le visiti, prenda visione dei Registri e alla fin dell'anno scolastico-professionale li ritiri nell'archivio della Direzione, quando siano finiti.

2. Gli Ispettori e Direttori vedano dunque di rimettere in efficienza e far fiorire le nostre Compagnie nelle loro Ispettorie e Case avendo di mira principalmente la formazione di buoni cristiani e cittadini. Questi più tardi faranno parte della gioventù e degli uomini cattolici, se una vocazione a maggior perfezione non li chiamerà alla vita ecclesiastica o religiosa.

Siccome mi sta grandemente a cuore questo mezzo del nostro apostolato educativo stabilisco che i Direttori delle Case e degli Oratori festivi senza eccezioni, preparino LA GIORNATA DELLE COMPAGNIE con solenni funzioni religiose e adunanze particolari e generali nelle quali i relatori delle Compagnie, previamente preparati con il limpido resoconto della propria Compagnia, presentino le proposte che credono più utili al bene dei soci e della Casa od Oratorio. Il Direttore diriga le discussioni, illuminando, consigliando e insistendo per l'attuazione delle proposte migliori. Infine annunzierà che la bella giornata delle Compagnie è destinata a preparare IL CONGRESSO DELLE COMPAGNIE che sarà tenuto nell'Ispettoria: dirà quando e dove sarà tenuto e le modalità della partecipazione di un delegato di ogni Compagnia, se appena possibile.

A parte vi saranno mandati i programmi di questi Congressi, proprio salesiani, il che non esclude che per deferenza o competenza non possano essere invitati amici, ex allievi e Cooperatori. Siccome desidero che questi Congressi non siano solo una parata del momento, ma segnino un reale, duraturo progresso in tutte le Ispettorie e Case; così raccomando agli Ispettori di studiare accuratamente il proposto programma, assieme ai propri Direttori, individualmente e in apposite adunanze. Si stabiliscano per tempo gli organizzatori e relatori dei vari argomenti dando loro comodità di ricercare nelle biografie scritte dal Beato e nelle *Memorie Biografiche* di lui, quanto v'è intorno all'origine, finalità, importanza delle varie Compagnie, per potere riuscire: ad approfondire i singoli Regolamenti raffrontandoli assieme per rilevarne i punti di contatto e le particolarità differenziali: a penetrare la mente e il cuore del Beato per

fare tesoro dei suoi consigli sparsi nei vari volumi in riguardo alle sue Compagnie: a raccogliere, come in quadro delizioso, i frutti meravigliosi delle Compagnie dell'Oratorio di Valdocco e delle altre primitive fondazioni, nei luminosi esempi degli eroici giovinetti che rispondono ai nomi di Michele Rua, Gabriele Fassio[222]; G. B. Francesia, Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, Paolo Albera, Francesco Cerruti, Ernesto Saccardi[223], ecc.

Allora apparirà chiaro come il Beato Padre mirasse principalmente: a formare nei giovanetti lo spirito d'apostolato con l'esercizio continuo della carità verso Iddio, fino a restare rapiti in estasi per lunghe ore, e del prossimo, fino agli eroismi dell'assistenza degli appestati; ad eccitare il loro zelo per rendere migliori i compagni, per impedire l'offesa di Dio, anche a costo della vita, e per intonare tutta la loro vita alla serena allegrezza che gode e fa godere l'anima che vive costantemente nella grazia del Signore: insomma a prepararli praticamente così che, fatti uomini, fossero dappertutto, in ogni tempo, e senza rispetti umani, cattolici praticanti con la vivezza della fede, con la frequenza dei Sacramenti, con la santificazione delle feste intervenendo alle funzioni religiose, canto dell'Ufficio della Madonna, Messa cantata, spiegazione del Vangelo, Vespri, istruzione, benedizione del SS. Sacramento; con ascriversi alle Confraternite e associazioni parrocchiali e con prestarsi volentieri a collaborare nelle opere di carità corporali e spirituali in favore del prossimo. Allora le Giornate e i Congressi delle nostre Compagnie s'illumineranno di luci scintillanti per la vita che il Papa richiede nei membri dell'Azione cattolica, e che la parola fervida dei Presidenti, Relatori ed Oratori degli auspicati Convegni farà scattare ad ogni momento dai modelli plasmati dal Beato, primo fra tutti Domenico Savio del quale sarà tenuta il 5 maggio la Congregazione preparatoria di Beatificazione.

Questo vero modello di tutta la gioventù delle nostre Case – presentato nella sua simpatica modestia, riflesso visibile dell'interno candore dell'anima; nella limpida semplicità dell'innocenza cosciente; nel vivo desiderio e nel bisogno di farsi santo ad ogni costo; nella volontà efficacemente risoluta nel bene operare e nel fuggire anche l'ombra del male; nell'apostolato per la salvezza delle anime, da lui compiuto con lo spirito di preghiera così elevato da essere fatto degno di consolanti, lontane visioni di future conversioni e con zelo così operoso da sottoporsi volentieri ad ogni umiliazione e sacrificio per le anime – gli susciterà tra i giovani uditori una tale emulazione di imitarlo e invocarlo a proprio Protettore che gli saranno eretti tanti altari quanti sono i cuori giovanili.

In questi Convegni è però buona cosa presentare anche gli altri mo-

delli di santità giovanile, sbocciati ai raggi della santità del Padre: intendo parlare, non solo di quelli che, arricchitisi di meriti in breve tempo, fecero ritorno a Dio nel fiore della giovinezza; ma eziandio di quelli che alla scuola di Don Bosco ebbero, come il Savio, la loro giovinezza talmente fiorente in tutte le virtù da stargli alla pari, e che però il Signore ha voluto rimanessero quaggiù fino a tarda età per continuare in migliaia di altri giovani l'opera santificatrice che il Beato aveva personalmente compiuti in loro. La giovinezza, dei membri della famiglia prodigiosa degli inizi della nostra Società può essere argomento fecondo di meraviglie e ammaestramenti salutari.

Ancora una cosa da tenersi ben presente. Se vogliamo che le nostre Compagnie prosperino e fioriscano largamente, siano conservate quali sono senza innovazioni e trasformazioni. A chi avrebbe voluto introdurre delle novità il Beato soleva rispondere: – "Se abbiamo le nostre! Promuoviamo queste che ci riguardano. Le cose altrui saranno ottime fin che si vuole, ma non servono per noi e ci allontanano dal nostro scopo. Noi per la bontà del Signore, non abbiamo bisogno di prendere dagli altri, ma gli altri vengano, se loro piace, a prender da noi". Parole di sapore profetico che oggi si avverano luminosamente sotto i nostri occhi!

Si insista, perciò che il Beato Padre era assolutamente contrario che si introducessero nelle nostre case Compagnie nuove o divozioni estranee, ma raccomandava che si coltivassero bene quelle già esistenti nell'Oratorio e si praticassero le nostre pie usanze[224].

Con la relazione di quanto sarà fatto al riguardo, attendo possibilmente anche lo svolgimento dei vari temi trattati e delle proposte e voti fatti: di tutto sarò molto grato ai singoli Ispettori e Direttori.

IV. Però, o miei cari, mentre si lavora alla formazione cristiana dei giovani, non si deve perdere di vista il nostro perfezionamento sociale ed individuale. La nostra Società, che ha sempre maggior bisogno di aumentare il numero dei suoi membri, deve pensare seriamente a formarli e perfezionarli convenientemente per le diverse attività alle quali saranno destinati. A questo lavoro di perfezionamento sociale si deve cooperare da tutti con la preghiera e con l'opera nella proporzione delle proprie mansioni. Ma la parte maggiore e direttiva dei mezzi per conseguire lo scopo, spetta al Rettor Maggiore con il suo Capitolo e conseguentemente agli Ispettori e Direttori.

Ora la decisione presa il 1928 dal Capitolo Superiore di non accettare più nuove Fondazioni né di Case, né di Missioni per tutto il quadriennio 1929-1932 mirava appunto a metterci nella possibilità di intensificare

il perfezionamento religioso ed educativo, intellettuale e professionale delle nostre giovani reclute, chierici e coadiutori, sottraendoli dalla vita attiva onde possano a lor agio e sotto la guida di abili istitutori e maestri, perfezionarsi nelle virtù religiose proprie della nostra vita salesiana, e nelle scienze sacre od arti professionali.

Non intendo ripetere quanto ho già detto nelle Circolari del 24-9-1928 e del 6-1-1929[225] sopra la necessità e i motivi impellenti che ci mossero a prendere una simile decisione. Dirò solo che ho incontrato le generali approvazioni e che nell'ultimo Capitolo Generale si sono studiate e formulate le norme e decisioni che parvero più atte per ottenerne gli sperati vantaggi[226].

Tuttavia, dopo due anni di applicazione della presa decisione, mi pare opportuno dare uno sguardo a quanto si è fatto, onde cavarne ammaestramenti e norme per impiegare meglio gli altri due anni, se saranno sufficienti.

Nella decisione presa v'era la parte negativa che ci precludeva qualsiasi nuova fondazione richiedente nuovo personale; e la parte positiva che ci imponeva di far uso di tutti i mezzi a nostra disposizione e di ricercarne altri più copiosi per assicurare alle nostre giovani reclute le migliori possibilità e comodità di un progressivo, completo perfezionamento.

Non era infatti possibile pensare a un fattivo e duraturo perfezionamento di più centinaia di giovani confratelli, chierici e laici, senza sobbarcarsi a spese ingentissime di fabbricazione e di arredamento degli istituti che li dovevano, separatamente, accogliere.

Il Capitolo Superiore doveva pensare dunque a fare sorgere i nuovi Istituti al centro, nelle vicinanze della Casa Madre, affinché quanti vi sarebbero convenuti, potessero ancora, in certo modo, respirare l'atmosfera dianzi santificata dal Fondatore, ed avere maggior comodità di avvicinare i Superiori Capitolari per attingere dalle loro parole e dal loro contegno quasi le impronte visibili degli ammaestramenti e degli esempi del Beato Padre.

3. Dapprima ecco un cenno intorno a quanto s'è fatto finora per il perfezionamento dei candidati al sacerdozio. L'Istituto Teologico Internazionale della Crocetta, aperto otto anni fa per accogliere il maggior numero dei nostri studenti di Teologia, corrispose ampiamente all'alta sua missione, e ci fu pure largo delle sue esperienze. Esse ci consigliarono a ridurre alquanto il numero troppo grande di inscritti, rendendo in tal modo più facile al Direttore e ai Professori una soda formazione dei chierici nella spiritualità salesiana e nelle scienze, teologiche, bibliche,

liturgiche, giuridiche, storiche, sociali, ecc. Perciò quest'Istituto Teologico, d'ora innanzi potrà conseguire meglio la sua finalità di Prima nostra Università Teologica, che, per essere al centro della vita salesiana, verrà ambita e preferita dai chierici, mentre gli Ispettori si faranno un dovere e una gloria d'inviarvi i loro migliori soggetti in vista del maggior bene che ne proverrà alla Congregazione.

Però la limitazione del numero dei Teologi alla Crocetta non è a detrimento della formazione totalitaria dei nostri Chierici, e ciò per motivi molto importanti. L'inaugurazione del nuovo Istituto professionale Pio XI in Roma e il relativo riordinamento dell'Ospizio del Sacro Cuore ci ha permesso di aumentare fino a 58 il numero di ascritti all'Università Gregoriana, con grande probabilità di un maggior numero negli anni seguenti. Credo che la nostra Congregazione possa quando che sia aspirare al primato per il numero di Gregoriani, e faccio voti che essi acquistino anche il primato negli studi e nell'esemplarità della condotta. La mitezza del clima romano gioverà particolarmente ai nostri chierici dei paesi caldi, mentre l'universalità e la bellezza sempre nuova della Chiesa cattolica s'imprimerà nel cuore di tutti con un attaccamento e amore indefettibili, che i nostri comunicheranno un giorno ai loro futuri scolari dalle cattedre degli studentati per i nostri chierici che si vanno formando o completando già anche presso molte Ispettorie.

E qui permettetemi di farvi notare che lo Studentato Filosofico presso il Capitolo Superiore conserverà, nella sua nuova sede di Foglizzo Canavese, ancora il carattere di interregionalità per le Ispettorie d'Italia, ed anche di internazionalità, perché è desiderio dei Superiori che tutti gli Ispettori possano, qualora lo credano conveniente, inviarvi dei loro chierici. Quest'anno ve ne sono raccolti ben 180 che attendono con ardore alla loro formazione morale, religiosa, filosofica e scientifica. Rincresce che circostanze speciali abbiano consigliato di traslatarli colà dalla Casa privilegiata nella quale riposò per 40 anni la Salma ora gloriosa del Beato Padre e dove con lo spirito di lui vegliano tuttora i suoi due primi successori e figli prediletti. È il Signore che dirige tutto per il meglio e noi speriamo che la protezione del Beato continuerà a far scendere le più copiose benedizioni divine sopra di loro anche in quella nuova residenza provvista di quanto occorre perché abbiano un'educazione completa.

Ciò posto, vi assicuro, o miei cari, che godo assai nel constatare come ormai quasi tutte le Ispettorie abbiano pure formato il loro studentato filosofico e che, come rilevo dai cataloghi, diventano anno per anno sempre più fiorenti in numero di allievi e serietà di studi.

Ora, essendo evidente che, questi chierici, compiuto il corso di filoso-

fia, non possano essere inviati tutti allo Studentato Teologico Internazionale di Torino e alla Gregoriana di Roma, viene naturale che gli Ispettori debbano provvedere a fare loro continuare gli studi. Perciò, parecchi di essi fecero già domanda regolare per l'erezione di uno Studentato Teologico nella loro Ispettoria con la presentazione dei professori idonei con le ore di studio e di scuola proporzionate alle materie da insegnare secondo il Diritto Canonico e le nostre Costituzioni.

Queste domande sono state in massima accettate dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, a condizione che resti salvaguardato il principio che gli Ispettori sono tenuti a scegliere annualmente i migliori dei loro chierici per gli studentati di Torino e di Roma onde aver sempre professori patentati e soggetti ripieni del vero spirito salesiano attinto durante gli studi teologici al centro stesso della salesianità. Però questi studentati teologici non saranno dichiarati regolari se non dopo la visita del delegato straordinario che sarà, entro quest'anno 1931, inviato ad ispezionarli. È volontà dei Superiori che i nostri chierici percorrano regolarmente tutto il ciclo ascensionale degli studi dal biennio di filosofia dopo il Noviziato, al quadriennio di Teologia dopo il triennio di tirocinio pratico nelle Case.

Mi consola pure potervi notificare, o miei cari, che da noi non si sono risparmiate né sollecitudini, né sacrifici e spese ingenti per il perfezionamento morale e artistico dei nostri cari Coadiutori. Vi prego richiamare alla memoria quanto vi esposi nella Circolare del 24 luglio 1927[227] intorno agli scopi della fondazione della Scuola Agricola Missionaria di Cumiana e comprenderete meglio quanto vi si è fatto in questi due anni. Colà si sono raccolte numerose reclute di futuri agricoltori missionari che son pieni di ardore e buona volontà, e vanno preparandosi a recare nelle nostre Missioni la vera civiltà per mezzo della coltivazione della terra produttrice instancabile di quanto occorre per la vita individuale e sociale. Questa loro missione di apostoli dell'agricoltura, feconderà il seme della parola evangelica e trasformerà i nomadi selvaggi in stabili e pacifici coltivatori delle loro selve convertite in oasi di benessere.

Le scuole e lezioni pratiche proprio per loro sono divise, secondo gli ultimi programmi moderni, in vari corsi annuali per apprendere loro con graduale progressione dal facile al difficile la conoscenza teorica e pratica dei terreni, i modi della coltivazione per averne i maggiori frutti; l'allevamento razionale degli animali domestici e tutte le opportune cognizioni per servirsene più vantaggiosamente e cavarne maggiore rendimento, ecc. Un apposito gabinetto di chimica, attrezzato al completo, dei migliori strumenti per ogni sorta di esperimenti rendono questa

scuola agricola unica sotto tutti gli aspetti. Era dunque naturale che vi si inviassero anche i giovani Coadiutori, specializzati in questo ramo professionale, per il loro perfezionamento: tanto più che essi avrebbero in pari tempo apportato agli aspiranti agricoli missionari l'inestimabile beneficio del loro esempio per la pratica dei metodi, delle norme e delle tradizioni della vita salesiana.

Così mi pare che ora si sia assicurato l'esito di questa singolare Scuola per i primi missionari agricoltori e non ci resta che continuare a migliorare e a ringraziare il Signore di avere suggerito a vari generosissimi Cooperatori, ben compresi della singolarità della cosa, di venirci in aiuto e renderci possibile con la loro carità il principio e lo stabilimento dell'opera.

Per gli altri confratelli artigiani il corso di perfezionamento era stato provvisoriamente stabilito parte a San Benigno Canavese e parte alle Scuole Professionali del Martinetto in Torino. In ambedue le Case si ebbero frutti consolanti: ma ci si stava a disagio in tutti i sensi. La nostra massima preoccupazione era perciò quella di potere creare *ex novo* un altro Istituto Professionale di perfezionamento sul modello di quello di Cumiana che servisse per i futuri missionari ed il perfezionamento dei confratelli. Ma dove e con quali mezzi trattandosi di milioni su milioni? Al momento opportuno la Provvidenza ha inspirato all'illustrissimo, nobile, generoso Conte Rebaudengo di costituirsi creatore e mallevadore[228] di un tale Istituto, una parte del quale al presente è già compiuta e i nostri cari Coadiutori ne presero silenziosamente possesso per cominciare a sistemare le cose in modo che verso la fin d'anno le varie scuole professionali d'arti e mestieri possano funzionare regolarmente a tutto vantaggio nostro e loro perché di là usciranno degnamente attrezzati per essere abili capi-laboratorio e maestri delle legioni di allievi artigiani che affluiscono in sempre maggior numero ai nostri Istituti.

V. Quanto son venuto esponendovi intorno a ciò che hanno fatto i Superiori maggiori per il completo perfezionamento dei Confratelli che si seguono e si susseguono ininterrottamente e circa i frutti già riportati nelle prime Case del genere sono una prova luminosa che tali Case saranno entro breve tempo la vera consolazione e gloria della nostra Società. Per questo mi auguro che ne sorgano molte qua e là per le singole Ispettorie o per più Ispettorie associate assieme per il perfezionamento morale, intellettuale e professionale dei loro soggetti.

4. Da tutte le parti sale alle orecchie dei Superiori maggiori un gri-

do unanime: "mandate molti buoni Confratelli, ripieni dello spirito e zelo del nostro Beato Padre, a portare alle Case lontane nuove energie di studi ed esempi più perfetti della primitiva vita salesiana! Ecco la voce dell'urgente necessità di molte Case di perfezionamento delle quali ho parlato sopra: ma guardiamoci bene dal formare solo degli studiosi ed abili professionisti! La scienza è buona e necessaria: è il sale della terra, ma guai se si corrompe! Allora la nostra Società, possedesse anche scienziati, sapienti e professionisti di prim'ordine, non eserciterebbe più il suo originario apostolato educativo, e sarebbe più solo simile a vetusto castello che presenti ancora all'esterno molti segni dell'antica magnificenza, mentre al di dentro è tutto una rovina!

Che la nostra potente Ausiliatrice e il Beato Padre ci preservino da tanta disgrazia, eccitando in ciascuno di noi, o miei carissimi figli, il desiderio vivo e la costante, risoluta volontà di lavorare indefessamente al perfezionamento dell'anima nostra con lo studio di crescere ogni dì più nella santità della nostra vocazione, imitando il Beato Padre con la pratica dei suoi esempi e dei suoi ammaestramenti. Sviluppiamo con crescente ardore dentro di noi tutta la tenerezza del suo filiale amore verso la gran Madre di Dio per vivere in Lei e con Lei vicini, vicini a Gesù Sacramentato; ed allora riusciremo facilmente ad infondere la soda pietà e il desiderio ardente della santità nelle giovani reclute che si affollano dietro di noi assetate di apprendere dal nostro contegno e dalla nostra condotta quello che devono fare per imitare e rendersi simili al Beato Padre. Le nostre parole, il portamento e il tenore quotidiano della vita hanno da essere norma della perfetta disciplina religiosa salesiana ai nostri giovani confratelli, e così faranno essi pure per quelli che li seguiranno. In tal modo il modello del vero salesiano che il Beato ha finalmente ricamato dinanzi ai nostri occhi con la sua vita esemplarissima e adorna di tutte le virtù più splendide sarà, di generazione in generazione, tramandata nella sua integrità e senza deturpazioni, fino a che sia compiuto il mandato divino affidato alla nostra Società.

E perché tutto questo riuscisse facile ai suoi figli, la misericordiosa, bontà; del Signore s'è degnata presentare a Don Bosco nella visione del sogno il modello del vero salesiano e il Beato Padre ce l'ha tramandato a nostro ammaestramento e per la preservazione della Società, nell'avvenire.

Gli appunti presi da Don Bosco subito dopo la notturna, laboriosa, visione e di cui si è servito per descrivere più tardi ai suoi primi figli il personaggio raffigurante la nostra Società e nel quale ogni salesiano, presente e futuro deve rispecchiarsi, ravvicinato e raffrontato con gli eroismi

delle virtù che raggiano per tutto il mondo la santità del nostro Beato, ci fanno esclamare: "Il nostro Padre è stato sempre in tutta la sua vita l'incarnazione vivente di questo simbolico personaggio!".

Merita quindi che da noi si studi questo sogno paterno nella luce della vita del Beato per eccitarci costantemente a ricopiare in noi questo vero modello del salesiano. Lo troverete più sotto nella sua primitiva stesura, spoglia delle osservazioni personali del Beato che nella limitazione del tempo sminuivano la sua universale importanza.

Il vero salesiano ci è presentato primieramente in tutto lo splendore delle sue virtù, raffigurate nei dieci diamanti, ognuno dei quali porge argomento a tali e tante meditazioni da potere studiare esaurientemente tutta, la spiritualità della vita salesiana, senza però perdere mai di vista, il misterioso personaggio nel quale dobbiamo trasformarci. Le brevi delucidazioni descrittive fatte dal Beato indicano il modo della nostra trasformazione. Tutti i diamanti hanno una luce propria, ma tutte queste luci non sono che una luce sola: Don Bosco!

Tra parentesi: è mio desiderio che ci fissiamo principalmente sopra i diamanti della carità, del lavoro, della temperanza, della castità, dell'obbedienza e della povertà, che sono le virtù distintive del vero salesiano e la salvezza della nostra Società. Ecco *qualis esse debet*, come dobbiamo essere ciascuno di noi e come nella reciproca carità fraterna dobbiamo esercitare il fecondo apostolato dell'esempio e dell'ammaestramento per rendere gli altri nostri confratelli una vera incarnazione di questo vivente personaggio!

Ma come la troppa luce dà talora le vertigini al capo e impedisce di vedere, così la negligenza delle cose divine, l'oziosità, l'ingordigia della gola, i piaceri del senso, la superbia della vita e l'attaccamento ai beni della terra possono toglierci di vista il modello e accecarci così da rendere buia la luce che era in noi e gettarci nelle più grandi tenebre. *Qualis esse periclitatur*: ecco il rovescio del vero salesiano e il pericolo che noi possiamo quandochessia cadere in uno stato così deplorevole! Ma risuoni incessantemente alle nostre orecchie la voce ammonitrice dell'attraente giovinetto e saremo salvi. Tutte le sue parole siano la nostra salvezza. Perciò, o miei carissimi figli, imprimiamocele bene in mente, meditiamole e facciamone pascolo quotidiano del nostro apostolato: i Direttori delle Case di perfezionamento la spieghino durante tutto l'anno.

In tal modo sarà praticata alla perfezione anche la Strenna che vi ho dato, di fare, cioè, conoscere meglio il Beato Don Bosco, e l'anno testé iniziato segnerà un accentuato perfezionamento nella santità della nostra vocazione.

La grazia di N. S. Gesù Cristo avvalori le nostre buone volontà nel compimento delle cose che sono venuto dicendovi in questa mia e ci conceda di vedere presto la glorificazione definitiva del nostro Beato Padre, perché siano pure glorificati presto molti altri suoi figli prediletti, per ottenere da tutti loro che sono già nella visione e felicità dell'Amore infinito, la fortuna e gli aiuti per esserlo un giorno noi pure.

Vi benedico con tutte le benedizioni che sono quelle di Maria SS. Ausiliatrice e del Beato Don Bosco, e voi ricordatemi dinanzi all'altare del Dio vivente perché si compia sempre sopra di me la santa volontà divina.

Natale del 1930.

Aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

NB. – Il Rev.mo D. Pietro Tirone il 7 dicembre è partito per il Brasile in qualità di Visitatore straordinario di quelle Ispettorie; vi si dovrà trattenere per tutto l'anno 1931. È delegato come Pro-Direttore Spirituale il M. Rev. D. Renato Ziggiotti[229], Ispettore dell'Ispettoria Centrale.

LA SOCIETÀ SALESIANA NEL SOGNO FATTO DAL BEATO DON BOSCO IL 10 SETTEMBRE 1881 COME LO HA RACCONTATO IL 21 NOVEMBRE DELLO STESSO ANNO

Spiritus Sancii gratta illuminet
sensus et corda nostra

Ad ammaestramento della Società salesiana

Qualis esse debet

Il 10 settembre di quest'anno (1881), giorno che la Santa Chiesa consacra al glorioso Nome di Maria, i Salesiani raccolti in S. Benigno Canavese facevano gli Esercizi Spirituali. Nella notte dal 10 all' 11, mentre dormivo, la mente si trovò in una gran sala splendidamente ornata.

Mi sembrava di passeggiare con i direttori delle nostre Case, quando apparve tra noi un uomo di aspetto cosi maestoso, che non potevamo

reggerne la vista. Datoci uno sguardo, senza parlare si pose a camminare a distanza di qualche passo da noi.

Era così vestito. Un ricco manto a guisa di mantello gli copriva la persona. La parte più vicina al collo era come una fascia che si rannodava davanti, ed una fettuccia gli pendeva sul petto. Sulla fascia stava scritto a caratteri luminosi: *Salesianorum Societas,* e sulla striscia di essa fascia portava scritte queste parole: *Qualis esse debet.*

Dieci diamanti di grossezza e splendore straordinari erano quelli che c'impedivano di fissare lo sguardo, se non con gran pena, sopra quell'augusto personaggio. Tre di quei diamanti erano sul petto; ed era scritto sopra di uno *Fides,* sull'altro *Spes,* e *Charitas* sopra quello che stava sul cuore. Il quarto diamante era sulla spalla destra ed aveva scritto: *Labor;* sopra il quinto nella spalla sinistra leggevasi: *Temperantia.*

Gli altri cinque diamanti ornavano la parte posteriore del manto, ed erano così disposti. Uno, il più grosso e più folgoreggiante, stava in mezzo come il centro di un quadrilatero, e portava scritto: *Obedientia.* Sopra il primo a destra leggevasi: *Votum paupertatis.* Sopra il secondo più abbasso: *Praemium.* Nella sinistra sul più elevato era scritto: *Votum castitatis.* Lo splendore di questo mandava una luce tutta speciale e mirandolo traeva ed attaccava lo sguardo come la calamita tira il ferro. Sopra il secondo a sinistra più abbasso stava scritto: *Ieiunium.* Tutti questi quattro ripiegavano i luminosi loro raggi verso il diamante del centro.

Dilucidazione

Per non cagionare confusione è bene notare che questi brillanti tramandavano dei raggi che a guisa di fiammelle si alzavano e portavano scritto qua e là varie sentenze.

Sopra la *Fede* si elevavano le parole:	
– *Sumite scutum fidei, ut adversus insidias diaboli certare possitis.*	– Date mano allo scudo della Fede, per potere combattere contro le insidie del demonio.
Altro raggio aveva:	

– Fides sine operibus mortua est.

– Non auditores, sed factores legis regnum Dei possidebunt.

– La fede senza le opere è morta.

– Non quelli che senton parlare della legge, ma solo quelli che la praticheranno, possederanno il regno di Dio.

Sopra i raggi della *Speranza:*

Sperate in Domino, non in hominibus.

– Semper vestra fixa sint corda ubi vera sunt gaudia.

Sperate nel Signore, non negli uomini.

– I vostri cuori siano costantemente rivolti dove sono i veri gaudi.

Sopra i raggi della *Carità* eravi:

Alter alterius onera portate, si vultis adimplere legem meam.

– Diligite et diligemini. Sed diligite animas vestras et vestrorum.

– Devote divinum officium persolvatur; Missa attente celebretur; Sanctum sanctorum peramanter visitetur.

Portate i pesi gli uni degli altri, cosi adempirete la legge divina.

– Amate e sarete amati. Ma amate le anime vostre e quelle dei vostri (giovani, dipendenti).

– Si reciti divotamente il divino ufficio; si celebri con attenzione la S. Messa; si visiti con trasporto di amore il Santo dei Santi.

Sopra la parola *Labor* eravi:

Remedium concupiscentiae.

– Arma potens contra omnes insidias diaboli.

Rimedio della concupiscenza.

– Arma potente contro tutte le insidie del diavolo.

Sopra la *Temperanza:*

Si ligna tollis, ignis exstinguitur.

– Pactum constituite cum oculis vestris, cum gula, cum somno, ne huiusmodi inimici depraedentur animas vestras.

– Intemperantia et castitas non possunt simul cohabitare.

Se togli la legna, il fuoco si spegne.

– Fate un patto con i vostri occhi, con la gola, col sonno affinché non vi guastino l'anima.

– L'intemperanza e la castità non possono stare insieme.

Sopra i raggi *dell'Obbedienza:*

Totius aedificii fundamentum, et sanctitatis compendium.

Base di tutto l'edificio e compendio della santità

Sopra i raggi della *Povertà:*

Ipsorum est regnum coelorum.
– Divitiae spinae sunt.
– Paupertas non verbis, sed corde et opere conficitur. Ipsa coeli ianuam aperiet et introibit.

Di loro è il regno dei cieli.
– Le ricchezze sono spine.
– La povertà si ottiene non con le parole, ma con il cuore e con le opere. Essa aprirà il regno del cielo e vi c'introdurrà.

Sopra i raggi della *Castità:*

Omnes virtutes veniunt pariter cun illa.
– Qui mundo sunt corde Dei arcana vident, et Deum ipsum videbunt.

Tutte le virtù vengono insieme con lei.
– I puri di cuore vedono i segreti di Dio e vedranno Iddio medesimo.

Sopra i raggi del *Premio:*

Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat multitudo laborum.
– Qui mecum patitur, mecum gaudebit.
– Momentaneum est quod patimur in terra, aetemum est quod delectabit in coelo amicos meos.

Se attrae la grandezza dei premi, non atterrisca la grandezza delle fatiche.
– Chi patisce con me, godrà pure con me.
– È momentaneo quanto si patisce sopra la terra, eterno invece quanto rallegrerà i miei amici in cielo.

Sopra i raggi del *Digiuno:*

Arma potentissima adversus insidias inimici.
– Omnium virtutum custos.
– Omne genus daemoniorum per ipsum eicietur.

Arma potente contro le insidie del nemico.
– Custode di tutte le virtù.
– Con esso si scaccia ogni sorta di tentazione

Un largo nastro color di rosa serviva d'orlo nella parte inferiore del manto, e sopra questo nastro era scritto:

Argumentum praedicationis.	Argomento di predicazione.
– Mane meridie et vespere.	– al mattino, a mezzodì, a sera.
– Colligite fragmenta virtutum, et magnum sanctitatis aedificium vobis constituetis.	– Praticate le piccole virtù e vi preparerete un grande edifizio di santità.
– Vae vobis qui modica spernitis, paulatim vos decidetis.	– Guai a voi che disprezzate le piccole cose: a poco a poco verrete meno

Fino allora i Direttori erano chi in piedi, chi ginocchioni; ma tutti attoniti e nessuno parlava. A questo punto Don Rua come fuor di sé disse: bisogna prender nota per non dimenticare. Cerca una penna e non la trova; cava fuori il portafoglio, fruga e non ha la matita. Io mi ricorderò disse Don Durando. Io voglio notare, aggiunse Don Fagnano, e si pose a scrivere con il gambo di una rosa. Tutti miravano e comprendevano la scrittura. Quando Don Fagnano cessò di scrivere, Don Costamagna continuò a dettare: *La Carità capisce tutto, sopporta tutto, vince tutto; predichiamola con le parole e con i fatti.*

Mentre Don Fagnano scriveva, scomparve la luce, e tutti ci trovammo in folte tenebre. Silenzio, disse Don Ghivarello, inginocchiamoci, preghiamo e la luce verrà. Don Lasagna cominciò il *Veni Creator Spiritus,* poi il *De Profundis, Maria Auxilium Christianorum, etc.,* a cui tutti rispondemmo.

Salesianorum Societas qualis esse periclitatur

Quando fu detto: *Ora pro nobis,* riapparve una luce, che circondava un cartello su cui leggevasi: *Salesianorum Societas qualis esse periclitatur.*

Un istante dopo la luce divenne più viva a segno che potevamo vederci e conoscerci a vicenda.

In mezzo a quel bagliore apparve di nuovo il personaggio di prima, ma con aspetto malinconico simile a colui che comincia a piangere. Il suo manto era divenuto scolorato, tarlato e sdrucito. Nel sito dove stavano fissi i diamanti era vi invece un profondo guasto cagionato dal tarlo e da altri piccoli insetti.

Respicite, egli ha detto, *et intelligite.*

Ho veduto che i dieci diamanti erano divenuti altrettanti tarli che rabbiosi rodevano il manto.

Pertanto al diamante della *Fides* erano sottentrati: *Somnum et Accidia.*

A *Spes* eravi: *Risus et Scurrilitas.*

A *Charitas: Negligentia in divinis perficiendis. – Amant et quaerunt quae sua sunt, non quae Iesu Christi.*

A *Temperantia: Gula et quorum deus venter est.*

A *Labor: Somnum, furtum et otiositas.*

Al posto *dell'Oboedientia* eravi nient'altro che un guasto largo e profondo senza scritto.

A *Castitas: Concupiscentia oculorum et superbia vitae.*

A *Paupertas* era succeduto: *Lectum, habitus, potus et pecunia.*

A *Praemium: Pars nostra erunt quae sunt super terram.*

A *Ieiunium* eravi un guasto, ma niente di scritto.

Quomodo mutatus est color optimus!

A quella vista fummo tutti spaventati. D. Lasagna cadde svenuto, Don Cagliero divenne pallido come un cencio, e appoggiandosi sopra una sedia gridò: Possibile che le cose siano già a questo punto? D. Lazzero e D. Guidazio stavano come fuor di sé, e si porsero la mano per non cadere. D. Francesia, il Conte Cays, D. Barberis e D. Leveratto erano quivi in ginocchioni pregando con in mano la corona del SS. Rosario.

In quel momento si fe' intendere una cupa voce: *Quomodo mutatus est color optimus!* Ma all'oscurità succedette un fenomeno singolare. In un istante ci trovammo avvolti in folte tenebre, nel cui mezzo apparve una luce vivissima, che aveva forma di corpo umano. Non potevamo tenerci sopra lo sguardo, ma potemmo scorgere che era un avvenente giovinetto vestito di abito bianco lavorato con fili d'oro e d'argento. Tutto attorno all'abito vi era un orlo di luminosissimi diamanti. Con aspetto maestoso, ma dolce ed amabile si avanzò alquanto verso di noi, e ci indirizzò queste testuali parole.

Servi et instrumenta Dei omnipotentis, attendile et intelligite. Confortamini, et estate robusti. Quod vidistis et audistis est coelestis admonitio, quae nunc vobis et fratribus vestris facta est: animadvertite et intelligite sermonem.

Iacula praevisa minus feriunt, et praeveniri possunt. Quot sunt verba

Servi e strumenti di Dio onnipotente, ascoltate e tenete ben in mente. Fatevi animo e siate forti. Quanto avete veduto ed udito è avvertimento celeste che ora è fatto a voi e ai vostri fratelli: state attenti e comprendete le mie parole.

I dardi preveduti feriscono meno e si possono prevenire. Tutte

signata, tot sint argumenta praedicationis.

Indesinenter praedicate, opportune et importune: sed quae praedicatis constanter facite, adeo ut opera vestra sint velut lux, quae sicuti tuta traditio ad fratres et filios vestros pertranseat de generatione in generationem.

Attendite et intelligite: Estote oculati in tironibus acceptandis; fortes in colendis; prudentes in admittendis. Omnes probate; sed tantum quod bonum est tenete. Leves et mobiles dimittite.

Attendite et intelligite: Meditatio matutina et vespertina sit indesinenter de observantia Constitutionum. Si haec feceritis numquam vobis deficiet Omnipotentis auxilium. Spectaculum facti eritis mundo et angelis, et tunc gloria vestra erit gloria Dei.

Qui videbunt saeculum hoc exiens et alterum incipiens, ipsi dicent de vobis: A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris. Tunc omnes fratres vestri et filii vestri una voce cantabunt: Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.

le sentenze segnate, siano argomento di predicazione.

Predicate sempre, a tempo opportuno e anche non opportuno, ma mettete in pratica con perseveranza quello che dite, onde le vostre opere siano luce che si trasmetta qual sicura tradizione ai vostri fratelli e figliuoli, di generazione in generazione.

Ascoltate e tenete bene in mente: siate oculati nell'accettazione dei novizi: forti nel formarli: prudenti nell'ammetterli. Provate tutti, ma tenete solo i buoni. I leggeri e gli incostanti rimandate.

Ascoltate e tenete bene in mente: La vostra meditazione del mattino e della sera versi sempre sopra l'osservanza delle Costituzioni. Così facendo non vi mancherà mai l'aiuto dell'Onnipotente. Diverrete spettacolo al mondo e agli angeli, ed allora la vostra gloria sarà la gloria di Dio.

Coloro che vedranno il tramonto di questo secolo e il principio dell'altro, diranno di voi: Dal Signore è stato fatto questo ed è cosa meravigliosa ai nostri occhi. Allora tutti i vostri fratelli e figliuoli canteranno all'unisono: Non a noi, o Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria!

Queste ultime parole furono cantate, ed alla voce di chi parlava si uni una moltitudine di altre voci cosi armoniose, sonore che noi rimanemmo privi dei sensi, e per non cadere svenuti ci siamo uniti agli altri a cantare. Al momento che fini il canto si oscurò la luce. Allora mi svegliai, e mi accorsi che faceva giorno. Questo sogno durò quasi finterà notte, e sul mattino mi trovai stremato di forze. Tuttavia nel timore di dimenticarmene mi sono levato in fretta e presi alcuni appunti, che mi servirono come di richiamo a ricordare quanto qui ho esposto nel giorno della Presentazione di Maria SS. al tempio. Non mi fu possibile ricordare tutto. Tra le molte cose ho pur potuto con sicurezza rilevare che il Signore ci usa grande misericordia.

La nostra Società è benedetta dal cielo, ma Egli vuole che noi prestiamo l'opera nostra. I mali minacciati saranno prevenuti, se noi predicheremo sopra le virtù e sopra i vizi ivi notati: se ciò che predichiamo, lo praticheremo e lo tramanderemo ai nostri fratelli con una tradizione pratica di quanto si è fatto e faremo.

24 Dicembre 1930

ACS
Anno XI - N. 55bis

In questo numero sono presentate le Norme e il programma per le Giornate e i Congressi delle Compagnie Religiose, che avranno luogo nelle Case e Ispettorie Salesiane durante l'anno 1931. Non ci sono esplicite lettere o scritti di don Rinaldi.

– 43 –

26 Aprile 1931

Lettera pubblicata su ACS
Anno XII - N. 56

Conserviamo e pratichiamo le nostre tradizioni: 1. La voce del padre - 2. Origine delle nostre tradizioni - 3. Alcune cause della loro trasgressione - 4. La tradizione vitale per i Direttori - 5. Le mortificazioni del Beato Padre e le nostre - 6. Una parolina ai confratelli coadiutori - 7. Conclusione

Carissimi Confratelli e Figli in Nostro Signore Gesù Cristo,

1. Il mese della festa del nostro Beato Don Bosco mi suggerisce di intrattenermi alcun poco con voi, proprio nell'intimità del cuore che sente sempre più vivo il bisogno di comunicarvi qualcosa di quanto ho veduto ed udito da Lui e di Lui, che adesso abbiamo la fortuna di avere non solo Padre e Maestro desideratissimo, ma Patrono potente in cielo.

Siamo ormai pochissimi i superstiti delle prime generazioni salesiane che hanno personalmente goduto delle sue ineffabili familiarità. Ed ogni dì, quando mi prostro dinanzi alla santa sua Salma ad impetrare sopra di me e sopra ciascuno di voi, o miei cari, la luce e la forza per essere sempre più degni suoi figli, mi pare di ritrovarmi ancora con Lui vivo e rigodere della sua stupenda familiarità di sguardo, di voce, di tratto e di opere: *familiaritas stupenda nimis*, anche di lassù.

Così, mi pare, ch'egli da più tempo vada ripetendomi: "T'affretta e non ti stancare dal ridire ai miei figli, ora affidati alle tue cure, le cose che ho praticato e insegnato per divenire veri salesiani secondo il modello additatomi dall'alto ad ammaestramento della nostra Società".

Per questo nella mia precedente Circolare[230] vi ho presentato e raccomandato di studiare il modello del vero salesiano, quale lo vide, cinquant'anni fa, il Beato Padre, e che tramandò a noi, perché fosse non solo un ricordo, ma la realtà della nostra vita.

Lo si tenga perciò presente questo modello durante tutto l'anno per

realizzarlo dentro di noi: lo si studi e si approfondisca con la meditazione quotidiana: se ne parli in ogni circostanza: se ne illuminino convenientemente i vari aspetti della visione, e si faccia risaltare la disposizione dei diamanti, che, spostati, non renderebbero più lo splendore della nostra vita.

La vita salesiana infatti, considerata nella sua attività, è lavoro e temperanza, vivificati dalla carità del cuore nella luce sempre più luminosa della fede e della speranza: considerata invece nella sua spiritualità interiore, è guidata dall'obbedienza che distacca dai beni caduchi con la povertà, e rende simili agli angeli con la castità, suffulte[231] dal digiuno e dalla visione del premio futuro. Spostando questi diamanti, si avranno altre vite spirituali, non più la salesiana.

Prego vivamente i cari Ispettori e Direttori di convergere le loro conferenze su questo modello; e così pure i predicatori degli Esercizi spirituali, i quali ne trarranno gli argomenti delle loro istruzioni, in modo che la spiritualità salesiana s'imprima bellamente negli animi degli uditori.

Questo modello ve l'avevo già presentato, o miei cari, otto anni fa, onde presiedesse, nel giorno del Giubileo d'Oro delle nostre Costituzioni (3 aprile 1924), alla suggestiva cerimonia della consegna a ciascun socio della nuova edizione delle Costituzioni medesime, coordinate e aggiornate alle prescrizioni del Diritto Canonico, e dei Regolamenti che le spiegano autorevolmente[232].

Allora era solo per richiamare tutti a meditare incessantemente, mattino e sera, le nostre Costituzioni e i Regolamenti; invece, oggi, questo modello, illuminato dagli splendori della santità del Beato, dev'essere ricopiato da ciascuno di noi nei suoi minuti particolari, onde la Società Salesiana rifulga quale dev'essere nell'universo mondo. Perché nell'augusto Personaggio della visione, il Beato ha contemplato proprio la Società Salesiana in tutta la magnificenza del suo manto e delle sue luci, che siamo noi.

Non si può dare società senza soci, i quali ne sono l'anima e il paludamento esteriore. Ora noi salesiani, individualmente dobbiamo sì curare l'acquisto e la lavorazione progressiva dei preziosi diamanti; ma, se vogliamo ch'essi brillino in tutto il loro splendore, dobbiamo essere UNO SOLO, come il ricco manto del Personaggio modello con l'osservanza delle Costituzioni praticate in conformità dei Regolamenti e delle tradizioni paterne.

2. Siccome v'ho già intrattenuti altra volta, o miei cari, intorno alle nostre Costituzioni e Regolamenti[233]; e siccome il modello del vero sa-

lesiano, quale ci è proposto, è di per sé perspicuo a chiunque lo mediti alquanto nella luce della propria vocazione: così ora mi pare conveniente e più pratico richiamare la vostra attenzione sopra le nostre tradizioni che non dobbiamo lasciare andare in disuso in nessun luogo e tempo.

Esse dànno il colore e imprimono il carattere alla nostra società e missione. Se questo colore svanisce, se questo carattere si perde, potremo ancora essere religiosi, ancora educatori praticando puramente la lettera delle Regole, ma non saremo più salesiani di Don Bosco.

Le Costituzioni degli Istituti religiosi sogliono infatti avere molti punti di somiglianza e di quasi identità fra di loro: quello che le distingue e le rende singolari, per lo più non è scritto nelle Costituzioni, ma è contenuto nell'interpretazione e nell'applicazione delle singole regole da parte del Fondatore, il quale, nella pratica, vi imprime una caratteristica così personale che, salvo le parole e il concetto generico, esse hanno acquistato una personalità propria, che le distingue nettamente da quelle degli altri Istituti.

Ora noi sappiamo che il nostro Beato ha voluto praticare e far praticare per lunghi anni le sue Regole, in modo che fossero scritte con il suo spirito nelle tradizioni del suo Istituto, prima di darcele scritte con l'inchiostro.

Di questa vita vissuta del nostro Beato Padre, che è impressa con il suo spirito nelle nostre tradizioni, dobbiamo essere conservatori integerrimi sempre e dappertutto, come lo sono stati i suoi primi due successori i venerandi D. Rua e D. Albera con tutta la gloriosa falange dei salesiani d'allora, e come è mio vivissimo desiderio che lo siamo noi tutti senza eccezioni di sorta.

D. Rua, il giorno dopo la morte di Don Bosco, dinanzi alla sua salma, fece formale promessa di custodirle gelosamente: altrettanto fece pure D. Albera, il giorno stesso della sua elezione a Rettor Maggiore, dinanzi alla tomba del Padre in Valsalice: ed io, in tutti questi anni di Rettorato, non ho avuto altro desiderio che di vedere attuate la loro solenne promessa e preghiera da parte di ciascuno di noi.

Le nostre tradizioni, o miei cari, sono uscite dal cuore del Beato Padre, il quale con esse ha nutrito i suoi primissimi figli. Questi, prima ancora che avessero le Regole scritte da Lui e approvate dalla Chiesa, mentre si assimilavano i suoi preziosi ammaestramenti ed esempi, si fecero premura di raccogliere nelle loro Memorie e Cronache, gli orari, le disposizioni, le norme, gli ordini, i fervorini, le Buone Notti e quant'altro venisse fatto da D. Bosco e che loro sembrasse degno di nota, perché presentivano che la loro opera sarebbe stata utile nell'avvenire.

Così la documentazione delle nostre tradizioni è di prim'ordine e ricchissima, sia perché contenuta nella vita, nelle opere e negli scritti del Beato; e sia per questo filiale contributo di tanti testimoni più che oculari, perché essi stessi sono stati prima il libro vivente sul quale l'amore del Padre s'era degnato scrivere a caratteri indelebili, con una pazienza infinita, tutto il suo cuore e tutta la sua anima con le sue meravigliose aspirazioni.

E perché questo libro vivente, scritto dall'amore del Padre, venisse trasmesso ininterrottamente alle reclute, sempre crescenti di figli che da ogni parte sarebbero accorsi sotto la bandiera di lui, ecco le prime riunioni di soli tre o quattro giovani, poi le conferenze particolari, indi le adunanze più numerose; ecco in seguito i primi Capitoli ordinari, indi quelli generali con le loro Deliberazioni, ed infine le *Lettere mensili*, dapprima scritte a mano, poi poligrafate, e nel 1896, stampate che costituiscono il miglior monumento delle nostre tradizioni, anche nelle cose più minute. Dal 1882 al 1920 queste *Lettere mensili* (e d'allora in poi gli Atti del Capitolo Superiore) sono state il canale trasmettitore della vita salesiana, quale l'aveva plasmata il Fondatore, a tutte le Case della Società che andavano moltiplicandosi fin nei più lontani continenti.

Di più, questa inesauribile miniera di documentazioni delle nostre tradizioni s'arricchisce, o miei cari, di maggiori tesori nelle 55 annate del *Bollettino Salesiano* (la cui collezione dovrebbe trovarsi in ogni nostra Casa), e nei preziosi 9 volumi delle *Memorie Biografiche* del Beato Padre scritte da D. Lemoyne, che son già a vostra disposizione, la cui lettura, privata e pubblica non sarà mai troppo raccomandata. Però i documenti degli ultimi 17 anni della vita terrena di D. Bosco non ci hanno ancora rivelate le maggiori meraviglie del suo meriggio e tramonto infuocati. Ed io non trascuro nulla perché i cari D. Amadei e D. Ceria cavino con ogni possibile sollecitudine dagli archivi i documenti che finora ci sono nascosti ed allora avremo una più chiara comprensione dell'immensurabile patrimonio delle nostre tradizioni. Il recente volume di D. Ceria l'XI delle *Memorie Biografiche*, che comprende solo l'anno 1875 della vita del nostro Beato, ci lascia intravedere le restanti maggiori meraviglie dalle quali la figura del nostro celeste Patrono balzerà fuori nella pienezza dei suoi immortali splendori, facendoci comprendere sempre meglio le innumerevoli ricchezze ch'egli s'è degnato tramandarci.

Ora, o carissimi, stare attaccati a tutto questo meraviglioso patrimonio, non tenerlo inoperoso, ma farlo fruttare al massimo in ogni nostra Casa, è quello che ci deve stare maggiormente a cuore, se amiamo veramente D. Bosco e vogliamo essere degni suoi figli, non solo di nome ma di fatto.

3. Però può accadere che qualcuno, quasi inconsciamente, anzi con le migliori buone intenzioni, pensi di potere fare a meno, nella sua Ispettoria, Casa, Scuola, Laboratorio, or di una ed or di un'altra delle nostre tradizioni, o perché si credono cose da poco, o perché non interamente secondo le proprie vedute, o perché la loro attuazione importerebbe noie e fatiche, mentre sostituendole ad altre più confacenti alle naturali inclinazioni, e senza troppi riguardi della salvezza delle anime, avrebbe minori grattacapi e fastidi.

Anche la naturale attrattiva verso tutto ciò che sa di novità, può indurre alla trascuranza delle tradizioni, perché non si riflette che altro è correre dietro le novità ed altro essere sempre all'avanguardia di ogni progresso, come faceva e voleva D. Bosco.

I progressi che esigono la rinunzia di qualcuna delle migliori tradizioni, per piccole che siano, non fanno per noi, o miei cari. In simili casi restiamocene tranquillamente nella retroguardia alla custodia della nostra eredità paterna e ne avvantaggeremo per ogni verso.

Le nostre tradizioni nella loro totalità, non sono altro che l'interpretazione pratica delle Costituzioni e del sistema educativo del nostro Beato, quale egli stesso ce l'ha tramandata nella sua vita e nei suoi ammaestramenti. Così le norme del sistema preventivo, per quanto eccellenti in sé stesse, se non vengono applicale secondo le istruzioni, gli insegnamenti e gli esempi del Padre, si corre pericolo di non conseguirne i frutti meravigliosi, e di essere forse anche la rovina, anziché la risurrezione della gioventù affidata alle nostre cure.

Alla luce di questo riflesso non è difficile intravedere la molteplicità di tante piccole tradizioni o dimenticato o messe in non cale[234] nella direzione, nella scuola, nell'assistenza, nelle ricreazioni nelle relazioni con i giovani e con gli esterni, e nella premurosa ininterrotta vigilanza di mettere i giovani nella morale impossibilità di fare il male e di prendere cattive abitudini.

Non sarà mai troppa la nostra insistenza a riguardo di queste vigilanza preventiva contro l'offesa del Signore e contro le cattive abitudini, perché è la nota tradizionale più caratteristica della nostra vita salesiana.

La pratica, genuina del sistema preventivo mette pure in evidenza la ragionevolezza di più altre tradizioni fissate nei nostri Regolamenti, come quelle di non mettere le mani addosso, di non condurre, né ricevere giovani nelle celle o camere; di non prendere abitudini personali, le quali, per quanto non siano forse gran che disdicevoli altrove sono inconciliabili con la nostra vita di ogni dì e di ogni ora in mezzo alla gioventù.

Queste tradizioni e più altre consimili sono destinate a conservare tra di noi e in noi le qualità di veri educatori e salvatori delle giovinezze crescenti.

Altre invece mirano a dare e a conservare una stessa fisionomia alle nostre Case, mediante l'uniformità nell'orario, nelle pratiche di pietà, nella mensa e negli altri atti della vita comune. Così quando dovessimo recarci da una Casa all'altra, oppure quando gli estranei ne visitassero parecchie successivamente, da noi e da loro si avrebbe quasi la sensazione di ritrovarsi sempre in un'unica Casa.

Intorno a ciò l'osservanza delle nostre tradizioni lascia piuttosto desiderare. Spetta agli Ispettori e Direttori vigilare che l'orario delle loro Case sia conforme ai Regolamenti e non subisca cambiamenti troppo numerosi e repentini.

La regolarità dell'orario per la levata, per le preghiere, per i pasti, per le ricreazioni, per le passeggiate e per il riposo, è indice sicuro di serietà, di ordine, di studio, di moralità e di pietà soda.

Importa poi assaissimo che le pratiche di pietà siano fatte non solo con regolarità d'orario, ma soprattutto con la regolarità del metodo fissato dai Regolamenti. A questo riguardo le nostre pratiche di pietà, per quanto categoricamente determinate da un testo unico, sono, qua e là, in più Case, sottoposte a cambiamenti, abbreviazioni e prolungamenti arbitrari con grande facilità ed indifferenza, sotto pretesto della necessità di adattarsi ai tempi, ai luoghi e ai gusti altrui: quasi che le nostre pratiche di pietà siano cosa molto secondaria che vien lasciata alla mercé dei Direttori e Catechisti! No, no, o carissimi, e mi scuserete se qui calco alquanto la penna: si sono avute troppe osservazioni in proposito e mi pare necessario un richiamo alla regolarità.

Si stia da tutti e dappertutto a quanto è prescritto nel libro delle Pratiche di Pietà tanto per i Confratelli, come per i giovani, interni ed esterni. Sono le stesse pratiche di pietà dei tempi di Don Bosco, e la loro uniformità nelle nostre Case è dimostrazione sicura che siamo veramente suoi.

Se ogni Istituto religioso ha le proprie devozioni, le proprie pratiche di pietà, noi pure abbiamo le nostre e non dobbiamo sostituirle neppure in parte con altre per quanto eccellenti ci possano sembrare per la loro antichità ed universalità.

Non cambiarle dunque, ma neppure abbreviarle: si recitino invece ogni dì quali sono; e per farlo non è necessario di allungare le funzioni, basta farle bene e con dignità. In qualche Casa si prega e si canta meglio, impiegando meno tempo, che non in altre nelle quali la troppa lentezza indispone e porge pretesto di non terminarle. Parimenti certi predicatori

dicono di più e più chiaro che altri i quali parlano molto e dicono poco.

Il motivo di tale disparità sta in questo che nelle prime Case si è saputo far gustare e amare le pratiche di pietà dai giovani, mentre nelle altre le medesime pratiche sono solo un peso che i giovani sopportano di mala voglia, nell'attesa di poterne fare a meno, appena liberi.

4. Un'altra tradizione, anzi la più importante e vitale per noi, è la paternità. Il nostro Fondatore non è stato mai altro che Padre, nel senso più nobile della parola; e la santa Chiesa l'invoca ora nella sua liturgia Padre e Maestro della gioventù.

Tutta la sua vita è un trattato completo della paternità che viene dal Padre celeste: *ex quo omnis paternitas in coelo et in terra*[235], e che il Beato ha praticato quaggiù in grado sommo, quasi unico, verso la gioventù e verso tutti, nelle mille contingenze della vita, a sollievo di tutte le miserie temporali e spirituali, con totale dedizione e sacrificio di sé, nella grandezza del suo cuore, immensurabile come l'arena del mare, facendosi tutto a tutti per guadagnare le anime giovanili e condurle a nostro Signore.

E come la sua vita non è stata altro che paternità, così la sua opera e i suoi figli non possono sussistere senza di essa. Voi perciò, miei carissimi figli, nell'ambito delle vostre mansioni, dovete essere padri della gioventù affidata alle vostre cure; cioè dovete giorno e notte, respirare e vivere più solo per i vostri giovani, soprattutto amando tenerissimamente le loro anime e sacrificandovi per preservarle dal male e fortificarle nel bene.

In questo senso spetta a tutti la paternità e tutti siamo tenuti a conservarla viva nei nostri cuori e nelle nostre opere. Però l'esercizio esteriore di questa paternità viene nominativamente trasmesso al Direttore della Casa, non solo perché la conservi, ma perché l'eserciti secondo gli ammaestramenti e gli esempi del Beato.

Ora questa tradizione della paternità direttoriale il Beato l'ha trasmessa ai suoi Direttori quasi unita all'atto e alla realtà più sublimi della rigenerazione spirituale nell'esercizio del potere divino di rimettere i peccati. Perché il Beato esercitò ininterrottamente per tutta la sua vita e con speciale predilezione questo potere divino in favore dei suoi giovani. Confessarli era la sua occupazione preferita e non la cambiava con nessun'altra. Li confessava appena alzato, durante il dì, a tutte le ore, dovunque, e alla sera continuava molte volte fino a mezzanotte.

Appena s'era acquistata la confidenza d'un giovane, lo invitava subito a confessarsi, e lo sapeva fare con tanta paternità supranaturale che il giovane non solo non sapeva rifiutare, ma ne provava gran piacere e gli apriva candidamente tutto il cuore.

L'ho sperimentato io stesso. Ricordo, come di ieri, la prima volta ch'ebbi la fortuna di avvicinarlo nella mia fanciullezza. Contavo allora poco più di 10 anni. Il buon Padre era in refettorio dopo il suo pranzo, e ancora seduto a mensa. Con grande amorevolezza s'informò delle mie cose, mi parlò all'orecchio, e, dopo avermi chiesto se volevo essere suo amico, soggiunse subito, quasi per chiedermi una prova della mia corrispondenza, che al mattino andassi a confessarmi.

Sono luci lontane, che però brillano di più viva chiarezza, ora che la vita volge al termine, tra gli splendori abbaglianti dell'aureola immortale che cinge il capto di Colui al quale accostai il mio di bambino per dirgli la mia anima nell'orecchio.

Cresciuto poi negli anni e divenuto io pure suo figliuolo e sacerdote, quante volte udii ancora il Padre, ripetere pubblicamente, nelle Buone Notti ai Confratelli e giovani delle Case che visitava, l'invito di andare a confessarsi, ch'io avevo avuto personalmente quand'ero fanciulletto!

La sua parola faceva amare la confessione e poi, verso la fine, molto delicatamente si offriva ad ascoltare quanti lo avessero desiderato. Lo diceva, ben sapendo che ciò equivaleva ad averli, la mattina, tutti d'attorno al suo confessionale... e questo nonostante lo stato di salute in cui si trovava!

Perché la confidenza non s'impone, ma s'acquista, la confessione dei suoi giovani, per Don Bosco, il grande conquistatore di cuori, era la cosa più naturale; ne sperimentava i frutti meravigliosi e gli pareva acquisito che potessero fare altrettanto i suoi successori e i Direttori delle sue Case.

Siccome personalmente aveva prese le cautele opportune per tutelare la libertà dei giovani, con dare grande comodità di confessori; così sperava che anche nell'avvenire si sarebbe potuto esercitare dai suoi questa pienezza di paternità spirituale. Lui vivente e poi per altri dodici anni, cioè fino al Decreto che inibiva ai Superiori di ascoltare *ex professo* la confessione dei propri dipendenti, l'esempio del Padre è stata la regola dei Direttori a questo riguardo, s'intende, sempre con le dovute cautele per la piena libertà individuale.

Il primo successore del Beato, il venerando D. Rua, avvenuto l'ordine della S. Sede, docile e ubbidiente, promulgò subito le norme precise per l'attuazione delle nuove disposizioni nelle nostre Case. In tal guisa i Superiori e i Direttori cessarono dall'esercizio di questa loro paternità spirituale sopra i sudditi.

Ma con il pretesto di evitare qualunque inconveniente, in un primo tempo si passò oltre il dispositivo del Decreto: i Direttori si ritirarono addirittura dal confessare i giovani, cosa che non è affatto proibita a nessun sacerdote approvato, qualunque sia la carica che occupi nell'Istituto. Chi

vi ha giurisdizione esterna è solo tenuto a non ascoltare le confessioni dei suoi sudditi, mentre può benissimo confessare tutti quanti i giovani non dipendenti da lui.

Ora, come sarebbe bello che i nostri Direttori, evitando di ascoltare le confessioni dei propri sudditi diretti, confessassero regolarmente gli esterni degli Oratori festivi e dei Circoli giovanili; come pure nei limiti del possibile, quelli di altre nostre Case vicine, e tanti altri giovani che v'accorrerebbero assai volentieri se i Direttori facessero rifiorire la tradizione sublimemente paterna del Fondatore, guadagnandoseli con le finezze deliziose della sua squisitissima carità e bontà!

Miei carissimi Ispettori e Direttori, vi scongiuro nelle viscere della carità di N. S. Gesù Cristo di far rivivere in voi e intorno a voi questa tradizione della paternità spirituale, che pur troppo va spegnendosi, con grande danno delle anime giovanili e della nostra fisionomia salesiana.

Rimettetevi di nuovo all'opera che, secondo la mente e il cuore del Beato Padre, dev'essere la prima e la più importante per il Direttore Padre. Siate veramente Padri dell'anima dei vostri giovani. Non abdicate alla vostra paternità spirituale, ma esercitatela, sia curando i vostri sudditi con regolari conferenze a tutti, e in particolare alle varie Compagnie religiose; trovando poi modo di intrattenervi privatamente con ciascuno, onde possiate dire di possederne il cuore: e sia riservando per voi le confessioni degli oratoriani ed esterni. Oh! confessateli proprio voi questi giovani, regolarmente tutti i sabati e le domeniche come faceva D. Bosco, e non mandatevi i preti novelli senza esperienza.

Perché le confessioni giovanili siano fruttuose, occorre che il confessore sia molto esperimentato e sia costante nel trovarsi al suo posto nelle ore opportune.

Siate i confessori dei giovani e più ne confesserete, più vi sentirete padri e più li amerete. Evitate la tendenza, che va insinuandosi qua e là, di assumervi le confessioni delle donne nelle chiese pubbliche e delle religiose. Il nostro Beato ha sempre preferito i ragazzi e gli uomini. La confessione di questi sia la vostra occupazione preferita, da non cedere a nessuno; e sarà la vostra gloria più grande. Lasciate ad altri vostri dipendenti le confessioni delle donne, delle religiose è delle stesse Figlie di Maria Ausiliatrice, alle quali il Beato procurava sì buoni confessori, ma lui non ci andava mai.

Se farete altrettanto, sarete i benedetti da Dio, da Maria Ausiliatrice, dal Beato Padre, dagli uomini e soprattutto dalle falangi di anime giovanili, sopra le quali avrete fatto scendere tante volte la pienezza del Sangue prezioso del nostro divin Salvatore!

5. Altro punto importante delle nostre tradizioni riguarda la temperanza e lo spirito di mortificazione.

Quando cinquantacinque anni fa, il nostro Beato contemplò nella visione (settembre 1876) l'avvenire meraviglioso della sua Società, udì pure questo monito: ... "Ma sai a quali condizioni si potrà arrivare ad eseguire quello che vedi? Te lo dirò io. Guarda: bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notate bene: Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana. Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai, farai stampare il Manuale che le spieghi e faccia capire bene che il lavoro e la temperanza sono l'eredità che lasci alla Congregazione, e nello stesso tempo ne saranno anche la gloria..."[236].

Noi da più anni assistiamo al progressivo, meraviglioso avveramento della mirabile visione. Al fascino di questa parola d'ordine e di questo distintivo non cessano dall'accorrere numerose reclute che poi si lanciano intrepide dovunque l'obbedienza le invia, portando con sé il Manuale del lavoro e della temperanza, scritto dal Beato stesso con la sua vita mortificatissima e con la temperanza eroica dei suoi primi figli.

Le mortificazioni di tutta la vita del Padre sono veramente un libro che ce le mostrano sempre più straordinarie tra le straordinarie, benché egli si fosse studiato ognora di farle passare tra le cose più ordinarie. Si è quasi tentati di pensare ch'egli abbia voluto prenderle tutte sopra di sé per esonerarne i suoi figli futuri. Infatti ad essi non ha voluto imporre mortificazioni particolari all'infuori di quelle della vita comune, del vitto comune, e del digiuno del venerdì.

Ora, o miei cari, se pensiamo che nei primi tempi della Congregazione si era generosamente temperanti e mortificati sin quasi alla privazione delle cose di prima necessità; da noi non si dovrebbe trovare poi gran difficoltà per essere fedeli nell'osservanza del digiuno del venerdì[237], e nel fare "vita in tutto comune, e quanto al mangiare e quanto al vestire" in conformità degli articoli del Regolamento delle Case (2, 3, 4, 5, 6, 12, 15); tanto più che tutte le cose in esse sono di una larghezza tale da non sembrare neppure delle mortificazioni.

Ma purtroppo non è così. Nella nostra vita semplice e mortificata, qua e là, vanno infiltrandosi e prendendo piede delle consuetudini, praticate forse nel mondo, ma disdicevoli al tenore di vita religiosa da noi professata.

Nel cibo, nei digiuni, nelle astinenze si crede di potere fare ciò che è in uso presso i secolari, dimenticando che il nostro vitto ordinario, a colazione, pranzo e cena, ha da essere uguale per tutti (tranne il caso di

indisposizione o malattia), nella qualità e quantità; e che sono pure determinate le portate durante i differenti pasti.

Queste portate cambiano naturalmente secondo i cibi in uso nel paese dove si vive: e, se necessario, con il consenso scritto del Rettor Maggiore, si possono distribuire in ore differenti secondo le esigenze dell'igiene e dei bisogni locali, ma non debbono essere accresciute le portate nel complesso della giornata.

Perciò l'intercalare una vera merenda, tra il pranzo e la cena, conservando in pari tempo quello che è concesso per la cena; – il ripetere la porzione fissata per ciascun pasto, sotto pretesto che non è sufficiente una sola; – il servirsi dei piatti di servizio smoderatamente, in modo disdicevole alla buona educazione; – il pretendere altre pietanze, a capriccio, senza vera necessità e previa licenza del Superiore; – ed altre consimili eccezioni, che sanno più di golosità ed ingordigia, che di vera necessità, – devono essere ritenute da noi tutti come affatto contrarie allo spirito salesiano delle nostre tradizioni, e quindi da evitarsi con ogni possibile diligenza sia da parte dei Superiori come di ciascun Confratello.

Ora poi va introducendosi in certe Case l'uso del caffè a mezzogiorno. Ecco a questo riguardo quale fu sempre l'usanza che dobbiamo rimettere in vigore, dove fosse necessario.

Durante gli anni del nostro Beato, di D. Rua e di D. Albera, fino al 1914, alla tavola comune non si serviva il caffè, eccetto in qualche pranzo straordinario e nel caso in cui si voleva onorare qualche ospite distinto. Allora il caffè, oltre che al personaggio onorevole, veniva servito a due o tre altri del Capitolo. Fuori di questo caso il caffè non era portato alla mensa comune. Chi ne aveva bisogno, con il permesso del Superiore, discendeva a prenderlo nell'antico refettorietto presso la cucina sotterranea di quei tempi: ma la cosa si limitava a pochissimi anziani e malandati di salute.

Nel 1914, avendo il Capitolo Superiore stabilito cucina e refettorio a parte, venne a mancare il piccolo luogo per il caffè a coloro che ne avevano bisogno. Il sottoscritto, allora Prefetto Generale, dispose che al Sig. D. Albera e a qualche altro fosse servito prima del ringraziamento alla medesima tavola del refettorio comune.

L'esperienza ha dimostrato che sono molto più saggi gli altri Istituti che non danno il caffè a nessuno prima del ringraziamento, nel refettorio comune, ma solo dopo la visita al SS. Sacramento, presso la cucina od anche nella camera di quelli che ne hanno bisogno.

Ho creduto necessaria questa pubblica esposizione, perché l'uso del caffè va dilagando, ed ogni giorno crescono di numero quelli che sono

attratti da questo bisogno: ed io, essendo stato la causa di questo abuso, desidero di mettervi il riparo coll'esempio e con la parola.

Quindi da questo momento si ritorni all'usanza dei tempi del Beato Don Bosco in tutte le nostre Case.

Insisto pure sull'osservanza del digiuno al venerdì in onore della Passione di N. S. Gesù Cristo, da parte di quanti sono in grado di farlo; e il cambio della qualità sia solo per gli ammalati.

La mortificazione poi della sera del venerdì dev'essere fatta, come s'è sempre usato presso il Capitolo Superiore, anche quando ci fosse la dispensa ecclesiastica.

"Con queste piccole mortificazioni – concludeva il Beato i suoi appunti per un'istruzione sopra questo argomento – si avrà il fervore nella preghiera, si vinceranno le insidie del corpo, la virtù trionferà, la Congregazione diverrà un paradiso terrestre".

6. Nel n. 54 degli Atti del Capitolo Superiore feci pubblicare le parole del Beato che caratterizzano il Coadiutore salesiano, illustrate dal pratico ed esauriente commento del carissimo Consigliere Professionale D. Giuseppe Vespignani. Le cordialissime lettere allora ricevute da molti Coadiutori per ringraziarmi del prezioso regalo, mi fecero molto piacere, non già per i ringraziamenti, perché è dovere del Superiore comunicare ai sudditi tutto quello che riguarda il loro perfezionamento; ma bensì per le promesse esplicite di trarne profitto e farne tesoro per l'avvenire.

Queste promesse sono il vostro migliore ringraziamento, o miei cari, perché ho piena fiducia che le manterrete. Non posso però esimermi dal dire una parolina proprio per voi sopra l'argomento delle nostre tradizioni.

Come avrete rilevato, alcune delle nostre tradizioni sono generali, cioè da osservarsi da tutti indistintamente; ed altre particolari, che devono essere osservate da coloro che occupano una data carica o mansione.

Ora il prezioso documento del Beato, che, con il relativo commento, mette in bella luce la singolarità, la grandezza e lo spirito della vostra vocazione religiosa, contiene pure tutte le tradizioni proprie della vostra vita quotidiana e della vostra missione.

Il Beato ha tenuto a far risaltare che i Coadiutori salesiani sono veri religiosi, quanto i chierici e i sacerdoti; e che, per le mansioni loro affidate, diventano "quasi chi dirige, come padroni sugli altri operai, non come servi... Non sudditi semplicemente, ma superiori. Tutto però con regola e nei limiti necessari".

Egli vuole che i coadiutori siano "padroni di casa": dunque in Casa,

per la Casa e della Casa: dunque, non con il cuore altrove, non vanitosi, non del mondo; ma addetti al canto, alla musica, alle funzioni delle domeniche e feste, agli interessi della comunità, agli Oratori festivi, alle Compagnie e Società giovanili: dunque primi nella levata, nell'orario di tutti gli atti comuni (preghiere, meditazione, lettura spirituale, esami di coscienza, esercizi di Buona morte, conferenze e rendiconti), nel servizio delle sante Messe, nel fare il catechismo e nel tenere la disciplina tra i giovani.

Li vuole perciò lontani dai pericoli, dai rumori del mondo, da certe uscite, non autorizzate, semiclandestine; da certe compagnie e da certe visite punto necessarie e convenienti: lontani da certe abitudini, portamenti e modi di agire tutt'altro che esemplari: lontani infine da certe moderne eccezioni di radio, sia pure nella propria camera o nel laboratorio, perché tutte queste cose contrastano e impediscono la vera vita religiosa fondata sopra la pietà solida e fervorosa, sopra la carità ardente, la purezza trasparente, la pazienza e bontà inalterabili; sopra lo spirito del lavoro senza limiti con semplicità spontanea, serena verso tutti, anche in mezzo alle contrarietà inevitabili di quaggiù.

Approfondite, cari Coadiutori, e fate di ritenere scolpite nella mente per tradurle nella realtà della vostra vita di ogni dì e di ogni ora, le mirabili cose del prezioso documento paterno, che vi appartiene personalmente; ed io vi assicuro che comprenderete sempre meglio la grandezza del vostro stato e non cesserete più dal ringraziare e benedire la divina Misericordia per avervi chiamati ad abbracciarlo e che vi aiuta a perseverare in esso. Tanto più che la Congregazione, da tenera madre, mette a vostra disposizione tutto il tempo necessario e i mezzi migliori per la vostra completa formazione.

Siccome non è possibile divenire buoni capi e maestri d'arte senza lunghi anni di studio e di tirocinio, così, o miei cari, dovete persuadervi bene che non potreste da soli, senza diuturna e seria preparazione, formarvi religiosi perfetti, quali il Beato vi vuole, atti a fare da padroni e a dirigere gli altri.

Solo con una preparazione lunga, regolare e fatta da lui personalmente, D. Bosco ha ottenuto dei veri modelli di Coadiutori come Rossi Giuseppe[238], Pelazza Andrea[239], Frescarolo Francesco, Audisio Cipriano[240], Buzzetti Giuseppe[241], Fontana Carlo[242], Palestrino Domenico[243], Rossi Marcello[244], ed altri simili confratelli, per ricordare solo alcuni di coloro che hanno già raggiunto il premio.

Alla morte del Beato, D. Rua, suo fedele interprete, vedendo crescere il numero degli Ascritti Coadiutori, stabilì che i giovani professi passasse-

ro a S. Benigno gli anni necessari, per fortificarsi nello spirito e perfezionarsi nella loro arte, cosa che, nei limiti del possibile, venne continuata anche in seguito a S. Benigno fino alla guerra.

Al presente, essendo cresciute a dismisura le esigenze per le scuole professionali e per di più anche i pericoli di far naufragio nella vocazione, i Superiori sentono ogni dì più impellente la necessità di dovere dare ai confratelli Coadiutori una preparazione lunga almeno quanto quella dei chierici.

Questi, dopo il noviziato, hanno due anni di filosofia, tre di esercizio pratico e quattro di teologia, in tutto quasi dieci anni, durante i quali essi fanno una vita di studio, di disciplina e di sottomissione perfetta.

I Coadiutori non ne hanno bisogno di meno per divenire buoni religiosi, veri maestri d'arte, Direttori di laboratorio e capi dell'azienda salesiana. Ci conceda il nostro Beato di potere compiere quanto ci sta a cuore, ed allora i Coadiutori, ai quali egli, cinque anni prima che morisse, aveva in S. Benigno dato il programma del loro apostolato e preannunziato il crescente numero, vedranno pure avverato l'augurio che sarebbero cresciuti eziandio "in bontà ed energia, e allora, come leoni invincibili, avrebbero potuto fare molto del bene".

7. Le poche cose, che son venuto fin qui esponendovi alla buona e con il cuore alla mano, vi siano di eccitamento, miei cari figli, a conservare e praticare anche le altre tradizioni salesiane che fossero trascurate nelle vostre mansioni e nella vostra Casa. Ciascuno procuri di divenire nella sua vita una vivente tradizione salesiana con fuggire ogni novità nelle pratiche religiose, ogni mutamento nell'orario della giornata e dei propri doveri, ogni massima, ogni detto, ogni modo di fare che non fosse consono alle regole e agli esempi del Beato.

Termino con le parole pronunziate dal nostro santo Padre alla fine di una delle sue conferenze nel 1875. Eccole:

"Ancora una cosa e finisco. Uniamoci d'accordo nell'eseguir bene le pratiche di pietà della nostra Congregazione e specialmente ciò che riguarda l'esercizio della Buona Morte, l'ultimo giorno di ogni mese. Per quanto si può, si lascino tutte le occupazioni estranee in detto giorno, e ciascuno si applichi proprio in cose spettanti alla salute eterna dell'anima sua; io spero molto, in questo esercizio ben fatto; perché se ciascuno ogni mese impiega un giorno ad aggiustare in modo regolare tutte le cose sue, costui, venga la morte quando vuole e nel modo che vuole, non avrà a temere la morte improvvisa. Non solo in detto giorno si faccia una confessione con maggiore diligenza ed una più fervorosa Comunione, ma

anche si dia sesto alle cose che riguardano gli studi e specialmente alle cose materiali; che se la morte ci sorprendesse, allora noi potremo dire: Non ho più da pensare e nient'altro che a morire nel bacio del Signore. Che Iddio vi benedica, miei cari figliuoli".

La grazia di N. S. Gesù Cristo sia sempre con noi e ci renda costanti nella pratica di tutte le tradizioni che abbiamo imparate, ricevute e udite dal Beato Padre. Allora il Dio della pace sarà con noi; e la pace di Lui che sorpassa ogni intendimento, custodirà i nostri cuori e i nostri pensieri in Cristo Gesù, finché non entreremo definitivamente nel gaudio eterno del bel Paradiso.

Pregate per me che non vi dimentico dinanzi all'altare del nostro Beato Padre.

Torino, 26 aprile 1931,
Festa del Beato D. Bosco.

Sempre vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

NB. – Credo opportuno notificarvi fin d'ora i Ricordi per gli esercizi spirituali che si terranno ai confratelli durante l'anno 1931 perché desidero che siano i medesimi per tutti.

Il Salesiano *qualis esse debet*: religioso, laborioso e temperante quando è animato dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

Si riporta qui la lettera-circolare inviata dal Superiore al Clero dell'Arcidiocesi Torinese perché se qualche confratello avesse ancora da mandare i suoi appunti per la biografia del compianto e amato D. Piscetta, lo faccia quanto prima.

Torino, novembre 1930.

Molto rev.do Signore,

Con grande nostro conforto sappiamo che è sempre vivo e caro e gradito, nella mente e nel cuore del venerando Clero dell'alma Archidiocesi Torinese e, particolarmente dei discepoli, il ricordo del compianto sacerdote salesiano teologo collegiato prof. don Luigi Piscetta che fu, per più di quarant'anni, insegnante amato e apprezzato nella Facoltà teologica e giuridica del Seminario Arcivescovile di questa nostra città.

Confortati da questa consolante e veramente benevola memoria, appunto perché essa possa restare e perché i buoni esempi dal compianto don Piscetta lasciatici abbiano a rimanere di edificazione, avrei in animo di far preparare una conveniente biografia nella quale – come e meglio si potrà – vengano lumeggiate, in tutta la sua operosa esistenza di religioso e di insegnante, la sua efficacia educativo-didattica nella formazione morale-religiosa delle anime sacerdotali e le sue virtù.

A questo fine oserei pregare la S. V. Rev.ma di volermi riferire con qualche appunto, e, nel modo migliore e più completo che sia possibile, quanto crederà possa tornare utile per la predetta biografia.

Perdoni, rev.mo Signore, il disturbo che con la presente posso arrecarle. Fin d'ora, veramente grato per la sua preziosa cooperazione, la prego di ricordarmi al Signore nelle sue orazioni. Della S. V. rev.ma

Dev.mo per servirla
Don Filippo Rinaldi

PS. – È opportuno indirizzare qualunque scritto al Rev.mo signor don Filippo Rinaldi, Oratorio Salesiano, Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

– 44 –

26 Novembre 1931

Lettera pubblicata su ACS
Anno XII - N. 57

1. Per vivere accanto al B. Don Bosco - 2. L'eredità del B. D. Bosco - 3. Spirito di povertà e di mortificazione nelle presenti circostanze - 4. D. Bosco, D. Rua e la povertà religiosa - 5. Strenne per il 1932 - 6. Preghiere per la Spagna cattolica - Auguri

Carissimi Confratelli e Figli in Nostro Signore Gesù Cristo,

1. In quest'anno che volge al termine ci siamo dedicati all'apostolato delle Associazioni giovanili tanto care al cuore del Santo Padre, e della nostra perfezione religiosa secondo il modello del vero Salesiano, qual è nella visione del Beato nostro Padre nel sogno del 1881.

La vostra partecipazione a questo duplice apostolato, esteriore ed interiore, è stata concordemente attiva, come ho rilevato con gioia dall'incremento dato quasi dappertutto alle nostre Compagnie religiose, che continuano a dare ottimi frutti; dallo zelo di ciascuno per realizzare in sé e negli altri confratelli il modello del perfetto Salesiano; e dall'accoglienza fatta alla mia Circolare del 26 aprile scorso per la conservazione e la pratica delle nostre tradizioni: di tutto ne sia ringraziato di cuore il Signore.

Intanto se ciascuno di voi, o miei cari, fosse ognora sollecito di avvicinarsi di più al nostro Padre D. Bosco, per imitarlo ininterrottamente, mi pare che quelle cose da voi stessi additatemi come contrarie al nostro spirito verrebbero automaticamente abolite per fare il posto ad altre che, pur essendo elementi integrativi del nostro spirito, sono qua e là lasciate andare in disuso.

Per fare ciò, vale a dire, per vivere proprio accanto al Beato Padre, occorre eccitare dentro di voi stessi il bisogno di leggere e rileggere gli scritti di lui con le *Memorie Biografiche* e quanto altro venga pubblicato intorno a lui e all'Opera sua. Come sarebbe più salutare la vostra missione educa-

tiva se si leggesse privatamente qualche volta ogni anno il trattatello sul suo Sistema educativo e la prima parte del Giovane Provveduto! Dicasi altrettanto della Vita, pubblicata testé, dell'indimenticabile Don Rua, il fedelissimo discepolo che ha saputo rendersi un altro Don Bosco imitandolo in tutto mentre gli viveva accanto.

Vi sono in tutte le Case i volumi contenenti questi preziosi tesori, ma quanti vanno ad attingervi le vere ricchezze salesiane da trafficare per la salvezza di tanta gioventù? La scusa che non si ha tempo è puerile, mentre alle volte da alcuni lo si spreca in letture frivole di giornali e libri non convenienti, e in conversazioni inutili, ecc. La vera ragione di tale trascuranza va ricercata nella non comprensione della grandezza dell'apostolato al quale la divina bontà s'è degnata chiamarvi. Ognuno di voi cerchi di comprendere quanto sia importante la lettura assidua, ordinata di questi volumi, ed allora esperimenterà personalmente il gran bene che ne viene alle anime e alle nostre Opere.

2. Il nostro Beato Padre aveva una larghezza di cuore smisurata come le arene dei lidi del mare, che, dinanzi alle necessità della gioventù abbandonata e di tutte le umane miserie, tenerissimamente si commoveva e gli faceva compiere i sacrifici più eroici per alleviarle nel miglior modo possibile.

La lettura assidua delle *Memorie Biografiche* ci fa sentire tuttora sempre più viva e palpabile questa sua eminente caratteristica, quasi per inocularla nei nostri cuori e renderli capaci dei sacrifici che la "grave angustia e crisi finanziaria" attuale e mondiale reclama pure da ciascuno di noi. I Governi di tutti i Paesi ne sono preoccupati, senza trovare modo di scongiurarla; e il Santo Padre Pio XI ha lanciato a tutti i popoli il Suo commosso Appello per la Crociata universale di pietà e di amore, onde ciascun membro della grande Famiglia di Dio faccia uso di tutti i suoi mezzi disponibili per alleviare gli indigenti per mancanza di lavoro, e particolarmente "l'immensa moltitudine dei bambini vittime le più innocenti di queste tristissime condizioni di cose; imploranti *panem dum non erat qui frangeret eis* e nello stesso squallore della miseria, condannati a vedere sfiorire quella gioia e quel sorriso che la loro anima ingenua cerca inconsciamente intorno a se". Sentire pietà e commiserazione per l'infanzia, per la fanciullezza abbandonata e recarvi tutto il nostro contributo di amore, di preghiere, di opere, di sacrifici e di immolazioni, ecco l'eredità che ci ha lasciato il Beato D. Bosco. Egli, durante tutta la sua vita, non ha fatto altro che darsi incessantemente, anima e corpo, mente e cuore, ad alleviare le miserie morali e materiali della gioventù.

L'eroismo di tutta la sua vita di apostolo non ha avuto altro movente che l'amore e la pietà per la gioventù; non altro fine che di alleviarla dalle sue miserie, educarla, condurla a Dio, metterla in condizione di una decorosa vita cristiana, quaggiù nella cittadinanza terrena, per potere così assicurarsi a suo tempo la cittadinanza del cielo.

Ora perché tutta questa vita paterna sopravviva nella sua Opera a mezzo dei suoi Figli, fa d'uopo che l'Appello del Vicario di Gesù Cristo, risuoni in ciascuno di noi con l'efficacia anche della voce paterna, a monito ed eccitamento salutare di lanciarci, sui suoi esempi, alla grand'opera di commiserazione e di alleviamento delle giovinezze dalle presenti sofferenze, con pienezza di immolazione di noi stessi e delle cose che la Provvidenza mette a nostra disposizione.

3. Perciò, miei carissimi figli, vi scongiuro, non solo *in visceribus Christi*, ma eziandio *in latitudinem cordis Patris*, di volgere il vostro sguardo alle immense moltitudini di fanciulli imploranti, intorno a voi e in ogni paese della terra, un sollievo, un aiuto alla loro indigenza delle cose di prima necessità per la vita; e così vi riempiate il cuore della più tenera commiserazione, onde essere pronti a fare tutti i sacrifici che sono a vostra disposizione per alleviarli e rifocillarli, nell'anima e nel corpo.

Nessuno può essere indifferente alle presenti angustie perché se ne sentono gli effetti dappertutto. Anche per noi non è più per ora il tempo di quella relativa sufficienza che ci permetteva tante opere buone con una certa larghezza di benessere: ora i creditori, grandi e piccoli, picchiano continuamente alla porta; i parenti dei giovani non possono pagare neppure le piccole pensioni; i giovani poveri ed abbandonati crescono ogni dì più nelle nostre Case, mentre le entrate si assottigliano continuamente e le elemosine sono più scarse.

Tutte le nostre Case si risentono, e sono in disagio a motivo delle presenti tristezze, lo so; ma più di tutti se ne risente il Capitolo Superiore, sia per le ingenti spese incontrate gli anni scorsi nella preparazione di parecchie Case di formazione religiosa-missionaria; sia per riempirle di buone vocazioni; sia per le spedizioni annuali delle novelle reclute, diligentemente selezionale ed istruite, ai noviziati e agli studentati delle varie Missioni alle quali sono state assegnate; e sia infine per tante altre spese che gravitano sulle sue spalle per il rifornimento delle Missioni, per i Processi di Beatificazione e Canonizzazione dei nostri Servi di Dio, e per la Direzione Generale di tutta l'Opera.

Ricordo le raccomandazioni del Beato Padre di fare qualunque sacrificio per coltivare ed accrescere le vocazioni e le Missioni; ma sento pure

il bisogno di raccomandarmi caldamente a tutti gli Ispettori e Direttori perché veglino sull'economia e la inculchino continuamente ai loro dipendenti. Prima ne diano essi l'esempio: si proibiscano tutte le spese che possono essere rimandate ad altro tempo; si sospendano i lavori di costruzione e le riparazioni non strettamente necessarie ed urgenti. A questo proposito faccio mie le parole pronunziate dal Beato nel 1876: "Bisogna che voi mi aiutiate. Dite e ripetete che ogni giorno che non c'è il muratore in casa, è una giornata d'oro. Del resto bisognerà che mi ci metta proprio io e che non permetta, più nessun lavoro per piccolo che sia, senza che mi si domandi licenza specificatamente... Io non temo che ci manchi la Provvidenza, qualunque maggior numero di giovani accetteremo, o per le grandi opere, anche dispendiosissime, nelle quali ci slanciamo per l'utilità spirituale del prossimo; ma la Provvidenza ci mancherà in quel giorno in cui si sciuperanno denari in cose superflue o non necessarie"[245].

In tempi straordinari bisogna usare mezzi straordinari. Tutto ciò che pare poco fa crescere la spesa. Anche le Case che fossero meno provate dall'attuale crisi, devono ricordarsi di essere solidali con il corpo e con il capo della Congregazione, perché il loro personale e il loro relativo benessere presente è frutto dei sacrifici sopportati da D. Bosco e dagli altri Superiori nei tempi passati, che erano di non minore penuria di quella che ci travaglia ora.

Vedano perciò quei cari Confratelli, che si trovano quasi in condizione privilegiata, di imporsi tutti i sacrifici di economia, di risparmi e di mortificazioni che devono sopportare i loro Confratelli delle Case meno abbienti e che vivono solo di beneficenza. In tal modo molti Ispettori potrebbero avere maggiori risorse, non solo per sostenere le Case di formazione e di beneficenza dell'Ispettoria; non solo per pagare con sollecitudine i debiti che hanno verso le altre Case, in particolare verso quelle di formazione Missionaria e verso gli Studentati Teologici di Torino e di Roma, che sono debiti urgenti, privilegiati; ma anche per inviare al Successore di D. Bosco qualcuna di quelle letterine d'oro, con le quali i primi Direttori delle prime Case, e poi i primi Ispettori, solevano accompagnare i loro auguri e quelli di tutta la comunità, nelle varie circostanze dell'anno e manifestare anche così in modo tangibile il loro filiale affetto.

4. Permettetemi, miei Confratelli e Figli carissimi, che insista sulla necessità di acquistare un fine spirito di economia. Senza di esso non si può essere buoni religiosi, perché, come diceva D. Rua, l'economia è "il

profumo della santa povertà, che può dirsi la virtù apostolica per eccellenza" e che il nostro Fondatore ci ha dato quale termometro infallibile della prosperità e della durata della nostra Congregazione.

Oh! si potessero ripetere oggi e nell'avvenire lontano le confortanti parole rivolte da D. Bosco ai Direttori nelle Conferenze del febbraio 1876! Le strettezze finanziarie erano molto gravi anche allora, ma il buon Padre, animatili a confidare unicamente nella Provvidenza, li assicurò che questa non sarebbe mai mancata alle nostre Case, se non quando i Confratelli se ne rendessero indegni, quando cioè si sprecasse il denaro e si affievolisse lo spirito di povertà. Poi con immensa tenerezza paterna esclamò: Ma finché io vedrò ciò che ora vedo, che si fanno sacrifici da ogni parte, e sforzi per economizzare in ogni maniera, che il lavoro è grande e disinteressato, statene certi, la Provvidenza non ci mancherà mai. Non abbiate alcun timore.

Fare sacrifici da ogni parte, e sforzi per economizzare in ogni maniera era allora la vita di ogni Confratello, e dev'esserlo pure al presente e nell'avvenire. Veda quindi ciascuno di voi, o miei cari, di tradurre nella sua vita quotidiana, qualunque sia la Casa e l'occupazione, le seguenti raccomandazioni fatte dal Beato in quella circostanza: "Tuttavia, mentre noi ci appoggiamo ciecamente sulla divina Provvidenza, raccomando a tutto potere l'economia. Risparmiamo quanto si può, risparmiamo in ogni modo: nei viaggi, nelle vetture, nella carta, nei commestibili, negli abiti. Non si sprechi né un soldo, né un centesimo, né un francobollo, né un foglio di carta. Io ciò raccomando caldamente a ciascuno di voi e specialmente agli assistenti, ai professori e a tutti gli altri; che procurino di fare e di far fare ai loro sudditi ogni risparmio conveniente, ed impedire qualunque guasto, del quale si avvedano"[246].

Dunque economia da parte di tutti e nelle cose anche minime, fosse solo un boccone di pane, un pezzetto di carta, una lampada accesa fuor di tempo o dove non fosse necessaria, ecc. Così fanno ora anche le famiglie non solo povere, ma le agiate e le ricche: risparmiano, economizzano su tutta la linea. Molte si sono private della comodità delle persone di servizio; e non poche persone che prima non avevano mai lavorato, adesso si pongono al servizio di chiunque pur di potere guadagnare qualcosa. Di più quelle numerose famiglie si sono imposte limitazioni straordinarie nel vitto, che neppure nelle solennità hanno la nostra mensa comune! E si pensi (come faceva rilevare già D. Bosco e poi con maggior insistenza D. Rua) che tuttavia tante di quelle famiglie non tralasciano mai dal dare il loro obolo per le nostre opere e missioni! Quindi, concludeva D. Bosco, "non dobbiamo cercare di rendere la nostra vita più agiata, ma

di fare buon uso della carità che gli altri ci fanno per il fine della nostra missione di salvezza della gioventù abbandonata".

Ora se tante buone famiglie di secolari si mortificano, anche per sovvenire le nostre Opere, che non faremo noi?

Desidero infine a questo riguardo che ogni Direttore, nell'occasione dell'Esercizio della Buona Morte, faccia leggere da tutti i suoi Confratelli in comune, la Circolare[247] regalataci dal Servo di Dio D. Rua nel nono anniversario della morte del Beato D. Bosco. Se si amerà realmente la santa povertà, e si imiterà il Beato, il quale ha sempre mirato all'osservanza più stretta di essa, allora questo tempo della più stretta economia, ci apporterà tesori inestimabili di religiosa perfezione. Ancora: il Beato nei momenti di maggiori strettezze e difficoltà pregava più intensamente e faceva fare particolari preghiere dai suoi giovanetti... e ne era sempre esaudito. Imitiamolo anche in questo. Sì, preghiamo anche noi, o miei cari, e facciamo pregare i nostri giovani, essi pure vittime della tremenda crisi attuale. Animiamoli a pregare per rispondere all'appello del Papa, ed inculchiamo ad essi pure l'economia, onde assecondare, nei limiti delle loro forze, alla Crociata, di pietà e di amore proclamata dal Santo Padre.

5. Ma è tempo che venga alle strenne per il 1932. Ve le espongo per semplici accenni: ognuno potrà meglio svilupparle da sé stesso. Ecco le strenne:

Per i Sacerdoti:
Missa attente celebretur: si celebri con attenzione la Santa Messa.

Per i Chierici e i Coadiutori:
Sanctum Sanctorum peramanter visitetur: si visiti con trasporto d'amore Gesù Sacramentato.

Per gli alunni interni, esterni ed oratoriani:
Ascoltino con attenzione la S. Messa e si preparino a ricevere la S. Comunione sacramentalmente od almeno spiritualmente.

Per gli ex allievi:
Facciano ogni sacrificio per ascoltare con raccoglimento la S. Messa tutti i giorni festivi.

Le prime due strenne sono due sentenze lette dal Beato Padre sopra le fiammelle che si alzavano dai raggi del diamante, la Carità, che bril-

lava sopra il cuore del personaggio della visione. Basterebbe questo solo richiamo per valutarne tutta l'importanza e invogliare ciascuno a meditarle profondamente e a praticarle costantemente. Lascio che gli Ispettori e i Direttori diano le spiegazioni opportune nelle conferenze e conversazioni particolari, vigilando poi che le strenne siano realmente praticate con vantaggio delle anime e della nostra Congregazione.

Le strenne richiamano tutti a crescere nell'amore all'Eucaristia, sia celebrando od ascoltando la S. Messa; sia frequentando la S. Comunione; sia visitando il SS. Sacramento, nelle quali pratiche risplende la caratteristica più bella impressa da D. Bosco alla sua Congregazione. Quale vasto campo si offre ai Direttori delle Case per parlare ai loro giovani di quanto ha fatto il nostro Beato per eccitare i giovani alla Comunione frequente e quotidiana; per abituarli a visitare il SS. Sacramento in tutte le ricreazioni della giornata (cosa che vorrei venisse ripristinata dappertutto come una delle nostre tradizioni paterne più salutari), per sviluppare e coltivare le vocazioni ecclesiastiche; per promuovere la Compagnia del SS. Sacramento ed il piccolo Clero, onde abituare i giovanetti all'altare nelle grandi funzioni con sottana e cotta, e via dicendo. L'argomento preferito durante tutto l'anno per le conferenze, istruzioni e fervorini e Buone Notti sia: il Beato D. Bosco e l'Eucaristia. I Direttori troveranno nelle *Memorie Biografiche* una miniera inesauribile di pensieri, di fatti e di opere al riguardo. In tal modo si faranno risplendere meglio nella pienezza della loro luce i festeggiamenti che si effettueranno nel corso dell'anno e si avrà una grande fioritura di vocazioni sacerdotali e religiose.

6. Prima di finire, o miei cari, vi chiedo la carità di particolari preghiere per la Spagna cattolica, così fieramente perseguitata in questi tempi, perché mi è oltremodo cara a motivo della mia lunga permanenza colà, la quale mi permette di meglio valutare la gravità della presente persecuzione. Pregate per essa e in modo speciale per le numerose nostre Case ed Opere che fiorivano in quella nobile nazione. Le ho poste sotto la protezione di Maria Ausiliatrice: supplicatela anche voi, mattina e sera, con insistenza filiale onde faccia presto sentire a quei nostri carissimi Confratelli tutta l'efficacia del suo potente aiuto e la pienezza della sua materna protezione. Abbiamo tutti bisogno di questa misericordiosa Madre, ma i Confratelli di Spagna sono in maggiori strettezze e perciò le nostre preghiere siano anzitutto per essi. Preghiamo ora e sempre con la certezza che non ci verrà mai meno l'aiuto potente della nostra Ausiliatrice, finché le saremo figli devoti e amantissimi.

Ed ora vi faccio i migliori auguri per il nuovo anno, invocando, ad

intercessione del nostro Beato Padre, una particolarissima benedizione di Maria Ausiliatrice sopra di voi, delle vostre occupazioni, dei giovani affidati alle vostre cure, onde quest'anno vi sia davvero apportatore di ogni bene più eletto per la vita presente e la futura. In tal modo possiamo sperare di ritrovarci poi un dì tutti assieme nel bel Paradiso accanto al nostro Beato Padre con tutti i santi Confratelli che ci hanno preceduti nella beata visione della pace. Le vostre preghiere mi sono di grande conforto e ve ne sono gratissimo. Il mio ricambio è continuo dinanzi al Signore, e voi non dimenticate il

vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

Torino, 24 novembre 1931

NOTE

[1] Giacomo Costamagna, vescovo SDB (n. a Caramagna Cuneo-Italia il 23 marzo 1846 – m. a Bernal Argentina il 9 settembre 1921); professione a Trofarello il 27 settembre 1867; ordinazione sacerdotale a Torino il 18 settembre 1868; eletto il 18 marzo 1895; consacrato il 23 maggio 1895. All'età di dodici anni fu mandato per gli studi all'Oratorio di don Bosco Valdocco, dove don Giovanni Cagliero lo avviò allo studio della musica e compose per lui la romanza *Lo spazzacamino*. Nel 1861 ricevette la veste talare dal proprio parroco, ma continuò a stare con don Bosco e nel 1864 conseguì il diploma di maestro elementare, indi iniziò gli studi teologici. Fatta la prima professione religiosa, dopo aver vinto tutte le opposizioni, fu inviato come maestro di musica nel collegio di Lanzo: qui egli cominciò a comporre romanze, inni, mottetti. Nel 1868 fu consacrato sacerdote e l'anno dopo emise i voti perpetui. Alla morte del secondo direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1874), don Bosco, apprezzando il suo zelo sacerdotale e il suo buon criterio, lo mandò a Mornese a sostituire il defunto nel delicato incarico, che egli tenne per tre anni (1875-1877), dando vigoroso impulso alla nascente congregazione delle Suore Salesiane. Nel 1877 il Padre, pensando a inviare una terza spedizione di missionari in Argentina, vi mise a capo don Costamagna, il quale l'anno dopo già prendeva parte all'impresa del gen. Roca, il conquistatore della Pampa e della Patagonia, accostando per primo le tribù degli indi Araucani e insegnando loro le prime nozioni di cristianesimo. Nel 1880, essendo morto don Bodrato, fondatore del collegio San Carlos di Buenos Aires e primo ispettore salesiano d'America, don Costamagna fu designato a sostituirlo in ambedue gli uffici; qui ebbe campo a dispiegare quell'energia di carattere e quel dinamismo di opere di cui già aveva dato prova a Mornese. Voglio i Salesiani senza difetti! era il suo motto, che lo portava a dare anzitutto l'esempio di una perfetta osservanza della santa Regola nello spirito primitivo di Valdocco e a esigere da tutti regolarità e laboriosità, correggendo paternamente tutte le deviazioni e le debolezze. Poté così ampliare il collegio e dare pure inizio all'istituto delle Suore Salesiane in Almagro per l'educazione della gioventù femminile, facendovi sorgere accanto la grandiosa chiesa di Maria Ausiliatrice. Nel 1882 iniziò l'edizione argentina del *Bollettino Salesiano* e nel 1884 quella delle *Letture Cattoliche*, fondate da don Bosco. In opposizione alla laicizzazione delle scuole governative promosse l'insegnamento del catechismo fuori orario, che la legge ancora consentiva, e sviluppò gli oratori festivi nella capitale. Fu pure apprezzato direttore spirituale di varie comunità religiose. Nel 1887 iniziò l'opera salesiana nel Cile con la fondazione del collegio di Talca e l'anno seguente visitava Cile, Perù, Ecuador e Bolivia per studiare la possibilità di espandervi l'opera salesiana. Chiamato da don Rua a Torino nel 1894, perché eletto vescovo titolare di Colonia e Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza (Ecuador), venne consacrato nella basilica di Maria Ausiliatrice. Essendo però sorti ostacoli al suo ingresso nel Vicariato da parte del Governo equatoriano, tornò a Buenos Aires, poi percorse largamente la Bolivia come vescovo missionario. Permanendo l'ostilità del Governo equatoriano, don

Rua lo nominò visitatore delle case salesiane d'America sul versante del Pacifico con residenza a Santiago del Cile: visitò perciò nuovamente Perù e Bolivia. Nel 1891, col personale salesiano esiliato dall'Ecuador fondò in Cile i collegi di Arequipa e Iquique. Nel 1898 venne in Italia per prendere parte al IX° Capitolo Generale della Congregazione e nel 1902 ottenne finalmente di poter entrare per tre mesi nel suo Vicariato Apostolico, visita che ripeté l'anno seguente, imbarcandosi poi per El Salvador e la California. Dopo un altro viaggio a Torino per l'elezione del successore di don Rua (1910) e una visita apostolica alla Patagonia (1912), poté finalmente porre la sua residenza tra i Kivari del suo Vicariato ove fondò le Missioni di Indanza e Santiago di Méndez, chiamandovi pure le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1918 dovette chiedere l'esonero per mal di cuore e lasciare il posto a mons. Domenico Comin, chiamato dalla Santa Sede a succedergli. Passò gli ultimi tre anni nel noviziato salesiano di Bernal (Argentina). Fu autore di varie opere ascetiche, liturgiche e di apprezzate composizioni musicali, specialmente di carattere popolare. In occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali il paese natio gli aveva intitolato una via come a cittadino illustre e benemerito (cf. DBS, p. 97-98).

[2] Giovanni Marenco, vescovo SDB (n. a Ovada Torino-Italia il 27 aprile 1853 – morto a Torino il 22 ottobre 1921); professione a Lanzo il 18 settembre 1874; ordinazione sacerdotale a Fossano il 18 dicembre 1875; eletto vescovo il 29 aprile 1909; consacrato il 16 maggio 1909; eletto Internunzio il 2 febbraio 1917. A vent'anni, già chierico studente del terzo anno di teologia, si presentò a don Bosco, che, ammirandone il franco e schietto carattere, pieno di amabilità, l'accettò. Fu un buon salesiano. Fondò un nuovo istituto a Lucca. Gli venne affidata la nuova chiesa di San Giovanni Evangelista (1882-87) a Torino. Don Rua dal febbraio 1888 lo inviò direttore dell'ospizio San Vincenzo de' Paoli in Sampierdarena (1888-90) e poco dopo lo nominò ispettore delle case salesiane della Liguria e della Toscana. Nel 1892 lo richiamò accanto a sé come Vicario Generale per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e finalmente nel 1899 lo volle a Roma quale Procuratore Generale della Pia Società presso la Santa Sede (1899-1909). Don Marenco aveva conseguito la laurea in teologia a Roma (1889) e l'anno dopo anche la laurea in diritto canonico. Don Marenco, sempre attivo e fermo di carattere, aveva un intuito finissimo dei cuori e una visione realistica delle cose e degli avvenimenti. La sua promozione all'episcopato è del 1909. Il suo programma, come vescovo di Massa Carrara, lo espresse nella prima lettera pastorale: «Ritornare a Cristo», e lavorò sempre per questo ritorno a Cristo di tutte le classi della società, specialmente delle più umili, facendosi amare anche dagli avversari, avvinti e trascinati dalla sua affabilità e pazienza. Amava di preferenza i fanciulli e i giovani operai. Nel 1917, il Santo Padre Benedetto XV lo promoveva alla sede arcivescovile di Edessa, e lo nominava Internunzio Apostolico presso le repubbliche del Centro-America. Il 19 aprile di quell'anno arrivò a Porto Limon, in Costarica, ed entrò trionfalmente a San José. Si mise al lavoro, con brio giovanile, assecondato da tutti, autorità, clero e popolo. In quattro anni poté stabilire la gerarchia ecclesiastica nella repubblica di Costarica, con l'erezione di un'archidiocesi, di una diocesi e di un vicariato apostolico; ripristinò le relazioni diplomatiche con la Santa Sede e le repubbliche di El Salvador e Honduras; e fece rifiorire la disciplina ecclesiastica, fondando due seminari centrali

negli Stati di Nicaragua e di El Salvador, senza perdere di vista il Guatemala. Colpito da una grave malattia, partì per l'Oratorio di Torino per ristabilirsi. Moriva con serenità, dopo qualche mese (cf. DBS, p. 177).

[3] "Cumque esset junior omnibus in tribu Nepthalim nihil tamen puerile gessit in opere"; "Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d'Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme" (Tb 1,4).

[4] "Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo"; "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19).

[5] "Pietas ad omnia utilis est" "la pietà è utile a tutto" (1 Tm 4,8).

[6] "Quoniam quidem Epistulae – inquiunt – graves sunt et fortes…"; "Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa»" (2 Cor 10,10).

[7] "Custodivit illum ab inimicis, et a seductoribus tutavit illum: et certamen forte dedit illi ut vinceret, et sciret quoniam omnium potentior est sapientia"; "lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che la pietà è più potente di tutto" (Sap 10,12).

[8] Andrea Beltrami, salesiano SDB (n. a Omegna, Verbania il 24 giugno 1870 – m. a Torino il 30 dicembre 1897), venerabile. Professione perpetua il 20 ottobre 1887; ordinazione sacerdotale a Torino l'8 gennaio 1893. Inizio del Processo: 21 Aprile 1911; Venerabile: 5 Dicembre 1966. Ricevette in famiglia un'educazione profondamente cristiana, che fu poi sviluppata nel collegio salesiano di Lanzo, ove entrò nell'ottobre del 1883. Qui maturò la sua vocazione. Nel 1886 ricevette l'abito chiericale da don Bosco, a Foglizzo. Superata la licenza liceale con lusinghiera votazione, si iscrisse alla Facoltà di Lettere, a Torino; ma dopo il primo anno un male insidioso lo colpì, costringendolo a una vita di isolamento e di incessanti sofferenze, che accettò con fede. Egli fu tuttavia uno dei soci fondatori del circolo universitario «Cesare Balbo». Ordinato sacerdote da mons. Cagliero, si diede tutto alla contemplazione e all'apostolato della penna. D'una tenacia di volontà a tutta prova, con un desiderio veementissimo della santità, consumò la sua esistenza nel dolore e nel lavoro incessante. «La missione che Dio mi affida è di pregare e di soffrire», diceva. «Né guarire né morire, ma vivere per soffrire», fu il suo motto. Esattissimo nell'osservanza della Regola, ebbe un'apertura filiale coi superiori e un amore ardentissimo a don Bosco e alla Congregazione. Nei quattro anni che gli rimasero di vita dopo il sacerdozio, scrisse alcuni opuscoli ascetici molto pregiati, ma soprattutto si dedicò all'agiografia scrivendo varie biografie di santi, e alcuni volumi di letture amene ed educative. Lasciò anche altri lavori inediti e incompiuti, tra cui è da segnalare la traduzione italiana dei primi volumi dell'edizione critica delle opere di san Francesco di Sales (cf. SBD, p. 35).

[9] Augusto Czartoryski, sacerdote SDB (n. a Parigi Francia il 2 agosto 1858 – m. ad Alassio l'8 aprile 1893), beato; professione perpetua a Torino-Valsalice il 2 ottobre 1888; ordinazione sacerdotale a Sanremo il 2 aprile 1892. Primogenito del principe Ladislao, pretendente al trono di Polonia, nipote diretto per parte di madre della regina Maria Cristina di Spagna, cugino del re Alfonso XIII, ancor quindicenne sentì potente una voce interiore che lo chiamava a orizzonti più vasti di quelli

che la sua condizione di principe pretendente al trono gli prospettava. Divenne suo motto: *Ad majora natus sum*. Il principe Ladislao lo aveva già avviato alla carriera diplomatica quale suo collaboratore. Augusto però rinunciò a un'ottima proposta di matrimonio e alle prospettive del trono. Sul suo cammino intanto la Provvidenza pose l'uomo che faceva per lui. Nel 1883 don Bosco, accolto trionfalmente in varie città di Francia e particolarmente a Parigi, accettava l'invito del principe Ladislao di recarsi all'Hotel Lambert, dove era riunita tutta la sua famiglia. Augusto fu colpito profondamente dalle prime parole che il Santo gli rivolse: «Già da lungo tempo desideravo far conoscenza con lei, signor Principe», e da quel momento fu tutto di don Bosco. Nel 1886 convinse il padre ad accompagnarlo a Torino, dove poté conversare con grande intimità col Santo soprattutto circa la sua vocazione. Voleva essere accettato tra i suoi figli. Don Bosco però lo accolse soltanto dopo l'autorevole parola di Leone XIII. In una udienza particolare accordata al Czartoryski il Papa disse: «Andate da don Bosco ... e diventerete un santo». Vinte anche le ultime resistenze della sua famiglia, poté udire da don Bosco la parola tanto sospirata: «Da questo istante ella fa parte della nostra Società, e desidero che vi appartenga fino alla morte». Quel giorno era il 14 giugno 1887, e fu gran festa all'Oratorio di San Francesco di Sales e in tutta la Famiglia salesiana. A San Benigno Canavese, dove fece il noviziato, iniziò pure una nuova ascesa alla santità. Fu un novizio d'eccezione e risplendette per umiltà, obbedienza e vita di pietà. Don Bosco stesso gli diede l'abito chiericale il 24 novembre 1887 nella basilica di Maria Ausiliatrice, e quella funzione sacra fu l'ultima della sua vita. Il 2 ottobre 1888 emetteva nel collegio di Valsalice (Torino) la sua professione religiosa, dopo aver fatto totale rinunzia di quanto il mondo gli poteva offrire. Colà gli fu accanto il servo di Dio don Andrea Beltrami, suo amico, confidente ed emulo nella santità. Ma la sua malferma salute cominciò ben presto a declinare. Don Rua lo inviò in diversi luoghi climatici, ad Alassio, a Sanremo, nella Svizzera. In queste circostanze la Provvidenza gli mise accanto un'altra grande anima di salesiano, il cileno don Camillo Ortuzar, che gli fu compagno di malattia nella sua ascesa dolorante verso il Calvario. Questa via dolorosa fu per lui una grande preparazione al sacerdozio. Fu consacrato dal vescovo di Ventimiglia a Sanremo. Un anno dopo moriva ad Alassio a 34 anni. La sua vita fu una continua immolazione e ascensione spirituale, e il suo esempio attirò alla Congregazione Salesiana innumerevoli schiere di giovani polacchi che le diedero vigoroso sviluppo nella loro nobile e tormentata nazione. Nel 1921 si iniziò il processo diocesano di beatificazione e canonizzazione e nel 1941 quello apostolico. Venerabile il 1° dicembre 1978; beatificato il 25 aprile 2004 da Giovanni Paolo II (cf. DBS, p. 101).

[10] "In diritto canonico, praelatura vel abbatia (propriamente olim nullius dioceseos), la porzione territoriale, con clero e popolo separati da ogni diocesi, soggetta a un prelato o a un abate, nominato o confermato dal papa" (Enciclopedia Treccani).

[11] "in felice canizie, vecchiaia".

[12] "Gloriosi principes terrae quomodo in vita sua dilexerunt se ita et in morte non sunt separati".

[13] In continuazione dei numeri precedenti che furono 13: (4 nel 1920 e 9 nel 1921).

[14] Impensati.

[15] v. lat. [imperat. di *meminisse* «ricordare», quindi: «ricòrdati!»]. – Usato come

s. m., nome (dalla parola iniziale) di due preghiere che fanno parte del canone della messa in latino: una all'inizio del canone (la *Commemoratio pro vivis* che comincia «Memento, Domine, famulorum famularumque tuarum»), e una dopo la consacrazione (la *Commemoratio pro defunctis*: «Memento, etiam, Domine, famulorum famularumque tuarum qui nos praecesserunt cum signo fidei, et dormiunt in somno pacis») (V. Treccani).

[16] CG XII. Luogo: Torino – Oratorio S. F. Sales. Data: 1922 (23 aprile – 9 maggio). Durata: 17 giorni. Rettor maggiore: don Filippo Rinaldi. Regolatore: don Luigi Piscetta. Capitolari: 64 capitolari. Tema: riordinamento della vita religiosa alle nuove disposizioni del cdc del 1917. Elezione del rettor maggiore e del capitolo superiore. Commissioni: n. 6 e 24 adunanze (cf. Annali IV, pp. 429-430; ACS n. 6. pp. 258-261; n. 7. pp. 282-283; n. 14. pp. 3-7).

[17] Giacomo Della Chiesa (Genova, 21 novembre 1854 – Vaticano, 22 gennaio 1922).

[18] Pietro Ricaldone, sacerdote SDB (n. a Mirabello, Alessandria il 27 luglio 1870 – m. a Torino il 25 novembre 1951); professione a Torino il 23 agosto 1890; ordinazione sacerdotale a Sevilla (Spagna) il 27 maggio 1893; eletto Rettor Maggiore il 17 maggio 1932; quarto successore di don Bosco dal 1932 al 1951. Ebbe l'esperienza di vedere don Bosco, di ascoltare alcune sue «Buone Notti» e di avvicinarlo in un colloquio privato. Fece aspirantato e noviziato a Valsalice. Ebbe per compagni don Augusto Czartoryski e don Andrea Beltrami. Fu inviato in Spagna, dove per 20 anni esercitò apostolato salesiano. Nel 1901 nominato ispettore delle case salesiane dell'Andalusia, diede vigoroso impulso a quelle esistenti e ne fondò altre quattro. Dai superiori ebbe l'incarico di Visitatore delle case e Missioni dell'America meridionale fino alla Patagonia, alla Terra del Fuoco, alle isole Malvine. Nel 1911 venne a far parte del Consiglio Superiore e nominato Direttore Generale delle Scuole professionali e agricole della Congregazione. Nel 1922 fu eletto Prefetto Generale della Congregazione. Nel nuovo incarico preparò i padiglioni delle Missioni salesiane nell'Esposizione Vaticana (1925) e nella Casa Madre di Torino (1926). Inoltre, fece la visita straordinaria a tutte le Missioni dell'Estremo Oriente (1926-27). Eletto Rettor Maggiore nel 1932, in meno di vent'anni raddoppiò le fondazioni e il numero dei Salesiani, segnando nella storia della Congregazione date gloriose di canonizzazioni: don Bosco, madre Mazzarello, Domenico Savio. Promosse e attuò l'ampliamento del santuario di Maria Ausiliatrice in Torino, organizzò la Libreria Dottrina Cristiana (LDC); ottenne dalla Santa Sede l'erezione del Pontificio Ateneo Salesiano; promosse il completamento delle *Memorie Biografiche di Don Bosco* e degli *Annali,* la *Corona Patrum Salesiana,* la collana *Formazione Salesiana,* nella quale figurano vari suoi volumi.

[19] Giulio Barberis, sacerdote SDB (n. a Mathi Torinese Italia il 7 giugno 1847 – m. a Torino-Oratorio il 24 novembre 1927); professione il 6 dicembre 1865; ordinazione sacerdotale il 17 dicembre 1870. A 13 anni, nel 1861, entrò nell'Oratorio di Valdocco. La madre lo presentò a don Bosco, che gli disse subito: «Saremo sempre amici». E aggiunse: «E tu diventerai mio aiutante». Ordinato sacerdote, tre anni dopo, nel 1873, conseguì la laurea di teologia all'Università di Torino. L'anno seguente fu eletto primo maestro dei novizi della Società Salesiana, carica

che tenne per 25 anni. Contemporaneamente fino al 1879 fu insegnante di storia e geografia nel ginnasio di Valdocco. Frutto di questo insegnamento furono i testi che egli pubblicò e che furono così apprezzati da farlo nominare Socio Ordinario della Regia Società Geografica. Le sue Nozioni di Geografia, per la loro chiarezza didattica, avevano raggiunto nel 1920 la 31a edizione. Nel 1879 fu fatto direttore della casa di noviziato a San Benigno Canavese, dove rimase fino al 1887. Nel 1886 i chierici novizi erano stati trasferiti a Foglizzo, mentre gli artigiani erano rimasti a San Benigno. Direttore a Foglizzo fu don Eugenio Bianchi, ma l'alta direzione col titolo di maestro dei novizi rimase a don Barberis. Nel 1887 fu inviato direttore a Valsalice dove si era stabilito lo studentato di filosofia e vi rimase fino al 1891. Dal 1892 al 1900 fu chiamato presso il Capitolo Superiore col titolo di maestro dei novizi. Fu quello un periodo molto ricco di lavoro. Sostituì varie volte il Catechista Generale, visitò la Terrasanta, in occasione della fusione dell'opera del can. Belloni con la Società Salesiana, poi fu in Inghilterra e in Spagna, sempre in visita ai noviziati. Dal 1902 al 1911 fu ispettore dell'Ispettoria Centrale, e quando don Albera fu eletto Rettor Maggiore, egli fu fatto Direttore Spirituale della Congregazione e rimase in quella carica fino alla morte. Anima tutta di Dio, dotato di una semplicità e di una obbedienza a tutta prova, e di una bontà straordinaria, assimilò in pieno lo spirito del Fondatore e lo trasmise alle nuove generazioni. Il suo Vademecum si può considerare come il primo testo di spiritualità salesiana, e an-che se la materia è presa da vari autori, lo spirito che lo informa è genuinamente salesiano. Si diede per tempo all'apostolato della penna, imitando anche in questo don Bosco, e, malgrado le sue molteplici occupazioni, pubblicò molti volumi di ascetica e di agiografia. Il suo vanto maggiore però è l'essere stato un formatore di santi, quali il ven. don Andrea Beltrami e il servo di Dio don Augusto Czartoryski. La sua vita è intrecciata mirabilmente con tutta la storia dei primi tempi della Congregazione, di cui rimane una delle figure più belle e indimenticabili.

[20] Arturo Conelli, sacerdote SDB (n. a Milano il 23 settembre 1864 – m. a Roma il 7 ottobre 1924); professione a San Benigno Can. il 7 ottobre 1882; ordinazione sacerdotale a Torino il 26 marzo 1887. Entrò nell'Oratorio di Valdocco nell'ottobre del 1877, e qui compì il ginnasio, sempre primo tra i primi, non solo nella scuola, per acutezza e versatilità di ingegno, ma dappertutto, per esemplare virtù, specialmente per amore alla pietà. Caro a tutti, divenne particolarmente caro a don Bosco, che lo accolse … lo accettò in Società; il 3 novembre 1881 lo vestì dell'abito chiericale e ne ricevette la promessa di rimanere in Società sino alla morte. Venne destinato prima come ripetitore, poi come insegnante di filosofia a una classe di nuovi chierici. Come insegnante di filosofia e, in seguito, come direttore scolastico, passò da San Benigno a Foglizzo, dove già sacerdote si preparò all'esame di sacra teologia. Diresse per vari anni la collana delle Letture Drammatiche, scrisse e pubblicò un trattatello di Logica, che riscosse ampie lodi per la sua chiarezza, e cooperò efficacemente alla formazione di molti confratelli, tra cui è da annoverare il servo di Dio don Andrea Beltrami. Quanti lo conoscevano, ricordano quanta stima godesse fin da quel tempo il giovane sacerdote per la sua predicazione, piena di unzione, scultoria ed efficace. Tante belle qualità mossero il servo di Dio don Rua a inviarlo, appena ventinovenne, alla direzione dell'Istituto Leonino di Orvieto, ove

continuò a riscuotere consensi di ammirazione. Dopo cinque anni, nel 1898, con eguale prestigio passò alla direzione del collegio Villa Sora a Frascati (1898-1902), e nel 1902 fu eletto ispettore (1902-17) delle case salesiane del Lazio, dell'Umbria e delle Marche, alle quali, per lungo tempo, andarono congiunte pur quelle del Napoletano, e non è facile tratteggiare in poche linee il bene che don Conelli compì nei 15 anni che risiedette in Roma come ispettore. Nel 1917, don Albera, volendo dare un degno successore a don Cerruti, che per più di 30 anni ebbe la direzione generale delle scuole salesiane, chiamò don Conelli, e, due anni dopo, lo volle Economo Generale. Nei sette anni che fu attivissimo membro del Consiglio Superiore, attese con inappuntabile disimpegno alle sue delicate mansioni. Con sacrificio e generosità nel 1923 andò come visitatore nell'America del Nord e nel Messico. Fu colto dalla morte improvvisamente, a 60 anni, mentre si trovava a Roma per importanti affari della Congregazione (cf. DBS, p. 95-96).

[21] Bartolomeo Fascie, sacerdote SDB (n. a Verezzi Savona-Italia il 20 ottobre 1861 – m. a Torino il 31 gennaio 1937); professione perpetua a Torino Valsalice il 13 settembre 1890; ordinazione sacerdotale a Padova il 19 dicembre 1891. Studente del liceo salesiano di Alassio fin dal 1876 e vivendo ospite di don Bosco nell'Oratorio di Valdocco durante gli studi universitari a Torino, sentì il fascino del Santo e della vita salesiana. Conseguita la laurea in lettere e filosofia (1883), con piena aderenza, differì per ragioni di famiglia l'entrata in religione, ma visse insegnando lettere nel liceo salesiano di Alassio, finché, dopo la morte del Santo, ricevette l'abito talare dal ven. don Rua e fece la professione perpetua l'anno dopo (1890). La sana e solida cultura, la maturità di spirito, la pietà soda e convinta, la generosità nel sacrificio, accelerarono il giorno della sua ordinazione sacerdotale. Alassio, Este, Ascona in Svizzera, furono i campi del suo primo apostolato di salesiano, e l'additarono per la direzione dell'istituto pareggiato di Bronte in Sicilia (1897-1910), mentre già la fiducia dei superiori lo aveva eletto a ispettore delle case di Sicilia (1907-13). Con questo stesso ufficio passò in seguito a Sampierdarena, come ispettore delle case di Liguria, Toscana ed Emilia (1913-20). Infine, fattosi vacante nel 1919 la carica di Consigliere Scolastico nel Consiglio Superiore, don Albera ve lo chiamò per la direzione generale degli studi e della stampa salesiana: carica confermatagli nei Capitoli Generali susseguenti. Formato primamente alla scuola e alle tradizioni del Santo dall'indimenticabile don Cerruti, vissuto in età di piena conoscenza e a mente dischiusa accanto al Santo stesso, egli ne aveva compreso e fatto suo squisitamente il più genuino spirito, soprattutto nell'ambito religioso e pedagogico, e se le sue cariche gli diedero mezzo di esserne il geloso tutore, i suoi studi, la sua profonda comprensione e l'aderenza totale del suo pensiero ne fecero l'interprete fedele. La sua missione, il suo lavoro nella Società Salesiana fu quello di sviscerare, illustrare, interpretare lo spirito del santo Fondatore. Don Fascie non scrisse molto rispetto alla sua cultura e alla sua capacità: ma, tra quel che di lui rimane, sta quel piccolo libro Del Metodo educativo di Don Bosco, che, adottato da tutte le Scuole Magistrali d'Italia, vi recò il verbo del Sistema preventivo, ed è citato da tutti gli scrittori e studiosi di pedagogia come un documento fondamentale. La sua parola chiara, precisa, profonda, recò dappertutto, nei congressi, nelle adunanze d'insegnanti, tra i dotti della scienza e tra i più modesti lavoratori della scuola, tra i Salesiani giovani

e maturi e tra gli uomini del mondo, il pensiero di don Bosco fatto suo.

[22] Giuseppe Vespignani, sacerdote SDB (n. a Lugo Ravenna-Italia il 2 gennaio 1854 – m. a Torino il 15 gennaio 1932); professione il 25 dicembre 1876; ordinazione sacerdotale a Lugo nel 1876. Iniziò il ginnasio presso i Benedettini di Cesena e lo completò nel seminario di Faenza, dove compì gli ulteriori studi di filosofia sotto la guida di mons. Paolo Taroni, un vero forgiatore di anime sacerdotali e grande ammiratore di don Bosco. Egli sognava di poter avanzare tranquillo verso il sacerdozio. Invece una violenta malattia polmonare lo ridusse in fin di vita. Dovette tornare in famiglia e continuare nella natia Lugo gli studi teologici presso una scuola tenuta da sacerdoti diocesani. Nel 1876 poté ricevere l'ordinazione sacerdotale con la speranza di celebrare almeno tre messe. Invece, tre mesi dopo, abbastanza ristabilito, si recava a Torino per conoscere don Bosco. Il Santo gli apparve come un profeta, che con paterna semplicità dimostrò di conoscere i suoi segreti più intimi. Si fermò un anno con don Bosco, ma sempre infermiccio, superando le crisi grazie alla benedizione del Santo. Molti anni più tardi, missionario in Patagonia, ricadde gravemente infermo, ma in sogno gli apparve don Bosco, morto 5 anni prima, che gli consigliò il rimedio: carne ai ferri alla maniera argentina. Si alzò, mangiò di fronte alla meraviglia di tutti e si recò alla stazione per accogliere il sacerdote che veniva a celebrare i suoi funerali. L'anno passato a Valdocco gli aveva infuso il genuino spirito salesiano, per cui poté aggregarsi subito alla nuova Congregazione. Perciò don Bosco lo inviò l'anno dopo con la terza spedizione missionaria in Argentina come maestro dei novizi. Visse così 17 anni a fianco del grande missionario mons. Giacomo Costamagna al quale succedette nel 1894 come direttore del collegio Pio IX di Buenos Aires e poi come ispettore delle case salesiane d'America. L'attività molteplice di don Vespignani, confessore, parroco, maestro, scrittore, fondatore di case, missionario, meritò l'elogio anche dei suoi avversari. Un quotidiano liberale di Buenos Aires lo chiamava «intraprendente fino all'audacia», ma quanti lo seguirono nelle sue attività rilevarono la modestia del suo animo, contrastante con il coraggio delle sue imprese. In 27 anni arrivò a fondare 19 opere salesiane. Nel 1922 fu chiamato a Torino per far parte del Consiglio Superiore come consigliere professionale e agricolo, e in tale carica rimase fino al 1932, anno in cui moriva santamente. La sua salma, reclamata dai salesiani argentini, che lo considerano un secondo don Bosco, fu trasferita a Buenos Aires nella chiesa di San Carlos nel 1948 (cf. DBS, p. 294).

[23] Luigi Piscetta, sacerdote SDB (n. a Comignago Novara-Italia il 12 febbraio 1858 – m. a Torino l'8 ottobre 1925); professione a Torino il 7 luglio 1974; ordinazione sacerdotale a Torino il 18 settembre 1880. Ordinato sacerdote, si laureò in teologia a Torino; poi nel 1885 ebbe l'aggregazione alla Pontificia Facoltà Teologica esistente presso il seminario arcivescovile e ne divenne professore prima di storia ecclesiastica e di diritto canonico, poi di morale. Formatosi alla scuola di mons. Bertagna, discepolo di san Giuseppe Cafasso, ne ereditò lo spirito e ne sviluppò la dottrina dalla cattedra, che tenne per un quarantennio, guidando i sacerdoti dell'archidiocesi di Torino nello studio della morale e della pastorale. Un frutto del suo insegnamento furono pure i tre volumi dal titolo *Theologiae Moralis elementa* (Augustae Taurinorum, 1900-1902), che ebbero parecchie ristampe e furono poi aggiornati e completati con la parte sacramentaria, dopo la promulgazione del

codice di diritto canonico, dal suo confratello e discepolo don Andrea Gennaro, primo rettor magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano. È pregio di quest'opera, adottata in molti seminari, l'ampiezza dell'informazione su autori antichi, e recenti e una larga visuale su problemi morali e pastorali sorti nei tempi recenti, per cui si può considerare il condensato dell'insegnamento dei celebri moralisti piemontesi, Guala, Cafasso e Bertagna, che avevano tramandato quasi solo oralmente il loro insegnamento ispirato alla dottrina alfonsiana. Anche la lingua in cui questi volumi sono redatti ha il pregio di un garbato classicismo. Contemporaneamente egli dirigeva l'istituto di Valsalice, studentato filosofico dei chierici salesiani (1892-1907), finché fu chiamato dal ven. don Rua a far parte del Consiglio Superiore della Società Salesiana, sempre confermato in tale carica dai successivi Capitoli Generali. Dotato di memoria pronta e tenacissima, di fine arguzia, di umore gaio e socievole, egli seppe servirsi di queste doti naturali nella scuola e nell'esercizio delle delicate incombenze che ebbe nella Congregazione, mettendo pure a servizio di chiunque lo consultava in questioni morali o canoniche la sua vasta e profonda erudizione e il suo equilibratissimo e prudente giudizio (cf. DBS, p. 223).

[24] Giuseppe Bertello, sacerdote SDB (n. a Costigliole Torino-Italia il 20 aprile 1848 – m. a Torino il 20 novembre 1910); professione perpetua a Trofarello il 25 settembre 1868; ordinazione sacerdotale a Torino il 23 settembre 1871. Don Bosco definì don Bertello: «una massa d'oro coperta con un po' di scoria». Ancora fanciullo si trovò dinanzi al cadavere insanguinato del padre, vittima di un feroce sicario, e questo gli produsse un trauma profondo, che gli turbò l'immaginazione e per il quale un'ombra di mestizia sembrò poi sempre che gli velasse il volto. Entrò nell'Oratorio di Torino il 5 agosto 1862, e vestì l'abito chiericale il 28 ottobre 1865 per mano del suo parroco, fratello del teol. Borel. Fece la professione perpetua nelle mani di don Bosco. Studiò filosofia e teologia nel seminario di Torino, dando prova di un acume filosofico non comune. Nelle lezioni prendeva parte così attiva, che a volte metteva in imbarazzo i professori, onde venne pregato di non più muovere obiezioni; ma aveva campo di rivalersi nelle pubbliche dispute, in cui sempre riusciva facile princeps. Nel 1873 si laureò in teologia all'Università di Torino e in quello stesso anno il 27 novembre fu nominato membro dell'Accademia dell'Arcadia. Nel 1879 si laureò pure in lettere e filosofia, e difese sull'Unità Cattolica le scuole dell'Oratorio contro un articolo del provveditore agli studi cav. Rho. Dal 1873 al 1880 fu direttore degli studi all'Oratorio, insegnando in pari tempo la teologia ai chierici, e in tale occasione ottenne da don Bosco le preziose norme didattiche per applicare il sistema preventivo. L'8 ottobre 1880 fu fatto membro dell'Accademia Romana di San Tommaso, istituita il 23 luglio 1874 con l'approvazione di Pio IX. Anche per questo tenne sempre testa a mons. Ferré, vescovo di Casale, che quantunque amantissimo di don Bosco, da rosminiano convinto, approfittava di ogni occasione per disputare a favore di Rosmini. Fu per un anno professore di filosofia ad Alassio e poi per 13 anni (1881-1894) direttore di Borgo San Martino. Dal 1894 al 1898 fu ispettore in Sicilia, e nel CG VIII fu eletto Consigliere Professionale Generale. Sotto la sua guida le scuole professionali ebbero un nuovo impulso. Egli si può considerare come il fondatore delle «Mostre professionali». Alla seconda del 1904 parteciparono 39 case espositrici, di cui 17 italiane, 5 europee, 3 dell'Asia e

11 Americane. Alla terza del 1910 che si estese anche al settore agricolo, parteciparono 55 case con un numero complessivo di 203 scuole. Uomini della politica, della scienza e dell'industria, istituti, scuole e comitive di operai, si interessarono grandissimamente a tali manifestazioni. Nel 1906 fu visitatore straordinario delle case dell'ispettoria Austriaca, e visitò anche la casa di Gorizia, che apparteneva allora all'ispettoria Veneta. Nel 1909 gli fu aggiunto anche l'economato generale della Società Salesiana. Uomo di forte ingegno, di non comune energia, ebbe come caratteristica la schiettezza. Chiaro nelle idee, franco nella parola, non velò mai il suo pensiero, ma agì sempre con responsabilità di superiore (cf. DBS, p. 38; si veda anche G. Bertello, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo*, Roma, LAS, 2010).

[25] Francesco Cerruti, sacerdote SDB (n. a Saluggia Vercelli-Italia il 28 aprile 1844 – m. a Alassio il 25 marzo 1917); professione a Torino il 14 maggio 1862; ordinazione sacerdotale a Torino il 22 dicembre 1866. Fu accettato giovanetto dodicenne all'Oratorio di Torino nel novembre 1856: fra tante facce nuove, lontano da casa, si sentì sperso e preso da nostalgia. Se ne accorse l 'angelico Domenico Savio, il quale secondo il suo costume lo avvicinò e con soavità di modi e di parole gli divenne amico. L'amicizia durò poco, perché il Savio morì cinque mesi dopo, ma Francesco aveva imparato da lui a mettere il suo cuore nelle mani di don Bosco. Nell'Oratorio si andò segnalando per bontà di vita e serietà di studi. Finito in tre anni il corso ginnasiale, ricevette l'abito chiericale e, risoluto di stare con don Bosco, partecipò il 15 dicembre 1859 alla riunione dei 17, primo nucleo della Congregazione Salesiana. Fra i quattro primi titolari che don Bosco si andava preparando per le scuole dell'Oratorio, iscrivendoli all'Università, scelse anche il chierico Cerruti, che intanto ebbe l'insegnamento regolare della quarta ginnasiale, mentre attendeva pure allo studio della teologia. Una fiera polmonite nel 1865 sembrò por tarlo alla tomba; ma don Bosco gli assicurò che non era giunta l'ora sua, e infatti miracolosamente guarì. L'anno seguente ebbe tre grandi consolazioni: fece la professione perpetua, prese la laurea di lettere e fu ordinato sacerdote. Per incarico di don Bosco si mise subito a preparare un vocabolario della lingua italiana. Nel 1870 si apriva il nuovo collegio di Alassio, al quale era riservato un grande avvenire, grazie specialmente al suo primo direttore, don Cerruti, ancora giovane di età, ma già ben maturo di senno. Intanto per il moltiplicarsi delle case fu necessario creare le ispettorie (1879). Le prime furono quattro: Piemontese, Ligure, Romana, Americana. Alla Ligure don Bosco prepose don Cerruti, che intanto si approfondiva in pedagogia. Don Bosco, che aveva seguito passo passo don Cerruti, a suo tempo volle mettere a vantaggio di tutta la Congregazione la sua dottrina ed esperienza scolastico-pedagogica, nominandolo nel 1885 Consigliere Scolastico Generale. Tra gli uomini che la Divina Provvidenza fece sorgere a fianco di don Bosco perché lo aiutassero nell'organizzare con mano ferma e sicura la giovanissima Congregazione, don Cerruti primeggia con pochi altri. L'opera sua si estese anche all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, entrato in fase di rigogliosa vitalità, e abbracciò in pari tempo la Stampa Salesiana, assumendone la direzione. Lavorò efficacemente per conservare l'unità didattica e morale nelle scuole salesiane, dando ogni anno programmi e norme educativo-didattiche. Tra le glorie di don Cerruti vanno messi in prima linea

i pareggiamenti di scuole secondarie (Valsalice, Nizza, Alì); molto si adoperò anche per le scuole salesiane in Oriente (Egitto, Palestina). Mentre agiva, scriveva: la sua penna non posava mai. Tre motivi di gioia confortarono, a 73 anni, l'estremo crepuscolo: il giubileo d'oro di professione religiosa, di laurea, di messa. Moriva qualche mese dopo, universalmente compianto. I suoi insegnamenti ed esempi rimangono nella Congregazione patrimonio imperituro (cf. DBS, p. 82).

[26] Clemente Bretto, sacerdote SDB (n. a Montanaro Torino-Italia il 18 giugno 1855 – m. a Torino il 25 febbraio 1919); professione perpetua ad Alassio il 17 marzo 1877; ordinazione sacerdotale ad Albenga il 22 dicembre 1877. Dopo gli studi compiuti nella «Piccola Casa della Divina Provvidenza» del santo Cottolengo, e due anni di teologia in seminario, venne da don Bosco (1874) e si fece salesiano. Nel 1877, anno in cui fece i voti perpetui nella Società, conseguì a Torino il diploma di matematica, disciplina che aveva tutta la sua preferenza. Tale predilezione per le scienze esatte lo formò all'ordine e alla precisione nelle cose e alla limpidezza del pensiero: Ordinato sacerdote, don Bosco lo nominò Direttore Spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato. Egli si rivelò adorno di tutte le attitudini necessarie. La giovane Congregazione era entrata in un periodo di sviluppo crescente e nel suo centro aveva bisogno di un direttore che fosse imbevuto dello spirito del Fondatore e possedesse la capacità di infonderlo nelle suore. Ora don Bretto seppe fare così bene le sue parti, che undici anni dopo don Rua non esitò a crearlo Direttore Generale dell'Istituto, incarico che conservò pure quando era ispettore della Cispadana, e che lasciò nel passare al governo dell'ispettoria Veneta con sede a Verona. A capo della seconda ispettoria, che abbracciava pure Lombardia ed Emilia, stette poco più di un anno. Morto nel dicembre 1910 l'economo generale don Bertello, il nuovo Rettor Maggiore don Albera, tenuto conto dei voti dati a don Bretto nelle elezioni di quell'anno, chiamò lui a succedergli fino a nuove elezioni. Ma, non essendosi potuto più convocare il Capitolo Generale per dodici anni a motivo della guerra mondiale, don Bretto tenne la carica fino alla morte. Fece anche due lunghi viaggi. Nel 1908 andò con don Rua in Palestina, rimanendo fuori tre mesi e mezzo. Dalle principali tappe inviava a Torino ampie relazioni. Le sue lettere si susseguivano oggettive, chiare, ricche di notizie presenti e di ricordi storici. La sua attenzione si concentrava tutta su don Rua. Il secondo viaggio è del 1913 e durò cinque mesi. Visitò con don Albera le case salesiane della Spagna. Anche allora don Bretto riferiva a Torino le cose che accadevano. Don Bretto sopravvive in tre opuscoli intitolati *Faville e scintille*, triplice raccolta di pensieri dettati dal buon senso e da sapienza cristiana. Spirano pietà, palesano conoscenza di uomini e di cose e sono frutto di una mente riflessiva (cf. DBS, p. 57-58).

[27] Calogero Gusmano, sacerdote SDB (n. a Cesarò Messina-Italia il 24 agosto 1872 – m. a Nizza (Francia) il 30 novembre 1935); professione perpetua il 22 aprile 1892; ordinazione sacerdotale a Torino il 13 aprile 1895. Fu ricevuto da don Bosco nell'Oratorio di Torino nel 1885. Il Santo gli predisse che un giorno egli sarebbe stato nelle sue file e che molto lavoro e molte sofferenze lo attendevano. Fu segretario di don Rua, poi di don Albera e per 23 anni segretario del Consiglio Superiore (1912-35). Morì improvvisamente nella clinica delle Agostiniane a Nizza, dove si era recato per trovare un po' di sollievo ai suoi dolori (cf. DBS, p. 150).

[28] Dante Munerati, vescovo SDB (n. a Bagnolo San Vito Mantova-Italia il 12 ottobre 1869; – m. a Volterra il 20 dicembre 1942); professione a Torino il 12 agosto 1891; ordinazione sacerdotale a Bagnolo San Donnina il 17 febbraio 1894; consacrato vescovo il 29 gennaio 1924. Nel 1894 prese la laurea in teologia dogmatica. Studioso di scienze sociali e giuridiche, conseguì anche la laurea in diritto canonico e civile presso l'Istituto Giuridico di Sant'Apollinare in Roma. Trascorse la sua giovinezza sacerdotale nell'insegnamento delle scienze sacre e specialmente del diritto canonico negli istituti teologici salesiani. Nel 1908 fu nominato Consultore della Sacra Congregazione del Concilio e successivamente di Propaganda Fide, della Sacra Congregazione Concistoriale e della Sacra Congregazione dei Religiosi. Successe a mons. Marenco nella direzione della Procura Generale salesiana a Roma (1909-24) disimpegnando con abilità e tatto la delicata missione, fino alla sua elevazione alla cattedra di Volterra. Sotto la sua Procura si iniziarono le cause di beatificazione di san Domenico Savio, di santa Maria Mazzarello e del servo di Dio don Andrea Beltrami. Benedetto XV lo nominò Consultore della Commissione Pontificia per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico. Mente pronta, nobiltà e larghezza di cuore, ardente spirito di apostolato, senso pratico di organizzazione distinsero la sua attività in Congregazione e il suo ministero pastorale nel governo della diocesi. L'amore a don Bosco gli serbò fino all'ultimo quel sereno spirito salesiano che lo rese caro a tutti (cf. DBS, p. 195).

[29] Giovanni Cagliero, vescovo SDB (n. a Castelnuovo d'Asti l'11 gennaio 1838 – m. a Roma il 28 febbraio 1926); professione a Torino il 14 maggio 1862; ordinazione sacerdotale a Torino il 14 giugno 1862; eletto il 13 novembre 1884; consacrato il 7 dicembre 1884; card. il 6 dicembre 1915. Accolto da don Bosco nel suo Oratorio nel 1851. Fu tra i primi quattro che aderirono all'idea del santo di formare la Società Salesiana (1854). Ricevuta la veste chiericale da don Bosco e frequentati i corsi filosofici e teologici nel seminario di Torino come esterno, nel 1862, dopo aver emesso i voti religiosi triennali, fu ordinato sacerdote ed eletto Direttore Spirituale dell'Oratorio di Valdocco. Per la sua spiccata propensione alla musica frequentò la scuola di armonia del prof. Cerutti. Poté così assai presto comporre musica sacra e ricreativa. Giuseppe Verdi riconobbe nel giovane compositore grande fantasia e potenza creativa. Nel 1873 conseguì la laurea in teologia all'Università di Torino. Nel 1874 don Bosco lo eleggeva pure Direttore Spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Alla fine del 1875, don Bosco lo inviava in Argentina a capo della prima spedizione di missionari salesiani. Nel 1876 don Cagliero diede inizio alla scuola di arti e mestieri di Almagro (Buenos Aires) e al collegio di Villa Colón nell'Uruguay. Ma l'anno seguente don Bosco, lo richiamò quale Direttore Spirituale della Congregazione: in tale carica rimase fino al novembre 1884, allorché Leone XIII lo nominò vescovo titolare di Magida e gli affidò il Vicariato Apostolico della Patagonia settentrionale e centrale. Con grande abnegazione andò con don Fagnano a esplorare la Terra del Fuoco, accostando per la prima volta le tribù degli Onas, Yagan, Alacalufes; intraprese la difficile traversata delle Cordigliere, per inaugurare la nuova casa salesiana di Concepción nel Cile (1887). Nel dicembre tornava a Torino per assistere al trapasso di don Bosco. Ripartito per l'Argentina, fonda a Viedma il primo ospedale della Patagonia, affidandolo alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel

1894 apre la missione della Candelara a Ushuaia, all'estremo sud del continente americano, e vari centri di missione nel Chubut tra i Tehuelces; nel 1898 evangelizza la Pampa. Nel 1902, con don Milanesio, visita il Neuquén, addossato alle Ande. Nel 1904 la Patagonia viene divisa in 7 Vicarie foranee aggregate alle diocesi di Buenos Aires, La Plata, San Juan de Cuyo; e il Papa Pio X, nominandolo arcivescovo titolare di Sebaste, lo incaricava dapprima di una visita apostolica alle diocesi di Piacenza, Tortona, Albenga e Savona, indi lo inviava come Ministro plenipotenziario presso il Governo di Costarica, nonché Delegato apostolico per le altre quattro nazioni del Centro America (1908). Accolto trionfalmente a Costarica, nel 1909 fa la prima visita al Nicaragua: scoppiata poi la rivoluzione viene permessa l'entrata ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Fratelli delle Scuole Cristiane e alle Suore del Buon Pastore (1912). Nello stesso anno visita pure l'Honduras: vi tornerà nel 1912, ottenendo l'entrata ai Lazzaristi tedeschi e costituendo la missione della Costa Atlantica hondurese. In queste visite più che diplomatico fa il missionario, predicando e confessando ovunque. Nel 1910 visita El Salvador e poi passa nel Guatemala, dove può organizzare le diocesi: di qui inizia pure l'Azione Cattolica con la fondazione del Circolo Giovanile Pio X nella città di Guatemala. Nel 1912 celebra la sua Messa d'oro in El Salvador e vi fonda due nuove diocesi. Nel 1915 Benedetto XV lo richiama per elevarlo alla dignità cardinalizia e lo assegna alla Sacra Congregazione dei Religiosi, di Propaganda Fide e dei Riti. Nel dicembre 1920 è nominato vescovo della diocesi suburbicaria di Frascati: nel gennaio seguente vi fa il solenne ingresso e subito si dedica a risanare il depresso stato finanziario affrontando ostacoli e incomprensioni, e nel 1923 vi celebra solennemente un Congresso eucaristico interdiocesano. Morì a Roma nel 1926 e fu seppellito al Campo Verano. Di qui la sua salma, reclamata dall' Argentina, nel giugno 1964 venne trasferita con grande solennità nella cattedrale di Viedma. Il Presidente argentino gen. Roca lo chiamò il civilizzatore della Patagonia e disse che il Cagliero era «il più abile dei diplomatici perché non usava alcuna diplomazia». Fu per sua iniziativa che nel 1898 vennero riannodate le relazioni diplomatiche dell'Argentina con la Santa Sede, interrotte nel 1884. Giustamente Pio XI, nel Breve inviatogli per la Messa di diamante, lo accostò al card. Massaia, altro grande pioniere delle Missioni che i colli monferrini diedero alla Chiesa (cf. DBS, p. 64-66).

[30] Achille Ratti (n. a Desio Milano il 31 maggio 1857 – m. a Città del Vaticano il 10 febbraio 1939); vescovo, cardinale, papa Pio XI dal 1922 fino alla morte.

[31] Agostino Richelmy, vescovo (n. a Torino il 29 novembre 1850 – m. a Torino il 10 agosto 1923). Sacerdote nel 1873, prof. di teologia dogmatica e morale, vescovo d'Ivrea (1886), arcivescovo di Torino (1897), cardinale (1899); propugnò tutti gli indirizzi sociali di Leone XIII, fondando (1903) il giornale Il Momento: fu un aperto avversario dei modernisti. Ebbe tuttavia non pochi urti in Curia per l'opposizione della frazione integralista (cf. voce Richelmy, Agostino in *Dizionario di Storia on line*, Roma, Treccani, 2011. Rintracciabile su http://www.treccani.it/enciclopedia/ consultata il 15 settembre 2020).

[32] Michele Rua, sacerdote SDB (n. a Torino il 9 giugno 1837 – m. a Torino il 6 aprile 1910); ordinazione sacerdotale a Caselle il 29 luglio 1860; professione a Torino il 14 maggio 1862; Rettor Maggiore il 31 gennaio 1888. S'incontrò sin da

fanciullo con don Bosco, che lo prese a ben volere. Vestì l'abito chiericale ai Becchi di Castelnuovo nell'umile cappella del Rosario il 3 ottobre 1852, e fu il più valido aiuto del grande Educatore fin dai primordi del suo Oratorio. La sera del 26 gennaio 1854 partecipò alla prima riunione che avrebbe dato origine alla Congregazione Salesiana. Il giorno dell'Annunziata del 1855 emise i voti privati annuali. Studiando teologia e aiutando don Bosco come catechista all'oratorio festivo di San Luigi, si preparava ardentemente al sacerdozio. Accompagnò don Bosco nel suo primo viaggio a Roma, e il 18 dicembre 1859, ancora suddiacono, fu eletto Direttore Spirituale della Congregazione Salesiana appena iniziata. L'anno seguente divenne sacerdote. Nel 1863 ottenne il diploma di professore di ginnasio all'Università di Torino: in quella circostanza l'illustre pedagogista abate Rayneri ne rimase così entusiasmato da tributargli pubbliche lodi. Anche il celebre abate Peyron soleva dire: «Se avessi sei uomini come don Rua, aprirei un'università». Nell'ottobre di quell'anno era già direttore del piccolo seminario di Mirabello, primo istituto aperto da don Bosco fuori Torino, ma due anni dopo, alla morte del primo prefetto don Alasonatti, era di ritorno a Valdocco per sostituirlo. Da quel momento si verificò veramente alla lettera la profezia che don Bosco gli aveva fatto quand'era ancora fanciullo, cioè che avrebbe fatto a metà con lui, ed egli prese su di sé tutta la parte disciplinare e organizzativa. Nel 1884 fu eletto da Leone XIII Vicario di don Bosco e nel 1888 gli succedette nel governo della Società Salesiana. Alla morte di don Bosco la Società Salesiana contava 64 case, sparse in Europa e in America. Don Rua, nei 22 anni del suo governo, portò da 64 a 341 le varie fondazioni salesiane, moltiplicandole negli Stati in cui già esistevano, ed estendendole nel 1889 alla Svizzera, nel 1890 alla Colombia, nel 1891 al Belgio, all'Algeria, alla Palestina, nel 1892 al Messico, nel 1894 al Portogallo, al Venezuela e al Perù, nel 1895 all'Austria, alla Tunisia e alla Bolivia, nel 1896 all'Egitto, alla Colonia del Capo, al Paraguay e al Nord America, nel 1897 a El Salvador, nel 1898 alle Antille, nel 1903 alla Turchia, nel 1906 alle Indie e alla Cina, nel 1907-08 al Mozambico, alle Repubbliche di Costa Rica, Honduras e Panamà. Sotto il suo rettorato i Salesiani iniziarono pure le Missioni tra i Kivaros in Ecuador e tra i Bororos nel Brasile. Fu definito la regola vivente, tanto era esatto nell'adempimento dei suoi doveri e nascose tutto sotto il manto della regolarità, ma non riuscì a nascondere la santità che traspariva da ogni suo atto. Si spense serenamente il 6 aprile 1910. I funerali furono un trionfo. Nel 1922 ebbe inizio il processo diocesano di beatificazione. Nel 1936 si incominciò il processo apostolico e il 26 giugno 1953, col decreto sull'eroicità delle virtù, don Rua fu dichiarato Venerabile. Beatificato il 29 ottobre 1972 da Paolo VI (cf. DBS, p. 246-247).

[33] Gioacchino Pecci (Carpineto Romano, 20 Febbraio 1810 – Roma, 20 Luglio 1903).

[34] Giuseppe Melchiorre Sarto (Riese, 2 giugno 1835 – Roma, 20 agosto 1914).

[35] Nella raccolta delle lettere circolari di don Albera appare come trentanovesima, cf. Direzione Generale delle Opere Salesiane, *Lettere circolari di don Paolo Albera ai Salesiani*, Torino, 1965, p. 409-423.

[36] Aldo Giraudo (ed.) *Domenico Savio raccontato da don Bosco. Riflessioni sulla vita*. Atti del simposio Università Pontificia Salesiana, Roma, LAS, 2004.

[37] Giovanni Battista Francesia, sacerdote SDB (n. a San Giorgio Canavese, To-

rino il 3 ottobre 1838 – m. a Torino il 17 gennaio 1930); professione a Torino il 14 maggio 1862; ordinazione sacerdotale a Torino il 14 giugno 1862. Fu dei primi sedici allievi che nel 1859 si unirono per formare la Società Salesiana e fu il primo dei Salesiani che conseguì la laurea in lettere, guadagnandosi la stima e l'amicizia del celebre latinista Vallauri. Iniziò ben presto l'insegnamento letterario nell'Oratorio, ove ebbe allievi illustri, primo fra tutti san Domenico Savio. Ordinato sacerdote, diresse vari collegi salesiani e dal 1878 al 1902 fu ispettore salesiano della provincia Piemontese-Lombarda, e fino al 1895 anche della Veneta, sempre distinguendosi per la sua bontà paterna che aveva appreso alla scuola del santo Fondatore. Don Bosco lo accolse pure fra i suoi consiglieri del Consiglio Superiore e nel 1865 lo nominava Direttore Spirituale della Società. Per suo consiglio don Francesia iniziò la collana *Selecta ex latinis scriptoribus* (1868) e don Celestino Durando dava inizio alla *Biblioteca della Gioventù italiana* (1869), nelle quali furono ripubblicati a uso della gioventù i migliori testi classici con opportune note. Gli ultimi quarant'anni li passò all'Oratorio di Valdocco, dove lo colse la morte. Testimone dei primordi dell'opera di don Bosco, egli ne fu pure lo storico e il poeta, poiché, oltre a scrivere una delle prime biografie di don Bosco, non lasciava passare festa o altra occasione solenne senza celebrare in scorrevoli versi italiani o latini i fasti della Congregazione, gareggiando in ciò con don G. B. Lemoyne, l'estensore delle voluminose *Memorie Biografiche* di Don Bosco. … Tra le sue numerose composizioni eccellono quelle su san Giovanni Bosco e le biografie dei salesiani defunti (cf. DBS, p. 128-129).

[38] Guglielmo Piani, vescovo SDB (n. a Martinengo, Bergamo il 16 settembre 1875 – m. a Cuernavaca-Messico il 27 settembre 1956); professione perpetua a Torino il 3 ottobre 1891; ordinazione sacerdotale a Montevideo (Uruguay) il 15 maggio 1898; eletto vescovo il 17 febbraio 1922; consacrato il 14 maggio 1922. Compì gli studi filosofici presso l'Università Gregoriana di Roma, dove si laureò il 25 luglio 1894. Il ven. don Rua appagò le sue aspirazioni missionarie inviandolo a lavorare tra gli aspiranti e i novizi di Las Piedras (Uruguay), sotto la saggia direzione di chi fu poi l'arcivescovo mons. Felice Guerra. Divenuto sacerdote, successe a don Guerra nella direzione della casa e come maestro dei novizi a Las Piedras (1899-1905). Dopo essere stato direttore a Manga (1905-12), fu nominato ispettore del Messico e Centro America (1912-1922). Durante questi dieci anni ebbe il grave dolore di vedere chiusi tutti gli istituti salesiani, tranne quello della capitale; ma ebbe anche la gioia di riaprirli dopo la tormentata rivoluzione e di mandare i primi salesiani messicani a studiare in Italia. Nel 1922 Benedetto XV lo elesse vescovo ausiliare dell'arcivescovo di Puebla, ma il successore Pio XI lo inviò invece Delegato Apostolico nelle Filippine (1922-48). Qui organizzò la gerarchia ecclesiastica raddoppiando il numero delle diocesi e promosse con tutto zelo la vita cristiana nel popolo. Volle che ogni diocesi avesse il proprio seminario, fondò il Seminario centrale dell'Università Pontificia di San Tommaso a Manila, con le facoltà di teologia, filosofia, diritto canonico ecc. Ottenne dai vescovi che Maria Ausiliatrice fosse dichiarata Patrona secondaria delle Filippine. Col suo segretario, che diventò poi lui pure vescovo nell'India, mons. Laravoire Morrow, visse la vita comune salesiana nella povertà, la devozione alla Madonna, l'apostolato catechistico ai bambini poveri. Durante questi 26 anni, due volte fu inviato dal Papa come Visitatore Apostolico

nel Messico, finché nel 1951 ne fu nominato Delegato Apostolico (1951-56). Ricco di esperienza e maturo in santità, svolse la delicata missione con indiscusso vantaggio della Chiesa messicana e della stessa Nazione. Al compiersi dei suoi ottant'anni, il Santo Padre Pio XII lo nominò per i suoi meriti diplomatici e religiosi Assistente al Soglio Pontificio. Fu seppellito in cattedrale nella cappella di Nostra Signora di Guadalupe (cf. DBS, p. 219-220).

[39] Augusto Hlond, vescovo SDB, cardinale (n. a Brzeckowice Polonia il 5 luglio 1881 – m. a Varsavia il 20 ottobre 1948); professione a Foglizzo il 3 ottobre 1897; ordinazione sacerdotale a Cracovia il 23 settembre 1905; amministratore apostolico il 7 novembre 1922; consacrato vescovo il 3 gennaio 1926; prom. il 24 giugno 1926; card. il 20 giugno 1927. A 12 anni fu attratto dalla fama di don Bosco, seguì in Italia il primogenito Ignazio per consacrarsi nella Società Salesiana, e vi attirò altri due fratelli. A Lombriasco fece gli studi ginnasiali. A Roma all'Università Gregoriana si laurea in filosofia, intanto cura la redazione del Bollettino Salesiano polacco (1898). Da Roma tornò in Polonia al collegio di Oswiecim. Compiuti gli studi di teologia, mentre pur frequentava le università di Cracovia e di Leopoli per la facoltà di letttere (1905) viene ordinato prete a Cracovia da mons. Nowak. Nel 1907 fu preposto alla direzione della nuova casa di Przemysl (1907-09), e poi a Vienna (1909-19). Qui con la sua virtù e col suo tatto, riuscì in breve non solo a sistemare la situazione economica, ma anche a suscitare una fioritura di opere giovanili da attirare l'ammirazione di ogni ceto di persone. La cura dei poveri, degli operai, dei figli del popolo gli attirava l'affetto delle classi più umili. Godeva la stima delle autorità e della stessa famiglia imperiale. Nel 1919 lo sviluppo dell'ispettoria Austro-Ungarica consigliò una divisione proporzionata al numero delle case, e i superiori nominarono don Hlond ispettore, affidandogli la cura dei confratelli tedeschi e ungheresi con sede a Vienna (1919-22). Nel 1922, per sistemare religiosamente la Slesia Polacca, dopo le lotte politiche e nazionali, Pio XI affidò a Hlond la delicatissima missione, come Amministratore Apostolico. Egli con carità, rettitudine e spirito di sacrificio, seppe, in tre anni, comporre le cose con soddisfazione dei Polacchi e dei Tedeschi. Nel 1925 nasce la nuova diocesi di Katowice. Eletto vescovo, consacrato dal card. Kakowski, alla presenza di dieci tra arcivescovi e vescovi, e delle autorità politiche, civili e militari fu una gioia di tutta la diocesi, Nel 1926, Pio XI lo promoveva alle sedi arcivescovili di Gnesna e Posnania, Primate di Polonia. Nei 21 anni di cardinalato, fu impegnato in un periodo estremamente difficile. Patriota leale e sensibile ebbe dalla Santa Sede anche la cura dei Polacchi dispersi nelle varie parti del mondo. Fondò una Congregazione apposita, detta di «Gesù profugo», alla quale si associarono ben presto numerosi. All'invasione della Polonia nella 2 guerra mondiale, il Cardinale fu una delle prime vittime designate dal nazismo, che in lui trovò il più intrepido e autorevole difensore dei diritti della persona umana, della libertà della Patria e della Chiesa di fronte alle aberrazioni razziste. Cominciò allora il suo calvario che lo costrinse all'esilio fino alla fine della guerra. Sostò dapprima a Roma, a Lourdes, nell'Abbazia di Altacomba. Un triste giorno la polizia nazista deportò il Cardinale a Parigi, poi lo internarono in Lorena, e in Westfalia. Finalmente le truppe alleate riuscirono a liberarlo. Raggiunse allora Parigi, poi Roma, fra le più festose accoglienze. Dopo un'udienza del Santo Padre

ritornò in Polonia, ove, ritenendo la sede primaziale di Gnesna, venne nominato arcivescovo di Varsavia. Sventuratamente, anche in Polonia, la gioia della liberazione fu troppo presto funestata dalle violenze estremiste e dalla pressione sovietica. Tuttavia il Cardinale, forte della sua fede e fiero del suo patriottismo, come aveva difeso il suo popolo dagli orrori del nazismo, così con vigorose pastorali continuò a difenderlo dall'ateismo bolscevico, prodigandosi nella tutela degli oppressi, nella soluzione delle questioni sociali, nel conforto e nell'aiuto dei senza pane e senza tetto. La Santa Sede gli affidò pure la sistemazione religiosa della zona germanica ceduta alla Polonia in compenso dei territori assorbiti dalla Russia. Compito colossale, che egli assolse con finissimo tatto e con prontezza, costituendo cinque grandi amministrazioni apostoliche e nominandovi a nome della Santa Sede i rispettivi titolari. La divina Provvidenza lo scampò da più di un attentato, riservandogli il transito dei grandi patriarchi. I funerali furono un'apoteosi. Per la prima volta nella storia della Polonia, la tumulazione venne fatta nella stessa cattedrale, essendo egli il primo Primate di Varsavia. Però il suo cuore è conservato nella cattedrale di Gnesna, ove riposano gli altri primati suoi predecessori. Il 9 gennaio 1992 venne avviato il processo per la sua beatificazione, ricevendo il titolo di Servo di Dio il 21 ottobre 1996 (cf. DBS, p. 153-154; Stanisław Zimniak (ed.), *Il Cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico*, Roma, LAS, 1999).

[40] Emanuele Gomes De Oliveira, vescovo SDB (n. ad Anchieta Brasile il 9 gennaio 1874 – m. in Silvania il 12 maggio 1955); professione perpetua a Lorena il 29 gennaio 1896; ordinazione sacerdotale a San Paulo il 16 giugno 1901; eletto vescovo il 27 ottobre 1922; tr. a Goiás. Completò nel collegio salesiano di Niteroi l'educazione cristianissima avuta in famiglia, e poi entrò nella Società Salesiana, dove le sue doti di educatore e di apostolo ebbero vasto campo nella direzione di vari collegi: Cuiabá (1903-12), Campinas (1912-19), Niteroi (1922), finché la Santa Sede lo elesse vescovo di Goiás, suffraganea della archidiocesi di Mariana, retta dal fratello mons. Elvezio, anch'egli salesiano. È difficile illustrare in breve il lavoro pastorale e organizzativo che ha compiuto nella vastissima diocesi. Diremo solo che fondò molti collegi, sempre fiorentissimi, e le due facoltà di filosofia e diritto nella capitale goiana, meritando i più alti elogi delle autorità, che lo stimavano «il maggior benefattore dello Stato di Goiás». Alla sua morte il governo regionale ordinò il lutto ufficiale. Ai funerali partecipò il governatore dello Stato di Goiás con le altre autorità (cf. DBS, p. 145).

[41] Ernesto Coppo, vescovo SDB (n. a Rosignano Alessandria-Italia il 6 febbraio 1870 – m. a Ivrea il 28 febbraio 1948); professione perpetua a Ivrea il 4 ottobre 1894; ordinazione sacerdotale a San Salvatore il 7 agosto 1898; vicario apostolico di Kimberley (Australia) nel 1922; consacrato vescovo il 24 dicembre 1922. Fu direttore in varie sedi: a New York (1898-1917) e a New Rochelle (1918-19); poi ispettore in USA (1913-19); direttore a Filadelfia (1919-21); a Port Chester (1921-22). Nel 1898 il servo di Dio don Rua lo inviò negli Stati Uniti per la cura degli emigrati. Iniziò l'opera provvidenziale in New York, con la parrocchia italiana Maria Ausiliatrice; l'irradiò nel 1902, in un altro centro della città, con la parrocchia della Trasfigurazione. Nominato, nel 1913, ispettore delle case salesiane dell'Est e dell'Ovest, estese l'apostolato a Paterson con la parrocchia Sant'Antonio, e nel 1921

a Port Chester con la parrocchia del Rosario, ugualmente erette per gli italiani. «Fatto tutto a tutti», sull'esempio di san Paolo, divenne ben presto popolarissimo in ogni ambiente ove portava con intrepido zelo la parola di Dio e si prodigava per i connazionali bisognosi di aiuti di ogni genere. Nel 1922 la Santa Sede, costretta dalle vicende della prima guerra mondiale a sostituire i Pallottini tedeschi nel Vicariato di Kimberley (Australia), lo nominò Vicario Apostolico, elevandolo all'episcopato. In Australia percorse per quattro anni, in lungo e in largo, l'immenso territorio di 240.760 kmq., esercitando il suo ministero con abnegazione e sollecitudine veramente pastorali. Nel 1927, resosi possibile il ritorno dei Pallottini, spontaneamente si profferse a ritirarsi in Italia. Il suo nome è particolarmente legato alla crociata antiblasfema ch'egli condusse sotto tutti i cieli con un ardore, una franchezza e un coraggio senza pari. Fondò centinaia di società del Santo Nome, impegnando soprattutto giovani e uomini a difendere il Santo Nome di Dio dalla profanazione. L'abituale bonario sorriso velava l'assiduo sacrificio di sé nella più austera povertà religiosa, nell'umiltà, nella dedizione agli altri (cf. DBS, p. 96).

[42] Luigi Mathias, vescovo SDB (n. a Parigi il 20 luglio 1887 – m. a Legnano, Italia il 3 agosto 1965); professione a San Gregorio (Italia) il 6 maggio 1905; ordinazione sacerdotale a Foglizzo il 20 luglio 1913; Prefetto apostolico dell'Assam il 15 dicembre 1922; eletto vescovo di Shillong il 9 luglio 1934; consacrato il 10 novembre 1934; promosso a Madras il 18 marzo 1935. Da Parigi, dove era nato, si trasferì a Tunisi. Compì il noviziato in Sicilia a San Gregorio di Catania. A Foglizzo Canavese fece gli studi teologici e si preparò alla laurea in teologia, che conseguì presso la facoltà di Torino. Tornato in Sicilia, vi svolse un apostolato pieno di entusiasmo e ricco di successo fino al 1918, quando la prima guerra mondiale lo chiamò in Francia per il servizio militare. Ritornato poi in Italia, rivolò in Sicilia dove, poco dopo, veniva eletto direttore dell'istituto San Giuseppe di Pedara (1920-21); qua lo raggiunse una lettera da Torino nella quale i superiori gli comunicavano l'accettazione della Prefettura Apostolica dell'Assam e lo invitavano ad andare missionario nell'India. Partì il 20 dicembre 1921. Per sé e per i suoi missionari scelse un motto che esprimeva bene lo spirito di intraprendenza e il coraggio che lo animava: «Ardisci e spera». Si mise al lavoro con i pochi preti che aveva e, dopo un solo anno di esperienze, a 35 anni di età, veniva nominato Prefetto Apostolico dell'Assam, Manipur e Bhutan (1922), le vaste regioni dell'india nord-orientale. Spirito lungimirante, si preoccupò anzitutto di costruire la casa di formazione e di far venire i primi novizi dall'Italia (1923). Dopo il noviziato, eresse lo studentato filosofico, poi quello teologico: iniziativa felice che spiega lo sviluppo meraviglioso della Missione dell'Assam e dell'opera salesiana in tutta l'India. Per vari anni la casa di formazione ebbe come direttore (1922-1926) lo stesso mons. Mathias, che la improntò allo spirito salesiano più genuino. Fondò poi la scuola professionale «St. Antony's» di Shillong. Essa crebbe e fiorì dando origine a due opere molto stimate a Shillong: la scuola professionale «Don Bosco» e la «High School», che a poco a poco si trasformò nel collegio universitario «St. Antony's». Nel 1926 mons. Mathias fu eletto ispettore dell'India Nord «San Tommaso» (1926-34). Come prefetto apostolico e ispettore mons. Mathias continuò a moltiplicare le opere e le missioni: a Calcutta, a Bombay (1928) e altrove. Nel 1934 la Santa Sede eresse la Prefettura Apostolica in

diocesi e mons. Mathias veniva consacrato primo vescovo dell'Assam insieme con mons. Ferrando, eletto vescovo di Krishnagar. Poco dopo morì improvvisamente monsignor Méderlet, e il 18 marzo 1935 mons. Mathias fu trasferito alla sede arcivescovile di Madras. Qui, maturo di anni e di esperienza, conoscitore ormai profondo dell'India e dei suoi bisogni spirituali e sociali, mons. Mathias diventò subito una figura conosciuta e rispettata in tutta l'India, un leader della Chiesa e dell'episcopato. Alla semplicità univa la bontà. Amò don Bosco e la Congregazione come un figlio: «Sono salesiano dalla punta dei capelli fino alla punta dei piedi», disse una volta. Morì improvvisamente durante un viaggio che aveva intrapreso per discutere con amici svizzeri una nuova maniera di aiutare i suoi poveri di Madras (cf. DBS, p. 183-184).

[43] Cf. *BS* Anno XLVIII, N. 1, Gennaio 1923, p. 1-6.

[44] "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15).

[45] Cf. Direzione Generale delle Opere Salesiane, *Lettere circolari di don Paolo Albera ai Salesiani*, Torino, 1965, p. 558.

[46] Si veda l'edizione critica: Giovanni Bosco, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto, (= ISS – Fonti, Serie prima, 1), Roma, LAS, 1982.

[47] Cf. MB vol. IX.

[48] C (1921) p. 63.

[49] Si veda: *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*, Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa", 1910; Direzione Generale delle Opere Salesiane, *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*, Torino, 1965; –, *Lettere circolari di don Paolo Albera ai Salesiani*, Torino, 1965, José Manuel Prellezo, *Lettere circolari inedite di don Michele Rua (1879-1907) 1. Prefetto generale della Società salesiana (1879-1884)*, in RSS 31 (2012), 123-204; –, *2. Vicario successore di don Bosco e Rettor maggiore (1885-1910)*, in RSS 32 (2012), 337-402;

[50] Cf. ad es. Alonso Rodríguez, S.I., *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane,* Torino, G. Marietti, 1828.

[51] Arnaldo Persiani, sacerdote SDB, (n. a Castel Sant'Angelo Macerata-Italia il 30 marzo 1874 – m. a Roma il 4 dicembre 1943); professione a Torino il 30 marzo 1894; ordinazione sacerdotale a Castellammare di Stabia il 22 maggio 1898. Aveva conseguito la laurea in lettere. Fedele allo spirito di don Bosco e alla disciplina religiosa, anima zelante nell'apostolato, fu ben presto chiamato a posti di responsabilità. Fu direttore dell'istituto di Castellammare di Stabia (1910-22) e nel 1922 fu nominato ispettore della Napoletana (1922-29) e poi dell'ispettoria Subalpina (1929-35). Dopo una breve parentesi alla Procura di Roma, passò a reggere l'ispettoria Sicula (1937-42). Infine passò direttore a Brindisi (1942-43). Lasciò un caro ricordo della sua pietà (cf. DBS, p. 218).

[52] Domenico Cerrato, sacerdote SDB (n. a Tigliole Asti-Italia l'8 marzo 1880 – m. a San Paulo (Brasile) l'8 ottobre 1954); prof. a Ivrea il 1° ottobre 1899; ordinazione sacerdotale a Roma il 18 marzo 1905. Conseguì a Roma la laurea in filosofia (1903) e in teologia (1905). Era uno dei salesiani più conosciuti nelle ispettorie brasiliane e altrove per le alte mansioni occupate. Fu direttore a Concepción (Paraguay) (1921-22), poi ispettore in Argentina-Patagonia (1922-25), e successivamente nel

Brasile-Sud e M. A. (1925-33), in Portogallo (1933-34). Durante la seconda guerra mondiale accompagnò come consigliere don Reyneri, rappresentante del Rettor Maggiore per l'America del Sud. Bella e degna figura di salesiano, don Cerrato ebbe la costante preoccupazione di possedere e comunicare il genuino spirito di don Bosco (cf. DBS, p. 81).

[53] Felice Mussa, sacerdote SDB, (n. a Druento Torino-Italia il 14 marzo 1877 – m. a Torino l'8 giugno 1959); professione a Torino il 3 ottobre 1893; ordinazione sacerdotale a Treviso il 23 dicembre 1899. Conseguì la laurea in lettere a Padova (1902). Fu direttore a Este (1906-08) e a Torino-Valsalice (1919-22). Fu poi nominato ispettore della Novarese (1922-24). Successivamente fu ancora direttore a Torino-Crocetta (1924-25), a Portici (1926-32), Torino-Casa Gen. (1932-38), Chieri-San Luigi (1938-42), Torino-Crocetta Bollengo (1942-45), Piossasco (1945-46), Bollengo (1946-47), Torino-Casa Gen. (1947-49), Chieri V. M. (1949-54). Salesiano modello, nei suoi 67 anni di vita religiosa, diede sempre esempio di una fedeltà assoluta allo spirito e alla regola del santo Fondatore, meritando di essere paragonato, per la sua osservanza che talora poté sembrare rigida, al primo successore di don Bosco, il ven. don Rua (cf. DBS, p. 196).

[54] N.B. – Fu spedita (Torino, 6 gennaio 1923) agli Ispettori dell'Antico Continente la seguente Circolare del Rev.mo Sig. Rettor Maggiore: si porta qui a conoscenza di tutti, specie degli altri Ispettori e Maestri dei Novizi: se vorranno mandare in tempo utile anche le loro osservazioni, saranno accolte con gratitudine (Il Segretario del Capitolo Superiore in Comunicazione e Note).

[55] Benedetto Aloisi Masella, vescovo (n. a Pontecorvo il 29 giugno 1879 – m. a Roma il 30 settembre 1970), cardinale. Ordinazione sacerdotale il 1º giugno 1902 dallo zio card. Gaetano Aloisi Masella. Nominato arcivescovo il 15 dicembre 1919 da Papa Benedetto XV. Consacrato il 21 dicembre 1919 dal card. Pietro Gasparri. Creato Cardinale il 18 febbraio 1946 da Pio XII. Il 27 ottobre 1954, viene nominato Arciprete della Basilica di San Giovanni in Laterano e Prefetto della Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti. Il 9 ottobre 1958 diventa Camerlengo della Camera Apostolica. Partecipa al Concilio Vaticano II e vota nel conclave che elegge, nel 1963, Papa Paolo VI.

[56] Confalonieri Carlo, vescovo (n. a Seveso il 25 luglio 1893 – m. a Roma il 1° agosto 1986), cardinale. Ordinato presbitero il 18 marzo 1916 dal cardinale Andrea Carlo Ferrari. Ha prestato servizio militare presso l'8° reggimento di fanteria. Segretario particolare di Achille Ratti, arcivescovo di Milano e poi papa Pio XI dal 1921 fino alla conclusione del pontificato. Nel 1935 fu nominato canonico della Basilica di San Pietro in Vaticano. Pio XII lo confermò con la precedente qualifica e successivamente lo consacrò vescovo il 4 maggio 1941. Creato cardinale il 15 dicembre 1958 da papa Giovanni XXIII.

[57] Si veda: *Guida-ricordo della esposizione missionaria salesiana: Torino, maggio-settembre 1926,* Torino, SEI, 1926.

[58] Wilhelm van Rossum, prelato (n. a Zwolle 1854 – m. a Maastricht 1932); entrato nell'ordine dei Redentoristi (1873), sacerdote (1879), dopo un'intensa attività d'insegnamento, fu chiamato a Roma (1895), ove fu consultore del Santo Uffizio (1896) e (1904-17) fece parte della commissione incaricata di preparare il nuovo

codice di diritto canonico. Cardinale (1911) e prefetto di Propaganda Fide (1918), dedicò tutta la sua attività all'incremento delle missioni, di cui curò, dopo la prima guerra mondiale, la riorganizzazione e il rinnovamento, collaborando intensamente con i papi Benedetto XV e Pio XI, che gli diedero tutto il loro appoggio (enciclica *Maximum illud* del 1919, e *Rerum ecclesiae*, 1926) (E. Treccani).

[59] Domenico Molfino, sacerdote SDB (n. ad Alessandria Italia il 27 febbraio 1871 – m. a Torino il 28 giugno 1952); professione a San Paulo (Brasile) il 14 gennaio 1888; ordinazione sacerdotale a San Paulo il 25 gennaio 1896. Fu per 40 anni segretario del Consigliere Professionale Generale. Ve lo aveva chiamato don Ricaldone, indotto dalla fama della sua particolare abilità nelle scuole professionali. Di lui si servirono i superiori per preparare la prima mostra delle Scuole Professionali e Agricole di Torino nel 1920 e le due grandi Esposizioni Missionarie del 1925 a Roma e del 1926 a Torino. A lui affidarono la realizzazione del film «Don Bosco», che tanto entusiasmo doveva suscitare in Italia e nel mondo. Nessuna difficoltà riuscì mai a scoraggiare don Molfino, perché lo sorresse sempre un amore ardente e tenerissimo per don Bosco, che si era proposto di far conoscere e amare attraverso geniali iniziative, delle quali fu inesauribile. Il suo motto era: «Per don Bosco, avanti sempre». Don Molfino fu lavoratore instancabile, ma soprattutto sacerdote zelante e pio, direttore spirituale apprezzato nel santuario di Maria Ausiliatrice e in vari istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice (cf. DBS, p. 193).

[60] Andrea Caron, arcivescovo (n. a Rosà il 28 luglio 1848 – m. a Montecassino il 29 gennaio 1927). Ordinazione presbiterale il 28 luglio 1872, consacrato il 1° ottobre 1905 ed elevato arcivescovo il 29 aprile 1912.

[61] Giovanni Battista Lemoyne, sacerdote SDB (n. a Genova il 2 febbraio 1839 – m. a Torino il 14 settembre 1916); ordinazione sacerdotale a Genova il 14 giugno 1862; professione a Torino il 10 ottobre 1865. Nato da distinta famiglia e consacrato sacerdote, sentì presto la vocazione alla vita religiosa. Desiderando parlarne con don Bosco, fu avvertito da una voce misteriosa di recarsi a Lerma presso Ovada, dove lo avrebbe trovato. Recatosi, lo trovò veramente e combinò di seguirlo a Torino. Pochi giorni dopo era infatti all'Oratorio di Valdocco. Avendo detto al Santo che era venuto per aiutarlo, si sentì rispondere: «Dio non ha bisogno dell'aiuto degli uomini. Venga unicamente per far del bene all'anima sua». Ma in realtà fu per don Bosco uno dei più intelligenti ed efficaci collaboratori. Dopo un anno di prova nell'Oratorio di Valdocco e, fatto il noviziato con la professione religiosa perpetua, fu eletto direttore del collegio salesiano di Lanzo Torinese (1865-77). Qui rimase 12 anni, imitando in tutto la paternità spirituale del santo Educatore e formando spiritualmente un gran numero di salesiani e di ottimi professionisti. Nel 1877 don Bosco lo inviò a Mornese, indi a Nizza Monferrato in qualità di direttore spirituale dell'incipiente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-83). All'apostolato della direzione spirituale e della predicazione don Lemoyne accoppiò sempre quello della penna, iniziando ben presto quella serie di pubblicazioni varie, dal genere storico al drammatico, che lo resero celebrato non solo nell'ambito della Congregazione, ma anche fuori. La sua biografia di Cristoforo Colombo fu infatti premiata all'Esposizione Colombiana di Genova nel 1892 e scrisse anche drammi educativi. Dopo il quinquennio di Mornese-Nizza don Bosco lo richiamò presso di sé come

segretario del Consiglio Superiore e redattore del Bollettino Salesiano, dandogli così l'opportunità di seguire da vicino gli ultimi anni dell'attività del Padre, di cui fu il principale e più autorevole biografo, e lo sviluppo delle sue opere. Servendosi della sua diretta esperienza, nonché delle cronache e dei documenti vari elaborati dai primi allievi di don Bosco, diede inizio alla Lemoyne Giovanni Battista pubblicazione delle *Memorie Biografiche* di Don Bosco, ampia documentazione in 19 volumi. I primi otto furono poi pubblicati direttamente da lui tra il 1898 e il 1912, il nono uscì postumo nel 1917 e gli altri furono curati da don Amadei e don Ceria sul materiale da lui diligentemente preparato e cronologicamente disposto, uscendo per le stampe tra il 1930 e il 1939. A questo lavoro poderoso parve destinato dall'alto, poiché don Bosco, al suo giungere all'Oratorio, gli aveva detto: «io non avrò segreti per te, né quelli del mio cuore né quelli della Congregazione». Essendo quest'opera in edizione extra-commerciale, egli ne pubblicò un ampio riassunto in due volumi, che ebbero grande fortuna, facendo largamente conoscere don Bosco e le sue fondazioni. Gareggiò pure col suo confratello e coetaneo don Francesia nel celebrare in versi le feste dell'Oratorio salesiano, preparando ogni anno l'inno per l'onomastico di don Bosco e dei suoi successori, che poi il Maestro Dogliani metteva in musica. Dopo varie e dolorose prove nei suoi ultimi anni, chiuse in pace la sua laboriosa esistenza a 77 anni (cf. DBS, p. 166).

[62] Cf. Eugenio Ceria, *Pamiętniki z życia św. Jana Bosko (1886-1888)*. T. 18, Foglizzo, SDB, 1944. Tit. orig.: "Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco", Torino, Società Editrice Internazionale, 1939.

[63] Si veda: Angelo Viganò, *Il "Cagliero" di Ivrea: scuola salesiana anni 100: 1892-1992*, Ivrea, Istituto Salesiano Cardinal Cagliero, 1993.

[64] Si veda: Œuvres de Saint François de Sales, évêque de Genève et docteur de l›Église. Édition complète, 27 volumes. D'apres les autographes et les éditions originales enrichie de nombreuses pièces inedites, dédiée a N.S.P. le Pape Léon XIII et honorée d'un bref de sa Sainteté, publiée sur l'invitation de mgr. Isoard, évêque d'Annecy, par les soins des religieuses de la Visitation du 1er Monastère d'Annecy. Les 12 premiers volumes ont été publiés sous le soin de B. Mackey, en 1904 J.J. Navatel a poursuivi la publication de trois volumes, et le reste de 26 volumes être soignés pour les sœurs de la Visitation d'Annecy. Droits d'auteur pour tous les fichiers des Oeuvres complètes de saint François de Sales: sont mis à disposition pour un usage personnel ou l'enseignement seulement. Dans l'usage public vous devez indiquer la source www.donboscosanto.eu. Pas être utilisés à des fins commerciales de toute nature! (http://www.donboscosanto.eu/francesco_di_sales /index-fr.php).

[65] MB V, Appendice.

[66] nuocere.

[67] MB IX, 499.

[68] MB IX, 570.

[69] MB IX, 517.

[70] MB IX, 572.

[71] MB IX, 539.

[72] Giovanni Bosco, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875.* Testi critici a cura di Francesco Motto (= ISS – Fonti, Serie prima, 1). Roma,

LAS, 1982, p. 16.

[73] *Lettere circolari di don Rua ai salesiani*, Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa», 1910, p. 322.

[74] *Ibidem*, p. 332.

[75] come gli va, come desidera, come vuole.

[76] Direzione Generale delle Opere Salesiane, *Lettere circolari di don Paolo Albera ai Salesiani*, Torino, 1965, p. 21.

[77] Giovanni Bonetti, sacerdote SDB, (n. a Caramagna Cuneo-Italia il 5 novembre 1838 – m. a Torino il 5 giugno 1891); professione a Torino il 14 maggio 1863; ordinazione sacerdotale a Torino il 21 maggio 1864. A 17 anni cominciò le scuole regolari all'Oratorio: eppure, con un po' di latino imparato al suo paese, gli bastarono due anni, perché, studiando undici mesi all'anno, terminasse il ginnasio. Il suo professore di quinta, il noto e valente don Picco, diceva di lui a don Bosco: «È un giovane prezioso». Dopo doveva decidere se rimanere con don Bosco o andare in seminario. Allora la Congregazione era ancora un gran segreto di don Bosco. Nel primo embrionale Consiglio Superiore della Società, i soci fondatori il 18 dicembre 1859 scelsero don Bonetti come consigliere. A Torino continuò brillantemente lo studio della filosofia e intraprese quello della teologia nel seminario arcivescovile. Durante il corso di teologia, nel 1863, si distinse sostenendo con altri dell'Oratorio nella Regia Università un esame straordinario di abilitazione all'insegnamento nel ginnasio. Parlano dell'ingegno di don Bonetti le non poche sue pubblicazioni agiografiche, ascetiche, polemiche e salesiane. Un posto distinto tra le sue pubblicazioni meritano i Cinque lustri di storia dell'Oratorio S. Francesco di Sales. Egli s'era messo a scrivere quest'opera con caldo affetto e con diligente applicazione sotto la scorta di don Bosco. Fu il primo direttore e principale redattore del Bollettino Salesiano. Aveva vero genio di pubblicista. Mente aperta, vivezza d'immaginazione e penna sciolta, sapeva abilmente cogliere i fatti, esporli, discuterli e trarne le opportune conclusioni. Polemista nato, diede prova di questa sua indole in pubblicazioni di occasione contro protestanti e anticlericali. Il teologo Margotti, che conosceva la vivacità del suo stile nelle controversie, avrebbe voluto che, pure standosene all'Oratorio, fosse tra i redattori della sua battagliera Unità Cattolica. Quando consentì di lasciarsi fotografare, si fece ritrarre con la penna in pugno, «come soldato con le armi alla mano», scrisse don Francesia. Fu uomo d'ingegno, di virtù e di zelo; perciò i membri del IV° Capitolo Generale (1886) quasi all'unanimità lo elessero al posto di mons. Cagliero come Direttore Spirituale della Società. Un gran ricordo del suo zelo sapiente e operoso lasciò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fino allora e per una ventina d'anni appresso, il Rettor Maggiore dei Salesiani ne era il superiore, ma agiva a mezzo di un direttore generale, che prima fu don Cagliero e poi don Bonetti. Una vita così preziosa fu troncata a soli 53 anni nel 1891. Don Bosco gli aveva detto poco tempo prima della sua morte che sarebbe stato il primo del Consiglio Superiore a seguirlo nella tomba. Don Rua in una lettera circolare lodava don Bonetti come «uno dei più antichi collaboratori di don Bosco, operaio apostolico indefesso, campione valoroso nel promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime, consigliere amorevole per conforto e per consiglio» (cf. DBS, p. 46).

[78] Domenico Belmonte, sacerdote SDB (n. a Genola Cuneo-Italia il 18 settem-

bre 1843 – m. a Torino il 17 febbraio 1901); professione a Torino il 12 luglio 1864; ordinazione sacerdotale a Torino il 16 aprile 1870. Entrò nell'Oratorio di Valdocco il 13 aprile 1860, e consigliato da don Bosco, benché avesse quasi 17 anni, intraprese gli studi ginnasiali. All'entrata nell'istituto ebbe una crisi di melanconia, e se ne sarebbe andato, se un socio della compagnia dell'Immacolata non si fosse interessato di lui e non l 'avesse aiutato a superare quel momento di sconforto. Essendo stato inviato all'Oratorio per studiare musica, continuò a coltivare quell'arte mentre attendeva agli altri studi. Fu tra coloro che don Bosco scelse per aprire il primo collegio salesiano fuori Torino, quello di Mirabello, e là insegnò musica e matematica. Da quel collegio, per volere di don Bosco, andò durante un biennio, due volte la settimana, a Vercelli dal M. Frasi, che gli dava lezioni di contrappunto, divenendo così un abile compositore e maestro di coro. Ordinato sacerdote, fu prefetto nel collegio di Borgo San Martino, dove si era trasferito il collegio di Mirabello, e nel 1873 fu inviato catechista ad Alassio, dove, essendosi diplomato nel 1875 in scienze all'Università di Torino, divenne professore di fisica e scienze nel liceo. Nel 1877 ritornò a Borgo San Martino come direttore, e in questa carica seppe attirarsi la stima e la benevolenza dei confratelli e dei giovani, continuando la tradizione lasciata da don Rua e da don Bonetti. Nel 1881 passò a dirigere l'ospizio di Sampierdarena, succedendo a don Albera, che era stato nominato ispettore delle case di Francia. Fu quello uno dei periodi più ricchi di attività. Direttore, maestro di musica, professore di teologia ai chierici, quando nel 1884 la chiesa di San Gaetano annessa all'ospizio fu elevata a parrocchia, ne divenne primo parroco, senza tralasciare nessuno dei precedenti incarichi. Portò la *Schola cantorum* all'apogeo, nelle esecuzioni di musica sacra in casa e fuori, si dedicò con tutte le sue forze alla predicazione e alla direzione delle anime, tanto che tutto il suo tempo era interamente speso per gli altri. Nel 1886 fu eletto Prefetto Generale della Congregazione, essendo don Rua diventato vicario di don Bosco, e in questa carica poté far brillare appieno la sua prudenza, il suo zelo e l'esperienza acquistata nella direzione delle case. Arrivando a Valdocco, fu per due anni anche direttore della Casa Madre. Dopo prestò per alcuni anni la sua opera di insegnante di fisica e scienze nel liceo Valsalice. Morto nel 1891 don Bonetti, gli succedette nella qualità di Postulatore della causa di don Bosco. Dovette con dispiacere abbandonare la musica, ma la Congregazione deve a lui se ha avuto il suo più grande musico in don Giovanni Pagella, perché fu lui che l'inviò a Ratisbona a perfezionarsi nella composizione. Rimase celebre in Congregazione per le sue Buone Notti, brevi, geniali e profonde. Gravò su lui la decorazione del santuario di Maria Ausiliatrice, compiuta nel 1891. Ma questa non fu che una delle sue tante preoccupazioni. Accasciato dalle fatiche morì quasi improvvisamente. Don Bosco gli aveva predetto che se si fosse usato molti riguardi avrebbe oltrepassato i 60 anni, ma che in caso contrario, sarebbe morto qualche anno prima. Riguardi non se ne volle usare mai, e morì che non aveva ancora compiuto i 58 anni. Predicando soleva dire che la vita del sale siano deve essere come una candela, diritta, candidissima e che tutta deve consumarsi ardendo e illuminando (cf. DBS, p. 34).

[79] Antonio Sala, sacerdote SDB (n. a Olgiate Molgara Como-Italia il 28 gennaio 1836 – m. a Torino il 21 maggio 1895); professione a Torino il 29 dicembre 1865; ordinazione sacerdotale nel 1869. La Provvidenza ne fece dono a don Bosco nel

1863, quando aveva già 27 anni. Dirigeva una filanda di seta della sua famiglia, ma il suo cuore aspirava a qualcosa di meglio. Finalmente il suo buon parroco lo consegnò a don Bosco, presentandoglielo quale modello di cristiano e come desideroso di maggior perfezione. Sala mise subito il suo cuore nell'Oratorio. Il 1864 fu un brutto anno per don Bosco a motivo della diserzione di parecchi, sui quali egli faceva assegnamento; ma Sala non ne prese scandalo, anzi parve che questo lo affezionasse maggiormente alla casa. Messosi così nelle mani di don Bosco, Sala in poco più di sei anni arrivò al sacerdozio. Non avrebbe mai osato sperare tanto. Nel frattempo, durante il chiericato, aveva dato prove non dubbie di senno pratico e di valore amministrativo. Nell'Oratorio, valido aiuto del prefetto don Alasonatti malandato in salute, si occupava di compere e vendite e assisteva ai lavori della chiesa di Maria Ausiliatrice. Nel 1875 incominciò a far parte del Consiglio Superiore come consigliere al posto di don Ghivarello, assunto da don Bosco all'ufficio di economo. Vista la sua pratica in fatto di edilizia, don Bosco se ne serviva, quando si trattasse di costruzioni. Così lo mandò a Nizza Monferrato per curare la sistemazione della nuova Casa Madre delle Suore, ad Este per il riattamento di un palazzo da convertire in collegio salesiano, a Cremona e a Chieri per analogo scopo; a Randazzo per adattare a istituto un edificio monastico. Finalmente verso il termine del 1880, don Bosco, esonerato don Ghivarello, nominò lui Economo Generale, confermato nell'ufficio con voto pressoché unanime nelle elezioni del 1886 e del 1892. Durante il suo economato si acquistò parecchie notevoli benemerenze di fronte alla Congregazione. Una fu per la chiesa e l'ospizio di San Giovanni Evangelista a Torino. Un'altra impresa riuscitagli felicemente fu la sistemazione della parte sceltasi da don Bosco nell'Esposizione nazionale torinese del 1884. L'impresa che maggiormente gravò sulle spalle di don Bosco negli anni della sua precoce vecchiaia fu senza dubbio la chiesa del Sacro Cuore a Roma, ma don Sala alleggerì notevolmente il Santo da certe gravi e crescenti preoccupazioni causategli dall'andamento irregolare di quei lavori, e riuscì a fare in tempo perché egli potesse assistere, come bramava, alla consacrazione. Infine, benemerenza indimenticabile fu l'amore di figlio dimostrato durante la malattia e dopo la morte del Padre. Al caro infermo prestava i più umili servizi e in dati momenti il Santo si affidava tutto a lui, alla sua forza erculea per essere sollevato di peso e sostenuto così sulle braccia. Avvenuta poi la morte del caro Padre e composti i resti mortali nell'urna a Valsalice, egli pensò subito a innalzarvi sopra un mausoleo-tempietto. Aveva terminato di curare le nuove decorazioni del santuario di Maria Ausiliatrice e l'erezione di una devota chiesetta per l'oratorio femminile delle Suore a lato della piazza, quando si manifestarono in lui i primi sintomi di deperimento fisico, che in breve lo portarono alla morte. Fu un gran dolore per tutta la Congregazione. Don Rua nell'annunciarne ai soci la morte diceva che egli aveva ben meritato della Società Salesiana, curandone gli interessi con indefesso zelo (cf. DBS, p. 250).

[80] Celestino Durando, sacerdote SDB (n. a Farigliano di Mondovì Cuneo-Italia il 29 aprile 1840 – m. a Torino il 27 marzo 1907); professione a Torino il 14 maggio 1862; ordinazione sacerdotale a Mondovì il 21 maggio 1864. Don Celestino Durando fu membro del Consiglio Superiore per circa 40 anni, cioè dal 1865 fino alla morte. Entrato all'Oratorio nel 1856, fin dalla prima sera s'incontrò con Do-

menico Savio, solito ad avvicinare i nuovi arrivati. I due s'intesero subito. Fu una vera grazia di Dio, della quale egli non finì mai di essere riconoscente al Signore. Dopo gli esami di licenza ginnasiale, nel novembre 1857 ricevette l'abito chiericale dalle mani di don Bosco. Entrò subito e attivamente nella vita della casa. Studiava per sé e insegnava. Don Bosco gli affidò la prima ginnasiale con 96 alunni, e due anni dopo gli assegnò la terza. Nel verbale della conferenza del 18 dicembre 1859 il chierico Durando figura tra i 17 che, radunatisi nella camera di don Bosco, deliberarono di erigersi in Società o Congregazione. Due anni dopo nel sogno della ruota don Bosco lo vide in un boschetto, dove erano imbandite tavole per i lavoratori del campo di grano, intento a fare molte cose, tra l'altro ad apparecchiare la mensa per i mieti tori e a servirli di cibo. Don Bosco spiegò che tale ufficio indicava chi era destinato in modo speciale a promuovere la devozione al SS. Sacramento. Poi il 14 maggio 1862 il suo nome ricompare tra i 22 che dopo un periodo di prova fecero dinanzi a don Bosco i primi voti triennali. Nell'ottobre 1865 fece il suo ingresso nel Consiglio Superiore. Don Durando era già conosciuto per le sue pubblicazioni, modeste, ma assai diffuse allora, perché trovate utili. Inoltre don Bosco nel 1869 aveva incaricato lui di dirigere la Biblioteca della gioventù italiana, che mirava a espurgare i classici italiani usati nelle scuole. La pubblicazione periodica dal 1869 al 1885 mise in circolazione 204 volumi, dei quali 19 furono curati da don Durando e gli altri da collaboratori, il che lo mise in relazione con molti letterati. Ma il suo maggior lavoro si concentrò nella preparazione dei Vocabolari latino-italiano e italiano-latino. Li cominciò nel 1870, prefiggendosi anche lo scopo morale di eliminare quanto di men buono inquinava i precedenti nelle voci e negli esempi. Di quest'opera don Bosco si mostrò così contento, che nel 1876 volle condurre l'autore a farne omaggio a Pio IX. Dal 1886 al 1903 don Durando governò un'ispettoria sui generis, chiamata Ispettoria Estera d'Ognissanti e comprendente case di vari Stati e continenti (Svizzera, Francia, Spagna, Inghilterra, Polonia, Africa, Asia), le quali non erano ancora aggregate a ispettorie regolari. Nel tempo di tale ispettorato diede prova della sua abilità in due critiche occasioni. Un altro incarico permanente affidato a don Durando fu quello delle pratiche per l'apertura di nuove case. Frequenti domande di fondazione giungevano a don Bosco e dopo a don Rua, che ordinariamente le giravano a lui per le opportune risposte. In mezzo a queste e altre occupazioni non dimenticava di essere prete. Non poté mai vincere il timore del predicare, ma confessò molto. Portava pure il suo aiuto spirituale in vari istituti della città, specialmente alla famosa Generala, dove i corrigendi gli dimostravano grande affezione. Non pochi preti e laici, sotto pretesto di fargli una visita, finivano pregandolo di volerli ascoltare in confessione. Anche fuori del tribunale di penitenza dispensava nella casa consigli in segreto a giovani e a confratelli. Alla sua morte don Rua scrisse: «Senza far rumore compì una carriera ripiena di opere buone e ricca di meriti. Lasciò, ovunque passò, le tracce del suo spirito veramente sacerdotale e salesiano» (cf. DBS, p. 113-114).

[81] Giuseppe Lazzero, sacerdote SDB (n. a Pino Torinese il 10 maggio 1837 – m. a Mathi il 7 marzo 1910); professione a Torino il 15 maggio 1862; ordinazione sacerdotale a Torino il 10 giugno 1865. Figlio di Giuseppe e Lucia Maria Civera. Giuseppe Lazzero aveva già 20 anni, allorché nel 1857, seguendo l'esempio del suo

compaesano Ghivarello, venne da Pino Torinese all'Oratorio, portato dal desiderio di diventare prete. Don Bosco, trovata in lui buona stoffa, gli fece accelerare gli studi ginnasiali e lo vestì chierico due anni dopo. Lazzero non volle più staccarsi dal fianco del suo benefattore. Partecipò il 18 dicembre 1859 all'adunanza di adesione alla Società, legandosi poi ad essa con i voti triennali nel 1862. Fu ordinato sacerdote nel 1865 e finì di vincolarsi alla Società con i voti perpetui nel 1870. Don Bosco nel 1874, dovendo nominare un consigliere in luogo del defunto don Provera, scelse don Lazzero. Durò in carica fino al 1898, continuando a occuparsi, come aveva fatto fin da chierico, specialmente del ramo professionale. Anzi egli fu il primo a portare il titolo di Consigliere Professionale, conforme a una dichiarazione del III Capitolo Generale (1833). Don Bosco nel 1877 diede a don Lazzero due missioni di fiducia. La prima fu di rappresentare a Roma con don Giulio Barberis, maestro dei novizi, la Congregazione nei festeggiamenti per il giubileo episcopale di Pio IX; la seconda missione era più delicata: l'opera di riforma dell'Istituto Religioso dei Concettini, che Pio IX voleva affidare a don Bosco. Nel 1885 don Lazzero, liberato dalla direzione dell'Oratorio, ebbe lo speciale incarico di tenere la corrispondenza con i missionari, che per il moltiplicarsi delle opere nelle due Americhe era diventata un'impresa impegnativa. Il tempo della sua operosità ebbe termine nel 1897, nel quale anno il santo uomo, logoro dalle fatiche, fu assalito da una terribile malattia divenuta cronica. Si appartò nella tranquillità di Mathi, a poca distanza da Torino. Ivi per tredici anni esercitò eroicamente la pazienza e la conformità alla volontà di Dio, facendo tutto il bene che poteva, massime col dare buoni consigli a guanti gli scrivevano o andavano a visitarlo e a confidargli le loro pene. Non comparve più all'VIII Capitolo Generale (1898). Durante il nono (1904), essendosi recato a Valsalice per pregare sulla tomba di don Bosco, mentre i capitolari stavano radunati, uno dei segretari, saputo della sua presenza in casa, propose che a titolo d'onore fosse invitato ad assistere alla seduta. Al suo ingresso accadde una dimostrazione indescrivibile. Don Rua lo fece sedere accanto a sé tra il rinnovato applauso generale. Al termine della seduta egli invitò l'assemblea a salutarlo con l'acclamazione: Viva don Lazzero, decano del Consiglio Superiore! Il suo calvario ebbe termine nella casa di Mathi il 7 marzo 1910.

[82] Luigi Rocca, sacerdote SDB (n. a Milano Italia il 6 luglio 1853 – m. a Torino il 21 gennaio 1909); professione a Lanzo il 25 settembre 1874; ordinazione sacerdotale a Fossano il 18 dicembre 1875. Entrò allievo all'Oratorio l'anno della consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice (agosto 1868). L'anno dopo decise, col consiglio di don Bosco, di farsi salesiano e vestì l'abito talare. Mentre attendeva agli studi di filosofia, faceva assistenza agli artigiani e catechismo all'oratorio festivo. Dimostrò subito tre belle doti: buon cuore, molta pazienza e criterio pratico. Dopo l'ordinazione restò 20 anni nella casa di Alassio, dove fu successivamente professore, prefetto e direttore. Come professore di matematica e di scienze naturali fondò un Osservatorio Meteorologico in collaborazione col padre Denza, barnabita. Volentieri sarebbe partito nel 1893 per la Colombia per lavorare in mezzo ai lebbrosi di Agua de Dios, e per questo si recò in Baviera (Germania) dal curato Kneipp, per procurarsi rimedi contro la terribile malattia. I superiori tuttavia decisero diversamente. Nel 1895, alla morte di don Sala, fu nominato da don Rua

Economo Generale della Società: nel Capitolo Generale del 1898 fu confermato. Il suo economato durò tredici anni, durante i quali curò l'erezione di chiese e di molti edifici scolastici, come la casa di Milano con l'annessa chiesa di Sant'Agostino, e poi la chiesa di Santa Maria Liberatrice a Roma, ultima sua opera. Molte altre costruzioni curò in Austria, Polonia, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo, Malta. Il card. Svampa, arcivescovo di Bologna, diede di lui questo giudizio: «Don Rocca in abilità tecnica è certamente una delle migliori ruote della gran macchina salesiana». Per queste opere dovette fare molti viaggi. La bontà e la carità per gli ammalati fu una delle sue caratteristiche. Il suo ufficio, quand'era direttore e poi economo, era sempre aperto a tutti. Colpito da paralisi nel gennaio 1909 di ritorno da una visita a un malato, morì due giorni dopo a soli 56 anni (cf. DBS, p. 241; C. Baratta, *Don Luigi Rocca*, Tip. Salesiana, 1910).

[83] Giuseppe Bertello, sacerdote SDB (n. a Costigliole Torino-Italia il 20 aprile 1848 – m. a Torino il 20 novembre 1910); professione perpetua a Trofarello il 25 settembre 1868; ordinazione sacerdotale a Torino il 23 settembre 1871. Don Bosco definì don Bertello: «una massa d'oro coperta con un po' di scoria». Ancora fanciullo si trovò dinanzi al cadavere insanguinato del padre, vittima di un feroce sicario, e questo gli produsse un trauma profondo, che gli turbò l'immaginazione e per il quale un'ombra di mestizia sembrò poi sempre che gli velasse il volto. Entrò nell'Oratorio di Torino il 5 agosto 1862, e vestì l'abito chiericale il 28 ottobre 1865 per mano del suo parroco, fratello del teol. Borel. Fece la professione perpetua nelle mani di don Bosco. Studiò filosofia e teologia nel seminario di Torino, dando prova di un acume filosofico non comune. Nelle lezioni prendeva parte così attiva, che a volte metteva in imbarazzo i professori, onde venne pregato di non più muovere obiezioni; ma aveva campo di rivalersi nelle pubbliche dispute, in cui sempre riusciva facile princeps. Nel 1873 si laureò in teologia all'Università di Torino e in quello stesso anno il 27 novembre fu nominato membro dell'Accademia dell'Arcadia. Nel 1879 si laureò pure in lettere e filosofia, e difese sull'Unità Cattolica le scuole dell'Oratorio contro un articolo del provveditore agli studi cav. Rho. Dal 1873 al 1880 fu direttore degli studi all'Oratorio, insegnando in pari tempo la teologia ai chierici, e in tale occasione ottenne da don Bosco le preziose norme didattiche per applicare il sistema preventivo. L'8 ottobre 1880 fu fatto membro dell'Accademia Romana di San Tommaso, istituita il 23 luglio 1874 con l'approvazione di Pio IX. Anche per questo tenne sempre testa a mons. Ferré, vescovo di Casale, che quantunque amantissimo di don Bosco, da rosminiano convinto, approfittava di ogni occasione per disputare a favore di Rosmini. Fu per un anno professore di filosofia ad Alassio e poi per 13 anni (1881-1894) direttore di Borgo San Martino. Dal 1894 al 1898 fu ispettore in Sicilia, e nel Capitolo Generale VIII fu eletto Consigliere Professionale Generale. Sotto la sua guida le scuole professionali ebbero un nuovo impulso. Egli si può considerare come il fondatore delle «Mostre professionali». Alla seconda del 1904 parteciparono 39 case espositrici, di cui 17 italiane, 5 europee, 3 dell'Asia e 11 Americane. Alla terza del 1910 che si estese anche al settore agricolo, parteciparono 55 case con un numero complessivo di 203 scuole. Uomini della politica, della scienza e dell'industria, istituti, scuole e comitive di operai, si interessarono grandissimamente a tali manifestazioni. Nel 1906 fu visitatore straordinario

delle case dell'ispettoria Austriaca, e visitò anche la casa di Gorizia, che apparteneva allora all'ispettoria Veneta. Nel 1909 gli fu aggiunto anche l'economato generale della Società Salesiana. Uomo di forte ingegno, di non comune energia, ebbe come caratteristica la schiettezza. Chiaro nelle idee, franco nella parola, non velò mai il suo pensiero, ma agì sempre con responsabilità di superiore (cf. DBS, p. 38; si veda anche G. Bertello, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali.* Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo, Roma, LAS, 2010).

[84] Francesco Cerruti, sacerdote SDB (n. a Saluggia Vercelli-Italia il 28 aprile 1844 – m. a Alassio il 25 marzo 1917); professione a Torino il 14 maggio 1862; ordinazione sacerdotale a Torino il 22 dicembre 1866. Fu accettato giovanetto dodicenne all'Oratorio di Torino nel novembre 1856: fra tante facce nuove, lontano da casa, si sentì sperso e preso da nostalgia. Se ne accorse l'angelico Domenico Savio, il quale secondo il suo costume lo avvicinò e con soavità di modi e di parole gli divenne amico. L'amicizia durò poco, perché il Savio morì cinque mesi dopo, ma Francesco aveva imparato da lui a mettere il suo cuore nelle mani di don Bosco. Nell'Oratorio si andò segnalando per bontà di vita e serietà di studi. Finito in tre anni il corso ginnasiale, ricevette l'abito chiericale e, risoluto di stare con don Bosco, partecipò il 15 dicembre 1859 alla riunione dei 17, primo nucleo della Congregazione Salesiana. Fra i quattro primi titolari che don Bosco si andava preparando per le scuole dell'Oratorio, iscrivendoli all'Università, scelse anche il chierico Cerruti, che intanto ebbe l'insegnamento regolare della quarta ginnasiale, mentre attendeva pure allo studio della teologia. Una fiera polmonite nel 1865 sembrò por tarlo alla tomba; ma don Bosco gli assicurò che non era giunta l'ora sua, e infatti miracolosamente guarì. L'anno seguente ebbe tre grandi consolazioni: fece la professione perpetua, prese la laurea di lettere e fu ordinato sacerdote. Per incarico di don Bosco si mise subito a preparare un vocabolario della lingua italiana. Nel 1870 si apriva il nuovo collegio di Alassio, al quale era riservato un grande avvenire, grazie specialmente al suo primo direttore, don Cerruti, ancora giovane di età, ma già ben maturo di senno. Intanto per il moltiplicarsi delle case fu necessario creare le ispettorie (1879). Le prime furono quattro: Piemontese, Ligure, Romana, Americana. Alla Ligure don Bosco prepose don Cerruti, che intanto si approfondiva in pedagogia. Don Bosco, che aveva seguito passo passo don Cerruti, a suo tempo volle mettere a vantaggio di tutta la Congregazione la sua dottrina ed esperienza scolastico-pedagogica, nominandolo nel 1885 Consigliere Scolastico Generale. Tra gli uomini che la Divina Provvidenza fece sorgere a fianco di don Bosco perché lo aiutassero nell'organizzare con mano ferma e sicura la giovanissima Congregazione, don Cerruti primeggia con pochi altri. L'opera sua si estese anche all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, entrato in fase di rigogliosa vitalità, e abbracciò in pari tempo la Stampa Salesiana, assumendone la direzione. Lavorò efficacemente per conservare l'unità didattica e morale nelle scuole salesiane, dando ogni anno programmi e norme educativo-didattiche. Tra le glorie di don Cerruti vanno messi in prima linea i pareggiamenti di scuole secondarie (Valsalice, Nizza, Alì); molto si adoperò anche per le scuole salesiane in Oriente (Egitto, Palestina). Mentre agiva, scriveva: la sua penna non posava mai. Tre motivi di gioia confortarono, a 73 anni, l'estremo crepu-

scolo: il giubileo d'oro di professione religiosa, di laurea, di messa. Moriva qualche mese dopo, universalmente compianto. I suoi insegnamenti ed esempi rimangono nella Congregazione patrimonio imperituro (cf. DBS, p. 82).

[85] Cf. nota 30.

[86] Giuseppe Fagnano, sacerdote SDB (n. a Rocchetta Tanaro Asti-Italia il 9 marzo 1844 – m. a Santiago Cile il 18 settembre 1916); professione a Torino il 19 settembre 1864; ordinazione sacerdotale a Casale il 19 settembre 1868. A dodici anni entrò nel seminario diocesano di Asti. Nel 1859 i seminaristi vennero invitati a recarsi a Torino per mettersi sotto la direzione di don Bosco. Fagnano preferì trasferirsi in famiglia e poi decise di iscriversi volontario della Croce Rossa nella Legione di Garibaldi. Con coraggio difendeva, in quell'ambiente di spregiudicati e anticlericali, le sue convinzioni religiose e il suo abito ecclesiastico, incurante delle minacce a lui fatte, tanto che dovette intervenire lo stesso Garibaldi, il quale lo consigliò a lasciare la Legione e passare nell'esercito regolare, al comando del re Vittorio Emanuele II. Ma egli scelse l'ufficio di infermiere nell'ospedale militare di Asti, dove rimase fino alla conclusione della pace. Pensò allora come raggiungere il sacerdozio, e stabilì di andare a Torino sotto la direzione di don Bosco per continuare gli studi. L'ambiente familiare e don Bosco lo conquistarono. Don Bosco, nella confessione generale fattagli dal Fagnano, prevenendo l'accusa, gli indovinò tutti i peccati con ogni circostanza, il che sbalordì il penitente e lo convinse di trovarsi davanti a un santo. Don Bosco, che aveva aperto a Lanzo Torinese un collegio per giovani studenti, mandò là il chierico Fagnano in qualità di insegnante; nello stesso tempo egli doveva studiare teologia e prepararsi a dare gli esami di abilitazione all'insegnamento presso l'Università di Torino. Ottenuto il titolo di dottore, terminò gli studi ecclesiastici e venne ordinato sacerdote. Don Bosco intanto preparava la prima spedizione di missionari salesiani per l'America meridionale, e aveva fissato una decina di eroici volontari. La vigilia della partenza però venne a mancare uno dei dieci, e don Bosco propose a don Fagnano di sostituirlo: egli accettò con entusiasmo. Era il 14 novembre 1875. Giunto a Buenos Aires, fu inviato a San Nicolas de los Arroyos, per adattare a collegio salesiano un vecchio caseggiato. Sebbene direttore, si mise egli stesso all'opera lavorando da falegname, da fabbro, e procurando quant'era necessario, cosicché il marzo seguente poté far benedire dall'arcivescovo l'istituto, riempiendolo, quel primo anno, con 144 collegiali interni e molti altri esterni. Gli fu poi di aiuto e consolazione la venuta di nuovi missionari da Torino, sicché poté dar mano all'ampliamento del collegio. Ma, quando la fabbrica era a buon punto, una notte tutta la costruzione rovinò e si dovette ricominciare da capo. Un altro disastro fu l'inondazione del fiume Parana, che apportò desolazione e morte nella parte bassa di San Nicolas. Nell'aprile del 1879 si ammalò di tifo. Trasportato a Buenos Aires, stette sei mesi prima di uscire dalla convalescenza. Dovendo lasciare la direzione del collegio, accettò di trasferirsi ai confini della Patagonia settentrionale come parroco di Patagones. Qui non vi era che una misera cappella, un antico granaio ridotto a sala. Egli riuscì a costruire una decorosa chiesa, ed edificò anche due istituti, quello maschile di San Giuseppe e quello femminile di Maria Ausiliatrice. Non solo, ma diede vita a una banda musicale e a un Osservatorio meteorologico di tale importanza da farlo includere nelle liste ufficiali di stazioni nazionali

argentine. Il suo zelo missionario lo portò ad aggregarsi, come cappellano, a una spedizione militare organizzata dal Governo contro gli indi. Poté così aver contatto coi selvaggi fatti prigionieri, catechizzarli e battezzarne una trentina. Fu nominato Prefetto Apostolico della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco. Per raggiungere la regione destinatagli, domandò di far parte di una spedizione esplorativa della Terra del Fuoco e della costa oceanica lungo lo stretto di Magellano, decisa dal Governo. Insieme con altri due salesiani - un sacerdote e un coadiutore - dopo sei giorni di mare, sbarcò a Punta Arenas, la capitale della Patagonia, il 21 luglio 1887, in pieno inverno australe, tra una popolazione di avventurieri, di cercatori d'oro, di cacciatori di foche, di galeotti e di poliziotti. Accolto con diffidenza dal Governatore di quella Colonia penale, riuscì tuttavia a trovare alloggio e ad avere il permesso di esercitare il suo ministero sacerdotale; ma incontrò subito avversioni e losche trame ai suoi danni. Vinse gli animi contrari con la sua carità e la sua generosità. Il 25 dicembre intraprese un viaggio di esplorazione all 'isola Dawson, arrischiandosi fra gli ostili indi Onas e studiando il posto per una sede di missione, che costruì l'anno dopo, chiamandola Missione San Raffaele. Vi innalzò casette per gli indi Alacalufi, abitanti della zona, e vi fece pervenire 500 capi di bestiame, lasciando alla direzione un sacerdote e un coadiutore salesiani. Nel 1890 mons. Fagnano vi condusse quattro Figlie di Maria Ausiliatrice per prendersi cura delle donne Alacalufe, vi impiantò una segheria a vapore e vi fondò una banda musicale. A Punta Arenas mons. Fagnano installò pure un Osservatorio meteorologico, edificò una grande e bella chiesa e favorì un'escursione di ufficiali cileni nell'isola maggiore della Terra del Fuoco, detta l'Isola Grande, dove essi scoprirono un lago di 100 chilometri di lunghezza, bellissimo, cui diedero il nome di lago Fagnano. In quell'Isola Grande, Monsignore fece egli pure escursioni e fondò la Missione della Candelara per gli indi Onas, che andarono ad abitarla. Per le comunicazioni acquistò un vapore di 150 tonnellate, che chiamò «Torino». La Missione diventò un piccolo villaggio, con chiesa, collegio maschile e collegio femminile e casette per gli indigeni. Dopo tre anni di progresso, un disastroso incendio ridusse tutto in fumo e cenere, ma monsignor Fagnano, pieno di fede, ricostruì tutto meglio di prima. Nel 1911 finivano i vent'anni di concessione dati dal Governo per l'isola Dawson e la Missione dovette essere abbandonata, con grande dolore di Monsignore. Altri dolori e contrattempi si aggiunsero negli anni seguenti, sicché egli, ammalato gravemente, fu trasportato all'ospedale di Santiago del Cile. Quivi, il missionario instancabile, il pioniere della fede, l'apostolo dei Fueghini, finiva la sua santa ed eroica vita (cf. DBS, p. 119-120).

[87] MB I, 120.

[88] Si veda: *Ricordi ai missionari (1875)*. Testo critico con introduzione, apparati delle varianti e delle note storico-illustrative in Pietro Braido (ed.), *Don Bosco educatore scritti e testimonianze*. Terza edizione con la collaborazione di Antonio da Silva Ferreira, Francesco Motto e José Manuel Prellezo. Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima, n. 9. Roma, LAS 1997, pp. 203-204. Ricordi dati ai religiosi Salesiani il giorno 11 novembre [1875] nell'atto che partivano dalla chiesa di Maria A. per intraprendere il viaggio alla Repubblica Argentina. [Testo]. 1. Cercate anime, ma non danari né onori, né dignità. 2. Usate carità e somma cortesia con tutti, ma fuggite la conversazione e la famigliarità colle persone di altro sesso o di sospetta

condotta. 3. Non fate visite se non per motivi di carità e di necessità. 4. Non accettate mai inviti di pranzo se non per gravissime ragioni. In questi casi procurate di essere in due. 5. Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini. 6. Rendete ossequio a tutte le autorità civili, religiose, municipali e governative. 7. Incontrando persona autorevole per via, datevi premura di salutarla ossequiosamente. 8. Fate lo stesso verso le persone ecclesiastiche o aggregate ad Istituti religiosi. 9. Fuggite l'ozio e le questioni. Gran sobrietà nei cibi, nelle bevande e nel riposo. 10. Amate, temete, rispettate gli altri ordini religiosi e parlatene sempre bene. È questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promuovere il bene della congregazione. 11. Abbiatevi cura della sanità – Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano. 12. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini. 13. Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai né invidia, né rancore, anzi il bene di uno, sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle. 14. Osservate le vostre Regole, né mai dimenticate l'esercizio mensile della buona morte. 15. Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata nominatamente le confessioni, le scuole, i catechismi, e le prediche. 16. Raccomandate costantemente la divozione a M.A. ed a Gesù Sacramentato. 17. Ai giovanetti raccomandate la frequente conf. e com. 18. Per coltivare la vocazione eccl.ca insinuate 1º amore alla castità, 2º orrore al vizio opposto, 3º separazione dai discoli, 4º comunione frequente, 5º carità con segni di amorevolezza e benevolenza speciale. 19. Nelle cose contenziose prima di giudicare si ascolti ambe le parti. 20. Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in cielo – Amen.

[89] Cf. Pio XI, Bolla di indizione del giubileo *Infinita Dei misericordia*, 2 giugno 1924: AAS 16 (1924), pp. 209-215.

[90] Fedele Giraudi, sacerdote SDB (n. a Casalrosso, Vercelli l'11 novembre 1875 – m. a Torino il 6 aprile 1964); professione a Torino il 2 ottobre 1892; ordinazione sacerdotale a Milano l'11 aprile 1903. All'età di 12 anni era entrato nell'Oratorio di Valdocco, dove aveva conosciuto don Bosco e pochi mesi dopo aveva condiviso con la famiglia dell'Oratorio il dolore della morte del Padre. Nel 1890 ricevette l'abito religioso da don Rua, e nel 1903 il card. Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, lo ordinò sacerdote. La sua ascesa fu rapida. Dal 1907 al 1919 tenne la direzione delle case di Intra e di Verona. Nel 1919 venne eletto ispettore delle opere salesiane della Lombardia e del Veneto. Dopo soli cinque anni, nel 1924, don Filippo Rinaldi lo chiamava a Torino come Economo Generale. L'opera di don Giraudi come amministratore e costruttore riempie il governo di tre Rettori Maggiori e domina quasi mezzo secolo di storia salesiana. Basterebbe ricordare l'ampliamento della Basilica di Maria Ausiliatrice, la moderna sistemazione della cittadella salesiana di Valdocco, la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice e il tempio di San Giovanni Bosco in Roma, il tempio di Don Bosco sul colle natio (in costruzione), i restauri e l'abbellimento della chiesa di San Francesco di Sales, la scuola agraria di Cumiana, il «Rebaudengo» e l'«Agnelli» di Torino, le imponenti opere salesiane romane dell'istituto Pio XI

al Tuscolano, dell'istituto Teresa Gerini a Ponte Mammolo, dell'istituto Don Bosco a Cinecittà e la grandiosa costruzione del Pontificio Ateneo Salesiano. Don Giraudi ebbe per don Bosco l'amore che caratterizza i primi grandi salesiani. La sua gloria più bella fu l'essere stato economo generale negli anni della beatificazione e canonizzazione del Fondatore e di aver preso parte attiva all'organizzazione del trionfale ritorno di don Bosco alla sua basilica nel 1929 e del non meno trionfale corteo della canonizzazione nel 1934. La stima che aveva della grandezza del Padre gli faceva desiderare che per don Bosco tutto fosse grande e degno della sua figura gigantesca. Così volle che il suo altare nella basilica di Maria Ausiliatrice fosse non solo grande, ma monumentale; che il tempio di San Giovanni Bosco in Roma fosse non solo artistico e moderno, ma anche imponente e maestoso; e così sognò il tempio sul Colle Don Bosco di una grandiosità tale da dominare tutta la regione e da creare un impressionante contrasto con l'umilissima casetta natia. Altro frutto di questo suo filiale amore fu la cura assidua, quasi gelosa, della Casa Madre, sia per la conservazione della parte più sacra dell'Oratorio, sia per il rinnovamento degli altri edifici, che in 40 anni furono in parte rifatti. Ma l'oggetto più caro delle sollecitudini fu la basilica di Maria Ausiliatrice che egli, attuando con ardimentosa fiducia un 'idea che fu già di don Rinaldi e seguendo le direttive di don Ricaldone, ingrandì, abbellì, rese splendida di marmi e di ori. Don Giraudi aveva un aspetto sostenuto, quasi severo; la voce autoritaria, il comando deciso. Ma era il classico burbero benefico. Don Giraudi fu fedele, non solo di nome ma di fatto e sempre, agli insegnamenti lasciati da don Bosco ai Salesiani. Si spense a quasi 90 anni nella sua diletta Valdocco, dopo aver visto il mirabile sviluppo della Congregazione: nei 40 anni del suo economato, le opere salesiane da 491 si erano quasi triplicate (cf. DBS, p. 143).

[91] Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, a cura di F. Motto, J.M. Prellezo e A. Giraudo, Roma, LAS, 2014, p. 1228.

[92] *Ibidem*, p. 1232.

[93] Art. 50 – "Quanto all'interno l'autorità suprema su tutta la Società è affidata, in via ordinaria, al Rettor Maggiore e al suo Consiglio, che si chiama Capitolo Superiore, e consta del Prefetto, del Direttore Spirituale, dell'Economo e di tre Consiglieri; in via straordinaria, al Capitolo Generale" (C 23).

[94] Art. 51 – "Ogni cinque anni, nel tempo stabilito, il Rettor Maggiore trasmetterà alla Sacra C. dei Religiosi una relazione sullo stato della Società, a norma dell'Istruzione della Congregazione stessa" (C 23).

[95] Giuseppe Cafasso, sacerdote (n. a Castelnuovo d'Asti il 15 gennaio 1811 – m. a Torino il 23 giugno 1860), santo. Ordinazione sacerdotale nel 1833, entrò nel Convitto ecclesiastico nel 1834. Ripetitore di morale dal 1837, nel 1843 assunse la responsabilità delle quotidiane conferenze, privata e pubblica. Svolse vasta attività di moralista, confessore, formatore di sacerdoti e di laici. È rimasta memoria di lui per l'assistenza ai carcerati, specialmente a quelli condannati a morte. Diede valido sostegno all'opera dei catechismi e degli Oratori. Canonizzato da Pio XII nel 1947 (cf. L. Nicolis di Robilant, *San Giuseppe Cafasso confondatore del Convitto Ecclesiastico di Torino*, Torino, edizioni santuario della Consolata, 1960, 2 ed.).

[96] Pietro Maffi, vescovo, cardinale (n. a Corteolona, presso Pavia, il 12 ottobre

1858 – m. a Pisa il 17 marzo 1931); ordinazione sacerdotale a Pavia il 17 aprile 1881. Il 30 aprile 1902 un decreto della congregazione del Concilio nominò Maffi amministratore apostolico dell'arcidiocesi ravennate. L'11 giugno, Leone XIII lo consacrò vescovo titolare di Cesarea di Mauritania e lo elesse ausiliare di Ravenna. Poco più di un anno dopo, durante il concistoro del 25 giugno 1903, Maffi fu designato arcivescovo di Pisa. Pio X lo nominò cardinale durante il concistoro del 15 aprile 1907 (cf. Filippo Sani, *Maffi Pietro*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» Vol. 67, 2006, Treccani).

[97] Antonio Candela, sacerdote SDB (n. a Orano Algeria il 20 dicembre 1878 – m. a Torino Italia il 12 agosto 1961); professione a Orano il 29 settembre 1895; ordinazione sacerdotale a Sevilla (Spagna) il 28 maggio 1904. Dopo l'ordinazione sacerdotale, salì rapidamente i gradi della gerarchia salesiana. Fu direttore a Sevilla SS. Trinidad (1906-09), a Utrera (1909-1911). Poi fu nominato ispettore dell'ispettoria Betica (1911-17) con sede a Sevilla. Poi ancora direttore a Marseille (Francia) (1919-25). Nel 1925 il servo di Dio don Rinaldi lo chiamò al Consiglio Superiore e il Capitolo Generale del 1932 lo confermò Consigliere Generale delle Scuole professionali e agricole, carica che tenne fino al 1958. Nota caratteristica della sua vita di superiore furono i viaggi all'estero per visitare le ispettorie salesiane di tutti i continenti. Nel periodo bellico (1939-45), approfittando della sua nazionalità francese, il Rettor Maggiore lo mandò in patria nominandolo suo delegato per tutte le case d'Europa, America, Asia, Africa e Australia, con le quali non si poteva comunicare direttamente da Torino. Ma il campo dove esplicò la sua opera più preziosa fu quello delle scuole professionali. Durante la sua carica l'organismo professionale della Congregazione si irrobustì e si completò dalla base al vertice. Gli «aspirantati per coadiutori» si moltiplicarono ovunque, i «magisteri» diedero al futuro maestro d'arte la cultura e la formazione richiesta, i convegni e le mostre concretizzarono i principi fondamentali del sistema educativo professionale, la revisione dei programmi diede l'indirizzo aggiornato a tutta l'opera. Don Candela esercitava un fascino eccezionale: dotato di belle doti intellettuali, arricchite per nascita da una squisita signorilità nel tratto, completò il suo carattere con una schietta e contenuta festosità e con l'equilibrio bonario e acuto, maturato nella lunga e varia esperienza di vita (cf. DBS, p. 69-70).

[98] Pietro Tirone, sacerdote SDB (n. a Calliano Asti-Italia il 21 luglio 1875 – m. a Torino il 4 febbraio 1962); professione perpetua a Torino-Valsalice il 3 ottobre 1891; ordinazione sacerdotale a Torino il 26 marzo 1898. A 12 anni entrò nell'Oratorio di Valdocco, vivente don Bosco. Emise i voti perpetui nelle mani del ven. don Rua. Il suo primo campo di lavoro fu Lombriasco, dove affluivano giovani polacchi, desiderosi di seguire gli esempi del servo di Dio principe don Augusto Czartoryski. Nel 1900, a 25 anni, fu eletto direttore della casa (1900-04) e due anni dopo anche maestro dei novizi. I rapidi progressi nella difficile lingua polacca e soprattutto la sua prudenza e tatto indussero don Rua a inviarlo come direttore e maestro dei novizi in Jugoslavia, a Radna (1904-09) e poi a Ljubljana (1909-11). Nell'Europa Orientale allora c'era un'unica ispettoria salesiana, detta Austro-Ungarica. A dirigerla nel 1911 fu scelto don Tirone, che risiedeva in Polonia, nella casa di Oswiecim, donde governava le opere dell'Austria, dell'Ungheria, della Polonia,

della Slovacchia, della Slovenia e della Croazia (1911-1919). Dopo la prima guerra mondiale ottenne da don Albera che l'ispettoria fosse divisa in due. Egli rimase a capo dell'ispettoria Polacco-Jugoslava (1919-25) e poi di quella Jugoslava (1925-26). Ma don Rinaldi lo chiamò a Torino come vice Catechista Generale accanto al venerando don Giulio Barberis, al quale succedette nell'alto ufficio nel 1927, fino al 1952. Questi 25 anni furono per don Tirone un periodo non meno laborioso. Fu mandato visitatore nell'America Latina, in Europa, ancora nell'America Centrale, nel Medio Oriente. Negli anni 1943-45 a Roma assistette il Prefetto Generale don Berruti nel governo della Congregazione staccata da Torino. Finita la guerra, fu di nuovo inviato nell'Europa orientale per confortare i Salesiani e riattivare le opere sconvolte dalle vicende belliche. Fu allora che in un incidente automobilistico riportò varie gravi ferite. L'ultimo periodo della sua vita (1952-62) fu un decennio di sofferenze sopportate con religiosa serenità. Fu ancora direttore a Chieri Villa Moglia (1952-58). Una grande paternità e insieme una saggia prudenza e una indiscussa fedeltà a don Bosco fecero di don Tirone un salesiano degno della seconda generazione formata alla scuola dei primi discepoli del Fondatore (cf. DBS, p. 271).

[99] Cf. Ap 22,11.

[100] Art. 6 – "Essendo poi gravissimi i pericoli che corrono i giovani che aspirano allo stato ecclesiastico, questa Società si darà massima cura di coltivare nella pietà e nella vocazione quelli che si mostrassero specialmente commendevoli per studio e pietà. Perciò si aprano ospizi, il cui programma ed orario siano ordinati a coltivarne le vocazioni ecclesiastiche. Lo stesso è a dire degli ospizi per i Figli di Maria, cioè per quegli aspiranti allo stato ecclesiastico o religioso, i quali a motivo dell'età avanzata non potrebbero facilmente seguire altrove la loro vocazione" (C 23).

[101] I temi saranno: 1. *Vocazioni* - Relatore Rev.mo D. Giraudi Fedele; 2. *Formazione e cura del personale* - Relatore Rev.mo D. Tirone Pietro; 3. *Ordinamento degli studi* - Relatore Rev.mo D. Fascie Bartolomeo; 4. *Cooperatori ed Ex Allievi* - Relatore Rev.mo D. Ricaldone Pietro; 5. *Missioni* - Relatore Rev.mo D. Candela Antonio. Quei confratelli che avessero qualche cosa da suggerire a riguardo di questi cinque temi, farebbero cosa gradita inviandola al rispettivo Relatore.

[102] San Luigi Gonzaga (n. a Mantova 1568 – m. a Roma 1591) «è riconosciuto in tutta la Chiesa come patrono dei giovani, perché fin da bambino si diede da fare per realizzare i suoi grandi desideri. Nella Compagnia di Gesù, egli è anche detto patrono dei "teologi", cioè dei gesuiti che stanno affrontando gli studi di base di teologia, necessari per divenire prete. Luigi morì infatti all'età di 23 anni, quando era ancora studente al Collegio Romano. È perciò sepolto nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma, al tempo cappella dell'importante università pontificia. Luigi era il primogenito del marchese di Castiglione, appartenente a un ramo cadetto dei Gonzaga di Mantova. Sperimentò così il meglio e il peggio della prassi della grande nobiltà italiana. Ad esempio, conobbe il modo di fare violento della truppa dei soldati comandati da suo padre. Per un anno, visse alla corte dei Medici, sperimentando gli effetti dolorosi che provocava l'infedeltà coniugale in questa famiglia. Infine, fece parte del corteo di nobili che si recò in Spagna per l'incoronazione a imperatore di Federico II. In quell'occasione fu notata la finezza dei modi del giovane Gonzaga e gli venne perciò chiesto di tenere un discorso ufficiale. A 17 anni, impose a suo

padre la sua scelta di diventare gesuita, benché per le sue doti fosse il successore ideale per il marchesato. Se scelse di entrare in Compagnia, fu per assicurarsi di non ricevere un trattamento privilegiato. Luigi morì a Roma, dopo aver servito i malati durante un'epidemia di peste (si veda http://www.gesuiti.it).

[103] Si veda *Il Regolamento della Compagnia di San Luigi Gonzaga compilato da don Bosco (1847)*. Edizione critica a cura di Rodolfo Bogotto in RSS XXXVI - N. 2(69) Luglio-Dicembre 2017, p. 303-340.

[104] C 39.

[105] Giovanni Bosco, *Le sei domeniche e la novena in onore di san Luigi Gonzaga con alcune lodi sacre*, Letture cattoliche, Torino, P. De-Agostini, 1854.

[106] Giovanni Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 5). Roma, LAS, 1985; Pietro Braido, *Breve storia del «Sistema preventivo»*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 13). Roma, LAS, 1993.

[107] Eugenio Ceria, *La vita religiosa negli insegnamenti di S. Francesco di Sales*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1926.

[108] Pio XI, Lettera Apostolica *Singulare Illud*, 13 giugno 1926 in *AAS* XVIII (1926) n. 7, pp. 258-267 … con la quale il Santo Padre Pio XI conferma Luigi Gonzaga patrono della gioventù cattolica. Al reverendo Padre Wladimiro Ledóchowski, preposito generale della Compagnia di Gesù, in occasione del secondo centenario della canonizzazione di San Luigi Gonzaga.

[109] Giovanni Bosco, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di A. Giraudo, Roma, LAS, 2012.

[110] Giacomo Antonelli, cardinale (n. a Sonnino, Latina il 2 aprile 1806 – m. il 6 novembre 1876 a Roma). Famiglia di origine modestissima, arricchitasi poi in fortunate speculazioni immobiliari. Mandato a Roma dal padre Domenico, che desiderava avviarlo, nonostante la sua scarsa propensione per la vita ecclesiastica, ad una carriera nell'amministrazione pontificia, compì gli studi umanistici al Collegio Romano e quelli di diritto alla Sapienza, ove conseguì nel 1827 la laurea in utroque, e si iniziò quindi alla pratica degli affari. Nel 1830, avuti dal padre i fondi richiesti per l'ingresso nella Prelatura iustitiae, iniziò la carriera curiale il 15 luglio come ponente del Buon Governo, ossia referendario alla Corte superiore, organo di giustizia amministrativa, e nel 1834 passò come assessore al tribunale criminale di Roma. … Il 5 gennaio 1845 Gregorio XVI, che qualche mese innanzi l'aveva nominato fra i sette protonotari apostolici permanenti, l'aggregò, come supplente al vecchio cardinale A. Tosti, alla direzione del ministero delle Finanze, col titolo di protesoriere della Camera Apostolica e, poco dopo, in occasione della morte del padre (25 marzo 1845), nel frattempo fatto nobile, gli fece giungere con le condoglianze la nomina a tesoriere generale. … L'avvento di Pio IX non fece che accelerare la sua ascesa. Sin dall'11 giugno 1847, Antonelli quarantenne, riceveva la porpora cardinalizia, col titolo diaconale di S. Agata alla Suburra, ch'egli cambiò più tardi con quello di S. Maria in via Lata. … Il 10 marzo 1848, Pio IX, che, in omaggio ai suoi talenti amministrativi, l'aveva creato pochi giorni prima (22 febbraio) presidente del Pontificio Istituto statistico agrario e di incoraggiamento, lo poneva col titolo di

pro-segretario di stato alla testa del primo ministero incaricato di mettere in opera la nuova costituzione. … Posto dal 26 novembre a capo del governo pontificio in esilio col titolo di prosegretario di stato, Antonelli sarà presente per venti anni sulla grande scena diplomatica europea (si veda la voce di Roger Aubert, *Antonelli Giacomo* nel «Dizionario Biografico degli Italiani» Treccani, Vol. 3, 1961).

[111] Luigi Lasagna, sacerdote SDB (n. a Montemagno, Asti il 3 marzo 1850 – m. a Juiz de Fora, Brasile il 6 novembre 1895); professione a Trofarello il 19 settembre 1868; ordinazione sacerdotale il 7 giugno 1873. A 9 anni rimase orfano di padre. Nel 1862, don Bosco, in una gita che fece a Montemagno con i suoi ragazzi, s'incontrò con il piccolo Luigi e rimase colpito dalla sua vivacità e intelligenza. Nell'ottobre questi entrava all'Oratorio di Torino per compiervi il ginnasio. Nel 1866 vestì l'abito chiericale ed entrò a far parte della Congregazione Salesiana. Ordinato sacerdote fu assegnato al liceo salesiano di Alassio come professore. Nel 1876 don Bosco lo scelse per la seconda spedizione missionaria. Dapprima in Uruguay come direttore del collegio di Villa Colón e poi come ispettore, svolse una grande attività, lasciando tracce profonde nel campo dell'educazione, della cultura e dell'azione sociale. Promosse l'agricoltura nelle Missioni e fu il pioniere della viticultura. Si prodigò nell'assistenza degli emigrati, fondò una tipografia e promosse il giornalismo cattolico, rivelandosi egli stesso buon pubblicista ed efficace polemista. Nel 1881 inaugurò un Osservatorio Meteorologico a Villa Colón, che rese servizi incalcolabili alla navigazione e divenne centro di una rete d'altri Osservatori. Propugnò la fondazione di una Università Cattolica e di una Scuola Superiore di Agricoltura nell'Uruguay. La sua attività si estese pure al Brasile, allorché nel 1893 fu eletto da Leone XIII Vescovo titolare di Tripoli con l'incarico di evangelizzare e proteggere gli Indi del Brasile. L'anno seguente, entrando nel cuore del Mato Grosso a Cuyaba, vi gettò le basi di quella Missione salesiana, ora così fiorente. Per la sua amicizia col Presidente del Paraguay e il suo efficace interessamento poté far riallacciare le relazioni interrotte tra la Santa Sede e quella Repubblica, e provvedere alla vacante sede vescovile di Asunción. Mentre progettava un'altra missione nel Nord del Brasile, i suoi disegni furono troncati dalla tragica morte, avvenuta in uno scontro ferroviario a Juiz de Fora (Brasile). Coltivò con assidue cure le vocazioni ecclestiastiche e religiose, eresse chiese, altre artisticamente restaurò, impiantò tipografie, stampando anche e diffondendo assai largamente le *Letture Cattoliche* (cf. DBS, p. 164).

[112] Si veda Paolo Albera, *Mons. Luigi Lasagna*, Torino, Tip. Salesiana, 1906. Inoltre Giulio Barberis*, Mons. Luigi Lasagna - «Vade mecum»*, vol. II, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901, p. 1126.

[113] C 15.

[114] Paolo Albera, *Don Bosco, modello del sacerdote salesiano*, Milano, Scuola Tipografica Salesiana, 1926.

[115] "Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?" (Mt 16,26).

[116] "Qui vi è il dito di Dio", espressione pronunciata dai maghi del Faraone riferendosi ad una piaga indicata nell'Esodo (Es 8,19) che colpì la terra d'Egitto. Di solito si ricorre quando ci si trova di fronte ad avvenimenti che scienza e ragione non possono spiegare.

[117] Teresa Valsè Pantellini, (n. a Milano il 10 ottobre 1878 – m. a Torino il 3 settembre 1907). Battezzata nella parrocchia dedicata a San Francesco da Paola, di famiglia molto ricca. «Il padre Giuseppe, ancora giovane, trasferito in Egitto dove aveva aperto una catena di alberghi che lo avevano reso facoltoso, stimato, apprezzato anche da alte personalità e uomini di potere, sposò Giuseppina Viglini, una borghese di origine italiana. Nel 1882 Giuseppe, prevedendo i moti xenofobi che serpeggiavano nella regione, trasferisce definitivamente la famiglia in Italia. Prima a Milano e in seguito a Firenze. Nel 1890, Giuseppe muore… È un colpo molto duro per tutti, in particolare per Teresa, legatissima al babbo. La madre assicura ai figli la migliore educazione nei collegi fiorentini e, quando Italo si iscrive all'Università di Roma, tutta la famiglia si trasferisce nella capitale. Da tempo Teresa coltiva una vita spirituale profonda che le offre uno stile di comportamento adeguato alla sua posizione sociale, ma modellato su criteri decisamente evangelici: un amore preferenziale per Dio che la porta a vivere momenti prolungati di preghiera; una forte sensibilità per i poveri, con cui è generosa di aiuto e di vicinanza; una spiccata sensibilità educativa. Sente la chiamata alla vita di consacrazione e, superando duri ostacoli, dopo la morte della mamma il 2 febbraio 1901, Teresa a 22 anni, entra nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel momento della decisione di diventare religiosa, aveva scritto al fratello Italo: "Ho deciso irrevocabilmente". Atteggiamento mantenuto per sempre, insieme con la scelta di "passare inosservata" che ha segnato tutta la sua esistenza. Trascorre gran parte della vita religiosa a Roma Trastevere, a partire dal periodo di noviziato. Le case di Bosco Parrasio e di Via della Lungara ospitano nell'oratorio le ragazze più povere del quartiere, piccole lavandaie delle case dei ricchi. Tra le religiose della comunità, suor Teresa è la più amata dalle giovani, che sentono il fascino della sua presenza sorridente e gentile. Ha una salute precaria quando inizia a lavorare in questo ambiente, ma non bada a sacrifici e non fa pesare per nulla il suo passato. Nella casa delle suore la povertà si fa sentire tanto da rendere necessaria la richiesta d'aiuto, addirittura di dover chiedere l'elemosina. Così suor Teresa, pur con una forte ripugnanza, non si sottrae a questo impegno, che la fa bussare alle porte di quei ricchi che aveva frequentato un tempo. Teresa è una donna forte, dedicata interamente ai più poveri. Decisa a difenderne i diritti, specie quando alcuni abitanti del quartiere osteggiano l'opera o lamentano la presenza di ragazze piuttosto rozze e non ne pagano debitamente i servizi. Sull'esempio di don Bosco, si immedesima concretamente nella situazione di disagio delle giovani che le sono affidate e cerca in tutti i modi di elevarne la cultura e affinare lo stile di vita. Dà lezioni di musica, realizza rappresentazioni teatrali, inventa quei giochi che possono interessare ragazze già affaticate da un lavoro pesante. In comunità è una presenza attenta e discreta. Ma un male inesorabile è in agguato e nel 1907 esplode improvvisamente. Suor Teresa, nell'aprile di quell'anno viene inviata in Piemonte per curarsi. Non si fa illusioni, sa che il male non perdona. Lei stessa, con incredibile senso dell'umorismo, dice: - Il Signore mi ha aiutato e ora sono pronta a tre cose: a morire, a stare a lungo ammalata, a guarire. Poi, con un baleno di sorriso, aggiunge: - Beh, una delle tre la indovinerò, vero? A Torino, nella casa Maria Ausiliatrice, concluderà la sua vita come lei stessa aveva previsto. Teresa Valsè Pantellini: una giovane donna che ha giocato tutta la sua vita in una

concreta disponibilità quotidiana, totalmente donata a Dio e agli altri, imitando la Vergine Maria, la donna povera e libera. Ha sognato in grande: avrebbe voluto partire missionaria in Cina. Quasi a realizzare il suo desiderio apostolico, le Figlie di Maria Ausiliatrice, oggi, si affidano particolarmente a lei per l'attività missionaria. È stata dichiarata Venerabile, con il Decreto di riconoscimento delle virtù eroiche, il 12 luglio 1982» (cf. Archivio Storico Ispettoria Piemontese "Maria Ausiliatrice" IPI Nizza Monferrato).

[118] C 1.

[119] Francesco Tomasetti, sacerdote SDB (n. a Talamello, Pesaro Urbino il 2 aprile 1868 – m. a Roma il 4 maggio 1953); professione a San Benigno Canavese il 3 ottobre 1886; ordinazione sacerdotale a Torino il 2 ottobre 1892. Nacque da pii genitori, in una famiglia fra le più distinte del paese, che diede alla Chiesa due salesiani, un sacerdote secolare e una suora. Entrò nell'Oratorio di Torino nel 1881 e frequentò il ginnasio, vivente don Bosco, che ripetutamente gli preannunziò il futuro. Un anno dopo, già novizio salesiano, ebbe un altro incontro col Santo. Il buon Padre gli fece un'accoglienza festosa e gli rinnovò i più lieti pronostici. Il giovane gli fece modestamente osservare che vi erano altri novizi presenti. Ma Don Bosco insistette: «io adesso parlo a Franceschino... Tu porti il nome di mio padre. Vedrai ciò che il Signore ha stabilito di fare». Dopo la morte del Fondatore, don Rua lo volle accanto a sé come suo segretario per due anni. Ordinato sacerdote nel 1892 e laureatosi in teologia all'Università Gregoriana nel 1894, fu destinato direttore e maestro dei novizi nel Belgio. Tornato in Italia nel 1902, fu mandato a dirigere l'ospizio Sacro Cuore in Roma (1903-17), dove svolse per 14 anni un'attività intensa, specialmente a vantaggio delle scuole professionali. Trascorse poi 7 anni di illuminato governo dell'ispettoria Romana (1917-24), che arricchì di sette nuove case, e nel 1924 fu eletto Procuratore Generale della Congregazione presso la Santa Sede (1924-53). Nei 29 anni che resse la Procura, fu instancabile nel disimpegno dei molteplici doveri del suo delicato ufficio. Ma l'opera più preziosa di don Tomasetti fu quella che compì come Postulatore delle cause dei servi di Dio salesiani e specialmente del santo Fondatore. In don Tomasetti brillarono spiccate qualità di uomo di governo ed eminenti virtù religiose e salesiane, che gli guadagnarono stima in ogni ambiente romano, e lo resero caro agli stessi Sommi Pontefici, da san Pio X al grande Pio XII (cf. DBS, p. 271-272).

[120] Cf. "Gli Oratori festivi - Le Missioni - Le vocazioni" Paolo Albera, *Lettere circolari ai salesiani,* a cura della Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, 1922, p. 121-145.

[121] Cf. i capitoli 38 e 43 in Teresa di Gesù, *Cammino di perfezione*, Edizioni ocd, Roma, 1983.

[122] Si veda più avanti dello stesso Rinaldi la lettera del 24 Ottobre 1930 pubblicata su ACS Anno XI - N. 54 e per approfondimenti nei rettorati: Pietro Braido, *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro : documentazione per un profilo del coadiutore salesiano*, Roma, PAS, 1961; Eugenio Valentini, *Don Rinaldi e la missione del Coadiutore* in «Convergenze», 3 maggio-giugno 1967, p. 9-13; Salesiani, *Il salesiano coadiutore: storia, identità, pastorale vocazionale e formazione*, Roma, Editrice S.D.B., 1989; Antonio M. Papes, *La formazione del salesiano coadiutore nel 1883*,

in *RSS* XI 1(20) gennaio-giugno 1992, p. 143-224; John M. Rasor, *The spiritual identity of the salesian brother in the light of official salesian documents*, [Tesi di dottorato] Roma, UPS, 1995.

[123] Gv 15,1.

[124] Riferimento a Gv 5,7: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita…".

[125] Atti 1,1.

[126] Louis Fleury Antoine Colle (1864-1885) n. a La Farlède (Var), Francia, figlio di Louis Antoine Fleury Colle (? - 1888) n. a La Farlède (Var), Francia, sposato con Marie Sophie, nata Buchet (? - 1909). Nel desiderio di salvaguardare la sua cagionevole salute, i genitori lo fecero viaggiare molto: Londra, Parigi, Roma, Paray-le-Monial, Ars, Tours, Louvesc furono le tappe di questo suo pellegrinare. Morì a Toulon. Don Bosco ne scrisse la biografia *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle par Jean Bosco prétre.* Turin, Imprimerie Salésienne 1882, in OE XXXII [421]-[543] (cf. Antonio da Silva Ferreira, *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina* in *RSS* XV (1996) 28, p. 119, nota 30), ovvero "la biografia di Louis Fleury Antoine Colle scritta da don Bosco nel 1882. L'opuscolo di don Bosco, riproposto anche sul «Bollettino salesiano», costituisce l'ennesimo proposito di presentare un esempio educativo nel suo svolgersi e con le parole stesse del fondatore" (Giorgio Chiosso, *Educazione e pedagogia nelle pagine del «Bollettino salesiano» d'inizio Novecento* in González Jesús Graciliano – Loparco Grazia – Motto Francesco – Zimniak Stanisław (a cura di), «L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti. Vol. I. Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa–Africa». Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS, 2007, p. 108). Si veda anche Natale Cerrato, *Louis Antoine Fleury-Colle e Maria Sofia Buchet* in «Il Tempio di don Bosco»: «Uno dei più insigni benefattori di don Bosco fu il Conte Louis Antoine Fleury-Colle. Figlio di un distinto magistrato del tribunale di Tolone, sposò Maria Sofia dei Baroni Buchet. Da lei ebbe un figlio che portò il suo stesso nome di Luigi Antonio e morì a soli 17 anni di età nel 1881. Durante un viaggio a Marsiglia nel febbraio di quell'anno, don Bosco venne con insistenza invitato ad andare nella loro casa di campagna a La Farlède nel Dipartimento del Var, per benedire questo loro figlio che si trovava in fin di vita. Don Bosco, dopo averlo visitato e ammirato per l'ingenuità e il candore della sua anima, vedendolo maturo per il Paradiso, lo dispose a fare a Dio il sacrificio della vita, ma per riguardo al dolore del papà e della mamma, lo invitò a chiedere al Signore la guarigione se fosse stata per il bene dell'anima sua. Il giovane Luigi morì il 3 aprile, lasciando in don Bosco una memoria indelebile. Da quel giorno i suoi genitori, sinceramente cristiani, adottarono gli orfani di don Bosco, profondendo per le sue opere le loro grandi ricchezze. Nel 1882 don Bosco, aiutato dal sacerdote salesiano don Camillo de Barruel, pubblicò in otto capitoli, in lingua francese, una biografia di quel giovane che egli aveva conosciuto come un nuovo San Luigi. Volle offrire questa *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle*, stampata nella tipografia salesiana di Torino, agli afflitti genitori con una commovente dedica a «Monsieur et Madame Colle». Don Bosco poi rivide più volte il giovane Luigi Colle nei suoi sogni, soprattutto nei due sogni

missionari del 1885, durante i quali egli poté visitare le missioni salesiane prima in America e poi in Africa e in Cina».

[127] Giuseppe Gamba, vescovo, cardinale (n. a San Damiano d'Asti il 25 aprile 1857 – m. a Torino il 26 dicembre 1929); ordinazione sacerdotale il 18 settembre 1880 dal vescovo Carlo Savio; nominato vescovo il 16 dicembre 1901 da papa Leone XIII; consacrato il 23 febbraio 1902 dal vescovo Giacinto Arcangeli; elevato arcivescovo di Torino il 20 dicembre 1923 da papa Pio XI; creato cardinale il 20 dicembre 1926 da papa Pio XI.

[128] Ernesto Carletti, sacerdote SDB (n. a Zola Pedrosa Bologna-Italia il 6 febbraio 1888 – m. a Castellammare di Stabia il 6 febbraio 1949); professione a Genzano di Roma il 14 settembre 1907; ordinazione sacerdotale a Bologna il 16 febbraio 1916. Fece gli studi all'istituto salesiano di Bologna. Qui un giorno don Rua gli disse che «sarebbe andato lontano, molto lontano». Dopo i corsi di filosofia a Torino-Valsalice (1910) conseguì una brillante licenza normale diventando ben presto scrittore e collaboratore de *L'Amico della Gioventù*. Ordinato sacerdote (1916), durante la prima guerra mondiale dovette fare tre anni di servizio militare. Dopo la guerra lavorò in varie case salesiane: fu direttore dell'oratorio San Giuseppe (Torino), ancora direttore nell'oratorio festivo di Valdocco e parroco ad Ancona (1930-32). Nel 1932 fu nominato ispettore del Mato Grosso (Brasile) e partì con 16 fra novizi e chierici. L'ispettoria aveva distanze enormi, i mezzi di trasporto erano inadeguati, il personale ridotto e sovraccarico. La visita alle case e specialmente alle missioni era per l'ispettore oltremodo faticosa. Ma la fede animosa e intrepida di don Carletti seppe dare alla storia del Mato Grosso salesiano un decennio di prodigiosa attività e di nuove costruzioni. Sorse il collegio Don Bosco di Campo Grande, il nuovo braccio del liceo di Cuiabà, poi il collegio di Silvania e l'ateneo Don Bosco di Goiania, nello Stato di San Paulo. Don Carletti fu conferenziere molto apprezzato. Carattere franco e aperto, si acquistò la fiducia di tutti i confratelli. L'amore incondizionato alla Congregazione si rivelò durante la seconda guerra quando con l'aiuto generoso del comm. Carlo De Camillis costituì in San Paulo il centro di raccolta di quei mezzi che mandò in fraterno soccorso ai superiori e a varie case d'Italia. Ritornò in Italia nel 1947 a Castellammare di Stabia molto provato. Nei due anni che visse ancora, scriveva continuamente interessandosi di tutti e offrendo per l'ispettoria i suoi dolori. Tipico carattere romagnolo dal cuore grande e generoso, edificò confratelli e giovani con il suo spirito di fede e di orazione che lo fecero per tanti anni il nume tutelare del Mato Grosso (cf. DBS p. 71-72).

[129] Antonio Cojazzi, sacerdote SDB (n. a Rovereto in Piano Udine-Italia il 30 ottobre 1880 – m. a Salsomaggiore il 27 ottobre 1953); professione a Foglizzo il 5 ottobre 1899; ordinazione sacerdotale a Treviso il 18 aprile 1908; all'età di 13 anni entrò nel collegio salesiano di Mogliano Veneto per il ginnasio, che terminò poi nel collegio di Este. Fece il noviziato a Foglizzo Canavese col fratello Enrico, ivi preceduti ambedue di sei anni da un altro fratello, Francesco, poi missionario a Cuba. Nel 1900 conseguì il diploma di licenza liceale a Torino Valsalice, e fu inviato nel collegio di Cuorgnè Canavese, dove cominciò il suo insegnamento letterario, frequentando nello stesso tempo la Università a Torino. Laureatosi in lettere nel 1905 e in filosofia l'anno seguente, avendo declinato l'invito rivoltogli della carriera

universitaria, fu trasferito a Mogliano Veneto, dove per il suo brillante ingegno poté compiere rapidamente gli studi teologici; nel 1908 fu ordinato sacerdote a Treviso. L'anno seguente ottenne ancora il diploma tecnico-normale e di lavori manuali, e, dopo un soggiorno in Inghilterra, l'abilitazione per l'insegnamento della lingua inglese. Il suo principale campo di lavoro culturale ed educativo fu il liceo Valsalice di Torino, dove giunse nel 1908 come insegnante di letteratura italiana, e poco dopo di filosofia, cattedra che tenne fino al 1948. Dal 1920 al 1933 fu pure preside del liceo. Don Cojazzi era l'insegnante nato, che incantava con le sue lezioni, sicure per la dottrina e profonde per erudizione, ma avvivate sempre dalla varietà e vivacità della presentazione, e permeate da un sapiente· affiato educativo, secondo il metodo di don Bosco, di cui fu pure infaticabile divulgatore con la penna. La sua prima pubblicazione fu appunto un libriccino dal titolo *Don Bosco diceva così*, al quale si aggiunse poi una sessantina di altri volumi, alcuni dei quali giunsero fino a 18 edizioni. Questa sua attività letteraria culminò nella fondazione e nella direzione, dal 1921 al 1948, della *Rivista dei Giovani*, nobile palestra di idee e di iniziative, che polarizzò per un trentennio la gioventù studentesca italiana, venendo letta e gustata anche dal giovane clero, per cui era faro orientatore per l'educazione delle masse giovanili di Azione Cattolica. A lui si deve pure - in collaborazione con mons. Enrico Montalbetti e mons. Norberto Perini - la fondazione e la direzione per i primi otto anni di un'altra rivista, *Catechesi*, valido sussidio ancor oggi degli insegnanti di religione. Diresse pure varie collane della SEI: *Letture di Filosofia* (oltre 50 volumi), *Linea recta brevissima, Cristiani laici moderni*. Tra le sue iniziative pratiche ricordiamo i Gruppi del Vangelo, cioè riunioni amichevoli di laici, presiedute da un sacerdote, per la lettura e il commento del Vangelo, che ebbero notevole diffusione. Fu pure fervido promotore delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli tra i giovani liceisti. Queste sue attività orientarono anche la sua produzione letteraria che si svolse soprattutto a illustrare figure eminenti di giovani cattolici, di apologisti della fede cristiana, di missionari e apostoli della carità. Tra essi primeggiano A. Manzoni, di cui ristampò e divulgò le *Osservazioni sulla Morale Cattolica*, e Pier Giorgio Frassati, che iniziò alla visita dei poveri a domicilio e guidò spiritualmente, divenendone poi il primo biografo con un'opera che fu tradotta in 17 lingue. Schivo di formalismo e dotato di una rara immediatezza di comunicazione, nonché di brillante parola, egli fu simpatico ai giovani, che seppe attirare a sé, dovunque si trovasse, col canto e col suono della sua inseparabile chitarra, entusiasmandoli per lo studio dei problemi sociali di attualità e per ogni nobile iniziativa di bene; sicché possiamo oggi annoverarlo tra i più noti educatori del nostro secolo. Non meno benemerita fu la sua opera di formatore, nello stesso liceo Valsalice, fino al 1930 dei chierici salesiani, ai quali comunicò il suo stile inconfondibile di apostolato e diede un valido esempio delle più alte virtù religiose e sacerdotali (cf. DBS, p. 89-90).

[130] Eusebio Vismara, sacerdote SDB (n. a Garbagnate Milano-Italia il 12 agosto 1880 – m. a Bagnolo Piemonte il 3 gennaio 1945); professione perpetua a Foglizzo il 3 ottobre 1897; ordinazione sacerdotale a Ivrea il 19 marzo 1904. Entrò all'Oratorio di Valdocco nel settembre del 1893 e, compiuto il ginnasio, fece il noviziato a Foglizzo. Inviato col futuro card. Hlond all'Università Gregoriana per la filosofia, vi conseguì la laurea nel luglio del 1900. Ritornato a Foglizzo come assistente dei

novizi e insegnante di filosofia, fece gli studi teologici e fu ordinato sacerdote a Ivrea. Nel 1904 conseguì a Roma la laurea in teologia. Divenne subito professore di dogmatica nell'incipiente primo studentato della Congregazione a Foglizzo, ove rimase fino all'aprile del 1916, quando fu chiamato alle armi. Terminata la guerra, gli fu affidata dal Ministero degli Affari Esteri una missione particolare in Palestina, dal gennaio al luglio del 1919. Ottenuto il congedo, riprese l'insegnamento, continuando la sua specializzazione in liturgia, e pubblicò subito il volume *La Liturgia cristiana e la partecipazione del popolo*, per la restaurazione liturgica in mezzo ai fedeli, opera di avanguardia, … dopo il Concilio Vaticano II, è testimonianza viva di direttive e realizzazioni della massima attualità. Parte degli articoli che compongono il volume, erano stati pubblicati prima della guerra, e avevano fatto conoscere don Vismara come uno degli iniziatori del Movimento Liturgico in Italia. Trasferitasi nel 1923 la sede dello studentato teologico da Foglizzo a Torino, egli continuò la sua missione di professore, conferenziere e liturgista, dedicando tutta la sua attività alla formazione degli studenti di teologia, che confluivano a Torino da tutte le parti del mondo salesiano. Partecipava a tutti i congressi, e di essi ne diveniva facilmente l'anima, con la sua parola calda, facile e ispirata. Nel 1933 stese il primo articolo programmatico della nuova rivista *Liturgia*, edita dalla LICE. Nel 1940, all'approvazione del Pontificio Ateneo Salesiano, fu nominato Decano della facoltà di teologia e tenne il discorso per l'inaugurazione del primo anno accademico. La guerra coi suoi bombardamenti costrinse l'Ateneo allo sfollamento. Le facoltà di teologia e di diritto sfollarono a Bagnolo Piemonte. Ivi morì in concetto di santità. La figura di don Vismara era caratteristica. Piccolo, composto, sereno, con due occhi aperti sul mondo delle anime e un'aria di cielo. In lui era perfetto il dominio dello spirito sulla materia, frutto di interno esercizio ascetico e di una ininterrotta unione con Dio. Sempre in atteggiamento di preghiera, anche quando doveva pensare a ben altro, era l'apostolo convinto e convincente della liturgia, fatta preghiera e vita. Definì sé stesso: il sognatore eterno delle cose belle nella casa del Signore. Nell'insegnamento, come nella predicazione, era chiaro, facile, sereno, anche se talora sapeva prendere un accento forte, frutto della sua convinzione e del suo zelo. Il card. Fossati, alla sua morte, scrisse: «A tutta la Famiglia Salesiana porgo le condoglianze mie e del mio clero che tanta stima aveva per il defunto e ne circondava la persona con venerazione per quel suo carattere pieno di amabilità e di dolcezza, che sembrava dover sempre e solo ricevere da tutti senza mai dare a nessuno. In realtà tutto egli dava; la sua presenza assicurava l'esito dei convegni, la sua parola ascoltatissima scendeva nei cuori e penetrava nell'anima, strappando consensi alla volontà e propositi di sempre maggior perfezione» (cf. DBS, p. 296-297).

[131] Giuseppe Vanella, sacerdote SDB (n. a Confienza Pavia-Italia il 19 novembre 1879 – m. a Torino il 4 settembre 1930); professione perpetua a Foglizzo Canavese il 4 ottobre 1896; ordinazione sacerdotale a Macerata il 31 marzo 1906. È stato Direttore a Perugia a San Marino e a Civitavecchia.

[132] Alessandro Franch, sacerdote SDB (n. a Cloz-Trento Italia il 1° dicembre 1880 – m. a Trento il 25 gennaio 1940). Professione perpetua a Parma il 1° ottobre 1904; ordinazione sacerdotale a Tento il 29 giugno 1909. È stato direttore a Trieste e a San Donà di Piave.

[133] Giuseppe Ulcelli, sacerdote SDB (n. a Calcinato Brescia-Italia il 23 giugno 1881 – m. a Bologna il 4 febbraio 1929); professione a Foglizzo Canavese il 30 settembre 1900; ordinazione sacerdotale a Roma il 21 dicembre 1907. Fece gli studi filosofici presso l'Università Gregoriana di Roma. Dopo l'ordinazione sacerdotale lavorò con zelo in varie mansioni, proprie della vita salesiana, nell'istituto Sacro Cuore. Dotato d'ingegno versatile e di facile parola, si dedicava con frutto al sacro ministero e alla pubblicazione di scritti di vario argomento, sempre molto apprezzati. Fu direttore a San Marino (Rep. di San Marino, 1922-28). Drammaturgo, scrisse drammi, racconti, monologhi, commedie, componimenti, bozzetti, ecc. (cf. DBS, p. 282).

[134] Giuseppe Fedel, sacerdote SDB (n. a Trento il 19 gennaio 1893 – m. a Roma il 5 ottobre 1956); professione a Torino Valsalice l'8 dicembre 1914; ordinazione presbiterale a Torino il 25 maggio 1920. È stato Direttore a Torino San Paolo (1924-1930), a Verona don Bosco (1931-1937) e alla comunità della Poliglotta Vaticana (1937-1956).

[135] Giovanni Bosco, *La nuvoletta del Carmelo ossia la devozione a Maria Ausiliatrice premiata di nuove grazie*, San Pier d'Arena, Tipografia e Libreria di S. Vincenzo de' Paoli, Torino, Libreria Salesiana; Nizza Marittima, Patronato di S. Pietro, 1877, in OE XXVIII p. [455].

[136] cf. Direzione Generale delle Opere Salesiane, *Lettere circolari di don Paolo Albera ai Salesiani*, Torino, 1965, p. 479ss.

[137] Santino Taveggia, vescovo di Krishnagar, India e di Dinajpur, Bangladesh (n. a Cologno Monzese Italia il 20 maggio 1855 – m. a Dinajpur il 2 giugno 1928); ordinazione sacerdotale il 7 marzo 1979 come prete del Pontificio Istituto delle Missioni Estere; consacrato vescovo il 4 novembre 1906.

[138] ACS, p. 591.

[139] ACS, ott. 1927, p. 603.

[140] Cfr. Atti Cap. N. 40, p. 572.

[141] Col 3, 14.

[142] Art. 164 – "I soci che aspirano allo stato ecclesiastico devono attendere seriamente almeno per due anni agli studi filosofici, e almeno per quattro a quelli teologici" (C 23).

[143] 2 Tim 3,17.

[144] Art. 57 – Capo II. Per i chierici. "Abbiano una lezione settimanale sul Nuovo Testamento, tenuta possibilmente dal Direttore, nella quale reciteranno ogni volta circa dieci versetti a memoria. Vengano istruiti nelle regole di buona creanza ed esercitati nel canto ecclesiastico e nelle sacre cerimonie, facendoli per turno partecipare alle sacre funzioni" (R 24).

[145] Art. 323 – "Si faccia una lezione settimanale di didattica pratica applicata alle varie materie d'insegnamento, specie nel catechismo; una di spiegazione e recita del Nuovo Testamento spiegando e dando a studiare a memoria ogni volta dieci versetti; e una lezione di contabilità, insegnando bene la tenuta dei registri in uso tra noi" (R 24).

[146] ACS Anno IX – 24 Giugno 1928 – N. 45, p. 673.

[147] Cf. MB voll. I. e II.

[148] Cf. MB voll. III, VI e VIII.

[149] Cf. volumi delle circolari: Direzione Generale delle Opere Salesiane, *Lettere circolari di don Paolo Albera ai Salesiani*, Torino, 1965; -, *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*, Torino, 1965.

[150] Cf. ACS 16 (1922), 22 (1923), 25 (1924), 26 (1924), 36 (1926), 41 (1927) e specialmente il 46 (1928).

[151] ACS Anno IX – 24 Giugno 1928 – N. 45, p. 693.

[152] Cf. Giovanni Battista Lemoyne, *Vita del venerabile servo di Dio Giovanni Bosco, fondatore della Pia Società salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori salesiani*, vol. II, Torino, Società Editrice Internazionale, p. 607.

[153] Cf. MB voll. IV, V e VII.

[154] I Gv 4,12-13.

[155] Margherita Maria Alacoque, santa (n. a Verosvres, Autun, Francia, 1647 – m. a Paray-le-Monial, 17 ottobre 1690); beatificata il† 18 settembre 1864; canonizzata da papa Benedetto XV il 13 maggio 1920.

[156] Alfredo Cavagna, vescovo (n. a Venezia il 5 dicembre 1879 – m. a Roma il 30 aprile 1970), compie gli studi seminaristici a Monza. Ordinato sacerdote a Milano dal card. Andrea Carlo Ferrari nel 1902. Nel 1906 è scelto da mons. Pasquale Morganti come segretario particolare, prima a Bobbio e quindi a Ravenna. Nella diocesi romagnola, è incaricato come assistente di seguire la Gioventù femminile di Azione cattolica. Nel 1922, su richiesta espressa al papa da Armida Barelli, è nominato assistente centrale della Gf, ruolo che ricopre ininterrottamente fino al 1959. Scrive numerosi volumi di formazione per le aderenti, collaborando assiduamente alla stampa associativa, con articoli prevalentemente di taglio spirituale. Dopo l'elezione a papa, Giovanni XXIII lo nomina proprio confessore, impiegandolo in modo del tutto particolare come referente per la preparazione e i lavori del Concilio Vaticano II. Nel 1962 è creato vescovo (cf. ISACEM - *Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI*).

[157] Pasquale Morganti, arcivescovo (n. a Lesmo, 3 dicembre 1852 – m. a Ravenna, 18 dicembre 1921). Per i tratti biografici si veda Marcello Malpensa, *Morganti, Pasquale*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 76, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012.

[158] Cf. MB VII, p. 271ss.

[159] Gv 15,9.

[160] Gv 14,15.

[161] Gv 14,24.

[162] Vedi ACS 38 (1927), p. 552 e ACS (1929) 48, p. 748.

[163] *Tuto* avv. lat. – Sicuramente. In diritto canonico, *decreto de tuto*, il decreto con il quale il papa dichiara *tuto procedi posse ad solemnem Beati canonizationem* «che si può sicuramente procedere alla solenne canonizzazione di un beato»; il testo si può leggere con altri atti e documenti riferentisi alla Beatificazione di don Bosco in latino e in italiano in ACS 49 (1929), p. 774 ss.

[164] I Pt 3,9.

[165] Eugenio Rebaudengo, senatore (n. a Torino il 29 giugno 1862 – m. Guarene d'Alba il 14 aprile 1944). Per i tratti biografici si veda Renata Allio, *Rebaudengo,*

Eugenio Carlo Angelo, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 86, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016.

[166] Gaetano Alimonda, vescovo, cardinale (n. a Genova il 23 ottobre 1818 – m. a Albaro, Genova il 30 maggio 1891). Per i tratti biografici si veda Fausto Fonzi, *Alimonda, Gaetano*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 2, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960.

[167] Mt 5,30.

[168] Cf. ACS 48 (1929), p. 748 ss. e 49 (1929), p. 787 ss.

[169] Cf. Pio XI, Lettera enciclica *Mens nostra,* 20 dicembre 1929: AAS 21 (1929), p. 689-706.

[170] Mc 6,31.

[171] Federico Albert, sacerdote, beato (n. a Torino il 16 ottobre 1820 – m. a Lanzo Torinese il 30 settembre 1876). Ordinato sacerdote, fu dapprima cappellano di Corte, poi parroco di Lanzo Torinese. Uomo di fede e di preghiera, aperto e sensibile alle necessità di tutti, fondò le Suore Vincenzine di Maria Immacolata (oggi dette anche "Albertine"), perché, nello spirito di san Vincenzo de' Paoli, si dedicassero all'educazione de i giovani e all'assistenza degli ammalati e dei bisognosi. Chiamò don Bosco a Lanzo Torinese. Ricusò umilmente il vescovato di Pinerolo. Venne proclamato beato da Giovanni Paolo II il 30 settembre 1984 (cf. Congregazione Cause dei santi).

[172] Cf. Pio XI, Lettera enciclica *Mens nostra,* 20 dicembre 1929: AAS 21 (1929), p. 689-706.

[173] Cf. Pio XI, Lettera enciclica *Quinquagesimo ante anno,* 23 dicembre 1929: AAS 21 (1929), p. 707-722.

[174] Mt 28,19.

[175] II Tim 24.

[176] Mt 7,24.

[177] Gv 17,21.

[178] MB VII, p. 874.

[179] MB III, p. 487.

[180] Mt 6,33.

[181] Si vadano i *Ricordi ai missionari* nelle appendici al testo delle Costituzioni SDB. Per i manoscritti di don Bosco, si veda ASC 132.5, Quaderni e taccuini (Portafoglio usato da don Bosco tra gli anni 1874-1878), «Ricordi ai primi missionari», pp. 58-61; ASC 123, Missioni (busta 1ª), «Ricordi di don Bosco ai missionari 1875»; cf. ASC 110, Cronache (Lemoyne), 49-VI (1875); ASC 62.11 (busta 2ª), «Norme per i primi missionari 1875». Studio di interesse: J. Borrego, *Recuerdos di San Juan Bosco a los primeros missioneros*, *RSS* 3 (1984), p. 167-208.

[182] Gv 13,34.

[183] Cf. ACS 48 (1929), p. 736 e 50 (1929), p. 798 ss.

[184] Cf. *Lettere Circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai Salesiani*, Torino, Tip. Salesiana, 1896, p. 19. Il volume deve far parte dell'Archivio di ogni Casa.

[185] Giovanni Bonetti, *Il giardino degli eletti, ossia, il Sacro Cuore di Gesù: trenta lezioni*, Torino[ecc.], Tipografia e Libreria Salesiana, 1887.

[186] Cf. Carlo Maria Baratta, *LX brevissime considerazione sul Santo Vangelo: ad onore del SS. Cuore di Gesù. Coll'aggiunta dei nove uffizi e di altre pratiche di pietà: pel primo venerdì del mese*, Torino: Libreria Salesiana, 1908; *Manuale della Guardia d'onore al Sacro Cuore di Gesù*, Torino, Libreria del Sacro Cuore, 1893.

[187] Cf. Pio XI, Lettera Enciclica *Divini Illius Magistri* (31 dicembre 1929) in *AAS* 21 (1929), n. 16, pp. 723-762.

[188] Luigi Versiglia, vescovo SDB (n. a Oliva Gessi Pavia-Italia il 5 giugno 1873 – m. a Li Tau Tseu Cina il 25 febbraio 1930), santo; professione a Torino l'11 ottobre 1889; ordinazione sacerdotale a Ivrea il 21 dicembre 1895; eletto vescovo il 22 aprile 1920; consacrato il 9 gennaio 1921. Accolto fanciullo nell'Oratorio salesiano di Torino quando era ancora vivo don Bosco (1885), vi fece i primi studi e li continuò come chierico salesiano, conseguendo la laurea in filosofia all'Università Gregoriana di Roma (1893). Appena ordinato sacerdote, fu inviato come maestro dei novizi a Genzano di Roma (1896-1905). Poi nel 1906 guidò la prima spedizione di missionari salesiani in Cina, fondandovi la prima casa a Macao, di cui fu direttore (1911-19). Nel 1918 aprì la Missione di Shiu Chow e, quando questa fu eretta a Vicariato (1920), egli fu eletto Vicario Apostolico e consacrato Vescovo. Elevato grado di santità personale, saggezza di governo e operosità instancabile caratterizzarono i dieci anni di episcopato missionario, durante i quali il Vicariato di Shiu Chow raggiunse un'organizzazione e uno sviluppo completi: episcopio con chiesa pubblica, collegio maschile tenuto dai Salesiani e collegio femminile tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, ambedue con internato e scuole anche per gli esterni, piccolo seminario per le vocazioni indigene, casa di formazione per le catechiste indigene, orfanotrofio, brefotrofio, ricovero per i vecchi, dispensario di medicinali, furono l'attrezzatura preparata per il centro della Missione. Una ventina di residenze tra grandi e piccole, furono disseminate in tutto il Vicariato. Il 25 febbraio 1930, mentre si recava in visita pastorale al distretto di Lin Chow, sul fiume Lin Chow fu assalito dai pirati bolscevichi e ucciso per la fede, insieme col giovane sacerdote don Callisto Caravario, che lo accompagnava. Papa Paolo VI nel 1976 dichiarò il 'martirio' e papa Giovanni Paolo II il 15 maggio 1983 lo beatificò e il 1° ottobre 2000 lo canonizzò (cf. DBS, p. 292).

[189] Callisto Caravario, sacerdote SDB (n. a Cuorgné Torino il 18 giugno 1903 – m. a Li Tau Tseu Cina il 25 febbraio 1930), santo. Fin da piccolo era considerato da tutti un bambino buono per il suo carattere mite e riflessivo. Era naturalmente portato alla preghiera e amava teneramente la madre, come ci testimoniano le numerose lettere che si scrissero. All'età di cinque anni si trasferisce con la sua famiglia a Torino vicino all'oratorio di Porta Nuova. Alla scuola salesiana è tra i primi della classe, e ogni mattina si impegna nel servizio della Messa. Consigliato dal direttore dell'oratorio don Garelli entra in Noviziato e diventa salesiano. Nel 1922 Mons. Versiglia è a Torino e parla delle missioni ai chierici. Callisto gli dice: "Monsignore, vedrà, la raggiungerò in Cina". Don Garelli parte per la Cina e Callisto insistette così tanto, che dopo poco tempo riuscì a seguirlo. Mantenne la parola. La madre disse a don Garelli: "Volentieri lascio mio figlio nelle mani di don Bosco". "Con tutto l'affetto di cui sono capace", scriverà Callisto, "ti ringrazio, Signore, di avermi dato una mamma così buona". "Mamma, una notizia che ti farà piacere: questa

mattina ho fatto la mia prima lezione di catechismo in cinese". Callisto viene mandato a Macao, e poi per due anni nell'isola di Timor dove edifica tutti, compreso il direttore, per la sua bontà e il suo zelo apostolico. "Mia buona mamma", scrive, "prega perché il tuo Callisto sia sacerdote non solo per metà, ma tutto intero". Il 18 maggio del 1929, tornato a Shiuchow, monsignor Versiglia lo ordina sacerdote e gli affida la missione di Linchow. In poco tempo visita tutte le famiglie e guadagna la simpatia dei ragazzi delle scuole. Intanto in Cina la situazione politica diventava molto tesa soprattutto nei confronti dei cristiani e dei missionari stranieri. Iniziarono le persecuzioni. Il 13 febbraio 1930 don Caravario è a Shiuchow per accompagnare il vescovo nella visita pastorale alla sua missione di Linchow. Durante il viaggio un gruppo di pirati cerca di catturare le catechiste che si trovano nella barca dei missionari. Don Callisto cerca di trattare civilmente con loro, ma essi iniziano a percuoterlo. Anche mons. Versiglia viene tramortito. Vengono fatti scendere dalla barca e portati nel bosco. Prima di essere fucilati, i due martiri riescono a confessarsi vicendevolmente. Paolo VI li ha dichiarati martiri nel 1976, Giovanni Paolo II li ha beatificati nel 1983 e canonizzati il 1° ottobre 2000 (a cura del Postulatore).

[190] Carlo Braga, sacerdote SDB (n. a Tirano, Sondrio il 23 maggio 1889 – m. a Makati, Filippine il 3 gennaio 1971). Orfano di madre fin da fanciullo. Gli piace il clima di famiglia sperimentato nella casa salesiana di Sondrio; si affeziona a don Bosco e alla sua missione e decide di stare per sempre con lui. A diciassette anni fa i voti religiosi e a Torino compie i suoi studi di filosofia nel Liceo di Valsalice, dove ha come insegnanti don Cimatti, futuro apostolo del Giappone, e don Cojazzi, conosciutissimo apostolo dei giovani. Sull'Italia intanto si abbatte la guerra; il giovane Carlo Braga viene raggiunto dalla cartolina precetto e inviato al fronte: tre anni di vita dura e rischiosa in trincea. Alla fine della guerra viene colpito dall'epidemia della spagnola: fa voto a Maria Ausiliatrice che se si salva sarebbe partito missionario per la Cina. Raggiunge a Shiu Chow, nel sud della Cina, il vescovo salesiano e primo martire, monsignor Luigi Versiglia, che intuisce subito le doti educative di don Braga e gli affida la direzione della «Don Bosco Middle School». Don Braga vi esplica tutte le sue attività pedagogiche, musicali, educative, ricreative. Ne fa un vivaio di vocazioni, un terreno di collaudo per il lancio dei missionari nel fronte fluido del Regno di Dio, un luogo di rodaggio per i catechisti cinesi nei villaggi pagani. All'età di 40 anni è chiamato a sostituire l'ispettore salesiano don Canazei, eletto vescovo. Il nuovo Ispettore letteralmente esplode di slancio missionario: conosce la lingua e i costumi cinesi, intreccia una fitta rete di amicizie e di conoscenze, utilizza le belle doti che gli ha dato il Signore, ama i giovani come pochissimi altri, è imbevuto fino all'osso di ottimismo e di spirito salesiano. Le missioni salesiane della Cina sotto la sua direzione conoscono un'improvvisa epoca d'oro e una fioritura rigogliosa: l'orfanotrofio e le scuole a Macao, a Hong Kong sorgono cinque grandi e modernissime scuole con una popolazione scolastica di circa 10.000 allievi. Si spinge coraggiosamente nel nord della Cina e impianta l'opera salesiana nella capitale Pechino: l'opera è per gli orfani, per i ragazzi poveri e abbandonati che in quegli anni vagano numerosissimi nelle strade o muoiono di fame. A Pechino si realizza il sogno profetico di don Bosco che molti anni prima aveva visto i Salesiani insediarsi in quella vastissima capitale. Era ormai ispettore da vent'anni, quando si

abbatte sulla Cina la tremenda bufera comunista. Don Braga si trova nell'occhio del ciclone. Il comunismo spazza via tutto. Su suggerimento del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, don Braga dirotta il suo lavoro verso il sud-est asiatico e in tre anni dà inizio all'opera salesiana nelle Filippine. Incoraggia la bontà e l'allegria dovunque va. Conserva una santa amicizia per tutte le famiglie dei confratelli, dei benefattori e degli alunni. Durante tutto il suo lungo apostolato in cui dà vita a così tante istituzioni rimane sempre povero, ma ha il dono divino di circondarsi di amici e bene-fattori sia in Cina sia nelle Filippine, che condividono volontariamente e generosamente ciò che Dio aveva loro donato. Incanta tutti con la sua generosità e con la sua gratitudine, dettate dal suo grande cuore. Alla base di tutte queste straordinarie qualità ed imprese da lui compiute c'è un lato sconosciuto, ma che indubbiamente costituisce la forza che lo rende il buon Padre che tutti conoscono: la sua intima unione con Dio, il suo amore per Gesù, una volontà segreta di donarsi al Signore come olocausto. Don Braga ha 63 anni e sente che è tempo di tirare i remi in barca. La sua lampada, rimasta sempre accesa in mezzo alle tempeste, dà una luce sempre più spirituale. Come semplice confratello si dedica a un'opera più fine: quella di confessore dei giovani e di direttore spirituale di anime consacrate. Aveva partecipato a sette Capitoli Generali della Società Salesiana, portandovi una nota tutta sua di entusiasmo, di gioia e di ottimismo; conosceva la Congregazione come i vecchi salesiani della scuola di don Bosco; era stato un pioniere del Regno di Dio. Poteva quindi dire sorridendo ai giovani novizi filippini che pensava al Paradiso come se già lo possedesse. Il Signore volle che la sua morte lasciasse la stessa impressione che egli aveva sempre trasmesso in vita: sempre allegro, pronto a tutto, osservante nei suoi doveri religiosi e sempre puntuale dovunque lo chiamasse il dovere. E così, alle 5,30 del mattino del 3 gennaio 1971, solennità dell'Epifania in cui si commemora il Missionario di tutte le nazioni, questo missionario dinamico rende la sua anima a Dio. Di lui è avviata la causa di beatificazione, nella convinzione che la Famiglia Salesiana e la Chiesa che è in Cina e nelle Filippine riconoscono in don Carlo Braga un esempio di vita missionaria da imitare e da seguire; un modello di vita evangelica vissuta per il bene dei fratelli e di santità, segno della paterna bontà di Dio (a cura di Pierluigi Cameroni, Postulatore).

[191] Giovanni Guarona, sacerdote SDB (n. a San Salvatore Monferrato Alessandria-Italia il 12 marzo 1887 – m. a Piossasco il 10 febbraio 1961); professione a Foglizzo il 15 settembre 1908; ordinazione sacerdotale a Ivrea il 10 agosto 1913. Nella storia delle Missioni salesiane è da considerarsi uno dei grandi missionari in Cina. Egli con mons. Versiglia e il missionario don Lodovico Olive fondò il Vicariato Apostolico di Shiu Chow nel 1918. Di mons. Versiglia fu il braccio destro, come suo pro-vicario. Ordinato sacerdote, partì subito per la Cina, a Macao (1914). Ma si era già alle prime avvisaglie comuniste. Una sera i sovversivi invasero la scuola Don Bosco. Il collegio fu chiuso e don Guarona intraprese il cammino verso una nuova destinazione. Il viaggio fu pieno di pericoli: a un tratto fu assalito dai pirati, legato, spogliato del poco denaro e abbandonato. La sua vita di missionario si può compendiare così: completo sacrificio di sé e instancabile dedizione agli altri. Fu nominato direttore di Shiu Chow e Yeng Tak (1922-30), poi a Macao (1930-36), a Hong Kong West (1936-42) e di nuovo a Macao (1946-51). Quando fu creato

il Vicariato Apostolico di Shiu Chow con una fiducia illimitata nella Provvidenza si impegnò in opere che parvero temerarie per la scarsità dei mezzi materiali. Tra queste la scuola normale Don Bosco, la scuola femminile Maria Ausiliatrice e l'orfanotrofio. Tra le altre sue attività, assai apprezzata fu la sua collaborazione al Bollettino Ecclesiastico di Macao, che ospitò interessanti suoi articoli programmatici di orientamento missionario. Fu salesiano molto osservante, finché l'arteriosclerosi ne stroncò ogni attività.

[192] Giovanni Cavada, sacerdote SDB (n. a Bürs Trento-Italia il 23 dicembre 1893 – m. a Shiu Chow Cina il 29 agosto 1931); professione il 7 ottobre 1915; ordinazione sacerdotale il 23 dicembre 1923.

[193] Lareno Faccini Bassano, sacerdote SDB (n. a San Colombano a Lodi Milano-Italia il 25 aprile 1890 – m. a Lok Chong Cina il 19 maggio 1945), professione a Torino il 10 ottobre 1919; ordinazione presbiterale a Torino il 22 settembre 1917. È stato direttore a Lok Chong, maestro dei novizi a Ho Sai (Ho Shi) (1924-1927) e direttore (1928-30).

[194] Antoine-Pierre-Jean Fourquet, vescovo (n. a Eus il 6 marzo 1872 – m. a Montbeton il 18 febbraio 1952); ordinazione sacerdotale il 29 febbraio 1896; consacrato vescovo il 16 settembre 1923; elevato ad arcivescovo da Pio XII l'11 aprile 1946. Appartenente alla Società per le missioni estere di Parigi, l'8 aprile 1896 fu inviato in Guangdong e il suo ministero si svolse nei distretti di Tong-Koum e di Hoi-Ping, nel seminario di Canton e nella parrocchia della cattedrale.

[195] Giacomo Francesco Agosta, sacerdote SDB (n. a Morzasco Alessandria-Italia il 12 ottobre 1863 – m. nel fiume Neuquén Argentina il 18 luglio 1896); professione perpetua il 13 agosto 1880; ordinazione presbiterale il 18 settembre 1887. Si veda il BS Anno XX. – N. 10. Ottobre 1896, p. 259 ss.

[196] Josef Thannhuber, sacerdote SDB (n. a Wurmanusquick Niederbürgen Germania il 24 novembre 1880 – m. a Palmeiras Brasile il 29 agosto 1920); professione il 5 ottobre 1901 a Ivrea; ordinazione presbiterale il 18 febbraio a Cuiabà. Direttore a Corumbà (1909-1912), a Palmeiras (1916-1919), a Cuiabà (1919-20) e a Palmeiras. Ucciso da un uomo armato in un'azione criminale. Si veda la biografia Giuseppe Brusadelli, *Un missionario salesiano assassinato nel Mato Grosso*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1928.

[197] 2 Tim 4,7-8.

[198] Umberto Dalmasso, sacerdote SDB, missionario (n. a Cuneo Italia il 24 gennaio 1889 – m. a Torino il 21 ottobre 1950); professione a Torino il 18 marzo 1905; ordinazione presbiterale a Ivrea il 22 marzo 1913. Missionario in Cina per oltre 20 anni, ebbe la cura del distretto più difficile della diocesi di Shiu Chow. Fu direttore a Ki King (Cina) (1923-27) e a Nam Yung (1931-34). Catturato dai bolscevichi, sofferse prigionia e maltrattamenti sotto le continue minacce di morte. Non esitò a esporre nuovamente la vita per il ricupero delle salme di mons. Versiglia e di don Caravario (cf. DBS, p. 103).

[199] Ignazio Canazei, vescovo SDB (n. a Bressanone Italia l'8 giugno 1883 – m. a Shiu Chow Cina il 9 ottobre 1946); professione a Ivrea il 5 ottobre 1901; ordinazione sacerdotale a Foglizzo il 18 settembre 1909; elevato vescovo titolare di Caristo il 9 novembre 1930. Ordinato sacerdote, fu per due anni direttore del collegio di

Penango Monferrato; poi, conseguita la laurea in teologia, partì nel 1912 per Macao dove ricevette (1924) la nomina a ispettore delle case in Cina. Nel 1930 la Santa Sede lo chiamò a succedere a mons. L. Versiglia, Vicario Apostolico di Shiu Chow, trucidato dai pirati. Nel suo motto episcopale segnò il programma del suo zelo: *Sinae Dea - Ego Sinis*: La Cina a Dio - Io ai Cinesi. Fu tutto, fino all'ultimo, per i suoi cari cinesi. Portò a termine il piccolo seminario, curò la fondazione di catechisti, catechiste e delle suore indigene iniziata dal suo eroico predecessore, restaurò e aprì nuove scuole per l'istruzione dei pagani e il perfezionamento dei convertiti. Conoscendo profondamente la lingua, tradusse in cinese il Vangelo di san Luca e il Giovane provveduto, compilò un testo di Storia Sacra e un dizionarietto dei vocaboli più in uso per l'apostolato. Predicava con molta facilità in latino, cinese, portoghese, francese, inglese e tedesco. L'11 aprile 1946, quando il Santo Padre Pio XII onorò la Cina della sacra porpora e vi costituì la gerarchia ecclesiastica, il Vicariato venne elevato a Diocesi e mons. Canazei ne fu il primo Ordinario (cf. DBS, p. 69).

[200] Celso Costantini, vescovo (n. a Castions di Zoppola Udine-Italia il 3 aprile 1876 – m. a Roma il 17 ottobre 1958); conseguì la laurea in filosofia il 10 maggio 1899 alla Accademia romana di S. Tommaso; ordinazione presbiterale il 28 dicembre 1899. Promosso arcivescovo di Teodosia il 19 gennaio 1946, il 12 gennaio 1953 fu eletto cardinale e successivamente il 22 maggio 1954 cancelliere di S. Romana Chiesa. A Venezia, Aquileia e a Fiume, poi Pio XI comunicò la decisione di nominarlo delegato apostolico in Cina, il 12 agosto 1922. "Costantini andava in Cina dopo che precedenti tentativi, esperiti dalla S. Sede durante il conflitto mondiale per istituirvi una rappresentanza diplomatica, avevano incontrato l'opposizione del governo francese, che continuava a considerarsi investito del protettorato delle missioni cattoliche in Estremo Oriente. La nuova politica missionaria della S. Sede era stata delineata nel 1919 con la enciclica *Maximum illud*, e poco dopo il francese mons. de Guébriant delle Missioni estere di Parigi era stato inviato come visitatore apostolico in Cina (1919-20) per esaminare i modi di attuazione dei nuovi indirizzi. A Costantini toccò quindi il compito di realizzare i nuovi programmi della S. Sede". Per i tratti biografici si veda Giuliano Bertuccioli, *Costantini, Celso*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 30, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984.

[201] Nella sezione "Comunicazioni e note".

[202] Guglielmo da Volpiano (Guglielmo di Digione), santo (n. all'inizio dell'estate del 962 nel castello di San Giulio sul lago d'Orta – m. nel monastero di Fécamp Francia 1° gennaio 1031). Per i tratti biografici si veda Nicolangelo D'Acunto, Simona Moretti, *Gugliemo da Volpiano, santo* in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 61, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004.

[203] Atti 6,2.

[204] Art. 105 – "I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi: indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi, per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri" (R 24).

[205] Art. 108 – "Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolti alla terza categoria, che è quella dei discepoli difficili, ed anche discoli. Il

numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco, ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista, senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro" (R 24).

[206] Mt 5,13.

[207] Mt 5,29 e 30.

[208] Mt 18,5 e 6.

[209] Mc 9,36.

[210] Mc 9,41.

[211] Mc 9,42, 44, 46.

[212] Mc 9,49.

[213] Lc 14,33, 34 e 35.

[214] Is 9,3.

[215] Mt 10,16.

[216] Lc 12,32.

[217] Lc 18,29 e 30.

[218] Mt 19,28, 29, 30.

[219] Lc 20, 25.

[220] Cf. Pio XI, Lettera enciclica *Ubi Arcano Dei Consilio,* 23 dicembre 1922: AAS 14 (1922), p. 673-700.

[221] La lettera è di Eugenio Pacelli del 30 marzo 1930.

[222] "Tra i giovani ricoverati [401] uno ve n'era di circa 13 anni, per nome Gabriele Fassio, fanciullo di aurei costumi e di esimia pietà; faceva il ferraio. D. Bosco aveva predetto che morrebbe presto e ne aveva una grande stima e spesso lo proponeva a modello. Talora esclamava: Oh quanto è buono! Or bene, questo giovanetto, un anno prima dello scoppio fatale [della cartiera di Mathi], cadde malato e fu ridotto agli estremi. Aveva già ricevuto i conforti di nostra santa Religione, quando un giorno, come indettato dall'alto, ei si pose a ripetere: Guai a Torino, guai a Torino. – Alcuni compagni che gli stavano ai fianchi gli domandarono: – E perché guai? Perché è minacciata da un grave disastro. – E quale? Un orribile terremoto. – Quando sarà? Un altr'anno. Oh! guai a Torino il 26 aprile. – Che cosa dobbiam fare? – Pregare san Luigi che protegga l'Oratorio e quelli che vi abitano. Poco dopo egli santamente moriva all'Ospedale del Cottolengo. Stante le sue rare virtù e l'accento, diremmo, inspirato, col quale pronunziava il suo guai, i giovanetti della Casa ne riportarono profonda impressione e ne accolsero rispettosamente il consiglio. Fu allora che a loro richiesta si aggiunse mattino e sera nelle comuni preghiere un Pater, Ave e Gloria a san Luigi, colla invocazione: *Ab omni malo libera nos, Domine*; pratica che nelle nostre Case vige tuttora" (MB IV, p. 401).

[223] Ernesto Saccardi (n. a Lione Francia il 15 gennaio 1850 – m. a Torino il 4 luglio 1866). Si veda Giovanni Bonetti, *Vita del giovane Saccardi Ernesto fiorentino…*, Torino, Tip. Dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1872, 2 ed.

[224] MB VIII, p. 228.

[225] ACS 46 (1928) e 47 (1929).

[226] ACS 50 (1929).

[227] ACS 40 (1927).

[228] garante.

[229] Renato Ziggiotti, sacerdote SDB (n. a Bevadoro fraz. di Campodoro Padova il 9 ottobre 1892 – m. ad Albarè fraz. di Costermano Verona il 19 aprile 1983), Rettor Maggiore, quinto successore di Don Bosco, dal 1952 al 1965. Nella casa salesiana del collegio Manfredini di Este (PD) sin da bambino conosce la figura di don Bosco e dei suoi insegnamenti. Nel 1908 entra nel noviziato di Foglizzo Canavese (TO) e il 15 settembre 1909 fa la prima professione alla presenza di don Michele Rua. Continua poi gli studi a Torino-Valsalice. A Valsalice il chierico Carlo Crespi (1891-1982) è uno dei suoi compagni più cari e Renato viene a contatto con don Vincenzo Cimatti (1879-1965) suo insegnante. Nel 1910, sta accanto a don Michele Rua (1837-1910) passando anche alcune notti accanto al suo capezzale. Mentre frequenta il secondo anno di liceo gli viene dato l'incarico di andare prima a Varazze come supplente di un insegnante ove conosce il direttore don Carlo Viglietti (1894-1915), ultimo segretario di don Bosco, e poi a Bologna. Dal 1912 al 1915 a Verona studia teologia e si esercita nel tirocinio. Ma l'Italia nel 1915 si trova a combattere in guerra e il chierico Renato deve abbandonare gli studi per il servizio militare. Assegnato all'8º Reggimento del Corpo di Artiglieria da Campagna di Verona ben presto diventa sottotenente e poi tenente. Nell'estate del 1916 è costretto ad andare in trincea sul fronte del Carso. Nel 1917 viene ferito al braccio sinistro in seguito ad un crollo provocato da una granata che aveva fatto saltare un deposito di munizioni. Nei mesi di ricovero riprende gli studi di teologia e quelli universitari. Dopo essersi ristabilito ritorna nelle trincee di Gorizia e anche sul Piave per combattere fino al giorno dell'armistizio il 4 novembre 1918. È decorato con la medaglia d'argento al valor militare e congedato col grado di capitano. Nel 1919 torna al collegio Manfredini di Este, dove completa gli studi di teologia e l'8 dicembre 1920 riceve l'ordinazione sacerdotale per le mani del vescovo di Padova mons. Luigi Pellizzo (1860-1936). Nel 1921 consegue la laurea in lettere all'Università di Padova e as Este come insegnante e Consigliere Scolastico fino al 1924. Al collegio salesiano Don Bosco di Pordenone, poi svolge i servizi di direttore e di insegnante di Italiano, Latino e Religione fino al 1930. Nel 1931 il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi (1856-1931) chiama il trentanovenne don Ziggiotti a Torino e lo incarica di dirigere l'Ispettoria Centrale Sacro Cuore, da qualche anno eretta per sostenere e formare le recenti e sempre in crescita vocazioni missionarie. Nel 1935 don Ziggiotti è Ispettore in Sicilia. Svolge poi l'incarico di Consigliere Scolastico Generale della Congregazione dal 1937 al 1950, ruolo di responsabilità che lo vede occuparsi degli studi, della stampa salesiana e delle pubblicazioni interne. Si dedica con serietà e zelo alle case di formazione in modo specifico agli studentati filosofici e teologici. A Torino, nel 1940, inizia l'attivazione delle tre facoltà pontificie di Teologia, Filosofia e Diritto Canonico, che compongono il Pontificio Ateneo Salesiano. L'Ateneo successivamente verrà trasferito da Torino a Roma e solo nel 1973 diventerà Università Pontificia Salesiana. Lo scoppio della seconda guerra mondiale coinvolge don Ziggiotti che con la viva e recente esperienza del primo conflitto mondiale coordina attività di aiuto nella città di Torino. Dopo i bombardamenti del 1942 ricupera la vecchia biblioteca e altri luoghi preziosi della Congregazione. Dopo alcuni anni

dalla conclusione del conflitto nel 1950 il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone (1870-1951) nomina don Ziggiotti Prefetto (Vicario Generale). Dopo due anni il Capitolo Generale XVII, convocato dopo la morte di don Ricaldone nella Casa Madre di Torino Valdocco, il 1º agosto 1952 all'unanimità al primo scrutinio elegge don Ziggiotti quinto successore di don Bosco. Nel suo rettorato si assiste alla massima diffusione di salesiani in Italia e nel mondo. Dall'agosto 1952 al maggio 1965, la Congregazione arriva a superare i 22.000 soci, in 73 ispettorie per circa 1400 opere. Don Ziggiotti vive con intensità e partecipazione sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, accompagnato dal Card. Raúl Silva Henríquez (1907-1999) e da molti salesiani vescovi. Inoltre in questo rettorato don Ziggiotti intuisce la fondamentale importanza delle visite che conduce per anni nelle Ispettorie e nelle case della Congregazione (e in molte opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice) e dell'efficacia dei brevi colloqui personali con quasi tutti i confratelli. L'Europa è divisa tra i paesi dell'Ovest e quelli dell'Est nei quali si nascondono (nei paesi controllati dall'URSS) anche presenze di salesiani all'opera in modalità non ufficiali e talvolta in segreto. Queste visite segnano la salute di don Ziggiotti, ma con coraggio, sacrificio e fiducia nella Provvidenza ha di mira la realizzazione di un globale senso di unità per la Congregazione nell'esplosione dei "tempi nuovi". Notevoli sono anche i contatti con i diversi gruppi della Famiglia Salesiana. Alla fine del 1954 va in medio Oriente. Il 1955 è in India del sud e del nord, in Birmania, Thailandia, Giappone e poi in Australia, Tasmania, Stati Uniti e Canada. Il 1956 è speso a visitare le Antille, il Centro America, il Messico, l'Argentina, mentre nel 1957 si reca in Venezuela, Colombia, Ecuador, Brasile, tra meraviglie naturali e paesaggi indimenticabili, ma anche a contatto con miserie di tribù accudite dai missionari. Nel 1960 è la volta degli Stati Uniti, poi della Patagonia con la Terra del Fuoco, il Cile, il Perù, la Bolivia, il Paraguay e ancora il Brasile. Nel maggio del 1965 a 73 anni di età pur nella lucidità mentale e in salute, ma piuttosto logorato decide di ritirarsi dal proprio incarico di Rettor Maggiore, modificando la tradizione dei predecessori, rimasti in carica al governo della Congregazione fino alla morte. Dal 1965 al 1971 fu Rettore del Tempio al Colle don Bosco sempre più meta di pellegrini provenienti da tutto il mondo. Nel 1971, prossimo agli ottant'anni, ritornò in Veneto, e concluse i suoi giorni presso la casa di Albarè di Costermano, sulle colline veronesi a ridosso del lago di Garda. Fu a Pordenone nel 1974 per celebrare il cinquantesimo della casa, e al Manfredini di Este nel 1980 per il suo sessantesimo di sacerdozio. Morì ad Albarè (cf. Renato Ziggiotti, *Tenaci, audaci, amorevoli. Lettere circolari ai salesiani di don Renato Ziggiotti*. Introduzione, parole chiave, indici e appendici statistiche a cura di Marco Bay, Roma, LAS, 2015, p. 10-14).

[230] Cf. ACS 50 (1930).

[231] Sostenute, sorrette.

[232] Cf. ACS 23 (1924), p. 176.

[233] ACS 23 (1924).

[234] trascurate.

[235] Ef 3,25.

[236] "La tradizione lo chiamò il *sogno del giardino salesiano* o anche il *sogno di Lanzo*, perché Don Bosco asserì di averlo avuto colà nella notte tra il 6 e il 7 dicembre

1876 e perché egli fissò l'attenzione su un particolare del racconto" (Pietro Stella, *Note per uno studio sui sogni di Don Bosco*, in «Don Bosco nella religiosità cattolica», vol. 2, Roma, LAS, 1969, p. 507-569). "A chiusura e a ricordo degli esercizi [spirituali] Don Bosco raccontò un sogno simbolico, che è uno dei più istruttivi fra quanti ne aveva avuti fino allora. Don Lemoyne ne prese appunti mentr'egli parlava; indi pose subito tutto in iscritto e poi fece leggere a Don Bosco, che vi apportò qualche lieve modificazione" (MB XII, p. 462-463). Si veda anche Aldo Giraudo, *Lo stato degli studi sui «sogni» di don Bosco e prospettive di ricerca* in «I sogni di don Bosco. Esperienza spirituale e sapienza educativa», a cura di Andrea Bozzolo, Roma, LAS, 2017, p. 125-142.

[237] C 155.

[238] Giuseppe Rossi SDB (n. a Mezzanabigli Pavia-Italia – m. a Torino il 28 ottobre 1908); professione a Torino il 19 settembre 1864. La lettura del *Giovane Provveduto* l'aveva spinto a venire presso l'autore il 20 ottobre 1859, quando contava già 24 anni. Era stato costituito da poco il Consiglio Superiore della Società Salesiana e i suoi membri tennero la loro prima adunanza per esaminare la domanda del primo giovane desideroso di far parte della medesima, Rossi Giuseppe. Il giovane fu accolto a pieni voti. Don Bosco, avendo scorto in lui la stoffa dell'amministratore, mirava a formarne il suo uomo di fiducia e il provveditore generale, disposizione richiesta dalle proporzioni sempre maggiori che prendeva l'azienda dell'Oratorio. Infatti il Santo aveva istituito un magazzino di materie da somministrare ai laboratori dell'Oratorio e alle case che di anno in anno andava aprendo. Ci voleva una persona abile per la direzione e per i rifornimenti. Il Rossi gli parve adatto e nel 1869 ve lo prepose. Molti i viaggi da lui intrapresi per l'Italia e all'estero. Ve lo conducevano per lo più cose di natura riservata, che passavano fra lui e don Bosco o don Rua. Don Bosco usava con i suoi maniere familiari più che non di autorità. Al Rossi talvolta fra il serio e il faceto dava del conte, e il portamento distinto della persona sembrava accreditare quel titolo. Durante il primo Capitolo Generale, tenuto a Lanzo nel 1877, allorché si venne a trattare dell'economia, don Bosco chiamò Rossi da Torino, perché assistesse alla seduta come consultore. Anche nel quarto Capitolo, del 1886, a Valsalice, lo volle presente allo stesso modo, quando si discuteva sul come disciplinare le scuole professionali, già assai progredite. Morto don Bosco, il Rossi, nei venti anni che gli sopravvisse, ripose nel suo successore la confidenza e la dedizione avute verso il Santo e ne godette la piena fiducia (cf. DBS, p. 245; Eugenio Ceria, *Profili di 33 Confratelli Coadiutori*, Colle Don Bosco, LDC, 1952, p. 25-33).

[239] Andrea Pelazza SDB (n. a Carmagnola Torino-Italia il 15 ottobre 1843 – m. a Torino il 23 settembre 1905); professione 19 settembre 1864; perpetua il 16 gennaio 1870. Per quasi quarant'anni è stato leggendario incaricato della tipografia e cartiera salesiana e proprietario legale di beni immobili dell'oratorio a Valdocco (cf. Eugenio Ceria, *Profili di 33 Confratelli Coadiutori*, Colle Don Bosco, LDC, 1952, p. 69-78).

[240] Cipriano Audisio SDB (n. a Entraque-Cuneo il 16 settembre 1847 – m. a Torino il 18 dicembre 1917); professione a Lanzo Torinese il 20 settembre 1872; perpetua il 15 settembre 1875. Calzolaio e guardarobiere. "Nell'Oratorio (luglio

1952) sta per essere demolito un corpo di fabbrica, che i non ultimi arrivati continuano a chiamare *Casa Audisio*. L'aveva costruito D. Bosco; quella denominazione gli venne e gli rimase, perché ve la lasciò quasi impressa il Coadiutore Cipriano Audisio col tenervi per lunghi anni il suo quartiere generale, segnalandosi per uno spirito in tutto conforme all'ideale del Coadiutore di D. Bosco e vivendo esemplarmente affezionato e fedele alla nostra Società" (cf. Eugenio Ceria, *Profili di 33 Confratelli Coadiutori*, Colle Don Bosco, LDC, 1952, p. 241 ss; inoltre, si veda la nota 88 nel contributo: Antonio Papes, *La formazione del salesiano coadiutore nel 1883,* in RSS 13 N. 1(24) (1994), 143-224; infine, cf. Enzo Bianco, *La mano laica di don Bosco. Il Salesiano Coadiutore*, Torino, LDC, 1982, p. 36).

[241] Giuseppe Buzzetti SDB (n. a Caronno Ghiringhello Milano-Italia il 7 febbraio 1832 – m. a Lanzo il 13 luglio 1892); professione nel 1877. Uno dei tanti ragazzi che accorrevano a Torino per fare da manovali ai muratori in attesa di miglior fortuna. Ebbe la sorte di incontrare presto don Bosco dal quale rimase talmente affascinato, che interveniva assiduo alle sue radunanze festive durante il periodo dell'Oratorio ambulante. Continuò così fino al 1847, quando, invitato dal Santo, intraprese con tre compagni gli studi per diventare prete; ma la Provvidenza dispose altrimenti. Poiché, vestito chierico nel 1851, accadde che lo scoppio di una pistola gli lacerasse a tal segno l'indice della mano sinistra da rendersi indispensabile l'amputazione. Allora suo pensiero fu di rendersi utile comunque: perciò fu il cireneo della casa. Trovava tempo a tutto. Avendo don Bosco fondato nel 1853 le *Letture Cattoliche*, gli occorreva un energico e perspicace amministratore: lo trovò in Buzzetti. Fino al 1860, prima che don Cagliero prendesse la scuola dei cantori, lasciò a lui tutta la cura del canto. Prima che venisse all'Oratorio il cav. Oreglia, Buzzetti mandò avanti quasi da solo la libreria. Con tutto ciò egli non avrebbe ancora potuto dirsi coadiutore, perché a quel tempo don Bosco aveva laici collaboratori, ma non coadiutori; di questi andava tuttora maturando l'idea, come in genere di tutta la Congregazione. Eppure quest'uomo, che avrebbe dato per don Bosco la vita e che ne amava d'intenso amore l'opera, non si stimava degno di essere salesiano. Finalmente nel 1877 si decise a far la domanda di venire ascritto alla Società, a cui apparteneva già con lo spirito, se non di nome. Don Bosco stesso volle proporre la sua domanda al Consiglio Superiore, che accolse a pieni voti il più antico dei frequentatori dell'Oratorio viventi. Nulla veramente egli ebbe da mutare nella sua maniera di vivere. Da quasi quarant'anni l'Oratorio era tutto il suo mondo, la vita dell'Oratorio tutta la sua vita e la Congregazione Salesiana il suo ideale quaggiù. Dopo la morte di don Bosco visse ancora tre anni e mezzo; ma si sarebbe detto che la sua missione su questa terra era finita. Aggravatisi notevolmente gli incomodi della salute, accettò con piacere di andare a Lanzo. Passava lassù i suoi giorni in preghiera. Una tranquillità perfetta regnava nel suo spirito, una calma inalterabile lo accompagnò sul letto del dolore fino all'ultimo giorno (cf. DBS, p. 61). Si vedano: Eugenio A. Pilla, *Giuseppe Buzzetti*, Torino, SEI, 1960; Giulio Barberis, *Coad. Giuseppe Buzzetti - «Vade mecum»*, vol. 1, San Benigno Canavese, Tip. Salesiana, 1901.

[242] Carlo Fontana SDB (n. a Torino il 7 luglio 1851 – m. a Torino il 15 aprile 1912); professione il 20 settembre 1872 a Lanzo Torinese; perpetua il 25 settembre

1875. Accettato nel 1863 da don Bosco tredicenne come alunno tipografo. Dopo la professione perpetua a Valdocco pur continuando a lavorare nella tipografia, Fontana non si considerava quale semplice operaio; aveva compreso infatti che anche il Coadiutore salesiano ha la sua parte nella missione educatrice della gioventù. Si prestava quindi con buona volontà all'assistenza degli artigiani nei laboratori, nel cortile, nelle camerate; anzi, essendosi procurato nell'esercizio della sua arte una certa cultura, fece loro scuola per più anni. Dovunque si presentasse, incontrava le simpatie non solo dei buoni, ma anche dei discoli. Questi ultimi considerava come suoi prediletti, ingegnandosi con ogni mezzo di migliorarne la condotta, nel che gli giovava assai la bella grazia nel comandare e nell'ammonire. Quando si cominciò nell'Oratorio a celebrare la solennità di Maria Ausiliatrice con grandiose luminarie, che, non essendovi ancora le agevolezze della luce elettrica, richiedevano laboriose preparazioni, Fontana era uno dei più attivi nell'apprestamento di tutto il necessario e nella collocazione dei lumi sulla facciata della chiesa e dei lampioncini nell'interno della casa. Parimente si adoperava, quanto più poteva, nei preparativi per le varie feste e accademie succedentisi durante il corso dell'anno. Colto nell'aprile del 1912 da broncopolmonite, si pose a letto con la chiara previsione della sua ultima ora. Quindi si affrettò a chiedere tutti i conforti religiosi. – Non bisogna aspettare, diceva, quando non si hanno più le forze di far le cose bene. – Ricevette la santa Comunione fino alla mattina del 25, poche ore prima che il Signore lo chiamasse a sé. Lasciò un gran vuoto nell'Oratorio. Il suo Direttore D. Mosè Veronesi non esitò a proclamarlo un modello dei Coadiutori, manifestando la speranza che altri, mossi dal suo esempio, rinunciassero alle lusinghe del mondo per lavorare generosamente alla salvezza di tanta povera gioventù (cf. Eugenio Ceria, *Profili di 33 Confratelli Coadiutori*, Colle Don Bosco, LDC, 1952, p. 128-133).

[243] Domenico Palestrino (n. a Cappuccini Vecchi-Novara-Italia i 3 marzo 1851 – m. a Torino il 1° novembre 1921); professione perpetua il 27 settembre 1876 a Lanzo Torinese. "Dopo aver fatto il pescatore fino a 24 anni in Cappuccini, piccola borgata del Vercellese, il giovanotto ebbe la fortuna d'incontrarsi con D. Bosco all'Oratorio nel 1875 e rimase da lui pescato". D. Bosco, che doveva aver intuiti i tesori di grazia rinchiusi nel suo cuore, gli aveva affidato la cura del santuario di Maria Ausiliatrice, ed egli non ebbe più se non due pensieri: la santificazione dell'anima sua e il decoro della casa di Dio. Si santificò tendendo alla propria perfezione mediante i tre mezzi principali della sofferenza, della preghiera e del lavoro. Non conosceva riposo. D'ordinario faceva diciotto ore di lavoro al giorno. Le occupazioni giornaliere e per il loro numero e per la sua diligenza nel compierle gli assorbivano la massima parte del tempo, specialmente durante gli anni, in cui non aveva ancora persona pratica in suo aiuto. In una chiesa tanto frequentata dai fedeli e con tanti sacerdoti celebranti vi sono sempre mille cose da fare, perché tutto si trovi in ordine. Primo a levarsi e ultimo ad andare a riposo, ne fece dei sacrifici in 45 anni! Pochi se ne rendevano conto, perché egli parlava pochissimo e passava le giornate raccolto in sé e mostrandosi abitualmente lieto. Viveva insomma per la sua chiesa. Amante della preghiera già prima di venire con D. Bosco, abbracciò con entusiasmo l'ufficio di sagrestano nel santuario. Non perdette mai l'aspetto dell'uomo di campagna né un certo fare un po' rude. In Palestrino lo zelo per la casa di Dio e della Madonna

fu ardente dal primo all'ultimo giorno. Infatti non si stancò mai di mantenerne ed accrescerne il decoro. Ogni volta che doveva addobbare il santuario per le varie solennità, dimenticava i suoi acciacchi e si sottoponeva a quella fatica, quasi fosse la prima volta. Nell'ultima sua malattia alcuni pressavano D. Bosco che domandasse a Maria Ausiliatrice la guarigione, ed egli rispose: – Se volete che D. Bosco guarisca, fate pregare Palestrino. Non smise il lavoro fino al 27 ottobre 1921, nel qual giorno andò rassegnato a letto. Aveva terminato quella mattina di parare tutta la Basilica per la trigesima di Mons. Costamagna e nel pomeriggio aveva voluto ancor levare i funebri addobbi, andando su e giù per l'alta scala, il che gli cagionò un trasudamento copioso; onde sul far della sera brividi febbrili lo costrinsero a coricarsi prima del tempo. La mattina dei Santi, circondato da D. Rinaldi, da D. Ricaldone e da altri Superiori (D. Albera era morto due giorni avanti), spirava serenamente (cf. Eugenio Ceria, *Profili di 33 Confratelli Coadiutori*, Colle Don Bosco, LDC, 1952, p. 47-56).

[244] Marcello Rossi SDB (n. a Rosignano Alessandria-Italia il 27 maggio 1847 – m. a Torino il 27 marzo 1923); professione ad Alassio il 30 gennaio 1871. Alla sua entrata nell'Oratorio nel 1869 non era più un ragazzo, perché aveva già 22 anni, essendo stato costretto ad aspettare la maggiore età prima di poter disporre liberamente di sé. Di umili natali e di scarsa istruzione, lo nobilitavano però i doni della grazia e lo arricchiva la scienza dei santi. Venne subito occupato nella libreria, dove in mezzo ai libri e nel frequente contatto con persone istruite comprese la necessità di dirozzarsi. Possedendo una mente aperta, approfittava di tutto per arricchirla di cognizioni, mentre imparava da don Bosco a mettere ogni impegno nel lavorare per il Signore. Così, terminato l'anno di prova, fece i voti triennali senza prevedere che una forza maggiore gli avrebbe permesso di anticipare i perpetui. Infatti, caduto gravemente infermo, chiese e ottenne di fare la professione perpetua. Ma la mattina appresso il medico doveva costatarne la perfetta guarigione. Don Bosco aveva assoluto bisogno di un portinaio abile e coscienzioso. Egli ravvisava in Marcello Rossi l'uomo che faceva per lui; non credette però di dargli l'incarico, senza essersi accertato della sua resistenza fisica. Perciò gli disse di prendere l'ufficio provvisoriamente, non essendo ancora sua intenzione di lasciarvelo sempre. Quella dunque fu la consegna; ma tale rimase per la durata di 48 anni, nei termini cioè di un semplice incarico temporaneo. Un fare accogliente e per nulla ricercato; ritto della persona, netto negli abiti, una mano dentro l'altra, due occhi placidi e accorti; volto benigno e riservato, eloquio misurato e senza scatti. Nei momenti di respiro, leggeva, scriveva, pregava. Ecco la vita di Marcello per circa mezzo secolo. Don Francesia, che lo diresse spiritualmente per 22 anni, scrive di lui: «io che ebbi la bella sorte di conoscere per anni e anni la delicatezza di questo carissimo confratello, posso testificare che non saprei come rimproverargli la più piccola colpa volontaria, e potrei paragonarlo alle anime più perfette» (cf. DBS, p. 245-246; Giovanni Battista Francesia, *Rossi Marcello il coadiutore salesiano,* Torino, SEI, 1925).

[245] MB XII, p. 76.

[246] MB XII, p. 79.

[247] Cf. *Lettere Circolari di D. Michele Rua ai Salesiani, n. 34*, Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa», 1910, p. 360-377.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

A
Abrate N.; 32
Agosta G.F.; 302
Albera P.; 31; 34; 40; 41; 44; 46; 49; 51; 57; 59; 62; 65; 83; 88; 102; 104; 116; 130-132; 136; 174; 182; 197; 198; 205; 216; 233; 241; 243; 269; 343; 361; 369
Albert F.; 282
Alimonda G.; 273; 289
Aloisi Masella B.; 71
Antonelli G.; 180
Audisio C.; 371

B
Barberis G.; 41; 160; 217; 240; 356
Belmonte D.; 104; 166
Beltrami A.; 34; 104; 186
Benedetto XV; 40; 55; 62; 102; 103; 235; 290
Bernini G.L.; 267; 278
Bertello G.; 41; 104; 166; 243
Besucco F.; 179; 343
Bonetti G.; 104; 146; 166; 289
Bosetti P.; 207
Bretto C.; 41; 104
Buzzetti G.; 371

C
Cafasso G.; 141ss; 159; 281
Cagliero G.; 34; 41; 72; 86; 151; 182; 207; 356
Canazei I.; 309
Candela A.; 160; 179; 187; 240; 268; 270; 277
Caravario C.; 294ss; 306
Carletti E.; 208
Caron A.; 83
Cavada G.; 299; 300
Cavagna A.; 248
Cerrato D.; 65

Cerruti F.; 32; 41; 104; 242; 290; 343
Cojazzi A.; 208
Comollo G.; 143
Conelli A.; 41; 130; 240
Confalonieri C.; 71
Coppo E.; 56; 208; 220; 221
Costamagna G.; 31; 104; 240
Czartoryski A.; 34; 104; 186; 207

D
Dalmasso U.; 306
Durando C.; 104; 355

F
Fagnano G.; 104; 355
Fascie B.; 41; 179; 243; 269
Figlie di Don Bosco; 78
Flandinet (sorelle); 200
Fontana C.; 371
Francesia G.B.; 10; 56; 343
Franch A.; 209
Fransoni L.; 180
Frescarolo F.; 371

G
Gamba G.; 208; 265
Gasparri P.; 42; 74; 208
Gesù Adolescente; 83; 152; 159
Giobbe; 38
Giordano D.; 182
Giraudi F.; 130; 179; 187; 231; 240; 269
Gomes de Oliveira E.; 56
Guala L.; 143
Guarona G.; 296
Gusmano C.; 41

H
Hlond A.; 56; 200; 207; 218

L
Lareno Faccini B.; 299
Lasagna L.; 33; 180; 355; 356
Lazzero G.; 104; 356
Lemoyne G.B.; 85; 104; 175; 244; 326; 333; 362
Leone XIII; 48; 103; 104; 166; 191; 235; 245; 289

M
Maffi P.; 159
Magone M.; 179; 343
Marenco G.; 31; 104
Maria Immacolata; 87; 214; 341
Mathias L.; 56
Mazzarello M.D.; 104; 186
Molfino D.; 81
Moltzer A.; 302
Morganti P.; 348
Munerati D.; 41
Mussa F.; 65

O
Oblati di Maria; 146

P
Palestrino D.; 371
Pelazza A.; 371
Persiani A.; 65
Piani G.; 56
Pio IX; 61; 64; 70; 92-104; 124; 180; 245; 289-290
Pio X; 49; 62; 103; 104; 235; 290
Pio XI; 10; 45; 49; 50; 55; 71; 73; 76; 88; 103; 104; 121; 159; 179; 188; 193; 207; 218; 235; 243; 245-248; 258; 261; 266; 268; 272; 280; 290; 336; 346; 376
Piscetta L.; 41; 160; 240; 373-374

R
Rebaudengo E.; 336; 337; 348
Ricaldone P.; 41; 81; 119; 179; 187; 231; 243; 269; 277
Richelmy A.; 181
Rocca L.; 104
Rossi G.; 371
Rossi M.; 371
Rua M.; 7; 9; 32; 33-36; 40; 43-46; 48; 54; 57; 62; 65; 89; 93; 100-105; 115; 117; 123; 131; 135; 138; 146; 165; 174; 176; 182; 186; 197; 205; 209; 216; 233; 236; 241; 243; 269; 343; 355; 361; 366; 369; 371; 375; 376; 378; 379; 380

S
S. Bonaventura; 38
S. Damaso; 258; 262
S. Filippo; 153
S. Francesco di Sales; 9; 27; 38; 57; 59; 66; 88-89; 109; 130; 162; 167; 169
S. Gerolamo; 235
S. Giovanni; 153; 166

S. Giuseppe; 84; 206; 249; 306; 325; 341
S. Guglielmo di Volpiano; 313
S. Luigi Gonzaga; 169; 178ss; 325; 341
S. Marco; 328
S. Margherita Alacoque; 248
S. Matteo; 328
S. Paolo; 33; 79; 112; 123; 137; 340
S. Pietro; 251; 258; 332
Sacro Cuore; 55; 56; 59; 68; 108; 116; 119; 121; 123-124; 128; 130-133; 139
Salotti C.; 332
S. Lorenzo; 333
S. Luca; 328
S. Sisto I; 333
Savio D.; 34; 87; 104; 179; 186; 280; 291; 343; 344

T
T'ong M.; 296
Thannhuber J.; 302
Tirone P.; 179; 187; 197; 217; 240; 269; 351
Tomasetti F.; 197

U
Ulcelli G.; 209
Umberto di Savoia; 159

V
Valsè T.; 186
Vanella G.; 209
Van Rossum W.; 76; 220; 284
Versiglia L.; 294ss; 309
Vespignani G.; 41; 179; 243; 269; 309; 370
Vismara E.; 208

Z
Ziggiotti R.; 351

INDICE DEI LUOGHI

A
Abissinia; 73
Adalia; 77
Africa; 78; 104; 171; 186
Alessandria (d'Egitto); 78
Alessandria (Piemonte); 9
Algeria; 78
America; 73; 78; 104; 148; 151; 152; 186: 196; 221; 232; 301; 334
Argentina; 78; 147; 151; 160
Asia; 34; 77; 104; 151
Assam; 34; 46; 56; 77; 104; 220; 232
Assisi; 143
Australia; 10; 46; 56; 151; 221
Austria; 160; 301

B
Badarpur; 77
Barcelona-Sarrià; 9
Becchi; 168; 333
Beitgemal; 77
Betlemme; 77
Bombay; 104
Bonisseville; 78
Borgo S. Martino; 166
Borgo S. Paolo (To); 152; 159
Brasile; 78; 81; 351
Buenos Aires; 79; 147; 334

C
Caifa; 77
Calcutta; 104
Canton; 77; 300-303
Capo di Buona Speranza; 78
Carpazi; 73
Casale Monferrato; 58; 59

Castelnuovo; 143; 231
Cecoslovacchia; 10; 301
Chaco Paraguayo; 34; 46; 78
Chieri; 142
Chilì; 78
Cina; 232; 294-296; 301-305
Cinzano; 143
Colombia; 79
Congo-Belga; 34; 78
Costantinopoli; 77
Cremisan; 77
Cumiana; 200; 205-207; 230; 336-337; 347-348

D
Damasco; 77
Dinajpur; 220

E
Eckmühl; 78
Egitto; 78
Elisabethwille; 78
Equatore; 79
Europa; 33; 67; 72; 77; 79; 104; 164; 167; 176; 181; 186; 208

F
Firenze; 58
Foglizzo; 7; 72; 86; 200; 233; 336; 346
Francia; 32; 33; 83; 289; 301; 304

G
Gauhati; 77
Germania; 160; 301; 304
Gerusalemme; 77
Giappone; 73; 186; 232
Guatemala; 10

H
Ham Kwong; 296
Ho Shi; 303
Hong Kong; 294; 307
Hueng Sham; 303

I
India/e; 73; 77; 104; 186
Italia; 168; 176; 177; 181; 196; 207; 208; 217; 223; 236; 301; 336
Ivrea; 86; 200

K
Katanga; 78
Kimberley; 46; 56; 79; 218; 220ss
Kiniama; 78
Kongmoon; 300
Krishnagar; 218; 220; 232
Kwang Tung; 303

L
La Kafubu; 78
La Manouba; 78
La Marsa; 78
Laitkynsew; 77
Lanzo; 255; 282
Li Tàu Tseui; 296
Liegi; 79
Lin Chow; 294ss
Lin Kong How; 296
Lu Monferrato; 9

M
Macao; 77; 300; 303; 304; 307
Madras; 77; 232
Mandrione; 266; 336
Marocco; 10
Marsiglia; 32
Mathi Torinese; 9; 166
Mato Grosso; 73; 78; 302
Milano; 33; 220; 267
Mirabello; 9; 32
Modena; 33
Moncucco; 143
Mondonio; 333
Murialdo; 142-143

N
Napoli; 71
Nazaret; 77; 83; 84; 206; 273
None (To); 32

O
Olanda; 10
Oran; 78
Ospizio del Sacro Cuore (Rm); 190; 266; 336; 346

P
Pampa; 78; 149
Paraguay; 65; 78
Parma; 33
Patagonia; 65; 78; 146; 147; 149; 151; 232; 302; 334
Polonia; 160; 195; 200; 207; 301
Port Stanley; 78
Portogallo; 9; 301
Porvenir; 78
Punta Arenas; 78

R
Raliang; 77
Rodi; 77

S
San Benigno Canavese; 9; 150; 230; 232; 268; 310; 318; 331; 334-337; 348; 351; 372
San Francisco (US); 79; 197
San Paolo (Br); 79
Sampierdarena; 9; 32; 334
Scutari; 77
Shangai; 307
Shillong; 77
Shiu Chow; 77; 296; 299-301; 307; 309
Siam; 232
Sicilia; 71; 72
Siria; 77
Slesia; 56
Smirne; 56; 77
Spagna; 9; 153; 182; 301; 304; 375; 381
Stati Uniti; 196; 197; 221; 304
Svezia; 10
Svizzera; 304

T
Tanjore; 77
Terra del Fuoco; 78; 81; 146; 232
Timor; 307
Torino-Crocetta; 233; 345
Tunisi; 78
Tunisia; 78

U
Ungheria; 160

V
Volpiano; 313

Y
Yeung Shan; 296

Z
Zurigo; 79

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE 5

INTRODUZIONE 7
La finalità di questa raccolta 8
Brevissimo profilo biografico 9
Dati statistici del periodo 1922-1931 10
Lo studio delle tematiche 27
Ringraziamenti 27

Abreviazioni e sigle 28

Lettera 1. Anno II - 4 Novembre 1921 - N. 9 31
Lettera 2. Anno II - 24 Maggio 1922 - N. 14 37
Lettera 3. Anno III - 24 Giugno 1922 - N. 15 45
Lettera 4. Anno III - 24 Ottobre 1922 - N. 16 51
Lettera 5. Anno IV - 6 Gennaio 1923 - N. 17 55
Lettera 6. Anno IV - 24 Febbraio 1923 - N. 18 69
Lettera 7. Anno IV - 24 Aprile 1923 - N. 19 71
Lettera 8. Anno IV - 24 Giugno 1923 - N. 20 76
Lettera 9. Anno IV - 24 Settembre 1923 - N. 21 83
Lettera 10. Anno IV - 24 Novembre 1923 - N. 22 86
Lettera 11. Anno V - 24 Gennaio 1924 - N. 23 88
Lettera 12. Anno V - 24 Marzo 1924 - N. 24 111
Lettera 13. Anno V - 24 Giugno 1924 - N. 25 115
Lettera 14. Anno V - 24 Ottobre 1924 - N. 26 121
Lettera 15. Anno V - 24 Dicembre 1924 - N. 27 130
Lettera 16. Anno VI - 24 Febbraio 1925 - N. 28 134
Lettera 17. Anno VI - 24 Aprile 1925 - N. 29 141
Lettera 18. Anno VI - 24 Giugno 1925 - N. 30 145
Lettera 19. Anno VI - 24 Settembre 1925 - N. 31 155
Lettera 20. Anno VI - 24 Novembre 1925 - N. 32 159

Lettera 21. Anno VII - 24 Gennaio 1926 - N. 33 164
Lettera 22. Anno VII - 24 Aprile 1926 - N. 34 169
Lettera 23. Anno VII - 24 Giugno 1926 - N. 35 174
Lettera 24. Anno VII - 24 Settembre 1926 - N. 36 178
Lettera 25. Anno VII - 24 Dicembre 1926 - N. 37 184
Lettera 26. Anno VIII - 24 Febbraio 1927 - N. 38 188
Lettera 27. Anno VIII - 24 Maggio 1927 - N. 39 194
Lettera 28. Anno VIII – 24 Luglio 1927 - N. 40 200
Lettera 29. Anno VIII - 24 Ottobre 1927 - N. 41 208
Lettera 30. Anno VIII - 24 Dicembre 1927 - N. 42 212
Lettera 31. Anno IX - 24 Febbraio 1928 - N. 43 218
Lettera 32. Anno IX - 24 Maggio 1928 - N. 44 222
Lettera 33. Anno IX - 24 Giugno 1928 - N. 45 225
Lettera 34. Anno IX - 24 Settembre 1928 - N. 46 229
Lettera 35. Anno X - 6 Gennaio 1929 - N. 47 238
Lettera 36. Anno X - 6 Aprile 1929 - N. 48 249
Lettera 37. Anno X - 9 Luglio 1929 - N. 49 257
Lettera 38. Anno X - 24 Ottobre 1929 - N. 50 270
Lettera 39. Anno XI - 24 Gennaio 1930 - N. 51 280
Lettera 40. Anno XI - 24 Aprile 1930 - N. 53 294
Lettera 41. Anno XI - 24 Ottobre 1930 - N. 54 309
Lettera 42. Anno XI - 24 Dicembre 1930 - N. 55 338
Lettera 43. Anno XII - 26 Aprile 1931 - N. 56 359
Lettera 44. Anno XII - 26 Novembre 1931 - N. 57 375

Note 383

Indice dei nomi di persona 441

Indice dei luoghi 445